Del Sacco di Roma in quattro Parte

INDICE.

Del Sacco di Roma, Parte Prima.

Fin dalla mia adolescenza vago di ricercare i fatti de
miei progenitori ritrovai trà l'antiche scritture della mia
Casa una quantità di memorie delle cose successe nel Sac-
co di Roma notate di pugno di Francesco de Rossi mio Bi-
savolo il quale fino dall'Anno 1519: essendo morto il Cardi-
nale Luigi suo fratello, da Firenze si era portato in Ro-
ma ad essere spettatore di così funesta Tragedia, e non e-
scluso anch'egli di fare la sua parte in Scena, poichè trat-
tenutosi nella Corte di Leone X.^{mo}, e tutto il Pontificato
di Clemente VII.^{mo} non senza pericolo della sua vita co-
mitò Sua Santità fino à Orvieto, quando travestiti con
due altri sotto la fede di Luigi Gonsaga Capitano Impe-
riale uscirono di Castel Sant'Angelo, e di Roma. Delle quali
memorie sendomi più volte disposto di formarne un'ordina
ta Istoria, me ne sono sempre ritenuto per non conoscer in
me quell'eloquenza che si richiede per farla vivere ad onta
della morte. Nulladimeno per non lasciar sepolte in te-
cotanti singolari avvenimenti non descritti dall'Isto-
rici di quei tempi, e perche anche dal semplice dire tal'
ora si cava non minor frutto che dilettatione, sono risoluto
dar effetto al mio invecchiato pensiero scrivendo questa lu-
gubre Istoria, non per contristar gl'animi altrui con la rap-
presentatione di sì lagrimevoli successi, ma per rendere
ciascuno esperto se mai (che Iddio non voglia) si ritrovas-
se da simili Infortunij prevenuto, imperciochè è gran ven-
tura l'imparare à spese altrui. Ma per maggior Inteli-
genza, e chiarezza dell'Istorica verità conviene ritrarmi
alquant'anni à dietro, e volgere la Scena verso il principio
del

del secolo 1500. nel quale la misera Italia diuenuta Cam-
po spatioso di Armi straniere, restaua hor da questa
parte, et hor da quella dilaniata, e fatta schiaua più to=
sto, che Signora d'Europa, come era nata, peroche coloro,
che guerreggiando sperauano dilatare i loro confini non
cedevano à qualsiuoglia barbare nationi incrudelendo
contro di lei, e quantunque il Pontificato di Giulio 2°. si
fosse consumato quasi tutto in arme, e ricuperationi di
stati alla Chiesa con animo intrepido di cacciarne li
perturbatori della sua quiete. Quello di Leone X.mo non
meno drizzato al medemo fine, tuttauia pareua che
promettesse pace, e Tregua all'Infelice Italia, quando no=
uellamente trà Carlo d'Austria eletto Imperatore, e Fran=
cesco Re di Francia scorsero l'antiche pretentioni so-
pra lo stato di Milano, e Regno di Napoli per la qual
cosa si accese di nuovo una Guerra in Italia tanto
fiera, et intestina, che per spegnerla non ualse ne il
consumamento de Denari, ne il disfacimento dell'Eserciti,
ne etiandio la prigionia dell'istesso Re de Galli, così anco
sopra i gran Potentati la Fortuna esercita il suo Domi=
nio auuenga che l'ostinatione molto la trauagli sicchè ad
ogni modo le conuenne cedere, e si come fù de Barbari
Signora dell'istessi Barbari diuentar Ancella

Pompeo Colonna, e Giulio de Medici
aspirano al Pontificato

Posto dunque meta immaturamente a felici Giorni di
Le

Leone uacando il Subblime Soglio Apostolico ui aspira il Cardinal Pompeo Colonna con non minor fattione di quello si facesse il Cardinal Giulio de Medici Cugino del Defonto Pontefice, e Vice Cancelliere della Romana Chiesa, il quale auendo governato il Pontificato di Leone con grande applauso, e per essersi ritrouato sotto Milano Legato dell'Esercito Ecclesiastico quando fu tolto di mano de Francesi e restituito a Francesco Sforza Legittimo Duca, e ricuperata Parma, e Piacenza alla Chiesa, si auueua acquistata non mediocre riputatione.

Elettione d'Adriano VI.

Nulla dimeno le Gare di questi due gran Cardinali distrussero gl'animi del Conclaue in maniera che non uolendo l'uno cedere all'altro fissarono lo sguardo fuori d'Italia et à guisa di fulmine in Fiandra sopra il Cardinale di Traiotto s'auuentorono, Huomo, del quale altra notitia non era nella Corte Romana, saluo che l'essere stato annoverato frà 31. Cardinali creati da Leone in una Promotione, e da Pedante di Carlo quinto era (come si diceua) sormontato alla Porpora. Onde creato Papa, e uenuto a Coronarsi a Roma sommo Pontefice non uolle mutare ne nome ne costumi facendosi chiamare Adriano Sesto

Sede Vacante d'Adriano

Ma non essendosi steso il suo Pontificato fino a due anni uenuta di nuouo la Sede Vacante si tornorno a fare le fattioni tra Medici e Colonna, molto più gagliarde, e vigorose di prima, e non senza maggior odio, poiche si diceua, per la Corte, che Pompeo auesse accusato Giulio à Papa Adriano sopra

l'ammistratione del Pontificato di Leone suo Cugino, e che instasse per fargliene render conto; Ma vedendo i Cortegiani svanire ogni dì più l'istanze del Cardinal Pompeo, et il Cardinal Giulio sempre via più avanzarsi in gratia, e riputatione presso al Papa fu giudicato per Omo sagace, e di molta maggior Prudenza di quello universalmente era stimato.

Creatione di Clemente VII.^mo

Onde doppo l'Essequie di Adriano ridottisi i Cardinali in Conclave nel Palazzo Apostolico in Vaticano doppo Cinquanta giorni di Contrasti finalmente cedette il Card.^e Colonna al Medici il Pontificato, quale Clemente Settimo si fece chiamare, e veramente Clemente poiche il suo Emolo fu il primo a coglierci il frutto della sua clemenza poiche immemore d'ogni passata ingiuria lo creò Vice Cancelliere della Romana Chiesa, e le donò il Palazzo di S. Lorenzo in Damaso, non gran tempo prima da Raffaele Cardinal Riario Camerlengo di S. Chiesa fabricato.

Papa Clemente va in Casa de Colonnesi alla Festa de SS: Apostoli il p.^mo Maggio 1524.

Questa amorevole liberalità usata dal Papa verso il Cardinale Colonna, diede à credere à ciascuno, che in quei generosi Petti fosse già estinta ogni Ira, et ogni sdegno, e maggiormente se ne fomentava la speranza per aver visto che il Pontefice accettava l'Invito de Colonnesi

Si

si era trasferito il giorno delle calende di Maggio nel
loro Palazzo ad onorare la Festa de SS. Apostoli la qua=
le con ogni mangnificenza fu in quell'anno solennizzata
(benche più tosto festa da far in Piazza, che in Chiesa) im=
perciochè rispondendo dentro la medema Chiesa de SS. Apo=
stoli alcuni finestroni, (che anche in oggi ve si vedono)
quei Signori solevano buttare al Popolo in Chiesa di=
verse cose mangiatiue, et alle Donne varie sorti di
uccelli vivi, e confetture, e poneuano ancora un
grosso Porco in cima del tetto della Chiesa, il quale
era guiderdone di colui, che prima dogn'altro sa=
liua à prenderselo mentre dall'istesso tetto li si rouer=
sciaua à dosso diluui di acqua: e quello che maggior=
mente confermò la Corte in questa sua credenza fu,
che non solo Sua Santità consumò tutto quel giorno, e
la sera à veder li fuochi, ma anco la notte con ogni con=
fidenza restò à dormire in quel loro Palazzo.
Non lungi da queste suiscerate dimostrationi, che
aueuano rasserenato le torbidezze di Roma si sco=
persero noue Procelle. Onde quell'Animi, che l'altro
giorno pareuano intenti in un uolere si uiddero
infieriti l'uno contro l'altro inmaniera che gl'effet=
ti di queste turbolenze partorirono l'esterminio
di Roma, il fomento de Luterani, e la Suuersione
di tutta l'Italia. Hora argomenti ogn'uno quan=
to dificile sia il far giuditio delle Cose estrinseche
alle intrinsiche, e quanto uariano coloro, che arbi=
tra

trano la congnettura dell'Animi de Grandi e massime di Preti, totalmente diversi dalla loro Professione.

Cagioni delle rotture tra il Papa et il Card.le Pompeo Colonna

E quantunque la Corte restasse ammirata di così improvisa, e subbitanea mutatione, penetrò non dimeno la cagione di tanta repente divisione d'Animi. Imperoche promettendosi il Card.le Pompeo molto più di quello le concedeva l'auttorità di Vice Cancelliere, e Clemente (a lui era toccata la sorte del Governo del Gregge di Cristo) voleva da se reggere, e non esser retto, e conoscendo la natura altiera del Cardinale, non à proposito à servirsi delle sue cortesie, e che Franciotto Orsino Cardinale, che si tirava dietro anche egli la sua fattione, non vedeva volentieri il Colonna in auttorità superiore à sua Santità, si dispose di volere abbassare l'alterigia dell'una, e l'altra famiglia abbili ad impedirgli non solo i suoi concetti, ma anco à conturbare il Principato della Chiesa come più volte ne tempi à dietro era seguito.

Siccome gl'animi de Grandi naturalmente sono vaghi di novità, et inclinano alla buona fama de loro regnanti giorni, che cosa non fanno, che mezzi non adoprano per cohonestare li loro occulti desideri, non intessono per ricoprire le loro private passioni. Massime quelle, che ne loro Cuori gridano vendetta continuamente contro

co

coloro da cui si chiamano offesi; Ce se bene nulla giova, peroche quantunque si tenghino celate le volubilità de Prencipi, e si mascherino i lor Concetti, e si trattino i Consulti ne più segreti Gabinetti de loro Cuori, ad ogni modo gli importuni Ministri del vero ripercuotino l'aria in maniera che mai si quietano fin tanto, che il Secreto sia devenuto palese; peroche nulla cosa deve essere occulta (secondo c'insegna il Maestro della verità), e per ciò la disinvoltura dell'Animi grandi riesce più sicura, meno odiosa, e più Cattolica.

Pompeo Cardinale Colonna se ne fugge à Napoli

Hora conosciuto il Cardinale Colonna il turbine dell'animo del Papa commosso contro di se, et i consiglieri di Sua Santità poco ben volti à favorirlo non senza prorompere sdegnosamente contro Clemente rimproverandogli come da lui gl'era venuto il Pontificato à se dovuto, e tacciando la sua Ingratitudine, se ne uscì di Roma ritirandosi à suoi Castelli, e poi à Napoli, ove ordì miserabili trame come vedremo in appresso, e questo inquanto alle Cose di Roma dentro l'Anno 1524.

Cacciata de Francesi d'Italia

Quanto poi alle turbolenze d'Italia essendo l'Armi Cesaree, e le Francesi assai vigorose in Lombardia, doppo che tolto Milano di mano de Francesi restavano non dimeno alcuni luoghi del Ducato a loro devotione all'acquisto de quali Andati il Marchese di Pescara, e Giovanni de Medici facilmente riuscì loro anco di questi la ricupera-

ratione, massime hauendo persi li Francesi i migliori Capitani quantità d'Insegne, Artigliaria, e vettouaglie, di maniera che poco meno che diffatti cederono il suolo ritornandosene alle Case Loro; L'Imperiali hauto l'intento bramato di Cacciar l'Inimico di Casa pensorono di provedere in futuro se gli fosse uenuto voglia di tornarui, e con molta Celerità fecero passare il Marchese di Pescara in Prouenza, scorrendo fin sotto Marsiglia con buone forze acciò che non più in Lombardia mà in quel ricco, e Fertile Paese si facesse la Guerra.

Venuta del Rè Francesco in Italia e presa di Milano.

Ma perche i ministri di Cesare forse si scordorono quanto mal uolentieri il Francese comporti l'Inimico in Casa sua, incambio di serrarlo dentro la Francia, se lo ritrouorono dentro le viscere d'Italia; In guisa che fu necessario à Capitani di Carlo Quinto di commettere all'arbitrio di una Giornata tutte le vittorie haute fin all'ora Imperoche non potendo tolerare quel generoso Rè il funesto Successo delle sue forze in Lombardia el temerario ardire, fece speditamente un Esercito di 20 mila fanti eletti, e duemila Lancie franche di cui egli stesso ne uuol essere il Duce, col quale volando alla uolta de Nemici non solo gli fece scombrare di tutta la Prouenza, ma coll' istessa celerità tolse loro Milano, e fece acquisto d'altri Luoghi di quello stato. E poco appresso spedì Giouanni Studrdo Duca d'Albania de Reali di Scotia con parte del suo Esercito all'acquisto del Reame di Napoli restando egli ad assediare Pauia, quali speditioni tutto che si nu=

dri

drissero in seno una troppo grandi Infelicità, diedero non dimeno molto da pensare à Cesarei non meno che al Papa, et a gli Italiani.

Clemente VII.mo contrà Amicitia col Rè di Francia per timore delle sue Armi.

Ma Clemente dal quale come sommo Pastore del Gregge di Cristo fin dal principio del suo Pontificato si studiava di tener saldo l'ago della Bilancia dell'indipendenza in guisa, che ne Cesare, ne il Rè di Francia potesse dubitare della sua neutralità, perochè fin dall'hora ciascuno fece ogni opera per tirarlo dalla sua banda, e perciò parendole che la moderatione di questa Guerra potesse dipendere dal suo arbitrio, giudicò opportuno di farsi Amico il Rè Gallo, Ma in maniera di non potersi rendere a Carlo sospetto perochè non avendo voluto rinouar la Lega già contratta tra Adriano suo Antecessore, e Lui, ne far altra confederatione con Principi, da quali era stato ricercato. Dubitava Cesare di non goder più la medema dispositione in sua Santità, che aveva goduta quando era Cardinale; Onde trattò segretamente per mezzo di Gio: Matteo Giberto Vescovo di Verona suo Datario un Amistà col Rè Francesco nella quale altro non si conteneva, salvo che andando il Rè all'acquisto di Milano sua Santità non se gli sarebbe opposto mosso principalmente non solo dal desiderio che aveva che quello stato non cadesse in mano di Cesare (parendogli, che l'Italia non potrebbe risorgere, mentre chi ci fosse signore del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano.) Ma anco d'assicurare lo Stato della Chiesa, e quello de Fiorentini dalla potenza dell'armi Francesi; la felicità delle quali l'aveva portate à questa resolutione, e così mediante Alberto Pio Oratore Gallo in Roma, et il Datario mandato al Rè in Lombardia si concluse, che ne il Pontefice, ne li Fiorentini averebbero prestato aiuto, ne palese ne

oc

occulto all'Imperatore, si obligò di ricevere nella sua protettione il Papa, e Fiorentini fra quali, principalmente la famiglia de Medici alla cui autorità la Republica prestava riverente ossequio con condizione di non palesare quest'amistà se non quando paresse all'istesso Pontefice.

Sospitioni de Cesarei contro il Papa

Cesebene la cosa fu celata a Cesare et a suoi ministri d'Italia per qualche tempo, non però potè procedere senza qualche sospetione de suoi Capitani, poiche l'affetti humani sono di più grave peso dell'oro, che tra metalli è il più pesante; onde mandorono à Roma l'Abbate di Traggera Commissario del Campo Cesareo per assigurarsi dell'Animo di Clemente, e vedere di tirarlo in qualche amistà con Carlo di maniera che il tratto della Bilancia ad ogni equilibrio pendesse dalla lor parte; ma egli che fino all'ora si era dimostrato con sacerdotale costanza immitatore dell'Antichi suoi predecessori benche l'Abbate si servisse della sentenza del Vangelo; Chi non è con me miè contro, rispose con la solita intrepidezza, niuna cosa meno convenirsi al Vicario di Cristo, che abbandonare la neutralità nelle differenze trà Prencipi Cristiani, e non solo perche così richiedeva l'offitio Pastorale chei fingeva, ma perche l'indipendenza portava in fronte una somma, e riverente autorità di trattare l'uni e gl'altri Interessi indiferentemente, e perciò non dubitava punto ch'alle sue raggionevoli decisioni, e Cesare, et il Rè si dovessero acquietare, et à quest'effetto aver mandato in Spagna l'Arcivescovo di Capua per poter trattare la Pace con maggior sigurezza di concluderla, et ancorche Cesare volentieri per la dificoltà de denari dà mantenere la Guerra desse orecchie à trattati del Papa

nul

nulla di meno rispose, che non conveniva in verun modo alla dignità Imperiale, ch'egli avesse à venire à conventione alcuna, mentre che il Rè di Francia vessava armatamente i suoi Feudi, come all'ora seguiva dello Stato di Milano, e di Napoli. ~

Occasione data dal Rè Francesco al Papa di publicare L'amistà seco contratta

Hora invirtù di quest'amistà contratta col Papa il Rè Francesco procedendo con Francese ardire, si fece lecito nella Speditione di Napoli di voltare l'esercito prima nelle Terre della Chiesa è poi domandare à Sua Santità il Passo, la qual cosa benche gli dispiacesse volle nondimeno usare la dissimulatione sperando fràtanto di divertirlo da quell'Impresa perloche prevedeva il Pontefice che ò fosse Cesare, ò fosse il Rè Sig.re dell'uno, e l'altro Stato, sempre L'Italia gemerebbe sotto il Giogo barbaro, oltreche sapendo che il Duca di Borbone era passato nella Germania sotto l'auspicio di Ferdinando Arciduca d'Austria è Fratello di Carlo, e con il suo soldo aver raccolto buon Numero di Fantaria Tedesca, persuadeva con molta ragione al Rè, a non dividere le sue forze prima di aver fatto acquisto di tutto il Ducato di Milano; Ma il Rè al quale in quell'istante arrivorno buon numero di Suizzeri è Grigioni, che poco prima aveà mandato ad as-

so

soldare. Volle nondimeno che il Duca d'Albania precedesse avanti, onde uedendo il Pontefice svanire i suoi disegni, e non poter divertire il Rè da simil pensiere, parendogli che il tener più celata la contratta amistà lo potesse rendere à Cesare maggiormente sospetto, si risolse di palesarlo all'Imperiali, e tanto più quanto lui non si era opposto al passaggio del Duca d'Albania per li Stati di Lombardia spettanti alla Chiesa; così disegnaua, che per la Toscana li Fiorentini facessero l'istesso; E però mandò Paolo Vittorij Gentil'omo Fiorentino, è Capitano delle sue Galere in Lombardia à significare al Vice Rè di Napoli (che quiui si ritrouaua) le conuentioni fatte trà Sua Santità, et il Rè, sperando stante le difficultà che il Rè incontraua nell'Impresa di Pauia e quelle, che li sopprastauano all'impresa del Regno di Napoli trouar minor difficoltà nella Concordia; E quanto al passo dato si scusaua il Papa ciò auer fatto per non tirarsi una Guerra in Casa, quale non auerebbe potuto sostenere, è di cercare tuttauia nuoue conuentioni per potere stare sicuro di quell'Armi. Prometteua bene à Cesare che giamai non auerebbe acconsentito à cosa che le fosse potuto nuocere; però mentre l'opportunità del tempo lo Concedeua, l'esortaua si sospendesse ogni ostilità, e ciò che nello Stato di Milano si possedeua dal Duca, ò da Cesare in nome del Duca si depositasse in mano di Persona confidente nel qual modo si prometteua la concordia trà questi due gran Prencipi.

Il Papa artificiosamente trattendo il corso dell'Armi Francesi per riparare l'inuasione del Regno di Napoli

E che veramente l'animo di Clemente fosse stato sem=
pre di ridurre l'Italia ne suoi lieti giorni, e bilan=
ciare in guisa le forze de stranieri, che giammai la
potessero conturbare, si manifestò chiaro quando
ritrouandosi già il Duca di Albania in Toscana
col suo Esercito per condursi in Regno, non auendo
altro modo di trattenere, l'intempestiuo corso di quell'
Armi, acciò non si auuentassero sopra quelli sproue=
duti Popoli, de quali facilmente conosceua poter=
li riuscir l'espugnatione cercò, e con il Rè, e con il Duca
istesso d'intrattenerlo nello Stato di Siena sotto prete=
sto d'informare il Gouerno di quella Città ridotta all'
ora in non mediocre scompiglio; onde in tanto il
Vice Rè auesse tempo di prouedere alla salute di
quel Regno.

Controuersia tra Cesarei se si doueua abbandonar Milano per soccorre Napoli

In questo mentre tra Ministri di Cesare in Lombar=
dia non si concordaua à qual partito in tanta ne=
cessità si douessero appigliare, poi che il Vice Rè
dando orecchio alle proposte del Papa, dal quale, e
da Fiorentini non speraua aiuto veruno, ne meno
da Veneziani, benchè gli auessero data intentione di
osseruare la Lega se inclinaua non di meno per
assicurar il Regno a leuar l'esercito dallo Stato
di Milano, ma si oppose a questa deliberati=
one fieramente Alfonso d'Aualos March. di Pe=
sca

scara dimostrando convalidissime raggioni, che non vi era più perniciosa resolutione, quanto il ritirare l'armi da quello Stato, imperò che confidato ne prossimi aiuti di Germania pronunciò quell'audace sentenza, che l'armi vincitrici in Lombardia sarebbero anche vittoriose nel Regno di Napoli, ne essere così mal proveduto quel Reame da cadere à prima vista in mano de Nemici, et etiandio che una Terra sola ve si tenesse per Carlo, et il resto fosse tutto perduto, scacciato l'Inimico da Milano, come sperava anche dal Regno l'averia fatto ritirare. E se bene il Vice Rè stava fermo nel proposito di voler volgere l'armi verso Napoli, si protestò il Marchese che levandosi da Milano l'Esercito, quello Stato rimaneva preda sicura de nemici ne si era certo di libberare il Regno dal pericolo, anzi tutta la somma della Guerra quivi si sarebbe trasferita mà restando Cesare vincitore à Milano tutti li conquisti fatti da nemici in Regno svanirebbero, oltre che il ritorno dell'armi di Cesare nel Reame di Napoli in quest'occasione altro non dinotarebbero, che di essere state vinte à Milano. Onde i popoli, che per paura ò per altri accidenti volentieri aderiscono al Vincitore non senza maggior dificoltà si ridurrebbero alla devotione di Carlo. Per le quali raggioni concorrendo finalmente il Vice Rè nel parere del Marchese immediatamente spedì à Napoli il Duca di Traietto con ordine di convocare i Baroni del Regno alla difesa sì come fù fatto, e sotto

Ascanio Colonna, et altri armorono le frontiere in modo, che inuadendo l'Inimico non senza gran dificoltà si saria condotto a Napoli ~

Clemente manda à scusarsi con Cesare dell'amistà contratta col Rè Francese

Doppo queste prouisioni il Vice Rè, che fin'allora s'era portato col Papa modestamente, desiderando la Pace confortato dal Pescara, scrisse à Roma Littere molto altiere, e piene di fasto ricusando di ascoltare più ragionamenti di concordia, a lui il Pontefice dimostrato di nuouo la necessità che l'aueua condotto a prouedere al suo periglio, massime sendo già i Francesi col Duca di Albania entrati nel Piacentino, e sempre via più s'inoltrauano alla uolta di Toscana per condursi in Regno, l'accertò che col Re di Francia non era conuenuto saluo, che reciprocamente di non offendersi, la qual cosa significò anco à Cesare in Spagna con un Breue fattogli presentare da Giouanni Corsi Ambasciatore Fiorentino, il quale anco in voce esplicò quali si fossero stati li sentimenti di sua Santità ~

Lamentationi Dell'Imperatore contro il Pontefice

Ma Carlo come quello che ad Istigatione prima di Leone, e secondariamente fomentato da Clemente mentre era Cardinale haueua presa la Guerra contro il Rè

di

di Francia non poteua persuadersi, che in questa congiuntura lo
auesse abbandonato, e maggiormente sendo egli stato l'auto=
re di confederarsi con Adriano poco auanti la sua Morte à
questo medemo effetto sapesse Sua Santità quanto egli aue=
ua cooperato alla sua assuntione; e non dimeno hora ne suoi
maggiori pericoli si fosse senza necessità separato da lui sog=
giungendo ancho, che quantunque fosse forzato a credere ciò che
Sua Santità le scriueua, non poteua gia far di meno di non
l'incolpare di troppo timore; poiche mentre professaua ne=
utralità, e uedeua Pauia ancor difendersi dalla uiolenza del
Rè Gallo (la poca fede del quale sendogli noto), non era di me=
stieri declinare da esse; sapendo che il frutto ne poteua spe=
rare. Onde concluse finalmente Carlo che ne perche il
Papa l'auesse escluso dalla sua amicitia, ne per man=
camento di Denari ne per qualsiuoglia altro accidente
aueria mutato pentiere anzi la vita, et i Regni tutti
esporrebbe ad ogni pericolo prima di cedere, e far torto
à se medesimo. Replicaua non dimeno il Corsi; Sacra
Maestà in quanto al primo poter molto ben conoscere
quanto siano diuersi i Concetti de Cardinali, da quelli
quando diuentano Papi gl'uni mutabili secondo l'
affetti, e gli accidenti gl'altri mutabili secondo la Di=
uina Inspiratione, non poter Sua Santità senza sua
nota lasciar di fare l'offitio di Pastore, il quale prin=
cipalmente è d'affaticarsi per tor uia ogni discor=
dia trà Principi Christiani, e perciò fin dal principio
del suo Pontificato non auer mai lasciato adietro diligen=
za niuna per conseguire il fine, non auer ad altro ef=
fetto mandato à lui due uolte l'Arciuescouo di Capua, che
per farlo capace che il debito suo era di non aderire
più

più all'uno, che all'altro: sapere Cesare quanto Sua San=
tità l'auesse dissuaso a non passare nella Prouenza, per
la qual cosa si sarebbe conturbato ogni trattato di pa=
ce preuedendo non seruir ad altro quell'Inuasione, che à
chiamare il Rè di Francia di nuouo à distruggere l'Ita=
lia più potente e vigorosa di prima: nè per altro auer
Sua Santità confortato il Rè già padrone di Milano per
il Vescouo di Verona, et il Vice Rè per paolo Vittori alla
concordia, che per auer campo di poter stringerla pa=
ce più tenacemente; e il non auer trouato nè nel Rè; nè
nelli ministri Imperiali dispositione à deporre l'
armi, non era da dolersi di Sua Santità se le cose aue=
uano preso diuersa direttione da concertati, esser ben cosa chi=
ara, e certa che il Papa non aueua conuenuto in altro col Rè; che
in non si offendere l'un l'altro. Replicaua non dimeno Cesare
che le conditioni proposte da Clemente al Vice Rè non erano
giuste, poiche si doueua depositare quello si teneua per par=
te sua nello Stato di Milano e di quello, che possedeua il Rè non
si doueua fare l'istesso, e però essere stato rifiutato l'accordo
mà speraua che se gli eserciti si riduceuano un dì à faccia à
faccia, Iddio auerebbe dimostrato lui secondo la Sua Diuina Giu=
stitia à chi spettasse quello Stato. —

Consideratione
Sopra le doglianze di Carlo quinto contro
Clemente VII.mo

Ma fermiamoci alquanto prima di passare più oltre à
uedere se le doglianze di Carlo Imperatore contro Clemente
fossero più tosto fondate secondo la pulitica de medemi
ò ueramente secondo l'equilibrio della Giustitia, e se ue=
ramente il Pontefice nella contratta amicitia col Rè
Gallo desse tanta gelosia à Cesare, che la professata Ne=
utralità le potesse parere cangiata impartialità

e

e certamente che se uoltiamo L'occhio alla Radice di que=
sto Incidente, non possiamo se non affermare che il Papa si di=
mostrasse sempre desideroso di render la pace all'Italia, e però
auer tutti li suoi Gesti à questo fine drizzati, per la qual cosa era
tra Principi Cristiani la sua auttorità in somma stima, e ne
carlo ne Francesco poteuano querelarsi di questa sua douuta in=
dipendenza, et se bene pareua a Cesare di restar offeso dalle-
mente nell'inosseruanza della contratta lega con Papa Adria=
no suo antecessore (quale secondo le conuentioni doueua du=
rare un'Anno doppo la sua Morte) nulladimeno conosci=
uto dal Papa quello, che gli era occulto da Cardinale, giudi=
cò non conuenirsi in uerun modo d'impiegare l'armi –
della Chiesa contro l'istessa Chiesa trattandosi di una Guer=
ra tra due Prencipi Cristiani, li Maggiori, et ambi figlioli
della medema Chiesa. —

Chi fosse il primo Pontefice, che pigliasse l'armi nella Chiesa et in che casi si deuono usare

Nè cade qui in consequenza la pretesa consuetudine de=
secoli antichi, ne quali tal'ora si allega dalli scritto=
ri l'associatione dell'Armi Ecclesiastiche alle secolari
imperò che se ci ritraessimo etiandio fino al Pontifica=
to di Gregorio 7.° santissimo Papa, il quale fu il primo,
che sfoderasse il secondo Coltello à difesa del Patrimo=
nio di S. Pietro, e ci accostassimo di secolo in secolo fino
à questi nostri tempi, non trouaremo mai che li Ponte=
fici Romani l'impugnassero saluo che per discacciare
gli occupatori de beni dell'istessa Chiesa ò in difesa
della Fede Cattolica, cioè contro Eretici, et infedeli
al quale effetto quel santissimo Papa Gregorio 7.° si fe=
ce lecito di sfoderare il già arrugginito Coltello di
Pietro. Onde conoscendo Clemente niuna di queste

ne

necessità astringerlo à confederar l'armi Pontificie con altri Prencipi, si fermò nella neutralità unico, e potente mezzo per concludere la Pace trà Potentati, e mantenere intatta l'auttorità della Sede Apostolica. Secondariamente dico, che nemeno Carlo si poteua dolere della nuoua amistà contratta dal Papa col Rè di Francia, come quella, che era per giouar molto alla Chiesa, e non punto nuocere à Carlo; anzi le fù utile imperciochè non solamente Sua Santità consequì il suo fine inquanto alla conseruatione delle Terre della Chiesa, è de Fiorentini, ma ebbe campo ancora di giovare a Cesare, poichè come Amico de Francesi si trattenne artificiosamente il Duca di Albania coll'Essercito intorno à Siena inguisa, che non solamente i Ministri di Cesare ebbero spatio d'armarsi alla difesa del Regno mà di auuenturarsi ad un'altrettanta gloriosa giornata a Spagnoli, quanto infausta à Francesi. Per la qualcosa non solo il Duca, che allora si tratteneua nella Terra della Chiesa vicino à Confini di Regno non più seguì l'impegno dell'impresa ma risoluto buona parte del suo esercito a persuasione del Papa, se ne tornò coll'altra parte in Francia. Sicchè fino a questo segno Carlo non ebbe legittima causa di sagnarsi di Clemente, così auesse continuato a tener fermo l'Ago della Bilancia, che non auerebbe condotto sè e Roma nelle angoscie, nelle quali si condusse. ~~

Rotta de Francesi sotto Pavia, con Prigionia dell' Cro Re

Hora tornando alla nostra Istoria, continouava il
Rè Cristianissimo l'assedio di Pavia, ma non con
quell'impeto che aveva cominciato; Perche le
monitioni inutilmente consumate l'havevano
condotto in qualche Necessità d'esse, e quelle po=
che (dico poche rispetto all'Impresa) avute dal Du=
ca di Ferrara per m/10 scudi non servirono ad al=
tro che per condurlo al suo fiero destino. Imper=
ciochè vedendo li Capitani Francesi le difficoltà,
che ostavano alla presa di Pavia, consigliavano
il Rè a ritirarsi dall'assedio, sperando di stanca=
re li Cesarei impoveriti di tutte le cose necessa=
rie, e massime di denari, in maniera di ripor=
tarne vittoria senza sangue, et il medemo lo
consigliava il Papa; solo l'Almiraglio, al cui con=
siglio si appoggiavano tutte le Resolutioni di
quella Guerra era contrario, e prevalse il suo
parere à tutti gli altri, fondato nella sicurezza
delle fortificationi de suoi alloggiamenti, e nelli
accidenti, che sperava dovessero succedere per
l'Inopia à Cesarei. Onde facilmente restò persua=
so il Rè nella continouatione dell'assedio, e ve=
ra

ramente occupava l'Esercito Francese con buon Or=
dine il Barco di Pavia nel quale non poteua entrare
l'inimico se non à uiua forza rompendole Muraglie.
Ma il Marchese di Pescara uscito con l'Esercito in Cam=
pagna circa mezzo Febraro 1525. si accampò ar=
ditamente trà S. Lazzaro et il Pò, in guisa che trà
l'uno, e l'altro Esercito non s'interponeua più che
lo spatio di 40: passi, e per ciò l'Assedio di Pavia
auendo preso animo non restauano di trauagliare
li Francesi ogni giorno con noue sortite, Ma Gio=
uanni de Medici, che non molto prima si era uenu=
to a Francesi li rimesse dentro con non poca sua glo=
ria, ma il Marchese, al quale non era rimasta altra spe=
ranza di saluare a Cesare lo stato di Milano, che il com=
mettere alla Fortuna gli euenti di quella Guerra di=
sperato delli aiuti promessi (non sapendo in altro mo=
do tener più à freno li soldati creditori di gran som=
ma delle loro paghe) deliberò quasi disperato ue=
nire co Francesi à giornata, à quantunque di for=
ze assai inferiore e parimente questo non meno,
non meno generoso che prudente Capitano proce=
dendo sempre industriosamente, e con celerità as=
saltò con tre mila Fanti Spagnoli la notte del dì
23. Febraro li Bastioni de Francesi, e saliti di
sopra gli riussì d'inchiodare alcuni pezzi di Arti=
gliaria e di tagliare a pezzi più di 500: Fanti ri=
tornandosene salui alli suoi alloggiamenti, per
il cui felice successo, e per non potere più tenere
l'Esercito in quel luogo senza prouisioni, e tenu=
to consiglio risoluerno l'Imperiali la notte della

vi

Vigilia di S. Mattia di entrare nel Barco e provocare l'Inimico alla Battaglia, per la qualcosa divise l'Esercito in due Squadre di Cavalleria, e quattro di Fanteria d'Italiani, Tedeschi, e Spagnoli, cioè sotto il comando del Marchese del Guasto, del Pescara, del Vice Rè di Napoli, e del Duca di Borbone, arrivati che furono al muro del Barco, ne gettarono a Terra da sessanta Braccie; per la quale apertura entrato dentro ciascuna Squadra, provocorno li Francesi alla Battaglia, la quale con maggior volontà, che ordine, accettata dal Rè, fù combattuto fieramente tra l'uno, e l'altro Esercito, ma sempre con svantaggio de Francesi, per la qualcosa essendo entrato il Rè nel mezzo della Battaglia facendo prove più da Soldato, che da Capitano mentre si sforzava di fermare i suoi che piegavano gagliardamente, le fu morto il cavallo sotto, et indi ferito, benchè leggermente, nel volto, et in una mano, caduto in Terra fu fatto Prigione da alcuni Soldati, quali non conoscendolo in arrivando quivi il Vice Rè se le manifestò e baciatole riverentemente la mano lo riceuè prigioniere à nome dell'Imperatore.

Commotatione

De Prencipi d'Italia per la rotta de Francesi

Quanto dispiacesse à Prencipi d'Italia l'inaspettata rotta de Francesi e la priggionia del Rè Fran=

ce

cesco, non si potrebbe da qualunque esperta penna a bastanza
esprimere (Imperochè al Papa oltre all'auer sempre persua:
so il Rè à sfuggire la Battaglia, sapendo che altretanto resta:
rebbero inferiori le sue Armi di conseglio e d'arte, quanto di
numero, come superiori); le dispiaceua ancora perche sa:
peua non essere stati approuati li suoi concetti, ne da Car-
lo in Spagna, che da suoi Ministri in Italia intorno al-
la amistà contratta col medemo Rè di Francia nel di-
sciolglimento della Lega Adriana. All'altri Prin=
cipi d'Italia perche si trouauano disarmati, e ueden=
do tanta prosperità nelle Cesaree Imprese, dubi=
tauano di douer piegare un giorno il Collo sotto il Gio=
go del suo Imperio; Onde li Venetiani per esserli
mancati senza causa dell'osseruanza alla Contratta Con-
federatione (oltre all'Antiche differenze, che stagnauano
tra loro è la Casa d'Austria per le raggioni dell'Imperio
pretese ne loro stati di Terra ferma) temendo molto di
qualche portento, per la qual cosa non mancauano
d'Inuitare il Papa a congiungere le sue forze, e quelle
de Fiorentini a difesa Commune de loro stati, acciò le
cose d'Italia non facessero Mutatione.

~ Nuoua ~
Amistà contratta tra il Papa, e Cesare.

Ma Clemente che temeua più la Fortuna di Cesare che
ei si confidasse in qualsiuoglia collegatione stando fer=
mo nel primo proposito della neutralità in quella

gui

guisa, che auea contratto ammistà col Rè France=
sco. Cercò per mezzo del suo Nuntio in Lombardia
stabilirla con Ministri di Cesare, la qual cosa non le fu
difficile d'incontrare, perochè non meno desideraua
il Vice Rè di Napoli l'amicitia del Papa, di quello
si facesse l'istesso Papa, sperando riceuere da sua
Santità souuenimento di Denari (de quali) non ostan=
te il ricco Bottino fatto delle spoglie de Francesi à Pa=
uia; Patiua notabilissimamente, anzi auuenne
disordine di ammotinamento, et altri i quali con=
dussero i Ministri di Cesare in grandissima con=
fusione. Onde accertatosi l'Arciuescouo di Ca=
poa dell'Intentione del Vice Rè corse subito à
Roma à darne parte al Pontefice, il quale lieta=
mente sentito ciò che desideraua furono stipola=
te dà Giouanni Bartolomeo da Gattinara che
risiedeua all'ora Agente del Vice Rè in Roma
le Capitolationi con sua Santità, le quali conte=
neuano. Che Cesare riceueua nella sua protettio=
ne sua Santità, e tutti li Stati della Sede Apostoli=
ca, e della Republica Fiorentina, et in specie la
Casa de Medici in quella guisa che aueua fatto
prima col Rè di Francia, solo di più vi era à fa=
uor di Cesare, che sua Santità douesse contri=
buire certo num.º di Gente à difesa dello Stato di
Milano bisognando, e che facesse sborsare $\frac{mi}{100}$
Ducati da Fiorentini in luogo di quello erano

obligati di contribuire in virtù della Lega fatta con Adriano Sesto quale pretendeua l'Imperatore non essere estinta per la sua Morte; laonde per mostrar clemente la sincerità del suo Animo, è il desiderio, che aueua di giouare a Cesare non meno di quello si auesse fatto col Rè di Francia, uolle che li Fiorentini sborsassero prontamente $\frac{mi}{125}$ Ducati al Mard. di Pescara per trattenere l'Esercito già gran tempo digiuno delle sue paghe.

Vari Giuditij sopra la rotta de Francesi e condotta del Rè in Spagna, e sopra la Capitolatione tra Cesare, et il Papa

Intanto queste nouità somministrauano grandi notitie a Politici di far giuditij, e pronosticare auuenimenti, e maggiormente auendo il Vice Rè senza partecipatione del Duca di Borbone, e Mard. di Pescara condotto il Rè priggione in Spagna, della qual cosa si chiamauano grandemente offesi, non solo il Mard. più d'ogn'altro (come quello che sapeua per la sua industria essersi conseguita una tanta famosa Vittoria) ma tutti gli altri Capitani Imperiali, à quali pareua douere participare di questa risolutione, auendo a prezzo del proprio sangue fatto acquisto à Cesare di così gloriosa preda qual'era il primo Rè della Cristianità, nulla di meno queste doglianze erano uane non essendo uenuto Lanoio Vice Rè a simile risolutione senza maturo consiglio, ò come molti affermorono d'ordine uenutogli di Spagna, il cui Rè, e consiglio pretese di poter uantag-

giar molto più le conditione di Cesare, tenendolo priggione
in Spagna, che a confidarlo in Mano degl'Italiani, e massi-
me intorno alle pretentioni sopra la Borgogna oltre
alla renuntia delle ragioni, che il Rè pretenderui auere
nelli Stati d'Italia, si come auuenne con poca riputati-
one; e meno utile di Carlo.

Che cosa si aspettasse di questa pregionia del Rè dall'homini forti e generosi.

Altri si argomentorono, che Carlo all'auuiso subitaneo di
così inaspettata vittoria douesse immediatamente e
con uelocità dar l'ali al messaggiero, che uolasse in
Italia à portare al Rè la libertà fondati non meno
sopra la natural pietà, e religgione sua, che sopra
la Gloria che era per accrescere con quest'attione al
suo fortunato Imperio imitando Alesandro, e Giulio
Cesare la magnanimità de quali si fece più famosa
col perdonare a Nemici che restituire i Regni a
Vinti; che col trionfo delle Vittorie uedersili vinti
à piede; soggiungeuano anco che con questa Genero-
sità d'animo Cesare si saria reso non solo Padrone del
Rè, ma etiamdio del suo Regno (attione ueramente non
solo degna di Carlo ma abile ancora à cangiare an-
tipatia di queste due Nationi in uicendeuole amo-
re e cortesia) oltre che sendosi reso sospetto Carlo à
Principi d'Italia che egli aspirasse a diuenirne
Monarca, incontraua apunto con questa attione
opportuno rimedio per liberarsi da simile sospet-
to; Aggiungeuano anco finalmente pensando più

au

avanti; cioè: che qualunque conditione l'Imperatore avesse imposta al Rè Francesco, benche vantaggiosissima alla Corona di Spagna, non era equivalente, ne poteva mai arrivare alla macchia che appresso al Mondo ne saria seguito nel suo Onore, oltre che maggior suo vilipendio ne sarebbe risultato, quando il Rè priggioniero non aveva accettato ò osservato le conditioni promesse, però esser cosa certa presupponevano che la magnanimità di Carlo non si lascerebbe indurre a risolutioni non utili, ne honorevoli.

Parere de Pulitici moderni

Contro à costoro riguavano la severità Machiavellista, quale esclusso il giusto, e l'onesto solo all'utile si appigliava dicendo che Cesare lasciato da parte ogni apparente gloria doveva in ogni maniera cogliere il frutto di così fortunata vittoria, Imperoche troppo grand'errore sarebbe per una vana e semplice apparenza di famosa magnanimità privarsi di preda inestimabile, e che sempre sarebbe stato in libertà di Carlo di libberare il Rè, ma non già di farlo tornare priggione non si dover fondare una così gran risolutione sopra incerti, e fallaci presupposti; ne il Papa ne gli altri Principi d'Italia perciò deporrebero il timore ed il sospetto concepito contro di Carlo che egli ambisse la Monarchia, e che non solo d'Italia, ma di tutta l'europa, e che il fare un tanto beneficio alla natione Francese altro non sarebbe, che fare deposito nell'erario dell

oblivione, pensando che da ogni altra cosa fosse proceduta la sua libertà, che dalla magnanimità Cesarea. Onde era da tenersi per cosa certa, che Carlo non solo non averebbe liberato il Rè di Francia ma che aveva cercato di cavar da lui quel maggior utile, che avesse potuto, si come seguì il tentativo, tutto che non ne conseguisse l'effetto.

Cesare manda al Rè di Francia in Italia le conditioni per la sua liberatione

Imperoche essendo giunto in Spagna la nova di questa gran Vittoria, escluso ogni atto di magnanimità, fu spedito da Cesare un Gentilomo della sua Camera in Italia con ordine di visitare in suo nome il Rè e proporli insieme le conditioni, con le quali averebbe potuto ottenere la sua libberatione, il quale a Milano d'onde il Rè immediatamente lo condusse a Pizzichettone, ove si ritrovava il Rè priggione, al quale, fatto prima le condoglienze da parte dell'Imperatore le offersè poi la sua Liberatione con conditione principalmente di dovergli cedere le raggioni che egli pretendeva di avere sopra li stati d'Italia, dovesse restituirgli il Ducato di Borgogna, come a se spettante Jure Creditario, che desse la Provenza al Duca di Borbone, et al Rè d'Inghilterra l'Anormandia con altre Provincie da lui pretese, et altre che di grandissimo Rè lo rendevano poco meno, che picciolo signore. Laonde non potè Francesco a queste importune domande far dimeno di adirarsi, rispondendo genero-

sa

samente hauer deliberato di morire più tosto prigi=
one, che di acconsentire à simili spropositate do=
mande, e ancor che egli ui acconsentisse, non era
in poter suo il porle in essecutione, non dependen=
do l'alienatione delli stati di Francia dalla sem=
plice uolontà del Rè, ma da parlamenti è Prenci=
pi, a quali secondo l'antiche constitutioni di quel Re=
gno n'esspettaua la difesa, e conseruatione esseludendo etiam=
dio qualsiuoglia priuato interesse del Rè per ben publico, però
gli domandassero conditioni più oneste, e che fosse in sua podestà
l'esseguirle, che auerebbero trouato in lui non minor prontez=
za in esseguirle, che dispositione in riceuerle aderendo alla gran=
dezza di Cesare in tutte le occasioni, che si porgessero in futuro.

Il Rè d'Inghilterra
Inuita Cesare a passar seco all'acquisto del Regno di Francia

In quest'istante il Rè d'Inghilterra sentita la priggionia
del Re di Francia spedì subbito à Cesare Ambasciatore
inuitandolo ad entrare dalla parte di Spagna, mentre egli
di Persona sarebbe entrato dalla banda di Normandia all'
acquisto della Francia. Ma Carlo che sapeua per isperien=
za quanto fosse da fidarsi nell'amicitia del Re Inglese
non fece molto caso di simili propositione, sperando di con=
seguire maggior utile del Rè di Francia col mezzo del=
la Pace, che con la Guerra, massime sapendo che il Rè d'In=
ghilterra pretendeua non solo il titolo di Re di Francia,
ma la Normandia, la Piccardia, la Ghienna, e la Guasco=
gna, per la qual cosa à Cesare sarebbe toccato a concorrere
alla metà della spesa, et al Rè d'Inghilterra tutto il frutto
della vittoria.

Madama madre
del Re Francesco si assicura del Re d'Inghil.ra

Non si staua però nell'Francia senza sospetto di simili motiui della parte d'Inghilterra per la qual cosa Madama la Regina Madre del Rè Francesco mandò un Gentilomo a richiedere l'Inglese d'aiuto in questa sua gran necessità il quale Rè accolse gratiosamente il Gentiluomo predetto, et assicurò Madama che l'auerebbe certamente soccorsa, che però stasse di buona uoglia, e sperasse bene dell'auuenimenti futuri, per la cui gratiosa risposta non solamente restò consolata la Regina, ma tutta la Francia si sentì sgrauata dal timore che la teneua oppressa, imperoche quando la Francia hà l'Inglese Amico, non hà di che temere. Ne ui corse gran tempo che il Re Arrigo allienatosi totalmente da Cesare, contrasse con Madama Madre in nome del Rè suo figliolo confederatione, nella quale tra l'altre cose uolle che si esprimesse la pribitione di non concedere a Cesare (etiam per la liberatione del figlio) Un palmo di terreno esistente nel Regno di Francia ~

~ Diligenze della ~
Regina Madre à prò del Re, e del Regno ~

Scrisse anco la Regina a Cesare in Spagna lettere di sommissioni supplicandolo a muouersi a compassione del Figliolo proponendoli per la liberatione honeste condittioni, et appresso scrisse al Papa, et à

Ve

Venetiani in raccomandatione del Rè inuitandoli à col=
legarsi con la Francia contro Cesare promettendo arme,
e denari. Molte altre diligenze fece Madama per
la liberatione del figliolo credute da lei non meno uti=
li, che necessarie alla salute del Rè, e del Regno. —

~ Come da Cesare ~
Fu rotto le Capitulationi fatte col Papa

Ma perche si preparasse all'Italia, e particolarmente
à Roma inaudite miserie diuenuti l'Imperiali (secondo il
solito de vittoriosi) più insolenti che accorti, ne naquero
tutti li mali, che siamo per narrare, ma per chiarezza del=
la uerità di quest'Istoria, è necessario che io mi stenda pro=
fusamente per far conoscere che tutto il male non uiene
dal Papa, come alcuni asseriscano, ma fu prouocato, e tra=
dito etiamdio fellonescamente da ministri Cesarei, impero=
che doppo che il Papa ebbe fermato col Gattinara Procura=
tore del Vice Rè in Roma le Capitulationi in Roma d'am=
mistà con Cesare, e poco appresso ributtato l'inuito della Re=
gina Madre di Francesco per collegarsi seco contro Cesare, et
anco la sollecitudine dell'altri Prencipi, non uolle mai pi=
egare fuori del dritto della conuenienza Pontificia alle pro=
positioni fatteli per non rendersi à niuno sospetto; anzi sa=
putosi da Sua Santità che il Vice Rè aueua ratificato il capi=
tolato seco in Lombardia fece anch'egli l'istesso in Roma nel gior=
no della sua Coronatione publicandolo il dì primo Maggio 1525
e di più fece pagare al Vice Rè da Fiorentini li $\frac{mi}{100}$ scudi pro=
messoli, e con molta efficacia inuitò li Venetiani a seguitare le
sue vestiggie. Sichè fin ad ora il Papa non potè esser tacciato,
ma più tosto lodato affaticandosi per il ben publico, uediamo a=
desso come li corrispondessero i ministri di Cesare come lo sfor=
zassero à separarsi dalla loro amistà. E primieramente ri=
calcitrarono non uolere scomputare li $\frac{mi}{15}$ ducati per prima

pa

pagati al Pescara, ne li $\frac{mi}{100}$ sborzati da Fiorentini, benche così fosse stato conuenuto ne Capitoli accettati, e pubblicati allegando il Vice Rè, che tal promessa era stata fatta senza suo ordine. Secondariamente in cambio di rimuouere le Soldatesche Imperiali dalli Stati della Chiesa conforme al conuenuto ui ne mandorono maggior quantità; Terzo peruenne a notitia à sua Santità, che il Vice Rè fomentaua il duca di Ferrara nella retentione di Reggio, e di Rubbiera in cambio di forzarlo alla restitutione conforme à Capitoli tutto che mantenesse in speranze il Papa giornalmente di subbito che li fiorentini auessero finito di pagare li $\frac{mi}{100}$ ducati gli auerebbe fatto restituire quelle Terre, delle quali parole non fidandosi Clemente, ordinò a Giouanni Cardinal Saluiati destinato suo Legato all'Imperatore che facesse il viaggio di Lombardia, e che procurasse che il Vice Rè desse effetto al contenuto nelle predette conuentioni, al qual Legato rispose il V. Rè, e diede intentione non solo di sgombrare le Soldatesche dalli Stati della Chiesa, mà che auerebbe costretto il Duca coll'armi a restituire le Terre occupategli quando non auesse fatto spontaneamente, ma però gli effetti furono totalmente contrarij alle parole.

Li Cesarei disgustano il Papa in permettere la mutatione di Siena

Si aggiunse di più che auendo il Vice Rè intraprese la cura di riformare lo Stato di Siena caminaua in ciò diuersamente da sentimenti del Papa, la qual cosa produsse maggiori disordini in quella Republica ritornando il Gouerno in Potere del Popolo, altrettanto amico a Cesare, quanto Inimico

al

al Pontefice, il quale aurebbe volsuto, che il Governo del monte de novo introdottovi novellamente a sua Istanza del Duca d'Albania, esi fosse come più ottimo del Popolare conservato e tanto più dispiaceva a sua Santità questo fatto quanto il Vice Rè, et il Duca di Sessa l'avevano assicurato che quel Governo si saria lasciato nell'istesso grado, che si trovava.

Per lieve cagione

I Cesarei perdono la Collegatione de Venetiani

Disgustarono anche li ministri di Cesare, li Venetiani ridotti in punto di rinovare la Lega con essi Imperoche istando il Vice Rè per obligarli di nuovo alla difesa dello Stato di Milano, e dimandando loro grossa somma di denaro per l'inosservanza della passata confederatione gli aveva posti in necessità di consentire alle sue dimande. Onde ordinò all'Imbasciator loro che risedeva appresso il Vice Rè, che a nome della Republica confermasse la Lega all'istesso modo che era stata stabilita, e quanto allo sborso del denaro passato averebbono pagato à Sua Eccellenza $\frac{mi}{80}$ scudi, ma replicando il Vice Rè non volerne meno di $\frac{mi}{100}$; occorse che mentre si disputava trà essi questa poca differenza giunse a Venetia nuova dell'amistà trà la Francia, e l'Inghilterra, e l'invito della Regina Re=

ge

Regente, di maniera che prolongandosi i trattati d'esso sborso, li Venetiani ebbero tempo, et occasione di mutar consiglio.

Punti più Importanti
non Ratificati da Carlo quinto

Mentre queste cose si negotiavano tra il Vice Rè, e Venetiani venne a Roma la Ratificatione di Cesare delle Capitolationi firmate tra Sua Santità et il Vice Rè, nelle quali trouando Clemente che li punti più essentiali e di maggior importanza alla Sede Apostolica non erano approuati da Carlo, ò erano sospetti, e posti in dubbio, si chiarì finalmente, e credette à suoi veri Amici non douersi far fondamento su la Spagnola Amicitia. Discordava Carlo nelli tre particolari Articoli contratti trà Sua Santità, et il Vice Rè separatamente in foglio secreto, però chè trattandosi in essi d'interessi di terze persone, non le pareua di poter estendere l'Imperial Braccio, et usare la Potenza oue si richiedeua la Giustitia

Articoli non Ratificati da Cesare, e per qual cagione

Conteneua il primo Articolo la restitutione di Reggio, e di Rubbiera da farsi alla Sede Apostolica dal Duca di Ferrara a lui rispondeua Carlo non potersi intermettere nè forzare quel Duca alla restitutione di esse Terre le quali affermaua tenere in feudo dall'Imperio, alle Raggioni del quale non potendo pregiudicare, gli pareua che sua Santità si douesse contare, che questo punto si uedesse di giustitia o per amicheuole compromesso, Il secondo punto era che il Duca Francesco Sforza douesse pigliare il Sale dalla Sede Apostolica per seruitio dello Stato di Milano come prima faceua, al quale articolo rispondeua esser stata poca accortezza de suoi Ministri a conuenire di cosa aliena, perche appartenendo quel Ducato per la nuoua Inuestitura concessa al medemo Francesco Sforza, non si poteua obligare il Vice Rè à fargli pigliare il Sale, mà si bene à procurare che lo pigliasse è quanto al Terzo punto, che trattaua delle Cose Pontificali Carlo non l'ammetteua, se non si esprimeua circa l'inuestitura conforme era stato pratticato dal Rè suoi antecessori. Desideraua non dimeno, che quanto al primo il

di Ferrara con l'altre Terre occupate dal Duca egli le ritenesse da Sua Santità in Feudo con pagare $\frac{mi}{100}$ scudi a lui medemo, e $\frac{mi}{100}$ scudi al Papa. Circa al secondo, che essendo la promessa invalida come continente il fatto Alieno non poteua confirmarla bensì offeriua per incontrare il Desiderio di Sua Santità di procurare di farui consentire il Duca, il quale se bene si era obligato di pigliare dall'Arciduca suo Fratello il Sale in ricompensa dell'aiuti prestatigli contro c.... Francesi nulladimeno si sarebbe interposto purche Ferdinando si fosse contentato rinuntiare al Contratto con qualche ricompensa di Denari, non già imperpetuo, come si specificaua nell'Articoli, ma solamente durante la uita di Clemente. E quanto al terzo consentiua, ma però senza Innouatione le quali obbiettioni furono causa che il Papa ricusasse accettare la Rattificatione predetta, onde confirmandosi sempre più nell'oppinioni, che Carlo auesse poca inclinatione di aderirgli, e sapendo anche nella Corte di Spagna quei Ministri essere poco ben uolti uerso le cose d'Italia perochè li Capitani di Cesare gli aueuano persuaso, che per assicurarsi del dominio d'Italia era necessario, che non solamente il Duca di Ferrara si ritenesse Reggio, e Rubbiera, ma di fargli restituire ancora Modana dal Papa, e Bologna à Bentiuogli, e quanto all'altre Città di Toscana cioè Fiorenza, Siena, e Lucca, con suoi annessi, come quelle che attenneuano all'Imperio pigliarne possesso à nome di Carlo. Or tutte queste cose teneuano molto angustiato l'animo di Clemente, ma per non auere niun Potentato confidente da potarsi appoggiare facendo della necessità Vir-

tù

tù andò dissimulando fin tanto che si uedesse come Cesare si portaua nella Liberatione del Rè di Francia —

Il Rè di Francia

Condotto prigione in Spagna —

In questo mentre auendo il Vice Rè condotto al Porto fino il Rè prigione sotto pretesto di portarlo a Napoli in Castel nuouo, come aueua appunto con Borbone, e col Pesara, trouato quiui sedici Galere di Napoli fatte uenire a quest' effetto con sei altre di Francia condottevi con consentimento del Vice Rè dal Duca di Memoransy, et imbarcatisi feci uela uerso Spagna in Cambio di Napoli così concertato tra il Rè, e Vice Rè oue in otto giorni si condussero a Rosies in Catalogna felicemente e poscia di Ordine dell' Imperatore con ogni Onoreuolezza condussero il priggione nel Castello di Madrid del quale luoco benche le fosse permesso di uscire qualche uolta per la Città ciò non seguiua senza buona guardia, si come pure nell' stessa Fortezza ueniua guardato con ogni diligenza, e uigilanza —

Disgusti di Borbone, e di Pescara

Per la condotta del Rè in Spagna

Questa condotta del Rè Francesco in Spagna si come fu noiosa al Papa, et all'altri Prencipi che tramauano la libertà d' Italia, così fu piena di doglianze, e di disgusti nelle Persone del Duca di Borbone, e del March.^e di Pescara perche senza loro partecipatione, in Cambio di condurre il Rè a Napoli l'aueua menato in Spagna. A Borbone pareua duro, che ritrouandosi Esule della Francia e da suoi stati per l'amicitia contratta con l'Imperatore si douesse trattare accordo senza di lui onde si risolue di passarsene andre egli in Spagna. Il March.^e si doleua del Vice Rè che auesse fatto così poca stima

del

della sua Persona di non participarlo di tale resolutione e non meno si doleua di Cesare apertamente poiche le pareua non fossero conosciuti i suoi seruitij, come meritaua la sua fedeltà non solamente in quest'ultima giornata di Pauia (la vittoria della quale più a se stesso, che ad ogni altro Capitano attribuiua) ma in tutte l'altre Guerre, nelle quali con opere egreggie aueua illustrato il suo Nome; onde non poteua tollerare, che il Viceré le fosse Ladro di quella gloria, che si era acquistato a prezzo di sangue dicendo che egli era andato a Trionfare in Spagna di una vittoria nella quale egli non auea auto parte alcuna, e che Cesare donasse ad altri quel che a lui si conueniua per la qual cosa scrisse in Spagna contro il Viceré cose assai contumeliose, e con infinite doglianze.

Nouità promosse Dal Duca di Milano contro Cesare

Queste pubbliche dimostrationi di amaritudine del Marchese di Pescara prestorono materia di Sforza (al quale pareua d'essere doppo la cacciata de francesi più tosto Duca di titolo, che signore di comando nel suo stato per l'insolente sogettione, che li dauano li Ministri Imperiali per tutto il Ducato di Milano di tentare se poteua riuscirgli di liberarsi dal giogo insopportabile che lo premeua anzi doppo la vittoria di Pauia non potendo più tollerare li Popoli di quello stato le souerchie angarie de Cesarei massime cessata la Necessità faceuano gni sforzo per liberarsi. Onde tenuti alcuni segreti negotiati con Principi Italiani per Mezzo di Girolamo Morone grande suo Cancelliere tentò il March. di Pesca

scara di farlo Rè di Napoli offerendogli il consenso del Papa e de Venetiani, e l'aderenza loro, e della Regina di Francia mossa principalmente perche vedeva che tutti li negotiati in Spagna per la liberatione del Rè suo figliolo riuscivano vani con la confederatione de quali collegati haveria il March.e potuto possedere quel Regno pacificamente.

Il Marchese
da orecchie alla Congiura contro Cesare

Fù pronto il March.e non meno in dare orecchie al trattato che tardo in applicarvi; non sò già dire se la causa fosse il non gli dare il cuore di farsi gran salto, o pure le difficoltà che conosceva interporsi all'effettuatione lo rendessero irresoluto. Basta comunque fosse il negotio non le dispiacque la propositione ritenendo in sè la continuatione della prattica, tirando inanzi li negotiati confidentialmente il Morone seco, e con altri Prencipi predetti, ma essendosi penetrato (non so come) il trattato Antonio da Leva et il Commissario dell'Essercito Cesareo ne diedero parte in Spagna, et il March.e doppo haver tirato inanchi il trattato quanto le parve opportuno per far pompa della sua fedeltà in Spagna, spedì un huomo a Cesare a darle parte del successo impetrando da lui di poter tirar avanti l'incominciata prattica sotto pretesto di potere haver più certa contezza de i nemici di Cesare: Il trattato era questo che il Papa, Francia e Venetiani facessero una Lega costituendone Capitano Generale il March.e di Pescara il quale tirato con se tutte le soldatesche che l'havessero volsuto seguitare si voltasse con le genti de Collegati sopra Napoli per farne acquisto, et ivi farsi Coronare Rè.

Il Duca di Milano
s'inferma à Morte

Hora mentre il March.e di Pescara col Morone tirava inanzi la congiura occorse che il Duca di Milano il quale apunto haveva ricevuto da Cesare l'investitura di quello Stato s'infermasse à Morte.

te della quale occasione valendosi il March.se per trattenere il Morone, che lo astringeva fortemente alla dichiaratione se accettava sì ò no il comando dell'Armi della futura Lega col premio della Corona del Regno Napolitano, perche essendosi hormai da molti palesata la congiura contro Cesare, non era se non pericoloso il differirne gli effetti, ma sendosi poi megliorato il Duca inguisa che la sua salute si teneva per assicurato, si dispose il March.se di Pescara à provedere secondo gli ordini ricevuti da Cesare alla sicurezza di quel Stato, e primieramente per poter fare dichiarare Francesco Sforza decaduto dall'Investitura fattagli poco prima dall'Imperatore di quel Ducato prese l'espediente di formarne il Processo, e per fondamento principale cercò di avere nelle mano il Morone, il quale già chiaritosi che il March.se non applicava più alla prattica tenuta seco, tentava col Papa, e co Venetiani nuovi trattati.

Il March.se di Pescara fa Prigione Il Morone per cominciare il Processo con il Duca di Milano

Stava in quel tempo il Pescara nella Città di Novara ove dato gl'ordini opportuni per la rimessa de Soldati Cesarei da Quartieri, ou'erano alloggiati e ripartiti à Luoghi più opportuni a suoi disegni, mandò a chiamare il Morone con animo di farlo Prigione, però che sapeva che avendo nelle mani il Morone, non solo come sciente di tutti li trattati seguiti seco, e con Prencipi d'Italia ma anco perche privando il Duca della Persona del Morone lo spogliava in sieme d'ogni Consiglio, e provedimento; stette però sospeso alquanto

to il Morone se doueua andare ò nò à Nouara non per-
che dubitasse di cosa Sinistra in quanto al Mar-
chese; ma temeua di Antonio di Leua, il quale aue-
ua detto publicamente, che lo uoleua fare ammaz-
zare; Le pareua ancora che lasciando il Duca
Semimorto in Letto per ogni accidente che fosse oc-
corso, le cose di quello Stato si sarebbero ridotte
in pessimo Termine: Gli Amici tutti lo sconsigli-
auano, nulladimeno indotto dal fato al suo precipi-
tio circoscritta ogni salute, e confidato nella stret-
ta Amicitia già contratta col Marchese, e nella fe-
de sua sinuiò a quella volta. Arriuato il Moro-
ne a Nouara, fu accolto dal March. con le solite
lusinghe, e ridottisi soli in camera oue sotto li
paramenti di essa staua nascosto Antonio de Leua,
trattarano insieme delle prime prattiche della
Congiura, facendoli artificiosamente replicare tut-
ti li negotiati da principio, et il trucidamento da
farsi delli Spagnoli che non auessero volsuto se-
guitare il March., et altre cose simili trattate
dal Morone seco altre volte, e il quale partito, che
fù dal March., mentre uoleua passare al suo
alloggiamento fu fatto prigione, e mandato nel-
la fortezza di Pauia; nel quale luogo non si ver-
gognò punto il disleale Marchese di andare in
Persona ad esaminarlo, e fare il processo dell'
istesse cose tra di loro trattate, costituendo

il Duca Francesco Sforza in fellonia, come compli=
ce di tutti li trattati, che era quello che sopra ogni
altra cosa bramava il March.e sperando forsi
che decaduto il Duca dall'Inuestitura, Cesare
in Ricompenza della sua fedeltà gli douesse far
dono di quel Ducato. ~

Il March.e Leua le Forterze al Duca è l'Assedio del Castello di Milano

Doppo, che il Morone ebbe deposto ordinata=
mente tutta la serie della congiura, e no=
minato il Duca di Milano come consapeuo=
le di tutto il concertato; Il March.e di Pescara
in mano del quale già erano le Forterze di Lo=
di, e di Pauia richiese il Duca ad Istanza
dell'Imperatore à farli consegnare cremona,
et anco le Forterze di Pizzighettone, Trezzo, e
Lecco, quali diceua per essere situate su l'Adda
come chiaue di quel Ducato, era necessario stes=
sero in mano di Cesare fin che cessati li sospet=
ti che s'haueuano de Veneziani, e del Papa, però
che tutto poscia gli sarebbe gli sarebbe Restitu=
tuito, e con questa dimostratione audrebbe an=
co scaricato appresso Cesare se stesso dell'impu=
tationi che gli haueua dato il Moroni, promet=
tendoli sopra la fede sua che hauute in mano
queste Forterze non auerebbe fatto altre noua=
ti

tioni, onde ritrouandosi il Duca priuo di aiuto, e
consiglio è conualessciente ancora della malatia gli
fece consegnare subbito questi luoghi, quali auti, e scor=
datosi il Marches.e della fede datagli ricercò di nuouo
il Duca di essere ammesso dentro la Città di Milano
sotto pretesto di poter trattare seco più comodamente
delle cose che le occorreuano, che pure le concesse con
la medema facilità, oue entrato che fu le Mandò à
chiedere il Castello di Cremona coloriandosi la sua
dimanda col dire che non lichiedeua di quello di Mi=
lano per non parergli conueniienza, mentr'egli medemo
ui era dentro, ben lo richiedeua, che per sua sicurezza
e dell'Esercito Cesareo introdotto nella Città si contentas=
se; che si serrasse il Castello dentro alle Trinciere, et al=
tre non meno importune, che impertinenti dimande;
A cui rispose il Duca che le forsezze di Milano, e di
Cremona si teneuano da lui a nome et ad istan=
za di Cesare, del quale era fedelissimo Vassallo,
e che non le voleua consegnare à niuno se pri=
ma se prima egli non auesse per suo Uomo e=
spresso intesa la volontà di Cesare, ne gli pa=
reua domanda honesta il uoler intanto ser=
rarlo con Trinciere dentro il Castello, e pe=
rò quando egli pensasse non dimeno usare la
uiolenza, si sarebbe difeso nel miglior modo
che auesse potuto finalmente doppo mol=
te repliche il Marches.e uolendo cauarne con
la spada nel fodero quello più poteua, contrin=
se

se il Popolo di Milano senza contrasti a giurar fedeltà all'Imperatore, rimossi tutti gli officiali del Duca per tutto lo Stato, vi misse altri a Nome di Cesare, e cominciò a serrar con le Trincere il Castello di Milano, e di Cremona mentre il Duca confortato dal Papa, e dà Venetiani con promesse di soccorrerlo, con Ottocento fanti scielti, che aveva dentro il Castello cercava d'impedire con le Bombarde il Lavoro d'esse Trincere.

Effetti che produsse L'occupatione dello Stato di Milano

Quest'occupatione fatta dal March. di Pescara allo Stato di Milano pose tutta l'Italia in grandissimo Timore. Perche essendo Cesare Padrone di Napoli, e di Milano, si vedevano ridotti in Manifesta servitù, onde il Papa al quale era dispiaciuto sommamente si fossero scoperte le prattiche tenute col Duca per assicurare l'Italia dall'Armi straniere, pensava li modi di procedere a tanta novità. Eli Venetiani, li quali avevano già stabilito con Marino Caracciolo per parte di Cesare di confermare la Lega, e pagargli grossa somma di Denari, inteso che ebbero la Novità di Milano, sospesero l'essecutione e finalmente confortati dal Vescovo di Bayona manda

dato in Italia dalla Regina Madre per trattar Lega con la Francia contro Cesare, si risoluettero di licentiare il Caracciolo pregando Carlo à compiacersi che il Ducato di Milano fosse di Francesco Sforza, al quale effetto eglino si erano collegati seco contro Francesi per la libertà d'Italia, nel qual caso Cesare si sarebbe possuto sempre promettere di loro, et in ogni occasione auerebbero impiegato le loro forze, et ogni altra cosa in suo seruizio.

Il Rè Francesco in Spagna s'inferma à Morte

Correua la staggione dell'Autunno dell'anno 1525. quando in Spagna non meno che in Italia successero accidenti per li quali si uariarono grandemente le cose disegnate nella Corte di Cesare; Imperciochè uedendo il Rè Francesco che Cesare gli negaua la sua presenza à lo abboccarsi seco, al quale effetto si era fatto portare più uolentieri in Spagna che rimanere in Italia, dimorando nella Rocca di Madrid, colmo di grauissimi pensieri, e dispiaceri, s'infermò in guisa tale, che li medici disperati di sua vita fecero sapere à Cesare non restar loro

ro altra speranza della salute del Rè, che il far proua de suoi conforti però visitandolo Sua Maestà con dargli speranza di subbito liberarlo, credeuano saluargli la vita al cui auuiso preparandosi Carlo di andare à Madrid, e consumare il consiglio de Medici, ma però con animo di ritenerlo priggione. Il Cattinara suo gran Cancelliere cercò di distorlo da simile deliberatione, dimostrandogli con uiue raggioni che troppo sua gran nota sarebbe stata l'andarui senza dispositione di subbito dargli la libertà senza alcuna conuentione d'altro accordo, perche auerebbe mostrato al Mondo d'auerlo fatto non per sua humanità ma per interesse di desiderare la sua salute, non per carità ma per proprio comodo, cioè per non perdere con la sua Morte anco il frutto di questa Vittoria; Consseglio ueramente da Leal Ministro, con tutto ciò persuaso Cesare da Altri diuersamente corse su le Poste à Madrid. ~

Carlo va a Madrid a uisitare Il Re Francesco grauemente infermo e non lo libbera contro il Conseglio del Gran Cancelliere.

gionto che fù a Madrid si portò a uisitare il

il Rè e visitolo alquanto ridotto hormai all'estremo di sua vita, poche furno le parole, benchè grate, e colme di speranza di godere insieme con la valitudine, anco la libertà. Dopo la cui partenza, ò fosse il conforto della speranza della libertà ò fosse la sua buona complessione in superare il male, cominciò il Rè subbito à megliorare, in modo che in brevissimi giorni restò assicurato della vita, benchè con una longa convalescienza.

Carlo V. domanda al Pontefice la dispenza di potersi accasare con l'Infante di Portogallo sua Cugina

Aveva in quel tempo l'Imperatore destinato di maritarsi con l'Infante di Portogallo sua Cugina Carnale, non ostante avesse promesso con giuramento di prendere la figliola del Rè d'Inghilterra, con il quale si scusò di non poter far di meno contentare i suoi Popoli, che di ciò il richiedevano, di che degnatosi il Rè Arrigo si servì di quest'occasione per separarsi affatto dalla Amicitia di Cesare, il quale subbito spedì a Roma Lopes Urtado per chiedere al Pontefice la dispensa, che le mandò poi per il Cardinale Salviati quale arrivò alla Corte Cesarea in quel tempo, che

car

Carlo era ritornato dalla visita del Rè di Francia riceuendolo con grandissimo onore, e cominciato à trattare i negotij della sua legatione domandò à Cesare primieramente la rattificatione dell'Articoli stipolati dal Vice Rè con Sua Santità, e per il Duca di Milano lo vidrisse all'Inuestitura, acciò col pacifico possesso di quel Prencipe, restassero terminate le Gelosie dell'Italiani, e se bene il Vice Rè fauoriua il Duca di Ferrara sopra la restitutione delle Terre usurpate alla Sede Apostolica, nulla dimeno Cesare dimostraua che salue le raggioni dell'Impero era pronto à proteggere quelle della Chiesa Riserue solite fatte altre volte dall'Imperatori Antiedi per colorire la causa appresso il Mondo per la quale si voleuano mantenere in possesso di giurisditioni occupate alla Chiesa.

Arriuo del Duca di Borbone in Spagna

Era già scorso la metà di Nouembre, quando Carlo Duca di Borbone giunse alla Corte Imperiale malissimo visto altretanto da tutti quanto ben visto, accarezzato, et onorato da Cesare, imperoche l'abborriuano i Principi Spagnoli, e Tedeschi, come huomo infame e traditore al suo Rè, onde si racconta che ricercato per parte di Cesare, un gran Caualiere di Spagna di presstargli il suo Palazzo per alloggiarlo rispose non poter negare à Cesare ciò che le richiedeua, mà sapesse di certo, che come Borbone serne fosse partito era per abrugiarlo come infetto dall'Infamia di simile omo, et indegno che s'ab-

bi

bia per Persona di Onore; Cesare non dimeno L'onorava non Sola=
mente come Cognato, ma Istromento attissimo a consumare li
Suoi disegni, se bene La Nebbia dell'Auidità di vantaggiare
presentemente fuori del giusto le Sue Condizioni, gli offuscò
di Maniera L'occhi dell'Intelletto, che non Lasciò uedergli
li Nuovi pericoli ne quali si ponea, poiche mentre acca=
rezzaua tanto Straordinariamente Borbone, egualmente
poneua in diffidenza i Francesi, e L'Italiani costringendoli
à uenire a resolutioni di troppo pregiuditio, e di troppa uer=
gogna

Morte del Marchese di Pescara

In questo tempo andò il March.e di Pescara che fin
dall'ora che si faceua La consegna delle Piazze
del Duca di Milano s'era ammalato lieuemente ma
nel principio di decembre aggrauatosi fu preuenuto dal=
la morte la quale ebbe in Sdegno, che ei gustasse quei frut=
ti che con La sua doppiezza si era procacciato. Fu uera=
mente Omo di gran valore, e di non piccolo Giudizio, e gran=
demente amato dalla fantaria Spagnola, della quale era
stato Luogotenente Capitano Generale, ma altre tanto Su=
perbo, e Maligno, quanto artificioso in Sapere aggrandire
L'apparenza delle Cose Sue

Li Prencipi Italiani ricercano il Pontefice à entrare in Lega contro Cesare

Questa morte del Pescara fu molto opportuna alle
cose di Milano, Imperoche essendo rimasto L'Esercito
Cesareo senza Capitano benche Antonio de Leua dasse
qualche trauaglio al Castello di Milano infruttuosa=
men

mente serviva per sollecitare il Duca à far venire li soccorsi promessogli dal Papa, e da Venetiani i quali continuamente fomentati dalla Regina di Francia, e dall Rè d'Inghilterra si andorono dissponendo per la conclusione di una Lega ad effetto di libberare non solo il Duca assediato, mà cacciare totalmente li Cesarei d'Italia

Cagioni che tenevano sospeso il non consentire di entrare in Lega

Ma il Pontefice, che si ritrovava di aver capitolato con Cesare, et à pena era asciutto l'inchiostro della sottoscrittione, e sperava che in Gratia sua l'Imperatore avesse à restituire al Duca di Milano lo stato libero, e perdonaregli, quando il lui fusse alcuna colpa nel trattato del Morone, per il quale effetto principalmente aveva mandato in spagna il Cardle. Salviati, non le pareva di poter venire à collegarsi contro Cesare, se prima non vedeva la resolutione de suoi Negotiati, e quantunque l'Ambasciatori de Principi lo constrigessero con vive raggioni, che perdendosi quella congiuntura non si sarebbe poi potuta più incontrare, perche nello stato di Milano doppo la vittoria di Pavia era l'essercito Cesareo più che per metà diminuito, e li Popoli per il desiderio di liberare il loro Duca pronti à scuotere il Giogo che l'opprimeva. Onde non era difficile se si procedeva con celerità di libberarlo a viva forza dall'oppressioni nelle quali si era ridotto volontieramente, oltre che essendo Morto il Pescara, il Vice Rè, e Borbone in Spagna, e Cesare totalmente sprovisto di Danari si promettevano gli effetti tanto comunemente desiderati

Lega disegnata tra Francesi et Italiani per la Liberatione d'Italia

e quan=

E quanto alla Lega già aueua stabilito il Regno di Francia
di dare 500. Lancie Franche, e pagare m/40 Ducati ogni Me=
se finche duraua la Guerra ad effetto di assoldare m/10. Suiz=
zari, che il Papa, e Venetiani mettessero à Cauallo 1800 o=
mini d'Arme, 2000. Caualleggieri, e m/20 fanti Italiani; che
li Francesi, Venetiani, et altri douessero con una grossa Arma=
ta uscire per Mare a fare L'impresa di Genoua, o di Napoli.
Prometteua La Regina Madre subito publicata la Lega di spin=
gere un grosso esercito alla frontiera di Spagna per assaltar=
la, e li Venetiani dauano anco speranza che il Duca di
Ferrara entrarebbe in questa Confederatione, se il Papa
si contentaua di lasciarlo stare in pacifica possessione di
Reggio ~

Clemente VII.

tardo di sua natura in deliberare ma in questa di entrare in Lega tardissimo ~

Premeua grandemente al Papa il caciar L'Imperiali di
Lombardia e di Regno, poiche li Stati della Chiesa ueniuano
circondati da essi, ma oltre all'essere Clemente di natu=
ra tarda et in Resoluto si aggiungeuano molte difficoltà,
le quali lo riteneuano piu sospeso, e dubbioso Imperciò che
quantunque L'esercito di Cesare fosse assai scemato, nul=
la dimeno quello che uiera restato, era ripieno di Spagnoli,
La Maggior parte ritirati auuezzi à star Lungamente sen=
za paghe, et à tollerare ostinatamente ogn' Incomodo, le
Fortezze tutte situate nella pianura, e ben prouiste, in Mo=
do, che poteuano difendersi tanto che gli fosse uenuto il soccor=
so di Germania. L'Esercito da farsi per la Lega non poteua es=
sere che di Gente Noua, et inesperta e quello che maggiormen=
te lo Rendeua piu inresoluto era il non sapere à chi si po=
tesse dare il Comando di quella Gente, però che se bene
il

il Capitaniato dell'Armi della Chiesa si reggeua dal March.
di Mantoua non l'aueua in concetto d'uomo da sostenere
tanto peso; E se bene li Venetiani proponeuano il Duca di
Ferrara ò quello di Vrbino, nell'uno, e nell'altro piaceua a
Clemente l'uno per causa delle Terre tolte alla Chiesa,
l'altro per le male sodisfattioni, che passaua trà lui e la
Casa de Medici; si aggiungeua in oltre à queste un'altra
consideratione di non poco momento, et era il sospetto, che
aueua il Pontefice, che Carlo quando si fosse uisto contro
una Lega di questa sorte si fosse risoluto à liberarè il Rè
Francesco e sottrarre li Francesi dalla Lega per riunirsi se-
co contro à Collegati, e se bene il Rè d'Inghilterra la fede
sua per li Francesi, nulla dimeno non pareua al Pontefice
restar libero di questa sospitione; aueua anco Clemente
per sua disgratia confidentiantissimi, Vn Tedesco, et un
Genouese l'uno era fra Nicolò Sciombergo Arciuescouo
di Capua, e l'altro Giouanni Matteo Giöberti Vescouo
di Verona, quali in cambio di ben consigliarlo alle
resolutioni, essendo l'uno e l'altro di contraria Na-
tura, e mai daccordo lo rendeuano tanto più per-
plesso, et inresoluto.

Arriuo di Errera

Mandato da Cesare al Papa per fare con-fermare le Capitolationi con la Lega

Hora mentre che Sua Santità era combattuta
dall'Ambasciatori de Principi per la stipolatione de
Capitoli della Lega, e da suoi domestici trattenuto
nelle perplessità uenne auuiso da Genoua dell'
arriuo del Comendatore Errera spedito da Cesare
al Pontefice in deligenza con buoni Negotiati, li
qua

quali erano Capitolationi concertate tra esso, e il Card.le Salviati, con riserva alla rattificatione quando fossero restate accettate da Clemente. Si conteneva primieramente in detti Capitoli la restitutione di Reggio, e di Rubbiera, e la conservatione del Ducato di Milano per Francesco Sforza che erano li primi due principali punti che lui bramava; Onde arrivato à Roma il comendatore, e presentatosi il Giorno sei di Decembre col Duca di Sessa Ambasciatore Cesareo avanti al Papa doppo aver resa à Sua Santità una piena, e larga testimonianza della buona dispositione di Cesare verso la Sua Persona, e le cose d'Italia, li presentò li Capitoli, quali letti, e considerati, discrepavano solamente da quello che il Papa avea appuntato col Vice Rè in materia del Sale, e dell'investitura Ecclesiastiche di Regno, nulladimeno, perche nelli primi due punti si concordava il Pontefice era disposto d'accettarli; Le dava però fastidio che nel Capitolo che trattava la Confirmatione del Duca di Milano in persona di Fran.co Sforza si fosse passato sotto silentio l'Imputatione datagli dal Pescara circa la Congiura del Morone. Onde fatto vedere, e studiare questo punto da Iuris consulti fermarono la conclusione che la promessa fatta da Cesare di conservare, e difen=

de

dere Fran.co Sforza, non lo Legaua di poter à suo piacere come Vassallo priuarlo del feudo, ma quel che confirmò il Papa il credere, che sopra questo punto, che rileuaua la Pace d'Italia non si procedesse da Cesare sinceramente, fu l'interogatione fatta sopra la detta Imputatione all'Errera, quale mostrando non saperne cosa alcuna affermò che nè meno Cesare ne fosse informato, et a quest'Effetto mostrò al Papa la sua Instruttione —

Nuoui trattamenti sopra Sopra il concordare il Capitolo del Ducato di Milano

Ma Clemente, che sapeua auanti che l'Errera partisse dalla Corte Cesarea esserui gionto l'auuiso di questo fatto, e della Priggionia del Moroni, et auer Cesare subbito rispedito in Italia al Marchese, e dati gli ordini Necessarij, restò assai persuaso di quanto si poteua promettere di Cesare per la qual cosa rispose principalmente non discordare in Cosa veruna la sua volontà da quella di Cesare, anzi confidar tanto nella sua Rettitudine che d'ogni Controuersia che poteua essere fra di loro che auerebbe rimesso il Giuditio a lui Medemo. Bene è vero soggiunse sua Santità che trattandosi hora di restituire la Pace all'Italia desideraua che le Cose si fermassero in Maniera che l'una, et l'altra parte fosse Cauta imperciochè l'essere firmato di Carlo il Capitolo dell'Inuestitura del Ducato di Milano in persona di Fran.co Sforza con parole tanto nude, e sotto la Generalità non era bastante a liberare l'Italia da sospetti ne quali sempre via più s'inoltraua, onde concludendo finalmente con dimostrarsi mal sodisfatto si protestò dispiacersi essere necessitato à partirsi dall'Amicitia di Cesare, il quale amaua come figliolo, poiche non si procedeua con lui con quella sincerità che egli faceua

con

con Carlo. Rispose allora il Duca di Sessa, il quale sciente dell'Istanze fatte à Sua Santità da Prencipi di Italia di stipolare la Lega, che Cesare auea sempre trattato sinceramente con Lui, e che non ostante che nel Capitolo toccante l'interesse di Fran.co Sforza non fosse stato steso, le cose della Congiura amplamente, nulla dimeno non era da dubitare che Cesare non intendesse, che quel Ducato fosse il suo poiche Sua Santità Medema stendesse il Capitolo in quella forma che uoleua, perocche fra il termine di due Mesi prometteua darle in mano la rattificatione di Cesare, purche egli promettesse in questo tempo di non concludere la Lega trattata contro Cesare, e quantunque il Papa, e tutta la Corte Romana conoscesse che questa nuoua propositione non si faceua dal Duca Ambasciatore, e dall'Errera à Sua Santità, se non per guadagnar tempo, acciò Cesare potesse prouedere à quanto fosse stato necessario per la difesa ad ogni modo uolle Clemente acconsentire contro il uolere dell'Ambasciatori de Collegati à questa dimanda, e se bene non ne segui l'effetto desiderato seruì almeno di sprone à Cesare di condursi alla liberatione del Re Fran.co

Deliberatione del Conseglio di Spagna intorno a Negotiati portati dall'Errera

Imperciocche partito l'Errera da Roma con la minuta del Capitolo amplissimo formato in fauore di Fran.co Sforza e con Lettera scritta à Cesare di proprio pugno del Papa sopra questo Negotio presentato a Cesare l'una, e l'altra, e messo il Negotio in Consulta, fu deliberato da tutto il Consiglio di Spagna essere necessario ò di sodisfare al Papa et à Venetiani con fare la Restitutione

del Ducato di Milano à Fran.co Sforza ò veramente concordarsi col Rè di Francia, ma à qual di due partiti si dovesse appigleare, non si concordava, imperochè il gran Cancelliere consigliava dar piacere al Papa, et a Venetiani, e collegarsi seco a difesa de Loro e suoi Stati d'Italia, et il Vice Rè diceva doversi liberare il Rè di Prigione, Esibitosi di voler restituire la Borgogna e di accettare tutte quelle Conditioni che Cesare volesse, dando due suoi figlioli per ostaggio. Onde in queste perplessità e disunione de pareri ò fosse la vergogna di tener più Longo tempo il Rè di Francia Prigione avvicinandosi oramai l'anno, ò che fosse il parergli, che ν'andasse della sua Reputatione in perdonare al Duca di Milano. Ricercato il Card.le Salviati da lui se si contentava che in cambio di Fran.co Sforza, si desse il Ducato di Milano à Carlo di Borbone nel qual caso averebbe anteposta l'amicitia del Pontefice à qualunque altra deliberatione, le rispose il Legato non aver tale autorità, Onde si risolvè Cesare di concordarsi col Rè di Francia già disposto altrettanto ad accettare ogni impertinentissima conditione quanto deliberatissimo in non osservarla, e così in pochi giorni fu conclusa la sua Liberatione, et il dì di S. Valentino dell'anno 1526 stipulate senz'intervento del Card.le Legato benche nella concordia vi fosse nominato il Pontefice come conservatore di essa

Capitolatione tra Cesare et il Rè di Francia per la sua Liberatione

Contenevano i Capitoli l'infrascritte Cose, e primiera

men

mente. Che tra Cesare, et il Rè di Francia fosse perpetua pace comprendendo in essa tutti quelli che da ciascuno di loro fossero nominati. Che per tutto li 10. di Marzo il Rè douesse essere posto libbero nelli confini del suo Regno alla Costa di Fonterabbia.

Che in termine di sei settimane il Rè consegnasse in mano di Cesare il Ducato di Borgogna, et altri suoi membri, cioè La Contea di Ciarolies, La signoria di Neiers, et il Castello di Chimù; la Visontia di Ausomia, il Resort di S. Lorenzo membri della Franca Contea con tutte le pertinenze di essa Ducea, è Visontato con dichiararle tutte in futuro separate, et essenti dalla souranità del Regno di Francia.

Che nell'istesso punto che si faceua la liberatione del Rè si consegnasse in Mano di Cesare il Delfinato, et il Ducato d'Orleans ò uero in uece del Duca dodici de principali Sig.ri della Francia à Nominatione di Cesare, quali douessero star per Statichi fino alla Consegnatione delle Terre sud.e, e Ratificatione della Pace con tutti li suoi Capitoli da giurarsi dalli Stati, cioè parlamenti della Francia nel termine di quattro Mesi, infine de termini de quali seguendo la restitutione dell'Ostaggi, il Rè douesse nell'istesso punto consegnare à Cesare Angolem insieme con il suo terzo figliolo quale douesse allevarsi in Spagna per maggior vincolo della Pace.

Che il Re Cristianissimo cedesse tutte le sue raggioni a Cesare sopra il Regno di Napoli etiam quello acquistato per inuestitura fatte dalla Chiesa.

Che douesse fare l'istesso delle raggioni, che aueua sopra li Stati di Milano, di Genoua, d'Aras, di Tornaij di Lilla, e di Douaij

Che restituisse la Terra, e Castello di Esdrin come membro della Contea d'Artois con tutte l'artigliarie, monitioni, Mobili, che ui erano quando fu presa da Francesi.

Che rinuntiasse alla Souranità di Fiandra, e d'Artois ed ogni altro Luogo posseduto da Cesare.

E viceversa che Cesare cedesse tutte le raggioni di qualunque luogo posseduto da Francesi, come specialmente di Persona, Mondivier Roias, e della Contea di Bologna e di Porstiers, e tutte le Terre di qua, e di là dalla Senna.

Che fosse tra di loro Lega, e confederatione perpetua a difesa delli Stati con l'obbligo di aiutare l'uno con l'altro quando ocorresse con $\frac{m^i}{5}$ fanti.

Che Cesare promettesse per moglie al Rè Fran.co Madama Leonora sua sorella già da lui promessa al Duca di Borbone, e che subbito ottenuta la Dispenza dal Papa si facesse subbito lo sposalitio conducendola in Francia per consumare il Matrimonio, nel cui tempo si doueuano liberare l'ostaggi, dandoli per dote $\frac{m^i}{100}$ scudi da pagarsi fra certo tempo.

Che la figliola del Re di Portogallo, e di Madama Leonora si douesse sposare al Delfino, subbito che fossero arriuati all'età nubile.

Che il Rè di Francia operasse, che il Rè di Nauarra cedesse à Cesare le raggioni di quel Reame e non volendo cedere sia vietato al Rè di dargli aiuto di nessuna sorte.

Che il Duca di Gelleri, et il conte di Zulf, e le Terre più principali di quelli Stati assicurassero Cesare che doppo la sua Morte le se consegnarebbero li medemi Stati

Che il Re non dasse aiuto verano al Duca di Vertimbergh, ne meno a Roberto della Marcia.

Che quando Cesare vorrà passare in Italia il Rè gli debba dare doppo due Mesi che le sarà richiesto

do:

dodici Galere, quattro Navi, e quattro Galeoni tutte tutte prouiste à spese sue eccetto di fantaria, promettendo Cesare la restitutione in termine di tre mesi.

Che in vece delle Genti offerte dal Rè à Cesare per Italia douesse dargli $\frac{m}{200}$ Scudi.

Che nel tempo della liberatione dell'Hostaggi il Rè, il Rè fosse tenuto dare a Cesare Cedola Bancaria in Italia per la paga di sei mila fanti per sei Mesi oltre a 500. Lancie, et una Banda d'Artigliarie, seruendo sua Maestà à spese del med.º Rè.

Che il Rè douesse liberare Cesare e rileuar di danno della promessa fatta al Rè d'Inghilterra per le pensioni che il Rè di Francia gli pagaua ascendenti a $\frac{m}{500}$ Scudi, ò uero desse in mano a Cesare la Moneta contante.

Che l'uno, e l'altro supplicasse il Pontefice ad Intimare quanto più presto si potesse un concilio universale per trattare la pace fra Prencipi Cristiani, e l'impresa contro l'Infedeli, et Eretici, concedendo all'uno, et all'altro la Cruciata per tre anni.

Che nel termine di sei settimane il Rè douesse restituire al Duca di Borbone tutti li suoi stati in ampla forma con tutti li beni mobili, et immobili, e frutti presi con obligo di non lo Molestare per le Cose passate, ne astringerlo ad abitare nel Reame di Francia con facoltà di poter procedere per giustitia e sperimentare le sue raggioni sopra la Contea di Prouenza col perdono à tutti quelli, che l'aueuano seguitato, e nominatamente il Vescouo di Autune, e San Valerio.

Che fra quindici giorni si douessero liberare tutti li priggioni di Guerra fatti tra l'una e l'altra parte

te, che si restituisse a Madama Marcherita tutto ciò, che possedeua avanti la Guerra. Che si libberasse il Prencipe d'Oranges restituendogli il suo Principato, e quanto possedeua dall'Eredità Paterna statagli tolta per auer seguito le Parti di Cesare, et il Medemo si facesse di alcuni altri Baroni. Che fosse restituito al March.se di Saluzzo il suo Stato. Che subbito il Rè Fran.co indè arriuasse nella prima Terra del suo Regno douesse Ratificare le Capitolationi, con obligo di farle ancо ratificare al Delfino quando fosse peruenuto all'Età di 14. Anni.

Furno nominati di consenso commune in questa pace eccetto che li Potentati Italiani dal Papa e li Suizzari in fuori, ma il Papa ve lo posero come conseruatore di questa Concordia, e come altri dicono più tosto per Cerimonia, che per sostanza. E finalmente ui si aggiunse la fede data dal Rè di Francia di tornar spontaneamente priggione quando per qualsiuoglia accidente non s'adempissero le cose di sopra promesse.

Ricorso sopra le Capitolationi

Intesasi la Nuoua di questo aggiustamento in Italia e per tutta la Cristianità, e publicatosi il Contenuto de Capitoli, con le inique Conditioni de quali il Rè doueua comprare la sua libertà restarono in guisa stommacati gli altri Prencipi, che fecero fermo giuditio che il Rè non le poteua ne-

do

doueua in uerun modo osseruare si come più
uolte egli auea detto alli stessi Ministri di Cesare
cioè, che s'aurebbe accettate ma non potute os=
seruare, si come auuenne aderendogli tutti li
Potentati d'Europa, e quindi possiamo conoscere
quanto le deliberationi de Grandi rieschino fallaci, tutto=
chè dal Lambicco de più sagaci Ingegni se ne distilli il con=
siglio. Imperochè Mercurio da Gattinara Gran Cancelliere
re di Cesare huomo di somma integrità, et esperienza è
per ciò portaua il peso de Maggiori Negotij di quella Cor=
te, detestò tanto questa Concordia, che douendola sottoscri=
uerla, come gran Cancelliere non la uolse fare, non ostan=
te Cesare glielo auesse Comandato di sottoscriuere allegan=
do, che l'autorità datagli nel suo Offitio doueua essere im=
piegata in Cose utili, et honoreuoli a Cesare e non in Co=
se perniciose, e detestabili, come erano queste Capitu=
lationi dal cui proposito non bastò l'Indignatione di Cesare
per rimouere questo buon Vecchio dal suo giusto pro=
posito, per la qual cosa si risolue Cesare di sottoscri=
uerla di proprio pugno.

Consigli ottimi dati a Cesare del Gran Cancelliere

Haueua il Gran Cancelliere cercato più uolte e con
grand'eficacia di persuadere à Cesare che l'astringere
un Rè grande suo priggione a Patti, e Conditioni tanto
disoneste non solamente non gli sarebbe stato d'utilità
ma bensì di Vergogna, Infamia, e di aumento di sospetto
a Coloro, che dubitauano, che egli aspirasse alla Monar=
chia d'Italia, e di tutta l'Europa. Imperochè parlò
egli in questa guisa che il Rè di Francia si libberi è
giusto, et onesto, anzi la troppo tardanza non uia le=
ca

cato se non de biasimo, e chiamandolo alcuni Huomo barbaro, e Crudele, et altri Tiranno, mostraua questo buon Ministro d'auer desiderio quant'ogn'altro, che si temperasse la Borgogna mà non le pareua ne lodeuole il modo, ne opportuna l'occasione abbracciare tante e tante cose le capitulationi, e di tanto, e si gran pregiuditio alla Corona di Francia, che li faceua credere non si saria stretto nulla: La restitutione della Borgogna, soggiungeua il Rè non la farrà mai perche si aprirebbe la Porta da poter scorrere ad ogni uostro piacere fino a Parigi, ne meno ui permetterà il Rè di Francia che andiate armato a Roma riduciate l'Italia a uostra diuotione e lo Stato Spirituale e Temporale della Chiesa sotto il uostro Albitrio. Chi è colui, che uoglia credere che il Rè ui abbia da osseruare accordo tanto pregiuditiale per il quale egli diuenga uostro seruo, e uoi suo Signore. Forse li potentati d'Italia, e gli altri Consentiranno à cosi pregiuditiali deliberationi. forsi sarà da fidarsi nell'Amicitia fra di uoi, facendosi due uolontà una sola onde goda di uedere la uostra potenza esaltata al pari, ò sopra della sua. Questo non si può presumere, perche non furono mai due Prencipi di Antipatia naturale che auessero fra di loro più cause d'odio e di contentioni, che uoi due essere antiche le Inimicitie tra l'una, e l'altra Casa forsi ui persuadete che si ricorderà de buoni trattamenti fattili da uoi quando giunto a Madrid lo faceste sotto stretta guardia serrare nella fortezza, e l'auerli negato tante uolte, e tante in tanti Mesi di Priggionia la uostra presenza sendo stato forzato un giorno à dire ò egli uenga da me o uoi mi condurrete da Lui, e non dimeno l'uno, e l'altro sino all'estremo quasi

di

di sua vita li fu negato, ne meno possiamo far fonda=
mento sul Parentato trattato più per necessità che
per Amore perochè già sappiamo quanto li Prin=
cipi stimino simili Legami; ne meno è da fare fon=
damento sopra li due suoi figlioli da darsi per ostag=
gi, perche quantunque l'amore di essi potesse arri=
uare al colmo, e che si potesse dire col Poeta Tota in
Ascanis stat cura Parentis; Non crederò mai, che il Pa=
dre ad ogni modo ui consegni la Borgogna, Perche auen=
doueli consegnati liberi uoi gli rendereste schiaui; si che
diceua non ui essere cosa più sicura, et honoreuole di
domandare conditioni osseruabili al Rè, e cercare
di stabilire amicitia col Papa, e con altri Princi=
pi Italiani, dare lo Stato di Milano à Fran.co Sforza
ò altra Persona di sodisfatione del Papa, Leuare l'eser=
cito di Lombardia con qual attione si torrebbe uia il
sospetto à gl'Italiani per cui restandoui Amici, ne po=
tete cauar sempre Comodità e profitto, e questo, e
questi furono i Consigli del Gattinara Gran Cancelli=
ere di Carlo.

Consiglio del Vice Rè à Cesare di dar effetto alla Libertà del Rè di Francia ma con le inique conditioni nomate di sopra

Altri confortauano Cesare a mandar in effetto quanto si
era concordato ne Capitoli fondati principalmente
che tra tante dimande di così gran seruitio e rilieuo
alla Spagna qualch'eduna se non tutte se ne douesse ef=
fettuare; E tra questi Carlo Lanois V. Rè di Napoli incli
na

nato più alla natura di Cesare, che nelle cose di poco rilie-
uo fu altrettanto libberale quanto tenace nelle grandi è
magnanime, cercò di consigliarlo secondo il suo giuditio,
e secondo il suo genio, mostrandoli che quest'accordo con-
tro il Rè di Francia era non meno glorioso che utile, e
sicuro; E per il contrario dagl'Italiani non hauer sicu-
rezza ne Fede, lasciandoli lo stato di Milano stima-
to da lui senza comparatione di molto maggior
preggio, e commodo che la Borgogna. E che si assi-
cura, diceua egli che quando l'italiani uedranno
leuato l'essercito di Lombardia non si unischino con
Francesi, et altri Inimici di Cesare, e vadino con-
tro il Regno di Napoli restato a lor discretione forse
si potrà sperare nella gratitudine di Fran.co Sforza, che
benefieato da Cesare hà corrisposto fellonesiamente
con tanta Ingratitudine E forsi da fidarsi de Vene-
tiani nemici dell'Imperio, è di tutta la Casa d'Au-
stria. ne meno di Clemente, e del suo affettato
desiderio verso di Cesare è da fidarsi essendo naturale
essendo Naturale ne Pontefici di temere, et odiare
l'Imperatori, e se bene questi si scusano che le ma-
chinationi loro non procedono da odio ò cupidità al-
cuna, ma solamente da sospetto d'oppressione, nulla
dimeno il sospetto genera l'odio, l'odio l'offese, e con
esse molte altre cose à danno di chi si offende, et
etiam che fosse il uero che il loro primo motiuo fosse
stato il sospetto questo sarebbe bastante à nudrire l'Ini-
micitia con Cesare et unendo gli animi, e le forze con
Francesi torli il Reame di Napoli, e spartirselo tra

Lo

loro. E segua pure qualsivoglia sigurezza, o concor=
dia tra noi, sempre che venga l'occasione di poter
vantaggiar la loro conditione, scordevoli d'ogni
preterito accordo, ò giuramento. Solo al presente
s'applicano, e fatti più temerari ardiranno di mi=
nacciarvi, se non liberate il Re di Francia il Re se
se gli negarà il Regno di Napoli ne pagherà la pena,
se se gli concederà, perduto sarrà ogni frutto della
vittoria &

Comparatione

Tra il ducato di Milano e la Borgogna

Soggiungeva anche il Vice Rè non essere la Bor=
gogna da paragonarsi con il Ducato di Milano ne
essere così commoda l'uno alla Spagna che l'altro
non sia è più utile et opportuno il Ducato di Mila=
no, solamente per la grandezza, e bellezza, di tante e
si nobili Città, popolate d'innumarabili e ricchis=
simi vassalli capace di alloggiare qualsivoglia
grand Esercito, essere da compararsi con qualsivoglia
Reame. E chi non vede, che quando Cesare sarrà Padrone
di Milano, e Napoli, potrà disporre del Pontificato
Romano à suo arbitrio, come solevano fare gli Impe=
ratori antichi. Li Fiorentini, il Duca di Ferrara
il March.^e di Mantova saranno sudditi dell'Impe=
rio, et i Venetiani posti in mezzo, tra la Lombardia
e la Germania bisognerà che ricevino da Cesare
quelle leggi, che a lui piacerà, e così con somma ri=
putatione del suo glorioso nome si pianterà l'aquila
Imperiale sopra tutta l'Italia, Regina delle Provin=
cie

cie del Mondo non ue ne essendo altra, si per commo=
dità del Sito, e per l'amenità dell'Aria, e per la mol=
tiplicità dell'Omini d'ingegno tale, che non uiè Im=
presa per dificile che ella si sia che egli ritenga, per la
Fertilità di tutte le cose necessarie al vivere Uma=
no per la grandezza, e bellezza di tante nobilissime Città
per l'immenze richezze per la Sede di Pietro, e dell'Antico
Imperio, e per infiniti altri rispetti degni della gloria di
Carlo. Nè posso persuadermi, soggiungeua come Cesare sen=
za suo gran disonore sia costretto à perdonare à Fran. Sfor=
za suo ribelle, huomo ingratissimo, e quello che mi rende
maggior merauiglia, non humiliato o ricorso alla benigni=
tà sua, ma gettatosi nelle braccia de Nemici suoi per esor=
tarlo à renderli quello stato legittimamente toltoli, meglio
giudico, e più degno della grandezza Imperiale, commette=
re di nuouo ogni cosa alla fortuna, che con tanto scapito ac=
cettare da Preti e da mercanti quelle conditioni che di
vincitore lo rendono uinto esser meglio poi finalmente
fidarsi di un Rè di Francia col pegno in mano, che dell'
Italiani senza niente, più douersi fidare della parola,
e fede d'un tanto Rè; che della smoderata cupidità
de Preti e della sospettosa uiltà de mercanti. Li Fran=
cesi essere stati prima qualche uolta uniti con li Spa=
gnoli ma gli Italiani sempre Inimici. Però consigli=
aua essere più sicuro per Cesare auuenturarsi col Rè
dandogli la libertà, che fidarsi dell'Italiani la cui uolubil=
tà non ha fermezza ne mai si stanca, e così abbraccia=
to da Carlo il conseglio del Vice Rè fu liberato il Rè Fran=
cesco con le predette conditioni delle quali niuna ne
fu osseruata, eccetto che la consegna di due figli per Ista=
tichi ~ Digressione sopra la pretentione dè

Francesi, e Spagnoli sopra li Stati di Italia, è

Borgogna

Ma non sarrà forsi fuori del tema Istorico, se io mi stendo à vedere quali si fossero le raggioni de Francesi, e Spagnoli per li stati d'Italia, e di Borgogna acciò ciascuno conosca quanto la cupidigine dell'allargare i confini delli Stati, trasporti li Principi fuori della strada del giusto, et allora ardisca temerariamente esporne all'arbitrio della spada ogni decisione.

~ Raggioni di Carlo V: sopra il Regno ~
~ di Napoli ~

Le più rilevanti raggioni che portassero Carlo V: sopra il Reame di Napoli per il possesso di quel Regno procedevano da Alfonso Primo d'Aragona, il quale adottato per figlio della Regina Giovanna, perochè ella non ebbe mai marito, tutto che desiderasse averne molti quale venuta poi con esso in discordia annullò l'adottatione d'Anfolzo sotto pretesto d'Ingratitudine, et adottò in suo luogo Lodovico Duca d'Angiò fratello di Carlo quinto Rè di Francia cognominato il saggio, coll'aiuto del quale cacciò Alfonso di tutto il Regno, et avendo ella poi pacificamente posseduto quel Reame morta senza figli nominò suo erede Renato Duca d'Angiò e conte di Provenza fratello del sud.o Ludovico adottato, morto poco prima di Giovanna, ma non essendo stato approvata da gran parte de Baroni di quel Regno la successione di Renato divulgorono che il testamento era falzo; Per la qual cosa quelli che impugnarono questa sostitutione richiamarono Alfonso nel Regno, onde ebbe origine la Guerra tra Renato, et Alfonso che per tant'anni afflisse, et arrovinò così nobil Regno, e le fatio-

ni

Aragonese, et Angioine, si come furono vari i Successi della Guerra, così si confusero in processo di tempo i Titoli, e le raggioni dell'una parte, e l'altra, come nella Monarchia Pontificia ho diffusamente dimostrato ma essendo rimasto Vincitore Alfonso, godè per alcun tempo il Possesso pacificamente, venuto poi a Morte Alfonso senza figli legittimi dispose del Regno di Napoli nel suo Testamento fatto da lui à fauore di Ferdinando suo figlio naturale senza mentouare Giovanni suo Fratello, e successori ne Regni di Aragona, e di Sicilia. Ma non prima seguita la Morte di Alfonso, che incontinente Giovanni figliolo di Renato istigato dal Padre spalleggiato da Principali Baroni del Regno, assaltò Ferdinando, il quale si difese con tanto valore, che per tutto il tempo che visse Renato, non ebbe più da contendere ne seco, ne da temerne. A Ferdinando successe Alfonso II. suo figlio, il quale per il suo duro governo non fu troppo grato a Napolitani a cui successe il figliolo Ferdinando II. al quale da Carlo VIII. Re di Francia chiamato da Baroni senza sfodrare la spada fu tolto il Regno, che ridiamarono Ferdinando, che poco sopravisse. Al quale per mancanza de figlioli Succedette l'anno 1493. federico suo Zio fratello di Alfonso XII. suo Padre contro a Federico doppo, che n'ebbe ottenuta l'Investitura da Papa Alesandro VI. si armorono Lodovico XII. Re di Francia, e Ferdinando Re di Spagna il quale similmente pretendeua l'auer Raggione sopra il Regno, Imperoche se bene Alfonso Re di Aragona diceua auerlo acquistato per Raggioni separate dalla Corona d'Aragona, e come di cosa propria auerne disposto a Fauore di Ferdinando suo Naturale figliolo, pretendeua non auerlo potuto fare in pregiuditio di

Gio

Giovanni suo fratello suo Successore nel Regno d'Aragona, auen=
dolo conquistato Alfonso con l'armi, e con danni di quel Reame,
e se ben fin' ora il Rè di Spagna non ne aueua fatto motto, in=
tendeua con l'Armi sperimentare le sue raggioni. Onde le
conditioni fatte tra Lodouico Rè di Francia, e Ferdinando Rè di
Spagna sopra la diuisione del Regno di Napoli furono che al
Rè di Francia toccasse la Città di Napoli con tutta la ter=
ra di Lauoro, e la Prouincia d'Abruzzo, et al Rè di Spagna
la Prouincia di Puglia e quella di Calabria con patto che cia=
scuno si conquistasse da se stesso la sua parte senz'obligo
d'aiutarsi l'un l'altro e conuennero che l'accordo si tenesse oc=
culto fin tanto che l'esercito francese arriuasse à Roma, al
qual tempo l'Amba.ri dell'uno, e dell'altro Rè douessero dar
parte al Papa di questa conuentione fatta tra di loro
à benefitio della Cristianità potendosi più commoda=
mente assaltare gli Infedeli in Oriente, si come aue=
uano disegnato di fare unitamente, però douersi sup=
plicare sua Santità di conceder loro l'Inuestitura di
quel Regno in conformità della predetta diuisione, In=
uestendo cioè Ferdinando con il tittolo di Duca di Puglia
e di Calabria e Ludouico q.o con il tittolo solito di Rè di Na=
poli, e di Sicilia. Imperoche la Sicilia era in potere di
Ferdinando, mà di Rè di Gerusalemme, e di Napoli la qual
inuestitura essendo stata subito concessa da Papa Ale=
sandro all'uno e l'altro passorono li eserciti ciascuno
all'acquisto delle diuise prouincie, quali ottenute
con molta facilità, e possederono per breue tempo
concordemente, Però che uerso il fine dell'Anno 1501
uenuti li Spagnoli, e Francesi in discordia per causa
de confini, che non erano specificati nella Conuentio=
ne, e prese l'armi restarono Padroni li Francesi, an=
co della Puglia, e di Calabria, eccetto d'alcuni luoghi Ma=
rittimi; Ma siccome i Francesi presto occuporono

la

la portione Spagnola costudendola poi negligente=
mente presto ancò la lasciorno perche auendo il
Rè Cattolico mandato certo poco di soccorso a Gon=
salvo, che si era ritirato nella Fortezza di Barletta
cominciò à poco à poco ad auuicinarsi nelle Ter=
re perse in guisa che non solamente riacquistò il
posseduto, ma ridusse li Francesi, nelle medeme
angustie, che poco prima aueuano ridotto lui, anzi
maggiori perdè doppo d'auer perduto Napoli, e le
Fortezze tutte restorono, e tutte le reliquie Francesi
assediate in Gaeta, la qual Città non ostante il gros=
so rinforzo mandato dal Rè di Francia alla riuupe=
ratione del perso, e conseruatione del posseduto al
principio dell'Anno 1504: si rese à patti a Gonsalvo
e così seguì la perdita à Francesi di così nobile, è
potente regno, nel quale si stabilirono li Spagnoli
quasi pacificamente fino à Carlo V. il quale pretese che
la successione di esso Regno fosse douuta à Filippo primo
Rè Cattolico suo auolo materno nato da Giouanni Re
d'Aragona fratello legittimo del Rè Alfonso primo non
facendo caso ueruno della priuatione d'Alfonso pre=
detto, e sicome per le medeme raggioni Filippo era
succeduto nel Regno d'Aragona, così pretendeua Carlo
che circonscritto ogni bellico auuenimento le stesse
raggioni l'auessero portato al possesso del Regno di
Napoli.

Raggioni de Francesi
Nel Regno di Napoli

Ma li Francesi prouauano molto più antiche, e più
fondate raggioni sopra il Regno, mostrando un continua=
to possesso di circa 200. anni, e facendosi fin dall'
anno 1264. quando Vrbano quarto Sommo Pontefice
ne inuestì Carlo Conte di Prouenza ed'Angiò fratello
di

di Lodouico IX. primo Re di Francia, auton e discacciasse Manfredi figlio naturale di Federico II. Imperatore, l'uno priuato come incapace, e l'altro occupatore di quel Regno, il quale nell'Inuestiture era solito nominarsi il Regno delle due Sicilie, cioè l'una di qua, e l'altra di là dal Faro; Onde auendo Carlo uinto armatamente, e morto Manfredi, e doppo ancora Corradino uenuto di Germania per occuparlo, regnò fino al uintesimo Anno, nel quale preuenuto dalla Morte lasciò erede Carlo suo figlio detto tra li Rè di Napoli, Carlo II., al quale successe Roberto suo Nipote, e questo essendo Morto senza figli successe Giouanna prima figlia di Carlo Duca di Calabria, il quale Carlo era morto prima del Padre. Costei si rese con i suoi lasciui costumi tanto abbrobriosa à Baroni, e Popolo Napolitano, che la sua auttorità fu sempre uilipesa, e poco apprezzata onde ne nacquero poscia molti solleuamenti, e guerra tra essa Regina, e li figlioli di Carlo II. per la qual cosa Giovanna disperata di potersi difendere, ricorse a Lodouico Duca d'Angiò fratello di Carlo V. Rè di Francia, et adottò per figlio, qual Ludouico uenuto con potente Esercito in Italia trouò che la Regina era stata fatta strangolare da Carlo Duca di Durazzo. Inuestito di quella Corona, da Papa Vrbano sesto, perche anch'egli discendeua da Carlo primo, morto il Re Carlo di Durazzo, detto III. in Puglia prima di uedere il fine della guerra tra lui, e Ludouico d'Angiò, le successe in quel Regno Ladislao suo figliolo il quale sendo Morto l'Anno 1414. senza Prole, peruenne la Corona in Giouanna II. sua sorella, non punto dissimile nell'Im=

pru

rudenza, e nella lasciuia alla prima. Onde uenuta in Contesa con Martino V. Sommo Pontefice la priuò del Regno, mandandoui a Conquistarlo il terzo Ludouico d'Angiò Nipote del primo Ludouico, dal quale per libberarsi prese partito, come dicemmo di sopra di Chiamare Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia addottandolo per figlio, con il quale non molto doppo uenuta in discordia annullò l'adottione con il titolo d'Ingratitudine, et in suo luogo addottò Ludouico III. sud.o chiamandolo in Regno à difender lei, e le sue Creditarie raggioni, onde cacciatone Alfonso, Giouanna possedè quel Reame pacificamente finche uisse lei, e Ludouico, ma essendo, ma essendo soprauissuta Giouanna à Ludouico instituì suo Erede Renato Duca d'Angiò, e Conte di Prouenza fratello dell'addottato Ludouico, ma non concorrendo li Baroni Napolitani nella Persona di Renato, diuulgorno che il Testamento fosse falzo, onde fu come uedemmo di sopra chiamato Alfonso Rè d'Aragona, e quindi ebbero origine le Guerre che per molti anni afflissero, e distrussero sì nobil Regno seruendosi l'uno, e l'altro Rè più delle forze dell'istesso Regno alla propria distruttione che dell'armi loro proprie; Indi scorsero le fattioni dell'Aragonesi, tra le quali essendo rimasto superiore l'Aragonese, Alfonso dispose come abbiamo uisto di sopra del Regno di Napoli à fauore di Ferdinando suo figliolo Naturale &

~ Successione di Renato ~
~ Rè di Napoli ~

Finalmente essendo poi morto Renato senza successione masculina fece erede di tutti li suoi stati, e raggioni Carlo figlio di Ludouico suo Fratello, sendo morto Giouanni Duca di Calabria figliolo.

e Nicolò figlio di Giovanni prima del Padre. Per la qualcosa Carlo anche egli venuto a Morte senza Successione instituì suo Erede Testamentario Luigi Undecimo Re di Francia e quantunque il Duca di Lorena nato di Iolanda figliola di Renato, pretendesse per le Raggioni della madre succedere in quell'Eredità, et entrasse in Possesso della Contea di Provenza, non dimeno il Re Luigi poco avanti la sua Morte la ricuperò, e la Congiunse alla Corona di Francia dichiarandola membro d'essa Corona, per le medeme Raggioni d'Iolanda la Casa di Guisa conserva tuttavia le pretentioni sue nel Regno di Napoli. Onde iace Ereditario degli Angioini, e poscia per l'acquisti di Carlo Ottavo, e Lodovico XII. si accrescevano grandemente le Raggioni de Francesi sopra il Regno di Napoli.

Raggioni di Carlo quinto nello Stato di Milano

Primieramente pretendeva Carlo Quinto appartenersegli come feudo Imperiale dovutogli per mancanza di linea legittima di Giovan Maria, e Filippo Maria Visconti ultimi Duchi di Milano di questa schiatta, qual devolutione accettata da Massimiliano Imperatore avolo di Carlo dispose di quel Feudo in Persona di Lodovico XII. Re di Francia con conditione che egli dovesse dare al medemo Carlo suo nipote allora Giovinetto Claudia sua figliola per Moglie con patto espresso che se detto matrimonio non si effettuava, quando non fosse proceduto per colpa di Carlo detta Investitura fosse nulla, e succedesse in detto Stato Carlo immediatamente il quale alla presenza di Filippo suo Padre nel medemo istante ne fu investito, e non essendo seguito il matrimonio predetto per colpa de Francesi esserci fatto luo-

go

go alla sua Inuestitura; E se bene quello stato fu pri=
ma infeudato in Persona di Lodouico Sforza, e de Fi=
gli pretendeua Carlo, che Massimiliano suo auolo ha=
uesse reuocato l'Inuestitura, e che la riuocatione
auesse auto il suo pieno, e giuridico effetto. Secon=
dariamente allegaua Carlo, che la seconda In=
uestitura fatta impersona del Rè Luigi, e di Clau=
dia sua figlia, e per il Duca d'Angolem, era di
niun ualore, ne poter pregiudicarli, essendo se=
guita nel tempo che Carlo era Pupillo, e sotto
la tutela dell'Auolo, per la qual cosa non po=
tendo il Rè Francesco far fondamento nelle uec=
chie raggioni, tanto meno gliessi poteua com=
petere quel Ducato per le nuoue raggioni, è
tanto più che egli non haueua mai ne ottenuto ne
domandato à Cesare l'Inuestitura, anzi ne meno
gioruargli punto la cessione fattagli da Massimili=
ano Sforza a fauore della Corona di Francia;
Però, che il feudo alienato senza il consenso di chi
nè diretto Signore; Prima l'Infeudato dell'istesso
feudo o quantunque Massimiliano fosse stato
messo in quello stato di consenso di Cesare, nul=
la dimeno non ne auendo mai hauuta l'Inue=
stitura non poteua trasferire in altri quelle
raggioni che à lui non apparteneuano. Onde es=
sere di Carlo, e non di Francesco quello stato.

Raggioni del Rè Francesco
nel Ducato di Milano.

con

Contro à queste raggioni di Carlo, si portauano raggioni
non disprezzabili per parte del Rè Francesco Im=
peroche senza far conto ueruno della predetta Jn=
uestitura fatta da Massimiliano a Ludouico XII.
suo Zio Cugino, ueniua più strettamente Jure here=
ditario à faruiue le raggioni procedenti da Ma=
dama Valentina sorella legitima di Filippo
Maria Visconti maritata à Luigi Duca d'Or=
leans fratello di Carlo Vice Rè di Francia.
Perciochè quando Giovanni Galeazzo Visconti suo
Padre la maritò al predetto Luigi, oltre alla
Città e Contado d'Asti, e molti contanti datili
per dote, fece una sostitutione per patto es=
presso, che mancando la linea Masculina de
Visconti inqualsiuoglia tempo, succedesse nel=
lo Stato di Milano la medema Valentina, ò
più prossimi descendenti da lei quando fosse
morta prima secondo il qual Patto non e du=
bio ueruno che Carlo Duca d'Orleans figlio di
Luigi, e di Valentina, e conseguentemente Lui=
gi XII. nipote assunto poi alla Corona di Fran=
cia pretendesse con qualche Colore di Giu=
stitia in quello stato; le quali raggioni Ce=
sare riputaua di niun ualore, e mostraua
che la sostitutione di Madama Valentina era
inualida per mancamento dell'assenso Jm=
periale alla quale obiettione rispondeuano
i

i Francesi non ui mancarè l'assenso Imperiale altrimente auendo supplito il Papa con l'Auttorità Apostolica al quale si apparteneua uacante l'Imperio l'amministratione; L'assenso Apostolico non auer niun altra necessità di confirmatione del nuouo Imperatore, e perciò il Rè Francesco nipote cugino del detto Luigi XII. figlio di Carlo d'Orleans, e Nipote di Valentina pretendeua con l'arme in mano difender le sue raggioni sopra quello stato

Pretentioni di Carlo V. Sopra la Ducea di Borgogna

Quanto poi alla Borgogna portaua Carlo quinto per sue fondate raggioni il Jus ereditario di Maria Angela figlia et erede di Carlo ultimo Duca di Borgogna da Reali di Francia, che fù moglie di Massimiliano Imperatore, e l'uno, e l'altro suoi Auoli, e legittimi Padroni in quel Ducato. Imperciòche essendo restato morto, e sconfitto il Duca Carlo con tutto il suo esercito nella Battaglia seguita presso à nanzi col Duca di Lorena l'anno 1476= Succes-

se

se Madamigella Maria Padrona delli Stati del
Padre mà il Rè Ludovico XI. ilquale per l'anti=
ca consuetudine del Regno di Francia, che vuole
che tutti li Stati, che vacano per mancanza di
Linea masculina si devoluino a quella Corona; ne
andò subito à prendere il possesso, et ebbe senza
contrasto Abeville, et Aras, e poco appresso Perone,
Surena, Gand, Tornaij, et altre grosse Terre, che il
Duca Morto possedeva in Fiandra, e particolarmen=
te nel Contado d'Artoijs, quale pretendeva Madami=
gella, non solo come unica figlia Erede del Duca suo Pa=
dre, ma diceva spettargli per successione, e diretta
Linea per le Raggioni della Contessa Margherita di
Fiandra, et avendo Madamigella supplicato il Rè
Ludovico à Compiacersi di confirmare la Tregua,
che era tra Sua Maestà, et il Duca Carlo suo Padre,
non potè ottenere, salvo che speranze di buoni effet=
ti; Ma perchè Madamigella era stata promessa per
trattato tra il Padre, è l'Imperatore .....
in Matrimonio à Massimiliano Duca d'Austria
suo figliolo, vedendo la Duchessa Vedova, e Madami=
gella occupata la Borgogna da Francesi ritiratasi
in Gand diedero effetto al Matrimonio più per neces=
sità, che per volontà, secondo che fu publicato fù
osservato all'Imperatore il Trattato fatto con il
Padre. Onde poscia essendo Massimiliano Crea=
to Rè de Romani commesse molti fatti d'Arme
con Francesi per l'acquisto di quel Ducato, e tutto
che

che non conseguisse il suo intiero intento, almeno ricuperò alcuni Luoghi di giurisditione Imperiale occupati per la Morte del detto ultimo Duca Carlo; Onde Carlo quinto come erede, e successore di Massimiliano pretendeua tanto nelle Terre Imperiali per ragioni dell'Imperio quanto nella Ducea di Borgogna per ragioni di Madamigella sua Auola appartenerseli quelli Stati –

La Borgogna per quali Raggioni tocchi alla Francia –

Dalla Banda de Francesi si prouaua che la Borgogna per antica serie non era stata mai disgiunta dalla Francia et in conseguenza esser membro della Corona e sotto posta alle Legge di quel Regno, e perciò tutte le ragioni pretese da Carlo quinto per la successione di Madamigella Maria figlia del Duca Carlo ultimo Duca di Borgogna il quello Stato suanire poiche non v'era interuenuto il consenso de Magistrati di Francia nel Maritaggio di Madamigella con Massimiliano, ne ella poteua portarsi in Dote quello del quale ne meno era Padrone il Padre di disporne per sua ultima uolontà s'aggiungeua per parte del Rè Fran.co a corroboratione delle sue ragioni nella Borgogna, che quando Carlo settimo Rè di Francia contrasse col Duca Filippo la Pace d'Aras non le diede Abeuille, e le altre Terre comprese nell'accordo libere, ma con patto, e conditione, che mancando la Linea Masculina de Duchi di Borgogna, e le dette Terre ritornassero alla Corona, ne etiamdio per pari ragioni diceuano li Francesi non auer maggior Jus Carlo di Francesco concordandosi da ambi le Parti che il contado d'Artois di Borgogna, di Niuers, e di Betirel procedessero dalla Contessa Margherita di Fiandra mari=

ta

tata nel Duca Filippo che fu figlio del Rè Giovanni, e fratello del Rè Carlo quinto di Francia. E se bene le femine in Fiandra possono portare li Stati ne forestieri, l'anteriorità di quelli si dimostrava prima alla Corona di Francia per mancanza di linea di Filippo, che da quella di Carlo Imperatore per le ragioni posteriori di Massimiliano, come Ereditario di Madamigella di Borgogna morto prima di lui; ne il Rè Ludovico Prencipe tanto saggio averia mandato doppo la Morte del Duca Carlo à pigliare il Possesso di quella Ducea, se non se le fosse devoluta, e tanto più che essendo la Casa di Borgogna stata la maggiore tra Prencipi della Francia, e la più potente, Poiche sostenne la Guerra col Rè Carlo settimo Padre di Ludovico per lo spatio di Trentadue Anni tutto che stavesse in Lega gli Inglesi, et altri Signori Situati ne Confini della Francia, non per altro, che mancarli dal douuto Homaggio. Nulla di meno fu comun sentenza di Maggiori Politici di quel tempo, e de proprij consiglieri del Rè Ludovico che egli si lasciasse troppo trasportare con tutta la sua prudenza dall'Odio che portava alla Casa di Borgogna in un tirarsi in Francia Madamigella, la quale se avesse dato in Matrimonio al figlio, come da molti era sempre stato consigliato, non l'averebbe aperta la Porta alle pretentioni delli stranieri nella Borgogna, e tanto più, quanto Madamigella se bene si era quasi impegnata ad intruito di Carlo suo Padre con Massimiliano, più volentieri in Francia che in Germania si saria Maritata. Il che se fece Manifesto quando il Duca Massimiliano andò a Gant dou'ella si era ritirata con la Madre per sposarla, che arrivò quivi tanto povero, e senza denari, che fu di mestieri alla sposa di vestir lui, e tutta la sua Fameglia, e darli denari di poterla Condurre in

Ger

Germania. Onde si osservato all'hora, che sospirando dicesse. Tutto ciò sei causa Ludovico. Ma havendo potuto più lo sdegno del Rè contro la Casa di Borgogna, che l'utile proprio stimò più la sua sodisfattione, che un così grand Assicuramento di Stato alla sua Corona; presupponendo, che niuno ardirebbe turbarli il possesso, e l'inganno, come per lo più sogliono fare li Principi grandi nelle cose di grand'Importanza. Però che non solamente con Massimiliano ma con altri Principi ancora li convenne difendere le sue ragioni come a suoi figli e descendenti, con l'armi in mano. Il che non poteva mai succedere se Madamigella si congiungeva in Matrimonio con il sangue Reale di Francia, nulla dimeno si confirmava quel Ducato sotto lo stato della Corona di Francia, nè si poteva da essa allienare senza li voti di tutti li Stati di quel Regno, che è quello che allegava il Rè Francesco in sua difesa circa la restitutione della Borgogna non restituita conform' alle Capitolationi sudette stipulate tra esso e Carlo V.

Persuationi al Rè Fran.co circa l'osservanza delle Capitolationi

Furono dunque le predette Capitulationi non solo dal medemo Rè di Francia, che dagl'altri Principi universalmente giudicate intollerabili et inosservabili e per ciò non esser stato difficile persuadere l'istesso Rè al ritrattamento, e se bene restavano

Li

li due figli del Re per ostaggio appresso a Cesare, ueniua non dimeno animato dagli Amici all'inosseruanza, tra quali il Rè d'Inghilterra si offeriua per la ricuperatione di essi dimostrandogli efficacemente non essere tenuto in niun modo all'osseruanza d'un giuramento uiolentemente estratto nelle Forze dell'Inimico, e l'istesso faceuano li Venetiani, et altri Principi d'Italia &c. --

L'offerta del Papa al Rè Francesco Rallegrandosi della sua liberatione

Ancora il Papa mandò un suo Confidente in Francia à rallegrarsi della sua liberatione alla quale diceua Cesare essersi risoluto per timore di Sua Santità non si collegasse con la Francia, le significò il desiderio della Pace per unire tutte le loro forze Italiane contro il Turco. Segretamente Negotiò anco il medemo Nuntio con il Rè il desiderio di Clemente di collegarsi seco quando egli si trouasse disposto à conseruare le sue Ragioni, tanto in Francia, quanto in Italia, e nell'istesso tempo, tanto il Pontefice, come li Venetiani non mancorono di far uiue le sue speranze al Duca Fran.co Sforza, acciò per la nuoua della Pace di Madrid non s'inducesse à render il castello di Milano ò fare qualche pregiuditiale accordo con li Cesarei —

Littera dell'Imperatore al Papa sopra la Libertà del Rè

Nel qual tempo l'Imperatore rispedì à Roma il Comendatore Errera, dando parte al Pontefice com'egli dimenticatesi tante Ingiurie, et Inimicitie con

La francia aueua restituito al Rè la libertà è per sicurezza di ciò gli aueua data la sua sorella per moglie, è per conseruatore della Pace seguita tra loro aueua eletto Sua Santità della quale diceua voler essere, e sempre obbedientissimo figlio, et altre cose più pompose, che sostantieuoli. Et oltre à questa Lettera ceremoniale pochi giorni doppo scrisse di proprio pugno al Pontefice medemo in risposta di quella che per lo stesso Errera Sua Santità gli aueua scritto di sua mano sopra la rattificatione del Capitolato con Lanoy, et il Rè di Napoli come abbiamo visto. La qual lettera Cesarea conteneua, che gli auerebbe restituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza ogni uolta però che egli fosse trouato innocente del delitto, del quale quale era stato imputato. Al Giuditio della quale causa aueua deputato Marino Caracciolo Protonotario Apostolico per uederla per Giustizia, ma trouandosi che egli hauesse errato, non poteua far dimeno d'Inuestirne il Duca di Borbone, al quale l'aueua promesso nel tempo dell'Infermità del medemo Sforza, e questo faceua per sodisfare à Sua Santità, assicurar L'Italia, che egli non uoleua ritenere per se quello stato, auendolo negato etiandio al suo proprio fratello, e questa essere la sua uera intentione la qual pregaua Sua Santità uoler approuare, e confirmare offerendogli ogni sua auttorità, e forze come obbedientissimo figlio della Sede Apostolica

Circa la risposta di Cesare alle Capitolationi della Confederatione col Papa

Oltre alle predette Lettere, portò l'Errera anco la ri-

La risposta al Capitolo stesso del Papa (come diemmo di sopra) a fauore di Fran.co Sforza, la qual risposta conteneua, che l'istesso Sforza si comprendesse ancor egli nella loro confederatione, quando però non auesse leso la Maestà Sua, in quel Caso in Luogo suo succedesse Borbone Inuestito da Lui del Ducato di Milano. Secondariamente si confirmaua la promessa fatta dal Vice Rè circa la restitutione delle terre osurpate alla Chiesa dal Duca di Ferrara, con conditione però che Sua Maestà fosse tenuta à concedere al Medemo Duca l'Inuestitura di Ferrara, cancellandogli la pena nella quale era caduto il Duca, per la contrauentione della sua Obbligatione, e quanto all'altri due Capitoli che lo Stato di Milano consumasse li Stati di Ceruia, e le collationi Benefficiali del Rè di Napoli si riferissero al tenore delle Bolle dell'Innestiture al peso de quali rispondeua non poter condescendere senza pregiuditio del Carzo, et all'altro si riferiua all'vso delli Rè passati, i quali disprezzando le Ragioni e l'autorità della Sede Apostolica aueuano in molte occasioni trapassati i Limiti della loro concessione, et in oltre fu aggiunto per sodisfatione dell'Italia che tra il Papa, Cesare, e gli altri Principi d'Italia si pagassero $\frac{m}{100}$ Ducati per sodisfare l'essercito delle paghe decorse per leuarlo di Lombardi

dia, e mandarlo fuori d'Italia, doue più premeua a Cesare —

Clemente esclude la Minuta di Cesare circa le capitulationi della Confederatione

Presentata dunque al Papa dall'Imbasciatore Cesareo Duca di Sessa, e Comendatore Errera la detta Formula, et insieme protestandosi à Sua Santità di non hauere facoltà di trasmutarne ne meno una Silaba, e considerato Clemente maturatamente il Contenuto di essa, si confermò nella sua primiera oppinione, che Cesare lo uolesse ridurre con tutta la Chiesa sotto il suo albitrio. Imperoche se egli consentiua, che il Ducato di Milano si desse al Duca Borbone altrettanto Amico di Cesare quanto Inimico del Rè di Francia il Capitolo di Leuar l'esercito di Lombardia tanto desiderato da tutta l'Italia, e per l'effettuatione del quale ciascuno uolentieri s'induceua à pagare questa somma di Denaro, sarebbe stato inutile perche restaua in Milano un Duca tanto Congiunto con Cesare, che à dogni sua uolontà, non solo nell'auerebbe accolto di nuouo, ma ricercatolo per propria sua sicurezza del nuouo Stato, e per desiderio che aueua di assaltare la Francia per andare alla ricuperatione de suoi Feudi. Onde Dicendo Sua Santità

stà di accettare l'accordo proposto in detta formola, e tanto più quanto sapeva che il Rè di Francia non era per osservare le capitolationi promesse a Cesare. Poichè arrivato che fù a Baiona terra del suo Reame, dovendo farquivi la Ratificatione desse Capitolationi, conforme aveva promesso, non la volse fare differendola, hor con una, et hor con una altra scusa &

Occasione di accelerare la Lega contro Cesare

In tanto la necessità, nella quale Fran.co Sforza ogni di più si andava stringendo, sendo il Castello poco provisto di vettovaglia, ed altre cose necessarie, serviva di sprone al Papa, et a Venetiani di accelerare la Lega, e se bene dentro la Città di Milano tra il Popolo, e Spagnoli era nato più di una volta sollevatione di non poca stima, nulla dimeno sendo il Duca privo d'animo di generosi pentieri, non si seppe valer mai dell'occasione, per la qual cosa i Venetiani non lasciavano à dietro diligenza di confortar il Papa à pigliar l'armi contro la po=

Potenza di Cesare prima prima che egli avesse tempo di mandare denari, e nuove genti in Italia, ne essere in tempo di aspettare le Lancie di Francia, e li denari promessi dal Rè, per assoldare Suizzari, poiche se non si usciua in campagna quella primauera del 1526. approssimandosi la reddizione del Castello di Milano, non si sarebbe poi stati in tempo di più prouedere alla conseruatione del Duca, alla sicurezza de loro stati, et alla sicurezza di tutta l'Italia ——

Clemente VII. astretto da Carlo V: à pigliar l'armi contro di lui

Questa strettezza di tempo, el pericolo che si uedeua souraStare alla schiauitudine della Chiesa, e di tutta Italia fece risoluere Clemente, benche in tutte le sue attioni fosse di natura inresoluto. Finalmente à pigliar l'Armi, aggiunto massime l'ingiurie fatteli da Capitani Cesarei in Lombardia, quali aueuano mandato ad alloggiare li loro soldati nel Piacentino, et Parmegiano senza discretione, ma più di questo li dispiaceua, che Cesare senza sua partecipatione auesse publicato ne Regni di Spagna certi Editti contro la Libertà Ecclesiastica proibendo à ciascuno di poter trattar le Cause benefitiali di quei Regni nella Curia Romana. Doue ebbe ardire un certo noto Spagnolo d'intimare alle parti, che litigauano auanti il

Tribunale della Rota da parte di Cesare, che desistessero dalla incominciata Lite. Onde parendo al Pontefice, et a Venetiani non esser più da differire l'uscire in Campagna, senza aspettare le Capitolationi firmate alla Lega conclusse tra essi, e il Rè di Francia, deliberarono che le genti d'Armi de Venetiani con 6000. Fanti sotto il Comando di Fran.^co Maria della Rouere Duca di Urbino si spinsero verso li Confini dello Stato di Milano vicino al fiume Adda, e il Papa mandasse mandasse da Modena il Conte Guido Rangone à Piacenza, con altri 6000. Fanti, ma dicendo il Duca d'Urbino essere necessario oltre a queste forze di condurre m/12 Svizzari, pareva a Clemente, et à Venetiani per non si scoprire contro Cesare tanto apertamente avanti la publicatione della Lega si valsero di Giovanni Capo dè Medici Milanese, e del Vescovo di Lodi quali per la corrisspondenza, che tenevano in Heluetia si promettevano d'assoldare un grosso Numero di Svizzari —

Il Rè di Francia si dichiara non voler Cedere La Borgogna à Cesare

Hor mentre in Italia si andavano dissponendo le cose per il soccorso del Castello di Milano che ogni giorno si conduceva sempre più vic l'estremo di vettouaglie; Cesare non lasciava a dietro deligenza veruna per Marione, et altri suoi Ministri di sollecitare il Rè di Francia all'adempimento delle Cose capitolate, Imperochè non avendo voluto Ratificare a Baiona le Capi

pitolationi conforme al concertato, staua dubioso della sua intentione, quando finalmente dichiarò la sua volontà ad Alarione, che l'auea di ciò ricercato per parte di Cesare, non poter in verun modo rilasarli la Borgogna, ne mantenergli una promessa fattagli con si grande pregiuditio della sua Corona, si come più volte se n'era protestato con suoi Ministri quando era nelle sue forze in Spagna, nulla dimeno per il desiderio che aueua di mantenersi amico Cesare, e dar compimento al Parentato tra loro stabilito in cambio della Borgogna li auerebbe pagato à Cesare due milioni

Deliberatione di Cesare contro il Rè di Francia

A questa inaspettata nouella si conturbò Carlo grandemente, massime che oltre il disprezzio della sua Persona, che era apparente a tutto il Mondo, si uedeua priuato della Borgogna tanto da lui desiderata, e tanto opportuna à conseguire il fine della sua ambita grandezza, e quello che più d'ogn'altra cosa gli affliggeua l'animo era il non auer Mantello da poter ricoprir l'apparenza del suo errore, poichè contro il Conseglio di Spagna, e de suoi più intrinseci Ministri e contro il parere di tutta la Corte Imperiale. Si era persuaso che il Rè li saria stato permanente della promessa. Onde non ebbe Cesare altro rifuggio in così fatto laberinto, che di fermarsi ostinatamente nel rigore della promessa di restituire la Borgogna, disegnando più tosto di perdona

nare a Francesco Sforza, reintegrandolo nel Ducato di Mi=
lano per sodisfare al Papa, e anche agli Italiani, massi=
me sapendo Cesare, che sua santità aveua mandato in Fran=
cia suoi Messi à rallegrarsi col Rè della sua liberatio=
ne, e che aueua condotto al seruitio della Sede Apostoi=
lica Andrea Doria con buona prouisione sotto pretesto
di uoler assicurar le Marine della Spiaggia Romana
dubitando Cesare, che ciò fosse fatto per molestare Ge=
noua, come era ueramente ———

Armata della Lega destinata contro Genoua

Impercioche auendo il Rè di Francia sottoscritto li 17. Mag=
gio 1526. li Capitoli della Lega in oltre alla con=
federatione tra il Rè, e il Papa, i Venetiani, e Fran.co Sforza
per la restitutione del suo Ducato, e per la liberatione de
figlioli del Rè, aueuano concordato che il Rè armasse 12
Galere sottili, et i Venetiani 13. A spese di ciascuno, le qua=
li tutte si doueuano poi unire con quelle del Doria, con=
dotte, et ordinate dal Pontefice, et unitamente assal=
tare Genoua la quale ricuperandosi il Rè di Francia ui
auesse quella superiorità che egli ui aueua prima che
gli si ribellasse ———

Don Ugo di Mongada
Spedito da Cesare per negotiare col Papa
Le sodisfationi d'Italia

Premeua non dimeno à Carlo l'auere il Ducato di
Milano à suo dominio, sendo quello la Porta d'en=
trare senza contrasti in Italia à suo piacere.
Onde auendo spedito in Francia Don Ugo di Monca=
da

da, per chiavirsi della volontà del Rè e passare poi
in Italia per negotiare col Papa le sue comissioni
in caso, che il Rè stesse pertinace in non dargli la
Borgogna. Occorse nel tempo stesso, che gli eserciti
della Lega si accingevano per spingersi al soccor=
so del Castello di Milano, che Don Ugo di Mongada ar=
rivasse in quella Città, dove immediatamente con
il Protonotario Caracciolo si conducesse dentro il
Castello à significare al Duca Fran.co quanto la
benignità di Cesare fosse pronta à perdonargli
ogni delitto, purche egli si rimettesse totalmente nel=
le sue braccia, à cui rispose il Duca, che non haveva
hauto mai intentione d'offendere Cesare in cosa veruna
e d'essere mere trame del March.e di Pescara l'imputatio=
ni dategli, poiche se fosse stato alienato non gli averebbe da=
to in mano le più importanti Piazze del suo Ducato.
E quanto al rimettersi hora in arbitrio di Cesare, non era
più in dispositione sua di poterlo fare, poiche slong=
giato ingiuriosalmente da suoi Capitani era stato ne=
cessitato ricorrere alla Protezzione del Pontefice
de Venetiani e degl'altri Principi Amici, senza par=
tecipatione de quali non poteva disporre ne di se,
ne delle cose sue. Replicò Don Ugo non dover punto du=
bitare di Cesare l'intentione del quale era, che si doves=
sero esaminare l'Imputationi dateli sommariamen=
te dal protonotario Caracciolo tanto Amico del Duca
non ad altro effetto, che per restituirgli lo Stato con in=
tegra sua riputatione, e che di ciò haveva anco com=
mis

missione di trattar col Papa istesso. Hor parendo al Duca di far isperienza se ueramente le commissioni di Cesare erano a lui fauoreuoli, ò nò, richiese il Moncada che si leuasse prima l'assedio del Castello, con l'obligo di non innouare cosa alcuna dall'una parte, e l'altra ma auendo uisto D. Ugo l'estremità, nella quale il Duca era ridotto benche auesse facoltà di poterlo fare, non uolse compiacerlo sperando di breue la caduta di quella fortissima Rocca. Per la qual cosa il Duca fece concetto, che questo Negotiato di D. Ugo fosse delle solite Spagnolate, ma la uerità fu, che uedendo il Moncada non auer potuto concluddre col Duca cosa, che potesse esser d'utile a Cesare delibero di seruirsene per colorire li suoi negotiati, e per stabilire le sue commissioni col Pontefice, e con Venetiani —

Preparamenti de Cesarei in Lombardia

Passò poi D. Ugo da Milano à Roma Ambasciator di Carlo, e perche era huomo destro e sagace, e molto atto à persuadere si teneua sicuro di conchiudere le sue comissioni col Pontefice, siccome in Milano aueua lasciato speranza certa di Pace, et il simile auea scritto al Senato Veneto, perche dessero gli ordini opportuni al loro Oratore per la conclusione di essa, ma egli si conturbò alquanto quando seguendo il suo viaggio uerso Roma, incontrò uicino à Bologna il Conte Guido Rangone, Vitello Vi-

telli, et altri Capitani del Papa con un fiorito Esercito quale marciava verso il Parmegiano imperoche avendo trovato verso Lombardia le forze Imperiali assai più deboli di quello si supponeva in Spagna ne diede subito parte a Cesare confortandolo alla Pace non vedendo modo di poter avere un velocissimo soccorso per equiparare le sue forze à quelle degl' Inimici, et il simile fecero li suoi Capitani da milano, tutto che per non si lasciare sorprendere com'all' improviso avessero riunite le forze riportandole tra Milano, è Pavia doppo aver provisto, e munito al possibile Alessandria, Lodi, è Cremona ritirando perciò il meglio dell' Esercito dentro Milano nella qual Città disegnavano far testa à qualunque Inimico assalto che il Popolo fosse contrario, e desideroso di liberare il lor Duca dall' Assedio ~

Negotiati di D: Ugo Moncada col Papa.

Arrivato dunque il Moncada à Roma fu dall' Ambasciatore Cesareo Duca di Sessa introdotto dal Papa al quale con fastosa Pompa, espose, che quantunque Carlo per la sua bontà havesse più inclinato alla Pace, che alla Guerra, nulladimeno era parato all'una, et all'altra, quando così portasse il Caso, però restane ora in potestà di sua Santità quale delle due gli piacesse accettare. A cui rispose brevemente il Pontefice dispiacerli la tardanza del suo Arrivo, poiche li mali termini usatigli da suoi Ministri l'avevano privato di Libertà necessitandolo ad obbligarsi con altri per la di-

fe

fesa della libertà d'Italia, ritornarono non dimeno il Moncada, e l'Ambasciatore il dì seguente da Sua Santità e specificandoli più chiaramente l'intentione di Cesa=re, soggiunsero altro non essere che restituire libero à a Fran.co Sforza il Ducato di Milano, ma che il Castel=lo si depositasse in mano del Prelato Caraccioli fin tanto che in apparenza, non in sostanza per riputa=tione di Cesare egli conoscesse la causa. Le differen=ze con Venetiani terminarsi con honesto modo, l'Eser=cito di Lombardia levarsi nel modo, e forma altre uolte trattato con Sua Santità, ne altro desiderare da lui Cesare in contracambio, che la sua intromessi=one tra esso, et il Rè di Francia. Alle quali propo=sitioni rispose il Pontefice essere noto à tutto il Mon=do quanto si era affatigato per ridurre l'Italia nella sua antica quiete e quanta diligenza hauesse usato per la conseruatione dell'Amicitia di Cesare, ne essere ne hauere mai desiderato mag=giori conditioni di queste, che oggi se le offeriscono, co=me li trattati, negotiati con suoi Ministri fatti te=stificano. Nulladimeno non senza gran cordoglio, et afflittione d'animo tollerare che hora importunamen=te le fossero offerte quelle cose, le quali altre uol=te così pertinacemente gli erano state negate, e maggiormente se ne affligeua in uedere che non era più in suo arbitrio come prima d'accettar=le, non già per colpa sua, ma perche Cesare troppo

la

E aueua tardato à condescendere alle sue giuste doman=
de per l'interessi communi d'Italia, e perche uedeua ri=
dotto all'estremo il Castello di Milano, era stato necessi=
tato come Padre commune per prouedere alla si=
curezza di tutti, confederarsi col Rè di Francia, sen=
za del quale non era per determinare cosa ueru=
na &

Confusione dell'Imperiali per l'esclusione
che il Moncada aueua auta dal Papa

E quantunque D. Ugo si affatigasse con molte repli=
che di persuadere à Sua Santità potersi prendere
qualche ripiego, dimostrandogli anco auer libera fa=
coltà di conuenir seco in qualsiuoglia accordo, ue=
dendo esser tutto uano, si partì da Roma con Ca=
pitani Imperiali che seco aueua condotti pie=
ni di Confusione e mal contento, e tanto più quan=
do intese che Fran.o Guicciardini Luogotenente Gene=
rale dell'Armi Pontificie a Piacenza auea intercette
le Lettere, che Antonio di Leua, e il Marc.se del Guasto scri=
ueuano à Roma al Duca di Sessa, et al Medemo D. Ugo,
le quali non solo conteneuano la mala dispositione del
Popolo Milanese contro di loro, ma essere impossibile
resistere alle forze della Lega con le poche proui=
sioni che aueuano, e perciò sollecitauano D. Ugo à dar
perfettione al trattato di Pace con dar loro subbito auui=
so del seguito, dimostrandoli in quanto pericolo eglino è
l'esercito di Cesare si trouauano. &

Fran.o Maria della Rouere Duca di Urbino Gene.le
de Veneziani deputato al soccorso del Castello di Milano
e suoi principij

Ne con minor de Cesarei staua il Duca d'Urbino, stante il poco conto che faceua della Militia Italiana, perche se bene era Capitan Gente solamente dell'armi de Venetiani non ui essendo all'ora tra Collegati Persona di maggior auttorità da potersi appoggiare il Gouerno, e direttione di questa Impresa, acconsentì il Papa, tratto dal suo cattiuo destino, perche egli ne fù più uolte consigliato, che ancò delle sue Armi fosse direttore; Onde per certo il concetto che gli si era posto in mente della brauura de Tedeschi, e Spagnoli e per lo contrario diffidando fuor d'ogni douere della Militia Italiana, nel disporre le genti de Venetiani si era tanto intimorito, che non solo non uolse pigliare alloggiamento uicino all'Adda conforme alle sue commissioni, mà ne meno uolse passare il Fiume Oglio per paura, che gli Imperiali non l'andassero ad assaltare per la qual cosa, e per assicurarsi d'ogni tentatiuo de Cesarei fece istanza al Guicciardini Luogotente del Papa, che uolesse far passare il Pò all'Esercito Ecclesiastico uerso Cremona per potersi congiungersi con quello de Venetiani per accostarsi unitamente all'Adda, e quiui fortificarsi finche arriuasse il chiesto Rinforzo delli Suizzari ——

L'esercito Ecclesiastico si uà ad unire col Veneto

Aueua il Papa un esercito di 600. Lancie Rette dal conte Rangone, e 8000. Fanti Italiani sotto il comando di Giouanni de Medici giouane stimà

di

di prudenza, ed ardire à niun altro secondo, e fosse più piaciuto à Dio darle qualche anno più di vita, e che il peso della difesa d'Italia si fosse posato tutto sopra le sue spalle, perochè non solamente averia fatto conoscere quanto s'ingannasse il Duca d'Urbino del mal concetto de soldati Italiani, ma forse Roma, ne altre Città di Toscana haverebbero patite le percosse, che le sopravennero doppo la sua morte; ora inteso il Guicciardini le Istanze del Duca fece movere l'Esercito da Piacenza per condurlo à Chiari dove in quel tempo Francesco Maria si tratteneva in alloggiamento con le forze de Venetiani

Sorpresa della Città di Lodi fatta da Venetiani

In quest Istanze li Ministri della Lega vedendo il pericolo, nel quale stavano le cose del Ducato di Milano, fecero prattiche, e tentarono in varie guise di fare qualche sollevatione nella Città, che erano per industria del Marchese di Pescara venute in mano degl'Imperiali, onde essendosi ridotto per mezzo di Pietro da Pesaro Provveditore dell'Esercito Venetiano, e Ludovico Vestarino Gentilomo Lodigiano à perfezionare il trattato di dare quella Città in Mano della Lega Imperciochè l'insolenza del Colonnello Maramus, che vi era a guardia con 1500. Napolitani, non era di minor molestia à Lodigiani di quello si fosse quella de Tedeschi, e Spagnoli à Milanesi. Per la qual cosa fu convenuto che la sera

della

della natiuità di S. Giò: Batista Malatesta Malatesta Baglioni Capit.o de Venetiani con 3000. Fanti scielti si accostasse alle Mura di Lodi dalla Banda del Bastione, che guardo tra Milano, e Pauia, per il quale il Vistarino s'auerebbe introdotto nella Città. Venuto il tempo concertato si accostò il Baglioni alle Mura e il Vistarino, che comandaua alla Città ad un certo numero di Popolo, come Capitano a deuotione degl'Imperiali, anche egli si accostò à quel Bastione seguitato d'alcuni suoi compagni, e consapeuoli del trattato, facendo finta di riuedere quel Luogo guardato non più, che da Cinque ò sei Soldati co quali doppo auer scoperto il Baglioni giunto quiui con l'Esercito opportunamente attaccò sul Bastione la Zuffa con quei pochi Soldati che lo guardauano sotto pretesto di non auer dato il nome giusto che conforme all'uso militare corre tra le Sentinelle, concorse quiui dall'una parte, e l'altra infierendosi ogn'ora più il Combattimento, ma quasi ridotto il Vistarini agli ultimi Estremi quasi fuori del Bastione, e ferito in alcune parti del suo Corpo, arriuò quiui il Malatesta con le sue genti, salite con le scale sul Bastione e poscia nella Terra senza verun contrasto, onde accorrendo iui il maramus, e uisto l'inimico grosso dentro la Città fù costretto abbandonarla, ritirandosi nella Rocca, e così restò la Città in potere del Baglioni, il quale fece molti prigioni degl'Imperiali che stauano acquartierati per la Città, saccheggiando i loro alloggiamenti, ne stette molto il Duca di Urbino, saputo l'acquisto della Città di Lodi à spingerui maggior numero de Soldati, acciò che

se

se gli Imperiali auessero per uia della Rocca tentato la
recuperatione non le fosse stato così facile conseguirne
l'effetto

Soccorso dato infrottuosamente à Lodi dagli Imperiali

Arriuata à Milano imediatamente la noua della
presa di Lodi s'accinse subito il Marchese del Guasto con
caualli, e 3000 spagnoli guidati da Giouanni d'Vdina
Capitano assai rischioso, con i quali condottosi à Lodi, e
per la porta del soccorso della Fortezza introdotto den=
tro la Città l'Essercito si persuadeua, che la sua ce=
lerità potesse impedire all'inimico il gustare di tan=
ta felicità, si spinse uerso i Veneti a quali non senza
gran timore si erano schierati su la Piazza della Cit=
tà, oue uenuti fieramente à Battaglia, ma scoper=
to il Marchese l'inimici più numerosi di quello si sup=
poneua, e dubitando che il Duca d'Vrbino si auuici=
nasse col grosso dell'Essercito si litirò dal combattere, e
lasciato nella fortezza sufficiente numero de soldati se ne
tornò uolando a Milano

Discorsi sopra la partenza del Marchese del Guasto da Lodi

Tacciarono molti questa ritirata del Marchese del Guasto,
affermando se continuaua l'incominciata Battaglia
sendo li Venetiani stanchi del viaggio facilmente ricu=
perauano Lodi, ò almeno pareua loro che egli non doues=
se usare la medema celerità in partirsene che haue=
ua usata in uenirui. Altri lo censurauano, e non senza
qualche fondamento perochè i Venetiani erano in

pun

punto per accostarsi alla Porta ond'erano entrati per uscirsene se la Battaglia non si dismetteua, che egli importunatamente auesse abbandonata quella già mezza conquistata Vittoria. Attributi soliti darsi uolgarmente à Condottieri d'Eserciti, quando l'imprese non riescono secondo il Disegno. Ma se discorriamo maturatamente sopra questo fatto, trouaremo che il Marchese per questa sua ritirata non solo non fù da biasmarsi, ma degno di molta Lode. Imperochè doppo hauer conosciuto che la sua uelocità d'essere entrato in Lodi non gli aueua apportato il desiderato frutto, perchè le ueniua contrastata dalla difesa delli Inimici, e che il dimostrarui più Lungo tempo di quello si richiedeua nel presupposto subitaneo discacciamento di esso, era pernicioso, e contro le Regole Militari, giudicò prudentemente non si ostinare quiui con pericolo di riceuere maggior danno Imperochè non conueniua primieramente per Lodi abbandonar Milano nella qual Città il Popolo era solleuato, et Inimicissimo de Cesarei, e per ciò non douer spogliare il Capo di quello Stato per uestirne un menbro inferiore e non solamente fù perniciosissima l'Andata del Marchese con quella Gente per Recuperare La Città di Lodi poiche era prima sorpresa da Nemici per auer indebolite le forze di Milano à tempo che quei Cittadini aueuano dimostrato quanto gli era molesto l'alloggio de Cesarei, ma si poteua dubitare che in quello

ste

stesso punto come era credibile per buon' arte Militare doversi; Il Duca d'Urbino s'inuolarse ad assaltare Milano con tutte le forze del Restante della Lega, laqual persa occasione fu biasmata generalmente da ogn'uno, perochè non sempre la fortuna si mostra infaccia, Ma sendo il giro della Ruota uariabile, post che occasio calua. Onde per questi pericolosi accidenti, che soprastauano a Cesarei fece prudentemente il Marchese d'abbandonar Lodi per saluare Milano, ma il Duca d'Urbino facendo più fondamento all'ora sopra la Città di Lodi, che sopra qualunque altro acquisto, come quella, che per esser equalmente distante da Milano, e Pauia facendo quasi equilatone triangolo di uenti miglia, ueniua ad assicurare la strada di poter senza altro ostacolo scorrere sotto l'una, e l'altra Città; Onde spintosi Fran.co Maria a quella uolta per stabilirsi maggiormente in quella Vittoria, fece piantare l'artiglieria intorno al Castello per batterlo se non s'arrendeua, ma il maramus, che in Cambio del soccorso aspettaua certa poca Caualleria persosi uia dà quel Castello incapace di quella gente, che ui aueua posto dentro senza uettouaglia la notte seguente se nè usci con tutta la fanteria conuoglidaua dentro la Caualleria mandata da Mi:

Milano a questi effetto fino à Borghi di detta Città

~ Vnione dell'Armi Pontificie e Venete ~

Riusci la presa di Lodi à collegati non meno commo=
da che infrottuosa potendosi sicuramente condurre l'
Essercito sino à Milano senza ostacolo, si come si condus=
se ma infruttuosamente, poiche nel primo assalto da=
to si sgauri Fran.co Maria in guisa, che fatto uolta=
re indietro l'Essercito non senza sua nota, e biasimo,
perse l'occasione di così certa, et indubitata Vitto=
ria; Imperoche unitosi il Giorno seguente alla Tor=
ta di Lodi l'Essercito del Papa che staua alloggia=
to à S. Martino con quello de Venetiani a Lodi Vec=
chio disegnarono di tenere la strada Maestra per
condursi a Milano uerso Porta Tomasina d'on=
de pensauano più facilmente poter soccor=
rere il Castello, et unirsi con li Suizzari, che qui=
ui si aspettauano; Onde partitosi l'Essercito nu=
meroso di circa m/ro fanti, è 1500. Lancie, et altre
tanti Caualli armati alla Borgognona oggi dette
Corazze, si spinsero da Lodi Vecchio à marignano ui=
cino undici miglia a Milano, nel qual Luogo tenu=
to consiglio di Guerra inclinaua il Duca d'Vrbi=
no ad aspettar quiui li Suizzeri dall'arriuo
de quali non ui essendo certezza, pareua a tutti
gli altri Capitani, che stante la necessità estre=
ma nella quale si trouaua il Castello, non fos=
se

se più da diferire il soccorso &

Risolutione de Collegati d'accostarsi à Milano

Si promettevano certa Vittoria li Capitani della Chiesa, et anco quei de Venetiani contro l'oppinione di Fran.co Maria, fondati principalmente nel sapere che in Milano gl'imperiali non avevano più di 400. Cavalli, 3000. Fanti Tedeschi, e forse 5000. Spagnoli sprovisti de Denari, e de Vettovaglie, per la qual cosa pareva à tutti di potersi avvicinare alle mura di Milano con la loro Gente ordinata, con l'alloggiamenti senza pericolo niuno, sendo il Paese forte per natura, e qualunque sito si pigliasse per alloggiare, sarebbe stato sicurissimo; secondariamente non pareva loro verisimile che l'Imperiali di si poco numero di Soldati dovessero uscire in Campagna à si grosso Essercito, dovendo massime guardarsi da Milanesi dentro, tenere i Posti nella Città, et in un'istesso tempo tener forte l'assedio nel Castello, oltre alla necessità che gli astringeva à guarnire le mura di una Città di grandissimo circuito per gli assalti che ragionevolmente per più bande se gli dovevano dare. E con tutto che l'Essercito della Lega fosse composto di Gente avventitia come diceva Fran.co Maria, abbondava nondimeno di buon nume-

mero di Soldati veterani, oltre alla guida, che in quel
tempo haveuano de primi Capitani d'Italia fo=
mentaua anco la speranza della vittoria il ritro=
uarsi li Borghi di Milano in molti luoghi sdru=
sciti, et aperti, che per negligenza hò auaritia de
l'Imperiali, non erano stati ridotti ancora nella primi=
era fortificatione anzi quasi dispreggiandoli solo alla si=
curezza della Città, attendeuano; onde li Borghi erano per
diuenire alloggiamenti commodo, e siuro della Genti della
Lega. Oltre che quando l'Imperiali fossero stati a pai più
numerosi dentro la Città, saria stato impossibile difender=
la dagl'occupatori de Borghi non solo perche le mura=
glie della Città erano debolissime e pendoui all'ora mol=
te Case che si congiungeuano colle mura à guisa di mu=
raglia, ma ancora perche i Borghi soprastano alla Cit=
tà, e maggiormente perche il Castello tuttauia si tene=
ua dal Duca Collegato –

Jnuettiua del Duca d'Urbino contro la Militia Italiana e sua Difesa

Ma il Duca d'Urbino che auea drizzati li suoi fini diuer=
samente da quelli degl'altri Capitani della Lega, non
auendo altra scusa per sostenere contro ogni regola mi=
litare la sua oppinione, si faceua scudo del poco conto
che faceua della militia Italiana, disuguagliandola
tanto dalla Spagnola che stimaua più un soldato
spagnolo, che dieci Italiani. ma quando Fran.co Maria
fuor del dritto torcesse, e contro ogni legge militare
offendesse quell'esercito che comandaua, e tutti
gl'

gl'Italiani ancorchè l'istessa lor forma le difenda è le assegni il primo luogo sopra tutte le altre nationi d'Europa, come conquistatori d'essa. Voglio nondimeno senza scostarci da fatti precedenti di questa Istoria dimostrare il contrario, dico della presa di Lodi, nella quale non solo la virtù del Capitano fu molto riguardevole, ma la Militia à quell'Impresa ivi condotta senza aver riguardo alla stanchezza del viaggio la notte salire immediatamente su le scale nel Bastione, pigliarlo, far ritirare l'Inimico nella Rocca, è finalmente senza punto ristorarsi combattere contro 3000. Spagnoli venuti col Marchese del Guasto per recuperare la Città, e costringerlo a ritirarsi; sono tutte ationi, che ne dalle militie di Cesare ò da quelle di Scipione si poteva desiderar maggior ardire, et obbedienza, ne si poteva ammettere al Duca il testimonio, che egl'istesso rendeva per l'esperienza fattane nella recuperatione del suo Stato d'Urbino deprimendo con troppa libertà gl'Italiani, e nominandoli codardi, e li Spagnoli bravi, esaltandoli alle stelle imperciòche nella recuperatione dello Stato d'Urbino la minor parte vi ebbero li Spagnoli &

Mossa dell'Esercito della Lega verso Milano

Hor non ostante queste esagerationi del Duca d'Urbino, il Guicciardini Luogotente del Papa, et il Pesaro Proueditore de Venetiani con tutti gl'altri Capitani della Lega furono di Parere di accostarsi à Milano. Per la qual deliberatione si partì l'Essercito di Marignano, e si condusse à Castelsandonato lungi cinque Miglia da Milano con l'artiglieria e con il Bagaglio oue si spinse Fran.co Maria più per sodisfare all'altrui desiderio, che per sua uolontà; sichè ciascuno può considerare qual fortuna si potesse sperare d'una Impresa agitata contro il uolere del Capitano, il quale fermatosi un giorno à S. Donato, che fù il dì 13. di Luglio si spinse il giorno appresso mezzo Miglio più auanti à S. Martino d'onde poi il dì cinque di Luglio si portò uicino 3. Miglia à Milano doue fermatosi in un Luoco forte fuori di strada su la banda destra da S. Martino prese alloggiamento con tutto l'essercito, tutto che certi fanti Spagnoli scaramucciando cercassero d'impedirlo. In tanto il giorno appresso giunsero cinque Insegne di Suizzari nel Campo, e cinque altre erano per arriuarui di Momento, ed altri si aspettauano poco appresso ...

Risolutione di dare l'assalto à Milano

In questo mentre auendo auto il Duca spia da Passaggieri e dà altri suoi Confidenti dello stato delle cose Imperiali dentro la Città, e com'eglino s'andauano disponendo mentre l'Essercito della Lega s'accostaua à dare l'assalto alle Mura, d'uscire dalla Porta, che uà à Pauia, al quale effetto hauevano già caricato il Bagaglio su Carri, e uolti à quella uia parue allora à tutti non essere da perder più tempo inu-

til

tilmente, e tenuto quivi il Consiglio di Guerra contro le pri=
me deliberationi di andare direttamente al soccorso del
Castello, stante che le Trinciere, che l'erano à torno di
fuori erano superabili, è non molto forti. volle il Duca
non dimeno, che l'Essercito marciasse à drittura verso li
Borghi di Milano allegando, che la presa de Borghi le fa=
cilitarebbe maggiormente il soccorso del Castello sendo
difficile il potervisi condurre fuori di strada senza lun=
ghezza e pericolo stante la fortezza del Paese. ma condu=
cendosi l'Essercito verso Porta Romana saria restato sem=
pre in suo arbitrio di voltarsi a quella parte, che più li pi=
acesse, et ancorche il Capitano del Papa, e gl'altri fossero di
parere di non doversi lasciare la prima deliberatione,
nulla dimeno prevalse il consiglio del Duca, il quale il
giorno settimo spinse l'Essercito verso Busaletto, e Pila=
strelli mezzo miglio vicino à Milano, ove prese allog=
giamento con intentione di pigliar quei partiti che
gli andamenti de Nemici gli avessero posta più sicura
occasione tenendo per certo, che veduto li Cesarei
l'Essercito tanto vicino, non si dovessero arrischiare
alla difesa de Borghi, massimamente avvicinandosi
la notte ~

Ritorno di Spagna del Duca di Borbone

Occorse la notte avanti alla mossa dell'Essercito, che il
Duca di Borbone entrasse in Milano con 600. Spagnoli,
che sopra sei Galere di Spagna aveva poco prima
condotti à Genova, dove sposse anco $\frac{m}{100}$ scudi di
Lettere per servitio dell'Essercito Cesareo, del quale arri=
vo non se ne sapendo cosa veruna nel Campo della Lega,

fu

fù dal Duca sospesa la deliberatione dell'andare auanti ò
fosse perchè ciò auesse hauuta notitia ò per altra cagione
nota à lui solamente gli ordini di Guerra si cominciorono
a confondere facendo sinistro concetto gl'altri Capitani del
modo di Comandare di Fran.co Maria, e ueramente secon=
do quello hò possuto conoscere quando in Giouentù esercitai
l'Arte Militare, non credo esserui più pernicioso coman=
do di quello che contraria le piene deliberationi prese nel
conseglio di Guerra, perche se a uolgere l'animo ad una Im=
presa uisi richiedono persuasioni, dimostrationi, e speranze
di bottini, e simili, che diremo se il Capitano Generale in un
punto senza farne capace li Esercito, o consapeuole opra di=
uersamente dallo stabilito; Ma trouato Borbone le co=
se di Cesare così infiacchite in Lombardia, che non potendo
dissimulare il cordoglio, che ne sentiua, esagerò con liber=
tà con libertà Francese un giorno che Cesare gl'aueua
donato uno stato più tosto perso, che posseduto. Nulla=
dimeno per non tracollare maggiormente glinteressi
suoi, e di Cesare, e lasciare seccare affatto le frondi delle
sue speranze disseminò per la Città di Milano, come egli
partendo di Spagna, aueua inteso essere in quei Cor=
ti una grossissima Armata che aspettaua di far
uela in Italia ogni uolta che il uento la fauorisse, e
che in Genoua aueua lasciata grossa somma di Reca=
piti di Denari per condurre un Esercito numerosissi=
mo di Tedeschi in Alemagna. E con la nobiltà
non meno, che con la Plebe s'ingegnaua tenerli in
fede, hora ringratiandoli per parte di Cesare della
loro fedeltà hora promettendoli remunerationi, cer=
cando in questa guisa di addolcire le amarezze sof=
ferte nella sua assenza de Capitani spagnoli et al=
tri

Impresa di Milano perde non riuscita

Nulla dimeno il Duca d'Urbino, che fin'allora s'era sem=
pre mostrato ritroso a quest'Impresa, mutata la
difidenza in confidenza, parlando con il Guicciar=
dini, e col Pesaro, annunciò loro il futuro giorno fe=
licissimo, percioche se nemici diceua egli fussero u=
sciti fuori della Città per combattere il che non
credeua sarebbero indubitatamente stati uniti;
e se non usciuano esser cosa certa, che il giorno stes=
so ò si partirebbero da Milano per ridursi in Pa=
uia, o per il meno abbandonare la difesa de Bor=
ghi, e si ridurrebbero dentro la Città, la quale sen=
za li Borghi non si poteua difendere. Onde una
di queste tre cose bastargli per cogliere il frutto
di quest'Impresa, ma la cosa riuscì molto diuer=
sa dal suo presupposto. Imperciochè fatto parti=
re l'esercito dall'alloggiamento l'istesso giorno
7. di Luglio lo spinse alla uolta de Borghi con
speranza certa di douersene impadronire, man=
dando qualche parte d'uomini d'Armi uerso Por=
ta Romana, e uerso la Tosa, tutto che li Spagnoli
stessero più presto in procinto di partire, che
di difendere quella parte de Borghi, oue s'erano
fermati, auendo la ritirata sicura dentro la Città
si difesero brauamente, siche trouata resistenza,
questo tentatiuo fuori dell'oppinione del Duca
ebbe necessità di nuoue prouisioni per cui fece
piantare tre Cannoni alla dirittura di Porta
Ro

Romana, co quali battuta la Porta, non col molto danno, le riuscì nondimeno tor uia di mira un falconetto, che poteua impedir i Suoi all'assalto. Onde fatta smontare una quantità d'Omini d'Arme da Cauallo li spinse ad attaccare la Battaglia, mentre la fanteria con le Scale si andaua accostando per dare la scalata, ma stando il Duca perplesso di dare l'assalto Generale, parendogli l'ora tarda, la fatione di quel giorno si disolue in picciole Scaramuccie, nelle quali non dimeno per il vantaggio grande di quei di dentro, ui restorno Morti da 40. fanti della Lega, e molti altri feriti ~

Perplessità del Duca d'Vrbino, per la quale perse l'occasione di prendere Milano

Queste difficoltà incontrate dal Duca, e trouandosi gionto a sera, parendogli non douesse tardare più a dare ordine di Aloggiare il Campo, non uolse che si dasse l'assalto Generale riseruandolo alla Mattina seguente allo Spuntare del giorno, e così ordinò l'alloggio nel medemo Luogo, che si trouaua, benchè non senza Confusione, e scomodo. Pose buona Guardia, e tre Cannoni piantati contro Porta Romana, oue Gio. de Medici aueua danneggiato molto i Spagnoli, et il resto dell'Esercito quasi tutto dalla parte destra della strada per esser più Comodi uenendo il giorno a dar l'assalto, sperandosi, e per l'auuisi auti di dentro, e per relationi de Priggioni fatti quel giorno. La Vittoria sicura, riferendo tra le altre cose, che gli Imperiali stessero più tosto con Animo di partire, che di Combattere ~

~ Ritirata dell'Esercito della Lega sotto Milano ~

Ma siccome l'Uomo non ha facoltà di conoscere la uerità quella promessa Vittoria dal Duca al Luogotenente del

Pa:

Papa, e proueditore de Venetiani, et à tutti gli altri Capitani,
à quali si rendeua noioso il passaggio di quella notte per
andare a fronte dell'Inimico, et insignorirsi di quella
Ricca Città offerendosi tutti di stare uigilanti, e con
l'armi alla mano fin'allora di dare la battaglia, si
cangiò per uolubilità dello stesso Duca in ignominia
sua, e di quell'Armi. Imperciochè stimando l'imperi=
ali timidità delli cominciati assalti, non solo cercaro=
no di molestare il Campo con alcuni sagri portati in
luoghi eminenti, et atti ad offenderlo, ma fatti sempre
uia più animosi, ardirono di notte assaltare l'artiglia=
ria predetta, e se bene furono dagl'italiani, che non
erano in Guardia, fatti ritirare, e con tutto che auesse=
ro principiato li Spagnoli non solo con l'artigliaria, ma
con diuerse sortite ad inquietare il Campo, perche
non riportasse in quella notte, nulla dimeno potero=
no nuocere à chi staua attendendoli con l'armi in ma=
no, solo il Duca d'Vrbino da quest euenti intimorito, can=
giata la speranza in timore, si precipitò in una per=
niciosissima deliberatione che fu discostarsi da quel lu=
ogo con l'Esercito, e senza altro consiglio ò partecipa=
tione de Capitani del Papa, diede Ordine che partisse
l'artigliaria le monitioni, facendole seguitare dalle
genti Venete, nel qual tempo sendo andre egli in procin=
to di partire, mandò a far sapere al Guicciardini que=
sta sua deliberatione confortandolo a seguitarlo con le sue
genti

Discorso sopra la ritirata dell'Esercito della
Lega da Milano

Non si può dire, ne raccontare quanto fuor d'ogni aspet
ta=

zatione giungesse questa noua al Luogotenente, et à gl'altri Capitani Ecclesiastici, onde attoniti di cosi improvisa mutatione s'incaminarono subbito alla volta dell'alloggiamenti del Duca per saper la cagione di questa tanto repentina partita, e persuaderlo à restare, non ui essendo cosa che lo necessitasse à questa mutatione, ma auendolo trouato già armato, et improcinto di partire, dimandandole il Guicciardini la causa di tanta mutatione in cosi breue spatio di quella notte rispose, che essendosi spinto contro il suo parere, e per dar gusto altrui uerso le mura di Milano, conosciuto l'errore, giudicaua esser più lodeuole il correggerlo, che il sostenerlo auendo egli considerato molto bene il pericolo del suo esercito per non essere stato alloggiato per la breuità del tempo con quelli ordini che si richiedeua, e la uiltà de fanti Italiani da lui sperimentata nell'assalto dell'Artigliaria, teneua per sicuro che se l'esercito dimoraua in quel posto sino al giorno, ui saria stato rotto indubitatamente, ne uoleua sopra diciò disputare. Soggiungeua dolergli d'esser costretto prima leuarsi, che cominciar l'impresa, ma doue entra la necessità, ogni scusa è superflua nè disperare di ritornarui con miglior ordine, e perciò esortaua tutti a non diferire di seguitare la sua deliberatione, perche trouandoli quiui il sole sarebbero rotti irreparabilmente, però ciascuno tornasse all'alloggiamenti di S. Martino. A cui rispose il Luogotenente

Re'

che tutto che ciascuno pensi le sue deliberationi esser fatte pruden=
temente, non conosceua ne lui, ne li suoi Capitani questo tanto
manifesto pericolo, onde fosse necessaria questa tanta celerità
di Leuarsi di sotto Milano. Anzi leuandosi tenere sicurissima
La perdita del Castello si douesse Ricordare quanto di malauo=
glia il Papa, e Venetiani sentirebbero questa sua Resolutione,
quanto uilipendio apportarebbe à quelli Eserciti, quanti gi=
uditij si farebbero di questo fatto; Potersi facilmente rimé=
diare al disordine dell'Alloggiamenti de soldati, discostan=
dolo à quanto bastasse per non essere offeso da sagri de Spa=
gnoli, e con meglior ordine finalmente riordinarlo. On=
de sarebbe sempre parsa ad ogni uno questa Ritirata sen=
za Raggione meditata, e fuor d'ogni ordine militare
esseguita, nulladimeno stando fermo il Duca nella sua
prima deliberatione, assumendo in se stesso ogni biasimo
e disonore, sollecitò il partire auanti finisse la notte, per
la qual cosa ciascuno tornato che fù all'alloggiamento, cercò di
spedirsi per mandar uia ne si fermarono, fino che arriuorno
a Marignano; solo Gio. de Medici che con la fanteria Ecclesi=
astica era alloggiato nell'ultima parte dell'Esercito, e
consequentemente li toccaua ad essere Retroguardia non
uolse mouersi del suo posto, fin che non uidde il giorno chi=
aro, dicendo che se egli non tornaua à dietro uittorioso, ne meno
uoleua tornare obrobrioso à guisa de fuggitiui di notte; On=
de si uidde quanto il Duca s'ingannasse, poiche non uscì fuo=
ra niuno de nemici ad assaltare la Coda del suo Esercito

~ Imperiali confusi per la Ritirata del Duca d'Urbino ~

E non solamente degl'Imperiali non uscì niuno da Ripari, ma
quasi confusi, et ammirati di questa et improuisa leuata
non

non potendo capirne la Raggione, non le pareua uero, e tanto più accresceua il Vilipendio di quest'Armi l'auere detto il Duca, che l'esercito si doueua fermare à S. Martino, ma occultamente ordinò à Maestri di Campo Veneti, che conducessero le loro genti à Marignano, Anzi l'Arsegliaria, che era passata più auanti, e molti Vomini d'Armi arriuati quasi à Lodi, bisognò farli tornare in dietro, tanto grande era il Timore, che l'inimici non l'andassero a trouare per cacciarlo da S. Martino. Ma la uerità fu che egli giudicò essere cosa impossibile soccorrere il Castello di Milano, il qual negotio più d'ogn'altro li era graue

Quanto grauasse l'animo del Papa la leuata dell'Esercito sotto Milano

Ma più confusi degl'Imperiali restorno il Pontefice, e Venetiani mentre aspettando di sentire di giorno in giorno la presa di Milano, ebbero auuiso di così intempestiua ritirata, ma più d'ogn'altro afflisse l'Animo del Papa, il quale uedendosi prolongare la Guerra, e necessitato à spendere molto più di quello che poteua e massime douendosi guardare non solo da Colonnesi, e per lo Stato da nemici Domestici, ma anco in Lombardia da Spagnoli, che teneuano occupati Corpi, e scorreuano tutto il giorno à Danno delle Terre della Chiesa; oltre che si era anco in quel tempo implicato nella moderatione del Gouerno di Siena, onde era impossibile mantenere per lungo spatio la Guerra in tante parti senza denari, e tanto più che essendosi ritirati il Moncada, e Duca di Sessa nel Castello de

colo

Colonnesi, vicino Roma, si giudicaua da quella parte douer suc=
cedere qualche nouità in Roma ——

Risolutione di Papa Clemente VII.mo di mutare
il Gouerno di Siena

E quanto alle mutatione del Gouerno dello Stato di Siena
benchè il Papa lo desiderasse molto, non era però delibe=
rato di farlo à forza d'Armi, nulla dimeno confortato dal=
la Speranza che da suoi Consiglieri gl'era data sopra la
numerosità de fuorusciti, e sopra il mal guidato Gouerno
Popolare, e che oltre all'Importanza d'assicurarsi di
quello Stato in queste turbolenze, e se fosse occupato da
Nemici, quanto danno ne fosse per risultare, e perciò que=
sto essere il tempo opportuno di conseguire il suo desiderio, e
la sicurezza, e quantunque gli Amici, e Parenti di S. San=
tità lo sconsigliassero, e le dimostrassero essere più sicura
deliberatione star fermo nell'Euenti dell'Armi della Lega,
che impegnarsi di nuouo in Cose più difficoltose, massi=
me, che il fondamento fatto sopra i fuorusciti, non pa=
reua potesse auer meglior esito di quello si era speri=
mentato fin allora nell'altre Republiche, oltre che
Sua Santità senza denari non poteua fare le proui=
sioni necessarie a tanta Impresa. E quantunque que=
ste raggioni appagassero l'Animo del Papa più del=
le prime, essendo stato tradito da certo Capitano Gio.
Batista Palmieri conduttiere di fantaria in
Siena promettendoli l'ingresso dentro la Città, come
le

le Genti sue ne si accostassero, et auendoui Sua Santità mandati due suoi confidenti per cautelarsi meglio del trattato, doppo auer posto una Bandiera in mano di uno di essi scoperse il trattato à magistrati, quali presi e processati, gli appiccarono publicamente facendo palese non senza Nota della Riuerenza Pontificia, che egli per tradimento auesse trattato d'Insignorirsi di Siena. La qual cosa accese grandemente l'animo del Papa tutto che importunamente fosse disposto a proseguire quella mal cominciata impresa.

Gouerno di Siena perche molesto al Papa

Ma per non lasciare il lettore desioso d'intendere la causa per laquale era molesto à Clemente il Gouerno di Siena, e da sapersi, come tra gli antichi e nobili Cittadini di quella Repubblica Pandolfo Petrucci huomo accorto, e sagace si aueua usurpato non mediocre autorità determinando gli affari pubblici più secondo il voler suo, che con i voti consueti de suoi concittadini, la qual cosa tra l'altre dispiaceua grandemente à Nicolò Borghesi suo Socero, come quello, che tra i più vecchi Cittadini oltre à prudenti consigli s'era sempre dimostrato difensore della libertà della Patria, onde si oppose non solo priuatamente ai pensieri del Genero, mà in publico etiamdio difendeua scopertamente contro le de li:

liberationi di Pandolfo l'antica consuetudine di quel Governo. ma egli che aspiraua totalmente alla Tirannide, e per causa di certo accordo fatto co' Fiorentini, s'era maggiormente auanzato in potenza non potendo patire che il Vecchio Suocero gl'attreuersasse i suoi disegni, lo fece inumanamente amazzare, e quindi uenne, che mutatosi l'antico Gouerno in Tirannide mentre Pandolfo visse in quella Città si trattasero le Cose più secondo la potenza delle fattioni, che secondo la giustitia. Perche nella restitutione fatta mediante Pandolfo di Monte Pulciano à Fiorentini, e la Lega seguita tra l'una, e l'altra Republica per n.o 5. Anni si obligorno i Fiorentini di mantenere Pandolfo non solo lui nella Signoria di Siena, ma etiamdio li suoi figlioli, e se bene doppo Pandolfo l'anno 1516. Borghese Petrucci uno de suoi figlioli, che a guisa di Prencipe reggeua l'Imperio l'imperio di quella Città per opera non meno di Leone X.o Papa, che de medemi Fiorentini suoi difensori, fu cacciato di Siena, e fu posto in suo luoco Alfonso Vescouo di . . . . suo fratello, strettamente congiunto allora col Papa in amici

ci

citia, bendre poi fatto Cardinale, e conspiratore contro la
vita del medemo Pontefice perdesse la dignità, e la
Vita in un istesso tempo in Castel San Angelo, e privò
anco Lattantio suo nipote del Vescovato di Soana
nulla dimeno morto Leone con l'aiuto di Fran.co Ma=
ria della Rovere, tentando Fran.co Petrucci andre
egli nipote del Cardinale, di recuperare la Signo=
ria, ne fù cacciato regnante Adriano è il simile
segui poscia l'anno 1525. di fabio figlio di Pandol=
fo, e fratello di Borghese riposto in quella grandez=
za da Clemente VII. dalla cui cacciata il Ponte=
fice se ne tenne sempre offeso, nulla dimeno non
restò mai sua Santità fin che visse di favorire fa=
bio, al quale effetto si risolvè d'intraprendere que=
sta mal'ordinata, e peggio finta Guerra.

Stato dell'armi della Lega in Lombardia doppo la Ritirata

Ora tornando alle cose di Lombardia, ove già era=
no arrivati à Marignano 5000. Svizzari di quelli as=
soldati dal Papa, e da Venetiani l'accrescimento
del quale non pareva al Duca d'Urbino bastante à
ritornare sotto Milano, e perciò disegnava aspet=
tare maggior numero, che si assoldavano in Nome
del Rè di Francia, nel qual tempo gl'Imperiali sen=
za aver molestia veruna attesero à risarcire, e
fortificare li Borghi di Milano, e suoi bastioni con
animo di difendergli intrepidamente se gli Inimi=
ci

ci da loro vilipesi fossero ritornati assaltarli ~

Gente inutile mandata dal Duca
fuori del Castello di Milano

In tanto sendosi condotto il Castello di Milano all'ultima necessità di vettouaglia, alla fine con pensiero di prossimo douerlo rendere, ma perche erano tuttauia confortati da alcuni Capi de Collegati ad aspettare il soccorso che di breue si saria accostato al Castello con vettouaglia per tenersi al più che poteuano, la notte de 16. Luglio messero fuori della banda delle Trincere di fuori della Città circa 400. trà soldati, Donne, e fanciulli, et altre persone inutili quali ancorche le sentinelle dessero all'armi, passorono uia tutte salue conducendosi à Marignano, oue il Duca d'Vrbino, e tutto l'esercito staua consumando il Tempo in consulte inutilmente, e fatta fede à tutti, non solo dell'estrema necessità, che patiuano gl'Assediati, e della debolezza delle Trinciere passate fino dalle Donne, e da Fanciulli di notte senza riceuere alcun nocumento, si protestarono insieme per parte del lor Signori, che se desiderauano preseruargli quella fortezza, non tardassero più di 4. Giorni a soccorrerla di vettouaglie, altrimenti sarebbe stato forzato ad esporsi à quei partiti, che la necessità l'astringeua ~

~ Tornata dell'Armi della ~
~ Lega sotto Milano ~

Questo auuiso conosciuto Fran.co Maria la necessità che l'astringeua à soccorrere il Duca di Milano ò ue

uevo farsi Reo d'eterni Infamia non tentando almeno il soccorso, deliberò di soccorrerlo. Onde chiamato à conseglio tutti i Capitani fu deliberato che l'Eserci=to si drizzasse direttamente al Castello, oue presso li due Monasteri di S. Angelo, e di S. Gregorio uicino à i fossi si tirasse l'alloggiamento del Rimanente dell'Essercito sotto Milano ma auendo messo 4. giorni in marciare stante la difficoltà di condurre l'artigliaria per Luoghi forti di fossi, ed'Argini, finalmente il giorno di S. Maria Madalena arriuò alla Badia di Casaretto, oue per la fortezza del Luogo, auendo il fiume Ambra alle spalle mutato parere, uolse il Duca che quiui l'Essercito pigliasse alloggiamento, ponendo la fronte uerso La Badia, e poco meno di due miglia lontano da Mila=no. stendendo il Restante alla banda destra fino al Nauilio, e dalla sinistra fino al Conte inguisa che guardaua Porta Rensa, Porta Cosa, e qualche parte di Porta no=ua, Alloggiamento ueramente fortissimo, sì per la natu=ra del Paese, sì anco per l'ordine preso nell'alloggiare, ma per maggior sicurezza spinse alcune Compagnie immediatamente alla Terra di Monbia dalla quale potena auere qualche trauaglio, e l'ebbe per accordo ma non ci uolendo Rendere il Castello l'espugnò con l'ar=tegliaria, facendoui prigioni 100. fanti Napolitani, che lo guardauano

Il Duca d'Urbino non uuole che si soccorra il Castel.° di Milano

Ma perche nel Castello di Milano non ui era più da

vi

viuere, et a Capitani della Lega pareua non fosse da tardare di portarmi uettouaglie, e trarne fuori il Duca Francesco, alla quale Impresa non solo molti Capitani Italiani s'offersero con gran desiderio, stimando dimostrandi il ualore, e disingannare il Duca d'Urbino della concepita opinione, che aueua di Loro, ma gli altri Suizzari ancora quasi ammirati non poteuano capire, come sendosi intrapresa questa Guerra per soccorrere il Castello di Milano, il quale ridotto inestremo pericolo, et ogni Momento di tardanza esser perniciosissima in cambio d'espeditione si desse ueramente à perdere il tempo in consultare se egli si doueua soccorrere, o uero lasciarl' in preda all' Inimico; onde impatiente di questa irresolutezza tutto che credessero non douersi mai pigliare risolutione contraria alla riputatione di un così fiorito Essercito, e gloria di tanti Illustri Capitani che si dichiarorno che auerebbero riceuto à somma ingiuria, se immediatamente non si commetteua à Loro il soccorso, e finalmente auere gl' Elueti gloriosamente due uolte preso Milano, e speravano tuttauia, che questa saria stata la terza ——

~ Resa del Castello di Milano ~

Hora Fran.co Maria il quale aueua l'animo del tutto alieno di soccorrere il Castello di Milano, e già ne aueua dati molti segni, hora dal mutare i luoghi destinati per gl' alloggiamenti, et hora col uariare i

già

già stabiliti consulti delle cose da farsi incontrò finalmente ciò, che gran tempo prima desideraua fosse seguito Imperoche Stando quiui Fran.co Maria à consumare il tempo infrottuosamente, gionse un Messo spedito dagl'amici di Fran.co Sforza per auuisare come il Castello era per rendersi agl'Imperiali non ui essendo dentro da uiuere per quel giorno. Al quale auuiso liberatosi quasi da tanta molestosa proua, rispose alla presenza di tutti li Capitani con grauesimà non meno gratioso parlare. Questa perdita del Castello tutto che al Duca sia grandemente nociua, a noi era desiderabile essendoci liberati dal pericolo, che correuano per introdurci l'etto uaglia il cui cimentarci, sarebbe senza dubbio stata la destrutione nostra, sendo poca prudenza quella di coloro, che si erano presupposti potersi facilmente soccorrere. Dalla quale inaspettata dichiaratione compresero gl'altri Capitani della Lega qual era stato sempre l'animo di Fran.co Maria il condurli al soccorso del Duca di Milano facendo anco argomento di ciò che poteuano sperare dal suo Comando in auuenire, nulla dimeno come libberi da tanto pericolo, soggiunse è Fran.co Maria douersi nouamente consultare, e deliberare l'Impresa di Milano, come se quello fosse il primo giorno del principio di essa impresa ——

Capitolationi della resa
del Castello di Milano all'Imp.li

Le capitolationi della resa del Castello di Milano
fatta

fatta da Fran.co Sforza al Duca di Borbone alcuni giorni prima tra Loro Concertate per la persa Speranza d'essere più Soccorso dalla Lega furono queste primieramente

Il Duca Fran.co Sforza senza pregiuditio delle sue raggioni consegnasse à Capitani di Cesare il Castello di Milano douendone incontinente uscire il Duca con tutti li suoi, et andarsene ad Abitare à Como, la qual Città seli daua col suo Gouerno, et Entrate per suo sostenimento fin tanto che da Cesare fosse deliberato Circa la sua Causa ciò che doueua seguirsi, e perchè l'Entrate di Como non arriuano a 30/m scudi annui gliene aggiunsero altri, che arriuasse a d.a somma

Che se gli douesse dare saluo condotto per potere andare personalmente à difender la Causa sua dauanti all'Imperatore.

Che i Cesarei douessero pagare alli soldati, che erano in Castello 10/m Ducati, che auanzauano de Loro stipendij fino a quel Giorno.

Che il Duca Fran.co desse in mano di Marino Caraccioli Protonario Apostolico Gio. Angelo Ricci, et il Politiani ad effetto di esaminarli, data da esso Protonotario la fede di subito rilasciarli, facendoli Condurre in Luogo sicuro à Loro Eletione.

Che il Duca Fran.co liberasse il Vescovo di Alessandria, che era Prigione nel Castello di Cremona.

Che finalmente à Sforzino Sforza si douesse dare Castel Nouo nel Tortonese.

Delle quali Condittioni niuna ne fù osseruata, eccetto che l'auer Lasciato partire lui con tutti li Suoi, e con le loro Robbe.

Il Duca di Milano si ritiuera nel Campo della Lega

Seguì dunque La Resa del Castello di Milano alli 24. luglio 1546. et il giorno seguente sene uscì il Duca acompagnato da Suoi, e da molti Imperiali sino a fossi, doueva l'Essercito della Lega in alloggiamento, oue si trattenne fino al giorno 26. dirizzandosi uerso Como. nel qual luogo pretendendo l'imperiali non douer lasare le genti, che ui teneuano à guardia di quella Città non ostante auerla promessa libbera nelle Capitolationi, et al Duca di non douer fidar la sua Persona nelle Loro mani, sene tornò al Campo, ed indi passò a Lodi, la qual Città fù da Confederati restituita libberamente al medemo Duca, il quale Rattificò subbito le Capitolationi della Lega promessa dal Papa, è da Venetiani al Rè di Francia.

Quasi L'istesso giorno della Resa del Castello di Milano, cioè La Notte seguente seguì la uituperosa leuata dell'Essercito, che il Pontefice auea mandato sotto Siena, perdendoui l'artigliaria, le monitioni con tutto il Bagaglio, sendosi posto in figa quello indisciplinato Essercito abbandonando gli alloggiamenti, senza essere cacciato, ò molestato da niuno. Onde sendo arriuata la cattiua nuoua del Castello di Milano à Sua Santità

die

dietro all'altra di Siena, e poco appresso inteso i progressi del Turco in Ungaria, oltre alle scorrerie de Colonnesi vicino à Roma, sene staua molto afflitto, e maggiormente per la scarsezza de Denari, nella quale si trouaua. Per li quali auuenimenti tutto che auesse publigato il Monitorio contro il Cardinal Pompeo Colonna, e gli altri Colonnesi per causa delle predette scorrerie si risolue di prestare orecchio à D. Ugo di Moncada il quale come Maestro esquisitissimo di frode, cercò co negotiati trattenere l'animo del Pontefice alle debbite risolutioni, e prouisioni onde ne nacque quello, che sentiremo a suo Luogo.

~ Il Duca d'Urbino desidera ~
~ Il comando assoluto della Lega ~

Si staua fra tanto in Lombardia consultando sopra quello era da farsi, per non tenere un numeroso Esercito otioso nell'alloggiamenti, e se bene il Duca d'Urbino il giorno, che fu reso il Castello di Milano, discorrendo sopra questa resa col Luogotenente del Papa, e col Proueditore Venetiano disse essere necessario un Capitano Generale, che abbia facoltà libera di comandare tutto l'Esercito della Lega non pretendere lui questo luogo più per sè, che per altri, ma si bene era risoluto di non si prender altro pensiero senza questa autorità, saluo che di comandare alle Genti de Venetiani, però lo significassero, e al Papa, e à Venetiani, perche questa era la sua intentione. Parue al Guicciardino

dino non meno che al Pesaro la dimanda del Duca fatta intempestiuamente esorbitante, massime essendo il Papa impressionato che non meno la ritirata dell'Essercito da Milano, che la perdita del Castello fosse proceduta da sua interna Malignità, e pessima dispositione verso Sua Santità. Per laqual cosa per non amareggiare l'animo del Duca perchè in quel istante al Guicciardini di confutarlo dicendoli, che standosi d'ora in ora aspettando di sentire l'aggiustamento tra il Papa, e il Duca di Ferrara, e similmente aspettandosi di Francia qualche Personaggio coll'Essercito del Re Cristianissimo, a cui fin dal principio era stata destinata questa Carica, nulla dimeno lo conforto à star di buona voglia, perchè quando nell'uno, nell'altro seguisse, auerebbero procurato efficacemente la dilui sodisfatione, mà non restando il Duca di ciò sodisfatto, fu necessario che il Senato Venetiano mandasse al Campo Luigi Pisano, tra Senatori di grandissima autorità, per la cui opera restò alquanto moderata, non già estinta l'ambitione di Fran.co Maria.

Risolutione di procedere nuouamente alla resa di Milano

Laonde presente il Pisani fu cominciato a trattare

re il modo di procedere auanti all'impresa di Milano, e primieramente fu deliberato, che l'Esercito restasse in quell'alloggiamento di Casaretto fin tanto ui giungessero li Suizzari che si assoldauano in nome del Re' francia, Imperoche per porre l'assedio alla Città di Milano, era necessario diuidere l'Esercito in due parti affermando il Duca d'Vrbino, che al più Lungo in termine di tre Mesi si sarebbe resa sicuramente per mancanza di Vettouaglia, e senza sangue, e se bene replicauano gli altri Capitani che il tempo di tre Mesi era commodissimo à Cesare per far uenire da Germania, e d'altroue gagliardi soccorsi, e perciò poter essere cacciati dall'alloggiamenti, sendo difficile mantenerui si con l'armi, douendo combattere in un istesso tempo con quei di fuori, e con gli assediati da dentro, La qual cosa restarebbe in arbitrio della fortuna. Però esser cosa più sicura il non perder più tempo, ma godere lo suantaggio dell'Inimico, che tuttauia staua con penuria di Viueri, e senza Denari, e dare l'assalto alla Città da più bande, poiche senza aspettare gli Suizzari del Re de quali ancora non ui era auuiso della uenuta, era l'Esercito in tanto Numero, che poteua con

po

poco contrasto impadronirsi di Milano, e maggi=
ormente sentendosi che nella Città moriuano
molti de Soldati Cesarei, e le Biade, e li Grani dell'
istante raccolta, erano tutte ancora in Campa=
gna; nulladimeno non approuò il Duca il pare=
re degl'altri Capitani, ma uolse preualesse il
suo

Impresa di Cremona

Aueua Fran.co Sforza fin quando uscì di Milano
fatt'istanza al Duca d'Urbino di mandare spe=
ditamente à far l'impresa di Cremona, poiche
tenendosi il Castello tuttauia à sua diuotione, giudi=
caua facilmente potersi scacciare i Cesarei. Onde
intendendosi la tardanza che auerebbero fatta li
Suizzari del Rè à comparire al Campo el perdimen=
to del qual tempo era di gran pregiuditio alla
Lega, e per compiacere al Duca di Milano, e te=
nere anco occupati li Capitani, che desidera=
uano non consumare i giorni in otio, si risol=
uè Fran.co Maria di far l'impresa di Cremona. E
ueramente se si perdeua anco il Castello di Cremo=
na in faccia sua come quello di Milano, non so ue=
dere con qual sapone aueria lauata quella mac=
chia. Dubitauano etiamdio i Venetiani à quali
non era punto grata la uicinanza Spagnola che
non intrauenisse del Castello di Cremona quel'che

era occorso à quello di Milano, e perciò confortauano il Duca alla recuperatione di quella Città, à guardia della quale si sapeua non esserui più di 200. Caualli Leggieri, 100. Omini d'Arme, e forse 1000. Fanti tra Tedeschi, e Spagnoli con poche artiglierie, e manco Monitioni, ma sopra ogni altra cosa odiosissimi al Popolo Cremonese. Laonde il Duca ui mandò Malatesta Baglione con 300. huomini d'arme, 300. Caualli Leggieri, e 5000. Fanti al quale non riuscì così facile l'impresa come fù quella di Lodi, Imperciò che essendo arriuato Malatesta à Cremona li 6. di Agosto la notte appresso fece piantare l'Artiglierie per battere la Porta Mussa, giudicata la più debole, e con animo nel medemo tempo di assaltare la Città dalla banda del Castello, acciò sendo l'Imperiali di picciol numero à costretti à diuidersi, potesse facilmente insignorirsene, ma trouati li Luoghi giudicati deboli molto forti, e li difensori pronti non meno ai ripari, che ostinati alla difesa, non fece profitto alcuno. Onde trouatosi doppo molti giorni con perdita di qualche d'uno de suoi, richiesti il Duca d'Urbino il maggior numero di fanti. Per la qual cosa il Proueditore Pesaro s'inuiò à quella uolta con 4. pezzi di artigliaria, e 4000. fanti, tra quali 1000. Suizzari con pensiero di battere la Città dà due bande separatamente il qual tentatiuo non ebbe miglior successo del primo. Per la qual cosa per essere tra quelle genti poco gouerno, e meno obbedienza fù necessitato il Duca istesso d'abbandonare il campo, et andare impersona con tutta la fanteria Venetiana à dar fine à quell'Impresa, oue auendo condotto anco dumila Guastatori, e maggior Numero d'Artigliaria fece fare molte Trincere, e Cauallieri à torno alle

mu

mura, e fattele assaltare, e battere da più bande il di nn. Settembre forti finalmente quei ualorosi Spagnoli, e Tedeschi à rendersi; e bendre le leggi della Guerra richiedessero la resa à discretione; nulladimeno Fran. Maria tutto che auessero fatto un gran macello delle Genti Venete li ammesse il Capitolare, delle quali capitolationi eccetto la resa della Città niuna altra cosa osseruarono, e fu detto allora, che se il Duca d'Urbino auesse fatte queste medeme diligenze sotto Milano, che fece a Cremona, gli saria riuscito prenderlo più presto, e con minor perdite de suoi

Angustie del Pontefice

Queste troppo dispendiose Vittorie, la tardanza del Duca d'Urbino la lentezza del Rè di Francia in adempire per sua parte i Capitoli della Lega, e particolarmente circa le prouisioni del Duca, e gli altri poco felici auuenimenti, resero molto ambiguo l'animo del Papa, come quello che sprouisto anche egli di Denari, uedeua prolungarsi la Guardia di Lombardia molto più di quello che si era presupposto ne uolendone prouedere con la solita uia di tenersi da Prencipi con aggrauio de Sudditi in simili occasioni, sollecitaua quanto poteua à i Collegati oltre alle prouisioni terrestri, anco le Marittime, con le quali si doueua pigliar Genoua, e far l'impresa di Napoli, per le quali caggioni Sua Santità mandò in Francia il Sangar suo Segretario per sollecitare il Rè alle speditioni necessarie, quale camminando tanto lentamente che faceua dubitare di auer poca inclinatione à questa Guerra, et incitarlo à dar presentemente l'asalto al Reame

di

di Napoli, benche nelle Capitolationi della Lega durante la Guerra in Lombardia si fosse convenuto di sospendere quell'Impresa, acconsentendo anche li Venetiani, che si facesse immediatamente arrivata che fosse in Italia l'Armata Francese. Ordinò anche il Pontefice al Cardin.^l Giovanni Salviati, il quale doveva partire di Spagna, che passasse in Francia e si fermasse come suo Legato appresso il Re Cristianissimo, facendoli istanza fra le altre cose di Denari; alle quali richieste rispose il Re dovere essere scusato da Sua Santità se i suoi ordini non caminavano con l'istessa velocità, che il desiderio li portava, ne altro esserne cagione, che l'essere anch' egli esausto di Denari. Onde per souvenire a Sua Santità, et a se stesso, et alle spese comuni la supplicava a concedergli la Decima dell'entrate ecclesiastiche, per tutto il suo Regno, che in questa guisa la Santità Sua sarebbe stata souvenuto, e gli ordini della Guerra comincierebbero con maggior celerità —

Le Armate de Collegati si congiungono
nel Porto di Livorno

In questo tempo stando l'Armata de Venetiani con quella del Papa à Civita Vecchia, hebbero auviso, come quella di Francia guidata da Pietro Navarro, era giunta à Savona, la qual Città se li diede volontariamente con tutta la Riviera di Ponente. Consisteva l'Armata Francese in 16. Galere sottili, 4 Galeoni 4. Navilij minori nel Porto di Savona, e gli riuscì far preda d'alcuni Vascelli carichi di Grano, che lo conducevano a Genova, ed indi fatta vela verso Livorno, ove già erano arrivate da Civitavecchia Undici Galere del Papa, e 13. de Venetiani per congiungersi tutti insieme, presero resolutione d'assediar Genova per Mare. Per la qual cosa alli 29.

d'Ago

d'Agosto 1526: L'armata del Papa, e de Venetiani si fermaro=
no a Porto fino, e la Francese à Savona oue in questa guisa
senza veruno contrasto pretesero tener stretta Genova pe=
roche sendo in graue penuria di Vettouaglie, ne potendo=
uene capitare per Mare, giudicauano perciò facile la
resa ~

Soccorso chiesto da Capi dell'Armata al Duca d'Urbino in Lombardia

Ma non era così la cosa come si disegnaua, peroche non
essendo impedita la Città dalla banda di Terra, se bene
quotidianamente non ui entraua Vettouaglia in Ab=
bondanza, almeno era sofficiente per ripararsi dalla
necessità del Rendersi. Al quale inconueniente pensan=
do di rimediare con l'auere spedito Messo al Duca d'Urbi=
no in Lombardia, perche gli auesse accommodato di 4000. fan=
ti per guardare la Città dalla banda di Terra, et impedire l'in=
gresso delle Vettouaglie, tutto che promettesse di mandarli,
non permesse però che l'Esercito di Mare godesse miglior
fortuna, che quello di Terra, ne mai soccorse l'impresa di Ge=
noua, ne fece quella di Milano, restando come uedremo l'una,
e l'altra Città libera d'Assedio ~

Circa l'aggiustamento tra il Papa, et il Duca di Ferrara

Trattauasi anco in questo medemo Tempo l'aggiusta=
mento trà il Papa, e il Duca di Ferrara, nel quale
non solo i Venetiani, ma il Rè di Francia, poiche auen
do il Rè mandato il Vescouo di Baiona à Ferrara è
proposto à quel Duca diuersi partiti, et etiamdio di dar=
gli Rauenna in cambio di Modena, e Reggio, e disprez=
giando ogni sorte di aggiustamento se ne partì mal
sodisfatto, ma la causa di questa durezza da niuna
altra cosa dipendeua, che dall'auer animo doppo la

ri

ritirata dell'Armi della Lega su le Porte di Milano, e da conforti datoli giornalmente da Spagnoli, e questo è quanto a progressi fatti dall'Armi de confederati, fino alla Stagione dell'Autunno 1526. Ne molto miglior fortuna godeva in questo tempo i negotiati di Cesare, tutto che avessero dipendenza solo dal suo albitrio; Onde essendosi trattenuto in Francia Don Carlo de Lanois Vice Rè di Napoli fino a questo tempo senza poter concludere cosa rilevante intorno all'osservanza delle Capitolationi concluse tra Carlo quinto, et il Rè Fran.co, le faceva istanza di partirsi per Italia, la qual licenza negatale più volte dal Rè ad istanza dell'Oratori de Confederati; e perseverando in essa, e dimandandola fin genuflesso etiamdio con Lagrime, gli fu concessa no per Italia, ma per Spagna accompagnandolo con una scrittura di propria Mano del Rè, il quale diceva in essa di esser pronto all'osservanza dell'accordato in Madrid, ogni volta che in vece della restitutione della Borgogna si premutasse in due Millioni di Ducati

Cesare disperato dell'osservanza, e delle Capitolationi di Madrid, spedisce il Vice Rè In Italia con nuovi rinforzi, e provisioni

Arrivato il Vice Rè in Spagna, e presentata la Cedola del Rè di Francia à Cesare, dal tenor della quale accortosi esser vana ogni speranza dell'osservanza delle Capitolationi, voltò L'Animo à provedere in ogni Maniera alla sua riputatione. Per la qual Cosa disegnò che il Rè tornasse in Italia con una grossa Armata, caricandovi sopra sopra 3000 Tedeschi, che stavano à Perpignano, et altretanti Spagnoli di Leva che portasse $\frac{m}{100}$ Ducati all'Essercito di Milano, e molte altre Cose ordinò L'Imperad.re L'essecutione delle quali, tutto che ricercassero molto tempo, e massime la Leuata in Germania commessa all'Arciduca suo Fratello senza provisione

one di Denari, e senza modo di trouarne per l'rinforzo di Milano, La Lentezza, e poca prosperità dell'Armi della Lega, concedeua a Cesare Maggior dilatione di quello gli bisognaua

Capitolationi tra il Papa, e Colonnesi

In Roma era già molto prima arriuato Vespasiano Colonna per ripigliare, e stinguere li negotiati del Moncada col Pontefice, e particolarmente circa l'aggiustamento de Colonnesi onde parendo à sua Santità poter correre la fede di Vespasiano senza timore d'essere ingannato, uennero insieme a queste Capitolationi

Che i Colonnesi restituissero primieramente Anagni, e gli altri luoghi, che doppo la partita del Card.^le Pompeo Colonna haueuano tolti alla Chiesa; Che ritirassero le loro gente nel Reame di Napoli, ne potessero tenere Soldati nelle Terre che possedeuano nello Stato Ecclesiastico. Che potessero arrollarsi al seruitio di Cesare liberamente contro chi si uoglia per difesa del Regno di Napoli

Che il Pontefice dall'altra banda perdonasse loro ogni offesa, et annullasse il monitorio fatto al Card.^le Pompeo Colonna

Che non Molestasse li Stati loro, ne permettesse che gli Orsini gli offendessero. Le quali Capitolationi confidato il Papa, e massime sopra la fede di Vespasiano Colonna professatosi sempre suo Amico, restò tradito, Imperciò che Zelante sua Santità della necessaria parsimonia, ò più tosto sollecitato da chi teneua la chiaue dell'Erario Ecclesiastico, che raffrenato da quei, che con gli occhiali di uista Lunga predicèuano da uicino ciò che altri non scorgeuano da Lontano; Confidato in quest'accordo, licentiò tutti li Caualli, e quasi tutti i fanti, che gli erano ritornati dall'Impresa di Si-

e

era, eccetto alcuni pochi mandati ad alloggiare lontani da Roma; E quello che fu più pernicioso, e rese più spedito il tradimento orditoli, fu il desistere ò più tosto addormentare i disegni, e sollecitudine dell'Impresa di Napoli opportunissima in quel tempo, perche le querele continue, che vi giungevano da Milano, e le compassionevoli strida degl'assediati di Genova che ogni Giorno tempestavano il Moncada, Perche il Duca di Sessa era morto verso il principio di Agosto à Marino, non avendo modo di provedersi altrimente volse tutto l'Animo ad insidiare il Pontefice sperando per questa via di ridurlo in necessità di Ritirar le sue Armi dall'Assedio di Milano, e l'armata da Genova, siccome le venne fatto.

Pensieri del Papa contro
Solimano, che faceva gran progressi in Ungaria

Imperoche mentre il Papa riposava totalmente sopra il predetto aggiustamento con Colonnesi, e si era applicato con gran desiderio d'andare di Persona à trattare con Prencipi Cristiani di fare una potentissima Lega contro il Turco, il quale aveva vinto, è morto in una Battaglia Lodovico Rè d'Ungheria, con speranza in questo Modo concludere la Pace tra essi, e liberare quel Regno dall'oppressione del Tiranno, e ciò non solo Sua Santità se n'era dichiarata con Cardinali in Concistoro, ma aveva confortato ciascuno di Loro ad aiutarlo à perfettionare questa egregia opera

Sagrilega Cospiratione del Card. Colonna
contro la vita di Clemente Settimo

Ma non già tendevano al med.^o fine i pensieri de Colonnesi li quali non ostante le predette Capitolationi ordinaro:no una delle più sacrileghe, et infame cospiratio=ne che si sentisse mai raccontare. Imperciòche il Cardin.^l Pompeo Colonna portato dalla sua na=turale alterigia non meno che da furore vendica=tivo, concertò con il Moncada Ascanio, e con l'istesso Ve=spasiano mediatore del predetto aggiustamento, che si entrasse improvisamente una notte in Roma arma=ta mano, e si assaltasse il Papa nel Palazzo Apostoli=co levandogli la vita, costringendo poi con la mede=ma violenza, e con l'armi ad eleggere Pompeo Papa. Non avendo orrore di occupare con insanguinate ma=ni, e sagrileghe, quando ciò fosse riuscito la Vacante sede di Pietro

Colonnesi Invadono Roma
Saccheggiando il Palazzo Ap.co, e
Parte di Borgo

Onde per dare effetto à così nefando, e barbaro consul=to la notte delli 20. di Settembre 1526. accostatosi alle Mura di Roma con 800. Cavalli, e 4000. fanti occu=parono tre Porte della Città, et entrati hostilmente per quella di S. Giovanni Laterano con gran silentio, non fu scoperta la loro venuta, se non giunti che furono in Campo Vaccino avanti la Chiesa de Santi Cosimo, e Damiano spuntando il giorno ove squadronatisi con buon'ordine si fermarono quivi alquanto. Intanto pervenuto al Pontefice questa improvisa novella, pi=

eno

eno di terrore, è spavento sproveduto di aiuto, e di consiglio (dico di buon consiglio, poiche di consiglieri adulatori, et interressati consiglieri, era pieno fino agli Angoli Segreti del Palazzo Apostolico) pieno di confussione, s'andava disponendo d'imitare Bonifatio ottavo similmente fatto prigione per opera del temerario Sciarra Colonna in Anagni, quando vestitosi dell'abbito Pontificale, e del Diadema Constantiniano, assiso sul Soglio di Pietro in Mezzo alli Vescovi Ostiensi, e Portuense aspettava in questa guisa trionfare de suoi nemici. Ma non vedendo i Collonnesi, che fino al giorno chiaro havevano aspettato in Campovaccino, niuno che l'impedisse il lor valore marciarono in ordinanza fino à Santi Apostoli al Palazzo de medemi Collonnesi, e quivi si fermarono.

Sollevatione del Popolo Romano e che cosa operasse

Essendosi in tanto Sollevato il Popolo Romano, e corso li Conservatori in Campidoglio sonando la Campana all'Armi, ma ò fosse la poca stima nella quale erano li medemi Conservatori per essere di vile prosapia, o pure il timore de rigorosi bandi di Monsig.r Rossci Governatore di Roma contro coloro che portavano Armi, ò vero per la fation de Colonnesi che era gagliardissima in Roma, o per altri rispetti, e chiara

va cosa, che ne pure un uomo vi comparve armato, e quei, che disarmati vi andavano più dalla curiosità per vedere, et osservare i successi di questo portento, si mossero che per soccorrere la Patria. Laonde ripresi da Magistrati che in tanta necessità non volessero soccorrere la loro Patria, rispondevano mordacemente, che temevano di Monsig.r Governa.re non li facesse carcerare, oltre l'essere tanto tempo, che avevano dismesso l'uso dell'armi, che non si sariano più ricordati di adoprarle.

Se in Roma sia bene ò male la proibitione dell'Armi

Veramente gli eccessi ne Governi sempre sono perniciosi, massime nelle proibitioni di quelle cose, che si privano d'aiuto in tempo di bisogno, imperciochè in una Città sacrosanta, come Roma, ove regna il Prencipe de Prencipi di tutta la Cristianità quantunque la Maestà del Vicario di Cristo che ei frange lo dovesse render sicuro da ogni barbarie, e sagrilega incursione, nulladimeno mi persuado esser maggior sicurezza, et utile insieme evietare gli estremi, che violentarne i mezzi e ponendo all'eventi la sicurezza, e conservatione delli stati, che per lo più sempre riescono diversi. Era fino à tempo di Leone X.mo stato proibito in Roma l'uso dell'Armi sotto gravissime pene e lo stesso si era seguitato nel Pontificato di Clemente. Per la qual cosa quando fù bisogno d'adoprarle, tutto che il Governatore avesse publicato la licenza generalmente per ciascuna sorte di Persona, non vi fu chi le pigliasse, e molti nonostante il Bando publicato, non si arrischiavano di

armarsi

armarsi

Li Colonnesi fanno istanza al Campidoglio di pigliar l'armi in loro fauore

Nulladimeno auendo i Conseruatori fatto sonare il Campanone all'Armi, e corsiui alcuni Gentilomini Romani, e molti della Plebe; I Colonnesi che si trouauano nelle Loro Case à Santi Apostoli, oue l'esercito intanto si ristoraua, sentendo sonare all'Armi, stettero con qualche timore, e perciò intesa la cagione mandarono subbito à fare intendere al Magistrato, che si douesse pigliar l'armi a Loro fauore, poiche non erano uenuti per offendere Roma, la quale era Patria Comune, mà per riporla in libertà, sperando sotto questa apparenza d'esser uenuti a liberare la Patria, non solo star sicuri quiui d'essere offesi, ma anco di solleuare la Plebe à pigliar l'Armi in Loro fauore, siccome da molti Loro Partegiani gli era stato molto tempo prima presupposto, ma li Conseruatori timidi, et inesperti non solo non diedero al Messaggiere conueniente risposta, ma nè meno presero spediente di farlo disarmare ò almeno prouedere che il male non passasse più oltre. Onde preso maggiore ardire i Colonnesi, ristorato che fu l'Esercito spinsero un buon numero di Fanti, con alquanti Caualli alla uolta di Ponte Sisto, il quale passando senza nessuno ostacolo per la Longara, s'inuiorno uerso S. Pietro, ma nel passare il Portone di S. Spirito trouorno quiui Stefano Colonna con 200. fanti raccolti tumultuosamente d'ordine di Sua Santi

ti

tità il quale non potendo con sì poca gente impedire il passo all'Inimico, si ritirò da quel posto, onde entrati per Borgo Vecchio, s'incaminorno alla volta di S. Pietro, La qual Cosa spogliorno quella Chiesa d'ori, et Argenti, et altre Cose Sagre.

Gio. Paulo Orsino non troua chi si uoglia arrollare contro li Colonnesi.

Oltre à Stefano Colonna, era andato ad offerirsi al Papa anco Gio. Paolo Orsini, figlio di Renzo de Cerj, Giouane bellicoso, e di buona aspettatione con animo di fare prestamente per la Città un buon numero di fanti, e Caualli per cacciare l'inimico, e libberare Sua Santità dal Pericolo, nel quale si ritrouaua, onde accettata l'offerta, e datigli denari per condurre à fine i suoi disegni non ebbe mai fortuna di trouare mai nè Nobile, nè plebeo che si uolesse arrollare sotto le sue insegne, tanto era grande l'odio, che i Romani portauano generalmente al Pontefice ma di tutto ciò era Cagione il Cardinal Ermellino Uomo molestissimo altretanto à medemi Romani, quanto accetto, et amato da Clemente, però che pochi giorni prima si era ingegnato d'indurre Sua Santità ad Imporre Gabbella sopra il Vino Romanesco, cosa non meno odiosa alla nobiltà, che alla Plebe però che non sendo il Romanesco uino di gran prezzo, e le spese del mantenimento delle Vigne assai rigorose, non era capace d'altre grauezze, e queste erano le cose che senza utile niuno rendeuano il Papa odioso à tutta la Città, e conseguentemen

mente lontano con l'animo, e con l'affetto ad esporre la vita, e le sostanze per lui

Sacco dato al Palazzo Apostolico
e ritirata del Papa nel Castel Sant'Angelo.

Hor stando il Pontefice nel Palazzo Apostolico in Vaticano con animo intrepido di voler morire nella sua sedia, vedendosi abbandonato da tutti non mancorono li Cardinali, che gli stavano d'intorno di pregarlo, e confortarlo a volersi compiacersi di mutare una tanto disperata risolutione, in una sicura custodia della sua Persona, ritirandosi in Castel S. Angelo, scongiurandolo etiamdio se non voleva perdonare à se stesso, almeno provedere all'obrobriosa offesa, che era per farsi all'Onor di Dio, et a quella Sacrosanta sede tremenda etiamdio agl'Angioli, non che all'Uomini, ma mentre questi offitij si facevano nella Cammera del Papa per disporre sua Santità à conservare la sua Persona, venne avviso, che quei fanti, e cavalli che havevano spogliato la Chiesa di S. Pietro de santi ornamenti con il restante dell'Esercito de Colonnesi. Avevano fugato gli Svizzari, che erano à guardia del Palazzo Pontificio, e già salivano di sopra à dargli il sacco, come avevano fatto alla Chiesa di S. Pietro, acciò tra essi, e turchi d'Ungheria non vi fosse disugua=glianza di procedere contro l'Onor Divino, e maestà della Chiesa Cattolica. Per la qual cosa sendo già l'ora 17. del Giorno, rimosso, e quasi violentato il Papa da Cardinali per il Corridore, che aveva fatto Alesandro VI. fu condotto in Castel S. Angelo, mentre i Colonnesi senza niun'o=stacolo saccheggiavono tutto il Palazzo Apostolico, doppo del quale fecero anco l'istesso a molte Case, e Palazzi de Cardinali, e Prelati che abbitavano in Borgo Vecchio, e Nuovo, e l'haverebbero saccheggiato tutto, se il timore d'essere

re coperti dall'Artigliarie del Castel S. Angelo, non avesse tempe:
rato la loro auidità, e quivi carichi di ricchissima preda per l'
istessa strada onde erano venuti, se ne ritornarono al Palaz:
zo de Colonnesi. Hor veda ciascuno di quanto interesse sia al Pren:
cipe l'avere il suo popolo bene, ò male affetto, e particolarmen:
te ne prencipati elettivi, tra quali quello della Chiesa deue es:
sere tutt'amore, e tutto zelo

Don Ugo di Moncada domanda
l'udienza al Papa, e l'ottiene

Hor ridottosi Clemente nel Castello S. Angelo sproveduto di vettova:
glie, come per lo più sono le fortezze della Chiesa, fu portata no:
va à Sua Santità come l'Esercito de Colonnesi si era ritirato
à S. Apostoli, ed indi arrivò quivi un Huomo di D. Ugo di Moncada à
dimandare udienza à Sua Santità, e portatosi dentro al Castello
quando avesse dentro al Castello sicurtà della sua Persona. Però:
che sapendo di avere aderito a questo tradimento de Colonnesi
non si sarebbe arrischiato d'entrare in Castello come ministro di
Cesare se non cautamente, e perciò desiderando il Papa non me:
no di D. Ugo questo abboccamento, l'uno per esser del tutto sprovisto à
resistere a qualunque nuovo accidente, e l'altro per essere arrivato
secondo il suo disegno à ritornar Clemente all'amicitia di Cesare,
costretto il Pontefice di cedere all'insolenza de vincitori, diede in
potere de Nemici ostaggi per sicurezza due Cardin.li suoi Nipo:
ti Cugini, cioè Cibo, e Ridolfi, e subito andato in Castello, et intro:
dotto da Sua Santità, usò seco parole più tosto da vincitore, che
da Oratore del suo Prencipe; Per parte del quale propose certe
condizioni, quali se bene erano al solito insolenti, nulladimeno si
ristringevano à tregua, però che altro, e più unico rimedio
(circoscritta la crassa negligenza dell'Armi della Lega) non a:
veva la conservatione di Milano, ne la liberatione di Geno:
va, che la tregua, e però sentito che ebbe il Papa alla pre:
senza de Cardin.li il parlare di D. Ugo senza precisa risposta
lo rimisse al giorno seguente

Capitolationi tra il Papa e D. Ugo di Moncada
per liberare Roma da Colonnesi

Il giorno di S. Matteo destinato alla risposta di Sua Santità D. Ugo
per

per tempo se ne andò in Castello sollecitando li suoi negotiati, perche la sera precedente fatta la rassegna de fanti Imperiali, e Colonnesi, cioè quell'Esercito de Ladroni, fu trouato mancarui due terze parti di quelli che erano entrati con essi in Roma perche doppo auer saccheggiata la Chiesa di S. Pietro il Palazzo Apostolico, e Borgo, tutti carichi di ricche prede, si erano fuggiti in diuersi luoghi fuori di Roma, trouò conchiusa la Tregua conforme al suo desiderio in questa guisa

Che Sua Santità, elegare tanto à nome suo proprio, quanto de Confederati, quali nel tempo di due Mesi auessero facoltà di entrare in detta Tregua se le pareua, per quattro mesi fosse Tregua, nella quale s'intendesse compreso non solo tutti quelli dello Stato Ecclesiastico, e del Regno di Napoli, ma il Ducato di Milano, i Fiorentini, Genouesi, et i Senesi, et il Duca di Ferrara, et etiamdio tutti li Vasalli della Sede Apostolica mediate, et immediate

Che Sua Santità douesse subbito far ritirare le sue Genti, che erano sotto Milano di qua dal Pò

Che parimente rimouesse Andrea Doria coll'armata di Mare dall'Assedio di Genoua

Che perdonasse a Colonnesi, e loro Parteggiani, che l'aueuano aiutati à inuadere Roma

Che per l'osseruanza Sua Santità fosse tenuta à dare per statichi Filippo Strozzi, et uno de figlioli di Jacomo Saluiati, quali sotto pena di $\frac{m}{30}$ scudi si obligò di mandarli a Napoli fra il tempo di due Mesi; Per l'inosseruanza de quali furono poi sborsati dal Saluiati alli Ministri di Cesare li $\frac{m}{30}$ Ducati

E dalle parti dell'Imperiali, e Colonnesi si obligorno solamente d'uscir di Roma, e dallo Stato Ecclesiastico per ritirarsi in Regno, et in questa forma furono sottoscritte

sottoscritte le Capitolationi dall'una parte, e l'altra, benche i Colonnesi desiderosi di molto migliori Conditioni, Chiamorno, e si dolsero del Moncada, ilquale immediatamente Cibo, e Ridolfi si partirono doppo d'auerli restituiti al Pontefice, e si leuorno di Roma

Il Papa contro l'oppinione Vniuersale
osserua le Capitolationi

Questa Violenza usata al Papa del Moncada per uia de Colonnesi fece credere à tutto il Mondo, che Clemente non auerebbe osseruato le predette Capitolationi, ma ne aueria presa quella uendetta, che ricercaua un così atroce Delitto, nulla dimeno si uidde praticare il contrario Imperciòche ordinò al Guicciardino suo Logotenente in Lombardia, che douesse ritirare le sue Genti, che si ritrouauano sotto Milano di qua dal Pò, si come fece a dì 7. di Ottobre, conducendone una buona parte à Piacenza, et il simile ordinò ad Andrea Doria, quale anche egli si dispostò da Genoua con le sue Galere

Per questa ritirata dell'armi del Papa
tutti i disegni della Lega si disoluono

Fu cagione questa Tregua, che i disegni fatti in Lombardia dall'Armi della Lega, si scompigliassero in guisa tale, che quantunque in luogo desolati leuati dal Papa, ui fosse gionto il Marchese di Saluzzo mandato dal Rè di Francia con 500. lancie franche, e 4000. fanti, oltre agli altri 4000. che il Papa aueua lasciati nel Campo sotto il Comando di Giouanni de Medici con pretesto di essere pagati dal Rè di Francia, del quale il detto Medici era Capitano delle genti d'armi, e poco oppresso 2000. Suizzari; Onde ne si soccorse mai l'Armata intorno à Genoua, ne agli Imperiali in Milano fu data alcuna molestia; Anzi perche niuna Cosa della Lega caminasse ordinatamente doppo la resa di Cremona il Duca d'Vrbino in Cambio di farsi Consegnare libbera la Città dagl' Imperi

riali li lasciò star dentro per molti giorni, procedendo con essi più to=
sto con amicheuole tolleranza, che con rigore militare, et egli si por=
tò a Mantoua a consumare alcuni giorni con la Duchessa sua
Moglie, che quiui l'attendeua, in cambio di tornare al Campo di
Casaretto, oue necessariamente era desiderato

L'Armata Cesarea parte da Spagna

In questo tempo essendo in Spagna l'armata di Cesare prouista
di necessario per condursi in Italia, à 14. settembre fece uela da
Cartagene comandata da Lanois Vice Rè di Napoli consistente
in 40. naui con 6000. fanti, per lo cui auuiso il Papa agi=
tato da molestiosi pensieri, e desideroso di Pace, continouando
nella deliberatione di uolere andare à trouar Carlo in Spagna,
lo dissuadeuano i Cardinli. non parendo conuenirsi arrischiare
la Dignità Pontificia, et essporla all'euento di una negatiua
ò altri auuenimenti contrarij alla sua uolontà e riuerenza
del Sommo Pontefice, e sacerdotio che ei frangeua. Tutta=
uia se pure uoleua essporre la sua Persona, e tutta la Corte
Romana all'incommodo di si longo e periglioso viaggio, si
compiacesse prima sua santità di mandarui un Legato,
acciò disposte le cose, e digerite le materie, il suo arriuo
à Cesare fosse giocondo, et a sua santità glorioso, ritor=
nandosene in Italia con la Pace uniuersale tra Cristia=
ni, e con una indessolubile Lega à distruttione dell'Otto=
mano inimico comune à tutto il Cristianessimo

Il Papa chiama a Roma il Vitelli
per sua difesa, e dello stato della Chiesa

Piacque al Papa il conseglio de suoi fratelli e diferì
quest'importante risolutione ma non li parendo poter
stare sicuro della fede del Vice Rè, il quale sapeua

con

con quanta poca riuerenza aueua parlato nella Corte di Spagna auanti à Cesare della Sua Suprema dignità, e della Sua propria Persona, per non si trouar totalmente Sprouisto in arriuare l'armata Cesarea in Italia, chiamò a Roma Vitello Vitelli con le Sue Compagnie di Caualli, e de Suoi Nipoti, si fece mandare anche 100. Vomini d'Armi dal Marchese di Mantoua, et altri 100. Caualli Leggieri da Pier Maria de Rossi, e dall' Esercito oltre 2000. Suizzari auti prima, ebbe anco 3000. fanti Italiani, le quali forze riparti dentro, e fuori la Città secondo i suoi disegni

Il Duca di Vrbino leua da Casaretto
per Soccorrere l'assedio di Genoua
e non lo Soccorre

In questo mentre tornò di Mantoua il Duca d'Vrbino al Campo, oue con nuoue istanze, che li Capi dell'Armata, che assediauano Genoua di mandare il Soccorso di Terra tante volte promesso. Onde essendo già usciti gli Imperiali di Cremona, e consegnatala à Francesco Sforza, si risolue di voler Soccorrere l'Armata acciò Genoua, che era ridotta all'ultima estremità essendosi sostenuta fin' allora con poca Vettouaglia, che gli veniua portata di terra restasse in poter della Lega, assediandola anco per terra, per la qual Cosa cominciò a fortificare Moncia, oue disegnò lasciarui un buon Presidio, il quale douesse impedire le Vettouaglie che dal Medemo di Brianza, e da altri luoghi per Acqua erano condotte à Milano. Prouisione ueramente di poco utile alla Lega, e manco danno alla Città di Milano, non ostante, che auesse disegnato di trasferire l'Esercito da Casaretto in un'altro Luogo Commodo ad impedire anco le Vettouaglie, che da Pauia, e Briagrassa giornalmente vi si Conduceuano per terra, il qual Luogo si douesse fortificare per poterui alloggiare l'esercito sicuro, et all'hora fatto questo il Marchese di Saluzzo con la Sua fanteria e Caualleria, et alquanti Suizzari si conducesse ad assediare Genoua per terra, mà perche questi disegni

ri

richiedeuano maggior tempo di quello era necessario all'Impresa, non ostante che quell'Esercito, tutto che il Papa ne auesse sottratto parte fosse restato numeroso di $\frac{m}{m}$ fanti, e buon Numero di Caualli, suanirono tutti questi disegni che non aueuano miglior sicurezza della celerità

Leuata dall'Esercito della Lega
sotto Milano

Finalmente leuatosi l'Esercito da Casaretto, oue era stato poco meno di due Mesi à perder tempo, si ritirò cinque miglia più indietro in un Luogo detto Pioltello nella quale ritirata essendo uscito da Milano il Duca di Borbone con un buon Numero di Spagnoli, e Tedeschi, si attaccò tra l'uno, e l'altro Esercito una grossa scaramuccia ma con poco danno, dell'una parte, è l'altra si fermò a Pioltello il Duca d'Urbino fin che fussero fenite le fortificationi di Monica, oue lasciati a Guardia da nove fanti, et alquanti Caualli si condusse à Marignano per farui un'altro alloggiamento d'onde stendendosi fino a Biagrassa, pensaua tener Milano assediato da Lontano, e poi mandare à Genoua le Genti promesse più uolte à Capi dell'Armata della Lega

Giorgio fronsspergh affettionato alle cose
di Cesare fa un Esercito di Luterani in
suo soccorso di Milano

Occorse in tanto che le istanze fatte da Cesare all'Arciduca suo fratello far leuata di fanti in Germania per soccorrere Milano, non potendosi per mancanza di denaro mandare ad effetto. Giorgio transspergh che altre uolte era stato Condottiere di grossa squadra di fanti in Italia per seruitio di Cesare contro francesi s'offerse uolere à sue spese proprie fare un Corpo d'Esercito di consideratione in seruitio di Cesare, la qual cosa gli fù molto difficile perche con la persuasiua di uolergli menare à predare Italia e ricondurli ricchi in Paese, diede

Lo

Loro un Feudo per uno; Sin che condottoli à Bolzano, si trouò auere in ordine 13. in $\frac{m}{14}$ fanti, oltre alcuni pezzi di artiglieria leggiera e certo numero di Caualli auti dall'Arciduca, si dirizzò con l'Esercito alla uolta d'Italia

Il Papa manda in Francia un suo
a dar parte al Rè del tradimento fattoli
da Colonnesi

Haueua in questo mentre il Papa per dare effetto al conseglio preso de Cardinali sopra la prattica della Pace spedito in Francia un suo Cammeriere con ordine di passarsene anco in Spagna per darle parte dell'insulto riceuto da Colonnesi in Roma, e per ricercar anco il Rè Fran.co d'aiuti di buona somma di Denari, La qual dimanda ueramente pare fuor di Tempo, perche non auendoli uolsuto concedere la Decima chiestagli nel suo Regno, se non gli se prometteua dargliene la Metà à cui il Rè non uolse acconsentire, nè tan poco si risolueua di sodisfare alla dimanda fattagli del Cappello in Persona del suo gran Cancelliere da consigli del quale dipendeuano la maggior parte delle deliberationi, e si segnauano l'ordini de pagamenti de Denari, e mille altri commodi, che sua Santità poteua sperare dalla sua Amicitia. Nulladimeno si condolse il Rè con il Cammieriere del successo seguito in Roma offerendo à sua Santità se le cose sue in sua difesa, gli dimostrò non douersi fidare di Cesare in modo alcuno, e perciò lo confortaua a non continuare nella Tregua fatta; nel qual caso solamente egli auerebbe seguitato à mandargli li $\frac{m}{20}$ ducati promessigli non approuaua la sua Andata à Barcellona, et agli altri Prencipi, come cosa insolita, e che aueua bisogno di gran

con

consulto, e circospettione, e quanto alla Pace gli la desideraua, purche seguisse con la sua sodisfatione, e così diede licenza al Nuntio, che se ne passasse in Spagna à portare i suoi Negotiati à Cesare

Vendetta presa dal Papa contro i Colonnesi

Stimolaua tuttauia l'animo di Clemente la fresca memoria del tradimento fattoli da Colonnesi a prenderne uendetta, e si come sotto la fede loro era stato defraudato, così non potere senza offesa della Giustitia mantenere ciò che uiolentemente, e fraudolentemente l'aueua stretto à Capitolare; Onde per riuperare in parte la riputatione perduta, e per dare esempio in auuenire à qualunque auesse ardire commettere simili eccessi, ordinò al Vitelli che spingesse quell'Armi, che auea fatte uenire per sua difesa sotto il suo Comando à danno de Colonnesi, con espresso comandamento che si abbrugiassero, e spianassero tutte le loro Terre, si come fu fatto da Marino, Montefortino, Gallicano, Zagarolo, et altri luoghi più deboli, sendosi ritirati li Colonnesi ne luoghi più forti, e particolarmente in Paliano fortissimo di sito, nella qual Terra tutto che ui fossero ricouerati molti de loro Vassalli fuggiti dalle Terre disfatte, non ui essendo Soldatesca atta alla difesa, fu comune oppinione, che se Vitelli fosse stato un poco più sollecito si sarebbe insignorito anco di essa, auendoui mandato li Colonnesi poi da Napoli 500. tra Tedeschi, e Spagnoli con 200. Caualli alla difesa. Per la qual cosa, restò appresso il Pontefice non poco intaccata la sua riputatione, e Maggiormente perche sendosi con=

do

dotto intorno a Grotta ferrata per assaltare la Rocca
di Papa, non ardì tentare l'impresa, e nemmeno fece l'
acquisto della Rocca di Montefortino, la quale si te=
neva per li Colonnesi. Onde senza aver fatto cosa
di gran rilievo (tanto sono sfortunati li Pontefici
in guerra) restrinse le sue genti à Valmontone, più
con animo di opporsi alla difesa degli Stati della
Chiesa, se di Regno fosse stato fatto qualche motivo che
con speranza di far più danno niuno à Colonnesi

Il trattato tra il Papa, et il Duca di Ferrara
svanisce e perche

Si era intanto come dicemmo di sopra partita l'armata
Cesarea da Cartagena col Vice Re di Napoli per l'arrivo
della quale (che d'ogni momento s'aspettava sentire il
suo arrivo in Italia) l'animo del Pontefice tanto più
si angustiava, e particolarmente conoscendo che la
discordia, che tuttavia era in piede tra di lui, et il Du=
ca di Ferrara, poteva divertire grandemente gli effetti,
che tramava, onde cedendo quella inveterata durezza
al consiglio de' suoi Intrinseci, poiche da quest'aggi=
ustamento non solo sperava ritrarne grossa somma
di denaro, ma perche disegnava di crearlo Capitano
Generale dell'Armi della Lega, di che anco li Venetia=
ni l'esortavano stomacati dal modo di procedere
del Duca d'Urbino non meno del Pontefice, per la
qual cosa in Roma furono tenute diverse prattiche
con l'Ambasciatore del Duca, nel quale trovato adi=
to alla negotiatione, mandò à Parma un Breve am=
plissimo a Fran.co Guicciardini suo Luogotenente con
ordine di trasferirsi a Ferrara per concludere col
Duca l'aggiustamento, il quale si restringeva, che

su

Sua Santità si contentaua, che il Duca fosse reintegrato di Modena, e Reggio, con che douesse sborsare $\frac{m}{100}$ Ducati: che accettasse il commando dell'Armi della Lega, e come Capitano Generale andasse nel Campo ad esercitare quella Carica, e per maggior vincolo di Amicitia, il primogenito del Duca douesse pigliare per moglie Catarina figliola del Duca Lorenzo de Medici, e molte altre Conditioni le quali finalmente dauano à conoscere, che il Papa veniua a questo aggiustamento col Duca più tosto per necessità, che per volontà, peroche in fine dell'instruttione si ordinaua al medemo Guicciardini, che non stringesse la conclusione de suoi negotiati senza dargliene prima auuiso. Ma si come li trattati, che non hanno per fine la sincerità, pare che sempre si discostino dal giusto e dall'onesto, et in consequenza non tengono, così in questo Negotio non ui concorrendo questi Requisiti, restò prima sotterrata, che nata la prattica. Imperoche essendo già arriuata in Italia l'Armata Cesarea sopra della quale era un Messo del Duca di Ferrara, che ueniua da Spagna con dispacci di Cesare, ne quali si conteneua l'inuestitura, che gli mandaua di Modena, e Reggio e la promessa di dare ad Ercole suo primogenito per moglie Margarita sua Figliola naturale; Per le quali

li nouità il Duca Alfonso, che staua aspettando il Guicci=
ardini e Ferrara mandò ad incontrarlo Iacomo Al=
uerotto Paduano suo Consigliere, e trouatolo a
Cento, le significò la speditione riceuta di Spagna,
dal benefitio della quale era costretto di non far
contro Cesare. Onde uenendo per ciò interrotta
ogni negotiatione, per la quale egli andaua à
trouarlo à Ferrara, aueua uoluto auuisarglielo,
rimettendo in suo arbitrio l'andare auanti, et il
tornare indietro. Per la qual cosa parendo al Guic=
ciardini maggior riputatione del Negotio il torna=
re indietro, che andare auanti, oltre la necessità
che aueua di ridursi speditamente uerso Pia=
cenza, benchè negotiasse noui trattati di aggius=
tamento con l'Aluerotto, se ne tornò a dirittura a Modena

Arriuo de Tedeschi nel Mantouano

In questo mentre Giorgio fronspergh per la montagna di
Trento con il suo Esercito di Luterani in numero di 13 in
14 = mila fanti da Salò era passato à Castiglione delli Suiz=
zari nel Mantouano, alla cui volta si spinse il Duca d'
Urbino con Giou.ni de Medici con 600. Omini d'Arme, 900. ca=
ualleggieri, e circa m/10 fanti con animo più presto d'incom=
modarli che d'assaltarli in Campagna, perche essendo quei
Tedeschi stanchi, e male in ordine senza Denari e Vetto=
uaglie, diceua il Duca si facilmente si sariano ridotti in
qualche disordine. Ma restò uano questo, come tutti gli
altri disegni del Duca, perche doppo auergli seguitati
in uari alloggiamenti, era tra il Fiume Mincio è Foglio

et ora tra il Pò, et Adda con poco lor danno nel Serraglio di Mantoua con quattro falconetti mandatili per il Pò dal Duca di Ferrara con vettouaglie, e Monitione, uolendoli Francesco Maria dare alla Coda, fece perdita del primo Capitano, che auesse la Lega, e forse L'Europa

~ Morte di Gio. de Medici e suo Eloggio ~

Imperciochè nell'accostarsi, che fecero i Luterani a Borgoforte, oue si era fermato L'Essercito della Lega Gio. de Medici mossosi con una truppa di Caualleggieri per infestarli, secondo aueua fatto negl'altri Luoghi non sapendo che auessero auta Arteglieria uolenteroso di non li dar riposo, si spinse più auanti di quello comportaua La congiuntura, onde uoltato gli Inimici i Falconetti alla uolta sua, e dato fuoco alla seconda botta, lo colpirono in un Ginocchio mortalmente, e Così ferito fattosi portare dentro Mantoua in pochi giorni sene morì, dimostrando non minor fortezza d'Animo in lasciarsi segare La Gamba senza che niuno lo tenesse, e senza rammaricarsi del dolore di quello aueua fatto con La modestia di tante generose attioni militari dimostrate in età di 29. Anni, che ancor non aueua compiti; fu però pianto uniuersalmente da tutto L'Essercito della Lega, esaltando ciascuno chi La sua Magnanimità, chi La sua fortezza, chi la prudenza, chi la liberalità, e chi La peritia nell'arte Militare, e li suoi soldati insegno di eterna mestitia la Banda bianca, che fino all'ora aueuano usata, che perciò erano detti li fanti della banda bianca, La cangiorono in Nera, onde

de furono detti poi la militia della banda nera famosa non meno uiuente il Capitano, che doppo Morto, ma sopratutto sempre formidabile agli Inimici ecc.

Timore grande commosso nella Lega doppo la Morte del Medici, e progresso de Luterani

Per questa tanto intempestiua Morte di Gio. de Medici restarono restarono le cose della Lega in tanta declinatione, che non si legge più, che quell'Armi facessero proua degna d'essere Lodata dagli Storici di quei tempi, ma molte si bene degne di biasmo. Imperoche non auendo i Luterani più niuno che l'incommodasse, passato il Po, presero alloggiamento, à Rouere, oue dal Duca Alfonso furono soccorsi di nuouo di denari, Vettouaglie ed Artigliaria da Campagna, per la qual cosa non meno le Terre de Venetiani, che quelle del Papa in Lombardia stauano con gran timore e massime in Bologna, et in Toscana, per la cui uolta si diceua, che uniti costoro con l'Imperiali di Milano erano per prendere il Camino; Onde il Duca d'Urbino in cambio di offendere più tosto, o difendere lo stato de Venetiani se ne staua in Mantoua con la Moglie aspettando gli ordini del Senato, finalmente essendo uenuto il Mese di Decembre, scorrendo i Luterani senza contrasto ouunque gli piaceua si congiunsero uerso Castelnouo dieci miglia lontano da Parma col Prencipe D'oranges, il quale sconosciuto se nera ue=

nu

nuto in Italia per seruire à Cesare

Girolamo Morone condannato à Morte
si libera per Denari

Si trouaua in questo mentre il Duca di Borbone in Mila-
no grandemente angustiato, et inresoluto di ciò, che douesse fa-
re, però che li Spagnoli che erano dentro impresidio, si prote-
stauano di non uolere uscire dalla Città, se non gli erano
date le paghe, che auanzauano; Per la qual cosa non si la-
sciaua à dietro Crudeltà ne tormenti per leuar Denari dà
Milanesi, occorse all'hora quello si racconta di Girolamo
Morone Autore della Congiura del Duca di Milano, il
quale tenuto perciò prigione fu condannato à Morte e
la notte precedente alla mattina destinata al Suppli-
cio standoli appresso un Huomo di Borbone, ricomprò da
lui la Vita per prezzo di 20.m Ducati, al quale effetto
fu fatta questa finzione di uolerlo decapitare, onde sbor-
zata la moneta, e liberato da Carcere da Prigioniero del
Duca di Borbone diuenne suo Consigliere, e non molti gi-
orni doppo per la felicità del suo ingegno, diuenne asso-
luto Padrone della uolontà di Borbone, reggendolo à suo
piacere

Luterani uanno ad alloggiare à
Borgo S. Donnino

In questo mentre i Luterani passato la Città di Parma
cercauano qualche alloggiamento oue non fossero in
se

festati perochè oltre alle Pioggie che ogni dì cadeuano, è
la grossezza de fiumi erano continuamente seguitati dalla
gente del Papa, e da Paesani per la qualcosa passato il
Taro entrorono ad alloggiare nel Borgo S. Donnino oue
saccheggiorono le Chiese, sfogando contro le sacre im=
magini il veleno beuuto dalla falza Dottrina di Lutero,
calpestando le uenerande reliquie dell'estremauntione,
solo alla sacrosanta Eucarestia la perdonarono, ma non
già à vasi, che la custodiuano. Anco a Milano nell'istes=
so tempo furono spogliate le Chiese dell'argenti e cose
più pretiose col prezzo delle quali furono date cinque
paghe con promissione di presto dargliene maggior
somma per la qualcosa non senza gran difficoltà ri=
uscì à Borbone inuiarne alcune truppe uerso Pauia
ma i Luterani non trouando luogo sicuro per loro dal Bor=
go S. Donnino andarono a Fiorenzola, et à Castello Ac=
qua; stettero molti giorni senza molestie, ma spinto
poi da Piacenza a quella uolta Guido Vaini e Paulo Gidtasso
non solo guardauano la strada di Piacenza, mà di quando in
quando infestauano gli alloggiamenti loro di maniera che
abbandonata Fiorenzola oue s'erano fermati più che in
niun'altro luogo, se ne andorono à Corpineto, d'onde uerso
la fine di Decembre passata la nura, e poi la Trebbia, si
alloggiorno quiui, come luogo meno infestato, e più Commo=
do

do a congiungersi con Borbone

Combattimento tra l'armata della Lega
è l'Imperiale sopra Sestri

Era già arrivata in corsica l'Armata Imperiale numerosa
di 32. Vascelli Quadri di dove il Vice Rè di Napoli spediti
diversi messaggieri à Milano, et à Napoli disegnava di
condursi à Sestri per abboccarsi con i ministri Cesarei
e pigliar lingua dello stato presente delle cose di
Cesare; ma incontratosi con l'armata della Lega
di 16. Galere vicino à Godemonte si attaccò la
Zuffa, e fu combattuto quasi per tre ore continue
spartendole la notte, e fu detto con perdita degl'
Imperiali, poichè a Gaeta si ridusse il Vice Rè
con minor numero de' Vascelli di quello si era par=
tito da Corsica. Lasciati dunque à Gaeta molti
fanti Tedeschi, e spagnoli ammalati, il Vice Rè
fece vela verso Porto San Stefano, d'onde spedì
à Roma il Commendatore Pialosa più per ave=
re notitia dello stato delle cose di Italia (già che
non avea potuto toccare Sestri) che per trarre il
Pontefice in aggiustamento con Cesare; da par=
te del quale nondimeno fece una larghissima esi=
bitione, e testimonianza della sua ottima dispo=
sitione verso sua Santità il che fatto, et auto il

suo

suo intento, si condusse con l'Armata à Gaeta

Trattamenti di Pace seguiti trà
Il Papa, et il Rè di Napoli

Di donde s'incominciarono tra il Papa, et il Vice Rè à stringere fortemente li trattati di Pace, e Tregua, li quali sì come erano desiderati dal Pontefice con ogni schiettezza d'animo, perochè era solito di rammaricarsi spesso con suoi Amici di essersi alienato dalla neutralità per aderire con Venetiani, e farsi conoscere più potente di quello era stimato da suoi nemici, e particolarmente da Colonnesi, i quali doppo la partita del Cardinal Pompeo Colonna da Roma, cercarono sempre d'attraversargli li suoi disegni, et im= particolare arrivato che fù il Vice Rè à Gaeta, doue concorsero à lui con le querele d'auergli disfatto, et abbrugiato le Loro Terre, e che il Gouerno della Chiesa non si era mai ridotto in sì pessimo stato, et essersi Clemente in tal guisa perduto d'animo, et esausto di denari, e non auere donde poterne cauare, che li trattati di tregua, e pace erano per lui l'ultimo refrigerio

Che il papa non ebbe mai animo deliberato di far Guerra

E che veramente il Papa fosse alienissimo dalla Guer=
ra, lo testificano i Brevi scritti à Cesare doppo li Ne=
gotiati di D. Ugo di Moncada, ne quali si conteneva
L'adempimento di ciò Sua Santità, e per Lettere, e
per suoi Legati aveva domandato quasi accusando
Carlo di troppo durezza, mentre egli procurava per
il ben publico la pace d'Italia L'avesse quasi vio=
lentemente necessitato ad entrare in Lega con altri
Prencipi à difesa dell'istessa Italia, ma parendo
al Papa doppo che versando la Colpa tutta dosso
di Cesare, egli se ne potesse offendere, commesse
questo Breve con altro assai più mite, ordinando à
Baldassar Castiglione suo Nuntio Apostolico appres=
so Cesare, che ritenuto il primo, solo il secondo si pre=
sentasse, ma essendo il Nuntio stato troppo deligente
in presentare il primo, le convenne col secondo emen=
dare L'Errore. Rispose nondimeno Cesare all'aspro,
aspramente et al mite mitamente.

Commissione date dal Pontefice
al Generale de Francescani Quiroga

Aveva anco il Papa commesso a Fra Fran.co Quiroga detto
degl'Angioli Generale de frati de S. Fran.co Parente stret=
to di Carlo V. secondo si diceva, e fatto Cardin.l da Cle=
mente pochi giorni già del sacco di Roma, che par=
titosi d'Italia quando L'armi della Lega uscirono in
cam

Campagna di sincerarlo à presso Cesare, e renderlo certo della sua
volontà, i negotiati del quale doppo il suo ritorno à Roma, non fu=
rono dissimili da quelli portati in Spagna con una fermissima
attestatione dell'ottima dispositione verso l'inclinatione di
sua Santità, al parere del quale rimetteua il suo passaggio in
Italia con quel numero d'Omini, che aueua giudicato con=
uenirsi alla dignità Imperiale per riceuere di sua mano il
Diadema del Sacro Impero, e d'indi subbito passare in Spa=
gna, e d'indi poi in Germania per porre meta alle In=
solenze di Fra Martino Lutero, si mostraua desideroso
Cesare anche di agiustarsi con i Venetiani con honeste conditioni
aurebbe rimessa la causa di Fran.co Sforza in due giudici, uno
da eleggersi dal Papa e l'altro da lui con che se fosse tro=
uato colpeuole, e decaduto dal Feudo del Ducato di Mila=
no, si desse quello Stato al Duca di Borbone; si mostraua
pronto similmente, di leuare l'Esercito d'Italia quando
sua Santità, e Venetiani auessero sborsato al suo Cesareo
Esercito m/300. Ducati per li suoi pretesi auanzi; si sareb=
be ancò disposto à fare la restitutione de figlioli al
Rè di Francia, riceuto che egli auesse due milioni d'oro,
che gli offerse il medemo Rè, e quanto alle Pensioni del
Rè d'Inghilterra, sendosi il Re Fran.co esibito d'aggiustare,
non vi poteua essere difficoltà, e finalmente perche il Pon=
tefice auesse commodità di trattare questi aggiustamen=
ti, li quali erano assai conformi al suo desiderio per ritor=
na

nare l'Italia in pace; offerse à sua Santità sei, o più mesi di tregua, secondo gli pareua bisognasse al qual'effetto diceua auere il mandato amplissimo di Cesare, come anche auea il Vice Rè Lanoijs.

Il Papa da Principio à trattati per la Pace universale, e particolarmente per fermare la Guerra.

Per la qual cosa il Papa poco appresso riceuto il Pignalosa mandato dal Vice Rè con quasi li medemi negotiati, acciò non si perdesse tempo, sua Santità mandò Fra: Fran.^co à Gaeta à trouare il Vice Rè, oue si era inteso, che da Porto S. Stefano si era trasferito con l'armata, però che sperava in breuissimo tempo con dare il fine à questi trattati di pace, non ricusando ne i Venetiani, ne il Rè di Francia la tregua, anzi per maggior sicurezza de suoi negotiati, tentò di sapere in questo cosa, qual fosse la volontà di Borbone, e per ciò il Papa mandò un suo Vomo, che si tratteneua in Roma à trattar seco sopra questa tregua, il quale Vomo rimandò al Pontefice con dimostratione d'obbedire à comandamenti di Cesare.

Mossa de Colonnesi contro le Terre della Chiesa

Ma li Colonnesi, che già aueuano sfogato con parole il loro sdegno contro Clemente con il Vice Rè, cominciorono con fatti à vendicarsi, perciò che auendo Ascanio Colonna messo insieme 11000 fanti, e 300. Caualli, si accostò a Tiuoli a mezza giornata e trouato Capperano, senza essere guardato, lo prese, per

La

La qual cosa Vitellio parti le Genti del Papa tra Tiuoli, e Palestrina, e Villestri con pensiero d'impedirgli ogni tentatiuo se si fossero voluti spingere più auanti, nulladimeno presero i Colonnesi Ponte Corpo, che era sfornito, e passarono d'indi all'asalto della Scarpa, Castello della Badia di Farfa il quale si difese, e mandati 1500. Fanti di notte per sorprendere Anagni, ne furono ributtati da Soldati del Papa, che ui erano dentro, tutto che da alcuni Anagnesi fortiuamente ne fossero stati introdotti fino à 500. nella Terra. Onde dubitando Sua Santità che questi mouimenti de Colonnesi fossero spalleggiati dal Vice Rè, mandò Agostino Cardin. Triultio suo Legato in Campagna con animo deliberato, che non si concludendo la Tregua, di asaltare per mare, e per Terra il Regno di Napoli, et appunto erano finiti d'arriuare à Roma 2000 Fanti di quelli, che il Luogotenente del Papa aueua arrocati alle sue Armi à Piacenza doppo la Morte di Giò. de Medici, detti delle Band. nere famose, come dicemmo di sopra, in tutti quei Paesi, non solo per il ualore del Capitano, sotto il quale aueuano Militato ma perche non si trouò mai, che uolgessero le Spalle all'Inimico, quali Sua Santità fece acquartierare nella Terra di Frosonone.

Ritorno à Roma del Gele di S. Fran. con l'impotune dimande del Vice Rè

In questo mentre tornò à Roma il Generale di S. Fran.co con le Risposte de suoi Negotiati col Vice Rè, il quale in ristretto diceua, che consentirebbe alla Tregua per qualche Mese, acciò Sua Santità auesse commodità di trattare la Pace; mà a far questo non si saria indotto senza, che egli e Venetiani non auessero sborsato il Denaro dell'auanzi delle militie di Cesare, ma sopra tutto quello che parue una presuntuosissima

domanda Spagnola à tutta la Corte Romana, fu il domandare al Papa, che per sua sicurezza se li consegnasse Ostia, e Ciuitauecchia

Negotiati Corsi tra il Papa, et
Il Vice Rè sopra la Tregua

Haueua anco Clemente prima della partenza del Generale Francescano, di cui forse non si fidaua totalmente, spedito à Gaeta l'Arciuescouo di Capoua dalli cui consegli pendeuano le sue maggiori deliberationi, li Negotiati del quale furono secondo le sue littere, che il Vice Rè non uoleua Tregua altrimente col Papa, ma schietta, e ferma Pace, includendosi etiamdio i Venetiani, quando però le fossero pagati denari sufficienti à sostenere l'Esercito per sicurezza della pace nel qual caso era poi disposto alla Tregua con gli altri Confederati

Paolo Aretino Cameriere del Papa
e suoi Negotiati con Cesare

Hebbe anco auuiso Clemente dal suo Cameriere giunto in Spagna, che auendo mostrato le sue facoltà à Carlo circa l'aggiustamenti praticati prima col Rè Cristianissimo in Francia, e col Mandato del Papa, de Venetiani, e del Duca di Milano, ricercandone da lui la conclusione, lo trouò diuersissimo da presupposti, poiche gouernandosi questo gran Prencipe più secondo i fauori della fortuna, che secondo la raggione della sua grandezza, inteso che egli ebbe l'arriuo de Tedeschi del Capitan Giorgi

gio in Lombardia, e della sua Armata in Regno di Napoli ritrattando qualunque aggiustamento, et allienatosi total=mente da Negotiati commessi al Generale, et altre Chiese primieramente, che il Rè di Francia osservasse intieramen=te il Capitolato di Madrid, che la causa di Fran.co Sforza si do=vesse vedere per giustizia del Protonotario Caracciolo Giu=dice à questo effetto deputato. Per le quali variationi de Nego=tiati, restò grandemente offeso l'animo del Pontefice, e maggiormente vedendosi deluso dal Vice Rè doppo aver praticato novamente li Trattati di Tregua, anzi minac=ciando di voler spingere l'Esercito nello Stato della Chiesa, se non si dava ripiego à nove, e più insolenti, e stravaganti Con=ditioni, che richiedeva. Onde poco avanti il Natale ra=dunate insieme tutte le forze del Regno con quelle, che aveva condotte da Spagna, seguitando i Colonnesi, si spinse verso li Confini della Chiesa, e così restò in un subbito estin=ta la Speranza di Pace, e Tregua, drizzandosi le Cose à manifesta Guerra, e così ebbe fine L'anno 1526=

Fine della

Prima Parte

Del sacco di Roma
Parte seconda

In cui si tratta della Guerra tra il Vice Rè di Napoli, et il Papa; e la Concordia fra essi seguita.

La passata di Borbone in Toscana.

Il tradimento fatto dal Vice Rè, et altri Ministri Imperiali al Papa.

Il sacco dato da Cesarei alla Città di Roma, e la presa del Castello Sant'Angelo.

La Libberatione del Pontefice seguita per stratagemma, e come restasse Roma libbera dagli Inimici di Santa Chiesa.

~ Uscita di Borbone da Milano ~
~ per unirsi con i Luterani ~

Entrò l'anno 1527. con grandissime provisioni d'Armi per Mare, è per terra, mà perche forse era poco castigo all'Infelice Italia, la terra negò il solito frutto, onde da pertutto essendo grandissima Carestia, e l'Aria corrotta al pari de Costumi degl'huomini si stese il suo malore quasi pertutta Italia, onde ogni cosa era piena di necessità, di Morte, e di Rapina. Ha

ne

ueua il Duca di Borbone in quel tempo con le grandi estor=
sioni fatte à Milanesi cauato tanti danari da potere
dare Cinque paghe accordate con l'esercito di Milano,
di doue uscito alli 30. di Gennaro, e passato il Pò stando
à congiungere con Luterani uerso Ponte nouo, oue
l'attendeuano, conforme aueuano concertato prima
con Giorgio Fronspergh Lor Capitano facendo fermare
una parte dell'esercito di là dò Piacenza, e l'altre par=
ti di quà, ma perche il Capitano disperato sempre
pugna con la necessità per cui non è marauiglia se
Borbone incontrasse le medeme difficoltà e maggiori,
che non hebbe all'uscire da Milano essendo impossibile
mantenersi nei Paesi d'altri senza denari, senza Mo=
nitioni, e senza Vettouaglie, per cui non meno con=
fuso che disperato consumò quiui inresoluto più
di 20. Giorni, tempo sempre prediosissimo ueramen=
te alle Imprese, perochè bendrè quantunque ha=
uesse disegnato di attaccare Piacenza mancando=
gli tutte le Cose necessarie a tale impresa, e ui=
sta, e conosciuta la pouertà estrema, e nudità
de Luterani parendogli più tosto un Esercito
di Pezzenti, che di Soldati, poichè li miseri doppo
lo Sucdo auto dal Fronspergh Lor conduttiere era=
no sempre Vissuti di Rapine, si Ritenne dall'
esecutione de suoi primi pensieri

Preparationi de Capi della Lega
per impedire i disegni a Borbone

Hora mentre che Borbone staua sospeso tra queste angu=
stie, l'Essercito della Lega, che andaua osseruando i suoi
motiui si era già preparato alla difesa cangiato d'offen=
sore in difensore, perche il Guicciardini munita Piacen=
za con ragioneuole guarnigione, et alloggiato attorno à
Parma il March.e di Saluzzo con le sue genti, anco il
Duca d'Urbino, che era andato a Casal Maggiore si
era resoluto di passare il Pò, benche fosse stato reni=
tente fino all'hora etiam più volte richiestone da
Confederati, con pensiero, che se gli Imperiali si fos=
sero gettati in Toscana, come si diceua, di preuenir=
li a Bologna, douendo far l'istesso le genti del Papa,
e quelle di Francia per impedirli il passo conforme
auea concertato.

Li Colonnesi, et il Duca di Ferrara
persuadono Borbone la passata in Roma

Ma Borbone tutto che auesse concertato d'attaccar Pi=
acenza, conosciuto le dificoltà, che se gli opponeuano
in passare auanti, benche da Colonnesi ne fosse ogni
giorno sollecitato, si risoluè tentarè con l'agiuto di Fer=
rara, al quale domandato monitioni per lungo trat=
to per il Paese inimico, e le Genti della Lega essere
distese uicino a suoi confini, però non essere da au=
uenturare, si bene essortaua la sua Prudenza a
con

considerare di quanto poco frutto era il trattenersi con quel bisognoso Esercito, e perdere il tempo intorno all'acquistare Terre della Chiesa in Lombardia, che era per l'appunto ciò, che desideraua la Lega, ma essere partito più securo, e speditiuo sforzarsi di spingersi à Roma, oue il Pontefice non meno di lui era angustiato dalla necessità di denari, e di vettouaglie per prouedere all'Esercito, che aueua spinto à danno de Colonnesi, e del Regno di Napoli, doue già l'armi Cesaree erano in punto di gettarsi sopra le Terre della Chiesa in Campagna, e però douersi lasciare indietro qualsiuoglia altra impresa, e fare ogni sforzo di passare in Toscana, perochè arriuando nel Bolognese poteua con più facilità ò meno pericolo soccorrerlo di Monitioni, e uettouaglie, e porgergli ogni altro agiuto necessario, al quale agiuto aggiunta certa somma di denaro mandatagli dal Duca, col quale finì di pagare le cinque paghe promesse à Soldati Spagnoli, e diede due scudi per uno alli Luterani, si leuò d'attorno à Piacenza spingendosi verso Bologna

Discorso politico sopra il Conseglio dato dal Duca di Ferrara à Borbone

Discorreuano i Politici variamente di questo Consiglio dato à Borbone dal Duca Alfonso di Ferrara, Imperochè alcuni diceuano, che il Duca stommacato dè trattamenti, e violenze fatte ad un suo Ambasciatore, che aueua mandato à Napoli al Vice Rè per

sti

stipolare le capitolationi trà lui, e Cesare, e storcendo, e
uariando le Conditioni significategli da Sua Maestà nelle
Sue Lettere; fu necessitato doler'ene agramente con l'i=
stesso Vice Rè Imperciòche l'Imperatore non richiede=
ua il Duca, ne obligaua il suo stato, e la sua Persona
contro i Suoi Nemici, come lo uolse obligare il Vice Rè;
ne meno lo Violentaua ad accettare il titolo di Capitano
generale delle Sue Armi d'Italia, con obligo di Condurre
à proprie spese Cento huomini d'Armi, e 200= Caualliggeri,
come lo astrinse il Vice Rè; e la Consegna delle terre di
Carpi, e Nouigia possedute ad Alberto Pio, sopra le quali
pretendeuano per Raggione di Successione Vespasiano Co=
lonna, e il Marchese del Vasto, haueua Ordinato Cesare, si
consegnassero libberamente al Duca in Conto della Dote del=
la Sua figliola Naturale promessa ad Ercole suo figlio, e
di più lo sgrauò di $\overset{mi}{100}$ Ducati da sborsarsi subbito, che a=
uesse ricuperato Modena. In ricompensa de quali seruit=
tij promisse al Duca per parte di Cesare, che gli hauereb=
be ricuperato, e procurato dal Pontefice l'assolutione
delle Censure, nelle quali uiueua, et era Vissuto già per
molti Anni addietro, e di tenerlo nella Sua Protezzione, alle
quali Capitolationi essendo Concorso l'Oratore del Duca
più per forza, che per Ordine del suo Sig.re si scorgeua,
che l'animo del Duca non era del tutto chiaro con i Mini=
stri Cesarei, e però fuggiua di Cimentarsi scopertamen=
te

te per Cesare contro la Lega; Altri poi diceuano, che il Duca confortaua Borbone à passar in Toscana, p. scortare la guerra da suoi confini, per la Vicinanza de quali non ne poteua riceuere, se non spesa, et incommodo; Oltre al pericolo; Altri ancora diceuano, che cercasse di spinger Borbone à Roma p. il gran desiderio, che aueua di ueder il Papa in qualche strauagante trauaglio peroche stimandosi offeso da Sua Santità, bramaua d'esser Vendicato, e questa parergli ottima occasione, ma in qualunque modo si fosse il Conseglio del Duca di Ferrara riusci ottimo benchè temerario per le insuperabili dificoltà che era per incontrare in così lungo Viaggio, in tempo di grandissime pioggie, e Neui

Guerra mossa dal Vice Rè alla Chiesa

Ma mentre queste cose si congiurauano in Lombardia contro l'infelice Roma, s'era chiaramente accesa in Campagna la Guerra tra il Vice Rè di Napoli, et il Papa, imperciòche essendosi accostati i Cesarei a Ceporano, le Genti della Chiesa riparate à Ferentino e Frosinone, occorse tra l'uno, e l'altro Essercito alcune scaramuccie, nelle quali restorono rotti 300. Spagnoli. Haueua aggiunto il Vice Rè alli

Fanti Regnicoli comandati à forza, che faceuano intutto $^{mi}_{m}$ Homini co quali parendogli finalmente d'essere superiore di forze, si spinse auanti e si pose con tutto l'Esercito à Frosinone Terra aperta, e senza Muraglie, e non più di 130. Miglia lungi da Roma sprouista di Vettouaglie, e monitioni, mà ben monita di Soldatesca, sendoui dentro 1800. Fanti delle Bande Negre. Gio. Batista Sauelli, Pietro da Birago, et Alesandro Vitelli conduttori de Caualleggeri oltre al beneficio di Natura, che godeua quel luogo, sendo la Terra situata sopra la Cima dun Monte, le cui spalle rendeuano sempre secura la Ritirata à quei di dentro; fece dunque piantare il Vice Rè alcuni Cannoni in Campagna, e certe Colonbrine in Campagna per battere la Terra da più bande; Ma per l'altezza del Monte non potendosi accostare l'arteglieria à quel segno, che forse era necessario, poco, ò niun danno ne riceuettero quei di dentro, e quantunque l'Imperiali tenessero da ogni banda abloccata la Terra, acciò non ui potessero entrare Vettouaglie per niun uerso, tutta uia quei di dentro risolutissimi di difendersi uedendo la Vigilia di Natale perfezionata la batteria, aspettauano ad ogn'hora l'assalto, onde essendosi accostati alle Mura Alarcone con

al

alcuni Officiali vi restò ferito d'Archibugio insieme con Mario Orsino, che gli era à canto. Onde trouando il Vice Rè l'impresa più dificultosa di quello si era presupposto si ritenne di dare l'assalto reale; uoltando tutta la sua speranza nell'assedio, massime sapendo, che la Terra era sproueduta di Vettouaglie

Mosse dell'Esercito della Chiesa da Ferentino al soccorso di Frosinone

Era gionto à Roma in quel tempo Renzo de Ceri, il quale tornato con l'Armata da Francia in Italia opportunamente offerì al Pontefice l'Opera sua, peroche essendo Capitano di stima fra gli Italiani; Clemente uolentieri appliciò al suo Conseglio, et autorità la difesa dello Stato Ecclesiastico; Onde mentre co i suoi si era auuiato alla uolta di Ferentino, oue si faceua la massa del Campo della Chiesa conuogliato da una Compagnia di Fantaria, la quale fu rotta dalle genti de Colonnesi, che à guisa di Ladroni infestauano le strade di Roma, spogliando, e rubbando quanti ui capitauano, peroche

ha

hauendo le Retirate di Rocca di Papa, di Monte fortino, e di Pagliano, che solo si teneuano ancor nello stato della Chiesa per li Colonnesi, Commetteuano inaudite crudeltà, per la qual cosa l'Essercito di Ferentino non poteua riceuere quella quantità di vettouaglie che gli era Necessaria per il proprio mantenimento non che per introdurre in Frosinone, che per la vicinanza di poche miglia si sarebbe potuto fare, ma siccome la necessità cangia il timore in audacia, così aspettando aspettando un giorno quei di Frosinone il soccorso, e non comparendo uscirono dalla Terra forse 1300. braui fanti scorti d'alcuni Caualliggeri d'Alesandro Vitelli, e di Gio:ni Battista Sauelli, et auuicinatisi all'Armata, oue erano alloggiate le insegne di Fantaria Spagnola delle quali due più Coraggiose dell'altre si spinsero tanto oltre, che tratti a poco à poco scaramucciando nell'Imboscata apparecchiatagli, restorono Rotti con la morte di 80. Fanti di Peralta lor Capitano, e buon numero di Priggioni, li quali con le loro insegne furono Condotti in Frosinone con giubilo inestimabile dell'altri Soldati, ch'erano rimasti à guardia della Terra, anzi era tanto il Coraggio di quei Fanti delle Bande negre, che ancorche il

Vice Rè tentasse di minar la Serra, et essi sempre oc=
cupati in contraminare, riuscirono 400. fanti, che Ren=
zo de Ceri gli volena mandare di soccorso. In tanto l'
Esercito del Papa mossosi da Ferentino si veniva
accostando a Frosinone con animo di scacciare l'I=
nimico, ma giunto che fu al Colle, che scopre la Ter=
ra, sendo tra l'uno, e l'altro Colle un Passo guardato
da 4. compagnie de Tedeschi, gli convenne gua=
dagnarlo à viva forza, imperciò che spintosi avan=
ti Stefano Colonna, che guidava la Vanguardia
Ecclesiastica, attaccò la mischia con essi in gui=
sa, che li ruppe, restandone più di 200. Morti, e
circa 400. Priggioni colle loro Bandiere, per la
qual cosa guadagnato gli Ecclesiastici questo Pas=
so, l'Imperiali, che guardavano la radice del Monte,
ove risiede la Serra, non aspettarono l'Inimico, mà
si ritirarono sotto il Cannone, e così restò libera la
strada d'entrare in Frosinone all'Esercito del Pa=
pa

Trattati d'accordo tra il Papa
è il Vice Rè svaniti

Praticavasi in Roma non ostante queste ostili=
tà, tra il Papa, et il Vice Rè la Pace per mano
di Fra Fran.co degl'Angioli, l'Arcivescovo di Capua,
et un certo finissimo Napolitano chiamato per

cog

cognome Fiera mosca, il quale, secondo si diceua per la Corte, era stato spedito di Spagna, il quale volando al Pontefice per insinuargli il gran sentimento, che Cesare haueua hauuto del trascorso temerario di D. Ugo di Moncada, e de Colonnesi inuadendo ostilmente Roma, e de latrocinij da essi commessi, che facessero à Sua Santità una piena, et indubitata fede, come i suoi sentimenti erano di comporre seco ogni controuersia, e differenza comprendendoui etiam li Collegati, per parte del Vice Rè proponeuano costoro col Pontefice una sospensione d'Armi per qualch'anno apprendendoci i Venetiani ancora senza innouatione alcuna, possedendo ciascuno ciò, che possedeua. Ma quello, che era troppo graue al Papa, e di difficile effettuatione la richiesta fatta a Sua Santità dello sborso effettiuo di $\frac{mi}{noo}$ Ducati, et altre impertinenze le quali non potendo auere effetto cessauano il trattato.

Ritirata del Vice Rè in Frosinone

Hora essendosi uniti insieme l'Eserciti di Ferentino con quello di Frosinone si accamparono giusto in faccia al Vice Rè con animo, secondo la deliberatione di Renzo de Ceri, e di Vitello, di disfargli tutto l'Esercito, e ueramente gli riusciua se coll'ardire auessero accompagnato la pruden

denza, perocchè se in cambio di auuicinarsi à frosinone si fossero fermati sul Colle, d'onde aueuano scacciati li Tedeschi, restaua il Vice Rè tolto in mezzo in guisa, che ogni Ritirata gli sarebbe riuscita vana; ma perche il Capitano Ecclesiastico è men crudele dello Spagnolo, ne si cura di commettere errori rileuanti à danni del suo Prencipe, permisse al Vice Rè la fuga, perocche la notte del Giorno appresso disperato de suoi disegni, anzi temendo poter arriuar nuoui rinforzi al Campo Pontificio, verso la mezza notte quieto, e senza far strepito, si leuò con l'esercito di sotto Frosinone conducendosi à Cesacco lasciando nell'alloggiamenti astutamente qualche Bagaglio, è monitione con due mezze Colombrine, e molte palle

Gli Eserciti seguitano il Vice Rè mà con poco frutto

Apparso il giorno, e uisto gli Ecclesiastici il disloggiamento dell'Inimico si dolsero della loro negligenza, è pensando di giungerlo, ui spinsero dietro li Caualleggieri, liquali fuor di auer fatto qualche prigione, e toltoli qualche Bagaglio, poco ò altro danno gli fecero, e tutte queste cose occorsero nello spazio d'un mese, e mezzo incirca, perocche mentre il Fieramosca trattaua l'accordo col Pontefice in Roma per il Vice Rè fu conclusa una Tregua li 30 Gen.^do 1527. per otto giorni per sapere fra questo tempo l'intentione de Veneziani circa la Tregua proposta per più lungo tempo, i

qua

quali sopra di ciò risposero non poter pigliar risolutione alcuna senza il Consenso del Rè di Francia, Tornò subbito il Fieramosca à Frusolone al Vice Rè con la sospensione fermata per otto giorni, et essendo andato dal Cardinal Triultio Legato dell'Essercito per significarli la detta sospensione acciò ordinasse l'esecutione in virtù dell'aggiustamento fatto col Papa in Roma, incontrò gli Ecclesiastici, che già partiti da Ferentino, si auuicinauano al campo Imperiale, e quantunque Fieramosca facess'istanza, che il Cardin.le facesse tornare l'Esercito indietro per dare effetto alla sospensione, acciò ordinasse l'esecutione in virtù dell'aggiustamento fatto col Papa in Roma, incontrò gli Ecclesiastici, che già partiti da Ferentino, si auuicinauano al Campo Imperiale, e quantunque Fieramosca facesse istanza al Cardin.le, che si facesse tornar l'Esercito indietro per dare effetto alla sospensione, parendo al Legato di auer in mano la Vittoria, diede parola al Fieramosca, mostrando di mandare à dire a Capitani, che fermassero la marcia, ma segretamente, che si auantaggiassero più che poteuano, sicche per risposta hebbe la rotta di 41. Bandiere Tedesche, come dicemmo di sopra

Risolutione del Papa di fare l'impresa del Regno di Napoli

Fu con gran baldanza sentita in Roma la ritirata del Vice Rè per la qual cosa l'Ambasciatori de' Collegati non lasciarono indietro diligenza neruna per inanimire, e per sua

suadere al Papa à proseguire la vittoria, il trionfo della quale era il totale discacciamento dell'Imperiali dal Regno di Napoli; è nell'istesso tempo giunse à Roma Robadanges con $\frac{mi}{20}$. scudi mandati dal Rè di Francia à sua Santità, con ordine però di darglieli ogni volta però che stesse fermo nella confederatione: Perochè appresso il Rè di Francia non era Clemente in minor stima di volubilità di quello si fosse l'istesso Rè in quella di Clemente, cercando l'uno è l'altro, e l'altro i suoi vantaggi, nulla di meno acconsentì il Papa, che si facesse l'impresa del Regno di Napoli, con quest'ordine, che Valdemonte, che con l'Armata di Francia era passato in Italia pretendendo di havere nel Reame ragioni hereditarie fin dal Rè Renato d'Angiò con $\frac{mi}{2}$ fanti condotti da Retio Orsino di conserva con la Pontificia, e con la Venetiana, che portavano altri $\frac{mi}{3000}$. fanti si cercasse d'impadronirsi delle Terre Marittime, mentre Renzo assaltando l'Abruzzo con $\frac{mi}{5000}$. fanti tra assoldati novellamente, e quei di Frosolonè per farsene signore.

Impresa dell'Aquila

Fù intanto data la Paga Vittoriosa à soldati della Banda Nera, pretesa da loro come vincitori dell'Inimico, e giunta l'artigliaria di Roma, si spinse Renzo da Ceri con quella gente sotto l'Aquila, la qual cosa intesa dal Vice Rè, abbandonate le sue Genti Cesano, e poi Cepperano si ritirorno più indentro, pigliando alloggiamento à Ponte Castello

lo Luogo forte, per essere situato sopra di un Poggio di difficile salita, e perciò riputato dal Cardin.le Triultio facile ad assediare; peroche non vi essendo dentro Vettouaglia habili à sostenerli due giorni, credeua stringerli inguisa, che si rendessero, ò partendo Romperli, e disfarli di maniera, che non potessero più noiare li Stati della Chiesa. Ma il Vice Rè accortosi dell'Errore, che aueua fatto in lasciarsi guidare da Colonnesi ad inuadere lo Stato della Chiesa, cercaua quei Rimedij, a quali suole appigliarsi Colui, che sta per Affogare, e non li ritrouaua, ritrouandosi Circondato per Mare, e per terra dall'Armi de Collegati, et inteso, che Renzo da Ceri, col mezzo della fattione Guelfa si era impadronito dell'Aquila, e che senza niun ostacolo scorreua velocemente pertutto l'Abruzzo, mettendo à fiamma, e foco molti Villaggi, e Terre più deboli, staua con grandissimo timore.

Progressi dell'Armi della Lega nel Reame di Napoli

Hora da questi auuenimenti atterrito il Vice Rè, tutto che sollecitasse con spesse Lettere à Borbone à venire à soccorrerlo, non sapeua giungere in Tempo di sollevarlo. Per la qual cosa prese partito di ritirarsi à Gaeta, mandato à Napoli D. Ugo di Moncada per difendere quella Città. Intanto l'Armata del Papa, e de Venetiani spintasi auanti, andauano accostandosi à Gaeta, oue gli riusci di prendere Mola, e saccheggiarla, et al principio di Marzo tentorono di sorprendere Pozzuolo, ma non gli essendo riuscito, si accostò alla Riuiera verso Castello à Mare, oue si ritro-

ua

uaua Diomede Caraffa con recipiente numero di Fanti, con quali si difese due giorni brauamente, ma datogli l'assalto il terzo giorno dalla banda del Monte ui entrorono dentro, e lo saccheggiorno. Onde quei della Fortezza non potendosi andre essi tenere per essere sprouisti, il Giorno appresso si resero à Vincitori. Doppo si accostarono alla Torre del Grego, e la presero, e poi Sorrento, e molte altre Terre di quella Costa per non essere saccheggiate si resero à patti. Nel qual tempo hauendo fatta proua Cinque naui Cariche di Grano di Sicilia di entrare nel Porto di Napoli, furono prese dall'Armata, la quale senza ostacolo niuno dominaua tutto il Mare Napolitano. Per la qual Cosa la Città solita prouedersi à giornata, si ritrouaua in grandissima penuria di Pane. Intanto l'Armata si spinse uicino al Molo inguisa, che le Cannonate della Fortezza l'arriuauano, nulladimeno i Fanti che erano smontati in Terra si spinsero tant'oltre, che fecero ritirare le Militie Napolitane furiosamente dentro la Città per la Porta del Mercato, quale serrata importunamente, ui furono fatti alcuni Priggioni

Presa di Salerno

Doppo queste Cose Valdemonte si spinse coll'Armata sotto Salerno, e prese la Città, nella quale lasciato Oratio Baglione con 4. Galere, se ne andò col resto dell'Armata ad incontrare alcune Naui, che Cariche di Vettouaglie andauano à Napoli. Nel qual tempo essendo entrato il Prencipe di Salerno nella Terra per uia della Rocca con buon numero di genti, e venuto alle mani con Oratio, ui fu rotto, e discacciato il Prencipe con morte di

1250. Fanti de suoi, e forse altrettanti prigioni, seguitaua Renzo con maggior difficoltà i suoi progressi in Abruzzo, perochè hauendo Tagliacozzo, et alcuni altri Luoghi andando alla uolta di Sora l'Esercito se gli cominciò à sfilare per mancanza di Vettouaglia, la quale in tanta importante occasione ò fosse per negligenza di chi aueua la Cura di prouederle, ò p la scarsezza di Denari, in cui si ritrouaua il Pontefice ne patiua l'Esercito Terrestre grandemente, Per la qual Cosa l'Impresa del Regno, che con tanta felicità, et ardore si era incominciata, si cominciò à raffreddare in guisa, che à poco à poco suanirono tutte le Vittorie, e Conquiste fatte dagli Ecclesiastici

Clemente pieno di Confusione si risolue Concludere una Tregua, che fù Il suo Esterminio e di Roma

Si continouaua perciò tanti queste difficoltà con maggior desiderio dalla banda del Papa le prattiche della Pace; Perchè nè il Rè di Francia prouedeua alle obligate prouisioni per l'Armata, nè meno Corrispondeua à Sua Santità li $\frac{m}{10}$ Ducati soliti, mà nè anco li $\frac{m}{20}$ il Mese di sussidio, in riguardo de quali gli haueua concesso la Decima sopra li Ecclesiastici del suo Regno, e nell'aiuto de Venetiani aueua sperimentato tuttauia, che seccassero pur quanto si uolesse i Fonti dell'Uniuerso, purchè alli loro Molini Corresse l'Acqua tanto si disgiunge la Raggione di Stato dalla Giustitia, e pietà Cristiana onde Costretto Clemente dalla Necessità, e conuinto dalla sua natura

le

le Incostanza, si risolue deliberatamente di voler aggiu=
starsi col Vice Rè e sicome le cose, che corrono al pri=
cipitio, trouano gli ordegni pronti, così occorse al Ponte=
fice ilquale come si uede esser occorso à molti altri
Papi, confidato nella sommità della Grandezza e del
Sublime Trono, che calpestaua, al Faldisterio del quale
deuono bramare d'esser ammessi tutti i Prencipi del
Mondo, con che all'Aquilatero Seggio come tanti Impe=
ratori dalla benignità de Pontefici sono stati am=
messi, non crede mai di douerselo perdere quel Sa=
crosanto Rispetto, che da ciascun Cattolico se le doue=
ua. Ueramente che la dignità suprema della Cat=
tolica Chiesa, sia sopra tutte le dignità spirituali,
e temporali, chi ne dubbita non è Cattolico, bene è
uero, che l'Offizio del Vicegerentato di Cristo in Ter=
ra, è tanto difficile ad esercitarsi, che è più sicuro fug=
girlo, che ambirlo. Ma la cecità nostra ci priua di di=
scernere, perche anticamente altrettanto si fuggiua,
quanto oggi si ricerca, e desidera, e però doppo che
i Papi si strinsero con tanto affetto al Gouerno Tem=
porale della Chiesa, lo Spirituale cominciò a decli=
nare in guisa, che del Principato sacrosanto di Pietro
appena ne appariscono le vestiggie, e la ragione è
che i Papi sono Uomini mendaci, e uaghi di dominio
e di regnare. Onde ascendendo da un grado inferio=
re ad un altissimo, et incompatibile, in cambio di poi

La

la mira al Cielo, onde deriua la loro assuntione, s'inui=
schiano tanto in questa fanga della Terra, che non
solo paiono Armellini circondati dal fango, ma coin=
quinano l'istessa Gloria del Pontificato, tanto uela la
Cupidigine l'intelletto, perche l'affetti del senso pre=
dominano la ragione

Negotiati trà il Papa, et il Rè di Francia

Mà tornando alla nostra Istoria, onde ebbe prin=
cipio la Romana Tragedia, si deue sapere, che es=
sendo arriuato in Roma li 9. di Marzo 1527. Langes,
huomo del Rè di Francia, come uedemmo di sopra
aspettato dal Papa con tanto desiderio, perche si
diceua, che portaua, oltre à negotiati di molta
sodisfatione di sua Santità $\frac{m}{40}$ Ducati Contanti, la
metà de quali doueua seruire per assoldar fanti
per armare alcuni Vaselli grossi, che ueniuano
di Francia à Ciuita Vecchia, il quale lo Confortaua
da parte del suo Rè à proseguire l'Impresa del
Regno di Napoli per inuestirne uno de suoi figlioli;
al quale si douesse dare per Moglie Catterina
sua Nipote figlia di Lorenzo de Medici già Duca d'
Vrbino, quale fù nondimeno Regina di Francia. Ma
non si uedendo Comparire nè i denari, nè i Legni
d'armati risoluendosi i Negotiati di Langes più to-
sto

sto in apparenti Speranze, che in sostantieuoli effetti; Clemente se ne staua molto confuso, et angustiato, che Renzo de Ceri per il disordine delle Vettouaglie, s'iera ritirato a Piperno con la Gente, che gli era restata, sendosene sfilata molta. Giunse anche à Roma due Giorni doppo Langes Fieramosca col Segretario del Vice Rè mandati da Sua Santità per stringere L'accordo, al quale per tanto più inchinarlo aueuano malitiosamente procurato fosse intercetta una Littera de Ministri Ecclesiastici, che fingeuano per quanto si disse all'ora, scriuesse L'Imperatore al Vice Rè, nella quale tutta la Conclusione di essa si ristringeua all'albitrio del Vice Rè, cioè, che si aggiustasse col Papa, notisi La limitatione, quando però lo Stato delle Cose presenti non richiedesse altrimente, et ancorchè questa Littera stillasse nel Cuor di Clemente uiue Speranze del buon'animo di Cesare uerso di Lui, poteua ben uedere senz'occhiale, che L'accordo con Sua Santità dalla banda del Vice Rè era necessitato, e forzato Però che se La felicità delle sue Armi hauessero auto il buon douuto Gouerno, e li Spagnoli uoleuano Guerra, aueuano Guerra, e fomento, etiamdio se le necessità, preghiere, sommi

missioni, promesse, e lusinghe, di cui la ragione di stato non è mai scarsa per condursi à suoi fini, se gli poteua corrispondere Largamente

Angustie del Vice Rè, circa la difesa del Reame di Napoli.

Si trouaua il Vice Rè ancora in non minori angustie, che si fosse il Papa, massime uedendo ogni dì più i pericoli, e mancargli la speranza di poter difendere quel Reame; Poiche ne meno la fantaria spagnola, che la Tedesca scorgeua nel suo Essercito di tal maniera sbigottita, che credeua potersene far poco Capitale; La fatione Guelfa per tutto il Regno tumultuante, patirsi di viueri grandemente per tutto il Regno, non auer denari, e quello, che era di suo grandissimo timore, il uedere quasi tutti i porti di Mare, e l'istesso Mare signoreggiato dall'Inimico

Il timore, che aueua il Papa di Borbone L'accelerò all'accordo col Vice Rè

Il Papa doppiamente temeua, perche non solo aueua sperimentato essersi da fare poco, ò niun fondamento nell'aiuto de Colonnesi, li quali procedeuano con ogni maggior lentezza alle prouisioni, anzi per esser soccorso da Venetia

tiani in certa sua urgentissima necessità di $\frac{mi}{30}$ Ducati, fu ne=
cessitato di Concederli il Giubileo per tutto il Loro dominio; ma
quello che L'astringeua maggiormente all'accordo col Vice Rè, era
il vedere Borbone Sig.r delle sue risolutioni, al cui albitrio l'eser=
cito de Luterani si mostraua obbidientissimo, del Duca d'Ur=
bino per li suoi fini non essere da farsene Capitale, massime
che aueua deliberato, che se Borbone si fosse drizzato verso
Bologna, egli una giornata e mezza, o due L'auerebbe se=
guitato alla Coda. Onde astretto da queste necessità, pen=
sando alla sua salute, e quella de Fiorentini, accettò La so=
spensione d'Armi d'armi, senza partecipatione de Col=
legati capitolando in questa guisa cioè

Capitolationi tra il Papa, et il Vice Rè
Fermate li 22 di Marzo 1527

Che si douesse per otto Mesi sospendere ogni ostilità tra
il Papa e Cesare

Che all'Imperatore restasse il Regno di Napoli, resti=
tuendosi à Ciaschedduno le Cose tolte

Che il Ducato di Milano si restituisse a Fran.co Sforza,
come Legittimo Signore

Che il Papa sborsasse pontualmente all'Esercito Impe=
riale di Lombardia $\frac{mi}{60}$ Ducati per tre paghe acciò
li Tedeschi Luterani condotti dal Capitano Giorgio,
potessero ricondursi alle Loro Case

Che si restituisse a Collonnesi, non solo le Terre è lu=
oghi presi, mà ancο il Cappello Cardinalitio à Pom
pe

peo Colonna, con l'assolutione delle Censure, nelle quali come
Inuasori della Chiesa erano incorsi

Che fra il tempo, e termine di tre Mesi i Venetiani, il
Rè di Francia, e l'altri Collegati auessero facoltà di ac=
cettare, ò rifiutare le sudette Capitolationi =

Si aggiunse anco, che à spese Comuni si douesse fare
l'impresa à destrutione della Casa Ottomana contro
Solimano. Mà perche niuna delle cose Capitolate eb=
bè effetto, eccetto lo sborso delli m/60. ducati fatto da sua
Santità all'Esercito di Borbone, con i quali Comprò il
suo Esterminio, e dello stato Ecclesiastico, non fa di me=
stiero trattenere la Penna in questo discorso, bastando
solo accennare, che stommacata la Corte Romana insie=
me con tutti i Collegati di così intempestiua Concordia, giu=
dicauano, che sua Santità hauesse dato il tracollo all'aggiusta=
mento di tutte le cose d'Italia, e maggiormente lo tacciaua=
no, che prima di assicurarsi del ritorno indietro di Borbone
hauesse disarmato, e postosi totalmente nelle braccia del
Vice Rè suo fierissimo Inimico, e di tutti gli ecclesiastici,
abbandonando la Lega, la quale quantunque non Corrispon=
desse all'oblighi puntualmente, come Conueniua, alme=
no le seruiua di muro, et antemurale in depressione dell'
Ardire de Nemici. Si Confortò nondimeno col far uenire
il Vice Rè in Roma, parendogli con la sua presenza d'esser
si assicurato d'ogni pericolo, che Borbone fosse per passa=
re auanti à danni della Chiesa, e maggiormente ne

fomentò in Lui la sicurezza una lettera dell'istesso Borbone diretta al Vice Rè stata intercetta da i Ministri del Papa, nella quale l'auuisaua delle molte dificoltà, che se gli faceuano auanti per poter condursi uerso Roma, e però lo confortaua ad accordarsi col Pontefice con quella maggior riputatione, che si poteua e e

Semplicità del Papa, e
furia in disarmare

Stipolate, che furono le Capitolationi sudette, procedendo Clemente con sicerità innocente, richiamando le sue Genti di Regno, e l'Armata di Mare, facendo restituire al Vice Rè, le Terre prese, et adempiendo tutte le conuentioni pontualmente, non ostante che più uolte fosse auuertito da suoi Amici, e familiari a non procedere con tanta celerità nel disarmare ne di fidarsi tanto nella fede de Spagnoli nulla dimeno, uenuto che fù à Roma il Vice Rè con pessimo Consiglio del Cardinal Ermellino Camerlengo di santa Chiesa, licentiò tutto l'Esercito, che haueua compartito nelle Terre intorno à Roma, non riseruandosi altro, che Cento Caualleggieri, Duemila Suizzari, e duemila fanti delle Bande Negre, e quelli anco licentiò poco doppo con tanta poca prudenza, quanto gli euenti prossimi dimostrarono; perche per necessità doueua tenerli almeno fin che fosse certo del ritorno à dietro di Borbone, e del suo Esercito. Mà chi è Colui, che si possa opporre al fato, nulladimeno restò per quest'attione

gran

grandemente vulnerata la Riputatione, e la stima di tanto Pon-
tefice

Adempite le Capitolationi per parte del Papa, non si adempiscono dal Re

Hora stando in Roma il Vice Re, tutto che il Papa havesse adempito per parte sua quanto haveva Capitolato, non si trovava modo per farle adempire per parte di Cesare, perche Borbone non era altrimente inclinato all'osservanza di questa Tregua, come il Papa havea Concetto, benche il Medesimo Borbone havesse Mostrato di desiderarla. Onde avendo Sua Santità speditole à Cesare Fieramosca, perche approvasse le dette Capitolationi, e Riceuto il denaro convenuto, Ritirasse il suo Essercito dallo Stato della Chiesa si cominciarono à scuoprire gli Animi di Borbone, e delli Essercito, il quale sendogli stato promesso da Borbone di darle à Sacco Firenze, e Roma, stava impatiente per la dimora

Borbone si leva di sotto Piacenza è si accosta verso Bologna

Gran fiducia era veramente quella di Borbone, il quale si Ritrovava sotto Piacenza con un Essercito numeroso di 1000. Cavalli, trà huomini d'Armi, e Lancie, 400. fanti Spagnoli de migliori, oltre à fanti Tedeschi condotti dalli Aspergh, però tutti famelici di Paghe altrettanto, quanto avidi, e desiderosi. Ma quello, che faceva stupire ogn'uno, era il sentire, che con tutta quella Gente ardisse senza denari, Monitioni, Vettovaglie, e qualunque al-
tra

tra Cosa necessaria spingersi avanti, e passare per tan-
te Terre de Nemici, circondato da un Essercito assai Mag-
giore del Suo per Condursi in Toscana, oue sapeua douer
incontrar Maggior dificoltà e pericoli de passati, volen-
do far testa con Fiorentini, che non dicono di nò; si che
da questo possiamo arcomentare in che stima auesse l'armi
della Lega, che lo Circondauano; nulladimeno partitosi à
22 Febraro di sotto Piacenza, si Condusse al Borga San
Donnino, e dindi si spinse al Reggiano, e passato la
secchia, condusse l'Essercito à buon porto d'onde Bor-
bone si trasferì al Finale per Negotiare col Duca
di Ferrara, ilquale prudentemente cercando d'allon-
tanare quelle Genti dalle sue Terre, conforto Bor-
bone à dirizzarsi verso Firenze, dalla qual Città re-
stando Signore hauerebbe preso Roma indubi-
tatamente. Trouaua Borbone nondimeno molte
dificoltà a dare effetto al Consiglio di Alfonso; Però-
che l'auer a condurre un Essercito bisognoso di tutte
le Cose Necessarie per Così Lungo Viaggio lo rendeua
disanimato in guisa, che le pareua impossibile il
potersi condurre à Firenze, non che a Roma; Oltre
che egli non sapendo, che il Papa auesse presa ri-
solutione di disarmare, teneua certo, che quando le

fos

fosse riuscito di giungere à Roma, le conueniua supera=
re quell'Armi, che Sua Santità aueua richiamate
dall'Impresa di Regno con la Spada, nulladimeno
hauendolo il Duca Alfonso prouisto di certa somma di
Denaro, e gran quantità di Farina, et altre cose necessa=
rie, con li quali Aiuti si spinse a Castel S. Giouanni lun=
gi dieci miglia da Bologna. Onde il Guicciardini Luo=
gotenente del Papa, lasciata ben monita Parma, e
Piacenza, e posto in Modona molti fanti e Caualleg=
gieri si trasferì subbito col Marchese di Saluzzo Luogo=
tenente del Rè di Francia a Bologna con le lor gen=
ti, osseruando le risolutioni di Borbone, le quali fu=
rono di passare in Toscana, conforme gl'aueua
suggerito il Duca di Ferrara ——

Accidenti che ritardorno alquanto
la mossa di Borbone verso Toscana

Mà l'accidenti Mezzani potentissimi per raffrenare
ogni ardita, non che temeraria risolutione furono cau=
sa di frenare quella disperata Gente. Imperocche la
notte auanti, che Borbone haueua ordinata la mossa
dell'Esercito da Castel S. Giouanni verso Toscana, Gior=
gio Fronspergh conduttiere de Luterani cadde am=
malato di Appoplesia in guisa, che i suoi lo credetto=
ro morto, et il Cielo sdegnato di tanta temerità,
proruppe in quella notte tanta gran copia di neue,
che ricoperto l'Appennino, e gli altri Monti, e Pia=
nure vicine in maniera, che costrinsero Borbone
a fermarsi quiui alcuni giorni ne quali seguirono

così

così ruinose, che ingrossatisi li fiumi, pareua proprio, che il Cielo, e l'acqua gli uolesse proibire l'essecrabile misfatto, che à prezzo della sua vita era per commettere contro la Sposa di Cristo — — — — — — — —

Borbone riceue ordine dal Vice Rè di tornare indietro, mà non lo obbedisce

In questo istante comparue quiui il Fieramosca, mandato, come uedemmo di sopra dal Vice Rè à Borbone, per singnificargli la volontà di Cesare, e la necessità, che l'aueua sospinto à far tregua col Papa: Onde lo confortaua à ripassare il Pò con tutto l'Esercito, perche è aueua così concordato nelle capitolationi fermate tra Cesare, e sua santità. Si turbò grandemente à questo auuiso Borbone, per la qual cosa si solleuarono molti soldati dell'Esercito contro il medemo Fieramosca, il quale se non hauesse con la fuga prouisto al suo scampo, l'aurebbero ucciso sicuramente, nulladimeno acquietato il rumore, disegnò Borbone di proseguire le sue deliberationi artificiosamente, onde in quella guisa, che egli si era mostrato fedele al Rè di Francia suo naturale Padrone, pensò di trattar Cesare suo sperato Parente, et auuentitio. Per la qual cosa chiamato à se Fieramosca, finse rallegrarsi estremamente col Vice Rè della Pace contratta col Pontefice Romano, però approuaua tutto ciò, che d'ordine dell'Imperatore haueua capitolato, promettendo etiamdio di far ogni opera per ridurre speditamente quell'Esercito, che lo seguiua, all'osseruanza di ciò, che per parte di Cesare il Vice Rè gli significaua; aueua però l'astuto Duca prima di far questa esibitione al

Fie

Fieramosca chiamati tutti li Capi Tedeschi, e Spagnoli in secre=
to Consulto, ponderandoli vivamente che il tornare indietro
era un far libbero dono, e rinonziare alle Spoglie di Firenze, e
di Roma à loro dovute in premio di tanti intollerabili disag=
gi, e patimenti fatti. Però il suo parere era, che egli ostasse=
ro con ogni ardire al ripassaggio del Pò, e tornata à Milano
dicendo che non averebbe mai acconsentito all'osservanza di
esse Capitolationi, se prima non avessero riceute tutte le loro
Paghe, che avanzavano fino à quel giorno, le quali obbiezzioni
esagerate impertinentemente da quei Capitani d'avanti Bor=
bone al Fieramosca, non prevalendo punto à finti offizij, e
riscaldate preghiere, concluse finalmente Borbone, licentian=
do Fieramosca che non gli dava il cuore di fare acconsentire quell'
Esercito alla ritirata, se prontamente non le fossero state nu=
merate le Paghe, che avanzavano. Nè di ciò si assicurava to=
talmente, ò almeno duplicare loro la somma promessa, è
contenuta nelle Capitolationi, con cui sperava forse spegne=
re in parte la lor sete altrimente non le saria dato il cuore
di poter risolvere gli animi infieriti di quelle Militie, trop=
po avide di passare avanti. Per la qual cosa comprese il
Fieramosca la torbidezza de suoi Negotiati, con la quale gli con=
veniva tornare a Roma

Borbone cerca di adormentare il Papa per trovarlo à Roma sprovisto

Con questi, e simili inganni cercò Borbone di adormentare
il Papa, il Vice Rè, e gli altri Ministri di Cesare, ardendo di de=
siderio di condursi à rinfrescarsi nelle delitie Toscane, e poi
ad arricchirsi delle sacre spoglie Romane, trasportando la
colpa della sua disobbedienza, e del suo Animo fellone so=
pra quella infedele moltitudine, dalla quale tutto che
riceuesse il dovuto castigo nella sua Persona, non potè
però scampare Roma l'Ira del Cielo, come quella, che era

pie

piena di grandissimi Vitij frà quali quello dell'Avaritia, che per tutto il Pontificato di Leone era stato esiliato da quella sublime Corte in questi tempi trionfava, è prevaleva ad ogni altra Cosa. Or doppo che il Borbone haveva licenziato il Fieramosca à Roma, cominciò à dargli Ordini necessarij all'Esercito per la Marcia verso la Toscana per via di Romagna presupponendosi che volendo pigliar la via più breve di Bologna gli saria stata contrastata dall'Armi della Lega, ridotte in quella Città — — — ——————

Il Vice Rè parte di Roma per andare à trovar Borbone

La qual risolutione intesasi à Roma inaspettatamente cominciò à dubitare Sua Santità della sincerità de Ministri di Cesare, e vedendo in quale stima era tenuto il Vice Rè da Borbone, pieno di timore, e malinconia proruppe. Io son tolto in mezzo per non stimar chi ben mi consiglia. Nulladimeno inanimito da suoi, fu preso per partito, che il Vice Rè si trasferisse personalmente in Lombardia per far tornare à dietro quell'Infame esercito, la qual cosa fù celeramente eseguita dal Vice Rè, ma in cambio di passare in Lombardia, ò Romagna alla volta di Borbone, si fermò in Firenze, la qual Città parsoli luogo opportuno per poter negotiare con più sua reputatione la ritirata di quell'Armi. Si fermò quivi scrivendo à Borbone la cagione della sua venuta, e ciò che era la volontà di Cesare. Passarono trà Borbone e Lanoijs vari negotiati senza conclusione, finalmente ottenne, che Borbone mandasse un suo huomo à Firenze, chiamato la Motta, col qual diceva voler concludere ogni sua sodisfatione, e di quell'Esercito, che lo seguiva, onde in questo modo apertasi la strada à nuovi negotiati fù concluso tra il Vice Rè e la Motta, che dentro il

ter

termine di dieci giorni, oltre alle trè Paghe promesse dal Papa nelle Capitolationi, se li douesse pagare da Fiorentini altri $\frac{m}{100}$ scudi, restando però ferme, et intatte l'altre conditioni Capitolate

Come in Firenze per fare $\frac{m}{100}$ scudi conuenne valersi dell'Argenti publici, e delle Chiese

Chi si restringeua allora la dificoltà in Firenze, nel metter insieme in così breui giorni una somma così rileuante sendo la Città esausta, l'erario uoto, e le sostanze de suoi Cittadini tanto smonte per le lunghe contributioni, e leghe passate, che si rendeua del tutto vano il far sopra di ciò disegno. Onde acciò che non si dicesse, che la Republica haueua acconsentito ad un accordo inosseruabile, come era quello, prese partito di disfare una quantità di uasi d'argento, e d'altri ori, che seruiuano alla Signoria nel tempo de loro Magistrati nel Palazzo della Republica, e perchè questi non bastauano, presero risolutione d'imprestanza dalle più Ricche Chiese degli Argenti, che per ornamento di esse seruiuano al culto diuino; Mà mentre si procuraua in Firenze porre all'ordine la Moneta per effettuare il detto sborso, Borbone con l'Esercito si mosse da Castel S. Giouanni, e prese il camino verso la Romagna, auendolo fatto cangiar pensiere di condursi in Toscana per la uia di Bologna, ò del Sasso, le gran neui, e pioggie, che cadeuano dal Cielo, e marciando lentamente, et à picciole giornate i Tedeschi per Strada di sopra, e li spagnoli separatamente per la strada di sotto, quante case, e villaggi gli si presentauano auanti,

tanti ne guastavano, et incendiavano non si accostando pe-
rò alle Città, e Terre, che erano state munite dal Luogotenente del
Papa, et essendosi avanzato fino à Cottignola Terra della Chiesa
non meno forte, che famosa per aver prodotto Sforza Capitano
di gran valore ne suoi tempi, alla virtù del quale non corrispon-
dendo i suoi Compatriotti, imperoche ricusata una Compagnia
di Fanti inviatagli dal Guicciardini sotto pretesto di voler-
li difendere da loro stessi, visto l'inimico in faccia, et appe-
na udito discaricare due Bombarde, se gli resero à patti.
Onde si meritarono, che a pena entrati gli inimici nella
Terra, ripiena d'ogni sostanza, la saccheggiassero, e vi si ri-
creassero per alcuni giorni; Nel qual tempo i Capi della Le-
ga stavano molto sospesi, non potendo penetrare qual
camino fosse per pigliare Borbone in avvenire, Peroche
l'accorto Duca rare volte scopriva à suoi la mossa, che di-
segnava fare da luogo à luogo, dottrina non meno ottima,
che sicura nell'arte Militare, per tenere l'Eserciti pron-
ti, et obbedienti à muoversi à quella banda, che il Capita-
no comanda, ò la necessità richieda; Massime dimo-
rando in Terra de Nemici. E sebene la più comune
oppinione era, che Borbone per la Marcia si dovesse
gettare in Toscana, o veramente dirizzarsi alla volta
della Marcha per condursi più celeramente à Ro-
ma. Nulladimeno nissuno potè arrivare i suoi oc-
culti disegni, quali tutto che lo conducessero à sicura mor-
te, ogni temerario tentativo gli riusciva per le virtù

Marciata di Borbone in Toscana

Ma non così à Borbone erano occulti i disegni del-
la

la Lega, perloche prima di partire da Castel S. Giovanni, sapeva,
che molti Capitani della Lega erano usciti di Bologna con le
loro Compagnie, e si erano stesi per tutte le Città e Terre di
Romagna per difenderle in evento d'attacco. Sapeva ancora,
che il Guicciardini per soccorrere Firenze in caso di Bisogno ave=
va unite le Arme del Papa con le Francesi, e Venete per pre=
venirlo. Sapeva etiandio tutto ciò, che si faceva e trattava in
Roma tra il Papa, et il Vice Rè, l'andata sua à Firenze, e
finalmente tutto ciò, che si faceva da Nemici, e dagl' Amici in
Italia l'era noto, tenendo i Colonnesi Spie in ogni Luogo per
avvisarlo; e perche niuna di queste Cose gli era d'Impedimen=
to alli suoi disegni, per essere più spedito, e leggiero, al marcia=
re, lasciò l'Arteglieria grossa a Cottignola, e d'indi si condusse
a Meldola Terra allora del Sig.r Alberto Pio non lugi da Forlì;
quale auta da Borbone per trattato, la saccheggiò, et arse, gettan=
dosi poi sopra Civitella, uno de più deboli Castelli della Chiesa,
che pur se gli rese a patti, e nondimeno saccheggiò come l'altri;
Poscia con gran velocità si condusse à Galeata, e passato Gra=
netto, Santa Sofia, e S. Pietro in Bagno, luoghi deboli, et aper=
ti de Fiorentini, quali presi, predati, et abbrugiati, si volse so=
pra la Pieve S. Stefano, verso la quale corsero molti de su=
oi alla sfilata per fare il simile che all'altre Terre, ma
sendone stati ributtati passando il Piano d'Anghiari e
di Arezzo si fermò finalmente à 22. Aprile con tutto
l'Esercito a Monte Varchi Terra non più lontana da Fi=
renze di 24. Miglia molto stanco, e maltrattato per le
gran dificoltà de Viveri patite in detto Viaggio, non essen=
dosi pasciuto quell'Esercito per molti giorni d'altro che di
Carni etiamdio d'Asini ed herbe, senza gustar mai pane
nè Vino, sendo quei Luoghi poverissimi, et aspri, e soliti a
vivere di Castagne. Oltre all'aver prima ritirato il
meglio delle loro sostanze, e Viveri ne Luoghi forti

Abboccamento di Borbone col Vice Rè

Sentito il Guicciardini la mossa di Borbone da Cotignola
che all'hora accorse à Forlì, spedì subito à Firenze,
et à Roma, dandole auuiso, come il Nemico auea preso il
camino à quella volta ed indi con gran celerità si spinse con
le sue Genti per via di Marradi in Firenze, hauendo prima del-
la sua partenza di Romagna esortato il Duca d'Urbino à far
l'istesso. E arriuato à Castrocaro, s'incontrò nel Vice Rè, che da
Firenze se ne passaua con buona compagnia di Gente e due
Commissarij Fiorentini per andare à ritrouare Borbone,
dal quale dal quale auuisato della Mossa sua da Cottigno-
la lo dispose à tenerli dietro fin che l'arriuasse; onde auui-
cinandosi à S. Sofia oue Borbone gli aueua fatto sapere
che l'aspettarebbe certi paesani che lo credettero Nemico
e conobbero per Spagnolo se gli auuentarono addosso con
tanta furia e ferocità ferendone alcuni che se egli non
si saluaua fuggendo, è certo che l'uccideuano e lo face-
uano Priggione, non riconoscendo per niente li Commis-
sarij Fiorentini che per tutto lo stato l'alloggiauano e
spesauano. Ma conosciuto da altri Paesani e sedata
la mischia fu condotto honoreuolmente nell'Eremo de
Camaldolesi, donde spedì un suo da Borbone, che si
ritrouaua uicino alla Pieue à S. Stefano, per signi-
ficargli il gran desiderio, e la necessità di aueua d'
abboccarsi seco, però l'aspettasse quiui, perche saria
subito partito per quella uolta; onde uistosi Bor-
bone il Vice Rè alle coste, e considerato, che, se egli non
le daua questa sodisfatione, poteua riportarne nota
di Fellonia appresso Cesare, si risolse d'aspettarlo, e
le rispose, che tra l'alpi della Vernia, e S. Maria in
Bagno l'auerebbe aspettato, il giorno seguente, scusan-
dosi Borbone non l'auer fatto prima per l'incapacità
d'alloggiarlo in altri luoghi d'onde era passato. Final-

men

mente il giorno appresso quivi s'incontrorono, e con ester=
ne dimostrationi accolse Borbone il Vice Rè, ma uer=
so la sera conducendosi al Campo, fu grandemente mole=
sta la sua uenuta à quelle Turbe, perche non solo non
l'accolsero, et onorarono in Ordinanza, come si conueniua
ad un primo Ministro di Cesare in Italia, mà con pa=
role, et insolenti dimostrationi lo minacciorono in guisa,
che l'alterezza Spagnola restò allora soprafatta, e cedè
alla barbarie Luterana, e si credette, che eglino fosse=
ro per passare dalle dimostrationi à gli atti, se la pre=
senza di Borbone non l'auesse tenuti à freno — —

Nuouo stabilimento fermato trà Borbone, et
il Vice Rè, Ricusato dal Papa, e Fiorentini

Questi sconci portamenti di quella mal disciplinata
Turba uerso il Vice Rè, e le tante difficoltà proposte=
gli da Borbone, si credeua auessero troncò affatto ogni
aggiustamento, quando il Vice Rè chiamati tutti li Capi di
quell'insolente Esercito d'auanti l'istesso Borbone, comin=
ciò à persuaderli con ogni efficacia, quanta gran macchia
riceuerebbe la Cesarea Riputatione, et etiandio i loro
propri Interessi, se contro gli Ordini precisi di Sua Ma=
està quell'Armi ardissero violare il suo uolere, la qual
Macchia certamente non si potria mai cancellare,
senza prenderne una seuerissima uendetta, e p
ciò esortaua tutti all'obbedienza, et osseruanza di

qua

quanto egli haueua capitolato col Papa d'ordine dell'Imperatore, e di nuouo confirmato ultimamente in Firenze le quali parole sebene non ebbero forza di rimouerli dalle loro prime deliberationi, ebbero non dimeno gratia di raffrenare la barbarie di quel licentioso Esercito non auendo proceduto in auuenire à tanto maltrattare le Terre de Fiorentini, come aueuano fatto d'auanti, finalmente restò concluso tra il Vice Rè, e Borbone alla presenza di tutti li suoi capitani, che si accettassero, et osseruassero le predette capitolationi già stabilite solo la somma del denaro da sborsarsi era assai maggiore del concordato prima, e perche li Fiorentini non ualsero acconsentire à questo aumentato sborso di denaro, senza il consenso del Papa, fu dato sei giorni di tempo, per farne uenire la rattificatione da Sua Santità al cui effetto il Vice Rè per replicate, e diligenti staffette pregò il Papa à confermare l'accordato sborso da farsi prontamente all'Esercito di Borbone

Il Papa ricusa d'approuar l'accordo fatto al campo in Toscana tra il Vice Rè e Borbone

Mà Clemente già fatto esperto à sue spese certificato come egli e Fiorentini erano traditi da Ministri di Cesare, e de questi aumenti di paghe aggiunte in Firenze, e poscia duplicate al campo di consentimento

mento del Vice Rè, non erano altro, che Lacci ordi=
tili, e trame per coglierlo sprouveduto, e cauarne qual=
che buona somma, se le (riusciua, e poscia non di=
meno eseguire il Concertato (tradimento, rispose
liberamente al Vice Rè non approuare, ne accon=
sentire à nulla più di quanto haueua seco, come
plenipontentiario di Cesare, stabilito in Roma, per
che Così conueniua osseruare inuiolabilmente,
mentre egli per parte del suo signore in quella Con=
formità haueua stipolato, e ueramente quando
anco il Papa hauesse uoluto comprobare tutto
ciò, che si era fatto dal Vice Rè à fauore di Bor=
bone, era cosa Impossibile il trouare in un istan=
te $\frac{m}{150}$ scudi contanti, sendo non meno Roma, che
Firenze esaustissime di Denari, e però pensando
Clemente, che con questa (risposta la detta Som=
ma si douesse (moderare, e ridurre al suo pri=
miero Limite e parendoli anco maggior interesse
di Cesare, che su l'osseruanza delle Capitolatio=
ni si Confortaua totalmente in quest'Intempe=
stiui negotiati, quali lo (resero inesperto, perche
subito, ch'egli ebbe l'auuiso del nuouo stabilimen=
to fatto dal Vice Rè in Firenze, come se egli fosse
sicuro della uolontà di Borbone, aueua Licentiato
quel numero di Soldati delle Bande nere, che egli

ha

havea tirato al suo stipendio, e per il valore de quali ave=
vano fatto le sue Armi nel Regno di Napoli tanti acquisti,
e che similmente Valdemonte assicurato da sua santità
di ferma pace, onde egli s'era partito con l'arma=
ta per tornare à Marsiglia, e sicome non fu dificile
non fu difficile al Cardin.le Ermellino, et all'Altri suoi
Confederati il persuaderlo acerbamente à disarmare;
Così credette loro di aver tempo di prepararsi di nuovo
alla difesa, se il caso l'avesse ricercato

Partita di Borbone dallo stato Fiorentino

Ma Borbone sentita l'esclusione del Papa dell'
ultimi aggiustamenti immediatamente si mosse
con l'Esercito da Valdarno nelle Terre de' Fiorentini,
ove stava aspettando il denaro, e si portò à Siena,
nella quale Città, come divota à Cesare, sperava ca=
varne aiuti, e Vettouaglie da potere ristorare il
suo necessitoso Esercito, e con l'Artegliaria senese,
e Monitioni portarsi subbito à Roma, conosciute le
dificoltà, e pericolo, che averebbe incontrato, se
avventurava quelle forze verso Firenze, Città gran=
de, popolatissima, e guardata da suoi Cittadini, non
meno forti, che ostinati, oltre all'essersi ridotte l'
Armi della lega tutte in torno à quella Città

Borbone palesa all' Esercito l'andata à Roma

Ora condottosi Borbone à Siena con tutto il suo Esercito, e conseguito da Senesi quanto desideraua, doppo auer tenuti alcuni Segreti Consigli di Guerra con li suoi Capitani Tedeschi, e Spagnoli palesò publicamente à tutto l'Esercito la sua Resolutione, non le parendo grauare li Senesi con più lunga dimora. Imperciòche diceua egli, ci dobbiamo principalmente ricordare, che dimoriamo in Terra d'Amici, i quali per auerci aiutato nella nostra Maggior Necessità, non conuiene in ueruno Modo danneggiarli, et ingratamente angustiarli, sicome seguirebbe, se facessimo più troppo longa dimora. Oltre che il Non prendere risolutione ouero scorrere per lo Stato Fiorentino depredandolo fino alle Mura di Firenze, lo giudicaua più tosto opera lunga, e pericolosa, che per loro lucrosa. Giudicaua per loro essere cosa più sicura, e senza comparatione utilissima il portarsi à Roma, oue erano sicuri di trouare la Città sprouista di soldati, ed ogni altra cosa necessaria alla difesa. E che ciò fosse il uero, gettò tra quelle turbe una Lettera, che teneua in Mano del Cardinale Pompeo Colonna, il quale ogni giorno sempre uia più lo sollecitaua ad accostarsi à Roma, la qual Città diceua non solamente auerebbe trouata disarma=

ta, e priua d'ogni soccorso, sendosi reso il Pontefice, et alla Nobiltà Odioso, e disamabile, e perciò gli offeriua dentro la Città la sua fatione, non meno deuota à Cesare, che pronta à seruir lui. Nè la doueua ritardar punto à quest'Impresa l'Armi della Lega stese per il Territorio Firentino, poiche quelle non auerebbero fatto miglior profitto intorno à Roma di quello si auesse fatto in soccorso di Milano; oltre che le longhe consulte de' Collegati, le tarde loro resolutioni, et il non si uolere esporre à disaggi, e pericoli, siccome egli aueua sperimentato in Fran.co Maria lor Duce; lo rendeua sicuro di auer prima presa, e saccheggiata Roma, che egli si fosse mosso per soccorrerla. Onde soggiungeua Borbone, che sebene Fran.co Maria era suddito della Chiesa Romana era però altrettanto male affetto al Papa, et à tutta la Casa Medici, e siccome non gli auea mai dato molestia in uscire di Milano, e predare i luochi della Chiesa fino à quel giorno, così speraua non gli saria molesto all'Impresa di Roma, oue certamente quell'Esercito saria entrato uittorioso

Borbone piglia la marchia uerso Roma

Queste ragioni e persuasioni dette efficacemente da Borbone disposero gli animi di quell'Esercito ad accettar l'Impresa di Roma, gridando tutti à Roma à Roma. Per la qual cosa uista la buona dispositione dell'Esercito, comandò, che gli fossero con=

det

dotti avanti una gran quantità di Priggioni, che ave=
va fatto in Romagna, come nel Fiorentino, e condotti
seco sempre legati, quali fatti sciorre alla sua presenza
disse breuemente, e con lieta faccia; se vi piace mili=
tar con Noi, e ritrouarvi con questi miei Commilitoni
attorno alle Mura di Roma, à voi stà, ponendo io og=
gi in vostra libertà, tanto il seguirci, come il lasciarci, ò
tornare alle vostre case. Ben vi prometto, che se ci
seguirete fedelmente sarete nostri Compagni, e par=
teciparete della Vittoria del Sacco da darsi à
Roma. Dalle quali parole invitati, e confortati la
maggior parte di essi seguirono quelle insegne verso
Roma, e l'altri come inutili, se ne tornorono lib=
beri alle loro case. Onde quel giorno istesso, che fù
a 23 di Aprile 1527. doppo aver convenuto col Ma=
gistrato di Siena, intorno ad una quantità di vetto=
vaglie, che giornalmente bisognava à quell' Eser=
cito, senza Arteglieria si pose per la più Corta stra=
da in Cammino

Come Borbone superasse
Il Passo della Paglia

Erano in quel tempo cadute tante pioggie, che gi=
unto che fù l'Esercito al fiume Paglia, si fermarono
qui

quiui quasi disperati di poterlo passare tanto si era in=
grossato, credendo forse con il suo Impeto d'Impedire il
nefando, e sacrilego Latrocinio, che quel Luteranesmo an=
daua à Commettere, e douendo passarlo più uolte, pre=
mendogli più la Celerità, che il pericolo, si dispose passarlo
con tutto l'esercito in questo modo. Si ordinarono su la
Riua del fiume, e primieramente passò la Caualleria con
alcuni fanti in Groppa, et alcuni attacchatisi alle Code de
Caualli, la fantaria ordinatasi à file di 25. 30; è 40
presisi per la mano, et entrati nel fiume cercarono di
Rompere il suo Rapido Corso, e trauersarlo chi fino al petto,
e chi fino alla gola, traualicorno all'altra Riua, portan=
dosene però la Corrente alcuni de più deboli per esser
preda di quelle infuriate acque. Nulladimeno non
fu gran perdita rispetto alla moltitudine passata à sal=
uamento all'altra Riua, Indi confortatisi bene che tutti ba=
gnati, e malconci senza prendere Ristoro, si ordinorono, se=
guitando il disegnato Viaggio, e con la medema prestezza
arriuorno à Montefiascone, e lo posero in sacco, non
auendo uoluto quei Terrazzani dargli nè uettoua=
glie, nè altra Cosa chiestagli, e passati Viterbo, oue
ne meno il Papa ui aueua mandato gente à guar=
darlo arriuò à Ronciglione, ponendolo à sacco, per non
gli auer somministrato le Vettouaglie chiestegli la=
sciando intatte però le altre Terre, che lo souue=
niuano, come altri diceuano, che per saccheggiar
quei

quei luoghi avea presa l'occasione di saccheggiar Roma –

Soccorsi ordinati in Firenze per Roma

Intesa, che fu in Firenze la partita di Borbone alla volta di Roma, e come quell'esercito era provisto da Senesi delle vettouaglie, fu immediatamente dalla Signoria mandata verso Arezzo buona parte di quei fanti delle Bande Nere, che militauano in servitio della Republica, acciò si congiungessero quivi col Conte Guido Rangone, e di là per via di Peruggia celeramente si conducessero à Roma, oue era necessario sopra tutte le cose di giungervi prima dell'Inimico, sapendo, che il Papa si trouaua totalmente sprovisto di forze da trattenere non che scacciare l'inimico d'intorno à Roma. Il Guicciardini intanto da Firenze non lasciaua con continue staffette di ragguagliare il Papa di ciò, che seguiua nell'Esercito di Borbone, e del soccorso, che la Republica, et egli li mandaua sotto la scorta del Conte Guido Rangone, il quale fu ricusato da Renzo da Ceri, però che egli haueua detto al Papa non vi essere bisogno dentro Roma, auendo data la mostra al Popolo Romano, e numeratosi $\frac{m.}{30}$ Persone da Guerra mà non Huomini da combattere si assicuraua di poter senza niuna difficoltà guardar Roma da ogni assalto Inimico. Così restano ingannati quei Prencipi, che si vogliano scaricare delle cose di somma Importanza per esporle al ceruello d'altri. Sollecitaua il Guicciardini anco il Duca d'Urbino auattiuatosi con la restitutione delle fortezze

di

di S. Leo, e di Maiolo fattele da Fiorentini, et il Marchd. di Saluzzo, che si ritrouauano tutti in Firenze col Prouedi: tore Venetiano per conto di certa solleuatione mossa nella Città da Giouanni contro il Gouerno austero di Silvio Passerini Cardinale di Cortona mandato da Clemente in quella Repubblica per tenere in freno li Nemici della sua Casa, pregandoli tutti con frequentissime Istanze à spingere dietro à Borbone tutte le forze della Lega, che stauano stese intorno à quella Città; superando la Lega l'Esercito Nemico, e di numero, e di ualore; Onde diceua il Guicciardini, se il Nemico trouaua al suo arriuo preoccupati i Posti d'intorno à Roma dal Marchd. Rangone col grosso della Lega à fiandi, e certo, che le conuerrà fare l'istesso, che à Firenze; non auendo etiamdio Borbone, ne meno Vettouaglie da trattenersi pure un giorno; Onde per non essere colto in Mezzo senza artegliaria le conueniua più tosto uolgere l'animo à fuggire, che accingersi à dare l'assalto à Roma — — —

Duca d'Vrbino unica Cagione
della presa, e Sacco di Roma

Ma che serue, che tutte le Rote dell'orloggio faccino il debito loro, se il Tempo e guasto. Imperciochè con molto artificio era stato tenuto occulto, e restorno chiariti coloro, che attribuiuano à sommo il quale, caminando col moto di Saturno, il più

più tardo di tutti gli altri Pianeti, come egli tra tutti li altri Capitani de suoi Tempi, pose troppo più tempo alla sua mossa di quello chi richiedeva tanta necessità. E nella Marcia permettendo al suo Esercito, che trattasse peggio il Paese de Fiorentini, e collegati di quello si facessero i Luterani quando passarono per medesimi luoghi, perse tanto tanto tempo, che non solo non pervenne l'Inimico, come poteva, e doveva per suo Onore, ma quando Borbone arrivò alle Mura di Roma, che fu alle ore 21. del Giorno di S. Monaca del 1527. Il Duca d'Urbino a pena si era accostato al Lago di Peruggia a dieci Miglia, tanto era lontano con l'Animo di porgere aiuto alla Chiesa, et al suo Pastore, anzi, arrivato a Peruggia, fece anco quivi dimora, sotto pretesto di voler rimettere Oratio Baglioni in Signoria, e scacciarne Gentile. Onde non è da maravigliarse, se in Roma fosse detto all'ora, che Fran.co Maria tra gli omini non per altro essere stato segnato da Dio, salvo per che le Genti si accorgessero, che egli era Persona da dovesene guardare, e quantunque altri lo scusassero, dicendo, che ciò faceva per vendicarsi contro la Casa de Medici, si come si poteva difendere, mentre sotto specie di una vendetta privata permetteva, che il sangue, e

le

le ricchezze de Romani diuenissero preda de Barbari, senza consacrare il suo Onore al Tempio dell'Infamia — — — — —

Deboli prouisioni fatte dal Papa in Roma

Sentito che ebbe il Papa la Mossa di Borbone verso Roma, Angustiato non meno dalla breuità del tempo, che dalla poca confidenza, che aueua nell'armi della Lega, fece da 6000 fanti in Roma tutti Arteggiani, e tolti dalle stalle de Cardinali, e Prelati Gente più atta à Contrastare che à Combattere. Ma non vi essendo in Roma Capitano più esperto di Renzo da Ceri da poter comandare quelle Genti prese Sua Santità benchè lo tenesse in qualche Concetto, che Correua all'Ora la sua fama, di darle la Cura di difendere la Città. Onde il Sabbato Mattina li 4 di Maggio, che fù l'istesso giorno dell'arriuo di Borbone, e fatto chiamare à consiglio il Popolo in Campidoglio; Ma la gran moltitudine sendo incapace il Palazzo de Conseruatori, si portarono tutti dentro la Chiesa d'Araceli quiui Contigua, oue il Gouernatore di Roma espose breuemente al Popolo, come era stata mente di Sua Santità di far loro Capitano Renzo da Ceri, però

però esortava ciascuno all'obbedienza, et a fare tutto quello, si li chiedeva per difesa della Patria, bastando solamente difendere la Città due ò trè giorni fin che comparisse quivi l'Armi della Lega à discacciarne l'inimici, et acciò che quel Popolo conoscesse quanto la Santità Sua confidasse nella loro fedeltà, e valore, tutto che avesse Castel S. Angelo da Ritirarsi bisognando, si voleva porre in lor Custodia, venendo ad abbitare nel Palazzo di S. Marco. Piacque grandemente al Popolo Romano sentire la confidenza, che il Papa aveva nella loro fedeltà, per la qual cosa con alte Voci, e lieta faccia, si offerirono di difendere non meno la Persona di Sua Santità, che la Città fino all'ultimo Spirito facendo tutto quello, che da Renzo gli fosse ordinato da buoni, e fedeli Vassalli della Chiesa, et in questa guisa fu licentiato il consiglio. Occorse in quell'Istante che il Popolo partiva di campidoglio, che comparisse quivi Simone Tebaldi nobbile, è valoroso Soldato Romano, il quale sendo stato mandato con alcuni pochi Cavalli fuori delle Mura per scoprire gli nemici, li venne fatto di far priggioni alcune Spie mandate avanti da Borbone per sapere lo stato delle Cose della Città, quali condotte seco in Campidoglio, furono subbito esaminate da Renzo da Ceri, e si ebbe qualche particolarità de disegni di Borbone, massime del luogo, ove egli faceva conto di accamparsi, et assaltare Roma.

Borbone dimanda il passo per Roma al Papa

Non

Non tardò molto doppo queste Cose à sentirsi per la Città la nuova dell'auuicinamento di Borbone, e dell'Esercito nemico alle mura di Roma, oue che fu arriuato Borbone, fece chiedere al Papa per Trombetta il Passo per sè, e per il suo Esercito per mezzo la Città, sotto pretesto uolersi condurre con quelle Genti al Regno di Napoli; li cui fu negato, conforme il costume. Onde trattenutosi alquanto verso li Prati dietro il Colle Vaticano, non potendo palesarsi scopertamente per timor del Castello, tentò con non poco suo danno di passare il Teuere con certe Barchette quiui à sorte ritrouate, però che stando li Romani all'altra riua, quanti ui si auuicinauano tanti ne uccideuano, e se pure alcuno ue si condusse scaramucciando fece lo stesso fine — — — — —

Borbone appena arriuato à Roma la uuole assaltare ma ne fu distolto

Onde conosciuto apertamente Borbone la sua temerità, trouando le difficoltà molto maggiori di quello si haueua presupposto attorno ad una Città di uasto circuito, senza Arteglieria, e quello che era irrimediabile, e lo tormentaua maggiormente, il uedere se l'Esercito priuo di tutte le Cose necessarie, e che senza entrare in Roma era impossibile satollare quell'Esercito stanco, et affamato, e dubitando di qualche ammutinamento, fece chiamare à sè tutti li Capitani di Caualleria, e Fanteria, à quali scoperse apertamente il cattiuo, e necessitoso stato, nel quale eglino, e tutto l'Esercito si ritrouauano senza niuna

ri senza monitioni, e senza denari da potersene pro=
uedere. Onde gli persuadeua douersi in quel punto, ben=
chè si auuicinasse la notte dare l'assalto alla Città dalla
parte di Trasteuere, cioè tra la Porta di S. Pancratio, e
San Spirito, oue le mura erano più debboli, e doue ap=
punto eglino erano per pigliare alloggiamento, e sal=
tar dentro Roma. Perochè se si differiua l'assalto all'
altro giorno, si saria incontrata maggior dificoltà pero=
chè all'hora che il Papa, ne il Popolo si aspettaua tal
assalto, che dandole tempo sino alla mattina seguente;
era cosa indubitata, che si sariano ordinati, e prouisti
del necessario alla difesa; oltre alla vittoria, che si rende
facile, e certa, domane riuscirà difficile, e pericolosa.
et ancorchè io conosca, soggiunse Borbone, che l'Esercito sia
molto stracco, e bisognoso di riposo, nondimeno sapendo qu=
anto facile sia ottenere la Vittoria, mi persuado, che cia=
scun di uoi sia per fare l'ultimo sforzo, e che scambio d'in=
uitare i suoi fanti à ristorarsi, et al riposo quale è certo
non potersele dare se non dentro la Città, gli disporranno
à dar fine immediatamente à questa tanto gloriosa Im=
presa, e tanto desiderata Vittoria

~ Borbone trasferisce il dar l'assalto alla ~
~ Mattina seguente ~

Con queste, e simili Ragioni cercò Borbone d'inuitare,
e spronare in un istesso tempo i suoi Capitani à dar l'
assalto improuisamente alla gran Roma. Risolutio=
ne certamente più da Capitano disperato, che da
prudente Conduttore. Imperochè egli sapeua
molto bene la Rassegna fattasi pochi giorni pri=
ma dentro la Città, in la quale, come dicemmo
si

di sopra, s'erano numerate $\frac{m^{i}}{30}$ Persone atte à combattere facendo Roma all'hora più $\frac{m^{i}}{180}$ Anime sapeua che haueua alle spalle un Essercito superiore al suo, il quale se Voleua, poteua disfarlo etiam dentro Roma, e finalmente non poteua ignorare la stanchezza, et inabilità à dare esecutione à suoi pensieri di quella mal prouista fanteria, esponendola contro Gente fresca, è riposata. Onde era un mettere quell'Essercito à un Manifesto Pericolo. Per la qual cosa riprouando quei Capitani la risolutione di Borbone, gli mostrarono essere impossibile di spingere all'hora quei soldati à combattere, che richiedeuano riposo, e ristoro per tanti longhi patimenti. Simulò Borbone il disgusto, che senti di questa risposta, non di meno li pregò ad essere pronti almeno per la mattina seguente all'apparir del Giorno per far proua del ualore di quei di dentro. Ma per assicurarsi maggiormente dell'effetto, et inanimire tutto l'Essercito all'Impresa la seguente mattina, doppo auer fatto radunare tutti quei soldati in certo luogo spatioso prima che calasse il sole, salì Borbone sopra un eminente Macigno, acciò tutti lo uedessero, e sentissero, e fu fama che parlasse in questa guisa

Oratione di Borbone al suo Essercito

Io non hò dubbio alcuno, ò miei signori, che il uostro Generoso ardire non abbia di Mestieri di Eccitazione ò di=

mo

mostratione per introdursi facilmente in Roma; pe=
roche quando ciò fosse, non sarei lento, seguitando le ve=
stigie dell'Antichi Imperatori ad inanimirui all'assalto
per riportarne la vittoria, ma conoscendo molto bene
il uostro valore, e la uostra pronta obbedienza, e fe=
deltà sarebbe superfluo di consumare il tempo e le pa=
role in ciò, che non fà di bisogno. Massime hauendo sperimen=
tato, quanto coraggiosamente habbiate tolerato tanti, e
così estremi trauagli, cioè di fame, fatiga, e nudità, non ad
altro effetto che per condursi sotto queste mura oue lo stato,
nel quale ci ritrouiamo, à tutti è palese, poiche ogn'uno pa=
tisce d'alimento, priuo di speranza d'altronde poterne
auere, che dentro Roma. Il tornare indietro, e questo fia
impossibile, poiche in cambio d'andare alla mensa an=
deressimo à combattere con l'Esercito della Lega, che ci
seguitano. Il passare il Teuere per trasportarsi in le=
gno non si può fare, se non si entra in Roma. Siamo qui
senza monitione e senza artegliaria, e non senza pe=
ricolo di essere ad ogn'hora sopragiunti dall'Inimici.
Una cosa sola ci gioua, e fauorisce in questo, che l'Eser=
cito sia guidato da un pigro, e uolubile capitano, il
quale per sua mercè non c'impedisce la vittoria, la
quale tanto più gloriosa sarà quanto spero, che sia p
succedere senza insanguinare la spada. Credo che
uoi stessi possiate comprendere, che à niun altro
Esercito si presentò mai occasione di far così ricco, e
glorioso acquisto, e con tanta facilità. Facile dico, per=
cioche doue io ui condurrò à dar l'assalto, non ui biso=
gnarà l'artegliaria, la uostra agilità e destrezza
ui condurrà sopra i baluardi guardati solo da pochi
fanti inesperti, e non auuezzi a maneggiar l'ar=
mi

mi; anzi Come poco fà, mi ha di nuovo scritto il Cardinal Colonna in questa Lettera, che tengo in Mano, subbito che saremo saliti in su le Mura, i Ghibellini, che stanno dentro la Città correranno à darci aiuto, come quelli che altro non desiderano, che vedere castigata l'auaritia de Preti con la nostra ricchissima Vittoria, sendo dentro à queste Mura, che fra poche hore douerete espugnare tanti Cardinali col Papa, e tanti Prelati, Baroni, e Mercanti ricchi, quali per non auersi visto mai l'inimico intorno, hanno accomulato immensi Tesori. Già per tutta la Città corre il timore, mostrando nel Volto la paura del vicino Castigo, vedendosi abbandonati fin dalle loro proprie Armi, cioè dall'Esercito della Lega, il quale non ardisce più di seguitarci, si come à fatto fin à Firenze, perochè il Giustissimo Dio à preparato loro per le nostre Mani il Flagello, e quella punitione, che i loro pessimi Costumi, e irreligiosa Vita ha per lungo tempo meritato, et alla Tedesca Natione fino à questo felicissimo giorno riserbato. Et ancorchè l'inestimabile Copia d'Argento et Oro, che dentro Roma si ritroua, debba seruire per premio in parte delle nostre generose fatighe, et Ardire; confesso nondimeno ciò non essere equiualente all'audace fortezza dell'Animo uostro. Perochè quando io ui guardo in Viso, conosco, che la uostra generosità vorrebbe più tosto che si trouassero in Roma i Catoni, o li Scipioni, o alcuni di quei antichi Imperatori con quelle loro elette Legioni con le quali superbamente usurpandosi il titolo di Germanico con

in

insidie, et inganni sparsero non meno nelle nostre pro=
uincie, che in Italia il sangue delli nostri antenati per
far proua del nostro valore più presto, che andare
a combattere con quelle uilissime et inesperte Perso=
ne. Desiderio ueramente generoso, è degno della
grandezza, e nobiltà dell'animo nostro. Ma auen=
do il Tempo doppo vari Secoli Variato in questo modo
le Cose humane, non si troua in Roma oggi altro, che una
scorretta Giouentù uilmente educata, senza uirtù, e
senza Religione auuezza più tosto a seruire, che à
dominare questa, ò quell'altra Prouincia, come sole=
uano anticamente. Onde non è Merauiglia, se og=
gi trouaremo racchiusi dentro alle Mura solo huomini
Vili, effeminati, e talmente dati alle rapine, e fraudi sotto
il manto della Religione Cristiana, che ogni pensiero ogni
loro studio ad'altro non tende, che accumulare Oro, et Argen=
to. Per la qual cosa sendoui uietato oggi di poter uendicar
le proprie ingiurie, e il far esperienza della virtù e Mi=
litar perfezzione dell'antichi Soldati Romani, col dimostrar=
li quanto la uostra uirtù sia superiore, ui appagarete
della vendetta, che il ualor uostro, et in Ciascun di uoi l'Ira
del Cielo sarà per incitare. Onde arriuando la nouella al
nostro Imperatore, che Roma, e il Papa sia nelle nostre
mani se ne uierrà uolando in Italia, non solo perche il

vo

vostro valore dalla sua propria liberalità resti premiato, mà doppo che egli averà conquistata l'Italia tutta, e la Francia per condurci seco à debellare l'Asia, e l'Affrica, acciò con l'istessa virtù, che avete vinto li mali Cristiani, vinciate, et espugnate li Barbari Infideli, et allora sarà manifesto à tutto il Mondo il vostro valore cedendo alle vostre Armi la Gloria, e le ricchezze delli insuperabili Eserciti di Dario, e di Alesandro, o di qualunque altro più glorioso Monarca. Veramente quando fisso il pensiere sopra di queste Cose, mi pare già di vedere queste vostre rozze, e neglette Armi, di cui siete adesso vestiti, cangiarsi in Armi d'oro, lucide, e splendenti, d'huomini privati, divenuti tutti Signori, e Principi delle Provincie acquistate, e dalla somma liberalità di Carlo ricevute; si come parteciparete dell' acquisto di Roma, e di ogni altra Provincia, e regione già più volte promessa il vostro Martino Lutero. Nè voglio credere già vi siate scordati come alcuni di voi si ritrovarono sotto Pavia à far Priggione il Rè di Francia, e disfare tutto il suo Esercito nè meno con quanta virtù in picciol numero abbiate sostenute, e raffrenate le spesse sollevationi del Popolo di Milano in sugli occhi propri del vasto Esercito della Lega nè tampoco questi venuti ultimamente in Italia col Capitano Giorgio, credo si saranno scordati di aver vinto, et occiso quel tanto celebre, e famoso Capitano Gio: de Medici, et in tante difficoltà causate dall'

Ar

asprezza de Paesi, e dalle continue nevi, e pioggie con generosa tolleranza superate. Ne finalmente mi persuado che si troui tra di uoi in quest' Esercito, che doppo tante fatiche, e stenti, uoglia più tosto tornarsene al suo Paese così pouero, e maltrattato, che procedere auanti con l'armi animosamente all'acquisto di questa tanto Ricca Città, Patria Comune à tutte le Nationi del Mondo. E sopra tutto Ricordateui, che qualunque Vittoria, et altre opere egregie fin' Ora da uoi fatte, si cancellarebbero dal Nome, e fama nostra, se per auuentura (ciò tolga Dio) quando vi sarà dato il segno di dare l'assalto à Roma, non ui sforzarete di fare quanto la Necessità del Pericolo ui costringe, e la speranza di così gran bene, e Ricchezze vi promette

Borbone Ordina l'assalto, doue, e quando si deue dare

Non auendo Borbone ancor posto fine al suo parlare, quando fu sentito in quell' Esercito un certo lieto, et impatiente Mormorio, con il quale palesorno quanto mal uolentieri tollerassero l'indugio d'assaltar Roma. Onde conosciuta Borbone la gran uolontà, e dispositione di tutti, doppo auerli commendati, e Ringratiati del Generoso ardire, li esortò à pigliare in quella Notte quel poco Riposo, che la necessità del luogo gli compartiua, acciò allo spun=
tar

tar del Giorno si ritrouassero più forti, e disposti à dar l'as=
salto. E poiche egli ebbe ordinato loro l'alloggiamen=
ti si ritirò di nuovo al suo Padiglione, con li Capi dell'
Esercito, co quali consumò gran parte della Notte, fer=
mando con essi il Modo, e da qual parte si douesse
procedere su l'aurora all'assalto, raccomandandole
alla loro partenza sopra tutte le altre Cose, e cia=
scuno douersi bene instruire di quanto si doueua opra=
re, e suoi Colonnelli persuadendoli la Vittoria più
certa, che pericolosa.

Preparationi fatte da Roma per difesa

Hora mentre che da Cesarei si faceuano dar fuori
questi preparamenti per prender Roma, dentro
similmente non si perdeua tempo di concertare
il Modo per difenderla. Ma ueduto contro l'oppi=
nione del Papa, e di tutta la Corte comparso gran
Numero de Nemici intorno a quelle Mura; però che
quando Sua Santità ebbe la Nuoua, che erano arriua=
ti à Viterbo, molti si sforzarono di persuadergli, che
non l'Imperiali, ma l'Esercito della Lega fosse,
quale marciasse alla difesa di Roma; onde trouan=
dosi Clemente disarmato, e sprouisto d'ogni Cosa
necessaria ne ui essendo più tempo di cauar le Mi=
litie dello Stato della Chiesa era stato costretto ad as=
soldare speditamente $\frac{m}{3}$ fanti, come dicemmo di
sopra) dentro la Città tutti Arteggiani, Seruitori, et al=
tre

tre Genti vili dell'Arte Militare inespertissimi; Trovandosi dunque il Papa in queste angustie circondato da molti Cardinali, e Prelati, e da alcuni altri suoi famigliari è fama che voltatosi al Cardinale Ermmellino, et ad'altri che l'aveuano consigliato à disarmare, dicesse Adesso conosco, quanto graue errore sia stato il disarmare à fatto, e non minor errore privarsi de Suizzari, e de Fanti Veterani della Banda Nera troppo frettolosamente licentiati, douendosi pur ritenere fin tanto si auesse visto l'esito del Capitolato, perche il Cardinale Ermmellino sotto pretesto di auanzare $\frac{m}{30}$ scudi, consiglio il Papa à licentiarle. Ma sendo l'Errore in quell'Istante irremediabile era inutile il discorrerne, nulladimeno in queste Angustie e dificoltà non lasciò d'andare di Persona per la Città e ricordare à coloro che aueuano auto la Cura di restaurare con ogni possibile Celerità i ripari più uolte fatti di non perder tempo, ordinò, che fosse condotta l'Artegliaria à luoghi destinati da Capitani, distribuite le munitioni, e che si guardassero le mura più deboli da quei Fanti, che si giudicauano più atti à sostenere gli assalti de Nemici, collocandone anco altri in luogo commodo à poter scorrere le mura douunque bisognasse, ne si mancasse da quei che ne doueuano prender Cura di sominístrare le Vettouaglie, et altre Cose Necessarie à Combattenti, e diede anco Ordine, che si facessero gran quantità di fuochi arteficiati, e Bombe atte ad accendersi subbito per gettarli tra Nemici, quando si auuicinauano sotto le

Mu

Mura. Nè mancaua il Santo Padre di confortare hor questo, et hor quello persuadendoli, e Mostrando Loro, che se bene l'Inimico era numeroso, non auendo arteglaria, ne meno l'auerebbe potuto sforzare un picciolo Castello, non che Roma tanto uasta. Oltre che non auendo Vettouaglie, nè denari, era Impossibile trattenersi quiui Lungamente, però uenendo ributtati generosamente nel primo assalto, sarebbero Costretti, non tanto per la fame quanto per il timore d'esser colti in Mezzo dall'Armi della Lega già vicine a rompersi fra di loro stessi. Soggiunse anco Sua Santità, che sendo l'Inimici Luterani non senza diuina permissione si erano condotti nella Reggia della Cattolica Religione, acciò diuenissero esempio formidabile à qualunque Inimico dell'istessa Religione, restando tutti estinti promisse anco il Papa con molta efficacia à tutti quelli, che si fossero portati bene, e ualorosamente nel Combattere, e difender La Sede di Pietro, quando fossero in quel conflitto Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati, e di più promisse di Concedere le Vacanze dell'Offitij, e benefitij ecclesiastici, se ne auessero hauti, à Loro Eredi e prossimi

Prudenza del Papa in accommodarsi
alla Necessità del Tempo

Conosceua nondimeno per esperienza, che aueua auuta delle Cose di Guerra non meno la qualità de suoi Capitani, che di quei Fanti tumultuosamente fatti, e pagati, la cui dispositione era più per abbandonare, che per difender Roma, nulladimeno rimettendo la Causa sua in mano di Dio, armato di Santo Zelo, parendoli secondo la sua possibilità d'auer sodisfatto alla sua Pastoral Cura, prouedendo per quanto potè alla difesa della Città, e del suo Ouile, e si acquietò tutto rimesso in dio gettandosi spessissimo in Oratione. Cosi le fosse stato lecito di far l'Offitio di Capitano in Cambio di Pastore e riueder da se stesso le Mura, e ripari, li Posti d'Artegliaria, e tutte le altre Cose necessarie per la difesa di Roma, che senza dubbio Borbone haueria trouato le cose disposte in altra maniera, e Roma sarebbe stata difesa, e l'Inimici, nudi come erano venuti, se ne sarebbero ritornati alli loro Paesi

Della sicurezza che si aueua di restar Vittoriosi

Aueua in quell'instante Renzo da Ceri assicurato il Papa che il Nemico non poteua dimorare due Giorni intorno alle Mura di Roma, non auendo, ne potendo auer vettouaglie da niun Luogo, per cui ò bisognaua, che se ne andassero, ò che restassero quiui estinti della fame, ò almeno in guisa indeboliti, che poco ò niun assalto hauerebbero potuto dare alla Città, e che per tutto il giorno seguente l'Esercito della Lega sarebbe in Roma, e per ciò non essere da temere di que

quella mal'inordine, e peggio disciplinata Turba. Onde confortati dalle parole di Renzo, il Popolo di Roma e tutta la Corte del Papa, si teneua tanto sicura la Vittoria, che auendo deliberato Sua Santità di partirsi secretamente di Roma per la poca fede, che prestaua alle Parole di Renzo, non le fù permesso da Suoi Consiglieri, anzi negarono la Licenza à molti Mercanti Fiorentini, ed'altre Nationi, che per assicurarsi del pericolo s'haueuano prouisto di un Galeone, e molte Barche per porui dentro le loro più pregiate mercantie e le loro Donne, è condurle à Ciuitavecchia. E per mantener sicuro della speranza della Vittoria, il Popolo, fecero immediatamente serrare tutte le Porte dicendo, che era ridicolo tanto timore, oue non'era alcun Pericolo. E ueramente saria stato grand'errore il permettere all'ora l'uscita dalla Città, perche si sarebbero intimoriti maggiormente quei di dentro, e quei di fuori auerebbero preso maggior speranza di restar vincitori, uedendo la gente fuggir di Roma. Onde ostinandosi nella loro audacia auerebbero fatta quiui più lunga dimora. Così discorrendo l'infelice Roma è il suo Pastore più da intempestiui consigli eccitato, che da prudenti prouisioni agitato fece di se stesso, e della sa

era

sacra Reggia preda all'Inimico. E Renzo da Ceri al-
trettanto famoso Capitano, quanto cieco in preuedere,
preuenire e prouedere à bisogni della Città sapeua,
che Colonnesi mandauano continui rinfreschi à Borbo-
ne, e qualche parte di vettouaglie in guisa, che l'Eserci-
to se non si pasceua opulentemente, almeno si nudriua
parcamente, nè sapeua, che l'armi della Lega erano tanto
lontane, che difficilmente poteua seguir l'effetto de suoi
presupposti opportunamente. Nè in Roma erano Soldati
veterani à quali si auesse potuto appoggiare la cura di
qualche Baluardo, ò parte di muraglia con sicurezza d'
essere ben guardato ò ben difesa; et hauendo Sua Santità
confidato la sua Persona propria, e la Città ricchissima
sopra tutte l'altre d'Italia, fu da ognuno giudicato, che
gli effetti dell'offitio di difensore di Roma conferito à Ren-
zo, non corrispondesse alla sua fama, mentre armato col
seguito di 800. Fanti, uisto da lungi l'inimico entrato in Roma
in cambio di uoltargli la faccia gli uoltò le spalle.

Alcuni portenti occorsi in Roma prima del Sacco

Nè uoglio pretermettere molti portentosi accidenti, che in que-
sto istesso anno 1527. occorsero in Roma non molto tempo pri-
ma della sua caduta, quali secondo il giuditio de sauij, minac-
ciauano gl'auuenimenti, che poco appresso le successero. An-
daua in quel tempo per Roma un huomo di pelo rosso, di Na-
tione Senese, nudo, macilente di età graue, e nell'apparenza
molto religioso, et humile. Costui caminando per la Città in-
uitaua ciascuno à penitenza predicendo al Popolo la ro-
uina che le sourastaua, il castigo dei Preti, e la rinouatio-
ne della Chiesa, e spesso per le strade si udiua con uo-
ce spauenteuole ricordare à ciascuno esser uenuto il
tempo della penitenza e già uedeua auuicinarsi il fla-
gello. Disse anco al Papa, quando usciua in publico,
pre

presente tutta la Corte quasi il volesse riprendere, molte Villanie, et ingiuriose parole protestandoli da parte di Dio la sua Rovina. Per il quale annuntio fù posto nelle Carceri, oue molto più liberamente, e con maggiore efficacia affermaua l'istesso ancorche da pochi le fosse prestata fede, tenendolo ogn'uno per Pazzo. Nel Palazzo della Cancellaria poco prima era occorso, che una Mula partorisse un Cauallo, e quasi nell'istesso tempo senza Cagione alcuna cadde à Terra parte del Muro del Corridore, che Congiunge il Palazzo Apostolico con Castel S. Angelo, et altri segni notabili, che doueuano pure suegliare i dormienti dal Letargo del Peccato; Ma sopra tutti gl'altri due non deuo tralasciare, benche non senza errore si possono raccontare. Il primo delli quali fù, che non molti giorni prima cadde una saetta nella Chiesa della Traspontina, la quale tolse di braccio di una deuotissima Imagine della Beatissima Vergine, troncandolo in due pezzi, il pargoletto Bambino, e la Corona di tanta Regina similmente fù trouata in molti pezzi sparsa per Terra. Il secondo fù non meno del primo horribile e spauentoso, però che essendosi il Giouedì Santo prossimo riposto conforme al solito nel Ciborio della Cappella Pontificia il Sagrosanto Corpo del Saluatore Nostro Gesù Cristo, la Mattina seguente fù ritrouata quell'Ostia salutare in Terra senza potersi mai sa=

pe

pere con premurose deligenze fatte, ne come, ò da chi
fosse stata risospinta fuori del Tabernacolo, Segni Cer=
tamenti da spauentare ogn'umano Intelletto, se l'affa=
scinamenti voluttuosi, l'ambitione, e l'auaritia non
auesse suffocato la Rationale, in guisa, che auesse spen=
ta ogni speranza di Reformatione

Di quello occorse dentro, e fuori della Città
il dì Cinque Maggio, e perchè non fù dato il
destinato assalto à Roma

Nel mentre in Roma di, e Notte si staua facendo le sopra=
dette prouisioni per difesa della Città, già si approssimaua
l'Alba della Domenica 5. di Maggio destinata da Borbone
all'assalto. Ma trouatosi l'Imperiali in molta difioltà, e
l'esecutione consultata la notte diuersa da presupposti,
conuenne di nuouo à quei Capi dell'Esercito di Radunar=
si per dar meglior ordine à combattere quelle mura, men=
tre i Tedeschi andauano à foreggiare intorno Roma
perchè l'Arteglieria de Baluardi gli proibiua d'acco=
starsi alle Mura. Onde fù di qualche benefitio à quei di den=
tro, i quali se bene inordinatamente e con molta Confu=
sione eseguiuano, et alcuni non obbediuano ne à Renzo,
nè agl'altri subbordinati, nondimeno in quello spatio di
tempo molte cose furono ridotte à perfezzione, e
molto meglio ordinate. Ma à che serue la prudenza
humana, quando Dio à già proferita la sentenza del

Castigo ogni scampo è uano eccetto il Refugio della Peni=
tenza. Onde non fu da prender merauiglia se trà mol=
ti pareri, che ciascuno portaua ne Consigli, che si face=
uano, i più sicuri restarono esclusi, e quei che non gioua=
uano anteposti, e frà l'altre cose uoleua Renzo da Ceri,
che si tagliassero li Ponti per potersi saluare in ogni caso la
Città quando i nemici fossero restati Padroni di Trastevere,
seguitando l'esempio di Orazio. Alla quale salutare pro=
positione si opposero molti Gentilomini Romani per
paura di non douer poi Contribuire alla spesa di
risarcirli, se bene non ui era tempo di far ciò, si
come nè meno, ui si fecero li Cancelli, e sbarre solite
a ritenere chi uuol passare. Vi furono altri, che pro=
posero douersi mandare Ambasciatore per tratta=
re qualche qualche Concordia con Borbone, et altri
uoleuano, che dalla parte di Castello sotto la difesa del
Cannone si spingesse fuori della Città la Caualle=
ria fatta in Roma assai numerosa ad incommo=
dare l'inimico, il quale uedendo variare le cose
da suoi presupposti, forse non hauerebbe ardito
di Cimentarsi all'assalto delle Mura, uedendosi
li Romani al fianco, e l'Esercito della Lega alle
spalle. Mà nè l'uno, ne l'altro partito fù ac=
cettato da Renzo. Il primo come poco honore=
uole à Sua Santità, et à Roma, et il secondo,
Come più pericoloso, che utile dicendo non ui
essere più sicuro partito, che difendere le Mu=
ra

ra almeno due, ò tre giorni, tanto che giungesse il vicino soccorso della Lega ~ ~ ~ ~ ~ ~

Ordine tenuto da Borbone per assaltar Roma

Fra tanto passato il dì 5 di Maggio, et ormai anco la Notte avvicinandosi il giorno 6, si levò dentro, e fuori di Roma una nebbia così densa, che appena si scorgeva lontano due passi. Onde valendosi l'Inimici del favore prestatoli dal Cielo, si posero tutti in ordine, ed indi una parte di essi si venne accostando con buon' ordine alle Mura da quella trà li Bastioni di S. Spirito, e le Mura di Papa Nicolò; ove alcuni con Scale, et altri ordegni, mà sopra ogni altro schiarendo il Giorno si vedeva scorrere Borbone à Cavallo tutto armato con sopra veste bianca, à confortare li suoi dicendoli: Ora è necessario ò miei Soldati farmi spettatore la terza volta di quella ferocità, e Virtù, che già due volte mi avete fatto vedere; Imperoche il nome, e le ricchezze aquistate in quelle sarebbero con la vita tutte per se, se punto vi mancasse del solito vigore. Così spronava Borbone li Spagnoli, e Tedeschi, et all' Italiani andava suggerendo, e dimostrando la necessità, che avevano di mostrare in questo punto il lor valore più, che nell' altre Imprese, perche non vincendo in questa Battaglia, diverrebbero preda de Nemici insieme con gli oltramontani, ne poter aspettar da Romani altro, che castigo, per aver militato contro i Bandi in

di

disfauore de Collegati in questo Esercito. In oltre confermaua Loro l'osseruanza delle promesse tanto largamente fatteli, offerendoli etiamdio maggior parte di quello gli ueniua, ò gli saria toccata nella diuisione da farsi della preda, oltre che restarebbero Sig.ri delle Loro natie Città, e Castella. Alli Luterani condotti dal Capitano Giorgio esageraua poi li gran disaggi, e patimenti sofferti, et intollerabile fame patita nel Corpo, e l'estrema penuria di denari per arriuare à queste mura, nel qual Luogo se auessero mostrato l'ardire, che sapeua regnare in Loro col saltarui dentro, non dubitaua punto di uederli ricchissimi in poche Ore, e condurli con le Loro Mogli e figlioli à godere sicuri quelle commodità, e deliziose ricchezze, che indegnamente senza fatica alcuna si godono tanta gran Turba di Prelati della Corte Romana. Così il disleale, e callido Capitano s'ingnaua d'inanimire i suoi à dare l'assalto, e doue uedeua più numerosa ordinanza si accostaua à confortarli alla Battaglia, e procedere auanti, già che l'Aurora l'inuitaua, e la Nebia li faceua scudo dalle percosse de nemici che quelle Mura guardauano scoprendoli li Luoghi più bassi, e più facili ad assaltare dentro La Città; Anzi gli prometteua di uoler Lui stesso essere il primo à salire sopra quelle famose Mura, che Anibale non ardì già di cimentarsi solamente per mostrar Loro quanto era da stimarsi i Difensori, e quanto riputaua sicura La Vittoria. - - - — — — —

Primo assalto dato alle Mura di Roma de Cesardi

Postosi tutto l'Esercito in ordinanza, e confortato in questo modo da Borbone la Fantaria e la Cavalleria, non meno lieta, che disposta à dar l'assalto, li Spagnoli come quelli, che in valore, et in ardire pretendono la precedenza da qualunque altra Natione bravamente scaramucciando diedero da più bande l'assalto. Onde molti Spagnoli si strinsero ostinatamente per conservare il posto più facile a dar la scalata da quella parte, che risponde verso San Spirito sotto il Giardino del Cardinal. Ermellino, che era dove oggi è il Giardino de Sig.ri Cesi, ove le Muraglie della Città erano assai più basse, che in niun'altro luogo --

Negligenza de Ministri del Papa nel rivedere le Mura di Roma

Si congiungevano quivi le mura della Città con una piccola Casa privata; ma in guisa, che secondando l'ordine dell'altre Muraglie senza più che deligente cura non poteva dimostrare, che il didentro non fosse simile all'incamisciatura di fuori, sendo dentro sottilissima, e debole, nel qual luogo era una antica Cannoniera assai più spatiosa delle moderne misure, che serviva di finestra all'istessa Casa. Al piano del terreno vi era anco nella sottigliezza una picciola finestrella, che rispondeva sotto detta Cannoniera, che serviva di Cella ò Cantina della medema Casa alla qual fenestrella in cambio di Ferrata di Ferro vi erano alcune incrociate di legno, ma pe=

ro

rò, ricoperta di terra, e di letame, in modo, che di fuori
non ne appariua vestigio di niuna sorte, onde l'Inimi=
co potesse auere concepito di furtiuamente fare la sua
entrata in Roma per sì angusto luogo, ricercandosi à questo
più tempo, e sottoponendosi à maggior pericolo. Ma quan=
do opra il destino, tutte le cose difficili si fanno facili, gl'
Animi desti, e uigilanti si addormentano, i Lincei di=
uentano talpe, e finalmente non uiè forza, non pru=
denza, non uigilanza, nè altre uirtù, che si possa op=
porre. Non posso già negare essere stata grandissi=
ma trascuratezza di quei Capitani, à quali il Papa ha=
ueua commesso la reuisione delle mura della città,
e de giardini, e uigne attorno di essa il non auer pre=
uisto, e proueduto ad una apertura simile coperta
all'Inimico di un sottilissimo velo, tanto più facile à
porui riparo, quanto difficile à scordarselo. Onde si ue=
de per isperienza, come dicemmo di sopra, quanto i
Sommi Pontefici siano pessimamente seruiti in guer=
ra, perche è certo, che sua Santità diede questa cau=
sa ad Uomini intendentissimi sopra ogn'altro in ma=
teria di fortificationi, e perciò inescusabili. Nulla=
dimeno apparendo tanto improprij à quell'altissima
dignità gl'ordini militari dati da Sommi Ponte=
fici, che poco si ascoltano, e meno sono eseguiti, discor=
rendo in questa guisa l'Offitio di Sommo Pastore, il
quale è di dirizzare accennando col Bastone soa=
uemente le pecore, che trauiano dal dritto sentie=
ro à

ere dell'ouile del Cielo, non si deue in niun Modo stendere all'altro estremo di uccidere, et ammazzare, annouerando il Signore questi Mercenarij, e non trà Pastori, e sebene S. Gregorio XI. decretò, che si potessero forzare con l'Armi li disubbidienti alla Restitutione de Beni della Chiesa Romana, tuttauia non impugnò il Coltello materiale di Pietro, che non era mai stato sfoderato, mà chiamò questo, e quel Prencipe figliolo, e Difensore della Sede Apostolica à forzare i sacrileghi occupatori alla Restitutione in quella guisa che oggi è tenuta la Cesarea Maestà di Ferdinando Imperatore di difendere, o mantenere alla Chiesa Romana per patto giurato il suo Patrimonio. Onde tutto che i Papi possiedino assai grande stato temporale, in materia di Guerra sono sempre mal seruiti, sì come fu llemente in questa di Borbone; Perche sendo quella Casetta incorporata trà le Mura principali della Città, non poteua essere trascorsa senza estrema negligenza da quei Capi Romani, che ne aueuano auta la Cura, massime potendosi Ridurre al suo primiero uso quella Cannoniera, che auerebbe tenuto dietro i Nemici da quella parte ~~

Morte di Borbone

Quiui dunque e forse non senza qualche notizia della sua debolezza, si strinsero più, che altroue li Spagnoli, facendo proua di salire su le

mu

Muraglie, d'onde à forza di Moschettate ne ueniuano risospinti. Ma sù l'chiavire del Giorno sendosi tanto condensata la Nebbia, che toglieua la Nebbia la uista à difensori dell'Aggressori per la qual cosa poteuano à Loro uoglia accostarsi con le Scale alle Muraglie senza essere offesi. Imperoche ne l'Artegliaria di Castel S. Angelo nè quella posta in diuersi altri Luoghi giouaua à Romani, siche in quell'accidente faceua più di Mestiere l'adoprar l'orecchio, che l'occhio, e per ciò dalle Mura quei Fanti, che le difendeuano, tirauano più alla uentura, che di Mira, oue maggior sentiuano lo strepito de Nemici, et il Cannone, che pure nella stessa guisa ueniua scaricato, ò riusciua il Tiro infruttuoso, ò nociuo non meno à difensori, che all'assalitori. Or mentre li Spagnoli combatteuano in questo Luogo incessantemente le Mura, e senza intermissione di tempo si forzauano di saltare dentro Roma, occorse, che Borbone facendo quiui più officio di Soldato, che di Capitano, mentre con la sinistra Mano una Scala appoggiaua alle Mura per salirui sopra un Fante della Guarnigione sparasse una archibuggiata, e lo colpisse in un fianco della qual percossa subbito iui morisse, secondo alcuni, che riferirono auerlo ueduto portare così Morto al suo Padiglione, benche altri dissero essere sopravissuto per breue spatio, et auer confortato li suoi à seguitar l'Impresa. Morte

ue

ueramente; tia più meritata dalla sua Infedel=
tà, et irreligione che dal suo grand'Animo, e generosa
liberalità, uolendo forse la Diuina Giustizia, che le
stasse punito prima che ebbe ardire di donare le
Cose sacre à Nemici della Cattolica Religione che
godesse di ueder adempite quelle promesse, ch'egli
tanto largamente aueua à suoi esebite con lo
stratio insieme di quella sacrosanta Città, e delle
sante sue Reliquie, nondimeno si acquistò fa=
ma trà Capitani di quel tempo di non mediocre
grido —

Elettione del Prencipe d'Oranges
in luogo di Borbone

Restarono grandemente conturbati quei Capi=
tani dell'Esercito per la Morte di Borbone, la
quale fu causa di qualche respiro à quei fan=
ti che combattendo difendeuano le mura. On=
de si restrinsero subbito quei Capi dell'Eserci=
to insieme per deliberare quello fosse da far=
si stante questo accidente, e risolueron di nu=
ouo tornare à dar l'assalto alla Città. Onde E=
letto per loro Capitano Gente il Prencipe d'Oran=
ges in luogo del Morto Duca di Borbone, si ac=
costarono di nuouo alle muraglie per darui la

sca

scalata. Giudicarono all'Ora quell'Officiali la perdi=
ta dell'oro Capitano inestimabile, e che mani=
festamente le avesse tolto di Mano la Vittoria
massime avendo sperimentato il poco Ordine,
e disciplina de defensori nonostante l'oscurità
della Nebbia, per la qual cosa con maggior fierezza,
et animosità si accorsero nell'istesso Luogo di
prima, a dare il Secondo assalto — — —

Secondo assalto dato da Cesarei a Roma

Era già passata l'undecima Ora del Lunedì sei
maggio, quando i Cesarei con maggior audacia
tentarono di nuovo l'espugnatione delle mura
da ogni parte fino al Portone di S. Spirito, facen=
do estrema forza a montarvi sopra, favoriti
tuttavia dalla Nebbia, la quale pareva, che
quanto più si alzava il Sole, tanto più si con=
denzasse, et impedisse il Vedere. Ne raffre=
nava punto quel barbaro furore il veder
molti di Loro Morti a piè delle mura, altri
feriti d'archibugiate, e falconetti, e non pic=
ciol Num.° incendiati da fuochi artificiosi che
dalle Mura le gettavano addosso subito, che
ap

appariuano alla uista de' Difensori benchè molti altri se ne traessero doue la moltitudine faceua maggior strepito; Però che la Nebbia si come aueua offu=scata la vista à quei di dentro in non uedere le co=se necessarie sopra Terra, così l'aueua aperta à quei di fuori in penetrare le cose sotto Terra.

I Romani diffidano di poter difendere le Mura per la stranezza del Combatte=re, non ui essendo niuno à soccorrerli

Impercioche Combattutosi così senza intermissi=one due ore incirca, ma con molta maggior fatica, et incommodo di quei di dentro, stante il poco numero delli difensori in riguardo de' Nemi=ci i quali essere incomparabilmente più numero=si, quando una Banda haueua bisogno di ristoro, subito si uedeua quiui pronta l'altra squadra fresca, e ripo=sata à continouare la Medema fatione, Il qual'or=dine, stante il poco Numero, non si poteua tenere da Romani quali uedendosi sempre innanzi gente fresca, senza poter pigliar respiro, anzi crescendo sempre uia più l'impeto, e l'ardire dell'Inimici da ogni parte quantunque l'hauessero più, è più uol=te rigettati dalle Muraglie, e leuate loro qual=che insegna, cominciarono nondimeno à temere di poter poi più resistere alla difesa

Come alcuni Fanti Spagnoli entrarono in Roma

Nè voglio pretermettere di raccontare, come stando quei di dentro in questo timore, e pensando i loro Capitani al debito procedimento. Occorse in quell'istante, che alcuni fanti Spagnoli scoperta ò pure p altrui riuelatione, ò casualmente la debolezza della Muraglia di quella Casetta riferita di sopra, con Pali di Ferro, e Picconi, Zargarono la Finestra, e Cannoniera, e quella fenestrella sotterranea in guisa tale che commodamente trapassarono dentro Roma, et alle 13. hore seruendoli tuttauia la Nebbia di Coperta, fu sentito l'Inimico essere penetrato dentro Roma, senza potersi capire nè come, nè quando nè per qual Luogo, affermando li difensori, che per le Muraglie non erano certamente entrati con le Scale da quella parte della Porta del Torrione di S. Spirito p essere le più di tutta Roma, e le più mal guardate, e peggio difese. Ma la uerità fù che entrorono p la predetta Casetta, nè ne in altro Luogo fù trouato fatte apertura ò rotture di Muro, eccetto che nella predetta Cannoniera di essa Casetta

Pusillanimità di Renzo da Ceri

Appena erano cominciati li Spagnoli ad entrare den tro

tro ordinarsi in maniera per scorrere per la Città; comparve qui=
ui Renzo de Ceri con circa 800. Fanti, quali conduceva
in rinforzo di quei, che combattevano in su le Mura. On=
de in arrivando alla Chiesa di S. Spirito, e scopertili
Spagnoli, che venivano verso di lui, fu fama, che rivol=
tosi à quelle Milizie, che seco aveva gridasse ad
alta Voce. L'Inimici sono dentro, ciascuno procuri
di salvarsi, e ritirarsi in luoghi forti, e più sicuri.
Parole intempestive, et indecenti à tanto Capitano,
poiche non potevano l'Inimici entrati essere in
tanto gran numero, che egli riordinando subbito quel=
la gente, che lo seguivano, e facendo testa non li forzas=
se à ritornare indietro, e restare quivi tutti occisi,
massime avendo in ogni caso la ritirata sotto il canno=
ne del Castello. Ma avendo esortato li suoi à fuggire
una gloriosa Vittoria, fu loro cagione d'incontrare
una vituperosa Morte, restando nella fuga quasi tut=
ti occisi. Avvenimento solito à coloro, che in vece
di voltar faccia, volgono le spalle all'Inimico.
Perochè se Renzo andava subbito ad urtarli, con quell'
ardire, che si richiedeva in quell'occasione, misuran=
do la distanza delle Mura al luogo dove erano arri=
vati li Spagnoli, poteva conoscere che non era gran
numero, e che quelle Genti, che conducevano, erano ba=
stanti à sospingerle indietro, pigliò velocemente la fu=
ga per la Lungara verso Ponte Sisto, seguitato da molti
de

de suoi, che spauentati dal timore se gli erano stretti attor=
no con qualche confusione, che ogn'uno si può immaginare
poter succedere in simili disordini. Onde quei che difende=
uano le mura, uedendo fuggire il lor Capitano abbandona=
rono anche essi i loro Posti, seguendo le sue uestiggie. Pe=
rò l'Inimico seguitandoli, gridauano. Viua Spagna,
Ammazza Ammazza, facendone strage. In tanto ar=
riuato Renzo à Ponte Sisto, e passatolo con gran con=
fusione congiunse quiui quelle reliquie de fanti auan=
zati alle spade spagnole, con altri, che erano à guar=
dare il Ponte. Et in cambio di fare sbarrare il detto
Ponte, e terrapienarlo fino alle sponde, se non uole=
ua tagliarlo, e porui qualche pezzo di Cannone, e di=
fenderlo, corse la via Giulia alla uolta di Castel S. An=
gelo, il cui Ponte era così pieno di Gente, che faceua
forza di passare, che molti restauano quiui soffogati
e Morti — — — — — — —

Clemente si ritira in Castello con molti
Cardinali, e Corteggiani

Si ritrouaua il Papa con molti Cardinali nel Palazzo
Vaticano aspettando di sentire il successo della batta=
glia, quando intese che l'inimici erano entrati
dentro Roma. Onde subbito Sua Santità seguitata
da medemi Cardinali, si ritirò in Castello, oue im=
mediatamente si consultò, se era bene fermarsi

qui

quivi, ò veramente uscire di Roma accompagnato
dalle sue Guardie per ritirarsi in Luogo Sicuro. Ma
perche egli era già destinato ad esser esempio delle
Calamità mondane, occorse, che seguita La Morte
di Borbone un Certo Padovano fuggitosi dal Campo de
Cesarei, venne à dar La nuova à Sua Santità di es=
sa morte, e come quell' Esercito per La perdita
del suo Capitano stava molto sconternato, e confu=
so soggiungendo anche, che se Sua Santità aves=
se mandato fuori qualcheduno à trattare con quei
Capi, facilmente si sarebbero accordati di andarse=
ne. Per la qual Cosa abbracciato subito da Sua Santi=
tà La speranza d'accordo, abbandonò il saggio Consi=
glio di partirsi da Roma. Ma sendo succeduto L'Oran=
ges non meno di Borbone nemico de Preti, non vi fù
Luogo à trattati, nè tempo d'uscir di Roma.

Il Castello sprovisto d'ogni Cosa.

Era il Castello sprovisto, come per Lo più sogliono
sempre essere Le fortezze della Chiesa, di Vettova=
glie, e d'ogni altra Cosa necessaria al vivere, e ribatte=
re L'inimici in tempo di guerra. Onde fu di mestiero
farvi condurre dalle Case, e Botteghe più vicine
tutto ciò, che in quella gran confusione fù possibile

hauere, e ritrouare. Intanto sparsa la noua per la Città, concorsero alla Porta dell'Castello tanta gran quantità di Prelati, nobiltà, mercanti, Cortigiani, Donne, e Soldati talmente stretti, e mischiati insieme, che quantunque le Guardie si sforzassero di serrarle, non le fu possibile per la gran moltitudine, che faceua forza di entrare, per cui furono costretti quei di dentro à tirare su il Ponte Leuatore, il quale nemmeno per la ruggine si poteua smouere, tanto furono diligenti quei Capi à prouedere quanto bisognaua, la onde quella moltitudine, che si trouò serrata di fuori, le conuenne pigliare altro partito per saluarsi. Ma il Cardinale Pucci, che in quell'istante si ritrouaua andr egli trà quella calca su il Ponte per entrare in Castello, patì burasca tale che oltre all'esser stato calpestrato malamente fù anche accidentalmente ferito nella testa, e in una spalla, e non senza grandissima dificoltà condotto da suoi seruitori vicino alla Porta fù per una ferrata sbarrata lasciata aperta per ricieuere la robba, quasi mezzo morto messo dentro. Ma il Cardinale Ermellino, il quale uolse prima ascondere il meglio del suo auere, non si trouò con sua Santità, quando entrò in Castello. Onde arriua

riuato alla Porta, e trouatala serrata, si fece tirar su in una cesta con corda, mentre Iacobo Saluiati lo scrittore di queste memorie, il Datario, L'Arciuescouo di Capua, Alberto Pio, et Oratio Baglioni con molta altra nobiltà erano corsi di sopra à uedere questo spettacolo e riceuerlo, si come in poco tempo fu riceuuto in braccia della Morte. Ma tutti costoro tanto spauentati, che niuno ardiua di proferir Parola, scuoprendo ciascuno nel uolto il timore, che gli occupaua il Cuore —

Vani refugij di coloro, che non poterono essere riceuuti in Castello

Fu ueramente necessario, chiudere la Porta di Castello, poiche essendoui entrati dentro più di 3000. Persone, ne ui essendo da mangiare, bisognaua por cacciarli fuora. Ma il restante de Prelati, Cortegiani, Mercanti, e Popolo, che restò serrato fuori del Castello, e tutta l'altra moltitudine di Roma di quà, e di là trouandosi nel uolto tinti di squallore di Morte, e con grandissima celerità si condussero oue pensauano ritrouare scampo, è pietà, ma sendo quelle chiuse, molti de quali arriuati alle Porte della Città credendole aperte gli conuenne cercare la fortuna commune, non dimeno non furono pochi quelli, che si ritirarono nelle case de Collonnesi, sapendo, che aueuano chiamato à Roma Borbone, è che gli somministra

stravano Vettouaglie. Onde si assicuravano quivi douer gode-
re ogni sicurezza. Altri si rifuggiorno in diverse Case partico-
lari de Tedeschi, Fiammenghi, et Spagnoli, che molto tempo pri-
ma si erano accasati in Roma, e grandissimo numero anco si
tirarono nelli Palazzi de Cardinali Piccolomini, di Eschen-
fort, Araceli, Valle, Cesarino, et altri di fatione Ghibellina,
quali per esser diuoti di Carlo Imperatore si teneuano li loro
Palazzi franchi, e per ciò li predetti Cardinali non volsero se-
guitare il Papa, etiandio con lui in Castello. Onde furono
anche essi saccheggiati, e fatti preda dell'Inimici non
facendo punto differenza quei Luterani da Ghibellini
à Guelfi; anzi che non la perdonarono ne meno al Cardi-
nale Colonna loro Amico, fautore, e Partegiano =

Digressione sopra la presa di Roma

Non posso far dimeno di non fermarmi alquanto à tratte-
nere la Penna sopra questo prodigioso portento occorso
alla Città di Roma piena di Cardinali e Prelati di gran-
dissima stima, e dottrina, e non vacua di Capi di Guer-
ra sperimentati in molte fattioni. E nulladimeno si vid-
de spento in quell'istante ogni Virtù, ogni Valore, abban-
donando alla prima comparsa de gli Inimici la di-
fesa della Città, e loro stessi. Fù grandissimo errore
di chi comandaua primieramente il presupporsi,
che 3. ò 4000. fanti fossero sufficienti à guardare il
Circuito delle Mura di Roma, ma non minor erro-
re fù, quando saputosi che tutto l'Esercito Nemico
si era steso tra porta S. Pancratio, e Porta S. Spi-
rito, nel qual luogo si combatteua incessantemen-
te, non si vidde quivi à fronte dell'Inimico quel

mag

Maggior numero di forze, che si poteua, e mutar la guar=
nigione, e dar riposo a quei fanti che lungamente haueua=
no combattuto, e rigettato li nimici dalle Mura, Poiche
se con quel poco ordine, che fu difesa malamente quella
Cortina fu detto, che dalle Mura furono Morti contati più
di Mille Fanti Spagnoli, di quanto maggior numero sa=
rebbe seguito, se si fosse proueduto secondo richiedeua
la disciplina Militare, bastaua difendersi per quel giorno
solamente, anzi per due hore di più, poiche appena erano
entrati dentro l'inimici che il Conte Giulio Rangoni fece
intendere come egli con li suoi Caualli, e Fanti della
Banda Nera era arriuato a Monte Rotondo, il qual soc=
corso sarebbe stato di gran freno e spauento a Cesarei;
poiche non lungi doueuano presupporre fosse il grosso dell'
Esercito della Lega, per la qual cosa era più necessario
di consultarsi del modo di saluarsi, che di combattere la
Città. et quando anche i Cesarei hauessero auta spia
delle forze, che conduceua il Conte Guido, e che il grosso
della Lega fosse due o tre giornate lontano, certa=
mente si douea cercare d'introdurlo in Roma con o=
gni celerità, o per la Porta Pincia, Salara, et etiam
per la Flaminia, il qual soccorso non solamente
poteua recare grand'incommodo, e timore a ne=
mici, se non sospingerli del tutto fuori ma con=
giunto con quei mal disciplinati fanti di dentro
saluar Roma dal sacco, tagliando i Ponti, o di=
fendendoli, e quando etiam non si fosse fatta

ni

niuna di queste cose, almeno poteua il Conte Rangone trar fuori il Papa, e Cardinali di Castello S. Angelo, e scorgerlo in quella parte, ouunque più le fusse piaciuto di Andare. Oltre che si sarebbe sentito nel Campo della Lega l'entrata del Rangone con la sua Gente dentro la Città, la qual Cosa necessitaua il Duca d'Urbino ad accostarsi à Roma con maggior Celerità di quello inclinaua la sua natural Lentezza. Ma cadendo di errore in errore, nè meno di questo opportunissimo soccorso si approfittorono quelli insigni Capitani, che racchiusi col papa in quella Mole dimorauano, tanto erano diuenuti stupidi, quando sono caduti in qualche errore invimediabile. La onde conuenne al Conte consumare quiui inutilmente alcuni giorni fin all'arriuo del Duca d'Urbino. Un altro non piccolo errore successe nel tempo appunto che Borbone fu morto, perche auendo visto dalle Mura quei difensori portar Borbone morto al Padiglione, e l'aggressori cessar di combattere, una gran quantità di essi abbandonando i lor posti scesero giù dalle Mura, e corsero p la Città gridando Vittoria Vittoria, quali seguiti da altri, fecero l'istesso lasciando le loro Nationi, e disprezzando l'Inimici in quel tempo appunto appunto, che con maggior vigilanza doueuano esser guarda

date, e difesi; anzi si doveva procurare allora il modo di discacciarli; e non darli tempo di riposarsi, ne consultarsi. E così con virtuosa risolutione più tosto aventurare una gloriosa morte, combattendo, che con tanta viltà esporsi alle spade de Barbari Vincitori. Nè so vedere come i Romani scordatisi della generosità de loro antichi à guisa di Orazio Cocle non corressero subito à tagliare i Ponti, la qual cosa riusciva non meno facile, che opportuna, e li Nimici di poca preda averebbero fatto acquisto. Onde l'entrata in Roma poco gli sarebbe giovato, restando in breve nelle medeme difficoltà di Vettovaglie, ch'erano prima di entrare dentro.

Ma fuggendosi tutti Vilmente non solo accrescendo il timore allo spaventoso Popolo, ma diedero maggior animo à nemici di perfezionare la Vittoria. Trà quali Romani non si può scusare in verun modo Renzo da Ceri Capitano di fatione Guelfa, il quale essendosi impegnato col Papa, e con Cardinali di difendere Roma con quella Gente, che si era fatta per la Città, due ò tre giorni prima, fin che giongesse il soccorso della Lega, non gli bastò l'animo di tenersi nè meno due, ò tre hore, poiche doveva pure fermarsi à S. Spirito quando scoperse i Nemici dentro, e cercare di sapere, come, e che numero ne fosse entrati, e donde, per pigliare quell'espediente, che fosse stato necessario. Nè meno di Renzo fu scusabile il Baglioni, e gl' altri Capitani in cambio di accorrere dove il bisogno lo richideva, e dare gli ordini opportuni per difendere la Città si

ci

richiedeua su di ciò maggiore accortezza. Si ritirarono col Papa dentro Castello; Ma perche il Castigo Diuino offusca l'Intelletto, e sminuisse l'ardire, ogni difesa fu posta in obliuione — — — — — — — — — — —

Progetti de Cesarei entrati in Roma

Mà è tempo horamai di confusione et irresolutezza de Capitani Romani è tornare alla ferma generosità di proseguire la deliberata Vittoria. Auendo dunque visto li Spagnoli entrati in Borgo à primo aspetto la uituperosa fuga presa da Romani, tanto più Coraggiosamente si auuentarono à dosso à fuggitiui, facendo sapere à gli altri, che stauano aspettando di fuori il soccorso. Perche gli entrati dentro diceuano non esser più, che quattro Compagnie Spagnole Veterane di quelle tolte da Borbone dal presidio di Milano; Onde tutta l'altra fantaria spagnola per l'istessa Porta entrò dentro, e congiuntisi insieme in Borgo, oue fecero di se stessi una folta, e stretta ordinanza, Marciarono auanti verso S. Pietro ammazzando, e trucidando crudelmente quanti omini, e donne s'incontrauano. Occorse in quell'istante, che certi soldati, e Capi deputati alla difesa di Roma, a quali non era bastato l'animo di seguitare la ueloce fuga di Renzo da Ceri, ritrouatisi quiui sopragiunti da nemici si finsero essere de i loro, e mescolatisi tra essi perseguitarono

et

et occisero i Borghegiani, che si fuggivano al pari dell'istessi Cesarei.
Onde in poco spatio senza perdere un Fante di loro restarono Padroni di
Borgo, e di tutta la Città Leonina, nella quale in quel poco tempo seguì l'oc:
cisione di più di Mille Persone con la schiavitudine di molto maggior
numero; Perche dato il sacco à tutti li Palazzi, e Case più ricche si
andarono poi con quei prigioni che avevano fatti à ricercare nel Palaz:
zo del Papa il quale similmente saccheggiarono con gran celerità pri:
ma che li Tedeschi vi giungessero, perche tra li Spagnoli, e Tedeschi
non passava quella corrispondenza, e vicendevolezza che si usa
nell'Eserciti, per cui etiam dentro Roma nacquero tra essi varie sca:
ramuccie come vedremo a suo luogo

Li Spagnoli entrati in Roma fingono di volersi aggiustare col Papa

Doppo, che i Cesarei si furono alquanto ristorati, fecero finta
di volersi concordare col Papa ò fusse il timore d'essere sopragiun:
ti quivi dall'Armi della Lega, come à molti pareva verisimi:
le, o pure, che gli paresse difficile di poter passare per li
Ponti dentro Roma, credendoli ben guardati, e presidiati ò pu:
re per altra Cagione; basta che fecero intendere à Sua Santità
questo loro desiderio, al quale prestata fede da quei del Castello,
e come suole accadere nelle cose grandemente bramate, sub:
bito elessero l'Ambasciatore di Portogallo come persona con:
fidente di Cesare, al quale diede Sua Santità facoltà di po:
ter trattare con Capi dell'Esercito Nemico le conventioni da
Capitolarsi. Li quali Capi tutto che si mostrassero inclinati
al trattato, e consiglio fatto poco appresso tra di loro, al quale
sopragiunsero molti Tedeschi con l'Oranges, che per la Porta
di S. Pancratio gettata à terra, e per le Muraglie più basse già
abbandonate da Romani erano entrati dentro, et avuta da
alcuni relatione, che nelli Ponti nè in niun altro Luogo
della Città erano Guardie, e del gran timore e spavento, che
era in tutti gli abitanti, la risposta dell'Aggiustamento fù con

gra

grandissimo strepito di Trombe, e Tamburi, ed altri Istromenti Militari di proseguire la Vittoria. Furono molti, che crederono, che i Cesarei temendo di qualche agguato, e d'essere colti in mezzo, usassero questa stradagema per auer tempo di sapere lo stato, nel quale si ritrouaua la Città nella quale sendo gran quantità di Ghibellini poterono auer spia di tutto ciò, che desideravano, e questi sosciache furono passati l'Inimici dentro Roma li rendeuano esperti, mostrandoli à dito questa, e quella Casa, oue era da fare maggior Bottino. Onde doppo queste simolate pratiche tenute col Portoghese auuto Certezza dello stato della Città, e dello spauento serrato con la Chiaue della Viltà nel Cuore de Romani conclusero non essere da perdere più tempo, e tramutando la stanchezza in corrobatione, è fortezza, si posero all'ordine di Marciare alla uolta del Ponte Sisto, e dell'Isola Trastauerina per impadronirsi del Resto della Città - - - - - - - - -

Proseguimento della Vittoria tramata da Cesarei per Insignorirsi del Resto di Roma

E però dato il segno di Guerra in Cambio di Pace al Messagiere del Papa come uedemmo di sopra si drizzarono alla uolta del Ponte di S. Spirito, oue per Vanguardia poco auanti haueuano spinto 1000. Fanti celatamente, e senza strepito per non essere scoperti dal Castello non solamente poiche essendo quasi h. 21. ora aueuano perso totalmente il fauore della Nebbia, ma per sopragiungere quiui improuisamente à Coloro, che ragioneuolmente credeuano trouarsi alla sua difesa ma trouatolo con pochissimi Difensori se ne fecero subito Padroni. Onde arriuato poi il grosso dell'Esercito e lasciato buon Numero di Fanti à guardia della Città Leonina si drizzarono ben Ordinati per la Lungara alla uolta di Ponte Sisto quale passarono senza niuna, ò poca Resistenza, dico poca Rispetto al

al gran numero, che quiui stante l'Ardire di Pietro Paulo Teo=
baldi si trouarono à far testa. Perochè sendo finito d'entrare den=
tro tutto l'Essercito Cesareo verso le n. 22. ore, il Teobaldi, che di=
fendeua con i suoi fanti certa parte di Muraglia verso Porta S. Pan=
cratio, uisto rotte le Porte, e li Inimici esse entrare dentro si
spinse con celerità alla uolta del Ponte per impedirgli il passo; ma
non correndo la medema fortuna d'Oratio, restò egli con quei
pochi, che con lui si erano cimentati à far testa, sacrifica=
ti alle spade de nemici. Onde passati il Ponte, si diuisero in
drappelli, drizzandosi per diverse strade, occidendo, e trucidan=
do quanti si faceuano auanti, sichè non trouando più resi=
stenza in niun luogo alle ore n. 23. restarono vincitori, e Pa=
droni di tutta Città di Roma, che appena bastò l'animo ad A=
nibale d'auventurarsi à scagliarui dentro un Dardo —

Come si contenessero li Spagnoli nel saccheggiar Roma

Diuenuti dunque li Cesarei Padroni di Roma, e delle sue
ricchezze, cominciarono li Spagnoli ad entrare per questa,
e quella casa, facendo prigioni tutti quelli che ui erano
dentro, e questo per recattarli, e facendo immediatamente
il Bottino di tutto ciò, che di buono ui trouauano all'al=
lora, poichè ogn'uno in quel frangente aueua occulta=
to quanto aueua possuto. Onde cercate molte case, e
non ci trouato quella gran copia d'Oro, et argento figu=
ratosi prima, si risoluerono contenersi dalle occa=
sioni, et andare dalle occisioni, e serbare ciascuno sot=
to custodia, con speranza di poter cauare da loro
oue fossero stati nascosti i loro tesori. Questa saggia
deliberatione spagnola degna d'essere imitata da
qua

qualunque Esercito Vittorioso, fù presa sinistramente da Tedeschi Natione suspettosa trà tutte l'altre di Europa. Terodre uedendo, che li Spagnoli non tagliauano à pezzi, ne occideuano più Niuno, siccome eglino stimauano necessario douersi fare in principio della uittoria, aggiunto anche, che la Mattina solo li Spagnoli erano entrati dentro Roma, e loro lasciati di fuora, aggiungeua loro Maggior sospetto, pensando assolutamente d'esser traditi, et era per nascere non piccolo disordine, se l'Orangese, e gli altri Capi Spagnoli non gli aprivano il segreto persuadendoli à contenersi delle occisioni per maggior loro utile. Per la qual cosa riposta la spada nel fodero, e dato mano alle funi in cambio di occidere, legauano strettamente qualunque rincontrauano. Onde in poche ore restò presa la città, e legati l'habitatori simili à giumenti con tanta uiltà, che è cosa uercogniosa il raccontarlo, poiche restando la Città abbandonata da tutti coloro, che la doueuano guardare, e sapendo, che le ricchezze più pregiate, e di Maggior Valore erano state occultate, era troppo grande errore occidere coloro, che le poteuano manifestare —

Incominciano con Irriuerenza e disprezzo de Cesarei uerso le Chiese e Sante Reliquie e Santissima Eucarestia

Nelle Chiese poi, e Conuenti di Monache, et altri Luoghi Pij oue si erano refugiate molte Signore Romane con le loro Vergini figliole Qual penna potrà mai descriuere le Violenze l'insulti l'enormità, Latrocinij commessi da questo sacrilego Esercito. Chi senza inorridirsi potrà leggere l'inaudita barbarie e sacrileghi misfatti commessi da queste furie d'Inferno, le quali rompendo i sacrarij, si

au

auuentauano con tanta sete, e senza timor del Cielo à suoi Calici,
alle ueneran de Croci, e uasi d'oro, et argento e con l'insanguinate
mani pigliauano, e frangeuano ciò, che gli ueniua alle mani, non
auendo riguardo alle squisite fatture, che in essi erano scolpite,
anzi spogliarono irreuerentemente anco le Sante Reliquie de'
loro Gioiellati ornamenti, et accartocciati ne riempiuano li
sacchi, giache non poteuano riempire la loro auarissima Insa=
tiabilità, e quel che non potè satiare la loro auidità nelle Gem=
me, et ori, lo fece la diuisione della nostra sacrosanta Cattolica
Religione, poiche gettaro per terra le Teste degli Apostoli, et
altri Santi che noi ueneriamo, il Legno della santissima Croce,
le Sacratissime spine, l'Estremuntione, furono così vilipese
da quei perfidi Luterani

Spettacoli miserabili rappresentati da Cesarei nella Città di Roma

Ma se alle santissime ossa de' Martiri non perdonarono nè me=
no al Corpo Umanato del figliolo dell'Altissimo nella specie di Pa=
ne trasformato hebbero riuerenza, che cosa potremo argomentare,
e che eccessi crediamo fossero commessi ne delicati, e puri corpi
viui di tante vergini consacrate al Sig.re di tante nobili, e diuote
Matrone, che con li loro piccoli figli si erano ritirate tra le
Monache lor Parenti dentro à Monasterij credendosi star
secure da quei Barbari. Quanti Prelati costituiti ne' go=
uerni, e Tribunali della Curia Romana, quanti Nobili
Cortigiani, e Gentil'omini quanti Mercanti diuennero pre=
da di questi efferati Ladroni. Durò molti giorni, che non si
uedeua per la Città, e per le strade di Roma caminare
altro, che omini Mercenarij carichi di casse, e sacchi pie=
ni

ni d'ori, e d'Argenti, e di Teli di ricchissimi paramenti, et ornamenti rubbati alle Chiese, e di Nobilissimi adobbamenti di Superbi Palazzi saccheggiati quasi trionfo del uano Lusso, e Superba Pompa della Romana Corte. Non già così ricca Roma nelle case priuate trouarono i Goti l'anno 980. di Nostra Salute, quando la saccheggiarono, per oche bene fu ricchissimo il Bottino, che fecero rubbando le Chiese, e spogliando le Sante Reliquie de Loro pretiosissimi ornamenti, che secondo il Cardinal Baronio furono di copia, e di ualore inestimabile. Nulladimeno fù così pouero lo Spoglio de Palazzi de Prelati, e degli Ecclesiastici, che quei Barbari ne meno si degnauano voltaruisi; et era allora questa diferenza tra l'antica è la Moderna Corte, quantunque il secolo del 900. fosse il più nudo di Virtù, che fosse stato mai tra Cristiani, che quei prelati poneuano tutto il Loro studio nell'umiltà, e nel disprezzo dè Loro medemi, aspirando solo alle grandezze del Cielo, in quella guisa, che all'Ora, et oggi pure l'Ecclesiastici si studiano di adobbare con eccessiui, et indecenti Lussi i lor Palazzi. Anzi dice S. Bernardo ad Eugenio Papa, che un Venerab. Cardinal. chiamato Martino, facendo ritorno dalla Dania, Paese dell'oro, e dell'Argento, oue aueua finita la sua Legatione, che arriuato à Firenze non si trouaua ne meno tanti denari da prendere un cauallo, e condursi à Pisa, oue Papa Eugenio risedeua, La onde se i lettori hauessero trouati i Palazzi finiti, et adobbati come quello del Cardinale Martino, mi assicurò, che auereb

rebbero seguitate le Vestigie de Goti e non si sarebbero così osti=
natamente esposti per odio contro il Prelatesmo. Or tornando
al nostro racconto, si vedevano spesso per le strade condurre tur=
me d'omini d'ogni sorte legati, quali con strepitose grida, e mi=
serabili Voci erano condotti prigioni in luoghi tenebrosi, e spaven=
tevoli; Le vie per tutto quasi erano piene de corpi uccisi, e
tagliati a pezzi ricoperti dal Fango e dal proprio sangue, et al=
tri semivivi giacersi in terra cruciati dal Dolore delle loro ferite,
senza speranza di aiuto. Altri nelle loro proprie Case assaliti per
non divenir preda de Nemici si gettarono dalle proprie finestre in
strada, seguendo i figli i Padri, e le Madri, e figliole, ove finiva=
no la lor funesta Tragedia ———

I Cesarei non conoscono nè Amici, nè Nemici ricattando
tutti

Ne da queste barbare efferità furono esclusi i Ghibellini, sopra l'a=
iuto de quali, secondo la promessa del Cardinale Colonna, Borbone
avea gettato il suo principal fondamento entrando, e ne meno l'i=
stessi Collonnesi, fautori di così esegrando Latrocinio poterono scam=
pare l'avido furore di questi Lupi affamati, poiche trattando que=
sta bestial gente indiferentemente con gli Amici, e con Nemici
non la perdonarono ne meno alli loro stessi Paesani, e Natio=
nali abitanti in Roma facendoli comporre, e ricattandoli,
come l'altri, e trattandoli nella istessa maniera de Prelati, e
corteggiani Italiani

Cardin.li della Fatione di Cesare fatti Priggioni, e
Saccheggiati i lor Palazzi

Ne meno quei Cardinali i quali confidati nell'amicitia
di Cesare, e nell'integrità de loro costumi, credettero d'es=
ser più sicuri nelle loro Case, di quello si fosse il Papa
in

in Castello S. Angelo, corsero la medema fortuna dell'altri, perche quella Turba infedele li fece prigioni ne loro propri Palazzi con tutta la loro Corte, e con grandissimo numero d'Amici, e Confidenti, che ne medemi Palazzi si erano ritirati per rifugio, facendo quanto sapevano Confidarsi in coloro, che naturalmente sono così fieri nemici del Nome Italiano, e Cupidissimi della Robba d'altri. Or se furono così trattati i Prencipi della Chiesa Amici, e Parteggiani di Carlo Imperatore potrà pensare ognuno, che sorte toccasse alla Nobiltà Romana, et altre persone d'Onore Cadute nelle mani di tanti efferati Barbari, qualità di loro facevano à gara di chi più poteva Rubbare, et assassinare l'Amico e l'Inimico indifferentemente, e nulladimeno, nè l'ingordigia Spagnola, ne l'avaritia Tedesca si vidde mai satia

Caso Ridicolo, e Crudele

Tra vari Successi, che occorsero in Roma ne primi tre giorni del Sacco, uno se ne racconta non meno ridicolo, che Crudele Imperocchè mentre i Cesarei assaltavano or questa, et or quella Casa, come le Botteghe, occorse, che una truppa de Spagnoli ridottisi in Banchi à Rubbare un fondaco pieno di varie Merci, nel quale era una stanza, che serviva di Magazzino piena di Mercantie, tra le quali avendo un Spagnolo trovato in un Cantone della stanza un Sacco di puglie, che è una finta moneta stampata in Ottone, che servono nel gioco per segnare le Partite, et adocchiatele con grand'Anzietà credendo, che fossero ducati d'oro, tanto Cieca la Cupidità del guadagno, Chiamò li Compagni, e quivi serratisi dentro, cominciorono ad empirsene il Giubbone, e le Calze; Ma perche ne avanzavano ancora nel Sacco buona parte mentre questi stavano consultando il modo di portarli via, ò puro nasconderli, nel proprio inganno restorono ingannati. Imperciochè quan-

tun

tunque li Spagnoli, che si erano serrati nel Magazzeno ò auesse=
ro lasciata la Guardia alla Porta del Fondaco in buon nume=
ro di loro, conform'era solito di fare in ciaschedun de luoghi,
doue entrauano, sopragiunta quiui una gran truppa de Tedeschi,
e uisto guardar da Spagnoli con maggior diligenza del solito l'
entrata di questa Bottega, s'immaginorono, che quiui auessero ri=
trouato da far qualche grosso Bottino, e maggiormente si confer=
marono in questa loro oppinione, quando uiddero essersi serrati gl'
altri nella stanza, e però auidi di associarsi à quella copiosa preda
bussarono la Porta del Magazzeno doue stauano rinserrati li Spa=
gnoli, ma non uolendo esse aprire, e non potendola sforzare per auer=
la ben fortificata di dentro, si risolsero di porui fuoco, si come fe=
cero, dicendo non esser giusta cosa, che i Tedeschi guerreggiassero
uincendo, e li Spagnoli godessero la Vittoria rubbando. Onde ab=
taccato il fuoco alla Bottega, in breue spatio si uidde arso il fon=
daco, il Magazziono, con tutti quelli, che ui si trouauano dentro.
Per la qual cosa si attaccò quiui una mischia tra Tedeschi, e Spa=
gnoli concorsiui in grosso numero dall'una parte e l'altra, di ma=
niera, che li loro capi sudarono molto à raffrenarli; nel qual com=
battimento ui restorono Morti da 150. dall'una, e l'altra parte,
ma molto maggior numero de feriti, tanto era lo sdegno concepi=
to tra queste due Nationi, e di quest'incendio, e combattimento
furono spettatori, Sua Santità li Cardin.^li^, e tutti quei personag=
gi che stauano in Castel S. Angelo —

Tribunale eretto in Roma da Cesarei per l'inosser=uanza de precetti Militari

Questo auuenimento se ne portò appresso un altro di non
minor consideratione Imperciochè uedendo i Tedeschi,
che li Spagnoli si erano molto più di loro auanzati in
rubbare, e conseguentemente più arricchiti di loro essendo
già

già Cessato il Saccheggiato di Case, e Botteghe, et il far prigione de Prelati, et altre genti di stima cominciorono saccheggiare l'Alloggiamenti l'uno dell'altro, in guisa, che trà essi era una continua Guerra; Onde seguite molte, e molte occisioni per parte, non regnando più in quell'Esercito obbedienza, ne Ordine Militare, fù da quei Cesarei preso partito di rimediare à tanto inconueniente, e por freno à quella insatiabil sete di rapine, e maggiormente sottrarli dal pericolo nel quale eglino con tutto l'Esercito restauano, passando il Numero de Prigioni, che teneuano Custoditi più di trentamila, che superauano di gran lunga il numero de Nemici, sendo tutti atti à fare ogni vendetta, se non fusse restata totalmente spenta quella Generosità, che rese tanto famoso già il Nome di Romani. Onde eressero quei Capi un Tribunale, nel quale ogni giorno, et ogn'ora si tenesse ragione, e deputarono alcuni de Loro per Giudici à far giustitia sommaria More Belli, procedendo alla punitione de Delinquenti atrocem: de etiam della Vita ipso facto. Alla qual Deliberatione non auendo reclamato niuna delle Nationi predette sottoponendosi à quel Tribunale, restò del tutto acquietata la guerra nouamente cominciata trà Tedeschi e Spagnoli, riducendosi ciascuno ne lor Quartieri sotto l'obbedienza de lor Capitani. E questa fu una prudente prouisione, assicurandosi in questo Modo, e da quei di dentro, e da quei di fuora, però che già sentiuano auuicinarsi à Roma l'Armi della Lega

I Cesarei delibberano d'assediar il Papa in in Castello

Restaua nondimeno à Cesare di far un Impresa non meno

ar

ardua, che difficile, Imperciochè ritrouandosi il Papa con tredici Cardinali, e quantità de Prelati nel Castello S. Angelo, oue teneuano fossero racchiuse l'immense ricchezze, come era conosciuto da Spagnoli non poterlo espugnare, e per assicurarsi della Persona di Sua Santità, dubitando potesse celatamente esserne tutto fuori cò Cardinali, e condotto altroue, risolueronno assediarlo attorno attorno, trincerandosi dentro, e fuori della Città con buone Guardie, e buon numero de Soldati; Onde per darui effetto speditamente scelsero trà li Prigioni una quantità de più vili, e li costrinsero à lauorare dette Trinciere, quali tutto che riceuessero qualche molestia dal Castello le perfezzionarono prestamente, et il Prencipe d'Oranges che ui assisteua, fu preso di mira da un Moschetto, e benchè la Moschettata non auesse la medema fortuna di quella di Borbone, non di meno fu contrasegnato in guisa, che fino alla Morte ne portò il ricordo nel Volto, restando per tal ferita con la Bocca storta, che non solo gli impediua il parlare sciolto, ma faceua bruttissima vista à chi lo Guardaua in Viso. Ripiene dunque quelle Trinciere di buone guardie si prometteuano quei Capi d'Esercito d'impadronirsi anco del fortissimo Castello, e de Tesori quiui riposti — — — — — — — — — — —

Sollecitamenti fatti da Firenze al Duca d'Urbino di soccorrere Roma

Frà tanto sendo arriuate à Firenze di così subbitanea perdita della Città di Roma, e come il Papa s'era rinchiuso in Castel S. Angelo, con timore di potervisi mantenere per poco spatio, attesa la tenue prouisione, che ui era dentro. Per il quale auuiso li Fiorentini

che la maggior parte erano mal disposti verso le cose della Casa de Medici, ricusando mandare celeramente il soccorso à Sua Santità di 5000. Fanti, che allora erano nella Città, et altrettanti, che se ne poteuano far uenire subbito da Luoghi uicini, conforme all' Istanze, che gliene fecero il Cardinale di Cortona, et il Cardinal Ridolfi, l'uno Residente per Sua Santità, e l'altro Arciuescouo di quella Città, rispondendo quei, che gouernauano la Republica non douersi in uerun Modo spogliar Firenze di quelle forze che s'erano armate per sua difesa, non uolendo imitar li Romani per non correre l'istessa fortuna. Onde li detti Cardinali, che dal giorno della partenza del Duca d'Vrbino da Firenze non aueuano fatto altro, che sollecitarlo à Marciare celeramente dietro à Borbone intesa la presa di Roma con moltiplicati Corrieri, raddoppiarono l'istanze

Duca d'Vrbino cagione della perdita di Castel S. Angelo come era stato del Castel di Milano

Si ritrouaua Fran.co M.a Vicino à Oruieto con l'Essercito, quando intese, che li Cesarei aueuano con tanta facilità pigliata Roma, Per la qual cosa

sa, con maggior efficacia, et oportunità ueniua astretto, e pregato da Cortona, e Ridolfi à speditamente accostarsi uicino à Roma, e mentre che i Nemici erano occupati nella preda ricchissima di quella Città, soccorrere la Chiesa, e liberare il Papa. Ma non uolendo il Duca essere più partiale al Pontefice di quello si fosse stato al Duca di Milano, diede l'istesso aiuto à Roma, che aueua dato à Milano, lasciando perdere in sù li suoi proprij occhi l'uno e l'altro Castello — — — — — —

Se il Duca d'Urbino fosse più inclinato al soccorso, che alla destruzione di Roma

Ma schiettamente parlando, e senza niuna passione; mi giova di portarmi à Vedere, e ponderare, se ueramente il Duca d'Urbino auesse pura e retta intentione di liberare il Papa, e Cardinali, e la Città di Roma di mano delli Inimici ò più tosto auesse drizzato il pensiere à vendicarsi dell'Ingiurie, che pretendeua hauer riceute da Papa Leone, da Lorenzo de Medici, e dall'istesso Papa Clemente nella priuatione del suo Ducato d'Urbino, et ancorche dall'estrinseco si possa congetturare in parte l'intrinseco, e quantunque molti non si confrontassero nell'oppinioni, proferendo sopra di ciò sentenza diuersa dal uero. Onde Fran. Guicciardini, che scriue puramen

mente nella sua Istoria la Condotta del suo Generalato dell'Armi Venete, e della Lega, fu tacciato d'appassionato, e di poco affettionato al medemo Duca. Ma li Fiorentini d'ingegno fertilissimi, i Lombardi ancora, che sono meno sottili si accorsero, e cognosceron benissimo il suo artificioso Modo di condurre quest'Armi diverso da quello d'ognaltro Capitano. E sebene alcuni Scrittori attribuiscono la naturale Lentezza del Duca a somma prudenza, e che nelle deliberationi militari sia più saggio Consiglio procedere con Maturità, che con Celerità, l'imprese e Casi descritti in quest'Istoria sono veri Giudici della Verità. Imperciòche, è chiara Cosa, che il Castello di Milano si perse, che Fran.co M.o non volse nemeno avventurare un Fante à portarvi soccorso d'un pane non ostante, che tutti li Capitani di qualunque Natione del suo Esercito si offerissero, e facessero à gara di soccorrerlo indubitatamente. La qual cosa fu cagione che quel Ducato cascasse in Mano de Spagnoli, e della schiavitudine d'Italia. E qual penna puol scusare questo Capitano, mentre con un'esercito così fiorito, e numeroso lasciò uscire il Duca di Borbone di Milano con 4000. Spagnoli e congiungersi con Tedeschi di Fronspergh, alloggiare nelle Terre della Chiesa, foreggiare, e Rubbare senza incommodarli mai, nè meno con lo sparo d'una Moschettata. Quanti Inviti, e quante preghiere ci volsero doppo che il ditto de Borbone passare in Toscana per condurlo à Fiorenza, e se non fosse stata la Restitutione della Fortezza di S. Leo promessagli da Fiorentini, Dio sà se partiva mai di Lombardia. Quanto poi gli fussero à cuore l'interessi della Chiesa, e de Fiorentini lo dimostrò doppo, che Borbone prese il camino verso Roma Imperoche, partitosi con l'Esercito il terzo giorno di Maggio da Firenze, per seguitare il March.e di Saluzzo, conforme avevano concertato insieme per l'istessa Strada una Giornata in dietro. Il Duca

non

nondimeno per variata strada si drizzò verso Perugia oue in cambio di seguitare il suo viaggio à Roma per preuenire Borbone, si fermò quiui dicendo voler prima rimettere in stato Oratio Baglioni, e cacciare Gentile suo Cugino con li suoi partegiani. E se bene questa Impresa riusci assai facile, e più breue forsi di quello si credette. Nulladimeno facendo il viaggio di Todi ed Orbi, passò il Teuere tanto tardi per congiungersi col March.se di Saluzzo, che non giunse ad Oruieto prima dell'undecimo giorno di Maggio, oue il Duca, et il March.se con le loro Genti si congiunsero insieme. Le lettere scritte al Duca del Papa, de Cardinali, e di tanti Personaggi serrati in Castello, e le preghiere haurebbero mollificato ogni più duro, e barbaro cuore della Scithia, e nondimeno in Fran.co M.a non fecero niun effetto. Anzi auendo subbito arriuato ad Oruieto, promesso al March.se di Saluzzo, et al Proueditor Veneto, et al Guicciardini, che anco egli da Viterbo lo spronaua à passare in Roma, che il giorno appresso si voleua condurre alla liberatione del Papa, e dell'altri assediati, e ricuperare la Città, e torre la preda à Nemici, quando si fù all'effettuatione di questo buon pensiere, propose quiui nuoue dificoltà alle risolutioni delle quali si consumò più tempo assai di quello, che richiedeua l'impresa. Onde ciascuno potrà argomentare da quel che s'è detto, e si dirà appresso, se Fran.co M.a aueua in animo di liberare Roma, et il Papa ò nò.

Federico da Bozolo, et Ugo Peppoli si offeriscono di liberare il Papa

Impatienti dunque quei Capitani dell'irresolutezza del Duca, mentre vi era necessità di speditione, Federico da Bozzolo Uomo di generoso ardire et Ugo Pepoli si offersero di far proua di trar il Papa di Castello, ouero quando quando ciò non gli fusse riuscito di prendere qualche suo alloggiamento. Come sopra tutte le altre

anteponeua il Duca d'Urbino per condurui l'Esercito ma perche ne il Papa, ne Roma potella essere liberata per forze umane, niuna di queste cose conseguì il desiderato fine. Imperciòche partitosi Federico da Orvieto con 500. caualli, e 1000. Fanti, insieme col Peppoli con grandissima speranza di trouare i Cesarei preoccupati nelle Rapine, e spalleggiato dal Marche.^e^ di Saluzzo, e condottosi verso S. Lorenzo, già cominciata la Notte caualcando di gran passo auanti li suoi, e della sua vanguardia, gli cadde il cauallo sotto, e l'infranse di maniera che tutti quelli, che gl'erano appresso lo credettoro Morto; Onde fu necessario portarlo a Viterbo per curarlo; Nulladimeno Ugo seguitando il viaggio verso Roma, quando ui arriuò, era già chiarito il giorno, et auuicinatosi al Castello, non ardì di cimentarsi per timore d'essere stato scoperto da Nemici. Onde Ritiratosi dall'Impresa, per l'istessa strada si ricondusse al Campo. Questa disgratia di Federico fece gran seruitio al Duca, poiche ualendosene al suo proposito, proruppe auanti à quei Capitani della Lega dicendo: Hor si, che ò persa la speranza di poter accostarmi all'Inimici, e domandando quei Guerrieri la cagione, mostrando, che tra essi erano soldati non meno coraggiosi, che Federico, e da condurre felicemente à fine questa e qualunque altra più difficile Impresa. Rispose il Duca, che stando li Nemici racchiusi dentro Roma, e sicuri, difficilmente si sarebbero potuti sforzare ad uscir fuori, e per la famosa brauura, che si aueuano acquistata in questa espugnatione non era d'auuenturarsi senza qualche grosso Rinforzo

Consulte in Utile, e Vane di liberar Roma, fatte dal Duca d'Urbino

Ora stante queste dificoltà mosse dal Duca, il Guicciardino

dini in nome del Papa gli concesse Orvieto per Ritirata, confor=
me egli domandaua facendosi consegnare alquanti Cittadini eti=
am dio della medema Città per Statichi, et osseruanza di detta Ri=
tirata. Per la qualcosa finalmente si condusse con l'arme Re=
nete alli 19. di Maggio à Nepi, mentre il March. di Saluzzo,
et il Conte Guido Rangone nell'istesso tempo di concerto si
inuiarono à Bracciano, per andare poi congiuntamente il
Giorno delli 20. all'Isola Luogo non più di 8. ò 9. miglia
Lungi da Roma, oue si fermarono alquanto per consultare
di nuouo del Modo da tenersi per cacciar l'Inimici da Ro=
ma. Trà quali Consulti primieramente il più comune di
quei Capi era di prendere alloggiamento alla Croce di Mon=
te Mario come Luogo il più alto Vicino Roma. Non so=
lamente perche era à Caualliere alle Trinciere de
Nemici, ma perche il Pontefice con quei di Castello ne fa=
ceuano istanza, potendosi benissimo torre in mezzo le
Trinciere di Prati debolissime, e malamente fatte da
quei del Monte, e quei del Castello, ma non parendo al
Duca la Cosa tanto facile, come gl'era proposta, fù di
parere di aderire più facilmente alla proposta del
Conte Guido Rangone, il quale si era offerto di acco=
starsi quella notte istessa con tutta la Caualleria,
e fantaria, che aueua il Papa in quell'Esercito, al Ca=
stello per trarne fuori il Papa, e Cardinali, purche il
Duca d'Urbino col Resto dell'Esercito lo spalleggi=
asse almeno fino le trè Capanne - - - - - - -

Il Duca d'Urbino và à Riconoscere il Posto
di Monte Mario

Mà perche conosciuto il Duca quanto facilmente poteua riuscire al Conte Guido la liberatione del Papa, non sapendo altro modo d'Impedirla, disse di essere con Continue Lettere stimolato da Sua Santità di spingersi à Monte Mario. Onde in cambio d'andare quella Notte concertata à far l'Effetto deliberato, caualcò il Duca istesso con il Conte Guido et altri Capi à riconoscere l'alloggiamento suddetto di Monte Mario, nella qual funtione sendosi consumato maggiore tempo di quello bisognaua, e la maggior parte della notte, non sendo più tempo d'accostarsi al Castello, fu diferito l'andata del Conte, p la sua seguente notte, sendo già arriuato l'Essercito alle trè Capanne, oue prese alloggiamento

Spie falze uenute alla Lega p opera del Duca d'Vrbino, acciò non si procedesse alla liberatione del Papa

Venuto il Giorno precedente alla Notte deliberata al soccorso di Sua Santità, capitarono al Campo della Lega alcune Spie, non si sa come, ne da chi mandate, quali introdotte auanti al Duca gli riferirono come le Trinciere fatte in Prati erano forti, et altre ben guardate da nemici, i quali per auer più scoperto il Paese dentro la Città, aueuano gettato à terra la maggior parte del Corridore che ua da S. Pietro à Castel S. Angelo, e finalmente, che i Tedeschi, e Spagnoli stauano sempre con l'Armi alla mano, e con somma Vigilanza per uedere se si scopriua Gente della Lega le quali Cose, tutto che non fossero uere, perche le

Trinciere erano debolissime, è malamente Lavorate, il Corrido=
re era intiero, e senza niuna deterioratione, doppo che vi
passò il Papa in Castello, e finalmente perche li Spa=
gnoli, e Tedeschi erano totalmente occupati in tor=
mentare i Loro Prigioni, perche si riscattassero; fecero
mutar pensiero al Duca d'Urbino, e di revocar L'ordi=
ne al Rangoni per la Liberatione del Papa La notte
seguente, Come aveva deliberato; Imperciòche te=
nutosi Nuovo Consiglio sopra questi falsi avvisi
fatti comparir quivi, secondo che molti dicevano, dal
medemo Duca artificiosamente per Lasciare il Pa=
pa in Preda de Nemici, fu concluso finalmente
che all'hora era impossibile di poter liberare il
Papa di Castello, alla qual Conclusione opponendo=
si quasi tutti li Capitani della Chiesa, mostrando il
Contrario al Duca con evidente Ragioni, Li Riprese
acremente quasi eglino non intendessero L'Arte di
Condur Eserciti; Affermava Fran.co M.a, e diceva di
voler Liberar il Papa, ma dimandava Cose impos=
sibili da farsi in Così breve tempo, non avendo il
Papa Vettovaglie da potersi mantenere in Castel=
lo 25. giorni, perche voleva, che si rinforzasse L'
Esercito della Lega con $\frac{m}{15}$ Svizzeri da farsi d'or=
dine delli Sette Cantoni $\frac{m}{10}$ Fanti Italiani $\frac{m}{3}$
Guastatori, e 40. pezzi di Cannone, cose tutte im=
possibili à mettarsi in esecutione in Così poco spa=
zio

zio di tempo, che richiedeva la necessità degli Assediati. Onde
il Guicciardini Luogotenente dell'Armi del Papa, huomo
veramente di somma prudenza, et integrità voltatosi
al Duca gli rispose con Fiorentina libertà. Si vede che vostra
Eccellenza, nel tempo che à atteso all'esercitio dell'Armi non s'è
mai trovata in alcun luogo assediata da Nemici, e come vuo-
ole l'Eccellenza vostra, che in questo breve tempo concessoci
dalla speranza, che à il Papa, e Cardinali, et altri assediati nel
nostro soccorso, perche già erano in procinto di concordar-
si coll'Inimico, quando l'Armi della Lega giunsero alle 13. Ca-
panne, et a quell'hora sarebbe seguito, se il Guicciardino spe-
ditamente havesse procurato, che sua Santità ne sospendes-
se l'esecutione. Si possa fare una provisione simile à
quella che lei richiede sendo sua Santità in Castel S. An-
gelo sprovisto di denari, e di ogni altra cosa necessaria
à potervisi mantenere più lungo tempo. Però giudica-
ria meglio, mentre à vostra Eccellenza non dà il cuore soc-
correrlo con queste forze, che qui ci ritroviamo superiori
certamente à quelle de' Nemici, in cambio di confortar
sua Santità ad aspettare tanto, che si mettano insi-
eme queste nuove forze, come lei mi esorta di scri-
vergli, che senza far altro fondamento nelli sperati
aiuti dell'Armi della Lega, si aggiusti con li Nemici
con quelle migliori conditioni che può, e così resti il
Pontefice preda de nemici, senza che Fran.co M.a
pur volesse arrischiar la perdita d'un Fante, per liberar-
lo dall'assedio — — — — —

Il Papa manda Stefano Colonna al Duca d'Urbino
perche gli consegni le genti della Chiesa

Ora chiaritosi il Luogotenente del Papa dell'Intenzione dell'Duca d'Urbino, spedì subbito à darne parte à Sua Santità, acciò provedes=se d'altre vie alla Sua liberatione. Laonde confermatosi il Papa nella Sua antica Credenza, che Fran. M.a le fosse fier nemico, e sperimentato in quest'occasione l'evento di ciò, che gli presupponevano i Suoi più fedeli amici, e servidori, quan=do consentì che egli comandasse l'Armi della Lega contro ogni ragione, con somma sagacità, e prudenza volle tentare, benchè in vano di Ritirare à sè quei fanti, e cavalli che erano pa=gati da Sua Santità, e militavano sotto lo stendardo della Chiesa, che in tanta necessità se non per altro effetto, alme=no haverebbe spalleggiato Clemente con tutti gli altri as=sediati, conforme il concertato da loro d'uscire da Castel=lo potendosi fare per molti Luoghi di Notte, non essendo co=sì ben guardato il Castello, come le Spie subbornate si e=rano insognato. Al cui effetto Sua Santità deputato Ste=fano Colonna soldato ben'affetto alla Chiesa, e desideroso di non vedere il Papa in quelle Angustie che si trovava; Costui non senza vilipendio del Cardin.le Pompeo Colonna, e dell'altri Colonnesi Suoi stretti Parenti, prorompeva ogni giorno contro di essi, e particolarmente si rammaricava, che in cambio di cancellare la macchia dell'enorme pec=cato da Sciarra loro Predantenato nella Persona di Bonifa=cio Ottavo fossero autori per private passioni, che la Sede di Pietro, la Sede Romana, e il sommo Pastore divenisse preda de Luterani; Onde consegnatogli il Breve di Sua Santità, et inviatosi celeramente alla Storta, dove il Du=ca d'Urbino aveva preso il suo alloggiamento le presentò le Lettere Apostoliche, et in cospetto di tutti quei Capitani in q.ta di simil guisa cominciò à parlare ~ ~ ~ ~ ~

Oratione di Stefano Colonna al Duca d'Urbino e Suoi Capitani

Egli è pur vero ò Ecc.mo Duca, e voi generosi Soldati, che niun Capitano ne antico, ne per chiara grandezza potè già mai consacrare la Sua famosa Gloria al Tempio dell' Immortalità se l'opere, et egreggij fatti non fossero tra viventi stati impressi, Per cui le memorie d'Alesandro di Scipione, ed altri antichi Capitani fino ad oggi mal grado del tempo vivono. Onde saria troppo grande errore il mio, se mi volessi, persuadere, che non fosse in Fran. M.a, è nel Suo Essercito quelli stimoli di gloria, e quella antica avidità di fama, che nell'andati tempi e nell'Istorie in altrui ci dimostrano; Anzi tanto più Illustre, quanto l'occasione che qui avanti di Voi mia trasportato è la più egregia, la più mangnifica, e degna d'immortal gloria, che quante mai ne potessero all'Antichi succedere, e succedere potessero in avvenire à qualunque valoroso, e formidabile Essercito. So, che non vi è ingnota la schiavitudine nella quale in oggi si trova la Chiesa, il Papa, e tutta la Città di Roma, et il debito vostro, e di ciascun Cristiano di soccorrerla, e liberarla dalle Mani dei suoi Nemici. Non dico già l'oblligo, che astringe Fran.co M.o, e voi altri Capi di questo Essercito à difendere, e liberare Sua Santità per essere Collegato non meno a difesa dell'uno, che dell'altro Prencipe, che lo stipendia. Onde troppo gran nota sarebbe alla reputatione di quest'Armi, e di chi le guida, se a vista nostra l'inimici fossero lasciati pacificamente e con tanta quiete godere tante immense ricchezze rubbate alle chiese, à suoi Prelati, nobiltà, e qualunque altra sorte di Persone,

Spo

spogliando senza riuerenza, e timore quelle sacro=
sante, e ueneerande Reliquie, che fin dall'ultime parti del
mondo inuitano gl'huomini à venire à venerarle. Mà se mai
si perse occasione più facile, più lucrosa, e più sicura di que=
sta a niun Esercito la rimetto al uostro saggio, e prudente
giuditio, perche trouarete dentro Roma così gran numero di
aderenti, e Riceuitori, che quantunque l'inimici habbino nel-
le loro forze molti Palazzi, e luoghi cospicui della Città non
prima sentiranno la uostra entrata dentro, che saran=
no forzati ad abbandonarli, e per timore di perdere l'usur=
pata preda, anco i priggioni, e la Città lascieranno libe=
ra, sendo impossibile in un istesso tempo custodire tanto
gran numero di Priggioni, quanti ne ritengano vinti ap=
presso di loro, guardar la Città, e difendersi dalle uostre, e
nostre Armi. Vi souuenga dunque ò miei generosi Guer=
rieri, quanto li nostri Antichi più stimauano un Capitano ri=
cuperatore di una Città persa, o liberatore di una assediata
Piazza, che di qualunque nuouo acquisto. Onde il nome di Cin=
cinnato, e di Camillo l'uno liberatore dell'Esercito Romano
in Alcida, e l'altro della medema Città di Roma dell'asse=
dio de' Galli, uiuerà eternamente. La famosa Gloria di Fabio
Massimo nostro concittadino, non meno egreggie per la mode=
ratione del suo animo, che generoso per l'Ill.mo ualore dimo=
strato quando sottrasse l'Esercito di Minutio suo Nimico dall'
orgogliose forze di Annibale, per cui meritò d'essere sa=
lutato dall'istesso Minutio, e da tutto l'Esercito con titolo
di Padre, e loro liberatore. Ma uoi Ill.mo Duca, non sola=
mente sarete chiamato Padre, e liberatore di Roma, ma
di un Vicario di Cristo, e della sua Chiesa che tanto mag=
giore sarà il Trionfo preparatoui da Romani, quanto è
maggiore il liberato. Ne uoglio credere giamai, che nel
gene

generoso Petto di Fran.co M.o, non sia del tutto spento ogni scin-
tilla di sdegno, et ogni memoria delle forse recente offese
della Casa de Medici. Imperciochè saria troppo barbara,
et ingiusta vendetta, anzi infamissima iniquità per
una privata offesa vindicarsi contro una Roma intiera
contro la Chiesa di Dio, e suo Pastore, et etiandio che da Cle-
mente stesso voi foste stato offeso, non vedo in niun mo-
do, come in questa occasione possiate senza enormissima
nota della vostra riputatione mancare del vostro debi-
to. Fabio, e Sertorio pur si chiamavano offesi, l'uno da Mi-
nutio, e l'altro da   tuttavia presenta-
tasi l'occasione di vendicarsi, non defraudarono la generosità
dell'oro animo, anzi veloccemente corsero à liberarli, et
essendo proprio dell'animi grandi il perdonare non du-
bito, che il Duca d'Urbino sia oggi per defraudare la sua glo-
ria, e la sua fama, e che abbia volto i suoi pensieri per
diverso sentiero de Massimi, e de Sertorij, anzi avanzan-
doli in ardire, e celerità sia per liberare il Papa, che lo
prega, la Chiesa, che ne l'obliga, e noi Romani, che lo
supplichiamo. Su dunque ò generoso Duca, e valoro-
si Capitani, non si perda più il tempo irrecuperabi-
le, moviamoci a gran passi per liberare colui, che il Mon-
do, e il Cielo obbedisse, in questo punto sta prepara-
ta la Vittoria mentre innumerabili sacre Vergini
e Cori dè Religiosi omini genuflessi pregano Sua D.na M.ta
per la prosperità di quest'armi e per la liberatione di S.
Chiesa, e del suo Pastore, et io vi guiderò dentro à quel-
le Mura, che per infiniti secoli vi renderanno famosi et
immor

immortali - - - - - - - - - - - - - - -

Premura dell'Esercito della Lega in Liberare il Papa

Finito che ebbe Stefano il suo parlare, si sentì gridare da tutto l'Esercito à Roma à Roma si corra velocemente à cacciare l'Inimici, e liberare il Papa, e'l Conte Guido, che si era già accommodato alla volta del Duca si vidde in quell'Istante aderire à Stefano, dicendo, che almeno si dovesse far prova di trarre il Papa da Roma, se non si fosse potuto ricuperare affatto la Città, et in questo concorreva non meno il Marchese di Saluzzo, che il Proveditore Venetiano, e tutti gl'altri Capi, eccetto alcuni aderenti del Duca, il quale avendo consecrato al Tempio della Vendetta il suo onore, fece palese al Mondo, ch'egli non era dotato di quella virtù, e grandezza d'animo, che il Volgo lo predicava. Perochè in quest'occasione si compiacque più di sodisfare al suo sdegno che alla sua riputatione. Onde visto, che le parole di Stefano havevano hauta forza di commovere i Capitani, e tutto l'Esercito ad accettar l'Impresa, e che altro non si aspettava che li suoi ordini per moversi verso Roma, rispose brevemente queste parole

Risposta del Duca d'Urbino à Stefano Colonna Nunzio del Papa

Io non hò dubbio alcuno Sig.re Stefano, che se queste armi, che io guido fossero le mie, sicome sono d'altrui, doverei non solo e fatta prova del suo valore per liberare il Papa li Cardinali, e la Romana Chiesa, e S. Sede Apostolica dall'oppressione de suoi nemici, perochè essendo io vasallo della Chiesa, haverei

rei mancato troppo al mio debito, se senza essere nè meno di-
amato, non che pregato non avessi soccorsa Roma in questa
tanto Urgente Necessità. Ma sendo buona parte di questo
Esercito della Republica Veneziana, della quale io, et essi in-
sieme tiriamo il soldo, non mi si concede in veruna ma-
niera d'arrisicare quell'Armi, che sotto la fede mia stan-
no raccomandate; Massime in quella Impresa, che la per-
dita è Manifesta. Nulladimeno V.S. conforti Sua Santità à
star di buona voglia, già che à nel Castello da potervisi man-
tenere qualche tempo, finchè si proveda di Maggior quan-
tità di Fanti, et altre cose Necessarie a far questa Impresa
La quale prometto, che riuscirà sicuramente Vittoriosa

Stefano Colonna domanda al Duca che gli
consegni le Genti del Papa

Sentito quei Capitani, et il Sig.re Stefano in cambio dell'or-
dine di Marciare à Roma, La Lunga proroga presa dal
Duca d'Urbino, e conoscendo L'impresa altrettanto facile,
quanto S. Ecca La faceva difficile, cercarono di rivol-
gerlo con ragioni efficaci da questa sua erronea op-
pinione, dimostrandoli massime, che il condurre di nu-
ovo li $\frac{mi}{15}$ Suizzari chiesti, era Opera di Molti, e Molti
mesi, e che finalmente éra più difficile il riempir
L'Esercito di $\frac{mi}{30}$ fanti ò persone, che gli aveva diman-
dato di soccorso, che di liberar Roma con quell'Eserci-
to, che quivi si trovava. Onde visto Stefano La durez-
za del Duca, gli fece istanza, conforme gli aveva Or-
dinato Sua Santità che gli consegnasse Le genti pa-
gate dalla Chiesa che erano quivi nell'Esercito del-
La Lega bastandogli L'animo con quelle solamente
trarne il Papa di Castello, e condurlo dove più gli
piacesse sicuramente; e se ciò non gli fosse riuscito

vo-

uoleua, uoleua perdere la sua Testa, et essendo quiui il Guicciardini affermato d'auere ordine da Sua Santità di consegnare à Stefano i suoi Fanti, e Caualli, rispose il Duca, che quell'Armi erano collegate tutte insieme, e fattone tutto un Corpo, il quale non si doueua smenbrare nè meno in picciola parte dal suo Capo. Però si spedisse celeramente alli Suizzari à soldar la Fanteria, che bisognaua di quella Natione, e rispondendo il Guicciardini, che in quell'Esercito ui erano presentemente più di $\frac{m.}{no}$ Suizzari, rispose, che quelli hauer dimorato ormai un pezzo in Italia, si erano auiliti, non essendo più in essi la loro Naturale ferocità; Onde fermatosi immobilmente nella sua ostinatione, negò anco di Concedere al Papa quello ch'era suo, e così senza auer fatto la ritornò il Signore Stefano in Roma. — — — —

Come viene scusato da alcuni il Duca d'Urbino di questo mancamento

Gran fiducia era ueramente questa di Clemente, mentre si persuadeua di ritrouare in Fran.co M.a quella pietà, che l'istesso Fran.co M.a non aueua potuto impetrare supplicheuolmente da Papa Leone, da Lorenzo de Medici, nè dall'istesso Papa Clemente, quando le tolse il Ducato. Onde possiamo conoscere, quanto sia uano il soggettar le sue speranze à discrezzione dell'Inimico; Però che era troppo fresca la Memoria dell'ingiuria fattagli dalla Casa de Medici, anzi si era cresciuto maggiormente il timore in Fran.co M.a di riceuere nuoue Molestie in auuenire, poiche fatto Papa Clemente gli dimostrò sempre non minor odio de suoi antecessori, e perciò uenutagli l'occasione di vendicarsi, procurando la totale destruzione della Stirpe de Medici, non che dello stesso Clemente lo fece etiamdio con ingnominia di se, e danno inestimabile della Chiesa e di Dio. Però che se egli si chiamaua offeso da Clemente, e da suoi Paren=

ti

ti, come tante Vergini Sante, e tanti Religiosi, e Prelati d'ogni sorte d'ogni sorte doueuano restare sagrificati al suo sdegno, et ancor che paresse à Fran.co M.a d'essere stato compensato con altrettanta ingratitudine da Leone, e da Clemente per i seruizij fatti à Giuliano Duca di Nemurs fratello di Leone, quando nella sinistra Fortuna esule dalla Patria lo accolse nella Città d'Urbino, onorandolo, e mantenendolo splendidam.te p tutto il tempo, che vi uolse dimorare; nulla dimeno Giuliano le fu sempre grato, e non mai scordeuole de beneficij riceuti, poiche fatto il fratello Papa, sentendo come Fran.co M.a era inquisito in Roma di fellonia, quantunque giacesse in letto d'una infermità, della quale si morsè, si oppose sempre à Leone suo fratello in difesa di Fran.co M.a di maniera, che p tutto il tempo, che visse Giuliano, il Pontefice non ardì mai di dargli molestia.

Per qual causa Leone X. togliesse lo stato al Duca d'Urbino, e ne inuestisse Lorenzo suo Nipote

Mà occorsa poi la Morte del Duca Giuliano, sendosi liberato il Pontefice dall'efficacissime preghiere del fratello, si uolse con tutto l'animo alla punitione di quei misfatti che tuttauia rendeuano Fran.co M.a contumace nella Curia di Roma e se bene i delitti, de quali era inquisito, erano molti, nulla dimeno i più principali, per i quali si pretendeua vi entrasse la priuatione del Feudo, erano, che Fran.co M.a uiuente Giuliano suo secondo Zio hauesse occiso Fran.co Alidori Cardin.le di Pauia, secondariamente ch'egli auesse negato di dare aiuto di Gente alla S. Sede, dalla quale era stipendiato, e finalmente, che contro la stessa S. Sede auesse tenuta pratica segreta con suoi Nemici, proui=

sti

stili di Vettouaglie, e Monitioni, et altri Capi, de quali i Prenci=
pi non sogliono mai star sprouisti, quando uogliono colorire
le loro Ingiustitie per rouinare altrui. Ma se uogliamo
più diligentemente ricercare il secreto di questa repente
priuatione di Fran. M.a trouaremo come Alfonsina Orsina
Cognata di Papa Leone, e Madre di Lorenzo Donna ambiti=
osissima de Principati non le bastando, che il figliolo godes=
se essentialmente il Principato di Fiorenza gouernandosi
quella Republica secondo il suo arbitrio, ambiua spesso uno
stato singolare, di cui egli non meno in atto, che in potenza
fosse Signore. Per la qual Cosa sollecitaua Leone ardentis=
simamente à quest'Impresa, la quale riusci più breue,
che sanguinosa hauendo permesso Fran. M.a che tutti i Vassalli
del suo Stato si rendessero al Papa non auendo modo di po=
ter difendere per se solo le Città, e Castella di quello Stato;
Onde possiamo comprendere che se Fran. M.a visto che
egli ebbe li disordini di Roma, e il Papa in quella Neces=
sità, e come Stefano Colonna l'aueua rappresentato esse=
re la Vita, e l'Onore di Sua Santità nelle sue mani, certa=
mente, che i non poteua desiderar mai più gloriosa, et Ono=
rata uendetta, che ueder l'Inimico supplice inuocar il suo
aiuto, e porgendole la mano riportarne altrettanta glo=
ria, quant'egli ne riportò biasmo. Così dunque accieca
il desiderio di vendetta la mente humana, mentre ama
più tosto uilmente vendicarsi, che vendicata onorata=
mente gloriarsi. La Onde non fù marauiglia, se l'Eser=
cito Veneto non fece mai sotto questo Capitano niun
progresso anzi che era Fran. M.a tanto acceso d'ira Con=
tro la Casa de Medici, che mentre da Firenze se ne ueni=
ua uerso Roma col suo Essercito, gli permesse contro ogni
raggione Militare, non meno saccheggiare le Ville del Con=
ta

tacolo Fiorentino, che le Terre, e Castelli della Chiesa facendo maggior danno di quello, che avessero fatto i Cesarei, e forsi non senza Ordine suo fu trovato in molti Luoghi saccheggiati scritto nelle Mura delle Case ove alloggiarono per parte per parte di Vendetta

Crudeltà de Cesarei usate in Roma verso de loro Priggioni

Ma è tempo ormai di tornar à vedere in Roma i funesti spettacoli, et i barbari trattamenti, che i Cesarei facevano alli loro Priggioni mentre Sua Santità disperata nell'aiuti dell'Armi della Lega, e delle sue proprie, andava pensando di rendersi anch'egli à vincitori. Doppo l'erezione del nuovo Tribunale di Giustitia come vedemmo di sopra cessate le risse fra Tedeschi, e Spagnoli, ciaschuna di queste Nationi si strinse à dosso a suoi Priggioni tormentandoli in varie guise, acciòche palesassero le ricchezze occultate, overo si mettessero da se stessi la Taglia per liberarsi, e redimersi dalle loro Mani; onde occorse, che molti non potendo soffrire i bestiali strapazzi, e strazij palesassero i loro occulti Tesori, et altri posti su li Tormenti, non potendo più comportarli, si posero così eccessiva Taglia, che poscia non l'era possibile pagarla. Nè si può esprimere colla Penna così al vivo li urli i pianti, e le miserabili Strida, che in qualunque parte nella

Città

si sentiuano inuocando la Morte, la quale ueniua
loro negata dalla Crudeltà Spagnola, perche
non si satiando di farli patire una sola Morte,
mille gliene apprestauano con la continuatione della
pena, che sentiuano ne tormenti, e quanto le Persone,
che uoleuano Ricattare, erano di Maggior nobiltà, più
Ricchi, ò Costituiti in dignità, con più atroci tormenti
erano trattati, e quanto più tardauano à porsi la
Taglia, tanto più l'accresceuano --------

Tormenti
che usauano i Cesarei ai loro Prigioni

Era così eccessiua l'auuidità di queste barbare
genti, e il desiderio del guadagno, che non si contenen=
do nella Mediocrità, e di Nudi, e Stracciati, che entra=
rono in Roma non si Contentando d'essersi Vestiti
di Drappi d'oro, e d'Argento, ornati di grosse Colla=
ne d'Oro, e di Manilie alle braccia, e tutti Cinti di
gioie al Cappello, e di essere diuenuti Ricchi, che à=
spirauano à diuentar Ricchissimi. Per la qual Co=
sa teneuano per più hore del giorno molti de loro pri=
gioni sospesi da Terra ligati per le braccia à Tra=
ui delle Case, altri per li piedi attaccati alle fenestre,
altri similmente attacchati sopra le bocche de Poz=
zi, minacciando di precipitaruceli dentro, fingen=
do di tagliar la Corda, altri ligati per li genitali

strettamente erano con estremo dolore tirati, ora in quà, ora in là, altri battuti tanto indiferentemente, che le ferite scopriuano l'ossa, et altri con ferri infocati incisi, et abbrugiati nelle parti Virili, e più Nobili della persona, ad altri faceuano patir estrema sete, altri tennero suegliati senza lasciarli mai prender sonno, e molti cruciarono cacciandogli i denti, gli occhi, e tagliandogli il naso, e finalmente cauando ad'altri i genitali facendoli arrostire li dauano loro à Mangiare, et altri stranissimi, et inumani Martirij simili à quelli del Tempo di Nerone, Domitiano, e Massimiano, et ogn'altro più efferato, e Crudel Tiranno, che già mai contro l'uman genere s'incrudelisse = = = = = = = =

Di alcuni Disperati, che finirono la vita, e tormenti in un istesso Tempo

Ne posso lasciar in obliuione alcuni atti disperati d'Uomini cogniti all'ora nella Curia Romana, pagando à prezzo della Vita la Loro Taglia, ponendo fine à così inauditi Martirij; Tra quali Giuliano da Camerino, Uomo di Lettere, e famigliare del Cardin. Cibo, non potendosi reggere, a tanti è tanti crudeli tormenti mentre li Spagnoli lo richiedeuano d'Impossibile Taglia, si venne accostando à poco à poco ad una fenestra della stanza, oue tanto Villanamente il cruciauano, e peruenuto quiui col capo all'indietro si precipitò in Strada. Pietro Mazziati Notaro tenuto da Spagnoli assai più facolto

toso di quello si era, hauendole sborsato 500. Scudi, però che tanto l'aueuano taglieggiato nondimeno raddoppiandogli la Taglia, la quale per l'impossibilità non poteua pagare si accostò à quel Sargente, che gli aueua raddoppiato il pagamento, facendo finta di uolergli parlar all'orecchio, et auuentatosegli alla faccia le troncò il Naso con denti, e glielo sputò in faccia dicendole Questa è la Sopra taglia, che io ti posso pagare nel qual punto iniquamente li furono addosso i Compagni e trucidorono il buon Marziotto. Il simile occorse à Giouanni Ansaldi Medico, il quale sendosi composto à forza di tormenti in scudi 1000. di taglia, doppo che li ebbe numerati, dissero quei Ladri, che uoleuano essere 1000. Ducati d'Oro, e seguitando in tanto più crudelmente di prima, non potendo più resistere fece uiolenza à se medemo. Onde sciolto si da legami, che lo teneuano, si gettò adosso à colui, che lo tormentaua, e toltogli il Pugnale di canto, prima uccise il Tormentatore, e poi se stesso=

Diletto de Cesarei

Per fare Confessare i loro Vizij a Corteggiani

Tal ora si pigliauano anco diletto quei Barbari, mentre stauano à Tauola mangiando, e beuendo, farsi Condurre auanti quei Corteggiani prigi-

oni

oni, che sapevano essere di costumi più laidi, et a forza di tormenti li facevano confessare, e dire cose tanto oscene, che si come quei Barbari restando ammirati affermava=no non aver mai inteso, che tra huomini si commettessero si=mili enormità, così Io mi persuado, che queste cose fossero da medemi Corteggiani più tosto dette à forza di tormenti, che fatte da loro veramente, e però non è meraviglia se quelli Oltramontani si persuadessero, che l'intelletto humano non si potesse immaginare, non che mettere in esecu=tione Vitij tanto Vituperosi, et infami

Come i Cesarei
si contenessero con la Nobiltà Romana,
nelle case delle quali alloggiavono

Vivevano in quel tempo in Roma. Mardo. Antonio Altieri, Cola Iacobacci, e Domco. de Massimi huomini di età grave, Illustri non meno di costumi, che degni di lode, e fama. Costoro sendo della fatione Collone=se, ricevettero nelle loro case in alloggio quelle trup=pe de Spagnoli, e Tedeschi, e come amici con volto lieto l'accarezzarono, e ben trattarono, provedendo=li di tutte le cose necessarie abbondantemente, del=le quali cortesie ebbero gratitudine, e ricompensa, non meno fiere percosse nella persona, che atrocissi=me nella robba, non havendo rispetto alla loro venu=sta chiarezza di sangue e gentilezza di costumi; On=de Domco. de Massimi che era ricchissimo sopra tutti

Li

li Romani, ma altrettanto tenace, volendo riscattare se,
e le figliole, e figlioli le conuenne di pagare m/10 Ducati
d'Oro in oro, forse in pena della piccola offerta di 1000. Du=
cati fatta à Sua Santità, quando per l'arrivo di Borbo=
ne à Roma richiedeua denari à più ricchi della Cit=
tà per assoldar Fantaria. Alcuni altri Nobili Roma=
ni, che pure sotto il Caldo de Colonnesi credettero con=
seruare intatti li lor Palazzi, s'ingegnarono d'in=
trodurci per guardia alcune Truppe de Tedeschi à
prezzo grandissimo, ma però gli auuenne come à
Coloro, che s'alleuano il Serpe in seno, Imperciochè
questi in poche Ore diuenuti prattichi dell'arredi,
e più pretiose Cose, che quiui si racchiudessero, sot=
to pretesto di visite d'altri Soldati Loro Amici s'in=
grossauano in guisa, che in un subito spogliarono quei
Palazzi di tutte le più pretiose Cose, che vi fossero, e
così dimostrauano à Romani, quanto sia graue erro=
re il prestar fede à chi non hà fede: Altri fatti accor=
si à spese d'altri pensarono di pattuire e concordaro=
no con quei Barbari di darli somma notabile di danari,
acciò si conseruassero questa Casa, ò quel Palazzo. Que=
sti riceuta la somma liberamente promessagli, saccheg=
giarono nondimeno, però che non seruando quell'empia
progenie nè Patti, nè promesse, fingeuano d'essere qui=
ui assaltati da altre Turbe de Tedeschi, ò Fiammenghi,
ò d'altre Nationi, da quali doppo auer fatta vista di com
ba

battere lasciandosi volontariamente sforzare, cedevano l'ingresso, e d'indi ponevano ~~ponevano~~ à Sacco quanto vi erano rubbandoan= che essi insieme con l'altri ciò che potevano rapire — — —

~ Caso di un ~
~ Mercante Fiorentino ~

Un altro caso degno di memoria occorse al Bernardo Bracci Mer= cante Fiorentino, il quale per fuggire li tormenti di questi carnefici s'era posto 3000. Ducati d'Italia. Or mentre che egli era condotto ligato da alcuni Cavalli leggieri al Banco di Bartolomeo Velzier Tedesco per farglili contare, avvenne che in passando il Ponte Sisto s'incontrarono à mezzo Ponte in Monsù della Motta uno de' principali capi di quell'Esercito, del quale sendo ricercati dove, e per qual causa menassero quel prigione, e dettali la cagione, e la quantità della Taglia per suo riscatto rispose loro poca Taglia è questa buttatelo prestamente nel Tevere, che per mio conto non ne pa= ga altri 5000. Onde n'havendo subbito furiosamente quei car= nefici preso di peso, e postolo sù la sponda del Ponte, per non essere precipitato giù nel fiume, come facevano pro= va per farlo risolvere promisse di far contare anco l'altri 5000. scudi di sopra taglia, si come seguì in poco d'ora dal predetto Banco — — — — — —

~ Come fossero ~
~ trattati li Cardinali della fattione di Cesare ~

Ne li Cardin.li Partigiani di Cesare corsero meglior fortu= na, poiche come Gribellini avendo ricusato di serrarsi col Pontefice in Castel S. Angelo, furono non solo sac= cheggiati, ma fatti Prigioni etiandio, tra quali Piccolomi= ni, Cesarini, e della Valle, che mediante il Cardin.l Pompeo Colonna, che doppo tre giorni della presa di Roma era con Vespasiano, et Ascanio suoi Nepoti e molta nobiltà entrato nella Città furono fatti libberi delle Persone, non già della robba, però che furono indifferentemente

più

più volte saccheggiati i loro Palazzi, e rubbati, et anco più volte ricomprati da loro. Quali Cardinali, e loro maggiori si ricouravono in Casa de Colonnesi, oue non come Cardinali, ma à guisa d'umili Seruitori, mesti e dolenti se ne stauano, e la Ragione era, che il Cardinale Pompeo, il quale si persuadeua, che la sua Persona in Roma fusse infinitamente desiderata da Cesarei, e che gli douesse essere loro Capo, e direttore, ma uisto, che non era in maggior stima di quei Barbari di quello si fossero gli altri Preti, ne prendeuano tutti l'Aderenti di Casa Colonna gran Mestizia, e Confusione

Come l'Iniquità
Non partorisce gl'effetti desiderati

Aueua il Cardinale Pompeo prima, che i Cesarei entrassero in Roma scritto à Borbone li Palazzi, e Case, che si doueuano lasciare illese, e particolarmente per saluare il suo Palazzo della Cancellaria, aueua mandato à Bernardo da Rieti Auuocato Concistoriale, e suo Agente uno Stendardo per douerlo spiegare alle Finestre di quel Palazzo per sua saluezza. Ma Iddio, che non lascia mai impuniti si graui eccessi fece, che si propalasse per la Città questo fatto; Per la qual cosa Bernardo il giorno auanti la presa di Roma ne fu fatto prigione, e il Nipote di Bernardo, appresso del quale era rimasto lo Stendardo, per paura di non nocere al Zio, non lo uolse pubblicare prudentemente giudicando meglio saluar la Vita al Zio occultandolo, che saluare il Palazzo publicandolo; Nel qual Palazzo essendosi refuggiati una quantità grandissi

ma

ma de Romani, ed'altre Genti aderenti à Casa Colonna, creden-
do esser quivi salvi, restarono tutti preda dell'Inimico, dicen-
do quel Giovane à coloro, che lo pregavano à voler spiegar
Lo Stendardo in così urgente Necessità, che non voleva per
salvar altrui condannare il Zio, e così restò il Palazzo
della Cancellaria anche egli preda de Cesarei, e Saccheg-
giato come l'altri con infinità di Prigioni, e gente
uccisa. Onde Iddio, che con giusta bilancia pesa i pen-
sieri humani, volse prima tor dal Mondo il Duca di Bor-
bone, che aveva tanto importunamente sollecitato à
venire à distruggere Roma fosse de primi à pagar-
ne la pena, quantunque piccola per così gran misfatto =

Burle Sacrileghe
fatte da Cesarei ad alcuni Cardinali

Ma li Cardin.li Ponzetti, ed Araceli furono molto più
degl'altri maltrattati, tutto che fossero Svisceratì de
Colonnesi e partialissimi di Cesare. Perochè il Pon-
zetti oltre al saccheggiamento, fu menato vilmente ve-
stito per Roma da Luterani, et à forza di calci è pugni fat-
to andare nelli Luoghi più frequentati, e doppo esser-
si satiati di beffeggiarlo, riceverono la taglia impostagli,
gli, e così lo lasciarono in sua libertà. Ma fra Cristofo-
ro Cardin.e d'Araceli in dispregio della Sacra Porpora fu
posto da quei Barbari sopra d'un feretro, vestito dell'Or-
namenti Pontificali, soliti vestirsi nelli funerali,
quando si espongono Morti nelle Chiese con torcie ac-
cese, lo portarono per le più publiche strade di Roma
cantando nella lor Lingua essequie grandi Cantici, e posto-
lo

lo poscia nella Chiesa del suo Titolo à Maggior scherno le reci=
torono una funebre, e Sacrilega Oratione mentre quel buon
Cardin.^le^ ciò tolleraua con somma patienza, e dolore, e doppo
molti strapazzi, e derisioni lo riportorono nel medemo Fere=
tro alla propria sua abitatione, oue alla sua presenza
mangiarono, e beuerono ciò che ui era di prouisione per
l'istesso Cardin.^le^ fù ueduto andre altre uolte questo buon
Cardinale portato in quà, et in là in groppa de' Spagnoli
come un vile prigione, e cercare in prestito dall'Amici
la grossa Taglia, che gli aueuano imposto. Imperciochè es=
sendo pouero frate non aueua peculio da potersi riscat=
tare

Come si portassero i Cesarei verso le Donne

Voglio tacere quello seguisse di tante Nobili fanciulle, e giouane
Matrone cadute in mano di quelle Barbare Nationi per non
violare la pudicità di niuna potendosi ciascuno immagina=
re quello le potesse succedere, diuenendo preda de' Spagnoli,
natione per lo più auara non meno, che libidinosa, onde è
da credere, che non lasciassero indietro arte nè industria
aneo contro il sesso feminile per satiare l'una, e l'altra
uoglia, facendole pagare grosse somme di denari per libe=
rarsi dalle loro efferate mani, e licenziosa libidine. Si
racconta d'una Matrona Nobile, che aueua tre figlio=
le Nubili, quale auendo pagata grossa somma di denari
per riscattare sè, e le figliole, occorse, che una di esse
la più bella fosse rapita da Spagnoli, e mentre era
portata uia in braccio stese la mano sopra il pugna=
le di quello che l'aueua rapita, e con generoso ardire si

occise, stimando più la pudicitia, che la Vita. Voglio
credere, che molti altri Casi simili possino esser se=
guiti di qualche altra Nobile, e Casta Vergine, e se
bene in quei tempi la Città di Roma era piena di
abbomineuoli Vitij, e tanto corrotta, che il Lezzo era
peruenuto alle Nari di Dio, tuttauia trà la nobiltà fe=
minile regnaua un sommo Candore di Castità, e
di Virtù — — —

Come fossero trattati
da Spagnoli quei Cortegiani, che non aueuano
il Modo di pagar la Taglia

Finito che hebbero quei Barbari di taglieggiare que=
sto, e quello, si diedero à spiar li luoghi, doue poteuano
essere stati Nascosti li denari, oro, e Gioie pretiose,
e restando tuttauia appresso di loro grandissimo nu=
mero di Corteggiani, ed altri priggioni, che hauer pagato
una uolta la Taglia à Tedeschi erano stati ripigliati
di nuouo da Spagnoli, quando poi sendo stati spogliati di
tutto il loro auere, tutto che fossero di sangue Nobile, e gra=
duati, li faceuano seruire nelle stalle, nelle Cucine, et
altri uili officij, fra l'altre un giorno, doppo auerli battu=
ti sotto pretesto, che non uolessero riuelare le robbe, e dena=
ri Nascosti de loro Padroni, li fecero tirar fuori delle fo=
gne della Città tutta quella mondezza, che ui era dentro,
et il simile li fecero fare delle cantare di molte Case, e
Palazzi, ne quali non aueuano ritrouato quella quanti=
tà di robba, che le pareua ui douesse essere. Or chi auesse
ueduto quei Corteggiani, et altri Gentilhuomini scalzi et
con le loro delicate Mani trar fuori delle fogne, e canta=
re

re, et altri luoghi simili, le fetide, e puzzolenti feccie, e tra
esse ricercare con somma diligenza quello, che vi era stato
riposto, assistendo quei Spagnoli quivi con altrettanta avidi-
tà quanta sofferenza di pessimo fetore certamente
averebbero detto gran differenza è da oggi à ieri, poi-
che i soavi odori, de quali erano soliti vestirsi, e la-
scivamente ornarsi si son cangiati in stereo = =

Pestilenza
Causata in Roma

Queste fetide, e puzzolenti superfluità sparse per le Contra-
de di Roma, sopragiungendo il Caldo dell'Estate, generò per
tutta la Città una Corruzzione d'aria, et infezzione de
sangue de' Corpi che innumerabbili ne furono portati
Morti à seppellire li Mesi di Giugno, Luglio, et Agosto, e fù
veramente Cosa Meravigliosa non se ne fare stima,
tanto erano gravi l'altri mali, che universalmente si
pativano, anzi che molti bramavano di venire appe-
stati per cangiare colla Morte la loro affannosa Vita.
E più che appresso la peste seguisse all'infelice Roma il
terzo flagello essendosi consumate le Cose Comestibili,
ch'erano dentro la Città, e non venendone dalle Terre,
e Castella Vicine, la fame da per tutto sfogava i suoi ri-
gori. Per la qual cosa quei satelliti di Cesare tornarono
di nuovo a cercar le Case, e dovunque trovavano qual-
che Cosa da poter sfamarsi senza riguardo di quei che

che

restauano digiuni, le portauano via. Onde alcuni quando sentiuano arriuare alla Porta quell'insatiabili Ladri, se aueuano qualche poco di Pane, ò altra Cosa le nascondeuano subbito nel Letto dell'Infermo, ma nemeno questo bastaua, perche quell'Empij non temendo nè Peste, ne qualunque altro flagello, Lo ritrouauano quiui, e se lo portauano uia. Onde ciascuno si può argomentare in che miserabile Stato, e che Castighi prouasse all'Ora la Città di Roma

Il Vice Rè di Napoli
Viene à Roma chiamato dal Papa

Or mentre seguitauano queste cose per la Città, non però preteriuano punto di deligenza i Cesarei con ben guardare il Castello S. Angelo assediato strettissimamente dentro, e fuori di Roma. Onde il Papa, che già aueua persa ogni Speranza di essere Soccorso dalla Lega, sendosi doppo la partita di Stefano Colonna ritirato il Duca à Monterosi, e poi ad Oruieto, non ostante che Sua Santità gli auesse fatta istanza di trattenersi per auuantaggiare le sue conditioni con Nemici, seguitando tuttauia gli Trattati d'accordo si dispose, stante le Loro disorbitanti pretensioni, di far chiamare à Roma D. Carlo di Lanoy Vice Rè di Napoli

li, che si ritrouaua in Siena sperando di auer da lui migliori Conditioni di quelle esorbitantissime, che chiedeuano li Nemici. Onde uenuto à Roma credendosi di essere riconosciuto dall'Esercito Cesareo, come Capitano Generale dell'Imperatore si come aueua il titolo uedutosi da quei Soldati Tedeschi, e Spagnoli disprezzare, e non uoler riconoscere per lor Capitano altro, che il Prencipe d'Orange, si parti disgustato alla volta di Napoli; nel cui viaggio incontratosi nel Marchese del Vasto, nel Moncada, et Alarcone, lo persuaderono à tornare à Roma, ma essendo mal uisto da quell'Esercito poco, ò nulla giocò al Pontefice la sua autorità nel Trattato di Concordia — — — — — — —

Risolutione
del Papa di aggiustarsi con li Cesarei

Stando dunque Clemente in queste angustie, alle quali si aggiunse anche la Peste nel Castello, e dubitando Sua Santità, che quell'infezione non preoccupasse tutta quella moltitudine, che ui era dentro, ridotta hormai senza uettouaglie, si risolue di uolersi aggiustare in qualunque modo con gl'imperiali i quali domandauano

al Pontefice cose durissime, et anco fuori di stagione, che la più minima di esse era bastante à fregiare vituperosamente tutta la vita, e l'Imperio di Carlo V. e perche niun altra cosa cruciava più la mente del Pontefice, che la consegna da farsi delle più importanti Piazze della Chiesa, quasi che l'Imperatore volesse liberarlo dalla stretta Prigionia del Castello, e riporlo in più larga Carcere. Lo scrittore di queste memorie le soggiunse. Padre Santo Io non so vedere, perche la Santità vostra voglia permettere et osservare ad altrui, quello, che è stato promesso, ma non osservato à lei. Io sono di parere, che la Santità Vostra spedisca in questo punto tutti li Capitani delle fortezze della Chiesa, con ordine espresso, che qualunque Breve di Sua Santità che gli fosse presentato dall'Imperiali acciò le consegnassero le loro Città e Fortezze, che guardano per la Chiesa, non le dovessero consegnare in maniera veruna, perche così era la sua Mente, e la sua volontà, e perche così li richiedeva l'urgenza del Negotio. Il qual parere benche fosse contrastato da Jacomo Salviati, da Lorenzo Ridolfi, dal Datario, et altri, facendo finta Sua Santità di aderire à più, si apprese al sud.° Consiglio, e spedito gli Ordini à tutti li Governatori delle Fortezze, si conservarono à divotione della Chiesa eccetto Ostia — — —

Capitolationi
tra il Papa, e Cesarei, e resa del Castel
San: Angelo

Venuto dunque il giorno 6. di Giugno 1527. non sperando Sua Santità più aiuto da nessuna banda, ne potendo uantaggiare le sue Conditioni per qualunque ricercato mezzo, si conuenne con quei Capitani Imperiali in queste Capitolationi, le quali se auesse accettate su il principio, sarebbe state più miti, e comportabili — — — — — — —

Il primo Capo fù, che Sua Santità pagasse m/400 Ducati all'Esercito Cesareo in tre paghe cioè mi/100 presentemente m/50 frà venti giorni, cioè per tutto il giorno 26. dell'istesso Mese di Giugno, e li restanti m/250 tra due Mesi prossimi. — — — — — —

Che douesse immediatamente Sua Santità Consegnare Castel Sant'Angelo in mano dell'Imperiali per tenerlo à diuotione di Cesare tutto quel tempo, che gli fosse piaciuto — — — — — — —

Che similmente douesse far Consegnare loro le fortezze d'Ostia, e Ciuitauecchia, Ciuita Castellana, e la Città di Modena, Parma e Piacenza — — —

Che Sua Santità insieme con li 13. Cardinali, che si trouano in Castello douessero restar quiui Prigioni fino, che fossero adempite le prime due Paghe, e di poi fussero trasportati à Napoli, ò Gaeta oue più le piacesse per douer essere quiui Conseruati fin tanto, che di Spagna Cesare Comandasse ciò che di loro si douesse fare — — — — — —

Desse all'Imperiali Statichi per sicurezza delle Paghe da farsi loro. L'Arciue.o di Pisa, quello di Siponto, il Datario, il Vescou.o di Pistoia, Iacopo Saluiati, Lorenzo Ridolfi, e Simone Ricasoli. Che restassero libberi per poter andare sicuri ouunque uolessero. Alberto Pio

ove

Oratore del Rè Cristianissimo, il Cardin. Casale Oratore del Rè d'Inghilterra, e tutti l'altri Personaggi, et altra Gente, che si erano rifugiati nel Castello, eccetto il Papa, e Cardinali —

Che Sua Santità douesse assoluere i Colonnesi dalle Censure nelle quali erano incorsi — — — — —

E finalmente che quando Sua Santità fosse menata fuori di Roma douesse lasciare in suo luogo un Cardinale Legato e il Tribunale della Rota per tenerui Ragione, e così stipulate, e sottoscritte dall'una Parte, e l'altra queste Capitolazioni si lesse primieramente il Castello in mano delli Imperiali entrandoui dentro Alarcone con sei Compagnie di Fantaria Spagnola e Tedesca, et uscendone tutti l'altri, che voleuano uscire — — —

Sborso fatto dal Papa
a Cesarei per prima uolta, e donde si cauassero
li denari

Restati intanto il Papa, e Cardin.li in Castello, ridotti in stanze anguste, e con pochissima libertà stante la stretta, e diligente guardia che Alarcone le faceua, furono chiamati in Castello li Zecchieri, et immediatamente datogli l'Oro, e l'Argento, che ui era dentro refugiato ne furono improntati li m/100 scudi promessi, e presentemente pagati l'altri m/50. si andauano mettendo insieme di Candelieri, Crocifissi, et Ornamenti di Reliquie che in quella rouina si erano saluate per le Chiese di Roma, quali fatti improntare con le teste de Santi Pietro, e Paolo con l'armi di Sua Santità furono similmente pagati à quelle insatiabili Turbe, ma non ebbero già l'Imperiali la Consegna delle Terre Capitolate, perche quando mandorono in Lombardia per pigliare in Nome di Cesare il possesso delle Città tanto desiderate, li Parmeggiani, e Piacentini, che aborriuano tanto

il

il Comando de Spagnoli ricusarono con frandezza grande d'am=
mettervli dentro. Ma li Modanesi, che aueuano in quell'istante
mutato dominio essendo tornati a diuotione del Duca di Ferra=
ra, non senza nota dell Conte Lodouico Rangoni, il quale
senza sparare un Archibugio lasciò La Città libera
al Duca, benche egli auesse più Gente che non auea se=
co il Duca; e Fortezze di Ciuita Vecchia, e Ciuita Ca=
stellana, nell'una delle quali era Andrea Doria, e
nell' Altra Fran.co da Bibiena non furono nè meno que=
ste consegnate, poiche dissero tenerle in guardia in
nome della Lega. — — — — — —

Erano entrati in Roma col Mard.e del Guasto, e
con don Ugo di Moncada quei fanti Spagnoli, e Tedeschi, che
auanzorono al Vice Rè doppo la Guerra Mossa alla Chiesa, pe=
rò che douendosi guardare La Città, e Il Castello, e le pretese Pi=
azze, non bastauano quei Fanti condotti dal Borbone. Onde
aggiuntati questi del Reame, faceuano un Corpo di $\frac{m}{14}$ com=
battenti, composto di $\frac{m}{4000}$ Spagnoli, $\frac{m}{4000}$ Italiani e $\frac{m}{10000}$
Tedeschi, de quali sebene era Capitano Generale il Prencipe
d'Orange, niuno di questi l'obediua, gouernandosi Ciascu=
no insolentemente à suo Capriccio è totalmente intento
à riscuotere i Danari promessi dal Papa, e le Taglie de
Loro Prigioni. Onde poco le premeua l'Interesse dell'
Imperatore. Per La qual Cosa uolendo il Vice Rè, et il Mard.e
del Guasto ridurli all'obbedienza per Mandarli fuora della
Città, oue faceua Mestieri, risposero non uoler partire di Roma
Ma in guisa, che temendo il Vice Rè, e il Mard.e delle pro=
prie Persone, si fuggirono di Roma — — —

Progressi
della Peste in Roma

Intanto la pestilenza si andava ogni giorno più aumentando per la Città onde molti morti si vedevano portare à seppellire, e dell' istessi oltramontani pure ne caddero molti à terra, e quei venuti ultimamente dal Regno di Napoli, cercando anche loro, se per la Città vi fosse rimasta qualche cosa da Rubbare, non ritornarono vani, poiche entrati in alcune case, dov'era il contaggio, se gli attaccò il Male, in guisa, che oltre al morire quantità, fu cagione, che quest Esercito perdesse à Cesare molte occasioni di fare nuove Imprese, e desse molto tempo al Rè di Francia di spingere in Italia un grosso Esercito sotto il Comando di Lotrech per liberare il Papa, e riaquistare il Regno di Napoli

Che operasse
in Francia la Nuova della presa di Roma

Imperciòche saputosi in Francia la presa della Città di Roma, e l'assedio del Papa in Castel S. Angelo, in sieme con la Morte di Borbone, la quale veramente fu intesa dal Rè, e da tutti li suoi Baroni con Maggior allegrezza, che Mestizia dell'avvenimento di Roma, nondimeno fu cagione che il Rè si riscaldasse molto più nell'interessi d'Italia, e Maggiormente perche le sue Armi se bene erano dirette in Italia per altro fine, si faceva apparire che principalmente si movessero per soccorso del Pontefice e per liberar Roma di mano de Luterani, Titolo Conveniente ad un Rè Cristianissimo, et a questo effetto fece nuova Lega col Rè d'Inghilterra, con i Veneziani, Fiorentini, e col Duca di Milano

Che partorisse
in Spagna la Cattura del Papa

Ma in Spagna la noua della presa di Roma fatta dall'Armi di
Sua Maestà Cesarea fece diuerso effetto di quello si facesse in Fran=
cia; Imperoche uenendo Cesare spedito in Italia il suo gran Can=
celliere arriuato che fu à Monaco intese la presa di Roma, e
del Pontefice, del cui auuenimento ne diede subito parte all'
Imperatore, il quale se bene à quell'auuiso si mostrò estrin=
secamente turbato secondo il solito de Principi, che uogliano
coll'esterno ricoprire l'interno, fece palese non dimeno quel=
la nuoua esserli stata gratissima internamente, ma uo=
lendo ricoprire un tanto eccesso con qualche estrinseca dimo=
stratione, uestì se, e la sua Corte à lutto, non restando però
di seguitare le feste, et allegrezze incominciate per la nascita
dell'Infante sua Figliola, ma perche l'effetti de Prencipi
non possono star celati si fece palese palese prestamente
qual fosse il dolore di Carlo in quest'occasione, perche in cam
bio di spedire uelocemente in Italia per la liberatione del
Papa, trattaua di farlo condurre in Spagna Prigione, e cer=
tamente l'hauerebbe fatto, se i suoi Prencipi, e li Ecclesiasti=
ci de suoi Regni non si opponeuano à tanto iniquo deside=
rio, col mostrargli quanto fosse ingiusto, et ignominioso al=
la sua Corona, che egli haueua giurato di difendere la
Chiesa, et il suo Pastore la violasse, e tenesse Prigione, e
di più se lo facesse uinto condurre in Spagna. Oltre che il
Re di Francia, e d'Inghilterra sdegnati di tanto ignomini=
oso eccesso maggiormente hauerebbero accelerate le loro
Armi contro l'Imperio, come le haueuano intimato, se
non liberaua sua Santità. Onde spinto in Cesare tanta
obbrobriosa cupidità, spedì al principio d'Agosto in Ita=
lia il Generale Franciscano, e Vendi Miglia con li recapiti
necessarij al Vice Rè commettendogli la liberatione del
Pontefice e la restitutione di tutte le fortezze, e Terre
leuate alla Chiesa con la sua maggior riputatione, e
Vantaggio. Anzi per ricoprire tanto eccesso in par=
te, permise à Baldassar Castiglione Nuntio di Sua San=
tità appresso di lui, che le mandasse il denaro ritratto
dalle Collettorie delle Chiese di Spagna, che per auanti l'
haueua impedito pretendendo appropriarsele ~~

Come i Cesarei
Si riparassero dalla Peste

Ma in Roma facendo ogni dì la Peste maggior Strage, e ne Cesarei, e nell'altri indifferentemente, fù permesso a molti di quei Capitani l'Uscita di Roma, per alloggiare ne luoghi Vicini, acciò quell'Esercito non restasse affatto dallontaggio, et in particolare quei, che erano Venuti da Regno Ultimamente, e così non restasse in torno à Roma Luogo intatto, et esente dalla Loro rapina, si stesero per tutte le Terre, e Castella Vicine, et una grossa banda di essi passarono à Terni, e Narni, perche provassero quei Cittadini, e facessero paragone, qual fosse più dura servitù quella dell'Armi, ò quella de Nemici; Imperoche poco tempo prima quando il Duca d'Urbino ritirò l'Esercito di Vicino à Roma passato à Narni per ristorarlo; Ma sicome il Duca camminava Zoppo con la persona, così nella Fede data caminò Zoppo con li Narnesi, permettendo che li suoi Soldati rubassero, e guastassero quanto vi era come se fossero stati in Paese Nemico, tanto era l'ira di quel Duca verso la Chiesa Romana sua Sig.ra e benefattrice, le cui Vestigie seguendo i Cesarei non vi Lasciando cosa, che non provasse la Loro avaritia, e crudeltà, abbrugiando oue non poteuano entrare et occidendo qualunque gli facesse ogni piccola resistenza

Sollevatione
Del Popolo Contro il Governo~~tore~~ di Siena

Il Precipe d'Orange, andre egli per fuggire il conta

tagio si partì da Roma con 150. Cavalli, e se ne passò à Siena, oue poco prima auea spinto alcune Compagnie di Fantaria sotto pretesto di voler conseruare quella Città à diuotione di Cesare. Imperochè sendosi solleuato il Popolo contro quei Cittadini, che reggeuano il Magistrato del Monte di Noue, e saccheggiate le loro Case, occisero anche Pietro Borghese Cittadino di grande autorità insieme con un suo figliolo, e molti, che se gli opponeuano. Onde pareua che la libertà della Republica non si potesse mantenere senza lo spargimento di sangue della nobile Casa Borghese, sendo li anni à dietro pure per la libertà della patria stato occiso Nicolò Borghese come dicemmo di sopra. Si mitigò non dimeno alquanto quella sollevatione più p. satietà dell'Innocente sangue sparso di quei Nobili Cittadini, che p. opera del Prencipe d'Oranges

Stato nel quale
Dimoraua il Papa in Castello

Ma intanto il Papa restaua prigione con li Cardin.li doppiamente angustiati, perochè sendo entrata dentro Castello la Peste e morti alcuni di quei, che stauano al seruitio della sua Persona temeua grandemente di se medemo, p. la qual cosa desideraua di liberarsi di quella Prigione. Ma dall'altra banda non uolendo andare à Gaeta, come gl'Imperiali, uoleuano condurlo tra queste due estremità prudentemente giudicò meglio differire la sua uscita di quel luogo, che di cangiar

Pri

Prigione, custodendosi con suoi famigliari nel miglior modo, che
si poteua in quella stretta Carcere. Onde destituto d'ogni aiu=
to, prese partito, col consenso de Capi Cesarei, mandare uno de
Cardin.li che erano quiui seco, legato à Cesare, dalla cui Clemen=
za speraua la sua Libertà, e deputò Alesandro Cardin.le
Farnese, il quale con questo tittolo uscito di Castello, e di Roma
non uolle poi proseguire la sua Legatione, per la qual cosa
ordinò con sue lettere al Cardin.le Saluiati, che era Legato
presso il Rè di Francia, che douesse andare in Spagna
per aiutare le cose con Cesare, ma ne meno egli ci uolse
andare, parendogli mal fatto, che ormai tutti li Cardin.li
restassero à discrezione di Carlo. Onde mandò l'istessa Istru=
zione mandatagli dal Papa, al Nunzio, che risedeua per
sua Santità appresso Cesare, il quale riportò buone
parole senza risolutione. In tanto essendo Lotrech ar=
riuato in Lombardia con l'Esercito Francese non man=
caua sua Santità di raccomandargli efficacemente la
sua Liberatione, quale per ogni uerso si rendeua necessa=
ria non meno à lui, che à tutta la Cristianità

Rè di Francia, et Inghilterra
Insistano a Cesare per la liberatione del Pontefice
e per la Pace Universale.

Haueuano li Rè di Francia, e d'Inghilterra mandato lo=
ro Oratori a Cesare ad effetto d'impetrare la liberatio=
ne del Pontefice, oltre alla prima Istanza fattale in
forma d'Intimatione come offesa appartenente à tutti
li Prencipi Cristiani. Perche doppo che capitò in Spa=
gna la Nuoua di questo inaudito eccesso, Cesare in Ve=
ce

ce di spedire subito Corriere per la sua liberatione, tardò 40.
giorni à risoluere, e poi mandò fra Fran. e Veri con li capiti
sudetti, le Conditioni de quali fecero aperto al mondo, quanto
Carlo stimasse più all'hora il Prencipato di questo Mondo di
quello del Cielo; Non dimeno rispose all'Oratori, che già
era per spedire il Generale e Miglaui in Italia à quest'
effetto. e che quanto alla Pace Uniuersale richiesta da
essi à Cesare per parte delli loro Rè, si contentaua che
la trattasse il Rè d'Inghilterra, il quale partito ac-
cettato dalli Oratori fecero ritorno à i loro Signori

Arriuo in Italia
delle Commissioni di Cesare, e Morte del Vice Rè

In tanto uenuto il Mese di Settembre arriuaro in Italia
il Generale Francescano, e Veri di Miglaui quali sbarcati
à Gaeta trouarono che il Vice Rè era Morto in quella
Città alcuni Giorni prima di dolore per auer perso quell'
aura, e quella stima che si aueua acquistato in Italia
et in Spagna Onde conuenne al Generale, e Veri di Mi-
glaui di trattare le loro Commissioni con don Ugo di Mon-
cada lasciato dal Medemo Vice Rè in suo luogo fin tan-
to, che Cesare prouedesse d'altro soggetto il Gouerno del
Reame di Napoli: Or mostrato, che questi ebbero à Don
Ugo gl'ordini dell'Imperatore se ne passorono imme-
diatamente à Roma à farne partecipe sua Santi-
tà, fra quali ordini due erano li più essentiali. L'u-
no, che il Papa sodisfacesse l'Esercito Cesareo inti-
eramente della grossa somma che andaua credi-
tore, e l'altro che si assicurasse Cesare, liberato che fos-
se il Pontefice che non aderisse di nuouo à suoi Ne-
mici; Per la qual cosa se gli proponeuano durissi-
sime Conditioni, si di statichi, come di consegnatio-
ne

ne di Terre e fortezze. La difficoltà dell'esecutione de qua=
li punti tirò molto à longo la liberatione del Papa non o=
stante ch'egli s'aiutasse in diverse maniere per liberarsi
e particolarmente con Lotrech solecitandolo con spesse
Lettere à passare avanti, poiche si era disposto di non
voler promettere à Cesare niuna Cosa se non forzata=
mente, nel qual caso doppo la sua liberatione non l'
haverebbe osservato

Contrarietà
tra Ministri di Cesare Circa la liberatione
del Papa

Discordavano i Ministri Cesarei grandemente tra di
Loro intorno al dar esecutione à Mandati dell'Impe=
ratore intorno alla Liberatione del Pontefice. Imper=
cioche D. Ugo, il quale non si curava punto di veder Cle=
mente in Libertà, e se havesse potuto impedirla, sua
mala inclinatione, e Malignità l'avrebbe fatto si come
per Mezzo del suo Secretario Serenon mandato da lui
per ciò à Roma, procurò di slungarla quanto potè.
Il Generale poi, il Contrario voleva che si desse pron=
ta esecutione all'ordini di Cesare tratto dalla spe=
ranza d'esser fatto Cardin.le Miglaci aggiungeva an=
che egli difficoltà adevendo più presto al Moncada
che al Generale, il quale dimostrandogli con vive Ra=
gioni che non si doveva metter più tempo à libe=
rar Sua Santità, senza gran Nota di Cesare, non po=
tendo resistere, se ne andò à Napoli senza lasciar
niuna determinatione, ove ne primi giorni del=
l'assedio di Lotrech colpito di Moschetto lasciò la vita
insieme Con la sua empietà

Girolamo Morone aderisce
alla liberatione del Papa

Si era però il Pontefice tenuto Amico sempre Girolamo Morone, al Consiglio del quale in tutta questa guerra gl'Imperiali ricorrevano, come ad oracolo per ben deliberare, e ben governarsi in ogni Cosa. Onde havendo il Morone in quest'occasione con L'ossequij, e con arte ottenuto da Sua Santità il Vescovato di Modona per un figliolo, e per se medemo un Rigalo di 10000. Ducati in tanto Grano, che Sua Santità aveva nel Patrimonio, procurò con quei Capi non solo di facilitare La Sua Liberatione, ma si oppose anco gagliardamente à quelli che conosceva poter intorbidar La risolutione di questo Negotio — — — — —

Clemente come
trasse aiuto dal Cardin.l Pompeo Colonna

Si stese anche La sagacità di Clemente, contro ogni credenza umana à Cacciar frutto dal suo maggior Inimico. Perche fattosi propitio il Cardinal.e Pompeo Colonna cagione potentissima del primo, e secondo sacco di Roma, con La promessa della Legatione della Marca, e con stravordinarie dimostrationi d'esserli dimenticato ogni Ingiuria fattagli; Perche quando il Cardinal.e venne a Roma doppo La presa, visitò il Papa in Castello, quale raccomandandosi Le disse volere riconoscere da lui il benefizio della Liberatione della Sua Persona, soggiungendole anco che non poteva di niuna cosa più gloriarsi che far noto al Mondo, come era in sua potestà il deprimere i Pontefici Romani, et il sollevarli. Onde Pompe

peo, ch'era di natura altiera, e ventosa, promisse à Sua Santità d'incontrare le Sue Sodisfationi, si come vera=mente operò, credendosi Pompeo, che Clemente si fos=se affatto dimenticato l'offese ricevute con la medema facilità, che egli dimostrava di confidare la Sua libe=ratione nella di lui autorità = = = = = =

Moderatione di Cesare
Circa le pretentione p la liberatione
del Papa

Già se ne passava il tempo in questi, e simili nego=tiati, senza concludersi cosa veruna, quando arrivato à Roma novi ordini dell'Imperatore, ne quali si li=mitava molto i primi dicendo in questi bastargli so=lamente, che liberato che fosse il Pontefice tornas=se nella sua Neutralità, senza aderire più ad una che all'altra parte. E questa riformatione de pretensioni fu creduto da molti fatta da Cesare più p timore de progressi della nuova Lega, che p amor del Pontefice, avendo Lotrech pi=gliata Alesandria, e Pavia, et altre Piazze del Ducato di Mi=lano, e si drizzava alla volta di Regno di Napoli. Per la qual cosa volendosi valere dell'Esercito, che era in Roma, non lo po=teva fare senza aggiustarsi con sua Santità — —

Nuove Capitolationi
fatte p la libberatione del Papa

Onde astretti i Ministri Cesarei da questa necessità strin=gendo li negotiati loro verso la fine d'ottobre si concluse col Generale in Nome di Carlo, e Serenor in Nome di Don Ugo, e con la sua ratificatione questi seguenti capitoli

Che il Papa non si opponesse à Cesare nelle cose di Napoli e di Milano — — — — — —

Che le concedesse la Crociata di Spagna —

Che li desse una Decima di tutti li Benefitij delli suoi Regni — — — — — — —

E Che per osseruanza restasse in potere di Cesare le Forteze di Ostia, e Ciuita Vecchia; Voleuano ancora Ciuita Castellana, ma il Papa, parendole troppo, prouidde alla sua Conseruatione — — — — — — — —

Che le si consegnasse la Rocca di Forlì

Che se li consegnasse per Statichi Ipolito, et Alessandro de' Medici suoi Nipoti fin à tanto che in lor luogo si consegnassero li Cardinal. Triultio, Pisano, e Gaddi ch'erano à Parma, quali venuti à Roma, furono dati loro per Ostaggi, e condotti nel Regno di Napoli — — — — —

Che pagasse à Tedeschi prontamente m/77 Ducati, e m/35 alli Spagnoli, nel qual atto douessero lasciar libbera Sua Santità con tutti li Cardinal. uscir di Castello, e di Roma, chiamandosi liberi ogni uolta, e quando si fossero condotti salui dentro la Città d'Oruieto, ò Spoleto, ouero in Perugia.

Che fra il termine di quindici giorni, doppo che sua Santità sarà uscita di Roma, debba pagare altrettanta somma di denari à Tedeschi, et il resto compimento delli m/400 Ducati accordati ne' primi Capitoli li douesse pagare fra tre Mesi à Tedeschi, e Spagnoli pro rata secondo i loro Crediti — — — — — —

~ Clemente ~

~ Crea per denari alcuni Cardinali ~

Risoluto Clemente di accettare queste Conditioni, le mancaua per uscir di Mano de' Nemici il denaro da pagare à quell'Essercito, e non auendo modo di cauarne da qualsisia luogo, fu necessitato ricorrere per ultimo refugio à quei mezzi altre uolte da esso ricusati. Onde creò à 21. Nouembre per denari alcuni Cardinal., quali erano stati creati da lui sotto il medemo fine à 13. Maggio in Vaticano trè giorni prima che Roma fosse presa. e del restante diede loro assegnamento di Decime, e Beni

ecle

Ecclesiastici nel Regno di Napoli, per sicurezza dè quali die-
de loro andre p Statichi li Cardin.li Cesi et Orsino, che furo-
no Consegnati al Cardin.le Pompeo Colonna, e da lui Condot-
ti à Grottaferrata ——— ——— ——— ——— ———

~ Fuga da Roma ~
delli Statichi dati a Cesarei dal Papa

Occorse in quel tempo, cioè verso la fine di Novembre, che
li Statichi dati da Sua Santità fin del Mese di Giug.o nel-
la prima Capitolatione all'Imperiali si fuggissero di
Roma, non senza grande indignatione de' Tedeschi, che
li guardavano nel Palazzo della Cancellaria. Imper-
ciòche havendogli pagato il Papa con grandissima diffi-
coltà li primi $\frac{m.i}{150}$ Ducati come vedemmo di sopra, in-
stavano continuamente p denari ò altra sicurtà
in luogo dell'assegnamento datogli sopra l'Imposi-
tione dello Stato Ecclesiastico, la qual cosa essendo
impossibile di fare, mentre il Papa era ritenuto
Prigione, tormentavano crudelmente gl'ostaggi,
tenendoli ligati con Catene, e menandoli p le Pi-
azze più frequentate senza risguardo della loro
nobiltà del sangue, ne delle sacre dignità loro. An-
zi un giorno impatienti, che non se gli desse sodisfa-
tione fecero erigere le forche in Campo di Fiore, e
mentre vi era concorso grandissimo Popolo, condusse-
ro quei Signori ignominiosamente in quel luogo
quasi volessero di ciò quivi vendicarsi sopra di loro,
e poco appresso li riportarono alle solite Carceri,
ove li guardavano con gran diligenza, le quali cose
fatte più volte sapere al Papa, e con li medemi

Capi Cesarei lamentatisi, non ne poterono cavar mai sal=
vo, che buone parole. Onde stanchi di soffrire più simile
scorno, si deliberorono di fuggirsi dalle loro mani, e con=
certato il modo con Giovan Batista Montebuoni Cam=
meriere del Papa, fecero la sera di S. Andrea una son=
tuosa Cena à quei Tedeschi, che l'aveuano in guardia
con isquisite Viviande, e pretiosi Vini, doppo la quale
gettatisi in preda al Sonno, pareuano tutti Morti
et all'ora calate certe Corde giù per la gola di un Cami=
no, che rispondeva ad una loro Stanza, salirono ad uno,
ad uno sopra di un Tetto ed indi in una Casa, onde usci=
rono nella strada immediatamente fuori di Roma, se=
condo che erano stati prouisti di Caualli, e d'altre cose
necessarie, e così si liberarono tutti dalla Tirand.ᵉ di
quei spietati Barbari

Come i Cesarei cercassero di
trattenere la liberatione del Papa, e come
egli da per sè si libberasse

In questo istesso tempo restando adempito per parte del
Papa quanto aueua promesso nelle ultime Capitolationi
con lo sborso di 112000. Ducati pagati à Tedeschi, e Spagno=
li, e con la Consegna dell'ostaggi et altre cose, restaua so=
lo, che si effettuasse per parte de Cesarei la liberatione
del Pontefice e Cardin.li promessa con giuramento per
la quale instauaneo il Gente Francescano arden=
temente mà perche i mali Cristiani sono assai peggi=
ori dell Eretici, benche in questo affare concorsero e gl'uni
e gl'altri, perche il Prencipe d'Orange era eretico,
e D. Ugo di Moncada un mal Cristiano secondo raccon=
tano l'Istorie, non si trouaua il modo di liberare Sua

San

santità, la quale conosciuto la mala dispositione de Ca-
pi Cesarei, instaua sempre uia più l'effettuatione
promessa al Re dimostrandosi pronti, e per far appa-
rire che da Loro non ueniua l'Impedimento com:
metteuano alla presenza sua à Luigi Gonzaga Capi:
tano della Caualleria Imperiale, che conducesse Sua
Santità oue più le piaceua; Mà usciti dal Papa im:
mediatamente le Commetteuano, che soprasedesse fi:
no à Nuouo Ordine. Il quale inganno reiterato più,
e più uolte, al fine Sua Santità chiamato à se il
Gonzaga, lo pregò a scoprirgli il segreto di questo
Negotio, il quale anche egli stomacato di simili trat:
tamenti le fece aperto tutto ciò, che seguiua, e per
che maggiormente Sua Santità Conoscesse, che la
tardanza della sua Liberatione non pendeua dal
non uolerlo seruire, conforme era obligato, le offer:
se di trarlo in quel punto fuori del Castello, e con:
durlo saluo ouunque auesse comandato, e tan:
to più lo poteua liberamente fare quel gior:
no, quanto non essendo partito quella mattina dal:
la presenza di Sua Santità con gl'altri ministri Cesa:
rei, non l'aueuano possuto riuocare l'ordine più uol:
te datogli, e toltogli. Del cui libero parlare Clemente
inuitato, pensò di non perdere l'occasione, e perciò fatto
restar Luigi quiui à desinare, fù doppo pranzo tenuto Con:
seglio del Modo di uscire da Castello, perche essendo ad
ogni Porta, per le scale, e per le Cortine Corpi di Guardia,
non pareua al Papa la Cosa tanto sicura da potersi ci:
mentare apertamente, massime per non fidarsi di A:
lar

Larcone, ne di niun altro Imperatore. Onde pensò Sua San-
tità col consenso de Cardinali d'uscire sconosciuto con due,
ò tre de suoi Famegliari, e con la maggior secretezza pos-
sibile. Onde fatto porre all'ordine Luigi la Sua Caual-
leria, sotto pretesto di uoler scorrere in torno à Roma
quella Notte, tra lustro, e bruno. La sera della Conce-
zione Uscì Clemente di Castello S. Angelo Vestito da
Mercadante, e gionto in Prati, trouò quiui Luigi
con suoi Caualli all'Ordine, Lui, e tre altri su-
oi Confidenti, co quali spintosi alla uolta di Oruie-
to, Condusse Sua Santità in quella Città sano, e
saluo ————————————

Entrata del Papa in Oruieto

Ma arriuato Clemente alla Porta d'Oruieto, su la
mezza Notte, Credettero L'Oruietani sentendo, che era
il Papa, che fosse qualche stratagemma, ò tradi-
mento Spagnolo non gli essendo ignota la sua Pri-
gionia, per cui stettero con sospetto, e sospesi L'Orui-
etani, fintanto, che uno del Magistrato Cognito al Pa-
pa, Leuatosi da Letto, lo andò à riconoscere, dal qua-
le, e da altri ancora Certificati, che era esso, le spa-
lancarono subbito le Porte, e con somma deuo-
tione, e riuerenza lo riceuerono Con quel onore-
uole modo, che il tempo notturno del suo improuiso
ingresso gli permisse. Onde possiamo quindi Conside-
rare quanto varia sia la fortuna de Principi, e massi-
me de grandi. Un Pontefice Romano Luogotenente
di Cristo in Terra fatto Prigione Lui, e tilduo stato da chi
L'aueua con sacramento promesso difenderlo, e conserua-
re

re la sua Persona, uiolare li patti giurati della sua Libera-
tione, e finalmente forzarlo ad esporre la propria ui-
ta per uscir di tanta, e sì granda Tirannia, et abbando-
nare la Sede di Pietro commessagli, e senza Cardi-
nali, senza la Croce, e senza onore fuggirsi di Roma.
E dall'altra banda il uedersi in spatio di pochi Mesi
constituito in Libertà, restituitosi lo stato occupato,
riconosciuto per supremo Prencipe del Cristiane-
simo, e li stessi suoi Nemici uenir supplici à Chie-
dergli Mercè, e finalmente l'Imperatore Car-
lo partirsi dalle ultime parti d'europa per an-
dare a riceuere di sua mano il Diadema, e
la confirmatione dell'Imperio, e non sdegnare
di apparentarsi seco ortaccino coloro, che so-
pra l'incompressibili Giuditij del Cielo ar-
discono proferir sentenze — — — —

Giubilo di Roma
in sentire la Liberatione del Papa

Intesasi per Roma la liberatione del Papa, e'l mo-
do, col quale era uscito di mano de Nemici, fu con
altrettanto giubilo sentito. La nuoua, quanto da
Cesarei mal intesa, e con gran Cordoglio tolerata
e non senza querele grauissime contro il Gonza-
ga quale per ciò ne fu chiamato à giustificarsi in
Spagna, e ne ritornò non ostante la malignità
Spagnola onorato grandemente da Cesare —
La prima attione, che fece Clemente in Oruieto,
oue tuttauia arriuauano li Cardin.ⁱ, et altri Offitia-
li

li di Sua Santità, fu il provedere con somma pietà alla salu=
te di tante Anime, che si trouauano trà le Masella per essere
diuorate dal Drago Infernale mediante le Censure nel=
le quali erano Cadute offendendo la Sede Apostolica, è
il suo Pastore. Onde Costituito nella Sua primiera digni=
tà Pontificalmente Vestito, li benedisse tutti li Suoi Nemi=
ci, et assoluesse dalle Censure qualunque ui fosse incorso
Perche sapeua molto bene Sua Santità di quanto frut=
to siano le benettioni sparse sopra de suoi Nemici, si co=
me in breue tempo sperimentò in se stesso fruttifera
questa benedittione; Onde non si può dire quanta fu l'
allegrezza che ne senti uniuersalmente ogn'Uno —

Congratulationi
Riceute da Sua Santità in Oruieto

Pubblicatasi poi da per tutto la Liberatione del Papa,
furono immediatamente ad Oruieto à congratularsi
seco il Duca d'Urbino il Marchese di Saluzzo, Federico da
Bozzolo, e Luigi Pisano Proueditore dell' Esercito de
Venetiani, i quali furono tutti pregati instantissimamente
da Sua Santità à leuar le loro genti dallo Stato della
Chiesa, non solo perche desideraua di solleuare li Suoi
Sudditi dall'Incommodi passati mà anche perche l'
Imperiali haueuano promesso che auerebbero anche
essi fatto il simile. Vi comparuero poi molti altri Sig.ri
quasi di tutta Italia à Congratularsi seco, è scrisse un
Breue Apostolico à Lotrech in Ringratiamento di
quanto aueua operato per la Sua Liberatione e del con=
siglio datogli di Liberarsi in qualunque Modo pro=
fessando al suo Rè, et à lui la medesima obligatio=
ne, come se fosse stato Liberato a forza delle Loro
Armi — — — — — —

Restitutione
di Castello Sant'Angelo

Restituirono l'Imperiali non molti giorni doppo

la liberatione del Papa il Castello S. Angelo, nel quale entrò d'ordine di Sua Santità et in nome della Sede Apostolica Carlo Astalli con una buona banda de Soldati. Perochè sentendo l'Imperiali, che i Francesi doppo auer presi molti Luoghi in Lombardia si disponeuano passare à far l'Impresa del Regno di Napoli, e che già Lotrech si ritrouaua à Bologna, Pensaua D. Ugo di Moncada seruirsi delle Militie, che erano in Roma per difendere quel Reame, e però acceleraua l'adempimento delle Capitolationi, et instaua à Sua Santità spesso per la leuata dallo Stato Ecclesiastico dell'armi della Lega per leuare anco quelle di Cesare, e lasciar Libero alla Chiesa il suo Stato

nel 1528 Huomini
Mandati al Papa da Lotrech per farlo
dichiarare del Partito della noua Lega

Già era entrato l'anno 1528. quando Lotrech, e Gregorio di Cesare Ambasciadori, e d'Inghilterra spedirono ad Orvieto i loro Secretarij à ricercar Sua Santità di uolersi dichiarare del Partito della Lega delli Loro Principi, la quale richiesta ancorchè Clemente sauesse preuista non procedè con loro con quella distintione, e disinuoltura, che doueua e richiedeua lo Stato delle Cose passate e delle presenti ancora perochè ripigliando la sua antica Naturalezza uolendoli mantenere con speranza più tosto, che disperarli, le tirò le cose in guisa, che ora scusandosi di non auer denari, et ora mostrando à loro, che questa dichiaratione sarebbe à Lui nociua molto, et à loro di niun utile, poiche essendo ancora l'Imperiali in Roma

ma, e nelle Terre della Chiesa, le potrebbero recare l'ultimo esterminio. Onde si partirono sodisfatti, e con speranza di fauoreuole risolutione à suo tempo, cioè quando Lotrech si fosse auuicinato al Regno di Napoli, et in questo modo procuraua Clemente di tenere in fede Lotrech astutamente accelerando la sua uenuta, per necessitare l'Imperiali à partirsi dallo Stato Ecclesiastico. et è gran Cosa che questo Massimo Pontefice, flagellato da Dio così frescamente non se ne ricordasse, e che subito tornasse alle sue naturali astutie, e capidezze, tanto può in Noi il cattiuo abito. Per cui forsi disse il mio antico Poeta. Chi piglia diletto di far frode Non si dee lamentar s'altri l'inganna.

Come i Fanti Cesarei
si riducessero à partir di Roma.

Or sentito i Cesarei, ch'erano in Roma, Come Lotrech partitosi con buon Esercito di Fanti, e di Caualli da Lombardia faceua il Viaggio della Marca per spingersi alla dell'Abruzzo, e l'Armata di Mare faceua vela verso Napoli, richiamarono subito quei fanti che erano sparsi per Roma con Bando Generale alle Loro Insegne per marciare verso il Regno, e con tutto che D. Ugo sollecitasse ogni giorno quei Capi per andare à soccorrerlo, non si poteua ridurre quell'insolentissimo Esercito sotto l'obbedienza Militare, anzi i Tedeschi tumultuosamente ricusarono di partirsi da Roma dicendo, che uoleuano prima di partirsi essere sodisfatti delle Loro paghe decorse doppo il denaro auto dal Papa, il quale desiderando sopra modo, che quelle turbe d'Eretici si leuassero da Roma fu necessitato à pagargli altri 20000. Ducati, et altri 20000. ne pagò Loro il Popolo Romano

no per non se li vedere più davanti — — — —

Visita
de Cesarei di Roma

Nulladimeno era così grande il dispiacere, che sentivano quei Soldati di doversi partire da Roma, che non solo non gradirono la benignità in sodisfarli le Paghe richieste alle quali non era tenuto, ma fecero ogni sforzo per restarvi, ascondendosi molti per le Case, e per le Ville d'intorno à Roma, per cui i lor Capitani furono necessitati d'usare sommo rigore, e fatto publicare un altro bando, con Ordine, che ciascun soldato arrollato sotto l'insegne di Cesare, si dovesse ridurre ridurre subbito al suo Quartiere per andare dove gli sarà Ordinato, auuertendo di non far violenza niuna alla Città sotto pena della vita. Ma poco auerebbero giouato questi Bandi, se quei Capitani non si metteuano à Cauallo à cercarli per le uie, e per le case. Onde essendo fra gli altri Capi incontratosi Giouanni d'Urbino Omo rigorosissimo tra tutti li Capitani Spagnoli in tre Soldati che aueuano sualigiata la Bottega d'un Mercante, e fattili fermare non potendo negare il furto, chiamò l'istesso Mercante, e fece restituire le robbe tolteli, et immediatamente fece impiccare tutti tre quei Soldati al Tauolato della Bottega, e con le proprie Corde de Moschetti che portauano alla Cintura. Il quale rigore, et altri simili usati dall'Altri Capitani per molti lioni della Città fu cagione di staccare dalle visce-

re

re dell'Afflitti Romani quell'insatiabili Arpie, uscendo tutti finalmente da Roma il Giorno 17. Febraro del 1528. in numero molto diminuito, poiche non furono più di 1500= Cavalli 4000= Fanti Spagnoli 2500. Italiani e 5000. Tedeschi, il resto erano stati estinti tutti dalla Peste

I Romani Svaligiano
L'Imperiali, e gli levano gran Bottino

Inteso da molti Romani, che all'Arrivo di Borbone si erano ritirati gli Castelli, e Terre più forte in Sabina, Latio, e Campagna, come gl'Imperiali erano Necessitati à partire da Roma per andare à difendere il Regno di Napoli desiderosi di vendicare l'Ingiurie Ricevute, fatto un Esercito di Villani, et altre Genti, e ridottisi à Bracciano sotto la direzione e comando di Napoleone Orsino Abbate di Farfa, se ne venne à Roma, d'onde appena se n'era uscita quella Turba de Ladroni, e data velocemente una scorsa per la Città, per vedere, se vi fosse rimasto niuno di essi, trovarono à Ripa molti Spagnoli e Tedeschi, che imbarcavano quantità di Casse delle Ricchezze rubbate in Roma per condurle in Napoli, se bene molti giorni prima avevano cominciato à mandarvi le Statue, Colonne, et altre cose pretiose delle quali avevano spogliata la Città, e datogli adosso fieramente, ne trucidarono gran parte, gl'altri nel fuggire da se stessi si seppellirono, e così i Romani Ricuperarono tutta quella robba, che quivi si trovò imbarcata, e vi era per imbarcarsi restando quell'insatiabilità Spagnola, e Tedesca soffocata dalla troppa sazietà de furti commessi non piacque punto però al Popolo Romano questa de=
li

liberatione dell'Abbate di Farfa, però che essendo appena l'Imperiali usciti di Roma dubitauano che fussero per tornare indietro à vendicarsi dell'oltraggio, et ad estinguere la sete, con la quale s'erano partiti. Ma la celerità, con cui marciauano per timore di non perdere il Regno Napolitano, assicurò tutti da ogni sospetto. Nulladimeno peruenuta la Nuoua di questa inuasione all'Esercito non potendosi uendicare in altra maniera, mandorono à fuoco, e fiamma la Rocca Priora, Valmonte, e gl'altri Luoghi più forti aurebbero corso simil fortuna, se il tempo gliela auesse permesso

Napoleone Orsino
alli passi fa strage dell'Imperiali e toglie
à loro molto Oro, et Argento

Ma Napoleone ingrossato il suo Esercito con la Gente della Città, non contento della preda à Ripa all'Imperiali con quelle forze si spinse per arriuare l'Inimici, non per darli alla coda la qual cosa con quella Gente inesperta non le potiua riuscire, ma per uie più breui, et incognite aspettarli à passi si come le riuscì verso Frosinone, et Anagni di occiderne molti con l'acquisto di ricche spoglie. Onde dubitando i Cesarei, che col trattenersi à combattere, potessero essere tolti in Mezzo dalle Genti di Lotrech, che già sapeuano auer passato il Tronto, con maggior celerità marciarono per inoltrarsi viè più

nel

nel Regno. Onde Napoleone tornato indietro con grosso Bottino, in cambio di remuneratione ne riceuè trauaglio, come uedremo à suo luogo nella seguente.

Fine della
Seconda Parte

Del Sacco di Roma.

Parte Terza

Nella quale si discorre sopra alcuni auuenimenti occorsi in tempo che gl' Imperiali tennero occupata Roma, ed'altre cose occorse doppo il Sacco

Se la Temperanza, e la Giustizia non fossero Virtù cotanto necessarie al .... Viuere della Vita Ciuile. Io mi persuaderei, che l'auaritia, l'Ambitione, e l'altri Vitij, che la perturbano douessero essere altrettanto fuggiti, quanto uolentieri accolti, e riserbati nell'intimo del Cuore di Coloro, che p esemplare degl'altri, sono essposti sopra i Troni Reali, o sopra gli altari del Sacrosanto Sacrificio, o sopra la Catedra, onde le Leggi si fanno osseruare.

Ma se i Persi, e Lacedemoni, che erano Gentili, uoleuano che s'insegnassero publicamente queste uirtù à Cittadini in quella guisa, che si faceuano le Dottrine, e l'Arti p arriuare à fermar bene nell'Animo con la consuetudine la base di simile Virtù, essendo la Consuetudine Madre de Nostri Costumi, quanto in ciò douerebbe il Cristiano porre ogni studio p far l'abito p di queste Virtù, p non trauiare dalle Leggi prescritteli dal suo Legislatore. Riuscì meglio ad Agesilao Rè di Sparta di stabilire le sue Leggi nell'animo de suoi Cittadini

ni con la consuetudine che non aueuano fatto molti altri in la=
sciare scritte. Dunque tanto più doueriano risplendere
nel Principe Cristiano queste Virtù, quanto più il Legisla=
tore è il più eccellente d'ogn'altro

Gli estremi sono la Rouina delle
Monarchie, e de Regni

Ma chi non sà, che l'anima del buon Gouerno è l'osser=
uanza delle leggi e doue manca questa, manca la Vita
della ben Ordinata Politica. La Republica Romana al
mio parere non ben intesa, quando trasferì ne i Consoli
tanta e sì grande autorità e ne i Tribuni Maggiore e
più proportionata di quello conueniua à Città Libera,
Onde in Cambio di Mantenere con l'osseruanza in essa
l'Unità, la diuise in maniera, che si condusse all'ulti=
ma sua rouina; Perche non basta alla ben Ordina=
ta Republica l'ottime leggi se ui manca l'osseruan=
za delle Massime di quelle, che possano Nuocere, ò
alterare il Gouerno, e chi non sà, che le leggi nuoue
quantunque fossero in qualche parte Megliori, restà=
no priue nondimeno di quel uigore, e preggio, che por=
ta seco l'antichità, e la Consuetudine. Non uiè
maggior Procella, che l'alteratione delle leggi, e
Roma istessa ce lo dimostra, quando con tanto suo
dannoso esempio promulgò la legge la proroga=
tione de Magistrati, di cui, non come prima mà
la potenza, ò licentiosa stoltezza Popolare, non
erano esecutrici. Onde nacque, che in poco tempo le=
stasse scancellata la legge dalla forza, sì come
si Vidde in Mario, a cui il Popolo diede il Gouerno della

Sua

Guerra contro à Mitridate Rè di Ponto, il quale si doueua à Silla come Console

Di Roma moderna
e de suoi abusi

Ma se Roma antica patì così notabile rouina p auer sall'ora permessa la uulneratione delle buone leggi, e tollerata l'inosseruanza d'esse; Che diremo delle nuoue, è moderne, nelle quali la preuaricatione e così frequentata, che con tutta la deligenza de sommi Pontefici, e di tante Constitutioni, Bandi, et Editti, che si uedono ogni giorno affissi p la Città, appena p trè giorni ne uiue la memoria; Onde resulta la disubidienza de Popoli il disprezio delle leggi, e l'inriuerenza del Precipe. Nè mi stiano à dire alcuni, che sia inrimediabile perochè essendo Roma p lo più abitatione di diuerse Nationi, è di diferenti costumi dificilmente si possono tirare ad una istessa unità, massime uedendosi ad ogni mutatione de Pontefici empirsi la Città di Forastieri, e variare usanze, è confondersi i uecchi Instituti del buon gouerno con noui Editti; Ma questo non auuiene perche le leggi sante, e buone fin dal principio della Cristiana Republiga instituite nella Chiesa di Dio, non siano ottime, e da non mai schifarsene, che tendono tutte alla tranquillità della uita ciuile desiderata uniuersalmente da qualunque Natione, et alla conseruatione della uita innocente tanto à Dio grata, e piaceuole, ma procede solo dall'indulgente osseruanza, ò alteratione d'esse, imperochè la uolubilità delle cose adattata più all'altrui capriccio, e secondo adulatorij consigli ò puro al proprio commodo, essendo la cupidità umana senza risguardo al publico, sono la destruzione d'ogni santa, e ben ordina

nata Politica, si come perciò auuenne all'Antica Roma Gentile, e seguirebbe anco alla medema Cristianità se il Legislatore Supremo non l'auesse assicurata in eterno. Tuttauia se le sue sferzate arriuano, e colgono al viuo, come abbiamo visto nel Saccheggiamento, e seruitù d'essa raccontata di sopra; Il qual Infortunio fù molto tempo prima inuocato col Licenzioso Viuere di Coloro, à cui ogni Licenza, è uietata, come è noto à chi Legge L'Istorie

se Sia nelle Città
necessario L'uso dell'Armi

Eueramente io non sò uedere come doppo Giulio secondo Dilatatore, e Ricuperatore in gran parte dello stato della Chiesa à forza d'armi i Successori volessero difendere, e conseruare senz'Armi il Riacquistato, et il posseduto; Perochè Leone X.° Successore di Giulio proibì esspressamente L'uso dell'armi alla Nobiltà, e Popolo Romano, e le medeme Vestigie seguitò Clemente, e con maggior rigore ne procurò l'osseruanza. Onde occorse in quel tempo frà gl'altri inconuenienti che Magalotto Gouernatore di Roma, d'ordine del quale doppo il Sacco erano usciti fuora Bandi grauissimi in proibitioni di portar armi s'incontrasse in Giuliano Cesarini Confaloniere di Santa Chiesa, e chiamato Riccio Barigello in sua presenza gli Comandò, che lo Cercasse, e se li trouaua Armi lo Carcerasse, La qual Cosa sentendosi il Confaloniere à grand ingiuria essendo in Compagnia di molti altri Gentiluomini Romani, si dispose di uolersi Vendicare

Ori

Onde aspettato un giorno che il Gouernatore Uscisse dal=
la Visita di Campidoglio, lo assalì nella strada della
Regola, e perseguitandolo con ingiuriose parole, e fat=
ti fino alla Rotonda, lo ferì grandemente, e le troncò
una mano. Per il qual delitto, fu Bandito il Cesarino
con taglia e fu depinto obbrobriosamente nella fac=
ciata del Palazzo di Campidoglio sopra la finestra
à Croce che si vede sin'ora nel Corridore dalla stra=
da di Araceli Con la spada, e Cappa in testa senza
Cappello, et in Giubbone, e vi stette fino alla Morte
di Clemente, il quale poco prima gli fece gra=
zia di rimetterlo, e cassare la detta pittura.
Deuono i Prencipi prouedere alla sicurezza
della Città, non in guisa, che occorrendo armarsi,
non troui Armati, nè la Insolenza dell'Armi
uioli la sua sicurezza ma con l'istesse armi
sia nudrita la quiete, et assicurata la Pace.
Onde forse Pallade fu dipinta dagl'antichi ar=
mata, e con l'aste in Mano

Lotrech manda à sollecitare
il Papa à dichiararsi à fauore del
suo Re e come sua Santità si liberasse
da questa importuna dimanda

Ma è tempo di tornare ad Orvieto, oue Clemente
non otiosamente passaua i giorni; Impercioche
premendo à Lotrech grandemente, ch'egli si
di

dichiarasse contro Cesare in fauore della Lega, Mandò à Roma
Valdemonte e Longauilla, quali astrinsero Sua Santità à
dichiararsi, poiche auendo già spinto auanti l'Essercito non
doueua più temere dell'Armi Imperiali; Onde non poten:
do quei Sig.ri cauarne saluo che future speranze; aueua pe:
rò il Pontefice scritto in Francia al Rè, che auerebbe incon:
trato il suo gusto dichiarandosi del suo partito; ma uoleua pri:
ma, che egli facesse restituire Rauenna occupatagli da Ve:
netiani; i quali saputa la presa di Roma, e la Prigionia
del Papa, visto che il Duca di Ferrara gli aueua preso Mo:
dena contro il loro parere, acciò Rauenna non fosse anch'
ella occupata sotto specioso titolo di Carità, ui entraro:
no dentro, dichiarandosi tenerla per la Chiesa. Così inse:
gna la Ragion di Stato à Cohonestare e Colorire i pretio:
si furti; ma liberato il Pontefice, e la Chiesa uscita di tu:
tela, Mandò subito à Venetia l'Arciuescouo Sipontino à
fare Instanza al Senato per la restitutione, et essendo tor:
nato l'Arciuescouo con risposte Generali, cioè che il Sena:
to si rimetteua à tutto quello, che per loro parte auereb:
be esposto à Sua Santità. Gasparo Contarino eletto Ora:
tore per allegrarsi della sua liberatione, e risiedere
appresso di lui. Dalla qual cosa si comprendeua, che Ve:
netiani auessero l'animo totalmente alieno di fare
la restitutione Imperoche oltre all'Antiche loro preten:
tioni sopra quella Città e suo dominio, considerauano
di quanto utile era al Publico, et al Priuato, l'auerla in
loro potere. Poiche non solo teneua prouista la Città
di Venetia, per la fertilità di quel Paese, ma perche po:
teuano con ogni facilità dilatare i loro Confini nell'

al

7

altre Terre di Romagna. Onde Clemente sapendo che Venetiani aueuano animo di non restituire Rauenna, si valesse di questo pretesto per mantenersi neutrale, il che non dispiaceua à Carlo quinto

Principio della preuaricatione nella Fede del Rè d'Inghilterra

In quest'Anno stesso 1528. finita la miserabile tragedia Romana, acciò la gran scena del Mondo non restasse vacua di stravaganze, ne incominciò un altra Errigo VIII. Rè d'Inghilterra piena di Sceleratezze, terminandosi non meno con orrende, et inaudite Morti, e Crudeltà, che con perpetuo fregio del suo già glorioso Nome. Imperciochè essendosi palesato sotto il Pontificato di Leone X.° l'empietà di Lutero, Errigo le fece scriuere Contro dal Vescouo Roffense con molto fondamento, il quale poi da Paolo 3.° nella sua seconda promotione li 20. di Maggio 1535. meritissimamente fu Onorato della Porpora Cardinalitia, e nondimeno per la difesa della fede Cattolica dal Medemo Errico l'istesso Anno della sua assuntione decapitato. Onde Leone volle in ricompensa onorare quel Rè col titolo di difensore della fede con un Breue Apostolico, e dichiarare Lutero empio Oppugnatore della Verità Cattolica; Hor la Tragedia fù, che auendo Errigo ottauo per sua Legittima Moglie Caterina d'Austria figliola di Ferdinando, et Isabella Rè di Spagna, quale per le sue rare virtù, e somma prudenza era molto amata, e venerata da tutti l'Ingle

L'Inglesi. Questa Sig.a fu prima maritata ad Arturo fratello
d'Errigo Primogenito d'Edoardo suo Padre, col quale Arturo
essendosi giaciuta una sol Notte, per l'immatura Morte del Ma=
rito fu fatto luogo alle seconde Nozze; Onde col Consenso di Edo=
ardo Padre, e di Ferdinando Padre, e di Ferdinando Suocero, e
con la dispensa di Papa Giulio Secondo fu data in Moglie ad Er=
rigo fratello d'Arturo, de quali ne nacque soli due figlioli,
Uno Maschio, e l'altra femina, ma non sopravivendo il Ma=
schio, ne nascendone altri fu mormorato fra la Plebe di
quel Regno aguisa di falsi Profeti, che per essere quel Matri=
monio illecito, et indispensabile, erano stati privati della
Successione Masculina. Per la qual cosa sapendo il Car=
dinal. Elboracense il desiderio grande, che aveva Erri=
go di figlioli maschi diede al Rè questo perniciosissi=
mo Consiglio, quasi che la procreatione di Liberi di=
pendesse dall'Uomini, e non da Dio. Cominciò dun=
que l'Elboracense con la sua solita Energia à rap=
presentargli primieramente la Necessità ch'egli
aveva de figlioli per il sostegno suo, e di quel Regno, e
secondariamente, che stante l'invalidità del
Matrimonio con la Regina Caterina, egli la poteva
ripudiare indubitatamente, Alla qual cosa aven=
do il Rè prestato credito dimandò parere à Teolo=
gi, et altri Giurisconsulti severamente si poteva
in Coscienza far questo repudio. Quali ò perche così
credessero, ò perche si accorgessero che il Rè lo desi=
derava, ò per altri loro fini risposero, che il suo Ma=
trimonio con la Regina Catterina era assolutamen=
te invalido. Haveva l'Elboracense suggerito al Rè
Arrigo questa ripudiatione per indurlo à pigliare,

in

in luogo di Catterina Renea sorella del Rè di Francia, non per l'interessi publici del Regno d'Inghilterra, nè per la Regia Successione, ma per suoi proprijfini. Perche essendo Vomo di vilissima Nascita, et asceso alle dignità Ecclesiastiche e dell'Magistrato di quel Regno, più tosto per fortuna che per virtù, era comunemente odiato da ogni Vno. Onde per questo Mezzo disegnava di assicurar se, e le cose sue d'ogni accidente che potesse succedere, desiderandosi grandemente per la parte di Francia questo Matrimonio. Ma il Rè Enrigo che aveva diversi fini di quelli del Cardinale Eboracense, riteneva in se stesso Anna Bolena, dove voleva Maritarsi; Peroche essendosi innamorato d'una Damigella della Regina di bassa Nascita, disegnava pigliarla per Moglie in luogo suo, tanto accieca l'Intelletto la Cuspidigine d'un bel volto, Onde quando poi si scoprì dove il Rè era volto, il Card.^e che si era tanto Impegnato nella Ripudiatione della Regina, non hebbe più Campo di persuadersi il Contrario ——————

Oratori del Rè d'Inghilterra
mandati al Papa per il Divortio

Alor Come Enrico ebbe inteso la liberatione del Papa li destinò subbito Ambasciatori, quali furono Stefano Gardinetto Dottor di Legge, e Fran.^co Briano per rallegrarsi della sua liberatione, e confortarlo ad entrare nella Lega, e per dargli ogni aiuto nella Ricuperatione di Ravenna, e questo fù il titolo publico dell'Imbasciata ò Imbasciaria; Ma secretamente la Causa era per ottenere da Sua Santità le facoltà per fare il divortio, non con dispensa, ma con dichiaratione che il Matrimonio con la Regina Catterina fosse Invalido; La qual cosa esposta

al

al Papa da parte del Rè, e fomentata con Colori, et apparenze delle Lettere del Cardin. Eboracense, fece in Sua Santità grandissima apprensione, perche Clemente all'ora non solamente si trouaua destituto, e debbole di forze, e di Riputatione ma senza appoggio d'altri Prencipi, et obligato ad Enrigo p essersi affaticato molto p la sua Liberatione, pensò d'applicare l'animo à questo Negotio, e tanto più, quanto il Cardinale acciò che potesse star sicuro da Carlo quinto, il quale era Nipote della Regina Catterina, cioè nato di una sua Sorella, et à cui ne risultaua l'offesa; Offeriua à Sua Santità p guardia, e sicurezza della sua Persona 4000. Soldati pagati

Papa Clemente
Come, e perche Causa venga tacciato p Causa dello Scisma d'Inghilterra

Conosceua ueramente Clemente l'importanza della Cosa, et il pericolo manifesto, che si portaua in groppa il secondare le voglie d'Enrigo, oltre al fregio, che auerebbe fatto à se Medemo il dichiarare inualido il Matrimonio di Catterina autenticato con Breue Apostolico da Giulio suo Predecessore, e p tale riputato da Leone, e da Adriano Successiuamente; Nulladimeno Continuando la sua Residenza in Oruieto, e mantenendosi sin'all'ora independente trà Carlo Imperatore et il Rè Fran. benche con poca Confidenza dell'Uno, e meno dell'altro disegnò d'abbracciare questo Negozio non p Concluderlo, che non ebbe mai simil pensiere, ma p non perdere l'amicizia d'Enrigo, se gl'auesse negato

to di Compiacerlo, La quale stimaua molto, massime in
questo tempo, che ancora non aueua ridotto La Maestà
della Sede Apostolica nel suo solito Splendore, oltre
che giudicaua con questo mezzo rendersi necessario
anco à Cesare, e così con La Sua solita Sagacità teneu
L'uno, e L'altro in Speranza per Colpire oue aueua
molto prima posta la mira, e tutto che gli fosse ue=
nuto La Palla in Mano, Come si suol dire, non si
uolle uendicare dell'Ingiurie riceute da Cesare,
e dalle sue Armi, mà non uedo già Come Clemen
te si Lasciasse trasportare dalle suoi affetti, che
non Conoscesse, che questi suoi Modi non solo erano
disdiceuoli alla Persona d'un sommo Pontefice,
mà che col Mantice delle sue doppiezze accen=
deua un fuoco inestinguibile; Perche col dimo=
strarsi desideroso di uoler compiacere il Rè in cam=
bio di Liberamente aprirgli L'impossibilità del Ne=
gotio, fomentò, è rinuerdì le sue Speranze, e de
suoi Ministri in guisa, che le difficoltà poste in
mezzo per tirare auanti, non seruirono ad altro,
che à far dichiarare quel Rè Ribelle et Inimi=
co della sua Madre Santa Chiesa Cattolica, et
Apostolica Romana com'ogn'uno sà — — —

Progressi di Lotrech
nel Reame di Napoli

In questo tempo auendo Lotrech conquistato
felicemente una buona parte delle Prouincie
del

del Reame di Napoli, perche essendo quei Popoli tanto angariati da Spagnoli gl'odiauano altrettanto, quanto uolentieri aspettauano di riceuere i Francesi Onde una giornata, e due le Terre, e Castelli mandauano anticipatamente à darsi à Lotrech alquale era dispiaciuto assai, che il Papa auesse pagato à Cesarei gl'ultimi $\frac{m^i}{40}$ Ducati per Liberar Roma; Poiche si gettarono nel Regno più Celeramente che non auerebbero fatto, se non erano sodisfatti; Della qualcosa si Lamentò Lotrech con Sua Santità perche se si dauano i Regnicoli senza trar fuori La Spada dal fodero, e con sopragiungere questo Soccorso, La Vittoria si riduceua à fortuiti euenti della Guerra. Ma il Pontefice se ne scusò dicendo, che aueua sborsato solo $\frac{m^i}{20}$ Ducati per Liberare Li Cardinali Cesis, et Orsino dati all'Imperatore per Statichi, che più uolte gliene aueuano fatta Istanza, e gl'altri $\frac{m^i}{20}$ erano stati pagati dal Popolo Romano, perche Lasciassero Libera La Città, e questo essere seguito, non per nocerli in alcun Modo, ma perche La Necessità Lo richiedeua; E se bene Clemente non ebbe mai animo d'impedire Lotrech nell'Impresa di Napoli, Sollecitando L'uscita dell'Imperiali di Roma nulladimeno le fu di gran incommodo, e perdimento di tempo, il quale sarebbe andato à drittura alla uolta di Napoli ch'era Viaggio assai più breue, e commodo per L'Esercito uscito di Roma le Conuenne pigliare La Via più Longa della Puglia per poter

con

condur seco l'Artigliaria, benche quest'incommodo le tornasse non meno utile, poiche s'insignori di molte grosse Terre piene di Vettouaglie, e Monitioni ~ ~ ~

Lotrech richiede di nuouo al Papa à dichiararsi, la Lega ~

Queste felici Imprese di Lotrech, lo resero alquanto altiero, poiche uedendo, che il Papa non si dichiaraua à fauor della Lega conforme le aueua data Intentione, lo ricercò di nuouo con parole troppo alte, a cui rispose sua Santità con generali, non lo esacerbando, nè lo compiacendo. Intanto li Venetiani, che aueuano promesso à Lotrech di mandarli quelle genti, che aueuano nello Stato della Chiesa, leuandole dal Comando del Duca di Vrbino, peroche essendo il Senato mal sodisfatto si non auer uoluto soccorrere Roma come anche pche cercaua tirare la Guerra in lungo, contro li loro Ordini, anzi quando si trouaua il Duca con l'Esercito uerso Foligno, et il Papa prigione in Castello, auuta nuoua, che Venetiani d'ordine del Senato la Moglie, et il figliolo stauano sotto custodia, e che il Re di Francia parlaua malamente della sua Persona, si parti dal Campo contro le Commissioni del Senato p andare sulle Poste à Venetia à giustificarsi, p la qual cosa restorono liberati li suoi, restando il Senato sodisfatto di lui, scriuendoli che non andasse più auanti, ma tornasse all'Esercito, il quale allora consisteua solamente in 400. Caualleggieri, e circa 4000. Fanti. e circa al compimento di quello si erano conuenuti con Lotrech di pagarli ogni Mese $\frac{m}{15}$. Ducati, si che si trouauano l'Armi della Lega molto forti, per terra, e p Mare, con le quali finalmente Lotrech si condusse sotto Napoli, che fù uerso il fine d'Aprile 1528

Impedimenti occorsi à Lotrech per li quali non potè prendere Napoli

Maestà che l'Imperiali aueuano preoccupato il Monte di San Martino guardato da S. Ecc.mo già da loro ben fortificato, si rendeua difficile à Francesi l'assalire le Mura, e benche tutto il giorno si scaramucciasse, risultandone poco frutto all'una, e l'altra parte, proibì Lotrech questa fattione, il quale confuso per essersi condotto sotto quelle Mura, le quali espugnate gli promettevano il Trionfo della Vittoria, perche nel consiglio tenuto con suoi Capitani concorrendo ugualmente in un parere, volendo alcuni, che si battessero le Mura con l'artegliarie, et altri che s'ingrossasse più l'Esercito per pigliare Napoli à viua forza, non piacendo à Lotrech ne l'uno, nè l'altro di questi consigli, deliberò di accommodarsi all'opportunità del tempo, e del luogo col cingere la Città d'assedio. E ueramente questo gran Capitano fù altrettanto Felice nel principio delle sue Imprese, quanto Infelice nella fine. Imperoche auendogli assegnato il Rè di Francia nella sua speditione per le spese della Guerra $\frac{m.}{130}$ scudi il Mese; quando fù sù l'entrare coll'Esercito in Regno, ebbe auuiso, che sua Maestà gl'aueua limitati solo à 6000. mila e per tre soli Mesi futuri restando ancora creditore di circa $\frac{m.}{100}$ de primi assegnatigli, quali per molte Istanze fattegli non aueua potuto riscuotere. A questo si aggiungeua la lentezza colla quale procedeuano i Venetiani non comparendo nè per Mare, nè per Terra gl'aiuti promessi, poiche le Galere del Doria condotte al seruitio di Francia non erano sufficienti à tener chiuso il Porto Napolitano perche non ui entrasse Vettouaglie, essendoui entrate 4 Galere cariche di Farina, della quale si patiua mol-

to

to nella Città, oltre che ad ogni ora vi entravano Legni di Viveri
senza ricevere molestia. Nè vedendo comparire mai l'Ar=
mata Veneta ogni giorno aspettava nel sborsargli li m/13. Du=
cati promessigli ogni Mese dal Senato, de' quali Andava Cre=
ditore in 60000 = e quei di Francia fattagli molto stentare
non potendo operare secondo li suoi fini, e così spesso si la=
gnava che da suoi Collegati gli veniva tolto di Mano l'
acquisto di quel Regno. Anco il Duca di Ferrara, et il Mar=
chese di Mantova Compresi nella Lega non Contribu=
irono à quest'Impresa gl'huomini d'Armi promessi
se non quando sentirono, che Lotrech era sotto Napoli.
Percioche il Duca Alfonso, tuttoche egli fosse stato ri=
cevuto con ogni sua sodisfattione nella protezione di
Francia, e del Senato Veneto aveva come huomo accor=
to aspettato fin allora d'adempire il suo Debito, essendo so=
lito questo Principe di Regolare le sue deliberationi con
gli occhiali da Lontano, che il più delle volte scuo=
prono le Cose, et Eventi futuri ——

Rotta
degli Imperiali in Mare

Hor stando Lotrech in queste durezze l'Imperiali tenu=
to Consiglio deliberarono d'avanti il Moncada Vice
Rè di provare se le poteva riuscire di rompere Filip=
pino Doria il quale allora stava con le Galere del Pa=
dre nel Golfo di Salerno, per impedire la Vettovaglia
che di Calabria e di Sicilia veniva condotta à Napoli.
Onde, montato sopra sei Galere, 4 = Fuste, e due Brigan=
tini, Mille Fanti Spagnoli Veterani, e de più valorosi,
che ascesero con D. Ugo Vice Rè il March.e del Guasto,
Ascanio Colonna, il Prencipe di Salerno, il Fiera Mosca
Camillo Colonna, il Santacroce, Serenon, il Gobbo, et
altri Capitani di stima, tutti ridotti in questi Legni
per essere condotti insieme in un istesso tempo
à

à render ragione al Giudice supremo delle violenze usa-
te alla sua Chiesa, e suo Vicario, e partitasi da Posili-
po tutta questa Armata di Conserva fece Vela verso
Salerno, e perche apparisse più Copiosa di Vele il
Gobbo peritissimo nelle Cose di Mare la fece secon-
dare da grandissimo numero di Barche da Pesca,
Onde scopertala da Lontano ebbe Filippino qual-
che Timore, Vedendo tante Vele venire alla sua
volta ma avvicinandosi poi e saputo Filippino il dise-
gno de Nemici, mandato à chiedere à Lotrech una
Compagnia de Fanti L'Imbarcò sopra Le sue Ga-
lere, e come Capitano peritissimo di Mare fa-
cendo finta, che tre Galere della sua Squadra
si fugissero in alto Mare, ma con Ordine di Venire
di Fianco ad assaltare Le inimiche, quando fosse
attaccata La Battaglia, La Onde avvicinatasi
L'Armata Cesarea Filippino gl'andò incontro
con 5. Galere, e quando fu Vicino à tiro, vedendo
il vantaggio, fece sparare una grossa Colombrina
alla volta della Capitana de Nemici, ove era il Vi-
ce Rè, et al primo Colpo ammazzò più di 40= Omi-
ni, trà quali, il Capitano, ma avvicinatesi a tiro di
Moschetto si attaccò Una fiera battaglia La quale
durò à Longo spatio, Mentre da gl'Alberi delle
Galere di Filippino erano tirati nelle Nemiche sassi
e fuochi Artificiati che le facevano grandissimo dan-
no, e D. Ugo istesso mentre Confortava i suoi a Combat-
tere fu ferito in un braccio, e d'indi à poco Morto, e
venute le trè Galere che simularono La fuga, inve-
stirono L'altre Cesaree, che Combattevano al Largo, e

stri

stringeuano fortemente le due del Doria, le quali liberatisi, se bene maltrattate gettarono à fondo à furia di Cannonate la Gobba, oue Restò morto il Fieramosca, la Nettuna similmente rotto l'albero, e fracassata, et il Marchese del Guasto et Ascanio Colonna, li quali ritrouandosi la loro Galera mezza sott'acqua, e mezza Brugiando, e rotto i remi, e morti quasi tutti li soldati, che vi erano dentro, e loro feriti in più parti del Corpo furono fatti prigioni, Come anche il Prencipe di Salerno, Camillo Colonna, Serenon il Gobbo, Santacroce, e molti altri Capitani, e Gentilomini di Conto, solo due Galere Spagnole molto maltrattate si saluarono Con la fuga uedendo la Vittoria nelli Francesi, à quali poi una delle medeme due Galere si diede volontariamente. Restarono morti in questa Battaglia più di 1200. Spagnoli, e de Francesi la Metà meno, et altrettanti feriti malamente in guisa tale, che Conuenne à Filippino scatenar la Ciurma, e sostituirli in luogo de soldati Morti e feriti, per la qual Cosa Restò vittorioso. Fra morti di Conto de Spagnoli, ui fu il fieramosca, e D. Vgo, quali furono gettati in Mare. e trà prigioni il Prencipe di Salerno, il Marchese del Guasto Ascanio, e Camillo Colonna, Santa Croce Serenon il Gobbo, e molti altri Capitani di stima quali furono tutti mandati sopra trè Galere da Filippino al Padre in Genoua.

Come questa Vittoria
ottenuta da Francesi in Mare le fusse
Nociua

Questa Vittoria Ottenuta da Francesi le fù altrettanto no-
ciua quanto opportuna alle loro Speranze d'impadronir-
si presto della Città di Napoli, perche confidandosi trop-
po nella scarsezza de viueri, e di denari, de quali in Napo-
li era grandissima penuria, trascurauano le prouisioni ne-
cessarie per compirne il totale acquisto, è sebene i Capita-
ni di Lotrech lo consigliauano à prouedere l'Essercito di
qualche rinforzo, e particolarmente di Caualleria della
quale i Spagnoli erano di gran Numero superiori a Fran-
cesi, e le trinciere fatte, è da farsi richiedeuano Maggior
Numero di Fanti à guardarle, ricusaua di farlo, anzi per-
metteua, che la sua Caualleria stesse ripartita à Capua
in Auersa, e Nola. Onde i Nemici poteuano senza Mo-
lestia uscire dalla Città, e prouedersi di quanto biso-
gnaua, conducendo sempre Viueri dentro, era Ne-
cessario anco di prouedere almeno sette ò otto Mi-
la Fanti, non solo perche il Circuito grande delle trin-
ciere lo richiedeua mà ancho perche sendosi dilatato
il Malore nel Campo Francese ne Moriuano mol-
ti, nulladimeno nè anco à questo volle prouede-
re Lotrech scusandosi di non auer denari, benche
fosse creduto altrimente auendo esatte molte
Gabelle per le Prouincie del Reame oltre à dena-
ri freschi venutoli da Francia con tutto que-
sto non lasciaua di Molestare il Papa à dichi-
ararsi sperando di riceuere anche da esso qual-
che aiuto —

Il Papa
si trasferisse à Viterbo

Ma il Papa del Mese di Aprile essendosi tra-
sfe

sferito con tutta la Corte da Orvieto in Viterbo, perche avendo-
vi mandato Sua Santità poco prima un suo Confidente della sua
Camera per Governatore i Viterbesi subornati da un loro Cittadi-
no di Casa Spiriti non l'aveuano voluto riceuere, la qual cosa die-
de à Clemente qualche sospetto, se bene ò per timore ò per altra ca-
usa, lo riceuerono poi. Onde per toglier se ui era qualche ama-
rezza in quel Popolo, si risoluè di trasferirsi in quella Città
per trattenervisi alquanto

Morte di Vespasiano Colonna

Nel cui tempo essendo uenuto à morte Vespasiano Colonna
Lasciò una sua Unica figlia Erede chiamata Isabella con
ordine, che ella si douesse Maritare ad Ipolito Nipote del
Papa, il quale perciò mandò subbito à pigliar possesso di
tutti li Castelli, che aueua nello Stato Ecclesiastico, tutto che
fosse fatto sapere à Sua Santità per parte d'Ascanio Colon-
na, che egli in mancanza della Linea masculina di Prospe-
ro Padre di Vespasiano doueua succedere per ragione di
fidecommisso, mà raccomandandosi Isabella alla Protez-
zione di Clemente, perche eccetto la Rocca di Palliano,
oue era detta Isabella con Giulia Gonzaga sua Ma-
dregna tutte l'altre Terre, e Castelli tornarono à de-
uotione d'Ascanio; E per trar fuori di essa Rocca le sud.e
Sig.re ui mandò il Papa alcuni Fanti, li quali con l'aiuto
di quei di dentro fecero sloggiare i Nemici in guisa, che
quelle Sig.re ne uscirono sicure, e si condussero à Roma E
tenendosi quella Rocca in Nome di Sua Santità, vi po-
se dentro un certo Capitano chiamato per sopranome Sal-
ua l'oglio, perche era stato già suo Palafreniero, e con-
fidaua molto in Lui, e però l'aueua dichiarato Capita-
no di Fantaria in questa Impresa, mà tornatoui po-
scia Ascanio istesso, questo Nouello Capitano senza far
difesa niuna, e senza auuisar Sua Santità le serà

Cor

Rocca di Ascanio, corrotto da un buon peculio, secondo fu detto. Onde tornatosene poi in Roma fù esso, e due suoi Offitiali come Traditori Impiccati in Campo di Fiori

Caso degno di pietà Cristiana

Occorse in questa Impresa un caso degno di Memoria, e della Pietà Cristiana di due Nemici, l'uno de quali era Fabrizio della Valle, che già si ritrouaua nella Rocca di Paliano, e l'altro Girolamo Mattei Capitano Generale di Ascanio, il quale entrato nella Rocca, et incontratosi col suo Nemico, superando la generosità l'animo l'alterigia della Vittoria depose tutte le passate Ingiurie si abbracciarono insieme caramente, come se prima se prima fossero stati Cordialissimi Amici, e cangiando l'antico Odio in affetto, goderono sempre una sicura, e tranquilla Pace come se l'offese, et occisioni seguite trà Loro, e li loro Antenati non fossero mai occorse

Come gl'Orsini
ritenghino il Nome di Aragone

Occorse anco in questo medemo tempo, ò poco prima che Napoleone Orsini Abbate di Farfa mouesse Guerra per fare acquisto delli Contadi di Alui, e Tagliacozzo da Lui pretesi per ragioni dotali di ... Aragona sua Madre figlia di Ferdinando ultimo Rè di Napoli, onde la Casa Orsina ritiene tuttauia congionto il Cognome d'Aragona, nella quale Guerra dicesi ui restasse morto il Vescouo Colonna fratello di Martio, e ritrouata grandissima quantità di grano fù mandato in Roma, doue se ne patiua molto

Nuove Istanze fatte
da Collegati al Papa, perche si dichiarasse al loro partito.

Mentre il Pontefice dimorò in Viterbo, le fù da Amba.ri confe=
derati fatte nuove Istanze, perchè si dichiarasse del loro
partito, e che procedesse contro Cesare col Coltello Spi=
rituale, e privandolo dell'Imperio, e del Feudo del Re=
ame di Napoli; Ma Clemente se ne scusò col dimostra=
re Loro primieramente, che il procedere à questa deli=
beratione sarebbe un suscitare Maggior Incendio nel=
la Cristianità senza utilità niuna de Collegati per
La sua Impotenza. Oltre che il Compiacerli à dichia=
rarsi verrebbe à chiuderli La strada di poter trattar
La Pace, e sarebbe anco il sollevare tutti li Prencipi
di Germania, e gl'Elettori, argomentandosi che li vo=
lesse torre L'autorità di eleggere L'Imperatore, et
attribuirla à se stesso, Creando il Re di Francia Im=
peradore e Massime in questi tempi, che La Germania
si era ripiena di Luterani: E replicandogli Amba.ri che
almeno si dichiarasse per la Lega perche questo senza
aggravare sua Santità di qualsivoglia spesa bastava Lo=
ro, Onde Clemente, che aveva imparato à spese sue
quanto gl'era costato il Lasciare La Neutralità tanto
necessaria à Pontefici, non potendo allora Liberarsi dal=
L'Importunità Loro, con altra scusa confermò quello
ch'altre volte gl'aveva detto che ogni volta, che i Ve=
netiani gli havessero restituita Ravenna, L'havereb=
bero compiaciuti. Conditione Impossibile sapen=
do, che i Venetiani non erano per fare La restitutione
tutto che in quel tempo Rimini, et Imola pure anch'
esse perdute nel tempo della sua Prigionia si ri=

cuperassero da lui; anzi per colorire maggiormente la sua finta doppiezza, offersse loro d'obligarsi di non molestare lo Stato de Fiorentini, conforme n'era pregato da Lotrech. A quali instaua sua Santità per la dimessa in Fiorenza de suoi Nipoti, come uedremo appresso. Or premendo assai al Rè d'Inghilterra più che altri Collegati questa dichiaratione per auerlo più congiunto nel suo Negotio del Repudio della Regina, li suoi Oratori partiti da Viterbo se ne andorono a Venetia, oue arriuorono il primo di Giugno, e fatta Istanza à quel Senato da parte del loro Rè della Restitutione di Rauenna, ne riportorono parole generali senza conclusione. Onde se ne partirono mal sodisfatti

Fini del Papa diretti à vendicarsi dell'ingiurie riceute da Fiorentini.

Tra li maggiori trauagli, che angustiauano il Papa nel tempo della sua Prigionia erano i torti fattigli troppo traboccheuolmente da suoi Concittadini; Imperoche non contenti nel tempo che Borbone dimoraua nelle loro Terre, d'auer Solleuato il Popolo dentro la Città pazzamente per discacciare i Medici. Dico pazzamente, perche il tempo, che pigliorono, fù importunissimo, e pericoloso oltre modo alla Città, La quale d'appresso era cinta dall'Armi della Lega; e da lontano da quelle di Borbone; Onde ogni solleuatore per la discordia di quei Cittadini, ò dall'una, ò dall'altra parte poteua essere oppresso, e farli piegare il superbo collo sotto il Giogo Cesareo, ò d'altri Prencipi nell Confalonierato di Nicolò Capponi, che perciò ne fù deposto quest'istesso Anno 1528. sotto specie, ch'egli se l'intendesse col Papa, il quale co-

me

me saggio cercava di rimediare à Maggior fuoco di sdegno,
che vedeva accendersi nel seno di Clemente. Impercio=
che non contenta la Furiosa Licentia di Fiorenza d'ha=
ver conseguito il suo fine di ridurre la Famiglia de Me=
dici à Cittadini privati, doppo che Ipolito, et Alesandro Ni=
poti del Papa se ne uscirono dalla Città con non meno
Imprudenza sij Comportata da quel Magistrato, che
fossero guastate e rotte le Armi della Loro famiglia
collocate ne Palazzi, e Luochi fabricati dalli Loro An=
tenati. Onde conoscendo il Confaloniere Capponi queste
vendette transuersali non poter partorire altro, che sde=
gno acerbissimo nell'animo del Pontefice, cercava di
ridurre quei accorti Cittadini all'equità, dovendo ba=
star Loro di Conservare la libertà, la quale solamen=
te invitava tutti à spargere sangue è sacrificar
La Vita ———

Ne Clemente si dimostrava punto esteriormente desi=
deroso d'altra sodisfatione da Fiorentini, che di esse=
re riconosciuto da quella Republica, in quella guisa
che tutti gl'altri Principi Cristiani lo riconoscevano
come Vicario di Cristo in Terra, perche havendo tolto
via di sopra la Porta del Palazzo della Republica
L'Arme di Sua Santità solite à tenersi da qualunque
Prencipe Cristiano, pareva in Certo modo che si fos=
sero dichiarati mali Cattolici per non dire scismatici.
Per la qual Cosa, et anco à fine, che nelle cose private
della sua Famiglia niuno perseguitasse li suoi, e la=
sciassero stare L'Insegne, et ornamenti posti dalli suoi
Antichi nelle Case, e Chiese da Loro fabricate Mandò Mar=
co Antonio Bonsi Vescovo di Terracina à Firenze in quei
tempi Come Madre tenacissima dell'Odio, et invidia fo=
mentata dal desiderio di vendetta ne petti di quei Cit=
tadini non fussero ascoltate L'Istanze di Sua Santità
fa-

fece nondimeno Clemente replicare le medeme Istanze
alla Republica per Mezzo del Rè di Francia aggiongen=
do, che le douessero mandare un Ambasciatore, acciò po=
tessero Star sicuri ch'egli haueua posta ogni Ingiu=
ria fattale in oblivione; Nulladimeno ne anco per que=
sta Via potè Conseguire il suo Intento. Onde pensò
per altro per altro Modo tendergli Insidie, procurato
Sollevare in Chiusi per mezzo d'alcuni foruscitì di Sie=
na, La qual Terra occuparono, mettendoui dentro
800. Fanti, sotto il Comando di Pietro di Castel di Pietro.
Per il cui mezzo disegnaua rimettere Fabio Petrucci
suo Amico in Siena per potersi ualere delle forze
di quella Città contro i Fiorentini. Della qual cosa
Ricercò anche instantemente Lotrech, il quale essendo
Collegato colla Republica da cui Fanti delle Bande
Nere si trouaua sotto Napoli ottimamente servito, ri=
spose non potere in verun modo rendere mala Sodi=
sfatione à Coloro da quali riceueua grandissimo Com=
modo. Onde questi tentatiui del Pontefice, fecero a=
perto à Fiorentini quali fossero i suoi pensieri. E pe=
rò fatto Capace l'Oratore Francese, che il Papa non
Cercaua per turbare le cose di Siena ad altro fine che
di seruirsene à trauagliare la Loro Republica per
cui s'interpose col Pontefice, e Chiusi tornò sotto
Siena come era prima — — — — — —

Legatione mandata dal Papa
In Inghilterra per il Diuorzio della Regina

Haueua il Papa anco in questo tempo per sodisfare
alle richieste del Rè d'Inghilterra delegati dui Giu=
dici, cioè il Cardin.le Campeggi, et il Cardinal Vuolsio per

li

riconoscere l'Inualidità del Matrimonio trà Arrigo,
e Catterina, speddi Campeggi in Inghilterra, à tratta=
re la Causa à lui, et à Wolseo delegata, e le Consegnò un
Breue Decretale secretissimamente fatto da Sua Santi=
tà, nella quale dichiaraua nullo il predetto Matrimonio,
con Conditione però che lo mostrasse al Rè, et al Cardin.
Wolseo mà non lo publicasse se non quando uedesse la Ca=
usa per parte di Arrigo pericolare, tanto può la passi=
one in vn Animo sconcertato; Commesse anco al mede=
mo Cardinal. Campeggi che tirasse la Causa à Lungo quan=
to potesse, ne desse fuori il sudetto Breue senza suo Nuouo
ordine. Si lamentarono grandemente con Sua Santità
di questa speditione li Ministri di Cesare fatta senza par=
tecipatione della Regina, trattandosi qui dell'onor suo, e
di Carlo Imperatore, e di sciogliere un Matrimonio durato
20. Anni, e Natone cinque figlioli. Ai quali rispose il Papa
che quanto alla Regina gl'era stato presupposto, ch'ella uo=
lentieri si era disposta à far vita Religiosa in un Mona=
stero, e che sopra questo aueua deputato due Cardinal. Gi=
udici in questa Causa per Informatione e non per Resolutione;
Nulladimeno conoscendo Sua Santità d'essersi troppo
impegnato con l'Oratori Inglesi e di auer troppo
Concesso, e Creduto spedì da Viterbo dietro à Campeg=
gi quattro Messaggi per diuerse parti e strade con let=
tere, nelle quali espressamente le Comandaua, che le
rimandasse indietro il predetto Breue dichiaratiuo.
Secondariamente che si trattenesse in quel Viaggio più
Lungo tempo, che si potesse, e finalmente arriuato,
ch'egli fosse in Inghilterra facesse ogni Opera acciò
si riconciliasse il Rè con la Regina dimostrando ad
Arrigo il gran desiderio che egli aueua di Compia=
cergli esponendo etiandio la Vita ad ogni pericolo per
suo amore; ma che in questo Negotio egli non pote

ua

va incontrare il suo gusto senza fare una evidentissima Ingiustizia col scandolo di tutto il Mondo. E questi furono gl'ordini dati al Cardinal Campeggi per raffrenare la sua veloce Corsa in così grave affare.

Diffatta dell'Esercito Francese sotto Napoli

In questo mentre le cose de Francesi nel Regno di Napoli cominciarono ad inclinarsi grandemente di maniera che essendosi insignoriti quasi di tutte le provincie, e ridotto Napoli agl'ultimi estremi, nell'entrare dell'Autunno credevano di divenire speditamente padroni della maggior parte del Regno, appena [illegible] gli concesso di potersi salvare a Gaeta. Tre furono le cagioni che li Francesi di vincitori restorono vinti; la prima fu l'alienatione d'Andrea Doria dal servitio della Corona di Francia. La 2.da la Peste entrata nell Campo Francese, e la terza fu la morte di Lotrech; e quanto alla prima haveva il Doria fatto grave instanza dalli Genovesi primo doppo che era passato al suo servitio, con otto galere per 36000 scudi l'anno, che concedesse alla Rep.ca di potersi governare per se stessa liberamente offerendo di [illegible] ducati per ricompensa di questo dono, e che havendo il Re smembrata la Città di Savona dal suo dominio, si tornasse nell suo primiero stato. [illegible] La qual cosa si affaticò molto Andrea a Genova, mandando le sue galere per servire il

Re

il Rè nell'Impresa di Napoli sotto il Comando
di Filippo suo Figlio, con ordine che finito
il tempo della sua Condotta che durava per
tutto il Mese di Giugno 1528 se ne dovesse rito
rnare à Genova, sicome fece il di 4 di Luglio
Perche s'haveano trattati Andrea col Marchese
del Guasto suo Prigioniero di condursi a servitij
di Cesare, e lasciare quei dell' Rè Fran:co, conclude
ndola d'un suo Mandato in Spagna con queste
Capitolazioni = Che Genova fosse in libertà
sotto l'Imp.le Protezione; Che Savona tornasse
sotto i Genovesi, e così Egli saria pag.to con 12
Galere da servire Cesare con 60000 = ducati di
soldo l'Anno et altri utili et onorevoli condi=
tioni. Onde levatosi il Porto di Napoli libero
dall'Armata del Doria fu portata da dentro
la Città buona quantità di rinfreschi e vettova
glie, e se bene l'Armata Francese era giunta
a Savona perse tanto tempo che quando s'arrivò
à Civitavecchia le cose de Francesi erano dispe
rate; secondariam.te havendo gl'Assediati di Na
poli ove la peste faceva gran strage, mandati
la peste nell Campo Francese alcuni soldati
tocchi dal malore sotto specie di fuga quali
domesticatisi con Francesi ve ne appestarono poco
meno, che la metà, onde scemando tuttavia il
numero degl'Assediati, non potendosi guardare
tutte le Trinciere, gl'Assediati uscivano spesso
fuori con la Cavalleria, in guisa che pigliando
sempre maggior ardire necessitorono li Francesi

Levarsi dall'Assedio privi de Megliori Capi, che haveßero, essendo restati solo il Marchese di Saluz zo, e con Lodovico Rangone. perche la Notte de 15 di Agosto essendo più volte ricaduto oltre che in certo suo disparitione rese lo Spirito al Creatore, e sebene resto il peso del Governo di quell'Armi al Marchese di Saluzzo, la disparità dell'ardire le cose li andarono sempre più diminuendo, di maniera che gli convenne di cedere li patti, non solo d'intorno à Napoli Ma di tutto il Regno, perche essendo arrivati Nuovi soccorsi di Germania condotti dal Duca di Bransuich, et Andrea Doria con 12 Galere Condottosi à Gaeta, non restava al Marchese speranza niuna da trattenersi; Onde si salvò con poca gente in Aversa restando molti de suoi prigioni Et ancorche la Calabria e la Puglia si tenesse vinta da Simone Teobaldo Capitano Romano, non essendo stati soccorsi opportunam.te sotto Brindesi combattendo la fortezza fu morto d'Artiglieria. Ne punto diverso da queste dell Regno Napoletano hebbero fine L'Armi de Francesi in Lombardia, poiche Antonio di Leva fece prigione Monsu di S. Malò con il disfacciamento della Miglior parte dell suo Esercito =

124

Infermità grave di Clemente in cui Creò Cardinale Hippolito suo Nipote e dichiarò F. Fran: Quignone già Creato Cardinale =

1529

Inclinando la Staggione Autunnale Clemente, che già
passato il caldo dell'Estate era da Orvieto à
Roma, s'ammalò di una gravissima e pericolosa
infermità e com'ogn'uno giudicava gito il grande
acquisto avesse nella Cacciata de Suoi da Firenze
per la qual cosa e per non lasciar la sua casa
priva di grandezza e senz'appoggio in caso di Morte
chiamati li Card.li nell' Palazzo di S. Pietro circa
ad un'ora di notte il giorno 10 di Genn.o 1529
creò Card.le Ippolito Medici suo Nipote, se
bene alcuni dicevano che fosse nato fuori di
Matrimonio dell' Duca Lorenzo, stando in letto
nella propria camera ove imediatam.te li diede
la beretta et cappello insegne Cardinalizie, et
ancorche alcuni de Card.li circostanti ricordassero
à Sua Santità il giuram.to di non creare più
Cardinali sino à tanto che si riducessero ad un
certo Num.o preciso, nulladimeno così disse essere
ispediente fare; Il giorno seguente c'hebbe la
contentezza dell'haver creato il Nipote Card.le
e tolse la speranza .. cavati dal Generale Fran-
cescano allora tornato da Spagna cennando di
di Cesare, la Pace, che nell'istesso tempo che
creò il Nepote lo publicò Cardinale havendolo
già creato in Castell S. Angelo l'istesso giorno
che se ne fuggì ad Orvieto, che Cesare se saria
stato propitio in tutti li suoi desiderij, prese
tale miglioram.to che poco appresso restò del tutto
libero, e se bene molti attribuivano à Mont Mari-
no

Mariano Dedosij suo Medico la Convalescenza; Nulladimeno quelli, che li stavano appresso, e conoscevano la sua Natura, affermavano, che l'infermità dell'Animo le aveva suscitata quella dell'Corpo non potendo in se med.° albergare la tolleranza dell.° disprezzio, nel quale egli era tenuto dalli Fiorentini.

n.° 5

Clemente volta tutte le sue Speranze in Carlo V.

Riavosi il Papa subitaneamente da così pericolosa infermità voltò l'animo subito à proseguire la sua intenzione contro i Fiorentini, e Rimettere, i suoi nell'possesso de perduti beni, e grandezze; Onde considerate le difficoltà trovate ne Francesi in aderire à suoi pensieri si dispose voltarsi a Cesare, il quale sapeva, che desiderava con qualche apparente dimostrazione cancellare la Macchia fatta dalle sue Armi alla Sacrosanta Sede Aplica, et al Papa istesso; Per la qual Cosa già haveva ordinato, à suoi Ministri d'Italia, che le fossero restituite le Fortezze d'Ostia, e Civitavecchia, siccome anco fossero Liberati li Tre Cardinali Pisano Trivultio, e Gaddi, che per Statichi erano stati già condotti a Napoli, ove à p.° effetto si trasferì il Novello Cardinale Guerone, con gl'ordini di Carlo, e fecili Liberare; Mà non

non lasciare addietro cosa veruna, che le potesse im
pedire li suoi disegni, Clemente come malissodisfatto
di Malatesta Baglioni, poiche essendo alli stipendi
suoi s'intendeva con Fiorentini procurò cela
tam.te, e con suo aiuto, che Braccio Baglioni
lo molestasse per scacciarlo di Perugia. Fece
anco tendere insidie al Duca di Alfonso, di
Ferrara per mezzo di Paolo Luzzasco; perche
essendo Alfonso andato a Modena, et intesosi che
era per ritornarsene a Ferrara, le fece fare
agguati in un Certo Casale da buon Numero di
Cavalli; Ma essendosi scoperta la Cosa, il Duca
non partì di Modena.

Principio de Trattati della Pace
Universale

Nullatimeno non desisteva il Papa di mantenero
in speranza ciascuno de Collegati confermando
a Francesi di aderire alla Lega, ogni volta che
li fosse restituito Ravenna e Cervia, con li
Sali, et altre tolteli iniquamente sotto specie di
Carità da Veneziani, e che si sarebbe anche appiu
stato con Fiorentini, e con il Duca di Ferrara
con Oneste Condizioni Con le quali speranze si
teneva amici li Fiorentini e con il Duca di Ferra
ra con dette Condizioni, e non Contrariava a lasciare
con Cui teneva occulte pratiche con Lettere di
proprio pugno scrittasi l'uno l'altro particolar
mente della pace universale tanto desiderata

ca-

da tutti questi Prencipi poiche quando tornò il Card.le Fulgeronda da Spagna fu detto publicamente ch'egli era Venuto al Roma come Complimentario dell'Imperatore, trattare e Concludere col Papa La pace Universale. Onde il Rè di Francia, che era Stracchissimo di più guerreggiare mandò Subito a Suoi Amb.ri il Mandato di procura, concluder La; e Lo Stesso fece il Rè d'Inghilterra manda ndo Suoi Amb.ri à Roma; Perche havendo pro uate che i Loro Essecutori tanto nell'Reame di Napoli come in Lombardia, per Mero Infortunio si erano disfatti, si distolsero affatto delle Necessarie prouisioni della guerra &.

123

Il Papa auuoca la Causa dell Rè d'Inghilterra alla Rota

Restaua non di meno il Pontefice in gran pensiero per Causa della Bolla Consegnata dal Legato Campeggio perche offendeua direttam.te La Persona di Carlo V., Onde non hauendo i Corrieri Speciali addietro riportatoli à S.a Santità Spedi Fran.co Campagna in Inghilterra al Campeggi, con ordine di brugia re detta Bolla siccome fece; Perche hauendo fatto già fino li sei di Ott.e 1528 il Card.le La sua Entrata in Londra fu dal Card.le Eboraco introdotto dal Rè, col quale tutti due hebbero Lunghiss.mo Ragio namento e Li Mostrò il pred.o Breue del Papa Ch'egli hauena Sopraiebuto à darlo alle fiamme, stante La nuoua giuntali di Roma della graue infermità del

del Papa, sentendo appresso, che si era Risanato di-
de offerto à quanto S. Santità gl' haueua ordinato;
Onde Liberatosi il Pontefice dal Timore di questo
Breue, si risolue di auuocare la Causa in Curia e
di concedere l' Appellatione alla Regina riuocando
ogni facoltà delegata à Cardinali Eboraco e Campeggi

18

Negotiati di Campeggi in Inghilterra

Istruttioni

Haueua il Card.le Campeggi Cercato conforme gl' ordini datogli
dal Papa di Riunire gl' animi dell' Re, e della Regina
ma in vano per la durezza grande, che trouaua dalla parte
del Re; Nulladimeno Consolaua la Regina e Consi-
gliaua per la sua maggior sicurezza, à ritirarsi à viuere
in qualche Monastero, ma ella generosam.te rispon-
deua, che non haueua paura di niun sinistro auue-
nimento hauendo la Giustizia della causa per Auuoca
in la quale haueua difeso il suo Matrimonio
e Conforme era stato giudicato Valido dalla Chiesa
Romana Così non dubitaua anco dalla Medema
ottenerne la Confermatione; Intanto protestaua,
che non accettaua li due Card.li per Giudici, anzi
come Ottenuti dall' Marito con dubbi pretesti
e con inganni li Rinudiaua e per Sospetti li teneua
de quali Negotiati ne diede Campeggi parte al
Papa, sollecitato da Enrico, a dichiarare inualido
il Matrimonio, siccome egli sollecitaua S.a Santità
acciò gl' ordinasse quanto douesse fare

Domande fatte da Enrigo al Papa =

Haueua Enrigo fatto demandare al Papa da suoi Ambasciatori due cose la prima, che dichiarasse la dispenza di Giulio 2.° surrettizia, e di niun valore, la seconda, che dispenzasse che Maria Nata di Lui, e della Regina Catarina si potesse maritare col Duca di Riemondo pure suo figlio Naturale, per stabilire la Successione nel Regno, e notasi qui di grazia come Enrigo non si fà scrupolo, che il fratello si congiunga colla Sorella mediante la dispenza del Papa, e si fà scrupolo con la med.a dispenza dopo 20 anni di Matrimonio di giacere più colla Cognata. Della qual cosa maravigliandosi Clemente, ne auuertì Campeggi. A queste due grazie aggiunse Enrigo la terza, dimandandolo non con gli Ambasciatori, ma se stesso con lettera di suo pugno, di potere sposare Anna Bolena non ostante che auesse conosciuta prima Maria sua sorella, modesando con la sua Ap.lica autorità le leggi Ecclesiastiche, che il proibiscono e sono alcuni che dicono che il Rè l'ottenesse sempre, e quando il Matrim.o con la Regina Catarina fosse dichiarato Nullo, et in questa guisa il Cieco conduce il Cieco al precipizio nulladimeno scrisse Sua Santità al Campeggi, che non douesse lasciar mandare à Roma le domande prima di risoluerle in Inghilterra, nè dare bolla in mano al Rè di quelle Cose, che

che il Pontefice non può, ne deue concedere. Mà auuisate Enrico da suoi Ambasciatori, che tutto quello che il Papa le concedeua, era sotto condizione, riferendosi alla Decisione de Legati impaziente s'ei andò da Campeggi (così consigliato dall Card.le Iuolsco come alcuni dissero) et astringendolo a uenire alla pronunciazione dell' Inualidità dell' suo Matrimonio, si scusò Campeggi di non poterlo seruire fino à tanto che non uedeua il Breue di Dispensa di Giulio; oltre che con l'ultime lettre diceua essergli stata sospesa l'autorità di trattare questa Causa fino à Nuouo ordine. Nulladimeno parte con Cagali e lusinghe, e parte con Minaccie di Lasciar quiui la Vita indusse finalmente il Campeggi à darli qualche apparente sodisfazione conoscendo che il Rè perso l'uso della ragione nell' amore d'Anna Bolena, era per fare non ordinarie strauaganze. E così alli 22 di Maggio Longhe [?] Eretto il Tribunale nelli Conuento de Padri Predicatori oue habitaua il Campeggi sedette quiui con Iuolsco suo Collega; Al quale Giudizio chiamati il Rè Enrico e la Regina Catarina, hauendo il Rè in sua uece mandati due Procuratori ma la Regina Comparue personalmente protestandosi della nullità dell' giudizio p. non essere suoi Giudici Competenti Ma il Pontefice Romano solamente. La qual protesta se bene non le fù ammessa p. non hauer fatto costare

della

della rivocatione della Loro delegatione, Nulla dimeno sospese il Giudicio per vedere in tanto che cosa si doveua fare in questo caso — —

— 30 —

Seconda sessione de Legati oue La Reggina ottiene dal Rè che la causa si veda in Roma

Si radunarono i Card.^li^ La Seconda volta nell'istesso Luogo oue Comparsa La Reggina, diede quiui un Copio so Libello, nel quale si Conteneua L'appellatione al Papa di questa Causa asserendo in esso Le Cagioni, per Le quali essa ricusaua il Giudicio de Legati, La prima era Lo Suantaggio dell' Luogo essendo Lei Forastiera doue il suo auuersario era Rè, Secondariam.^te^ Haueua i Giudici per sospetti essendo L'uno vasallo, e tutti e due obligati all Rè, Percioche Wolseo era stato Arricchito di grossissime Entrate di Beni Ecclesiastici, oltre a due vescouati opulen tissimi di Ebrac, e di Vintinton, e Campeggio il vescouato di Salisburi, et altri gressi [illegible] queste Cause giurò quiui La Reggina e non ha altre appellarsi; Onde il Rè che sedeua L'imesulteri tra de Legati, Comparue anch'egli di persona nell Tribunale e postosi a sedere accanto della Reggina disse con voce alta publicam.^te^ quiui che non po teua che egli pertasse alla Reggina hauerla impetrato dall' Pontefice questi Giudici, ma per scarico della sua Coscienza conforme al Consiglio di grauissimi

gra

grauissimi Prelati, e questo diceua, d'hauer fatto, à
fine che se bene Giudice per se solo come legato da Latere
poteua decidere questa causa, nulla dimeno haueua
procurato l'aggiunto, acciò si togliesse via ogni
sospetto, e giurò à quelli istantemente di non recla-
mare ma starsene à qualunque loro sentenza.
non ostante ciò la Regina faceua forza à farli
l'ammissione dell'appello, qual essendoli negata
si leuò ella dalla sinistra dell Rè, oue ambi
sedeuano sotto il Baldacchino et inginocchiatasi
auanti il Rè lo supplicò à compiacersi ch'essendo
egli nell suo Regno, e Lei forastiera potesse prose-
guire questa Lite in Roma auanti il Papa Giudice
Vniuersale de Regi, e di tutto il Christianesimo, e da
Lui aggiustato. Onde alzatosi il Rè in piedi, e
riguardandola in quell atto con occhi benigni,
non ebbe core di negarli una tanto giusta domanda,
disse, che siccome ella chiedeua, non potendo quei
Cortegiani et il Numeroso Popolo, ch'è quiui staua
osseruando li loro volti, contenersi dalle lagrime
di tenerezza. La Regina subito ottenuto il
consentim.to dell Rè se ne uscì fuori tornandosene
al Castello Bainardo, oue habitaua. Fu ella indi
a breuissimo spacio richiamata in dietro, da
parte de Giudici considerando tuttoche quello, che
non haueuono meditato prima; Ma la Regina
fatta accorta da suoi Auuocati non volle ritor-
narui dolendosi grandemente di non hauer potuto in
quel punto obedire al Marito come era venuta

Raggioni dell' Rè e della Regina portate à Legati per parte

Fu non dimeno disputata la Causa più volte dinanzi
a Legati, perche se bene Enrico non haveva negato
alla Regina che la Causa si vedesse in Roma, e
tuttavia sollecitava i Giudici di venire alla sen
tenza dell' annullatione della dispensa, per la
qualcosa e che Campeggio desiderava di portare
avanti il negotio fin che entrassero le Ferie,
si cominciò à disputare della validità e nullità
della dispensa; Portavano i Procuratori d'Enrico
diversi Capi, e primieram.te pretendevano il Breve
surrettitio perche Concedeva le Nozze non parla
ndosi dello Sponsalizio fatto; alla quale obiettione
si rispondeva per parte della Regina, però sen
za pregiuditio dell'appellatione, che quando il
Papa dispensò, che si potessero fare le Nozze intese
anco si potesse fare lo Sponsalizio altrim.ti sarebbe
stato concedere il fine e negare li mezzi per conse
guirlo. 2° dicevano i Procur.ri dell' Rè che l'Anello
fosse mandato perche nella dispensa non si
specificava che si desse ma solo si Contrasse il
Matrimonio per essersi espresso al Papa che Enrico
allora fosse di 12 Anni non abile ancora alla
generatione. A cui rispondevano quelli della
Regina, che non potendo allora il Giovinetto Rè
menar la Moglie, la sposò mà etiam che l'Anello

che

che o segno di futuro matrimonio fosse mandato quest'
obietione non poteva pregiudicare al Matrimonio
Consumato con tutti li requisiti della Chiesa, che è
sussiste, e può sussistere senza l'Anello, però non
sendo l'Anello Cerimonia la sopraboneanza non
vitia. Le senza; l'Età d'Errico non era necessaria
esprimersi nella supplica perche non contrariava
alle Leggi e quando anche fosse stata espressa non
haverebbe potuto il Pontefice supplire al difetto
di Natura fù bene espressa la Parentela, ch'era
l'impedim.to il qle haveva di bisogno di Dispensa
Nè l'Età di 12 Anni poteva impedire le Nozze,
leggendosi pure che Salomone, et Achaz l'uno di 11 et
l'altro di 12 Anni generassero; 3° adducevasi per
parte dell' Rè Enrico che quando fù abile alla
Consumazione dell' Matrimonio si fosse protestato
di non voler Catarina, in niun patto; A questa
protestatione d'Enrico fatta in voce e non in scritto
senza saputa di Catarina, rispondevano i suoi Avvocati
non vi essere bisogno di altra Risposta essendo la
protesta contraria al fatto, perchè se bene disse
non volerla, poi la tolse, la volse e tenne p 20
Anni e ne generò Cinque Figli. Questi atti haver
superato il difetto intentionale. 4° adducevasi
p il Rè, che nella dispensa si esprimeva la causa
cioè a fine di mantenere la Pace trà Ferdinando
et Isabella Rè di Spagna, et Enrico 7° d'Inghil
terra la qual Causa cessava perche Enrico 8°
essendo Fanciullo non ebbe mai Mira a tale Pace
anzi

anzi quando si celebrarono le Nozze nè Isabella nè
Enrico viueuano. Al qual quarto fù risposto p. la
Regina che il Fanciullo Enrico non pensasse mai
alla Pace, p. cui fù fatta la Supplica dal Papa prin-
cipalm.te quanto potè occorrere, p. la sua Impubertà
che forse lo rese incapace di p. non hauer pensieri
Così fermi e Santi, ed apparente che lui non l'hauesse ri-
sposto p. lui il Padre in quella guisa che disse p. lui
il Credo nell'atto del Battesimo. E se non viueuano
Isabella et Enrico nell'tempo delle Nozze basta che
viuessero quando fù eseguita la dispensa, il valor
della quale principia il giorno della data e non dell'
esecuzione. Nell' 5.° luogo fù detto da Proc.ri del Rè
che la Supplica data al Papa era in Nome di Ottavi-
vina e dell' Fanciullo i quali non diedero mai a loro
Padri tale commissione, e così ogni falso esposto viria
il Supplicato. A questa cavillosa et insufficiente
eccezzione risposero quei della Regina, che sia
invalida la grazia perche i Padri non haueuano
la procura di poter supplicare il Papa questa è
vanità perche ò era necessaria ò no la Procura.
Che non fosse necessaria si vede, che il Papa non
la cercò, nè si curò di vederla se vi fosse stata
Mà se le grazie etiam non richieste sono di perfetto
et intiero valore chi dubita che le suppliche non
vagliono; secondariam.te Li Padri sono tenuti p. legge
di Natura al bene de Figli, p. la med.a legge di natura
sempre invocano i Padri domandono, vogliono, e pian-
gono quando gli si nega, Chi desidera più chiara, et

et autentica procura di questa; si che quelle parole essendosi domandato da parte vostra non si potevano arguire false; Al 6.° et ultimo punto, il parere d'Enrico quale pareva più forte e favorevole al Rè, erano li detti impedim.ti, cioè parentela e giustizia; Parentela perche Caterina haveva consumato il Matrimonio con Arturo e giust.a Circa l'impedim.to della publica onestà, e dicevali bastare il solo contratto quando anche non fosse consumato il Matrimonio con Arturo e la Costitutione, che da ciò cavavano era che il Papa haveva dispensato quanto all'onestà; Rispondevano gl'Avvocati della Regina, che la dispensa di Giulio proveddeva, e dispensava tutti due l'impedimenti perche se il Papa nella Supplica hebbe contezza dell'un impedim.to e dell'altro, e potè e volse dispensarli, onde restando quelli dispensati, e tolti via non sono più impedim.ti

3.°

Se Arturo si Congiunse se Carnalmente Con Catarina

Fù anche ragionato circa la Consumatione del Matrimonio, trà Arturo e Catarina e si affermava per il Rè essere indubitato: E le Conietture che si adducevano era l'essere ambedue Addolescenti, allegri, e caldi dell'... e delle vivande Corcatisi insieme su la mensa Notte, si reputavano bene erano legitimi Consorti e per Comprobatione irrefragabile, adducevano gli Avvocati dell Rè, che Arturo chiese la Mattina da bere dicendo, che haveva sete, perche quella Notte haveva

hauena caualcata la Spagna Regione assai calda;
Mà p la Regina si rispondeua, che essendo Artu
re mal sano fù posta nella stessa Camera oue
si giacquero vna Matrona accio non li lasciasse
congiungere. Et essendo uenuto poi à morte Arturo
che dal dì delle nozze stette sempre ammalato
la Regina che piu di niun'altro sapeua lo stato
suo chiamò Gio: Telearno Notaro publico, et alla
presenza di molti Vescoui et altri Testimonij lo
fece rogare con il suo giuram.to com'ella era rimas-
ta vedoua vergine. E lo disse anche publicam.te
quando sedeua in giuditio accanto ad Enrico auanti
li due Legati, che gli sapeua molto bene di ham-
e la hauta vergine. Onde non hauendo Enrico negato
quiui cosa di tanto pregiuditio se ne crede acerta-
ta p verità anzi il med.o Enrico confessò à Carlo V
una sua lettera di hauerla hauta vergine

33

Risposta di Campeggi alle frodolose instanze delli
Re Enrico =

Non sapeuano qual cosa Campeggi che partito si piglia-
re, vedendo le cose tanto chiare p Catarina, nulla
dimeno non lasciaua il Re d'importunare ogni giorno
Campeggi disse resentitam.te non essere ancora un
mese che q.ta causa si era cominciata, essere egli
stato tant'Anni Auditore di Rota et hauere
giudicato in molte cause ne mai etiam in cause
picciole esserli stato fatta tanta fretta, non che
in

in Cause gravi gravissime, e standosi rompere il Sacramento, disfare un' Matrimonio di venti Anni, dichiarare Bastardi li Figli d'un Rè, offendere un potentiss.mo Imperatore, suscitare una Guerra tra Christiani, dispreggiare il Breue di un Papa. Peroche hauendo tutte queste cose d'auanti agl'occhi era riso-luto di non volere precipitare la Causa, ma vederla, studiarla, e procedere maturam.te Onde il Rè sen-tita questa risposta di Campeggio si vidde ridotto alli 30 di Luglio nell qual tempo sono entrate le Ferie secondo l'uso della Chiesa Romana delle Cause Comesse, per le quali si scusaua Campeggi non poter giudicare fino alli 4 di Ott.re perche il Giuditio fatto dentro quell tempo saria stato Nullo, et inualido

34

La Regina ottiene decreto, che la Causa
si facci in Roma

Hor hauendo il Papa accettato in Roma l'Appello della Regina et auuocata à sè la Cognitione di questa Causa, riuocate con' ordine, e Comissione à Suolsei e Campeggi, ordinò à Paulo Capisucci Maestro del Sac.ro Palazzo che intera la Causa Citate le parti inootmasse e questo fù il primo decreto che vscì da Sua Santità, e publicato in Roma, in Fiandra et in forma autentica Mandato in Inghilterra, alla Regina acciò lo facesse intimare al Rè, et a Legati; Riceuto che ebbe il Decreto la Regina fece sapere al Rè domasse

Moro

Moro Huome, di Dottrina, et integrità singolare, E Ma haueua q.to decreto e se si Compiaceua Sua Maestà, che si adoprasse il Cursore p. intimarglielo al quale rispose il Rè che in quanto alla sua persona non voleua, in quanto à Legati si facesse il solito che non haueua mai Ricusato il Giuditio di Roma come Tribunale Comune à tutta la Christianità; Ciò dicendo piacergli perchè aspettaua che venisse di momento la riuocazione della Causa, e della Comissione à Legati, Conforme da Suoi Ministri li ueniua data Speranza; Onde non si Curò di Mandare il suo con molti huomini della Regina, e due Notari, à Legati, che distanti da Londra sei Miglia si ritrouauano à villeggiare, acciò l' intimasse la riuocazione della Comissione di detta Causa e dir loro come il Rè aderiua che questa Causa si spedisse in Roma e così fù eseguito

85

Caduta di Vuolsco Card.le Eboracense e sua disperata Morte =

Doppo queste Cose non tardò guari à giungere all' Campeggi Lettera del Papa, che Comandaua che alla riceuta di esse Montasse sù le Poste, e se ne tornasse à Roma; Non si può Raccontare quanto il Rè si alterasse di questa inopinata noua della partenza di Campeggio e massime non hauendo potuto ne con regali ne con promesse trattenerlo, onde dando tutta la Colpa à Vuolsco primo Motore et Inuentore di q.to

questo diuortio c'hauere con segni d'implacabile Ira
Contro di Lui per la qual cosa li Prinici della Corte
Regia, che l'odiauano à Morte per la souranità
dell Gouerno, e il dominio ch'esercitaua sopra tutti,
presero occasione di scoprire al Rè molte cose
falderie, e scorcie scelerugini presentandoli cioè un
foglio, di sua mano sottoscritto le quali mostrò il Rè
di gradirle molto anzi da quelle fatto molto accorto,
dubitando che tra Vuolseo e Campeggi fosse secreta
intelligenza mandò alli 6 di ott.e a cercare le
valige di Campeggio à Dover, doue staua p imbar
carsi p vedere se ui hauesse trouato lettere, ò altre
scritture di Vuolseo, Ma non ui trouò Niente —
Per non sapendo Vuolseo le Machine fabricate da Grandi
dell Regno sopra di Lui doppo la partenza di Cam-
peggio, sene andò à trouare il Re, che staua in
una villa presso à Santo Albano e con la solita
autorità discorse lungam.te con il Re di questo
Giuditio da farsi in Roma e similm.te nell suo
Real consiglio, nel quale trouandosi Stefano Gardi
neri seg.rio dell Re stato in Roma à trattare
col Papa q.to diuortio e però tenuto uniuersalm.te
Lui essere stato l'Inuentore di q.to disfacimento
Matrimoniale p saluarsi pregò Vuolseo a voleo quiui
alla presenza dell Re e di tutto il suo consiglio chia
rire chi fossero stati li primi a proporlo a Sua Mae
stà, doue subito rispose il Re Vuolseo altamente
Io

Io solo fui, e non me ne pento, e lo farei di nuovo,
se non lo havessi fatto. Et in questa guisa si sgra
uò il Cardinale della fatta impressione concepita
verso di lui; Non passò molto tempo, che il Duca
di Norfolk d'ordine di Enrico venendo da Vuolseo per trattar
col Rè lo arrestò, e forzò primieram.te a rinuncia
re la Cancellaria del Regno, quale diede poi il Rè
a Tomaso Moro per guadagnarlo e renderselo propizio
in q.to Negozio. Appresso il fece rinunciare il
Vescovato di Vinchester, che diede al Cardinale [illegible]
le tolse quell tanto Magnifico Palazzo da lui
Fabricato in Londra con tutti li Arredi d'immodera
ta valuta, e finalm.te lo spoglio di tutti li suoi
beni d'inestimabil valore e rilegollo in un'angusta
Villa, se bene poco doppo le fece grazia il Rè di
poter stare alla sua Chiesa d'Eboracce. Haveva
Vuolseo una Ricchissima Mitra tutta piena di gioie
stata li lasciata con gl'altri suoi Arredi in Londra
onde venendo la Festa solenne Eboracce, chiese al
Rè la detta Mitra, e questo scrisse al Conte Arri
go di Nortembertanda, che lo facesse prigione
e lo mandasse in Londra, Mà la causa di questa
tanto precipitosa risoluzione, non fù come altri
dissero, un'accusa contro di lui introdotta nel Regio
Consiglio acciò si difendesse, perciò che à questo
bastava la Citazione, e che Persona costituita
a dignità primaria della Chiesa potevasi non si
trattando

trattando di Sua Maestà di rendersi per Procuratorem
Ne meno per Causa di Certe Sue Lettere Scritte
al Rè di Francia intercettoli perche in esse non
fù trouata cosa contro Enrico, ma solo supplicatio
ni del Suo Patrocinio contra li Suoi persecutori;
Dunque la Causa vera e Reale fù che non si troua
ndo il Rè Separato dalle Cure dell' Regno com'era
quando Vuolsco il gouernaua; Onde lasciatosi Enrico
uscire di bocca in un publico Consiglio alcune parole
che furono interpretate, che il Rè hauesse desiderio
di lui e temendo li Suoi Emoli, ch'egli potesse per ritor
nare nella pristina autorità aggiunsero nuoue
Legna al fuoco già vicino ad estinguersi nell petto
dell' Rè e tanto soffiarono che al fine smorzarono
quella face, la quale temeuano potesse incenerirli
perche mentre da Eborace era condotto a Londra pri
gioniero giunto à 10 9bre in Lancastro indi à due
giorni quivi morì o da flusso preso, come
alcuni dicono, o di Veleno Stesso auuelenatosi,
come altri vogliono basta che hebbe il guiderdone
di essere stato motore, e Causa potissima della Ribel
lione dalla sua Madre Santa Chiesa di un tanto Cat
tolico Regno, e de primi, che ascoltassero la Predica
zione Euangelica

83

Digressione Sopra la Caduta di Vuolsco =

Questo auuenimento di Vuolsco douerebbe seruire di

Esemplare a tutti coloro che nelle gran Corti sogliono
salire in eccessiva alterezza d'autorità; poiche
se questo grande ingegno havesse fatto riflessione
e voltosi indietro, à rimirare la profonda bassezza
della sua nascita dalla quale e chiara cosa che
non si precipitava da così eminente posto haverel
be fermato più forte il piede su l'immobile fondam.to
della Giustizia. Onde la temperanza della sua ambi
zione in questa congiuntura l'haverebbe potuto faci
lmente porger la mano a rendorlo in piedi. Mà
la torbidezza della coscenza, l'altiera ambizione
di comandare e l'imoderata cupidigine delle ricchezze
e degl'Onori, con tutte l'altre passioni che predomi
nano il senso di chi non le tiene in freno fù in Vuolsico
un peso, che l'oppresse nelli stessi honori. Era Vuolsico
salito in tanta grandezza et autorità che non solo
predominava e governava à suo libito arbitrio tutto
il Regno di Inghilterra e quello d'Ibernia, mà in uno
certo modo comandava al Rè istesso che facesse
questa e quell'altra cosa. Anzi che non solam.te
in Inghilterra si stendeva la sua potenza, mà per
tutta Europa osequiandolo i maggiori Prencipi
della Christianità. Percioche il Papa non le negava niente
l'Imperatore li scriveva lettere di proprio pugno
sottoscrivendosi vostro figlio e parente Carlo e lo
teneva regalato, con grosse provisioni. Il Rè di
Francia l'honorava del pari d'Enrico e se lo teneva
amico, con grossi donativi e finalm.te tutti gl'altri
Prencipi, che havevano, o pretendevano cosa veruna in

in

In Inghilterra, havevono, a Volseo ricorso, Era stato
Costui vilmente et i Suoi principij nella Reggia Corte
furono di Cappellano e poi divenne Limosiniere
dell Re, dal q(ua)le hebbe p(er) ceracino l'Entrate dell
Vescouato di Tornay allora vacante. Fù poco appresso
fatto Vescouo di Licol, e di Durelmo e di Vintinton
e poi Arcivescovo di Eboracé uno de Primati d'Inghil
terra, et anco gran Cancelliero di tutto il Regno, Im
presso della Persona. Fù da Leone Creato Cardinale
Ne da tanta dignità Satiata la Sua incredibile
ambizione, Chiese et Ottenne dal Papa La potestà
di Legato da Latere in tutti quei Regni e come, se
queste Cose fussero Nulle, e non Sufficienti à Conte
ntare la Sua Cupidicia misurando, il suo Merito
col filo della Smoderata ambizione, si trasse da Carlo
Imp.re una promessa di farlo Papa alla Morte di
Leone, alla q(ua)le mancatoli # ciò che Carlo procurò
il Papato # il Card.le di Traietto, Costui come trattato
con un Simile, à se voltò bandiera, e tutta quell'
inclinazione che l'Aura Spagnola nudrida, si
Congiò, in sdegno, dandosi tutto in preda al Re di
Francia et in Segno di vendetta, col mezzo di
quest'o dà lui inventato, e fomentato repudio di Cata
rina, distrusse, e Sradicò il Cattolicismo di quell
Regno.–

38

Precipizio d' Enrigo, del Suo Regno
Come seguisse =

Imperciocche havendo il Re Senza Riguardo di

di scialacquamento di denari fatte scrivere sopra
la Nullità di questo Matrimonio per tutte le Pro-
vincie d'Europa da quanti Dottorelli poté tirare
per la sua Sentenza, onde ciascuno si stupiva, che
il Rè gettasse via tanto tesoro per farsi publi-
care Concubinario di 20 Anni, e mandatone i loro
Consulti à Roma non cessava di scrivere al
Papa, e da Prencipi dell'Regno per la speditione
della Causa, allegandosi da suoi Confidenti che
era necessità ch'Enrico passasse alle seconde
nozze per lasciare di se un Figlio Mascolo Herede
di quell'Regno; A quali rispose S. Santità, che
quanto prima spedirebbe la Causa, ma non già
poteva promettere, che d'Altra Moglie Figli Mas-
chi, ma Conoscendo Enrico benissimamente la poca sua
ragione di repudiare la Regina Caterina, più
ostinato sempre nell'incominciata Impresa dell'[illegible]
di sed.te per mettere spavento alla Curia Romana proi-
bì il Commercio con essa per publico bando, e dopo si
trasferì in Francia menando seco Anna incognita
onde trà Cales, e Bologna si abboccò col Rè Francesco
il quale si trovava grandemente disgustato con Carlo V.
per la presa [illegible] impostagli per riavere li Figli
Per la qual cosa gli Suggerì ostinatam.te Enrico, che
quello era il tempo di vendicarsi, havendoli Selima-
no assalito l'Imperio, ne potendosi difendere, erave maggior
opportunità per invadere la Spagna. A cui il primo
non faceva altra difficoltà, se non che al Papa trop-
po dispiacerebbe il molestarlo in questo tempo e

noi

e Noi da tutto il Christianesimo sareßimo giustam.
Biasimati quasi che è deverissimo a negitimare. Onde
risoluerno di Mandare due Card.li in Roma, cioè Fran.
di Tornon, e Gandei à minacciare il Papa, per parte
d'ambedue i Rè se le si fosse opposto alle loro
deliberazioni. La qual Comissione fu segretam.te
da parte dell Rè di Francia riuocata, comettendo
alli predetti Card.li che Celerem.te trattassero con Sua
Santità, come se prometessero, il Parentato, che
poco dopo fù contratto, trà Catarina figlia del
Duca Lorenzo de Medici, et Enrico suo secondo
genito; stimolò anche Enrico il Rè Fran.co ad impor
re sopra i Benefici Ecclici dell suo Regno le decime
e senza domandar Licenza à Papa. In rispetto dell
quale gl'haueua risoluto di fare lo stesso, subito
che tornaua in Inghilterra, e pregò finalmente
il Pomo con grand'istanza a compiacersi di lascia
re sposare quelli con Anna Bolena solennem.te,
le gli rese tutte gli negò il Rè Francesco

§ 89

Arrigo sposa senz'aspettare la terminaz.ne
della Causa di Roma, e si fà chiamare
Capo della Chiesa Anglicana

Mà tornato Enrico in Inghilterra mutato pensiero
non più le Decime Ecclice pensò di riscuotere
mà accetta dell Papa di insignorirsi il Clericato
Anglicano usurpandosi la Pontificia autorità

Onde

Conferendo i Benefici a Suoi Ambasciatori amorosi
e donando, i Conuenti, e Beni delle Chiese, come asso-
luto Patrone di essi a Suoi Adulatori riceuendo
Suppliche de casi Ecclesiastici e faceua le gratie come
Papa, fece Parcere [?] S. Ondrà e per altre Città dell'
Regno, come il Pontefice Romano, non haueua
più che fare in Inghilterra, e già era in bocca
d'ogni plebeo, che il Rè Legittimamte haueua repu
diato La Regina Catarina et altre simili inuentio
ni, rendeua odiosa in quei Regni la Sede Aplica
et il Suo Clero, Haueua il Papa più volte amonito
Enrico à Contenersi dentro i Termini della Cattolica
obedienza giuratali, mà intese nouellamte queste Cose
e Come già si era disposto di Sposare Anna Bolena
Le spedì un Monitorio in forma di Breue, che sotto
pena di Scomunica pendente La Lite in Causa di
Matrimonio non douesse innouare Cosa alcuna.
Mà Enrico, che più haueua sciolta La briglia alla
Concupiscenza riceuta La Paterna amonitione dell
Pontefice accecato nell' Amore di Anna tanto più
veloce Corse, à precipitarse; Onde La Mattina seguē
nte prima, che aprisse il giorno fatto venire secre
tamte un Prete nella Sua Capella gli fece Celebrar
La Messa, e Lo Sposalitio, et indi tenendo nell' Regio
Palazzo Anna publicamte Come Sua Moglie, Necessi
tò La Regina ad uscire dalla Reggia e Ritirarsi à
Cimbelcori Villa di Belfort, con tre sole Damigelle
e pochi serui Rimettendo in Dio La Sua Causa

1532

Tomaso Moro rinunzia la Cancellaria e si Ritira dalla Corte =

Da queste inaudite novità antivedendo, i più Savii e timorati Sud.li della Regia Le Rovine, che si appare-cchiavano in quell'infelice Regno, si licenziarono dalla Corte, e da Magistrati, che esercitavano, trà quali fù Tomaso Moro Gloria e Splendore di quell' Isola grande, che dopo d'haver esercitato, con somma virtù, e Riputatione, tre Anni il gran Cancellierato di quel Regno, Perochè essendo ormai vecchio, e deside voso di compire i suoi scritti contro gl'Eretici, incon tro La sua sodisfatione, con quella dell Rè, il quale voleva in tutti quei Magistrati gente, che non contra dicessero alla sua disonestà ~

41

Consideratione Comica ~

Non posso fare di meno di non spiegare quivi e mos vare al vivo come l'Huomo Conforme al detto dell Pro feta, si trasformi in giumento cioè si privi della raggione naturale, e diventa irrazionale. Si usurpa Enrico il Titolo di Supremo Capo della Chiesa Anglica na, Conferisce Le Chiese etiam Metropolitane, come fece di quella di Conturbia, ponendo in Luogo di Guglie lmo Varano Huomo di somma integrità, e virtù, Crammero che esercitava L'officio di semplice Cappellano in Casa di Tomaso Boleno, creduto Padre di Anna, La quale gliel'impetrò, con Certe Conditioni. Il quale come Prima te dell Regno d'Inghilterra, Fù il primo à Riconoscere

Riconoscere Enrico per Capo di tutta la Chiesa, seguitandolo poscia gl'altri Vescovi Suffraganei colla clausola però in quanto la parola di Dio lo concedesse; Cramero dunque Creato da Enrico Arciv.o sciolto dall'obedienza dell Pontefice Romano e legato al Rè citò più volte la Regina Catarina, in certo villaggio detto di Dunstabl, ed oppo le Citazioni lasciato scorrere quindici giorni, se ne andò a trovare Enrico et entrato in Consiglio nell Cospetto di tutti li Baroni con faccia barbara et adirata Comandò al Rè che lasciasse la Moglie del suo fratello, altrimenti per debito dell'officio d'Arciv.o che esercitava l'haverebbe scomunicato. Per cui Enrico di Capo della Chiesa divenuto Coda, udito che de Iure Divino era forzato à lasciar Catarina, e restar libero di poter prendere altra Moglie come già haveva fatto, dato di ciò auviso al Rè di Francia aspettò non dimeno Cinque Mesi a Celebrar le nozze che fu à i 2. di Aprile 1533 giorno dell Sabato San.to et alli due di Giugno seguente fece l'Incoronazione di Anna Bolena, con tanta pompa che à niuna Regina fu mai fatto simile. Hor dico Io se Enrico già si era fatto Capo della Chiesa d'Inghilterra ribellandosi dalla sua Madre Chiesa Romana Cattolica et Aplica, e Creava li Vescovi e conferiva l'altre dignità clericali. Come dunque il Membro ardisce di condannare il Capo, come il Suffraganeo sormonta sopra il Metropolitano? E con qual facoltà il Creato ardisce minacciare di Scomunica il Creatore, bisogna Credere che Colero

che

che si ritrouarono presenti à questa ridicola scena
se però non ue era niune di giudizio sano, dicessero
ò come ha recitato bene la sua parte questo Prela
to, ed hà esaltato il suo Trono à guisa di Lucifero
sopra quello del suo Sig.re

Ihr

Il Papa pronuncia in Roma à fauore della Regina Catarina, e Scomunica il Rè Enrico VIII

Mà Carlo V. quando intese le nouelle del nuouo sposali
tio d'Enrico contratto contro à Monitorij, et Inibizio
ni hauute da Roma, stesò il Pontefice à farne quelle
dimostrazioni e risentim.ti che richiedeua un tanto
così graue eccesso. Haueua il Pontefice in quel tempo
maritata la Nipote col Duca di Orliens secondo
genito dell Rè Fran.co dal q.le era stato inuitato
alle nozze, che à Marsilia furno celebrate nella
sua presenza essendosi messa S. Santità à fare
q.to lungo viaggio non solo à causa del predetto
matrimonio; Mà perche sapendo la confidenza
che passaua trà li due Rè di Francia ed Inghilt.a,
speraua, che il mezzo dell Rè Fran.co douesse, esser
di tanta efficacia che potesse rimouere Enrigo
da così temerarij principij di scisma e da tanta
sfrenata libidine. Onde arriuato che fù à Marsi
lia, et trattato lungam.te col Rè di Francia di
questo negozio non potè cauarne costrutto. Anzi
Eduardo

E avendo il Rè Ferdin.do un giorno trouato li Ambasciatori d'Enrico nella Camera del Papa che inurbanam.te trattauono con Sua Santità minacciandoli d'Appellarsi all Concilio, se non sentenziaua a Fauore del Suo Rè, se ne mostrò disgustato, e disse al Papa. Quando La San.tà V.ra prosequirà e determinarà questa Causa di giustizia, non solo non me ne offenderò, ma gli ne serrò grato, Onde tornato, che fu à Roma il Pontefice riuscita e diferita in Concistoro La Causa d'Enrico e Catarina, poco auanti La Sua Morte pronunciò Clemente essere Malam.te pigliata fulminando scomunica Maggiore sopra d'Enrico se per tutto Sett.re 1534 non hauesse discacciata Anna e rimessa nell Real Trono Catarina, per si dovesse intitolar più Regina contro La gl. Sentenza. Enrico fece fare un Bando che Catarina non si douesse intitolar più Regina Sua Moglie, mà vedoua d'Arturo Stè voluto notar qui distintam.te questo strano auuenim.to dell Regno d'Inghilt.a dal principio e terminazione della Causa finita in Roma, à minor distrazione dell Lettore; se alcuno brama di sentire Le Crudeltà vsate à Religiosi Cattolici i sacrilegij il sangue Le rapine et altre impietà Commesse dopo da Enrico Legga Li trè Libri di Sandesrio dello scisma d'Ingh.a e hauendo piena Contezza d'ogni Cosa

Pace Stipolata trà il Papa e Cesare

Hor tornando a trattati della Pace generale da tutti
li Principi Xpani desiderata il q.le che fù concluso
trà il Papa, e Cesare in Barcellona con assai fauo
reuoli conditioni, y Clemente cercando Cesare con
queste di rendere cancellare la memoria dell'oltraggi
fattigli da suoi Ministri e dal suo Essercito, oltre
che hauendo bisogno Carlo di passare in Italia, l'
Amicitia dell Pontefice gl'era necessaria e tor
via gl'ostacoli, che poteuano impedire li suoi dise
gni, furono i Capitoli stipulati frà loro di q.to
tenore

1 Che trà il Pontefice e Cesare fosse pace, e confedera
tione perpetua

2 Che il Pontefice concedesse il Passo y lo Stato della
Chiesa all'Essercito Cesareo, e dall' Regno di Napoli
se occorresse partire =

3 L'Imperatore promise, in riguardo dell'nuouo pare
ntato da contraersi col Nipote dell Papa y
la quiete d'Italia, di rimettere in Firenze
Alessandro figlio dell Duca Lorenzo de Medici
nella med.a grandezza, che erano i suoi maggiori
prima, che ne fossero cacciati et in riguardo delle
spese riseruando a S. Santità et a se stesso il fare
a suo tempo la dichiaratione

4 Procuraua Cesare p con l'Armi ò in altro modo più
conueniente, che quanto prima il Pontefice
sia reintegrato nell possesso di Ceruia Rauenna

5 a Modena, Reggio, e Rubbiera senza pregiuditio dell'Impero, e Sede Ap.lica

Che riavute le predette Città e Terre il Papa, concederà a Cesare in remuneratione l'inuestitura dell Regno di Napoli, riducendo il Censo dell' ultima inuestitura, ad un Cauallo Bianco p. ricognitione del Feudo. Gli Concederà la nomina tione di n.24 Chiese Cathedrali delle già uertenti Controuersia, restando al Papa la dispositione di tutte l'altre Chiese, e Benefitij, che non fossero Iuspatronati —

6 Conuennero che quando Cesare passerà in Italia, si debba abboccare con Sua Santità p. trattare insieme della quiete d'Italia e Pace Vniuersale dell' Christianesimo, riceuendosi l'un con l'altro, con le debite, e Consuete Cerimonie et Honori —

7 Se il Pontefice domanderà a Cesare il braccio Secolare p. acquistar Ferrara come Auuocato protettore, e Primogenito della Sede Ap.lica gl'assisterà insino alla fine con tutto quello che allora sarà in sua facoltà, e conueranno insieme delle spese modi e forme da tenersi, secondo la qualità de tempi e del Caso

8 Il Pontefice e Cesare, di Comune Consiglio penseranno al modo da tenersi p. che la Causa di Fran.co Sforza si vegga, di Giustitia legittima.te e p. Giudici non sospetti, acciò che trouatolo Innocente sia restituito

Restituito altrimenti Cesare offerisce tutto frà la dispositione dell Ducato di Milano si appartenga à Lui, disporne col Consiglio e Consenso del Papa, e ne inuestirà Persona che le sia accetta, ò ne disporrà in altro modo come parerà più espediente alla quiete d'Italia

9 Permise Cesare, che Ferdinando Rè d'Ungaria suo fratello consentirà che viuente Clemente due anni di poi il Duca di Milano pigliarà li Sali di Ceruia secondo la confederatione fatta trà Cesare e Clemente confermata, nell' ultima Inuestitura dell Regno di Napoli non approuando gliò la Conuentione fatta con il Rè di Francia, e senza pregiuditio delle Raggioni dell Imperio, e dell Rè di Ungaria

Che niuno di loro possi in pregiuditio di questa conuentione, quanto alle cose d'Italia, far noua lega ne osseruar le fatte contrarie à questa possino però entrarui li Venetiani lasciato prima quello, che possiedono nel Regno di Napoli, et adempiendo quello che si sono obligati à Cesare e Ferdinando per raggione dell ultima Confederatione fatta frà di loro e rendendo anche Rauenna, e Ceruia al Papa, riseruate etiamdio le raggioni de danni, et interessi patiti con conto di questi stati posseduti

11 Cesare, e Ferdinando faranno ogn' opera possibile per che nella Germania gl' Eretici si riduchino à via di verità, usando il Pontefice i rimedy spirituali, et ostinandosi nella loro contumacia

Cesare

Cesare e Ferdinando si forsaranno con l'Armi, e 'l Papa procurerà, che gl'altri Prencipi Catolici gl'assistino Ciascuno secondo le sue forze

xij Nè il Pontifice, nè Cesare riceveranno in protezzione, Sudditi Vasalli e Feudatorij l'uno dell'altro salvo, che in Caso dell'diretto dominio che havessero sopra d'alcuno, senza stendersi più oltre; e le protezzioni fin'allora pigliate s'intendino passati 30 giorni finiti, e derogate

Parentato trà il Papa e Carlo V

Questi furono li Capitoli, di Concordia et amicizia tra il Papa Clemente VII, e l'Imperatore Carlo V, quali acciò non si potessero mai disciogliere li Corroborarono con strettissimo Parentato Promettendo l'Imperatore di dare Margherita sua figliola Naturale per moglie a Alesandro de Medici figlio di Lorenzo già Duca di Urbino con Dote di 20000 Ducati Annui di Entrata Concesse anche clementemente a Cesare et al Fratello per potersi difendere contro Turchi la quarta parte delle Rendite Ecclesiastiche in quella forma che già l'haveva conceduta Adriano suo Predecessore; Promise anco Sua Santità all'Imperatore per Scrittura à parte d'assolvere, ben che subito posto in libertà altra volta lo havesse fatto, tutti quelli che in Roma ò in altri Luoghi havessero peccato contro la Sede

Aplica

Apostolica, e quelli che avessero dato aiuto consiglio
e favore, ò che fossero stati partecipi, ò havute
grate le cose fatte in Roma, ò approvatele taci
tamente, ò espressamente, ò prestato in qualunque modo
il suo consenso. Haveva il Papa in virtù dell'
accordo già fatto in Castello, co Cesarei concessa
all'Imperatore la crociata, ma non tanto ampla
come l'hebbe concedduta già da Giulio, e da Leone
suoi antecessori. Onde promise che consumata
quella che haveva data di nuovo gli ne concede
rebbe altra più piena, e più ampla. Siche aggiu
statasi ogni cosa come sopra, con sodisfattione
dell'una, e l'altra parte, Cesare li 10 di Giugno
1530 d'avanti l'Altare grande della Cattedrale
di Barcellona, con solenne giuramento il tutto appro
vò, e ratificò.

45

Pace trà Cesare, et il Re di Francia stipulata a Cambray

Ne si lasciava addietro in questo medesimo tempo le pra
tiche della concordia trà Cesare, et il Re di Fran
cia, per conclusione della quale fu deputato Cam-
bray, onde venuti, che furono li mandati dell'
una parte, e l'altra, s'abboccarono quivi, e tratta
vano Madama Margherita Zia dell'Imperatore
e Madama Loisa Regina Regente Madre dello
Re di Francia, quale fatto in Cambray la loro solenne
entrata, il dì 5 di Luglio furono alloggiare in

due

due Palazzi Contigui, e lo stesso giorno si comin
ciaro a trattare per mezzo de loro Sig.ri li nunzij
dell Papa e de Confederati i quali il Rè Fran.co
con grand'artificio auendoli già mantenere in spe
ranza di presta spedizione, di soccorsi per Italia
dimostrando alli Ambasciatori l'impossibilità
di Concluder la Pace e particolarm.te a Veneziani,
e Fiorentini a gli non piacceua punto questo abbaccam.to
a questi trattati di Pace dubitando o di restarne
esclusi o con troppo loro danno inclusi, e per ciò di
uni e gl'altri fecenono al Rè grandissime offerte,
Ma egli che in niun altra Cosa premeua, che in
ricuperare i Suoi Figli, poco fastidio gli dauano
l'interessi de Collegati, Anzi che per essere più vicino
a Cambrai per risoluere le difficoltà, che potessero
occorrere si trasferì à Sampregny. Erano conuenuti
a Cambray oltre le due Madame, l'Arciuescouo di
Capua Mandatoui dal Papa, Il Vescouo di Londra
per il Rè d'Inghilterra, e gl'Amb.ri di tutti gl
altri Collegati quali riferendosi à Francesi veni
uano defraudati da questi negoziati che quiui si
faceuano. Onde potè più nell Rè Fran.co l'inte
resse proprio che la Giust.a della giusta osserua
nza à Collegati, usanza or mai inueterata ne
gran Consegli de Prenci, Con nota di perpetua
infamia in Terra, e di rigoroso Castigo in Cielo.
Hor mentre in Cambraij staua digerendo le
difficoltà della Pace fra quei due gran Poten
tati, ui arriuò l'auuiso delle Capitolazioni fer
mate trà il Pontefice, e Cesare, per la qual Cosa

si

si andava ogni di più strincendo l'accordo il q.te
se bene vi mancò poco, che nell serrarlo, tutto
si disfacesse p causa d'alcune pretenzioni che
haueua Cesare sopra certe Terre della Francia Conte
fù Concluso con la destrezza delli Legati dell
Papa il 5 di Agosto e publicato solenn.te nella
Chiesa Maggiore di Cambraij alla presenza delle
due Matrone de Legati del Papa di quelli del Rè
d'Inghilterra e delli Altri Collegati li quali dolendo-
si poi col Rè Fran.co di non essere stati fatti par
tecipi di questa Pace e di non essere stati ammessi
ancor loro p trattare e Concludere secondo spetta
uono l'interessi de loro Prencipi, rispose loro il
il Rè scusandosi che la premura che haueua
della ricuperazione de figlioli l'haueua
necessitato di piegare nel volere di Cesare.
Nulladimeno l'era p inuiarli l'Amiraglio, p
trattare li loro Interessi et altre volte spe-
ranze, diede loro loro p torseli d'attorno

46

Capitoli trà Cesare, et il Rè di Francia -

Furano i Capitoli della Pace, trà Cesare, et il Rè
Fran.co publicati in Cambraij li seguenti

1 Che si restituissero li due Figli al Rè, il quale
pagasse p la loro taglia un Milione e 200 m. du
cati et altri 200 m al Rè d'Inghilterra p danari
che Cesare li doueua

2° Che il Re restituisse à Cesare dentro il termine
di sei settimane doppo la ratificatione tutto ciò
che possedeva nello stato di Milano rinunciasse
alle sue raggioni Dotali sopra la Città d'Asti
e più presto fosse possibile lasciasse Barletta
con tutto quello che fino allora teneva nell'
Regno di Napoli.

3° A Veneziani si protestasse che secondo la Capito
latione di Cremnio che restituissero le Terre da
loro acquistate ultim.te nella Puglia et in caso
che non lo facessero il Re di Francia si dichia
rasse loro nemico e dovesse per la recuperatione di
dette Terre aiutar Cesare con 12 Galere 4 Navi
e 4 Galeoni pagati per sei mesi, e con 30000 scudi
il mese di denari contanti.

4° Che il Re pagasse quello haveva acquistato delle
Galere, già prese à Portofino, o il suo valore diffal
cato quello poi havesse preso al Re And.a Doria
o altri Ministri cesarei.

5° Che il Re dovesse abolire conforme era convenuto
con Cesare a Madrid la superiorità di Fiandra
ed Artois, e cederli le ragioni di Tornai, e di Arez
zo.

6 Che si annullasse il Processo fabricato contro il
Duca di Borbone restituendo l'Onore al Morto
e li suoi beni all'Eredi.

7° Si restituissero li beni occupati a qualunque
per causa della guerra, o loro successori.

8 S'intendessero estinti tutti li Cartelli comprendendo quello di Roberto della Marcia —

9° Che il Rè non si douesse più trauagliare nelle Cose d'Italia, nè di Germania, in fauore d'alcun Potentato, e pregiuditio di Cesare —

X° Che nella pred.a Pace, s'intendesse inclusi primieramente il Sommo Pontefice, il Duca di Sauoia et etiam li Venetiani, e Fiorentini, et il Duca di Ferrara, se però frà lo spatio di 4 Mesi si fossero agiustati, con Cesare delle doglianze che trà Loro, e Cesare erano

43

Il Rè Fran.co largo in promettere
E strètto effetuare =

Queste Conuentioni trà Cesare et il Rè Fran.co furne Ratificate immediatam.te dall'uno e altro, ma dalla parte dell Rè poco adempite. Perche subito ch' Egli Ebbe liberati li Figli, riuolse li Beni restituiti alli Parenti, di Borbone e benche Cesare se ne querelasse, restò senza Sodisfatione; si come de Beni tolti al Principe d'Orange, quali non restituì mai. Pertò poi anche il Rè contro Le predette Capitolationi, di ricuperare dall' Duca di Sauoia, tutto ciò che occupaua, nella Prouenza e Marchesato di Saluzzo, chiedendo, il med.o Duca anco quello, che pretendeua se li appartenesse

per le Ragioni della Regina sua Madre; Fù anche cacciato il Re Fran.co da Baroni Napoletani, che in tempo di Lotrech haueuano seguito le sue parti, e però restati contumacii a discretione di Cesare pur douea impetrarli almeno il perdono, per la buona servitù fattali, e non senza grande spesa e nondimeno in d.i Capitoli non fù di loro fatto conto alcuno.

48

Ordini Cesarei per ricuperare Perugia Rimettere i Medici in Firenze

Mentre seguivano queste cose, a requisitione dell Pontefice, conforme all'accordo fatto fra di loro, Cesare al Principe d'Orange, che si impiegasse con l'Eserc.to Cesareo nella Recuperat. di Perugia per la Chiesa, et in assaltare li Fiorentini per Rimettere i Medici nella Patria, Onde trasportatosi all'Aquila per fare quiui la Raccolta delle sue genti fu dall Papa chiamato a Roma per trattare le cose da farsi in questa Impresa, nella quale stabilirono che primieram.te a spese di Cesare si riducesse Perugia all'obedienza della Chiesa Cacciandole Malatesta Baglioni e poi si assaltasse lo Stato de Fiorentini per Rimettere li Medici in Firenze, Ma perche l'Orange faceua qualche difficoltà per rispetto della strettezza del denaro, il Papa li diede $\frac{m}{30}$ ducati allora contenti promettendoliene altri $\frac{m}{40}$ fra breui giorni

giorni e lo accomodò anco di 3 grossi Cannoni
ed alcuni altri pezzi d'Artiglieria da Campagna
Tornato all'Aquila l'Oranges fece la Mostra
delle sue genti gli erano 3000 fanti Tedeschi sole
quelli di 2500 condotti da Fresperg da Germania
e di 6000 da D. Carlo Lanoys di Spagna 4000 in
Italiani sotto li Colonnelli Pier Luigi Farnese
Nipote dell' Card.le che fu poscia Paolo 3.o Marzio
Sciarra Colonna, Pier Maria de Rossi Conte di S.
Secondo, dietro à quelli veniva il Marchese dell
Guasto con due mila e Cinquecento Spagnoli leua
ti da Presidij delle Terre di Puglia havendo anche
l'Oranges con denari dell Pontefice raccolto 300
huomini d'Arme e 500 Caualleggieri sotto il Coman
do di Alessandro Vitelli e Gio: da Sassatello e
con queste forze poche di Num.o ma di valore
incomparabili essendo questi tutti soldati vetera
ni s'inuiò Oranges alla volta di Perugia alli
16. di Agosto Cesare

49
Arrivo di Carlo à Genova =

Cesare intanto si era partito da Barcellona
con un grossa Armata con la q.le conduceua
seco 2000 caualli e Mille fanti e buono hauer tra
uagliato per quella nauigazione arriuò à Genoua
il penultimo d'Agosto oue riceuè noue della sti
pulazione de Capitoli di Cambray et in q.o stesso
tempo arriuò in Lombardia il Cap.no Feliz con-

con 8000 Tedeschi, che conduceva à Suo servitio la
quale venuta con tanto apparato, pose tutta l'
Italia in timore, Massime vedendosi priva degl'
aiuti di Francia, Onde Ciascuno pensò à casi Suoi

50

= Fiorentini Mandano Amb.ri a Cesare =

Trà gli Li Fiorentini più sbigottiti che gl'altri
presero partito di mandargli 4 Amb.ri Cittadini
principali il p.mo degli fù Nicolò Capponi poco
avanti privato del Gonfalonierato, Matteo Strozzi,
Tomasso Soderini e Raffaello Girolami à Congratu
larsi seco della Sua venuta, e vedere di comporr
seco le Cose Loro, col Pontefice; Mà ripensato di
nuovo, al N.o tanto proibirono, all'Ambas.ri di
trattarne con Cesare fondatosi nella poca confide
nza, che ordinariam.te suol passare colli Papi e
l'Imperatori restringendo li Loro negotiati
solamente à trattare delle Cose trà Loro, e Cesare
escluso il Pontefice, al quale pareva Loro, che p
Ragione di Stato, non dovesse permettere, Cesare
se gli aggiungessero forze et aut.tà de Fiorentini.

51

= Ricuperatione di Perugia per la Chiesa =

Fece Sbarcar Cesare le Sue Militie, Condotte di Spa
gna à Savona, acciò si drizzassero, in Lombardia
che il Papa rifiutò servirsene per Toscana paren
dogli, ch'il Prpe d'Oranges havesse forze; e quello

quello Stato per Credendo che i Fiorentini si havessero
vanto à Ostinare su la difesa spogliati di qualunque
aderenza era già Orange per avvicinarsi à Perugia qua
ndo mandò un suo Gentilhuomo, ad Esortare Malatesta
Baglione, e Confortarlo à restituire Perugia liberamente
al Papa, il quale non solo di prometterva la Conser-
vazion di tutti li suo beni, ma gli haverebbe permesso
anche che potesse Militare potessa, e se stesso molto
ben Comprendere se Perugia, era provista in modo
di poter resistere, al suo Esercito; Si scusò Mala
testa, e mostrò à niun partito di voler Cedere ma
nell'intrinseco Conoscendo la difficoltà di poter
Mantenere Perugia, ne potendo desiderare meglio
ri Condizioni dell'offertoli, disse che haveria accet
tato le due Condizioni se i Fiorentini vi havesse
ro acconsentito a chi la prestava, l'impossibilità
di poter Mantenere Perugia difesa da un'Esercito
fiero di Soldati veterani, si persuase a Contentarsi
ch'egli la Cedesse al Papa per potere, senza il pensiere
di Perugia servirli in questa Guerra, Accense
ritirano i Fiorentini astretti, dalla Necessità, poi
che havendo D. Ercole d'Este figlio dell' Duca Alfo
nso di Ferr.a riconosciuto al Generalato dell'Armi
Fiorent.e sei Mesi prima Conferitogli, non havendo
Altro Capit.o da poter associar il governo di quella
Guerra, permisero ogni sodisf.e al Baglione

§ 52

Clemente manda ad Incontrare l'Imp.re a Genova

Haveva Clemente doppo l'avviso della partenza
dell'

dell'Imperator Carlo da Barcellona mancato, à Genoua Alesandro de Medici suo Nipote con buona Comitiua de Sig.ri e Nobiltà, accoglietlo, e seruirlo et insieme farsi conoscere, y suo genero, e poco appresso ui mandò tre Card.li Legati cioè Alesandro Farnese, frà Fran.co Quignone et Hippolito de Medici suo Nipote à riceuerlo e condurlo in Bologna oue S.a Santità ito, incontrarlo non uolendo che uenisse à Roma, y diversi rispetti se bene la Cagione che fù publicata diceuano essere, essere accio Carlo non uedesse la Città così maltrattata da suoi Ministri due Anni prima et altri dissero che ciò fù perche S. Santità confidaua più nella fedeltà de Bolognesi, che de Romani. Mà Io credo, che non meno Cesare, che il Papa si curasse di fare questa funzione in Roma essendo troppo fresca la Memoria dell'ingiurie riceute ne essere da confidare la Persona di tanto Prep.e in mano di un popolo naturalm.te Licentioso, et fiero. Perochè quantunque Carlo cercasse di solleuare il Papa, e rimetterlo in grandezza, La sua Casa, li Romani e gl'Altri Vassalli della Chiesa restarono senza Sollieuo, e senza Sodisfazione, Ne mi stiano a dire, li moderni politici che questo fusse male irremediabile perche a Prep.i grandi non macano mai Mezzi da solleuare gl'oppressi, e ristorare gl'offesi.

53

Cesare non ascolta gl'Ambasciatori de Fiorent.ni al p.mo, Mai poi li sente, e li manda via mal' sodisfatti.

Haueua anche la Republica Fiorentina mandati
li Suoi Ambasciatori a Genoua p discolparsi appo
Cesare e Chiesta l'udienza per li loro Corrieri, ne
gata; Onde Cercarono p via dell' Gattinara Gran
Cancelliere, che in quell'istante fu Creato Cardinale
di ottenere, almeno, fin che Cesare hauesse udito li
Ambasc.ri di sospendersi con ostilità la qual Cosa
essendoli Stata Negata Cercarono di prouedere alla
loro difesa. Nulladimeno presentatoli, poi li Amb.ri
d'auanti a Cesare si Congratularono primieram.te della
sua venuta e poi Scusarono la Repub.ca d'esser entrata
in Lega col Rè di Francia incolpandone Clemente
dicendo, ciò essere seguito non di loro volontà, mà
p ordine dell Pontefice, che allora la dominaua
la Continuatione della quale poscia haueua portata
più la Necessità del Caso che la loro dispositione
verso S. Maestà; Circa le differenze, trà essi et il
Papa, non ne parlorno perche haueuano ordine dalla
Republica, di non trattarne, ne dare orecchie à
pratiche d'aggiustam.to, con S. Santità mà solo di
sentire, e riferire; Proibendoli etiandio la visita de
Card.li Legati e singolarmente del Card.le de Medici
a quali fù risposto dall' Gattinara p Cesare che Sua
Maestà non intendeua d'ascoltarli ne loro proprij
interessi, senon sodisfaceuano prima al Pontefice
Mà querelandosi l'Amb.ri di questa dura proposi
tione, el soggiunse il Gran Cancelliero, che essersi
la Republica Confederata, con Nemici di Cesare
e mandato genti ad offendere li Suoi Stati la Città
di Firenze, era decaduta, da Suoi Preuilegij e deuo
luta

Reuoluta, all'Imperio, come di Cesare ne poteua
disporre a suo arbitrio; nulladimeno, li confortaua
da parte dell'istesso Cesare, a far uenire il Mandato
sufficiente a trattare e Conuenire col Papa che
poi si attenderebbe alla Cognitione delle loro diffe
renze. Fecero uenire il Mandato l'Ambasciatori per non
rendersi maggiormente Contumaci, ma senza facoltà
di trattare l'interessi frà di loro, et il Pontefice
per la qual Cosa, non furono più ammessi all'udie
nza di Cesare; il quale essendosi partito da Genoua
l'ultimo di Agosto, e Condotto, da Legati del Papa
a Piacenza, doue l'Ambasciatori lo seguitassero, li
Conuenne ritornarsene a Firenze senza profitto
in quella Maniera istessa, che occorse à quelli
del Duca di Ferrara.

54

Trattati di Pace trà Cesare Venetiani, et il Duca di Vrbino

Trattauasi frà tanto, il Papa l'aggiustamento frà Cesare,
e Venetiani non meno che quello del Duca di Milano
e non senza speranza, di Concludersi alla sua anda
ta à Bologna, perche hauendo trattato con Cesare
con lettere intorno a questi affari, ne haueua ripo
rtato un ottima inclinatione. Anzi premeua tanto
a Sua Santità questo aggiustamento, senza il quale non
uedeua, che l'Italia potesse posarsi, che sarebbe
andato a trouar Cesare a Genoua, se non hauessero
Conuenuto per più Comodo luogo, all'uno et all'altro

altro di abboccarsi, in Bologna

55

Haveva fintanto Orange acquistato quello d'acco
rdo, e via di Gio: Batta Borghese fuoruscito di
Siena, che vi era dentro con Leone Baglione fratello
naturale di Malatesta, il quale trattò la resa
con Fabio Petrucci anch'egli fuoruscito Senese
che si trovava nell'Esercito d'Orange, il quale
poi andò a ricevere Perugia essendone qualche giorni
prima uscito Malatesta. Et aggiuntosi col Mar
chese del Guasto voltarono l'Esercito verso Cortona,
e così li miei Compatriotti che credevano tener
lontano la guerra a Perugia, se la trovorono subi
to in casa, e non provisti sufficientem. di soldate
sche, perche quantunque li Venetiani li havesse
ro promesso 2000 fanti in cambio di mandarli
in Toscana il Duca d'Urbino si mandò in guardia
dell Suo Stato con loro intendim. perche se poi
facevano aiuti a Fiorent.i sdegnavano il Pontefice
nell qle havevano posto ogni loro speranza di
aggiustam.to con Cesare, e non mancò il Re di
Fran. Restavano delusi, dell'aiuti promessoli
sotto specie di tenerli diversi, da Cesare scusa
ndosi che la recuperat. de figli era stata
causa, di non comprendetli liberam.te nella pace
con Cesare et in cambio di vicini aiuti conforme
la loro volontà e necessità richiedeva, li voleva
a tutti li patti dell' mondo soccorrere con lontane

lontane speranze, siedi privi d'ogni aiuto et aderenza se conuene se pradi loro med. fondare ogni speranza e però diedero principio a riparare tutte le mura della città, che credevano si dovessero ridurre agl'ultimi sforzi della guerra e far bastioni dentro e fuori con ogni sollecitud.e e compim.to delle quali cose ebbero tempo opportuno poichè il Papa al q.te Orange obbediva, al quale era ordinato, che procedesse lentam.te, e con meno danno del Paese, che si potesse et in queste non traligrediva il Pnpe il quale accostatosi a Cortona le diede l'assalto e se bene ne fù ributtato la prima volta da 300 fanti che vi erano dentro nulla dimeno d'indi a poco si gli rese a patti pagandogli la città 6m/20. ducati di componim.to et il med.o esempio seguito d'Arezzo à 19 di Sett.re non si reputando 1000 fanti; che vi erano dentro bastanti a difenderla, accordandosi con più onorate conditioni, cioè per reggersi da sè stessa sotto la divozione e protezione di Cesare levandoli dalla soggezione de Fiorentini; il quali poi finalm.te doppo una pertinace ostinazione insaniti si risolverono d'eleggere Amb.ri per mandare al Papa e cercar di placare Cesare.

56

Negoziati de Fiorentini senza frutto

Duopo queste cose il Pnpe si venne accostando

di Barnaretto havendo prima sorpresa la terra di Firenzola, e saccheggiata, e poi altri villaggi onde si dubitava in Firenze, che egli non diventasse però ardito per fare lo stesso. E per ciò si stava nella città con non minor timore, che ostinatione de' Cittadini, ma la necessità di vedersi cinte da nemici da ogni banda, la costrinse a pensare più giuditiosam.te a casi suoi. Perochè fu consultato nel Magistrato de Dieci di Libertà e Pace ciò che si dovesse fare in tanto angustie e fu deliberato che elline si dovessero rimettere liberam.te nel Papa come voleva, poichè essendo nato in quella città et ora Vicario di Christo non dovendosi credere così inhumana, il che è contraria alla carità verso la Patria: alla quale diliberatione opponendosi fieram.te Fran.co Carducci che era succeduto a Nicolò Capponi nell Confalonierato con l'aderendo con lui li Priori Persone popolari, fu sconclusa questa deliberatione.

58

Oratori de Fiorentini Mandati al Papa et a Cesare

Imperciochè havendo Mandato a Roma la Rep.ca al Papa suoi Amb.ri, come dicemmo di sopra et Esposto li che la Città l'haverebbe [illegible] ogni dovuto rispetto fra Sua Santità promettendo

di

di non mutare cosa alcuna appartenente al presente
governo, a gli Elettori il Pontefice, che la sua inten
tione non era altrimenti di alterare la Libertà
della Città, ma perchè l'ingiurie riceuute da quel
governo richiedeuono aggravat^ne dello Stato suo
e le capitolat^ni firmate con Cesareo era stato ne-
cessitato di mouerli l'Armi contro. Trattandosi dun-
que dell'honor suo non voler altro se non che si rimettessero
liberamente al suo arbitrio, e che fatto questo dimostrarebbe
ad ogn'uno il suo buon animo, che aueua di beneficare la
comune Patria. Ueramente che il Papa auesse buon in-
tentione verso la Republica, lo dimostrò subito che furono
partiti da lui gli Oratori, perchè essendo stata referita
nel Magistrato supremo la risposta di Sua Santità, e nel
medemo l'esclusione dell'audienza di Cesare de gl'Ambasci-
tori mandatigli di nuouo, si staua nella Città in gran ti-
more. Onde desiderosa Sua Santità, che lo Stato di Firen-
ze non si distruggesse, come suol seguire oue le Guerre
fanno troppa dimora, e presupponendosi, che quei Cittadini
douessero cedere alle sue dimande, mandò su le Poste al Cam-
po Cesareo l'Arciuescouo di Capua, il quale passando a posta
per Firenze per scuoprire l'animo di quei Cittadini tro-
uò in essi dispositione diuersissima di quello si era pre-
supposto — — — — — —

I Fiorentini si ostinano
nella Guerra per la Libertà

Alora hauendo rifiutato il Magistrato Fiorentino di più
sentire trattati di Accordo col Papa si diedero osti-
natamente alla difesa della Città, essendo già le for-
tificationi ridotte al termine di potersene seruire, e
quel che le porgeua maggior animo, era l'auuiso

hauto de Ramazzotti saccheggiato, ch'ebbe tutto il Mugel-
lo, si ritirò con la preda nel Bolognese à spartirla. E
perche quello era un Esercito di Villani in cambio di Sol-
dati raccolti per la Romagna si disciolse in un subbi-
to, tornandosene ciascuno alle loro case carichi di pre-
da. Onde per questa ritirata preso maggior animo li
Fiorentini munirono le fortificationi d'artigli-
aria ed altre cose necessarie à sostenere l'assalto, es-
sendo dentro la Città 8000. fanti buoni sotto li Ca-
pitani Malatesta Baglioni, e Stefano Colonna. In
oltre munirono à difesa con buon Presidio, et altre cose
necessarie Pistoia, Prato Pisa, Empoli, e Livorno, l'al-
tre terre le raccomandorono à propri Terrazzani. Li
Senesi nondimeno vedendo l'oppressione de Fiorentini,
cercarono ancor loro di scaldarsi à questo fuoco, però
che non solamente uscirono fuori a predare su
il Fiorentino per tutto, ma all'improuiso mandorono
Gente per sorprendere Montepulciano, con speranza
che Oranges fosse per lasciarlo loro in riguardo de
seruizij prestatigli in questa Guerra, ma essendoui
dentro certo numero de fanti Fiorentini si difese
brauamente oltre al soccorso di Napolione Orsi-
no, che arriuò quiui opportunamente con 300. Ca-
ualli, et in questa guisa fu dato principio ad una
Guerra, che auanti la partenza dell'Arciuescouo di
Capua poteua restar terminata con sodisfatione di
ciascuna delle Parti, onde risultò le più barbare

cru

crudeltà, che si sentisse mai raccontare d'altre Guerre, l'ostinatione della quale non potea mai credere, se prima non vedeuε distrutto tutto il Paese, e condotta quella Città in pericolo dell'ultima sua rouina; così và doue la temerità supera la prudenza. Intanto l'Oranges hauendo disteso il suo Esercito in diuerse Colline che cingeuano la Città tutta dalla parte sopra Arno, cioè dal Piano di Ripoli Montici del Gallo, e Giramonte à 29= d'Ottobre si cominciò à combattere con l'artigliaria, auendo il Prencipe auendo fatto piantare quattro Cannoni sopra un Bastione di Giramonte contro le nuoue fortificationi di San Miniato. Ma riceuendone più danno che facendone, perche su l'Campanile della Chiesa di San Miniato i Fiorentini ci haueuano accomodato un Sagro, che faceua grandissimo danno à Cesarei li Cannoni de quali all'incontro, è bene sparorono più di 150= Cannonate verso il Campanile, non lo poterono nuocere perche lo fasciarono con molte Balle di Lana in maniera che la Palla in quelle Balle perdeua il suo vigore. Si caramucciaua ancor ogni dì, mà li due di Nouembre ne seguì una molto fiera, perche Usciti dalla Città buon Numero di Fanti, non solo fù combattuto intorno alle Mura è su la strada Romana, mà ne Bastioni di S. Giorgio e di San Nicolò la qual fazione fu terminata dalla seguente Notte con Morte di molti Capitani dell'una, e dell'altra

tra Parte, e molti Fanti feriti ~ ~ ~ ~ ~ ~

Il Papa va a Bologna
ove riceve Carlo quinto.

Si partì da Roma frattanto Papa Clemente, et
incamminatosi per la Marca e per la Romagna
verso Bologna vi giunse felicemente, però che
dovendovi ricevere l'Imperatore era neces=
sario ch'egli vi si trovasse prima, come è soli=
to, perchè l'uso antico era, che quando due Pren=
cipi Grandi si conveggono per abboccarsi in un
luogo deputato, quello che è costituito in maggior
dignità, deve presentarvisi prima. Non molto
doppo vi venne l'Imperatore il quale fu dal
Papa ricevuto magnificamente e con grandissi=
mo honore allogiandolo nel Medemo Palazzo del=
la Signoria, ove il Papa risiedeva, e quello che porge=
va à tutti ammiratione si era, che questi due Pren=
cipi, che giammai si erano visti, trattarono insieme
à prima giunta e poi con tanta domestichezza, et
amore, che pareva, che la loro amicitia, e pratti=
ca fosse cresciuta insieme senza mai separarsi.
Anzi per mostrare il Pontefice Maggior confidenza
e benignità verso di Cesare, volle collocarlo in ap=
partamento vicino al suo, in guisa, che una sol
Porta li separava e quella aperta senza im=
basciata, ò altra cerimonia andava l'uno
scambievolmente nella Cammera dell'al=
tro; così insegna la gran Maestra Ragione di Sta=

to

to à Conuertire l'Ingiurie in honore, e l'oppres=
sioni in Mangnificenza

Solimano in vano
tentò di pigliar Vienna

Aueua auto prima Cesare Lettere di Ferdinan=
do Rè d'Ungaria suo fratello, nelle quali gli da=
ua parte de pericoli in cui si trouaua, mediante Solimano
gran Sig.r de Turchi, che con grossissimo Esercito entrato in quel
Regno minacciaua l'Austria, e d'espugnare Vienna, sotto
la qual Piazza essendo stato tutto il Mese di Ottobre dan=
dole diuersi assalti infruttuosamente, stante che quel=
la di quella Piazza era stata prouista di brauissi=
mi fanti Tedeschi, et egli senza Arteglieria grossa
da poter far breccia, e cominciandolo il tempo ad ina=
sprire non se gli permetteua più lunga dimora, si
che leuatosi di sotto Vienna prese il Camino verso Co=
stantinopoli. Onde trouatosi Cesare libero di quest'In=
uasione potè più commodamente attendere alle cose
d'Italia, e trattenersi col Pontefice

Negotiati trà il Papa, è
l'Imperatore circa le Cose Fiorentine

Il quale premeua sopra tutte le cose nell'Impresa
contro i Fiorentini à cui Cesare non dissentiua punto
non solo p Compiacere à Clemente sodisfacendo à
quello haueua Capitolato seco à Barcellona, ma per=
che aueua Concetto che la Città di Firenze fosse par=
tialissima della Corona di Francia.

Oratione di Migliore Confaloniere
di Giustitia alli suoi Cittadini

Erano arriuati in Bologna quattro Ambasciatori

Fiorentini mandati dalla Repubblica à persuasione di Migliore Confaloniere di Compagnia di Quartiere; il quale con somma prudenza detestando l'ostinatione di Coloro, che impediuano di douersi mandare Oratori al Papa con l'occasione dell'eletione del Nuouo Confaloniere di Giustizia ff l'Anno 1530. che fu Raffaele Girolami, salito in luogo eminente in questa guisa parlò loro. Non sò ben discernere ò miei Cittadini qual Politica, ò qual Religione insegnino Coloro che dicono prima di restituire li Medici alla Patria, Firenze sia distrutta, e si riduca in Cennere; perche questa mi pare più tosto risolutione da disperati, che da prudenti Amatori della loro Patria, stimate forse Clemente si Inhumano, e crudele che egli si sia scordato d'essere nato dentro à queste Mura, e quando pur questo fosse, che non lo credo, auendolo Iddio fatto suo Vicario in terra et essendo ancora noi Gregge di quest' Ouile, che ci deue reggere, qual ragione uuole, ch'egli ci annichili, e distrugga, Dunque, e ff ragione d'esser Nostro Concittadino, e ff essere Pastore di tutto il Cristiano Gregge, si deue sperare che auerà compassione alla sua Patria, et à Noi suoi figli, se ci gettaremo alle sue braccia, chiedendole Oneste Conditioni, nè à me pare si venghi ad accordi, che

sia

siano pregiudiziali alla Nostra Libertà. Fra li pri=
uilegij memorabili, et onorati della nostra Città, che à
poche altre è auuenuto, non si troua mai ch'ella
sia stata calpestata da Nemici. Da una banda
li Tedeschi ci circondano, la cui crudeltà à chi
non è palese; dall'altra siamo cinti dalli Spa=
gnoli, la cui rapacità à chi non è nota. Ne li
nostri Italiani in quest'occasione sono migli=
ori dell'uni, e dell'altri. Gli uorremo dunque
dare in preda questa sì ricca, e bella, e nobi=
le Città, acciò la saccheggino. E chi sarà, che di=
fenda dalle loro inique uoglie tante sacre fan=
ciulle dedicate à Dio ne Monasterij, e le nostre
mogli, sorelle, è figliole dalle proprie case. Vor=
remmo offerire per nostra mera pazzia tutte
queste cose insieme con la uita nostra à gli i=
nimici. Ricordateui dell'esempio del buon
Farinata degli Vberti che più presto uolse
Viuere esule da questa sua Patria, che di ue=
derla perire. Dunque perirà per causa no=
stra, mentre ella ci nudrisce e tiene den=
tro le sue uiscere: O pur crederemo, che regni
in Clemente tanta fierezza, che più to=
sto ami di auer questa Città guasta, che sana,
e bella: Non più Rindugij dunque nò à Man=
dargli Ambasciatori con ferma speranza, che

noi

noi ò Conueniremo con onesti patti, ò non Conuenendo sare=
mo Scusati appresso il Mondo. Finito Migliore il suo parlare
fù da tutti li Cittadini risposto non douersi più diferire à
mandar Oratori al Papa, il quale essendo già in Bologna
coll'Imperatore elessero à quest'effetto quattro Cittadini,
cioè Luigi Soderini, Andreolo Niccolini, Roberto Bonsi, e
Iacomo . . . . . . che andassero à trattare aggiustamen=
to; ma con ordine espresso di non ascoltare Trattati, che
tendessero all'alteratione del Gouerno, ò trasferirne il
Dominio. Per la qual Cosa discordandosi nel punto prin=
cipale, non fecero nulla, e se bene trattarono col Papa,
non poterono però negoziare con Cesare, se non una uol=
ta, e quando parue al Pontefice cioè, che gli Oratori por=
tassero il Mandato Libbero, se la Repubblica desideraua
di Concludere, come diceuano — — — — — —

Risolutione presa dal Papa
di Continuare la guerra à Fiorentini

Onde uedendo il Papa, che li Fiorentini assediati bisogno=
si d'ogni aiuto, circondati da Barbari, e quasi tutto il
~~Loro~~ Dominio preso, ò guasto, e nondimeno ostinarsi sem=
pre via più nel uoler dare, e non riceuere le legi,
deliberò di proseguire la guerra e uoltarui etiandio
gl'Imperiali di Lombardia subito, che restassero ag=
giustate le diferenze de Venetiani e di Fran.co Sfor=
za con Cesare, le quali si andauano uia più strin=
gendo. Per contributione delle quali forze promisse
il Papa di pagare ad Oranges, che allora si trouaua
in Bologna per trattare queste Cose 60000: Du=
cati il Mese, Perochè essendo Cesare esausto per le gran
spese non auerebbe potuto mantenere quella gente lun=
gamente

Trattati
sopra Modena, e Reggio.

Doppo questo si cominciò à negotiare trà il Papa, e Cesare, sopra gl'Interessi di Modena e Reggio, a favor delle quali per parte di Carlo si vedeva grand'inclinatione al Duca di Ferrara. Imperoche nel venire Cesare à Bologna, il Duca l'aveva riceuto in Modena, e molto efficacemente raccomandatogli il suo Interesse appresso il Papa, in guisa, che spiccò da lui una certa quasi speranza d'impetrare dal Pontefice le sue sodisfattioni; e perche in sua assenza, e nel trattar Cesare questo tanto importante Interesse, vi fosse chi fomentasse le cose sue comprò il saggio Duca ad ogni prezzo li favori di quelli, che sapeva essere più intimi, e potenti appresso di Carlo, onde non le fù punto difficile d'arrivare giusto dove aveva presa la mira.

Nuove prattiche
per l'aggiustamento tra Cesare, e Sforza

Appresso fù trattata la causa di Fran.co Sforza Duca di Milano, perche se bene all'arrivo di Cesare à Piacenza fu praticato l'aggiustamento per via di Marino Caracciolo Protonotario Apostolico, che fù poi Governatore di Milano, e Cardinale non fu concluso perche Cesare voleva che il Duca si fidasse di lui rimettendosi alla sua liberalità et il Duca non si poteva indurre à fidarsene fù proposto anche per il Duca, che Pavia, et Alessandria si depositassero in mano del Papa, sin'a tanto, che fusse conosciuta la causa, il quale partito ricusato da Cesare

or

ordinò ad Antonio de Leua, che era andato à trouarlo a Piacenza, che facesse l'Impresa di Pauia, e che si spingesse nell'istesso tempo il Capitano Felippo con suoi Tedeschi nel Bresciano, acciò rompendo la Guerra con Venetiani da quella banda non potessero soccorrere Pauia. Delle quali Armi fece Capitan Generale il Marchese di Mantoua, che già era ritornato alla sua deuotione, e mandò il Caracciolo à denunciare la Guerra al Duca ch'allora si trouaua in Cremona. Per la qual Cosa li Venetiani gli mandarono Artegliarie, e 2000. Fanti pagati, e le promessero 8000. Ducati il Mese, purche il Duca non si accordasse con Cesare senza il loro Consenso. Ma essendosi resa Pauia ad Antonio de Leua al suo arriuo senza farli niuna assistenza, il Papa sollecitaua quest'aggiustamento il quale facilitaua anco quello de Venetiani. Ora considerato Cesare la difficoltà, che se gl'opponeuano in far acquisto di tutto lo Stato di Milano, perche doppo Pauia, le sue Armi erano state rigettate in molti Luoghi, e che la nuoua confederatione fatta tra il Duca, e Venetiani era per trattenerle più tempo di quello si era figurato, e trouandosi una grossissima spesa per il mantenimento di tanta Gente che aueua seco condotta, cominciò à dare più be=
ni

nigno orecchio à trattati del Pontefice, con animo di
perdonare a Fran.o Sforza, contro la qual deliberatione
Antonio de Leua si richiamò grandemente in Bologna,
proponendo à Cesare di volerlo dare più tosto ad Ale=
sandro de Medici Nipote del Papa; Nulladimeno Cle=
mente haueua volti i suoi pensieri altroue, e cono=
scendo le molte dificoltà che vi si sarebbero interpo=
ste richiedendosi la sadisfatione di tutti li Prenci=
pi d'Italia, non inclinaua in altra Persona, che nel
medemo Fran.o Sforza; Onde fu concluso tra Sua
Santità, e Cesare che Fran.co douesse uenire à Bolo=
gna sotto Imperial saluo condotto con pretesto, per riputa=
tione di Cesare di venire auanti di lui à giustificarsi dell'
Imputationi dateli, ma effettiuamente per ridurre la sua
Causa ad aggiustamento, auendo anco procurato il Ponte=
fice, che i Venetiani consentissero à quest'andata dello Sfor=
za, perche speraua nell'istesso tempo pigliar partito
anche delle Cose loro, si come riescì ———

Aggiustamento tra Cesare
et il Duca di Milano.

Andò à Bologna Fran.o e subbito arriuato si presentò d'
auanti all'Imperatore ringraziando la molta benignità
sua in auergli conceduto di poter uenire personalmente
à lui à giustificare le sue azioni però confidaua tanto
nella sua Giustitia, e rettitudine, che in difesa di tutte quel=
le Cose succedute prima che il March.e di Pescara lo
assediasse nel Castello di Milano, non aueua di me=
stieri di Migliore ò più sicuro presidio per guardare la
sua Persona che la propria Innocenza, la quale gli
daua l'animo franco per l'imputationi dategli di
renunziare liberamente al saluo Condotto man=
da

datogli da Sua Maestà, il quale tenendo in mano glielo
gettò d'avanti à piedi con speranza certa, che Cesare lo
douesse reintegrare, e dell'Inuestitura altre volte
concessagli, e della sua pristina grattia. Del qual
atto si chiamò l'Imperatore molto sodisffatto per
auer dimostrato di non difidare punto di lui, mà
in quanto all'aggiustamento ui s'interposero tante diffi=
coltà, che conuenne al Papa affatigarsi grandemen=
te, perche erano così complicati gl'interessi del
Duca con quelli de Venetiani, che dificilmente si
poteuano discioglere l'uno senza l'altro. Nul=
ladimeno à 23. di Xmbre fu concluso l'uno, e l'
altro insieme con l'infrascritte conditioni, cioè in
quanto à Fran.co Sforza

Ch'egli dentro il termine d'un anno douesse pa=
gare à Cesare $\frac{m}{400}$ Ducati, et altri $\frac{m}{500}$ doppo
fra il termine di dieci anni ogn'anno 50000. E per
sicurezza del pagamento da farsi il primo an=
no, douesse restare in mano di Cesare Como, et il
Castello di Milano, quali si obligò di restituirli al
Duca subito fatto il pagamento de primi $\frac{m}{400}$.
Ducati, e gli confermò l'Inuestitura altre uol=
te mandatagli da Spagna di quel Ducato.
Per adempimento de quali pagamenti, e per
li regali promessi à Grandi della Corte di Cesare
li bisognò sottomettere la Città di Milano à
grauissime impositioni, e tutto quello Stato non
ostante, che quei Popoli fossero distrutti all'ultimo

se

segno per la Lunghezza della Guerra sostenuta ol=
tre la fame, e la peste — — — — — —
Mà in quanto à Venetiani furono più difficultosi li
punti d'aggiustare perche gl'Interessi erano du=
plicati, auendo da restituire le Terre occupate non
meno al Papa in Romagna che à Cesare - - -

Restitutione delle Terre
occupate da Venetiani al Papa, et
a Cesare, e del Ducato di Milano à Fran.° Sforza

Nel Reame Napolitano. Contuttociò conuenne
à Venetiani cedere non tanto p. la Pace uni=
uersale d'Italia, quanto p. la stanchezza del=
la spesa della Guerra; Onde finalmente si
uenne à questa Concordia, della quale le Ca=
pitolationi furono — — — — — —
1. Che si restituissero al Papa Rauenna, e
Ceruia con li suoi Territorij senza pregiu=
ditio delle loro Ragioni; In virtù della qua=
le restitutione Sua Santità concedeua Per=
dono à tutti Coloro, che auessero machinato
o con effetto operato contro la Sua Persona,
e della Chiesa — — — — — —
2.° Che p. tutto il Mese di Genn.° 1630. debba=
no auer restituito à Cesare tutto ciò che posi=
edono nel Reame di Napoli — — — —
3.° Che debbano pagare il residuo a Cesare
di 1000 Ducati douutigli in vigore del 3. Ca=
pi

pitolo dell'ultima Pace conclusa tra di loro $\frac{mi}{25}$ fra il termine d'un Mese; et altri $\frac{mi}{25}$ Ciascun Anno sino alla total estintione, con che Cesare debba far restituire loro i luoghi descritti in detta Pace in caso non fossero restituiti secondo il tenore di detta Pace, ò vero gl' Arbitri giudicate le differenze —

4.° Che paghino ogn'anno a fuor'usciti 5000. Ducati in riguardo de' Beni tolti loro conforme si disponeua nella predetta Pace. — — —

5.° Che paghino à Cesare altri $\frac{mi}{100}$ Ducati, la metà fra dieci mesi, e l'altra un'anno doppo — — —

6.° Si decidino le ragioni sop.ª il ~~Capo~~ Patriarcato d'Aquileia riseruate a Venetiani nelle Capitolationi di Vormatia contro il Re d'Ungaria —

7.° S'includa in questa Pace il Duca d'Vrbino come aderente, et in protezzione de' Venetiani —

8.° Che debbano perdonare al Conte Brunori da Gambara, che seguita la parte dell'Imp.ᵉˡⁱ

9. Che si torni il Commercio libero da tutte le parti, com'era prima à Sudditi di ciascuno, proibendosi il dar ricetto à Corsari, che perturbassero ciascuna delle Parti. — —

10. Tutto ciò, che posseggono li Venetiani, gli sia Lecito ritenere, e continuare pacificamente

11. Restituischino alla Patria tutti quelli dichiarati Ribelli del Senato, p auer aderito a Massimiliano, et à Carlo Med.ᵒ, et al Re d'Ungheria

12. Sia tra le dette Parti non solo pace, ma Lega

di

difensiua perpetua per li Stati d'Italia contro qualsi=
uoglia Perturbatore — — — — —

13.° Promette Cesare per il Duca di Milano, ch'egli ter=
rà continuamente nel suo Stato 500 huomini d'Armi
e 500. Caualleggieri 6000. Fanti con buon numero d'
Artegliaria per difesa de Venetiani con che all'incontro
li Venetiani facino l'istesso per difesa del Ducato di Mila=
no, et essendo molestato ò l'uno, ò l'altro Stato, non si
permetta, che da quello, che resterà illeso uadino Vettoua=
glie, Monitioni, Corrieri, Ambasciatori, ò altro dell'Offen=
sori nè passino per li loro Paesi, proibendo ogn'aiuto, et
il transito à Lui, et à Tutte le sue Genti — —

14.° Se alcun Prencipe Cristiano, etiam consti=
tuito in Suprema Dignità, assaltarà il Regno di
Napoli, li Venetiani siano tenuti à mandargli in
aiuto 15. Galere sottili ben armate — —

15. Che s'intendano compresi in questa Pa=
ce li raccomandati da tutti li Nominati, e No=
minandi, senza obligo però de Venetiani alla lor
difesa — — — — —

16. Se il Duca di Ferrara concorderà col Pon=
tefice, e con Cesare, s'intenda anch'egli incluso
in questa Confederatione — — — —

E confermate queste Capitolationi di consenso di
tutte le Parti cominciò Cesare à dargli esecutio=
ne, restituendo à Fran.co Sforza Milano col suo Du=
cato rimouendone Antonio de Leua con tutti li
suoi soldati, lasciandoui solamente quelli ch'
era

erano necessarij per guardia del Castello, e di Como, li quali poi seguito lo sborso convenuto restitui al Duca, e li Venetiani similmente restituirono al Papa le Terre occupate alla Chiesa, et à Cesare tutto ciò che ritenevano del suo nella Puglia; per la qual cosa parve ad ogn'uno, che la povera Italia cominciasse à respirare — — — — —

Cesare manda ad
Oranges soccorsi contro li Fiorentini

Solo la Toscana restò esclusa di tanto benefitio, anzi la Guerra di Firenze che aveva giovato alla Pace dell'altri, d'altrettanto pregiudizio fù alle cose sue. Imperòche levato Cesare l'Esercito dallo Stato de Venetiani, e di Milano, spinse in Toscana contro li Fiorentini 4000= Tedeschi, 2500= Spagnoli, 400= Cavalleggieri e 25 pezzi d'Artigliaria sotto il comando del Marchese del Guasto; perche non bastando l'animo ad Oranges con le Genti, che aveva di dare l'assalto alla Città, era rimasto col Pontefice, che seguito l'aggiustamento di Lombardia l'averebbe mandato il sudetto rinforzo, nulladimeno tutta la speranza de Fiorentini era che li nemici non potessero trattenersi longo tempo in quell'assedio ò per mancanza de denari, ò per altri venturi acciden=
ti

ti, avendo viveri dentro la Città da potersi mante=
nere molti Mesi

Presa per il Papa
di molte Terre de Fiorentini

Fra tanti seguivano delle Scaramuccie fra quei di
dentro, e quei di fuora, ma per impedire, che per il
Fiume non entrasse Vettouaglie nella Città, man=
dò il Prencipe alla Lastra assegna 1500. Fanti,
400 Cavalli, e 4 pezzi d'Artegliaria sotto il Co=
mando di Rodrigo Ripalta, e espugnarla, dove
fu attaccata una fiera Zuffa, perche essendovi dentro
tre Compagnie de Fanti Fiorentini combatterono in dife=
sa delle Mura, fino che per i colpi dell'Artegliaria non
vi restò sasso sopra sasso. Onde entrati i Tedeschi den=
tro per l'aperture, se ne fecero Padroni, tagliando à
pezzi quanti difensori se gli fecero avanti, essen=
do restati Morti molto Maggior Numero degli
Assalitori, che delli assaltati. Onde presa la Lastra
fu di grande incommodo alla Città di Firenze la=
sciandosi serrata la Porta à Viveri, che quotidiana=
mente si portavano dentro; Ma intorno alle Mu=
ra dell'istessa Città successe li 11. di Decembre cosa
di picciol danno à Nemici, ma di grandissimo spaven=
to. Imperciòche uscito di Firenze per Porta S. Nicolò
Stefano Colonna con buon numero di Moschettieri
et altri armati di Corsaletti, Alabarde, e Partigia=
ne incamiciati, come solevano tal volta far sorpre=
se

de li Spagnoli, si spinse con gran silentio sopra lo alloggiamento de' Nemici à S. Margherita à Montici, doue era il Quartiere di Sciarra Colonna, nel quale trouati à dormire la Maggior parte de' Soldati ne occisero molti, e molti ne ferirono; ma perche l'imprese della notte sogliono per lo più sempre riuscire di poco frutto quando vi è tradimento essendosi leuato il Campo all'Armi, mediante i segni dati dalle Sentinelle, conuenne à Stefano ritirarsi, non auendo però perso nessuno de' suoi. Occorse bene il giorno appresso, che essendo Mario Orsino, e Giulio Santa Croce nell'Orto di S. Miniato à discorrere con Malatesta Baglioni sopra d'un forte da fabricarsi quiui, arriuò un Colpo di Artiglieria in un Pilastro d'un Portico, dalla rouina del quale restorno sepolti questi due brauissimi Capitani, non senza gran spauento e cordoglio di Malatesta, e di tutta la Cittadinanza Fiorentina, la quale con honorate Esequie fece dar loro memorabile sepoltura. In questo mentre Pietra Santa si rese al Papa, si come nell'Arriuo del Marchese del Guasto con noui aiuti di Lombardia fecero Pistoia e Prato, per la qual cosa non auendo da dubitare de' Nemici alle spalle, si andò il March.^e à porre in alloggiamento à Peretola lungi due miglia da Firenze, Onde ueniua la Città assediata anco dalla parte di quà d'Arno.

Creatione del nuouo Magistrato Fiorentino per l'anno 1530.

Hora auuicinandosi la fine dell'Anno 1529. nel qual tempo si doueua creare il Confaloniere per l'Anno 1530. si radunarono al solito li Cittadini nel Pa-

lazzo della Republica, nella quale delli Cinque Citta=
dini restati p essere eletti à tal Dignità, cioè Luigi
Soderini, Andreolo Nicolini, Raffaello Girolami,
Alfonso Strozzi, e Bernardo da Castiglione, restò su=
periore il Girolami, il quale nel primo giorno dell'an=
no pigliò il possesso del suo Offizio, che fù l'ultimo Con=
faloniere di Giustizia eletto p un anno secondo gl'or=
dini Popolari; Però che avanti che finisse il Girola=
mo, il suo Magistrato fù ridotto d'ordine di Cesare
à due Mesi, secondo il Rito Antico, e poi del tutto
Cassata questa dignità, e trafferita nel Duca Ale=
sandro de Medeci, Come vedremo appresso. — —

Malatesta Baglioni
Creato Generale da Fiorentini, e suo
ottimo Servizio

E quantunque La Republica in questo avesse dato il
Titolo di Capitano Generale à Malatesta Baglioni
in luogo del figlio del Duca di Ferrara, com'egli desi=
derava, non lasciava però ogni diligenza di rappresen=
tare secondo l'occasione à Ciascuno de Principali
Cittadini separatamente, e nel publico Magistrato
l'impossibilità di poter resistere lungo tempo à due
Potenze del Papa, e di Cesare, formidabili in quel tem=
po à qualunque altro potentato; Onde poneva lo=
ro spesso in Consideratione non doversi disprezzare
li pericoli tanto vicini, ne rifiutare quelle Conditi=
oni ch'hoggi possono recare utile ò almeno vantag=
gio alla Republica schifando il Condursi poscia all'
estremo abbracciamento di quelle Conditioni, che
dall'

dall'arbitrio del Vincitore dipendono. E se bene nel pu=
blico Magistrato preualeua sempre l'ostinatione Fi=
orentina nondimeno, trà Cittadini Grandi della Città
e più prudenti restano viuamente impresse que=
ste cose affermando, che Malatesta, benche forastie=
re, era più amico della Cittadinanza che non era=
no l'istessi Cittadini e contutto che alcuni dicessero, ò
caluniassero Malatesta di secreta Intelligenza
col Papa ilquale à sua richiesta le haueua man=
dato Ridolfo Pio Vescouo di Faenza per trattar seco
qualche aggiustamento, e se bene furono trattate
col Vescouo publicamente diuerse cose in benefitio
della Republica, nulladimeno la Giouentù e l'altri
mali affetti à Medici, diceuano, che Malatesta aues=
se trattato occultamente con Pio in diuersa forma
in danno della libertà, onde senza conclusione se
ne tornò il Vescouo à Bologna.

Il Rè di Francia ad istanza del Papa leua di speranza Fiorentini di riceuere aiuto da Lui

Onde increscendo à Sua Santità, che per l'ostina=
tione d'alcuni Cittadini si douesse mandare in rovi=
na un così bello e fiorito Stato, per non lasciare indi=
etro diligenza niuna, che potesse indurli alla con=
seruatione di questo indiuiduo, e priuarli affatto
della speranza di aiuti del Rè di Francia, sopra
quali faceuano qualche fondamento, operò, che
il medemo Rè mandasse à Firenze Monsù di
Chiaramont à scusarsi, se la necessità di ria=
uere i suoi figlioli auea portata l'esclusione
della loro Republica dall'accordo con Cesare, e
per

per torgli affatto ogni speranza de promessi soccorsi, fece il Rè dire à Malatesta Baglioni, et à Stefano Colonna, come quelli, ch'erano suoi Capitani, che si douessero partire da Firenze, se bene in secreto fu limitato questo rigoroso ordine, tuttauia si uedeua, che il Rè incontraua volentieri le sodisfationi del Papa; Anzi di più perche fusse publico, che il Magistrato Fiorentino non era più sotto la sua Protezzione, richiamò poco doppo Monsù de Viglij suo Ambasciadore Ordinario appresso quella Republica, e poco ne mancò che non licentiasse anche il Carducci Orē di essa appresso di lui in Francia. — — — — — —

Cesare richiamato
in Germania alla Diete, e sua Coronatione

Intanto riceuè Cesare lettere da Germania di Ferdinando suo fratello, e dell'Elettore, e di altri Prencipi, che lo sollecitauano à trasferirsi in quel Regno per interuenire alle Diete da tenersi non solo per conto dell'Elezione di Ferdinando in Rè de Romani, mà per rispetto del Concilio per raffrenare, e tor uia l'Eresia di Lutero, che molto offendeuano la religione Cattolica. Onde tutto che il Papa auesse trattato con Cesare di uolerlo Coronare in Roma, la mattina di Pasqua di resurrezione stante questa nuoua sollecitudine, si compiacque Cesare di riceuere in Bologna il Diadema Imperiale, e la Confirmatione nell'Imperio di propria mano di Sua Santità. Onde uenuto il dì di S. Mattia, giorno del suo Natale, e di altri suoi prosperi auuenimenti trasferitosi nella Chiesa di S. Petronio alla Messa solenne cantata da sua Santità doppo la quale nel soglio Pontificio l'ornò dell'Abiti Imperiali, e le pose in Testa il Diadema, recitando sopra di lui l'orazioni

~~Sopra~~ solite a dirsi in tale funtione è presto il Giu=
ramento solito di difendere la Chiesa Romana, et
il suo Pastore sopra il Vangelo, e finita la funtio=
ne se ne tornarono al loro Alloggiamento, portan=
do l'Imperatore le strascino dietro al Papa---

Compromesso fatto tra il Papa,
et il Duca di Ferrara in Carlo quinto
sopra la Città di Ferrara Modena e Reggio

Restaua indecisa tuttauia la Controuersia tra il
Papa, et il Duca di Ferrara il quale ottenuto per
mezzo di Cesare saluo Condotto da Sua Santità uen=
ne a Bologna, il dì 3 Marzo, oue fu trattato seria=
mente le controuersie non solo sopra Ferrara per
parte del Duca, pretendendo fosse sua libera e
non Feudo Ecclesiastico, ma anco quelle di Modena
e Reggio pretese dal Papa libere della Chiesa. On=
de non si trouando all'Ora ripiego opportuno per darui
aggiustamento, l'uno, e l'altro compromisero in Cesa=
re ogni loro differenza, et de iure, et de facto, pe=
roche uolendo partire Cesare per Germania, non
ui era tempo da digerire così fatta Materia, la
qual Cosa, nella Corte Romana, non solo non fù ben
sentita ma molto biasmata parendo ad ogn'uno
che il Papa si fosse troppo lasciato trasportare
dall'affetto a porre in arbitrio d'un Prencipe in=
teressato una Causa di tanta importanza pe=
roche Cesare pretendeua, che Modena, e Reggio
fossero Feudi Imperiali. Ma Clemente in questo
Giudicio fù ingannato da Carlo V. poiche essendosi
indotta Sua Santità a uenire à questo Compromesso
per

per il vantaggio, che conosceua esserci per la Sede Apo=
stolica, comprendendosi sotto la generalità anche la Contro=
uersia mossa dal Duca sopra Ferrara la quale non si du=
bitaua punto, che de Iure non fusse deuoluta alla medema
Sede Apostolica. Onde, pareua à Clemente, che l'Impe=
ratore auesse gran facilità di aggiustamento imponendo
a lui silentio sopra la pretesa deuolutione di Ferrara, e facen=
do fare dal Duca la restitutione di Modena e Reggio. Ma
non fù questo l'inganno, perche se bene il Duca consentì à de=
positare prontamente in mano di Cesare Modena sotto tito=
lo di osseruanza del Laudo, fù perche già da Carlo ne aueua se=
cretamente ottenuta l'inuestitura, caso fussero Feudi dell'
Imperio, com'egli affermaua ch'erano, mà à Clemente forsi per
indurlo a compromettere in lui impegnò Cesare la sua fede,
promettendole, che se gli auesse trouato, che la Chiesa Ro=
mana auesse ragione sopra quelle due Città di pronuntia=
re à suo fauore, ma trouandolo altrimente auerebbe la=
sciato spirare il tempo ristretto nel compromesso senza
pronunciare. Nulladimeno dimorando Cesare in Germa=
nia pronuntiò il suo Laudo, dichiarando, che Modena, e
Reggio si apparteneuano al Duca di Ferrara, e che riceuu=
to il Papa dal Duca $\frac{m}{100}$ Ducati, lo inuestisse di nuouo di
Ferrara, riducendoli il Censo, secondo ch'era anticamen=
te. Si scusò però Cesare con il Papa di non gli auere
osseruata la promessa, la qual causa non fu punto ac=
cetta à Clemente sebene Cesare si sforzasse di farlo
capace, che ciò aueua fatto contro à sua uoglia, auendo
detto al Vescouo di Vasone suo Nunzio, di non uoler Lau=
dare, poiche li suoi Dottori, che aueuano studiata la
Causa l'intendeuano in questa guisa. Per consiglio de
quali, e per l'istanze del Nunzio si era indotto à Lauda=
re; mà quel, che dispiacque molto al Papa fù, che Ce=
sare nel pronunciare sopra le cose di Modena, e

Re

e Reggio, s'era seruito del Maggior rigore, che le potessero prestar le leggi, benche quanto à Ferrara non le dispiacesse la Sentenza Contuttociò Clemente non uolle mai accettare il detto Laudo, ne prendere li $\frac{m}{100}$ Ducati della Condannatione del Duca, ne tampoco riceuere il Censo offertogli dal Medemo Duca nella seguente Festiuità di S. Pietro secondo l'uso della Sede Apostolica. Mà non perciò s'astenne Cesare di dare esecutione al Laudo, poiche restituì al Duca da Lui fin all'ora tenuta in deposito, non uolendo sapere altro dell'alteratione, che restauano trà di Loro; nulladimeno per alcun tempo nè guerra, nè Pace fù tra il Papa, et il Duca di Ferrara non parendo à Clemente tempo oportuno di fare al Duca aperta Guerra

Fine della 3. Parte

Del Sacco di Roma Parte Quarta

Nella quale si tratta l'infelice fine della Guerra Fiorentina e come Alesandro de Medici divenisse Prencipe della sua Republica L'andata di Clemente VII. in Francia

Del suo ritorno à Roma, della Sua Morte, e dè Suoi Nipoti

Partenza del Papa da Bologna per Roma, e di Cesare per Germania

Premeva à Sua Santità l'Impresa di Firenze sopra ogni altra Cosa. Onde volendo Cesare partire per Germania, si licentiò dal Pontefice con straordinarie dimostrationi d'affetto li 22 Marzo sodisfattissimo, e tanto più per havere ottenuto da Sua Santità intentione di Consentire al Concilio quando fusse necessario per l'estirpatione dell'eresia, e de Luterani, e mandò con Lui con Titolo di Legato del suo lato il Cardinale Campeggi, come quello, che Legato in Inghilterra di molte scelleratezze arguiva il Rè Envigo. Anche il Duca di Ferrara accompagnò Cesare fino à Mantova, al quale pagò quivi 60000. Ducati, e

l'Imperatore gli concede l'inuestitura della Terra di Carpi in perpetuo Feudo. Non parue à Carlo di dare questo Feudo al Duca, quando si ritrouauano insieme in Bologna, benchè già fusse aggiustato l'Infeudatura non per altro, se non perchè il Papa non pigliasse ombra di Cesare per conto del compromesso il quale certamente non auerebbe fatto se auesse auto spia dell'antecedenti negotiati col Duca, et otto giorni doppo si partì ancô il Papa da Bologna per tornarsene a Roma per la uia della Romagna, e la Marca d'Ancona. ———————

Fationi fatte tra Fiorentini, e l'Imperiali intorno à Firenze.

Ma mentre in Bologna si faceua il Carneuale in feste, e giochi per l'allegrezza dell'Incoronatione dell'Imperatore in Firenze si trauagliaua continuamente con l'armi in mano, imperochè ingrossatosi l'Esercito ogni dì più con la gente mandata in Lombardia, parendo al Prencipe d'Oranges, che si potesse dare l'assalto alla Città, fece fare alcune Trinciere d'auanti al Bastione di Porta S. Giorgio dalla quale vsciti li Fiorentini si attaccò una fiera scaramuccia, nella quale vi restorono morti molti Imperiali, ma perchè dalla Torre à canto à detto Bastione ueniuano grandemente danneggiati gli assedianti, Oranges fece piantare alcuni pezzi su le Trinciere per battere la predetta Torre, e doppo auer sparati in uano molti tiri, si ritirò dall'impresa. Occorse in questo tempo un duello tra quattro Gentilomini Fiorentini

tini; due de quali militauano nell' Esercito Imperiale, cioè Lodouico Martelli, e Dante da Castiglione, disfidati da Giouanni Bandini, ch'ebbe per Compagno Albertino Aldobrandi; La Causa fu, che il Bandini chiamò il Martelli Traditore della Patria, esibendosi mantenerglielo con la Spada alla mano. Onde accettata la disfida con Licenza d'Oranges, il quale sotto la publica fede fece serrare lo Steccato da tre nationi, di Tedeschi, Spagnoli, et Italiani, non lungi dalla Porta della Città Comparuero tutti quattro in Steccato armati solamente all'antica di Spada, et un guanto di maglia per Ciascuno, si attaccò il Duello in questa guisa, il Bandini con il Martelli, et il Castiglione con Aldobrandi, il quale al primo assalto ferì il Castiglione nel Braccio destro, per cui si spinse sotto all'Aldobrandi per uenire alle prese, in guisa, che si fece prigione con la Spada, e nell'istesso tempo le ficcò la Spada in Bocca fino alla Guardia, e Così nel trarla fuori Cadde l'Aldobrandi quiui Morto. Ne con minore ardire Combatteuano in sieme il Bandini, et il Martelli, il quale riceuta dal Bandini una Stoccata sopra un'occhio per l'abbondanza di Sangue che le calaua dalla ferita, gl'impedì la uista di maniera, che doppo alcuni pochi Colpi, le Conuenne arrendersi al Bandini per Vinto. Onde fu portato il Martelli à Curare dentro la Città. Onde non molto doppo, più per dolore d'essere stato Vinto, che per il male della ferita si Morì. Dando Causa di far pronostichi Conforme all'antico Costume de Fioren

rentini, che siccome in questo duello n'erano morti uno per parte, così gl'Euenti di questa Guerra non riusci=rebbero meno dannosi à quelli di fuori, che à quei di den=tro — — — — — — — — — — —

Volterra si da al Papa
e viene ripresa da Fiorentini

Intanto era ito Alesandro Vitelli verso Volterra, la qual Città si era secretamente data al Papa; ma il Castello si teneua per li Fiorentini, il quale ueniua continua=mente battuto dalli Inimici con alcuni Cannoni fatti uenire da Genoua. Onde desiderando i Fiorentini di soccor=rerlo fecero uscire dalla Città nella Mezza notte 150. caualli, e 1000. Fanti spingendoli alla uolta di Empoli, oue era Commissario Fran.co Ferrucci Omo brauo, e feroce, mà non tanto prudente in prendere il tempo nel fare l'Imprese, qual soccorso se bene fu scoperto dall'Imperiali e datogli alla Coda si condusse nondimeno in Empoli fe=licemente al detto Ferrucci dunque la Republica diede la Carica di Ricuperare Volterra. Onde uscito da Empoli con due mila Fanti e 150. Caualli con molta Celerità si condusse dentro la Fortezza di Volterra, che fù à 21. d'Apri=le, et appena ristorati li suoi Soldati diedero subbito l'assalto alla Città. Aueuano i Volterrani prima Con=dotto à lor Soldo per difendersi da Fiorentini ch'erano nella Fortezza Gio: Batta e Carlo Borghesi fratelli Nobili Senesi, li quali subito assediorono la Rocca, spe=rando, che Alesandro Vitelli Soldato del Papa, che si trouaua à Villa Magna non molto lontano da

Vol

Volterra si douesse presentare con le sue genti alle loro mu=
ra per la qual cosa i Volterrani l'aueuano pregato, ma saputo
questi trattati Bartolomeo Teobaldi, che era à guardia del=
la Rocca, cominciò subito à battere coll'Artegliaria la Cit=
tà maltrattandola in molti Luoghi, e perciò spedirorono al
Pontefice à Bologna per darsegli con onorate condizioni.
supplicando la Santità sua d'uolerli prouedere d'Artiglia=
ria grossa per potersi difendere, et abbattere la Fortezza, dalla
quale continuamente riceueuano danno grande, si come
il Papa li prouedde da Genoua di due Cannoni, e tre Colom=
brine. Ora in quest'Assalto fu combattuto acerbissima=
mente fino alla mezza Notte con ugual Virtù. Ma ue=
dendo il Ferrucci che il suo Esercito si distruggeua senza frutto or=
dinò che si desse fuoco à tutte le case ch'erano uicino alla Rocca.
Onde trà lo strepito de Soldati, le Strida delle Donne, et
il Rumor del fuoco, pareua che si fosse aperto l'inferno. Il
qual fuoco non contenendosi conforme al uoler del Ferrucci, ri=
dusse in Cenere la quarta parte della Città. Nella qual
confusione sbigottitisi i Volterrani cominciorono à cedere
in guisa, che disperati della Vittoria, il Giorno seguente
impetrato dal Ferrucci la Salvezza delle Robbe, e delle
Persone tornorono alla deuotione della Republica. Pe=
rirono per ciò in questa Zuffa da 500. in 600. Omini dall'
una Parte, e l'altra, auendo perso li Volterrani l'Arte=
gliaria Genouese prouistagli dal Papa, e doppo questa
gran quantità di Danari, che estorse da Loro il Ferrucci
sino all'ultimi giorni della sua partenza — — — —

Acquisto di Empoli per il Papa

Questa ricuperatione di Volterra costò cara molto più
a Fiorentini; Imperòche auendo il Ferrucci contro la com=
mi

missione datagli di Firenze lasciato Empoli poco
meno, che disarmato per andare più gagliardo
alla Recuperatione di Volterra Confidatosi
alla fortezza delle muraglie diede animo all'
Imperiali d'espugnarla; Perche Considerato
Oranges, che il Pigliar Empoli ch'era il Maga=
zino delle Vettouaglie, che giornalmente si
mandauano in Firenze si toglieua alla Cit=
tà ogni Commodo di potersi mantenere, e che
Andrea Giugni, che ui era dentro alla guardia,
non era di tanto disperato Consiglio, quanto era il
Ferruccio Spinse sotto l'insegne del Marchese del
Guasto Inigo Sarmiento con buon numero di
Spagnoli, et Alessandro Vitelli con l'Italiani
prouisti dell'Artegliaria Necessaria, quali
diedero molti uehementi assalti alla Terra
e fattoui con colpi di Cannoni buone aperture
cercauano d'entrare, ma quei di dentro si di=
fendeuano tanto brauamente, che l'Impresa
non riuscì così facile, come si persuadeuano.
Anzi Tito Orlandini cittadino Fiorentino, che mi=
litaua sotto il Vitelli chiamato à parlamento
per mezzo di Pietro Orlandini suo Cugino Capi=
tano di Fanti per la Republica, Andrea Giu=
gni Cercò persuadergli ch'ei non poteua à lun=
go tener la Terra, e che per cagione di Guerra
sendo tanta disugguaglianza di forze tra esso,
et il Campo Imperiale che le conueniua più

to

tosto a vantaggi che poteva procurare alla Serra che osti-
narsi in lasciarla espugnare à viva forza, laqualcosa non sa-
rebbe utile ne lodevole, richiedendo la providenza uma-
na più tosto di prevedere, e prevenire, che di aspettare gl'e-
venti minaccevoli di Morte, e di Saccheggiamento della
Serra. A cui rispose il Giugni. Ancorche io mi ritrovi rindi-
uso tra queste Mura circondato da Nemici in grandissimo
numero, non sono così estenuato di Forze, che io non speri
difendere la Serra lungo tempo, nè voglio mai che ni-
uno possa dire, che viltà d'animo io ceda à Nemici Em-
poli tanto raccomandatomi dalla mia Republica, e se la
Sorte mi averà destinato la Morte, sendo vissuto fin' ora
sino à 50. Anni, voglio per si poco tempo, che posso vivere di
più, macchiare la riputatione della mia antica, et o-
norata Famiglia. Sperava il Giugni ricevere soccorso
da Odoardo Giacchinotti Commissario di Pisa, alquale
ne avea fatta istanza, ma avendogli mandato solo
100. Archibugieri, poco aiuto fu al bisogno. Imperoche
mentre il Giugni, e Priori stava trattando di far pas-
sonate, e risarcire l'aperture delle Muraglie, li Spa-
gnoli per le medeme aperture entrorono nella Serra,
e la saccheggiarono restando prigione il Commissario
Giugni, et il Capitano Orlandini

Ricuperatione di Volterra, tentata in vano

Preso Empoli il March.e del Guasto, che appunto doppo la
presa era quivi arrivato lasciatovi dentro suffici-
ente numero di Fanti à guardarlo, fece voltare tutte
quelle forze alla Recuperatione di Volterra d'onde il
Marramoldo, che vi era sotto faceva istanza al March.e
che mandasse Arteglieria da batterla, perche dato
fuoco à certe mine, non avevano fatto effetto niuno,
essendo la Città situata sù il Monte, e difficile sa-
lir

tirla; Questa Impresa non Riusci all'Imperiali, com'era seguito in quella di Empoli, perche il Ferrucci, che vi era dentro, non finiva mai di uscire à molestare li Spagnoli nulladimeno accostatisi alla Città, il Marchese deliberò di assaltarli da due bande, e però commesse al Marramaldo, che la Combattesse dalla banda di S. Lino, et egli andò à dare l'assalto dalla banda della Porta Fiorentina con l'artegliaria, facendo Cadere gran parte delle Muraglie; Ma il Ferrucci fece subito serrare l'aperture con Robba, legname, Case, e ciò che le perueniua nelle mani, per cui si rendeua la scalata più difficile. Oltre che, e dalle Mura, e dalla fortezza erano continuamente trauagliati gl'aggressori, sichè si ritirorono con morte di molti à loro Alloggiamenti, e se bene il Marchese ritornò più uolte à dare l'assalto con doppio sforzo fu sempre in vano, resistendole il Ferrucci con suoi brauamente nulladimeno auendo il Sarmiento fatte accostare le scale per salire su le Mura, gli Riusci, mentre sotto, è sopra si combatteua di porre il Piede su la muraglia, dietro il quale seguiua Marietto Biscarino ambi brauissimi Capitani, ma mentre l'uno, e l'altro combatteuano, e le Bandiere Spagnole cominciauano à sventolare, il Sarmiento fù ucciso di Archibugiata, e Marietto ributtato e malamente ferito fù portato da suoi al Padiglione.

On

Onde giunti nella mezza Notte à S. Donato, saltarono nelle Trinciere de Nemici, i quali negligentemente guardandole, furono messi in qualche disordine, e forsi l'averebbero del tutto rotti, e discacciati da quel Posto, se in Cambio di Combattere non si fussero messi à saccheggiare gl'alloggiamenti da Tedeschi abbandonati, perche Lodrone lor Capitano ebbe tempo di mettere insieme, e porre su la Strada publica, che va da Firenze, à Prato noue de suoi, e formatone un grosso Squadrone, e comandatogli, che stessero fermi senza disordinarsi, qualunque accidente, che sopravenisse; quando poi li Fiorentini gl'andarono ad urtare, trovorono lo Squadrone tanto forte, che Stefano Colonna benche più volte ci si riprovasse, à romperli, vedendo molti de suoi, e de nemici morti, e dubitando, che quei Orangesi non passassero il Fiume, e troncassero la strada di tornare indietro, massime avendo incominciato à Bombardare l'Arteglieria di Monte Oliveto, e sonate le Trombe della Cavalleria, fu da Malatesta fatto sonare à raccolta, e venendo il Giorno tutti due li Capitani tornarono dentro alla Città; ma Stefano ferito leggermente in due luoghi ———

Bestiale Ostinatione del Magistrato Fiorentino ———

Erano passati molti Giorni, che in Firenze non entrava più Vettovaglia di niuna sorte, e già si cominciava ad Ammazzare gli Asini, e Cavalli, e tra la Plebe li Gatti erano delizie, ma quanto più si diminuivano

in

in viveri dentro la Città, tanto più cresceva l'ostinatione ne Cittadini, e se bene ve n'erano molti che non piaceva loro simil Governo, nulladimeno le conveniva di tacere per non perdere la Vita, e la Robba senza Utile della Patria, Imperciò che oltre al Confaloniere Girolami, e Priori suoi Collegati Inimici acerrimi della Casa de Medici, fecero creare il Mese di Giugno li nuovi dieci di libertà, e Pace del numero di quelli Cittadini, che sapevano essere della loro fattione, quali furono Luigi Soderini, Gio. Battista Cei, Bernardo da Castiglione, Pietro Popoleschi, Luigi de Pazzi, Fran.co Giraldi, e due Artefici, cioè Sasso di Sasso, e Fran.co di Zaccaria. Questi appena preso il Magistrato fecero Impiccare Lorenzo Soderini per aver tenuta prattica con Braccio Valori Oratore del Papa appresso di Oranges — — — — — — — — —

Chiamata del Ferrucci a Firenze
à Liberare la Patria

Malatesta Baglioni tutto, che esortasse il Magistrato al bene, e conservatione della Città, veniva da quei Malingni Spiriti tacciato in varie guise, alcuni chiamandolo Codardo, altri Partiale de Medici, et altri Traditore, tra quali il Confaloniere faceva ogni opera per torgli il Generalato da lui medemo pochi Mesi prima conferitogli. Ma per non rimanere senza Capitano abile a guidare quella Guerra, si distolse da quell' Impresa per all'ora, ma In=

te

tesa, poscia la valorosa difesa di Volterra fatta dal Fer=
rucci, giudicò di sostituirlo in luogo di Malatesta, pro=
nostigando malamente costui dover essere il sostegno
e liberatore della quasi abbattuta Repubblica, onde
scrittagli una lettera Magistrale, che raccomanda=
ta Volterra a Marco Strozzi e Batista Gondi con
bastante Presidio, si dovesse speditamente con=
durre per la Montagna di Pistoia con quella mag=
gior gente, che potesse à Firenze, poiche in esso, e
nelle sue genti solo aveva la Repubblica posto la
speranza della sua libertà. Il Ferrucci sub=
bito raccomandato Volterra allo Strozzi, et al
Gondi, lasciandovi 300. fanti, partì col rimanente
delle sue Genti verso Livorno, e d'indi à Pisa, dove non
meno sagacemente, che industriosamente procurò
da Mercadanti Pisani tanti denari, che potè dare
una paga all'Esercito, che minacciava ammuti=
narsi, e quivi congiuntosi con Paolo di Ceri figliolo
di Renzo già condotto da Fiorentini a Guardia di Pisa,
trovarono avere trà tutti due un Corpo di 3000.
Fanti, e 5000. Cavalli con le quali forze si spinse=
ro alla volta della Montagna di Pistoia ——

Orange s'và di Persona
contro il Ferrucci per Combatterlo

Aveva Orange avuta Spia de disegni del Confalo=
niere, e della chiamata del Ferrucci. Onde non le
parendo fosse da perder tempo, lasciato all'Asse=
dio di Firenze, Lorenzo Gonzaga con tutti li Spagno=
li

li, et Italiani, et Ordinato à Lodrone à S. Donato, che
stesse in buona Guardia con Tedeschi, e con parte de
Caualli Leggieri, et omini d'Arme, che teneua verso
Sauignana Terra Situata nella Montagna di Pisto=
ia, auendo il giorno auanti mandato innanzi Pier Ma=
ria de Rossi, Martio Colonna, e Scalengo con le Loro Com=
pagnie, perche incontrandosi col Ferrucci lo tenesse=
ro à bada. Si fermarono tutti costoro in un Villaggio chi=
amato Lagone, doue il Prencipe ancora quiui arriua=
to fece rinfrescare li suoi Soldati spingendo auanti
alcune Spie per auer notizia, doue il Ferrucci si
ritrouasse, et essendosi, et essendogli riferto, che era
arriuato à S. Marcello Villaggio della medema Mon=
tagna, e postoui fuoco, perche sentiua auere gli
Imperiali alle spalle marchiaua celeramente
alla uolta di Sauignana doue già arriuati il Ros=
si, et il Colonna con li loro Caualli, e Fanti d'or=
dine del Prencipe d'Oranges dimandarono alli
Terrazzani, che le douessero aprire le Porte, i qua=
li risposero, per tempo al Ferrucci d'arriuar quiui,
che se Oranges prometteua trattarli da Amici
l'auerebbero riceuti dentro, et in quell'istante
diedero nelle Campane acciò il Ferrucci, che non
era troppo Lontano, intendesse, che i nemici
erano uicini; Onde passato il Rossi auanti uer=
so S. Marcello si incontrarono con la Vanguardia
del Ferrucci, con laquale attaccata Leggiera Sca=
ramuccia passarono sotto la Montagna in mo=
do

do, che Bernardo Strozzi, che guidava detta Vanguar=
dia arrivò à Gavignana, dove il Ferrucci, e Giou.
Paolo da Ceri col grosso dell'Esercito lo seguitava=
no circa un miglio distante, alle spalle de quali
Pier M.a con i suoi Cavalli lo seguiva per por=
lo in Mezzo.

Rotta de Fiorentini à
Gavignana, morte del Duca d'Oranges,
e del Ferrucci.

Ora nell'istesso tempo, che il Ferrucci arrivò à
Gavignana il Marramoldo anch'egli vi aggiunse
di traverso con le sue Genti, e non molto lontano
si trovava il Vitelli. Onde prima di potere en=
trare nella Terra, si attaccò una fierissima Zuf=
fa. Ma cercando ciascuno de Capitani di acquista=
re la Terra nell'istesso tempo, che il Ferrucci
entrò dentro con le sue Genti da una Porta, il
Marramaldo vi entrò per l'altra, e nella terra
di nuovo si combatte. Erano restati fuori della
Terra 500. Fanti Fiorentini, i quali visto ivi
appresso un Castagneto molto atto à difendersi
dalla Cavalleria, vi entrarono dentro, e con Ar=
chibugi non finivano di molestare la Cavalle=
ria inemica, dove arrivato Oranges con suoi
Omini d'Arme, li confortava à spingersi avan=
ti, a cui fece testa Nicolò Magi Albanese; e

uenuti a singolar Certame, mentre Orange sfa=
ceua proua più di Soldato, che di Capitano con
l'Albanese, fu da quei dell'Castagneto colpito
con due Archibugiate in guisa, che quiui mor=
to Cadde da Cauallo. Restaua fuori di Gauigna=
na. Gio. Paulo da Ceri il quale si sforzaua di
entrare con suoi dentro per soccorrere il
Ferrucci, nel qual tempo Alesandro Vitelli
anch'egli cercaua di far l'istesso in soccorso
del Marramaldo, e riuscì à Ciascun di lo=
ro d'entrar dentro in un istesso tempo, ben=
chè per diuersa Porta, doue si rinfrescò la
battaglia, in Modo, che le strade si riem=
pirono tutte di Corpi morti, e le cose de Fio=
rentini piegauano malamente. Onde il
Ferrucci, e Gio. Paulo da Ceri si ritirarono
in una Casa doue si difesero fino che poterono=
no, ma non potendo più difendersi, e ue=
dendo l'Esercito Fiorentino disfatto, si resero
ambedue al Marramaldo, il quale uoltosi
il Ferrucci gli disse; Tu non credesti quan=
do à Volterra impiccasti il mio Tamburino
di capitarmi nelle Mani. A cui rispose il Fer=
rucci Arditamente sono effetti della Guerra
e tu ancora sei sicuro di Currere un giorno l'
istessa fortuna, ma se tu mi occiderai, più
Ingnominia, che Gloria ne auerai, poichè

non

non è Cosa di Capitano d'Onore l'uccidere un suo prigione; Ma il Marramaldo quasi schernendolo l'interrogò, come di Mercadante era divenuto Capitano, et essendosi posto il Ferrucci in atto di mostrargli à prova con la spada in Mano ciò, che chiedeva, e Marramaldo lo fece disarmare, e poscia gli ficcò la spada nella gola ~~~~~

Il Ferrucci ucciso dal Maramaldo

Comandando a suoi, che lo fenissero d'occidere. Restorono Morti in questa Battaglia quasi ugualmente dall'una e l'altra Parte da 2000 Persone tra quali molti Capitani, et Offitiali e molti prigioni di Conto, e questo fù il fine di questa funesta, e sanguinosa Battaglia ~~~

Li Fiorentini viengono in diffidenza col loro Generale Baglioni

Ne in Firenze si pensava di stare otiosi; poiche il Confaloniere poco prima, che seguisse la Rotta di Gavignana faceva grandissima istanza a Malatesta, et à Stefano, che dovessero uscir fuori ad assaltare i Nemici Mossi (secondo fu detto) che dal sapere, che per andare incontro al Ferrucci Orange aveva levato grosso numero de Fanti, e Cavalli d'attorno alla Città, e secondariamente, perche vedendo ogni giorno via più restare

la Città senza vettovaglie, desiderava di venire à qualche disperato fatto d'Armi per uscire di travagli ò vincendo, ò perdendolo. Ripugnavano à questa deliberatione Malatesta Baglioni, e Stefano Colonna, anzi mandarono una scrittura sottoscritta da ambedue alla Signoria dimostrandole con vive ragioni, che non si doveva uscir fuori a combattere li nemici di gran lunga numerosi e di posto vantaggioso, essendo cosa altre volte sperimentata si poteva benissimo concetturare ciò che ne fosse per riuscire. nulladimeno stando il Magistrato più ostinato nel suo parere chiamarono Pasquino Corso Colonnello de Corsi, et altri Capitani per intendere da loro, se veramente si potevano debellare, ò nò gl'Inimici ne posti loro. A cui rispose Pasquino con molta libertà, che non si poteva pensare di far cosa più temeraria, e dannosa alla Città, che di andare ad assaltare gl'Inimici ne loro forti, non potendo riuscire che il consumo di quella Gente senza niun utile. La qual risposta non piacendo à quei del Magistrato, anzi dispiacen

cen

cendo molto vi furono di quei, che dissero, che doveva farsi tagliare il Capo a Pasquino, il quale ciò risaputo in avvenire si guardò cautamente. E non potendo il Magistrato essere indotto da niuna ragione a levarsi di simil pensiere (effetti della disperatione) pensarono di privare Malatesta dal Generalato, tanto correvano precipitosamente fuor dell'uso della ragione; gl'opponevano ch'egli non volesse combattere per codardia, et altri dicevano ch'egli corrotto dal Papa cercava di trar la Guerra in lungo acciò costretta la Città dalla fame fosse forzata à darsegli in preda. Ne etiandio pervenuta la nuova à Firenze della morte del Ferrucci della prigionia di Giov. Paulo da Ceri, e della rotta di tutte le loro genti fu bastante à far risanare l'Intelletto à quei che governavano. Alcuni de quali pazzamente si lasciavano uscire di bocca che bisognava fare a Malatesta quello, che si era fatto a Paolo Piselli (al quale gli fecero mozzare il Capo) per insegnare à simili omini, che cosa sia di stare al soldo d'altri, e non volere obbedire

Malatesta ottiene dalla Sig.ria
che si mandino due Ambasciatori al
Campo Nemico per trattare l'accordo

Subodorato il Baglioni queste deligenze, che con

contro di Lui faceua la Signoria, andò à Palazzo con buona guardia di Soldati per sua sicurezza, oue parlò con molta libertà in diffesa della sua riputatione, chiamando Iddio in testimonio della sua coscienza, e che se il Magistrato aueua preso sospetto di Lui perche egli taluolta auesse proposto d'accordarsi, doueua molto ben considerare, che ciò non diceua ad altro fine, che per non uedere altro tempo, ne altro modo di poter saluare quella Città, la quale con tanti suoi sudori, e stenti aueua sin'ora saluata. Poteua ciascuno de Cittadini argomentarsi quanti uantaggi poteuano conseguire e deuenire ad onesta concordia, mentre auano tempo più tosto, che restare à discrezione dell' Inimici, fuggito il tempo. Ne altro più dolergli, che auer da uedere perire tanta preclara Città in suo proprj occhi per la rabbiosa ostinatione de suoi Cittadini. Parlò con tanto senso Malatesta, che mostrando la Signoria di gradire quanto le aueua esposto, e per darle di ciò sicuro inditio, ch'ella non diffidaua punto del suo ualore, e fedeltà, concedè facoltà à Lui, et à Stefano Colonna di poter mandare due Ambasciatori à Ferrante Gonzaga (il quale era succeduto Capitano Generale dell'Armi Cesaree in luogo del Prencipe d'Orange) à trattare l'accordo

Accordo accettato dal Gonzaga, e ripudiato dalla Republica

Ascoltò il Gonzaga molto cortesemente l'Amba-

sci

sciatori, e si mostrò prontissimo all'accordo, anzi accettava l'Articolo principale della Conservatione della libertà raccomandato sopra ogn' altra cosa dalla Signoria, Onde pareva che non vi fosse più difficoltà, che potesse impedire l'Effettuatione dell'aggiustamento quando nouellamente considerato dal Magistrato Fiorentino, che Conseruatione di Libertà, e rimessa de' Medici in Firenze non poteuano stare insieme, perche quella Larga forma di Gouerno Popolare diuersissimo da quello si usaua in tempo de' Medici, si sarebbe ridotta nel tempo di prima, e Loro non auerebbero cauato dal Gouerno quell' Emolumenti, che al presente si ritraeuano, Onde rifiutato ogni trattato, e prattica d'accordo, ordinarono di nuouo à Capitani, che si douessero ad ogni modo uscir fuori à scacciare l'Inimici da Loro Posti, escludendo di uoler sentire più Loro ragioni, ò consiglio. Così la pertinacia del Confaloniere, è de' Priori suoi Colleghi con l'altri della Signoria e de dieci di Libertà escludendo ogni ragionamento d'accordo, si gettarono al disperato, contentandosi più tosto di Morire, purche con Loro ancora la Patria Morisse, che uiuendo loro, et essa, gl'uni, e l'altra onestamente uiuesse non si trattando più, che li Cittadini morissero per la Patria, ma che la Patria morisse per dare morte à Cittadini.

Malatesta Baglioni licentiato dalla Republica, e di ciò, che ne siegue

Cercarono i Capitani di far capaci di nuouo i Signori, che non era di ragione di Guerra l'andare ad assaltare l'Inimici nelle loro fortificationi dimostrando essere espressa follia il uenire à simile risolutione La Città uniuersalmente auere sentimenti diuersi dal Magistrato, nulladimeno quando ciò fosse di consen-

timento di tutta la Città, non Ricusauano Morire per essa. Le quali cose mandate in Scritto in Senato, non si può dire quanto se ne alterassero, et il Messo, che le portò ebbe buone gambe da Saluarsi; E per potere conseguire li loro Concetti, pensarono Costoro inebriati dalla temerità torsi da torno il Malatesta, come contrario alle loro deliberationi, e ualendosi d'un Vecchio, e giusto pretesto, che Malatesta altre uolte si fosse Lasciato intendere, desiderare più tosto lasciare il Comando di quell'Armi, che consentire (secondo il parere dell'Inesperti) alla totale distruzione di quella Città, però douersi Compiacere a Licentiarlo, essendo altre uolte sotto il Confalonierato di Biado Guasconi quasi nell'istessa guisa licentiato Pandolfo Malatesta il quale domandò Licenza alla Republica, e poi gl'increbbe, che le fosse stata conceduta. Ma perche il Baglione oltre al Comando, ui fù trà loro chi ebbe tanto giuditio di pensare ciò douersi fare con publica Scrittura, et in Luogo di buon Seruizio, esaltando sommamente la sua uirtù singolare massimamente dimostrata nell'auer tanti Mesi difesa ualorosamente la Città, tenuto a freno la Libertà militare, et ottimamente proueduto à tutte quelle Cose che si Conuengono ad un esperto Capitano Generale. La quale Scrittura per Onorarlo Maggiormente, le fecero presentare da due Senatori, che furono Andreolo Nicolini, e Francesco Zanti

Malatesta sentita la Licenza datagli dal Magistrato sdegnatosi ferisce uno dell'Ambasciatori della Republica

Abitaua all'Ora Malatesta nella Casa di Bernardo

do Bini non lungi dalla Porta S. Pietro Gattolini, oue riceuuti onoreuolmente li due Senatori, et ad ogn' altra Cosa pensando, che ad essere licenziato, si pose ad ascoltare attentamente il preambulo del Nicolini in lode del buon Seruizio prestato alla Republica, ma arriuato alla deliberatione del Senato in licentiarlo, si sentì talmente commosso da indignatione, che scordatosi d'essere in Dominio d'altri e della riuerenza douuta al Magistrato pose mano al Pugnale, che li pendeua à Canto, e reiteratamente ferì Andreolo figgendosene il Zante, e forse l'auerebbe ucciso, se da Suoi non le fosse stato leuato di mano. Sarbò questa nouella in guisa il Confaloniere Girolami, che infuriato à uendicar l'ingiuria chiedeua d'essere armato, e comparso al Rumore nella Piazza tutti li Confaloneri del Popolo, domandò il Cauallo, gridando uoler egli in uece di Malatesta andare à discacciare i Nemici non uolendo in niun Modo, che restasse impunita la temerità di Malatesta, et inuendicati l'Ambasciatori della Republica: Onde stando in queste furie il Girolami Malatesta che dubitaua di qualche Solleuamento Popolare contro lui, mandò Subbito il Capitano Margutti Perugino con li Suoi Soldati à pigliare la Porta di S. Pier Gattolini, sopra la quale erano alcuni Pezzi d'Arteglieria, che guardauano uerso li Nemici, quale fece uoltare la Città per ualersene in Caso di bisogno. — — — —

Il Tosinghi raffrena l'Impeto del Confalo.^re, è l'esorta à pacificarsi col Baglioni per utile della Republica

Mà non occorse perche Ceccotto Tosinghi Uomo trà

gl

gl'altri Cittadini di gran Credito, e nelle Cose della Guerra assai sperimentato, cercò di mitigare con modestissimi auuertimenti l'Ira del Confalo.^re, e persuadendolo à Credere che l'uscir fuori ad assaltar gl'Inimici nelle loro Trinciere, oltre alla perdita dell'omini non altro poteua partorire, che la Celerità del Sacco, con l'ultimo esterminio della Città, e rendenolo la Ragione, soggiungeua etiam che tutte le Genti da Combattere fussero qui in ordinanza per uscire fuori della Città, à dare la Battaglia à far questo si sollecibi pure quanto si uoglia non meno di 4. ora di tempo si richiedono; però che l'uscire alla sfilata fuori senza ordinanza era troppo manifesto danno, poiche sarebbero prima i sbaragliati dall'Artigliaria nemica che messe in ordinanza. Onde lo pregaua ad auere in consideratione che l'esterminio di una tanto Illustre Patria non era da esporsi all'arbitrio dell'euenti di Fortuna, ma con la moderatione dell'affetti, secondo la prudenza douersi prouuedere in guisa, che l'indiuidui restino illesi, e nel suo natural vigore ———

Queste Ragioni furono apportate dal Tosinghi con tanta Grazia, e modestia al Confaloniere, che si esse vinto più tosto da vergogna di essere troppo trascorso; che dalla Necessità nella quale priuo di Ragione da se medemo si era posto, oltre che gli uenne auuiso, come li Capi li Bondelmonti, Caualcanti, Ridolfi, e Gondi con l'altri Cittadini d'autorità si erano ridotti nella Piazza di

di S. Spirito, vicino à Bini, oue alloggiaua Malatesta, l'azione del quale ueniua lodata da loro grandemente e biasmata l'imprudenza del Confaloniere onde ꝑ non ridurre la Città all'ultimi estremi, fù dal medemo Confaloniere, e da Suoi Colleghi commesso à Zenobio Bartolini, come Amico grande di Malatesta, che uedesse di disporlo à pacificarsi con loro, e con le migliori conditioni, che potesse à benefitio della Republica trattasse col Gonzaga l'accordo. Non fù difficile al Bartolini ridurre Malatesta à Scusarsi col Magistrato dell'Eccelso da lui commesso in Persona del Niccolini, e dimostrare, ch'egli era prontissimo ad obedire, e seruire la Republica in quelle cose, massime, che conosceua risultare il Suo utile. Spedì subito un suo Omo al Gonzaga per la Sospensione d'ogni Ostilità ꝑ poter trattare sicuramente l'accordo — —

Capitolationi trà il Papa, e
Fiorentini Stipulate nel Campo

Ritrouaua con Ferrante Gonzaga Baccio Valori Oratore del Papa à S. Maria à Montici quando giunse il Messo di Malatesta, e compiaciuto dal Gonzaga la Republica di quanto dimandaua, soggiunse al medemo Omo di Malatesta, che aspettaua quanto prima le mandassero Persone da poter concludere, e Stipolare, perche Clemente altro non desideraua se non che la Città ꝑ la troppa ostinatione de Suoi Cittadini non diuenisse preda de Stranieri, e ch'ella nella sua antica Virginità si mantenesse. Laonde ꝑ publico decreto deputato il Magistrato quattro Cittadini per Ambasciatori al Gonzaga, con facoltà di comporre ogni di=

firenze, e stipolarne Istromento, quali furono Baldo Altoviti Dottore di Legge, che aveva per Moglie una figliola del Girolami Confaloniere, Lorenzo Strozzi, Pier Fran.co Portinari, e Iacomo Morelli, quali accolti benignamente dal Gonzaga, e cominciatosi à trattare l'accordo, doppo dieci giorni di Contrasti finalmente fu convenuto, e stipolato il dì 4 di Agosto 1530. le Capitolationi in questo Modo — —

Questo primo punto
fu contrastato Molto

1. Che dentro lo spatio di 4 mesi il Governo della Città si debba ordinare, e stabilire dalla Maestà dell'Imperatore salva però sempre la Conservatione della libertà

2.o Che siano Liberati tutti li prigioni dentro, e fuori della Città per avere aderito a Casa de Medici e parimente si richiamino alla Patria tutti quelli, che sono stati Banditi, rimettendoli in possesso delli beni toltogli

3.o Che la Signoria sborsi 80000. Ducati la metà di presente e l'altra metà fra sei Mesi per poter dare le Paghe all'Esercito Cesareo, dando statichi per l'osservanza di questo sborso, e di ogni altra promessa da Osservarsi dalla Republica quelli, che al Gonzaga parerà — — — — —

4.o Che si rimovino tutti li presidij della Città, e de Luoghi, dove sono, sino che venghi da Cesare la forma del nuovo Governo — — — — —

5.o Che s'intendino perdonate l'Ingiurie fatte à Casa de Medici, e specialmente al Papa, e suoi Parenti Amici, e servitori — — — —

6.° Che Malatesta e Stefano Rinuzzino al Giuramento Militare dato alla Republica, e di nuovo lo prestino in mano di Monsig.r Balanzon Cancelliere Cesareo, promettendo di guardare la Città con quelle Genti, che le pareranno Necessarie infino all'esecutione delle Cose promesse, e fratanto gl'Imperiali diano alla Città tutta la Vettouaglia, che li bisogna. — — —

7.° Che à ciascun Cittadino Fiorentino stia in sua libertà l'andare à stare à Roma ò in qualsisia altra parte del Mondo, senza poterne essere molestato, ne in Robba, ne in persona, perche era proibito à Cittadini l'uscire fuori della Città.

8.° Che tutti li Toscani, e di qualunque altra Natione, che auessero militato al Seruizio de Fiorentini per la quale cosa fussero caduti nelle pene del Pontefice tanto delle Persone, quanto de Beni restino liberi, riceuendoli in grazia, com'erano prima

Per osseruanza delle quali Cose tanto Ferrante Gonzaga à nome dell'Imperatore Carlo, quanto Baccio Valori et il Pontefice promissero inuiolabilmente che fra il tempo di sei Mesi prossimi il Papa, e l'Imperatore Rattificarebbero in forma amplissima tutto ciò, che aueuano promesso, et in questa guisa ebbe fine l'ostinatissima Guerra Fiorentina con poca prudenza cominciata, con troppa ostinatione seguita, e con somma necessità terminata — —

Ordini presi dalla Republica per
L'effettuatione dell'accordo

Doppo la Stipulatione dell'accordo sendo necessario prouedere che le Cose Capitolate auessero quanto prima il suo effetto, fu primieramente il giorno seguente de 5. Agosto tenuto il Consiglio Generale in Palazzo, nel quale fu presa prouisione di pigliare in presto Cento mila Ducati da Cento Cittadini de più Commodi obligandoli l'Entrate della Republica per loro rimborso. Secondariamente

per

perche era necessario di dare qualche ordine al Governo della Città, acciò, nell'avvenire non succedessero più simili disordini; fù secondo l'antica Consuetudine della Republica chiamato il Popolo nella Piazza del Palazzo della Signoria, e domandato per Silvestro Aldobrandini Capo delle Reformationi se vi erano ancora comparsi li due terzi del medemo Popolo, e risposto da molti di essere in numero sufficiente fù concesso à dodici Cittadini tutta l'autorità che aveva tutto il Popolo insieme, e se bene la nominatione non fù di sodisfazione totalmente del Popolo, fù nondimeno secondo il desiderio del Pontefice, al quale conveniva dar gusto per ladolcire l'amarezze passate, furono i 12: cioè

Nuovo Magistrato de 12. Creato dal Popolo per riordinare la Città

1 = Raffaello Girolami Confaloniere
2 = Luigi della Stufa Cavalliere
3 = Ormannozzo Deti } Dottori
4 = Matteo Niccolini } di Legge
5 = Antonio Gualtierotti
6 = Filippo Machiavelli
7 = Leonardo Ridolfi
8 = Andrea Minerbetti
9 = Ottaviano de Medici
10 = Zenobio Bartolini
11 = Bartolomeo Valori, e
12 = Nicolò del Troscia per gl'Artefici

Restitutione de Medici alla Patria

Il qual Magistrato tra le prime deliberationi prese fu la restitutione della Casa de Medici alla Patria con tutti quelli onori, gradi, e robba, che si ritrouauano auanti, che ne fossero cacciati. Secondariamente riduf- sero, e ritornarono l'offitio del Confaloniérato all'antica Consuetudine di due in due Mesi, e non più d'anno in anno, e perche il Girolami à finir l'anno doueua ancora risedere à 11. Decembre le fu concesso. Solamente per tutto il predetto Mese d'Agosto, e finalmente ordinarono, che il Magistrato de Dieci di Libertà, e Pace (che doueua anch'egli durare p alcuni altri Mesi) cessasse da quel giorno, e p finito si douesse intendere, priuandolo d'ogni balia.

Esercito Imperiale pagato, e licentiato

Il primo, che fosse creato Confaloniere per due Mesi fù Giouanni Corsi, molto affezzionato alla Casa de Medici, il quale entrato in offitio il primo di Settembre, desiderando sopra tutte le cose per aggiustamento, e riordinatione della Città, che l'Esercito Imperiale fosse fatto uscire dallo Stato Fiorentino, procurò che gli fosse pagato il denaro promesso. Onde immediatamente fece sodisfare i Tedeschi, e licentiati, e d'indi à pochi giorni passati si partirono li Spagnoli, e Malatesta Baglioni similmente desideroso di godere quanto più presto poteua la grazia fattagli dal Papa, di potere ritornare a Peruggia, si licentiò anch'egli senza aspettare

al

altra dichiaratione di Cesare, si che restata la Republica
in libero potere de dodici si cominciò à provedere in
quelle Cose, che maggiormente richiedevano esecutione, e
primieramente ordinarono insieme col nuovo Gonfa=
faloniere subbentrato in luogo del Girolami, che si do=
vessero restituire tutti gli arnesi, mobili, denari, et
immobili à coloro, che sotto titolo di Ribelli fussero sta=
ti tolti à loro. Elessero 150. altri Cittadini, i quali con
essi avessero maggior balia per procedere senza diffi=
coltà in tutte quelle Cose che si richiedesse maggior au=
torità, poi ci rimossero tutti li Offitiali vechi della Cit=
tà, e Terre della Republica, e vi mandorono li nuovi,
e providdero la Città di grascia nel meglior modo, che
si potè per all'ora, e fecero molte altre Cose secondo
richiedeva il buon Governo. — — — —

Giustizia severa presa in Firenze Contro alcuni Cittadini seditiosi Contrari alli Medici

Essendo venuta la fine di Ottobre prima, che uscisse
dal suo Confaloniérato Giovanni Corsi, fu non senza
terrore di tutta la Città sentito, come li dodici di
balia avevano fatto carcerare trè Cittadini della Par=
te contraria à Medici, e la mattina avanti, che ap=
parisse il Giorno fattogli mozzare il Capo avanti il
Palazzo del Bargello quali furono Bernardo da Ca=
stiglione Omo pieno di Anni ma impugnatore seve=
ro della restitutione de Medici alla Patria. Le ca=
use più gravi, delle quali fu convinto, erano, di egli
più

più con ragioni bestiali, che con affetto verso la Patria an-
dasse diseminando per il Popolo doversi conservare la li-
bertà. Anzi si era protestato da avanti al Mard.e del Gua-
sto che prima vederebbe la Città incennerita, che a Medici
restituita. Averebbe voluto, che tutti li Cittadini loro ade-
renti avessero auto un solo Collo per potere con un solo Colpo
di spada troncarli tutti. Aveva sempre dissuaso, che non solo non si
restituisse Catterina de Medici Nipote del Papa il quale ne fa-
ceva istanza, ma si dovesse tenere fino à tanto, che fosse in età
di esporla al publico Bordello. Non finiva mai dovunque
si ritrovava di biasmare l'Accordo fatto con l'Imperiale, cer-
cando di tirare quegl'altri nella sua sentenza. E quantun-
que si dicesse all'ora non esser vere queste cose, delle qua-
li fù convinto, nulladimeno per la sua inquieta natura et im-
placabile giudicarono li dodici doversi levare dal Mondo.

Francesco Carducci Decapitato

Il Secondo fù Francesco Carducci stato Confaloniere l'an-
no 1529. nel quale Offitio si diceva aver commesso delitto
trà l'altre cose falsificando il senso delle lettere scritte
alla Republica da Baldassare Carducci suo Oratore ap-
presso il Re di Francia, però che visto Baldassare, che non
era da far fondamento sopra le promesse fatte dalla Si-
gnoria per sostentamento della Guerra, e però doversi pie-
gare alla Pace con Medici, il Confaloniere aveva fatto
legere da Donato Giannotti diversamente, e per l'opposito, e
come, che li soccorsi del Rè fossero vicini, proponeva al-
la Gioventù Fiorentina che dovesse dar fuoco alle vici-
ne Ville de Medici, e di tutti li loro Aderenti per rendere
il Delitto esecrando, et irremissibile, e per ciò ciascuno
do

douesse alienarsi da qualunque sorte d'accordo. Lo conuinsero similmente, che contro il bene della Republica e senza partecipatione de suoi Compagni nel Magistrato auesse fatto uenire à Firenze Anton Francesco dell'Albizi, che si ritrouaua in guardia della Città d'Arezzo con li suoi Soldati, per dubbio, che trouandosi Firenze sprouista, i Cittadini non trattassero Accordo con l'Imperiali; Onde con le sue Genti nella Città si sarebbe euitato questo pericolo, onde Arezzo uenne im poter de' Nemici. Il terzo fù Iacopo Gherardi acerrimo Statista il quale p auer posto in pericolo di Vita Nicolò Capponi, quando fu priuato del Gonfalonierato l'anno antecedente, era grandemente odiato da suoi Parenti, e dall'Amici; Questo dunque ueniua Imputato d'auere empiamente proposto in publico Senato, douersi ad onta del Papa ricorrere à Solimano Gran Turco p aiuto, ond'eglino potessero liberarsi dalla Tirannide Pontificia —— ——

Altre Giustizie fatte contro diuersi Cittadini per le quali fu pretesto l'Inosseruanza del Perdono

In questo istesso tempo arriuò in Firenze Alessandro Vitelli mandato da Sua Santità in guardia della Città con 400 Fanti, parte de' quali pose per guardia del Palazzo della Signoria, e parte ne menò seco nel Palazzo de Medici oue andò ad Abitare. Et auendo preso il Gonfalonierato p Nouembre, e Decembre Simone Tornabuoni poco prima fatto Caualiere à

spe

speron d'Oro del Papa il quale doppo l'ingresso del suo
Magistrato con l'altri suoi Colleghi, fece mozzare la te=
sta à Luigi Soderini, e Giouan Batista Cei l'uno, e l'altro
seduti nel Magistrato di dieci di Libertà, e Pace. Al
Soderini, opposero, che tornato ch'ei fu dalla sua Am=
basciaria di Bologna, auesse imprudentemente dis=
minato per la Città affermandolo con giuramento, che
le Cose di Cesare, e del Papa erano in tanto Cattiuo
stato, che non era da temere nè dell'uno, nè dell'altro
tendo per fermo, che in poco tempo la loro Impotenza
douesse fare suanire ogni disegno. Il Cei nemico
acerrimo di sentire trattare d'accordi, fu Conuin=
to, perche confortaua ogn'uno prima di uenire à
dare le pretese sodisfattioni al Papa, si douesse
più tosto aspettare l'ultimo Conflitto. Più uolte
aueua proposto douersi torre la Vita à Malate=
sta Baglioni, come quello che proponeua sem=
pre partiti contrarij alle loro deliberationi tac=
ciandolo anco, che non auesse soccorso Stefano Co=
lonna, quando, quando assaltò i Tedeschi in S. Donato
in Poluerosa. Diceua douersi pigliare la Nepote
del Papa, che fù poi Regina di Francia all'ora di
noue in dieci Anni, et esporla in faccia à Nemici so=
pra le Mura trà due Merli, oue più frequenti spara=
uano l'Artigliarie acciò la Crudeltà de medemi
Nemici si estinguesse anco col sangue di Coloro che
gli fomentauano à danni della Republica. Fece
più uolte correre il partito, acciò per publico de=
creto si spianasse il Palazzo de' Medici, quasi
che

che nel cascare quello, seppellisse tra le sue rovine anco la po-
tenza de suoi Signori. Fu anco in Pisa fatto morire Pietro
Auerardo da Giachinotto, perche essendo iui Commissario
auea consentito sotto certi uani pretesti alla morte di Ja-
como Corsi Capitano di Pisa, e del figliolo — — — —.
Ora uedendo molti questi rigori di Giustizia, si ramma-
ricauano, che non s'osseruasse à Cittadini il Perdono
Uniuersale promesso nelle Capitolationi passate. A cui
fu risposto, che nelle Capitolationi si perdonauano tut-
te l'offese fatte al Papa, et à suoi Parenti, et Ami-
ci, mà non li delitti commessi contro la Republica,
li quali non deuono mai restare impuniti. Onde
poscia mitigandosi alquanto l'estremo rigore del-
le morti, ne restarono puniti molti in perpetue car-
ceri, altri rilegati, et altri per non essporsi al pericolo del-
la vita, presero volontario Esilio, quali produssero effetti
molto fauoreuoli a Casa de Medici, restando per queste
Giustitie tanto indebolita la Parte contraria, che la
Potestà nella Città diuenne poco meno che assoluta

Cesare in Augusta fa eleggere
Il Fratello Rè de Romani

Mentre in Toscana seguiuano queste cose, Cesare
in Germania conuocò in Augusta la Dieta, nella
quale conuenuti gl'Elettori fece eleggere Ferdinan-
do suo Fratello Rè de Romani, che uuol dire futuro
Imperatore. Doppo questo essendosi così spatiosamen-
te dilatata per la Boemia l'Eresia di Martino Lute-
ro che rendendo la Potenza, et autorità de Prencipi
della Germania quasi snervata, massime per la mol-

ti-

tiplicità de settatori, che aggiungendo Eresie ad Eresie
ogni giorno si vedevano contrariandosi l'un l'altro nell'
oppinioni, facendo pompa del loro ambitioso ingegno. On-
de discorso nella dieta, come si potesse estinguere questa
Peste dell'Anime, e de corpi, convennero tutti quei
Prencipi non vi essere più opportuno rimedio della
Celebratione d'un Concilio Generale, la qual cosa fin-
gevano desiderare anco i Luterani per ostinatione
della loro dottrina, perche dicevano li Cattolici, quan-
do etiamdio Lutero, gl'altri settatori si ostinassero
nelle loro oppinioni, e non si volessero quietare alle
decisioni del Concilio, almeno si ridurrebbero mol-
ti de loro seguaci alla verità, et unità Cattolica.

Necessità, che dicevano avere
la Corte Romana d'essere riformata

Desideravano il Concilio in Germania non solo i Pren-
cipi, ma ogni sorte di Cattolici tanto laici quanto
Ecclesiastici, perche si dovessero riformare gl'abusi, et ag-
gravij, che le facevano dalla Corte Romana nella spe-
ditione de Beneficij la larghissima concessione venale
delle dispense, l'Annate de Beneficij, che si conferi-
vano, et altre, di modo, che la Sede Apostolica di Cu-
ratrice dell'Anime fosse divenuta Esattrice d'immen-
so tesoro da tutto il Cristianesmo. Onde ne nascevano
infiniti disordini, perche dov'entra l'interesse, non si
può governare rettamente, e però si vedevano confe-
riti molti Benefitij incompatibili, secondo i canoni
in un'oggetto, il merito de Buoni era prevenuto da

fa

fauori non si guardaua dal'Ora, e colui, al quale si conferiua il Beneficio n'era p la poca età incapace, e quello, ch'era peggio, e molto scandoloso il uedersi spesso collocati in Dignità Ecclesiastica e Vomini senza lettere, ò vero Persone di laidissimi costumi; e però queste cose erano di grandissimo detrimento, e male esempio al Cristianesimo — — —

Carlo quinto fà Istanza al Papa per il Concilio Generale.

Era desiderando l'Imperatore non solo di sodisfare all'istanze della Dieta di tutta la Germania, ma anche di prouedere, e troncare le radiche alle cagioni, che poteuano indurre à tumultuare quei Popoli, ne scrisse al Papa, ricordandoli ciò che sopra di questo aueuano discorso ciò insieme à Bologna, e perche egli non auesse punto a dubitare, che la sua autorità, e dignità portasse pericolo, promisse à sua Santità di assistere anch'egli nel Concilio come suo difensore, e Protettore ——

Causa p le quali Papa Clemente fuggiua la celebratione del Concilio

Dispiacque à Clemente grandemente questa petitione del Concilio, benche col solito artificio non lo dimostrasse, tuttauia p mantenersi nella buona oppinione di Cesare, e di tutto il Cattolichissimo rispose, che si sarebbe uisto di compiacerlo, facendo intanto uedere da Cardinali del luogo tempo, e materie da trattarsi Non si puol toccare cosa più gelosa à Pontefici Romani del Concilio, e massime in questa occasione, oue si sapeua douersi trattare della Riformatione della Corte di Roma, e dell'abusi introdottiui già da Molti Pontefici passati, la qual cosa non solo non piaceua a Clemente, ma nemmeno à Cardin.li, quali più tosto credeuano poter peggiorare, che migliorare le loro conditioni. Ma il Papa aueua molto maggiore occasione di temere dal Concilio di quello si auessero

i

i Cardinali Imperoche oltre al timore, che non si venisse à diminuire l'autorità Pontificia in riformare le Concessioni, et altri abusi dubitaua che non si ricercasse trà le sue proprie azioni, cominciandosi dalla Nascita tenuta per non legittima, benchè nel Processo fatto nella sua assuntione al Cardinalato fosse prouato altrimente, sebene non v'è Legge, che proibisca ascendere al Soglio di Pietro Spurij, nulladimeno era inueterato Costume, che chi non fosse di Legittimi Natali, nè meno potesse essere creato Cardinale, secondariamente gl'era molto Noto, che nella sua assuntione al Pontificato, erano passati tra lui, et il Cardinale Pompeo Colonna Interessi tali che poteuano partorire qualche dubio di Simonia. E finalmente non le bastando la promessa di Cesare, gli era molestissimo l'assistere nel Concilio, al quale non si poteua celare, che la cruda durezza nella Guerra contro la Patria, non era stato il Zelo di ridurla al suo buono, e moderato Gouerno, ma la Cupidità di farla cadere sotto il Principato della sua Casa onde per queste, et altre Cause abborriua il Concilio. E Così doppo auer Conferita, e discussa la Causa con Cardinali in Concistoro, fu risoluto di rispondere à Cesare in questa guisa

Risposta del Papa à Cesare sopra
il Celebrare il Concilio

Che non pareua à Sua Santità tempo opportuno per la Celebratione del Concilio, poiche non appariua ancora tra i Prencipi Cristiani la Pace totalmente ferma che non potesse dubitarsi di uacillamento, e molto più douersi dubitare de Moti del Turco, il quale di momento si credeua essere per tornare in Ungheria, Onde non le pareua Utile, che uenendo So-
li

timano trouasse i Cristiani occupati nelle Contentioni, e disputte del Concilio. Con tutto ciò Sua Santità in questo si rimetteua al parere di Cesare, e si contentaua, ch'egli promettesse alla Dieta il Concilio, purchè si douesse celebrare in Italia, et in presenza di Cesare, assegnando il tempo debito à Conuocarlo. Che li Luterani, e gl'altri Eretici promettessero di stare alla determinatione del Concilio, e frà tanto desistessero dalle loro Eresie, tornando sotto l'obbedienza della Sede Apostolica, uiuendo secondo sia la fede Cattolica come prima, e Come i Cattolici Cristiani

Queste Conditioni richieste da Luterani
era una Negatiua coperta del Concilio

In quest'ultimo punto dell'Eretici ueniua il Papa a Liberarsi dalla Noia del Concilio, perchè con questa propositione si ueniua à dificoltare ogni prattica, che i Luterani non solamente non erano per inontrare alle loro oppinioni prima del Concilio da loro, non meno che dal Papa aborrito, ma si teneua per fermo, che ne meno ui sarebbero comparsi, sapendo benissimo non poterne sperare che la Condannatione delle lor Dottrine. Conciosiachè la maggior parte delle loro Eresie, e le più principali fossero state dannate dall'antichi Concilij; nulladimeno si diceua, che Chiedeuano la Conuocatione di esso baldanzosamente perchè sapendo ch'era Cosa spauenteuole à Pontefici, teneuano certamente non douer'essere Concesso, e Con questo artefiio sostenere con maggior fasto i loro perniciosi errori — — — —

Come i Fiorentini à poco à poco piegassero
il Collo sotto l'Imperio della Casa de Medici

Con queste negotiationi finì l'anno 1530, e Cominciò il 1531.
nel

nel qual tempo per ordine del Papa, furono restituiti agl'Eccle-
siastici, e Luoghi Pij di Firenze tutti li beni, che aueuano allie-
nati in tempo della Guerra, auendo preso il sommo Magistra-
to il Confaloniero Raffaello de Medici. e Nel qual tempo atten-
dendosi à prouedere la Città, et il Contado di Grani, Biade,
e Bestiami, per mancamento de quali non si poteua sementa-
tare, si cominciaua il Popolo Fiorentino alquanto a sol-
leuare. E succedendo al Medici Filippo Macchiarelli
nel Confalonierato, fù posto sopra la Porta del Palazzo
della Signoria una grandissima Arma del Papa, dalla
quale azione (se bene era stata altre uolte posta nel
medemo Luogo) si argumentaua, che la Republica non
fosse più per godere la sua solita libertà, e già comin-
ciato à diuulgare, che il Dominio della Città doueua per-
uenire in mano d'Alessandro de Medici Nipote di Cle-
mente, e de suoi successori, conforme alla dichiaratione
di Cesare, dalla quale di momento se n'aspettaua in Fi-
renze la publicatione. Essendosi anco partito di
Germania per Toscana il medemo Alessandro, oue era
andato ad accompagnare Cesare, dal quale era, come
suo Genero, stato onoreuolmente trattato. Ma auen-
do finito il Macchiauelli il suo Magistrato, gl'era
successo Ludouico Morelli, nel qual tempo si comin-
ciò a sentire per la Città un lieue ma pericoloso
malore, alcuni morendone, et altri, et altri risa-
nandosi, ma dall'esperienza, come fu osseruato
poi, fu male più tosto cagionato da patimenti
della Plebe, che specie di Peste; perche man-
candole le cose necessarie al uiuere in tempo
del

della Guerra, e conuenendole mangiare l'immonditie, e quello che auanzaua, ò si gettaua dalle Case per commodo, facilmente uenendo il Caldo, s'ingenerauano le putredine nel Sangue; Però che il Grano, ch'era al più il prezzo di niuna altra cosa, si uendeua due Ducati lo Staro. Il vino un Testone il fiasco, l'oglio sette Giulij il Bocale, i Capponi sei Scudi il Paro, le Galline quattro, i Piccioni vn Ducato d'Oro, per che doppo la presa d'Empoli, poche altre Bestie si uendeuano à Macelli, fuor che Caualli, Asini, è Muli tutti nociui al Corpo Umano=

Ritorno d'Alesandro de Medici in Firenze

In tanto venne nuoua nella Città, come Alesandro de Medici era già arriuato in Italia. Onde parendo al Magistrato douersegli mandare Ambasciatori per condurlo, e rimetterlo in Firenze, gli spedirono Roberto Acciaioli, Luigi Ridolfi; li quali trouatolo in Bologna, lo salutarono in nome della Republica, inuitandolo à ripatriarsi senza slargarsi più oltre, è proponendogli Pisa, come Città più sicura dal malore non uolle accettarla. Ma desideroso di gustare la dolcezza del Principato della Patria, e di estinguere le amarezze del sofferto Esilio, si trasferi da Bologna con gli Ambasciatori à Prato con grandissimo seguito di Amici, e di altri Cittadini, che gli erano andati incontro, oue Benedetto Buon del Monti, che era succeduto al Morelli nel sommo Magistrato, gli mandò quattro nuoui Ambasciatori da parte della Signoria inuitandolo à venire in Firenze si come venne poi il gi=

orno di S. Iacomo Apostolo accompagnato dall'Ambasciatori, che furono Francesco Minerbetti Arcivescovo di Surrita, Giovanni de Medici Arcivescovo di Civita di Chieti, Matteo Strozzi, e Palla Buccellai, et entrato in Firenze, se ne andò ad Alloggiare in Via Larga nell'antico Palazzo della Casa de Medici, facendosene la sera per la Città publiche Feste, e dimostrationi di Allegrezze con fuochi, e Luminarij, et il giorno seguente si trasferì à visitare la Signoria nel Palazzo della Republica, accompagnato da due Vescovi, e con grandissimo Corteggio d'Amici, e Parenti. —

Nuovo Governo prescritto da Carlo V. à Fiorentini

Non molti giorni doppo arrivò Antonio Muscettola Dottore di Legge Napolitano mandato da Cesare Ambasciatore alla Republica con un grande, e nobile Privilegio con Sigillo d'Oro, nel qual Privilegio si prescriveva à Fiorentini il Governo, col quale in futuro si doveva regere la Città. Per la qual cosa fattone adunque il Magistrato con tutta la Cittadinanza nella gran sala del Palazzo, ove comparve il Muscettola col Privilegio nelle mano, il quale lesse in volgare (se bene era Latino) per magiore intelligenza di tutti, il tenore del quale cominciava con un preambolo di doglianza contro la Republica, cioè: Che nella venuta di Sua Maestà Cesarea in Italia à confortare ciascuno à prender l'armi contro à Turchi comuni Nemici, non aveva trovato altri, che li Fiorentini resistenti alla Sua volontà quali per odij privati contro il Pontefice, e Casa de Medici (dalla quale la Republica aveva riceuuti infiniti benefizij) l'aveva cacciati dalla Patria, e preso l'armi contro l'Esercito Imperiale, che veniva à riporveli. Onde conveniva alla Sua Imperiale Dignità passar sotto silentio senza clamare così fatta Contumacia, et ancorche il suo Esercito fosse stato quasi

un anno intiero à quella Città ad Affligerla coll'Armi, e con la fame, e potutala anco distruggere, sì come aueua ragione di fare, non auendo (per maluagità d'alcuni suoi ostinati Cittadini uoluto mai prestar fede à suoi Conforti, rifiutando sempre ogni amicheuole compositione, e Concordia. Nulladimeno mosso dalle preghiere del Pontefice, e della sua Natural benignità, e Clemenza, aueua accettato la loro tarda penitenza, e deliberato di riparare in auuenire à simili Inconuenienti, e per ciò dichiaraua la sua uolontà essere questa. Che per tor uia le tante sette, e fazzioni, che erano nella Città, quali spesse uolte l'aueuano lacerata, e guasta, per l'auuenire uno douesse essere il Capo fermo, e stabile della Republica, dal quale col perpetuo Corso d'indistinta Giustizia uenisse gouernata, e questo dichiarò uolere, che fosse Alessandro de Medici Nipote del Papa, è da sua Maestà eletto per suo Gouerno, e successiuamente Cotal Dignità, et autorità douesse passare ne suoi figlioli, e descendenti, e mancando questi succedino i più prossimi nella Famiglia de Medici in perpetuo. Confirmaua alla Republica tutti li Priuileggij da lei ottenuti in diuersi tempi da passati Imperatori; E per pena à Contrauentori de suoi Ordini Impose Centomila Ducati; le quali cose non u'è dubbio niuno, che dall'Amici di Casa de Medici furono altrettanto Lietamente ascoltate, quanto dall'Emoli amaramente accettate, ma Lietissime sopra ogn'altro al Confaloniere Bondelmonti; il quale essendo dell'Antiche famiglie della Città per non auer uoluto mai rinegare la Nobiltà appena il suo auo era stato de Priori, e suo Padre Filippo il primo peruenuto alla Dignità del Confalonierato; Però che doppo che il Gouerno della Republica uenne in

ma

mano del Popolo, niuno de' Grandi, e possenti Cittadini potè più godere il Magistrato supremo, se rinunziaba la nobiltà della sua Casa, non si dichiarava Popolare. Or Benedetto non sentiva male che il Governo della Republica cadesse in mano d'un Prencipe, appresso il quale non dubitava che la Nobiltà dovesse godere maggiori Onori, che sotto l'acerbo, et inuidioso Signoreggiamento del Popolo ——————————————

La Republica Fiorentina accetta il Governo prescrittogli da Cesare

Onde disposse in nome suo, e di tutta la Republica, che doveva render grazie infinite à Dio, e di vero affetto, poiche doppo aver liberato da tanti pericoli, et afflizioni questa lor Patria, si era degnato porgergli pace, e riposo, spirando a Cesare di darle quest'ottima forma di reggimento, del quale non dubitava punto, ch'ella si dovesse contentare, anzi volentieri, e lietamente riceverlo, et accettarlo, e prontamente sottoporsi ad Alessandro, e così pregava il sommo Dio, che le piacesse mantenere simil Legge, e preservarli per tutti li secoli, acciòche tolte via tante Gare, e partialità, che regnavano tra suoi Cittadini, sotto il mansueto Impero della Casa de Medici (la più affettuosa dell'altre alla Patria) quella Città dovesse riposare, siccome in molt' altre occasioni l'avevano sperimentata propizia, e liberale. Ciò detto il Confaloniere pose riverente la mano sopra il Privilegio in forma di Giuramento ed osservanza, dando esempio all'altri Magistrati quivi radunati, che dovessero fare il simile, sì come fù fatto, e terminata questa Cerimonia ogn'uno se ne ritornò alle sue stanze. E quindi ebbe fine il Principato della

Re

Republica Fiorentina conferito nella Persona di Alesandro de Medici

Varij discorsi sopra questo nuovo Governo dato da Cesare à Fiorentini.

Furono molti e varij li discorsi, che non solo in Firenze, e per Italia, ma quasi per tutto il Mondo furono fatti sopra questa novella forma di Governo introdotto da Cesare nella Republica Fiorentina, Imperciòche in Firenze pareva à molti Cittadini, che Carlo più tosto si fosse servito dell'Imperiale Potestà in riformare quel Governo, che della facoltà datagli ne Capitoli come Giudice compromissario, non avendo fatto cosa alcuna della Clausola limitativa, salva la libertà. Mà altri dicevano che Cesare si era governato in tutto, e per tutto in Conformità dell'Istruzione mandatagli dal Papa. La cui restrittiva era che la Città si dovesse governare con quei Magistrati, et in quella forma che era solita governarsi nel tempo ch'era retta da Medici, mà che del Governo ne fosse Capo Alessandro suo Nipote, conforme aveva nel suddetto Privileggio espresso, sodisfacendo fosse più al desiderio del Papa, che alla facoltà concessagli; Altri dicevano, che in questo modo restarebbe del tutto spenta la forma, e l'autorità della Republica, perche mentre Alesandro ne doveva essere Signore, e doppo di Lui, li Descendenti, e Prossimi non poteva unire, nè convenire Principato Ereditario, e Republica il Capo del quale, e elettivo, si com'era seguito in quella Città dall'anni del

mon

mondo 1293 = fino à questo tempo nel A.° di 1532 = Confalonieri, e Dogi di Venezia, e di Genoua, nella quale dignità, non un solo ma tutti li Cittadini doueuano essere inclusi. Altri si confortauano sopra futuri euenti delle cose, celando li loro occulti pensieri. Et altri parendogli impossibile, che tanti terribili ceruelli inuidi dell'altrui gloria auessero à conseruare illesi gl'individui dell'assoluto Principato d'un loro Cittadino, e così dirizzando ciascuno le sue speranze verso il futuro, staua aspettando dal Cielo quelle Grazie, che altrui ab eterno erano state predestinate ~

Perche alla Casa de Medici più
d'ogn'altra si douesse il Principato

Ma dirò Io se vogliamo discorrere più sauiamente, e senza passione questa mutatione, ò più tosto quiete, e riposo della nostra Republica, di è di Grazia, e di Giustitia da che Firenze fù fondata non auer corso mai nè più ottima nè più opportuna felicità, che di soggiacere al Gouerno d'un de suoi Cittadini, e tra tutti della Casa de Medici; perche in niun'altra Fameglia si troua usata così frequentemente la prudenza la liberalità verso la Patria, quanto in questa. E cantino pure quanto vogliono i censori miei Concittadini la mia penna d'adulatione, ò perche i miei Antenati non fossero capaci de Magistrati per esser si contenuti più tosto tra Grandi, che rinuntiare alla nobiltà per diuenire Popolare, perche quantunque i Rossi in Firenze rare volte sedessero di Magistrato, non però lasciarono di giouare alla Patria ò nelle Guerre ò nella fede delle Fortezze, et Impascierie, o con denari souuenirla quanto ogn'altra Fameglia Onde le Istorie ne sono piene. Quest'ambitione di

do=

dominare la Republica non ebbe Origine nella Casa de Medici, come alcuni forse si sono persuasi, ma secoli prima, perche appena fu rifatta la Città doppo la destruzione de Goti, che l'Inuidia de suoi Cittadini cominciò à perturbarla diuidendosi in fazioni, secondo che fino l'anno 1169. erano nati in Italia i Guelfi, e t i Gibellini

Principio delle Discordie Ciuili in Firenze.

Reggeua la Chiesa di Dio Alessandro Terzo, e l'Imperio Romano Federico chiamato volgarmente Barbarossa sotto li quali fino l'anno 1177. cominciarono le discordie, e le Guerre Ciuili tra Cittadini, le quali ridussero Firenze in cosi misero stato, che fino à questo tempo d'Alessandro de Medici non gustò mai Pace. Si gouernaua all'ora la Città da due Consoli, conforme all'antico Magistrato Romano, mà non parendo à molti Cittadini, che le cose caminassero conforme il loro desiderio, gl'Vberti famiglia molto ricca, e potente, seguitati da molti Cittadini, pretesero, che si mutasse questo modo di Gouerno, onde ne naeque, che la Città si diuidesse in due fazioni, parte seguendo i Consoli, e loro Aderenti; e parte gli Vberti; dalla quale diuisione naequero straggi crudeli, che tra Barbari non fu mai veduta simile. Doppo due Anni finalmente di Guerra Ciuile si pacificarono auendo sperimentato, quanto fosse gran pazzia per vincere una gara, perdere la vita, la roba, la

mo

Moglie, et i figlioli con la Patria insieme, Restando in piedi il Magistrato Consolare com'era prima, moltiplicandosi i Consoli sino al numero di noue

Introduzione di Gouerno Fiorentino in Firenze detto Potestà l'anno 1207.

Ma perche non bastaua la moltiplicità de Magistrati; à reprimere il furore de Cittadini, se non si troncaua la Radice. Onde gl'odij l'inimicitie, e Rancori, si generauano (ch'era i Giuditij Ciuili, e Criminali proferiti da Consoli secondo l'occorrenza contro à Cittadini) crearono un Potestà forestiere per un Anno, al quale diedero così grande autorità, che molte uolte fu di mestiere moderarla per non cadere in maggior'errori de passati. Nulladimeno all'ora fù stimata prudenza nella risolutione, poiche non auendo un forestiero ne Amicitie ne Parentele nella Città, non si dubitaua, che le sentenze si sarebbero pronunziate più rettamente e così il Magistrato Popolare, restarebbe libero dall'odio de suoi Cittadini, che era il fine di Conseruare la Pace —

Guerra Ciuile Suscitata di Nuouo in Firenze

Et essendo poch'anni doppo successa l'uccisione di Buondelmonte de Buondelmonti commessa dall'Amidei, Vberti, Fisanti, Lamberti, e Gangalandi, la Città si pose di nuouo in Arme altri seguendo la parte di Buondelmonti, e altri gl'Vberti uccisori, ritornando Firenze in diuisione, e chiamandosi quei della parte di Buondelmonti Guelfi e quei dell'Vberti Ghibellini. Si diuideua in quel tempo la Città in sei parti, dette comunemente Sestieri, Hor in ciascun Sesto erano fameglie Guelfe, e Ghibelline, le quali non cessauano mai nè dì, nè notte di usare tra esse atti inumanissimi di ostilità. Però gl'Vberti, capi de Ghibellini seguitati dall'Amidei

In

Infangati, Fifanti, Malispini, e Bolognani combatteuono nel Se-
sto di S. Pietro Scheraggio contro Guidalotti, Pulci, Ragnesi, Ghe-
rardini, Foraboschi, Sacchetti, Manieri, da Quona, Lucardesi, Chi-
ermontesi, Compiobbesi, e Caualti tutti di parte Guelfa.
Nel Sesto del Duomo per li Ghibellini combatteuano quei da
Castiglione Baruzzi, Agolanti, e Brunelleschi, contro à qua-
li per i Guelfi si opponeuano li Tosinghi, Agli, Setij, et Arriguc-
ci. Nel Sesto di S. Pietro Capi di Ghibellini erano i Tebaldini
Seguitati da Capo Sacchi, Lisci, Guiducci, Abbati, e Galigari.
E per i Guelfi con questi contrastauano i Donati, Bisdomini
Pazzi, Adimari, della Bella, Ardinghi, Tebaldi della Vi-
tella, e Cerchi. Nel Sesto di S. Pancratio de Ghibellini guer-
reggiauano i Soldati, Lamberti, Cipriani, Toschi, Amieri, Pa-
lemini, Migliorelli, e Pigli, e per i Guelfi i Tornaquinci, Vecchi,
Bostichi, e Masignoli. Nel Borgo Ghibellini erano Scolari,
Soldanieri, e Guidi, contro à quali per i Guelfi combatteuano
Buondelmonti, Giandonati, Gianfigliazzi, Scali, Gualterotti,
Bostichi, Importuni, Galli, Cappiardi e Soldanieri. Nel Sesto
di Arno li Conti di Gangalandi, gl'Ubriachi, e Mannelli, se-
guiuano i Ghibellini contro à Nerli, Rossi, Frescobaldi, Bar-
di, e Mozzi di parte Guelfa. e non solo fra le fattioni de
Grandi si sostenne gran tempo la Guerra Ciuile dentro,
mà anco nella Plebe usauano la medema diuisione in
guisa che giornalmente anco tra essi seguiua qualche
ostilità. Ora vedendo li Ghibellini di non poter resistere à
Guelfi, mandarono per aiuto à Federico terzo, il quale de-
posto dall'Imperio da Papa Innocenzo VIIJ. dimoraua in
Lom

Lombardia con l'Esercito per discacciare i Guelfi da tutte le loro Terre, e percio mandò prontamente Federico suo figlio con 1600 Cavalli Tedeschi à Firenze à quali doppo molti fatti d'Armi riuscì di Cacciarne i Guelfi dalla Patria, quali si ripartirono per le Terre della Toscana, aspettando il tempo di vendicargli. Ebbero li Ghibellini da Guelfi una Porta à Capignè 15. Miglia lungi da Firenze, ma essendo poi morto Federico Imperatore tentarono i Guelfi il loro ritorno alla Patria, e l'ottennero per cura della Plebe la quale fatta potente, et ardita nella Città avea molto rintuzzato l'orgoglio della Nobiltà, perche oltre l'aver creati Capitani, e Confalonieri, eleggeva essi il Potestà, che dovesse Ministrar Giustizia.

Ritorno de Guelfi in Firenze

Dunque la Plebe Fiorentina per assicurarsi maggiormente dalla potenza della Nobiltà Ghibellina richiamò i Guelfi alla Patria, quali il Giorno sette di Gennaro 1251. entrarono nella Città con giubilo d'ogni uno però che prima di Chiamarli dentro il Popolo aveva ottenuto la Pace da Ghibellini, e così li Guelfi doppo due Anni, che ne furono cacciati, tornarono à godere li loro beni, e Patria pacificamente. Poco appresso il Popolo Fiorentino volendo, che anche i Pistoiesi ripatriassero li foriusciti Guelfi, se gli opposero li Ghibellini di Firenze dubitando, che la loro fatione troppo se indebolisse, dicendo, che pareva partialità il voler prendere la protezzione de Guelfi etiam dell'altre Città, che eglino avevano dato volentieri il Consenso al ritorno de Guelfi alla Patria perche era atto di Pietà, e da riceverne lode. Ma il muover guerra à Ghibellini di Pistoia non

dra

era altro, che un dichiararsi Inimica di detta fazione. Il Popolo rispondeua non da partialità uenir costretto ma dal desiderio di unità. Onde la discordia de pareri fu cagione, che molti Ghibellini abbandonassero la Patria, e la Città diuenisse quasi tutta Guelfa. Ma siccome la disunione porta sempre seco uariazione di Cose, così le parti di quei di fuori cercarono di cacciare dalla Patria quei di dentro, siccome uenne fatto per Consiglio di Farinata degl'Uberti Capo della Fazione Ghibellina, il quale con ingannevole stratagemma, auendo condotti li Fiorentini con potente Esercito sotto le Mura di Siena sotto pretesto di occulta intelligenza d'essere introdotti dentro la Città, ui furono sconfitti. Per la qual cosa li Guelfi di nuouo non forzati, ma volontariamente abbandonarono la Patria, benche fosse in stato da potersi difendere

Ritorno de Ghibellini in Firenze

Non tardarono gran tempo doppo la Vittoria di Siena li Ghibellini à tornare in Firenze, oue non trouando niuno di parte Guelfa da incrudelire, si posero à guastare la Città gettando à terra li Palazzi, e le Torre de Guelfi, confiscarono tutti li loro Poderi, e beni à prò del Comune, riformando lo stato secondo giudicauano più sicuro, ma perche dificilmente si sarebbero mantenute le cose lungo tempo

in

in questo Stato, se non si estingueua da tutto la parte Guelfa, si restrinsero insieme tutte le Città, e Terre Ghibelline di Toscana in Empoli, cioè li Fiorentini, il Capo de quali era il Farinata de gl'Uberti, li Pisani, li Senesi, gl'Aretini, li Conti Guidi, li Conti Alberti, li Conti di Santa Fiora, gl'Ubaldini, et altri Baroni Toscani, quali col Conte Giordano del Rè Manfredi di Napoli per Conseruatione della fazione Ghibellina proposero non ui essere più opportuno rimedio, che disfare la Città di Firenze, la qual cosa piacque non solamente à Senesi, et à Pisani, ma à molti delli stessi Fiorentini inimici della loro patria e forse ne saria succeduto l'effetto, se il buon Farinata de gl'Uberti con sdegnose parole non si fosse opposto à cotal sentenza, e con la mano su la spada, doppo auer repudiata magnanimamente così barbara risolutione, conchiudendo, che mentre auerebbe vita, et in lui fossero forze da vibrare quella spada, non ardirebbe certamente niuno di leuare un sasso da quelle Mura; Perche diceua egli se gli è destinato in Cielo, che Fiorentini, e pur Firenze debba cadere, qual più gloriosa morte potrei desiderare, che di cader con lei: la riputatione, et autorità di quest'huomo con la sincera deliberatione d'Animo, con la quale parlò in quel Congresso fece subito ammutinare tutti gli altri in guisa, che lasciato quest'infame consiglio si uoltarono à meno biasimeuoli partiti. Onde parlando Dante di questo generoso ardire di Farinata, disse — — —

Mà fui sol'io colà doue sofferto
Fù per ciascun di torre via Firenze
Colui, che la difesi à viso aperto

L'Anno 1261. Li Ghibellini Fiorentini crearono Vicario Generale della Guerra il Conte Guido nouello Signore di Casentino, e di Modigliana, il quale preso il posses-

so

so del suo offizio fece giurar fedeltà à Fiorentini, al Rè Manfredi, contro del quale spintosi Carlo d'Angiò Conte di Provenza Fratello di S. Luigi Rè di Francia innestito l'anno 1264. da Papa Urbano Secondo Rè di Napoli in luogo di Manfredi privato di esso Regno, e scomunicato fù servito in questa Guerra da Fiorentini Guelfi con straordinario affetto, nella quale essendo restato morto il Rè Manfredi, Carlo restò pacifico Signore di quel Regno, e le cose de Guelfi cominciorono à prender miglior fortuna, e Imperciochè non solo quei Fiorentini, che avevano militato con il Rè Carlo primo si avevano acquistato Gloria, et onore, ma quelli restati in Toscana avevano fatto acquisto di molti del Contado di Firenze, nella qual Città entravano tal'ora à Congressi con il Popolo, e dall'altra banda cresceva più il timore de Ghibellini, li quali l'anno 1266. avendo introdotti due Frati deputati al Governo della Città quasi due Podestà independenti dall'una, e l'altra fazione, nel cui principio con l'autorità del Popopolo elessero 136. Cittadini Mercanti, et Artefici col consiglio de quali si dovessero reggere li detti Podestà, e veramente nel principio le Cose parevache procedessero rettamente, e con buon Ordine. Poiche oltre à 36. volessero, che le 12. Arte che erano nella Città, cioè sette Maggiori, e cinque Minori avessero ciascheduna il suo Console, e Capitano con la sua Bandiera chiamata volgarmente Confalone, acciò se alcuno de Grandi Cittadini volesse opprimerli, la Giustizia fosse pronta, che difendesse le loro ragioni, Erano le 12. Arti

1: Giudici, e Notari.

2.° Fondadri de Panni
3.° Cambiatori
4.° Lanaioli
5.° Medici, e Spetiali
6.° Setaioli, e Merciari } Maggiori
7.° Pelliciari
8.° Ritagliari, Calzaioli, e Pannellini
9.° Regattieri
10. Beccarij } Minori
11. Scarpelli, Calzolari, e Falegnami
12. Fabri, e Ferricciuoli

Si fecero anco molte altre prouisioni per la quiete della Città, ma durò poco tempo, perche il Popolo, che ordinariamente non si sà contenere nella mediocrità, diuenuto in questa guisa potente, non solo temeua più della Potenza de Nobili, ma li Nobili cominciarono ad auer sospetta la Potenza del Popolo, per il cui abbassamento, essendosi unita la Nobiltà Ghibellina sotto il Conte Nouello lor Capitano per tor uia il Magistrato de 36. non gli uenne fatto, perche armatisi sotto li loro Confaloni, necessitorono il Conte ad andarsene della Città con li suoi Tedeschi, lasciandola in potere dè Popolari, li quali mandarono immediatamente ad Oruieto à Chiederli Gente, e due Gentilomini, uno che douesse assumere l'Offitio di Podestà, e l'altro di Capitano di Guerra. Mandarono gli Oruietani à Firenze 100. Cauallieri à Guardia della Città sotto il

Comando di Teodorico Febei Gentilomo Orvietano, et Ormanno Modaldeschi Podestà. Il detto Febei fu Capitano del Comune d'Orvieto l'anno 1256. e mandato dal medemo Comune in aiuto de Fiorentini fuorusciti, e del quale si à, che Capo del Magistrato, e Senato complisse in Orvieto con Urbano 4.° l'anno 1264 = come canto il Bottifango nel Poema del Santissimo Corporale

Poiche ebbe Urbano il seguente giorno
Con parco Cibo il debil Fen placato
Avanti Piè col fasto usato intorno
S'atterra humil l'altero Magistrato
Di fiorito drappel superbo adorno
Di più pregiati del Souran Senato
Frà quai più d'altro d'anni, e Gradi onusto
Febeo si disse in bel Sembiante Augusto

Come i Ghibellini
senza esser cacciati si partirono
di Firenze

Venuti quest'Orvietani in Firenze si licentiarono li due Frati Godenti, e persuadendosi il Popolo, che con la remissione de fuorosciti Guelfi e Ghibellini si dovesse stabilire la quiete nella Città, si richiamorono tutti alla Patria, procurando tra essi molti parenti, e particolarmente trà le Fameglie più potenti; Onde parue che la Città respirasse alquanto, ma perche l'interesse del Dominare non si può circostringere, ne con matrimonij, ne con altri uincoli, durò pochissimo spatio, anzi à pena sparecchiata la Tauola delle Nozze, che si ricominciorono le solite gare tra queste due fazioni; Impercioche non comprendendo questi

Pa:

Parentati tutte le fameglie nobili, dubitando i Guelfi di po=
ter essere un giorno premuti da Ghibellini, mandavono secre=
tamente al Rè Carlo per Gente, pregandolo à mandarli con
esse un Capitano, accio con l'autorità Reggia potessero
Stabilire il Governo di quello stato, in modo, che non si a=
uesse à temere più della Fazione Ghibellina; Mandò
il Rè prontamente à Firenze il Conte Guido Monfor=
te con 800. Cavallieri Francesi; Per la qual cosa dubi=
tando i Ghibellini, che questo rinforzo mandato dal Rè
Carlo Protettore della Parte Guelfa non fosse per distrug=
gere la loro fazione doppo stolto consiglio deliberarono
di Abbandonare la Patria si come fecero la notte del Sab=
bato Santo dell'Anno 1267 ———

Li Fiorentini si danno al Rè Carlo primo

Onde seguita la seconda Cacciata de Ghibellini da Firen=
ze, parendo à Guelfi di seguitare l'esempio dell'Auversarij,
che si diedero al Rè Manfredi, et al suo Vicario, concesse=
ro il Reggimento Universale della Città per dimostrarsi non
meno grati al Rè Carlo di quello si auessero fatto i Ghi=
bellini à Manfredi, e per godere sicuramente la ria=
uuta libertà, le mandarono ad offerire il libero, e pie=
no dominio della Città per dieci anni, sperando in questo
tempo, e sotto la sua direzzione di riordinare lo stato
in modo, che non auessero à seguir più la Crudeltà,
e tirannie de Fiorentini seguite per il passato, e se
bene il Rè li Ringraziò della buona confidenza, ri=
cusando l'offerta Giurisdizione, tuttauia replicando li
Istanze li Fiorentini si compiacque di pigliarla sem=
plicemente mandando à Firenze ogn'anno un suo

Vicario, al quale aggiunsero 12. buoni Uomini quasi Consiglieri, et à guisa dell'Antichi Anziani, niuna spesa, o altra cosa si potesse fare senza la loro deliberatione. Anco il Podestà aueua il conseglio formato di 80. Uomini trà nobili, e Popolari, oltre al conseglio Generale, che era di 300. Uomini d'ogni Classe. Onde la deliberatione de 12. portata al Conseglio delli 80. nel Giorno seguente se ne faceua la Confermatione, la quale finalmente approuata nel Conseglio Uniuersale, si mandaua in esecutione, et in questo Conseglio si faceuano le tratte dell'Uffizij e Gouerno delle Castella, e Terre della Republica riformarono li Statuti, e fecero due Camerlenghi per conseruare la Moneta del Comune due Religioni, cioè li Monaci della Badia di Settimo, e li frati d'ogni santi — — — — —

Passaggio di Gregorio X.mo per Firenze, e suo Interdetto

Per opera poi di Papa Gregorio X.mo l'anno 1273 fu fatta pace tra Guelfi, e Ghibellini di Firenze. mà appena stipulata, che fu rotta. Onde sdegnandosene il Pontefice si partì da Firenze, seguitando il Viaggio per il Concilio di Lione in Compagnia del Rè Carlo primo Re di Napoli discacciato da Paleologo dell'Imperio di Costantinopoli. Arrigo Conte di Cornouaglia, e Filippo Rè di Francia, lasciando la Città interdetta fino al suo ritorno di Lione, e fù tanta l'ostinatione

one de Guelfi; che passando Papa Gregorio p. Firenze più tosto doppo la sua partita, più si contentarono d'essere Interdetti di nuovo, che di acquietarsi alla sua sentenza, rimettendo li Ghibellini nella Patria ~ ~ ~

Papa Nicolò 3.° manda suo Legato per pacificare li Guelfi tra di loro in Firenze

Doppo Gregorio X.mo furono quattro altri Pontefici in brevissimo tempo, l'ultimo dè quali fù Nicolò 3.° di Casa Orsini, e Nicolò dunque le fecero ricorso i Ghibellini Fiorentini, supplicandolo à far dare effetto alla sentenza di Gregorio suo Predecessore sopra il loro ritorno nella Patria, la qual dimanda parendo al Papa molto giusta Commesse à Frà Latino Fregapani Cardinale Legato di Romagna, che si trasferisse in Firenze p. appacificare et unire queste Cittadinesche Fazioni, perche li medemi Guelfi pure trà loro stessi, si erano divisi, parte seguendo i Donati Contro L'Adimari, et à similitudine di queste due potenti Fameglie Combattevano i Rossi con Tornaquinci, li Bardi con Mozzi, i Gherardini con Manieri, i Cavalcanti con Buondelmonti, i Giandonati con altri Buondelmonti, li Visdomini con Falconieri, i Bostichi, e Malespini con Toraboschi, e tra Frescobaldi, e Donati, e molte altre nobili Famiglie, quali non potendo vedere il suo vicino sopra se p. mera invidia malignavasi l'uno Contro l'altro, in guisa, che trà le fiere di diverse specie non si saria potuto procedere con maggior rabbia, e rancore. Venuto dunque l'Ottobre dell'Anno 1280= in Firenze il Legato con autorità amplissima del Papa, e ricevuto con sommo onore della Republica, si diede con grandissima efficacia à pratticare la Pace non solamente trà le sud.e Fameglie di parte Guelfa dentro la Città mà ancora trà medemi Guelfi, e Ghibellini Forusciti, la quale facilmente con=

gi

giunta fece cancellare li rimessi d'ogni Bando, e condannagione con la restitutione de' loro Beni, e perche questa Pace fosse più durabile, fece contrarre molti Parentadi trà esse Fameglie — — —

Gouerno di 14. Ordinato dal Legato

Ridotta, ch'ebbe in Pace la Città, et accioche ogn'uno godesse dell'Offizij, et Onori della Patria, fece creare quattordici buoni Omini, otto di parte Guelfa, e sei di Ghibellina, per la qual cosa ciascuno cominciò à gustare li frutti soauissimi della Pace dentro Pace dentro la Città; Il che fatto, il Legato si partì da Firenze tornando alla sua Legatione di Romagna con grandissime Lodi, et Onori d'auer Concordato così strani, e varij Ceruelli — — —

Nuouo Gouerno de Priori in Firenze
L'anno 1282

Nulladimeno non passò l'anno 1282, che parendo à Fiorentini poco sicuro il Gouerno de 14 = per la Republica, e conseruatione della Pace lasciata dal Cardinal Legato, si dispossero à cercare nuoua forma di Gouerno, e primieramente annullorono il detto Gouerno di 14 = e crearono un nouello Magistrato quasi Popolare, perche esclusero tutti coloro, che non ueniuano compresi sotto l'insegne, ò Nome di qualche arte etiam non esercitata lasciando adito à Grandi di poter godere anch'essi del nuouo Magistrato, perche deponessero quella fa-

sto

stosa alberigia, che conduceua seco il nome di Nobile, e la
cangiassero nella più comune, e meno odiosa voce dé
Cittadini credendo in questa guisa si douesse riunire quel=
la Cittadinanza, che in processo di tempo la Virtù, e la
fortuna dell'Antiche Famiglie aueua disgiunto da quel
Ciuil Corpo, e sotto il Titolo d'Arte Comune non meno
al Nobile, che al Plebeo, la Republica restasse libera da
queste Cittadinesche emulationi, e gare. E ueramente
la Voce di Gentilomo nella Città di Firenze fù più tosto
forestiera, e trasportataui, che di quiui originaria, essendo sta=
ti Contenti gl'antichi Fiorentini del Titolo solamente di Cit=
tadino, si come si uede nelli Catasti, che si conseruono nell'
Archiuio di Riformagioni di essa Città. Il nuouo Regimento
dunque per li primi due Mesi fù di trè Cittadini de più sauij,
e prudenti, che fussero stimati nella Città, quali furono Bar=
tolo de Bardi, Rosso Bacherelli, e Salui Girolami. Il primo per il
sesto di Supremo per l'arte di Calimala, cioè Fondachi. Il se=
condo per S. Pietro Scheraggi per l'arte de dé Cambiatori, ò Ban=
chieri, et il 3.° per S. Brancatio per l'arte della Lana, quali entraro=
no in offizio alli 15. di Giugno 1288 Alla fine del quale Magistra=
to parendo, che in questa forma il Gouerno riuscisse diuiso, per=
ciòche essendo la Città ripartita in 6. Sesti, giudicarono, che
si douesse aggiungere trè altri Priori, acciò ogni Sesto a=
uesse il suo Priore, e per ciò aggiunsero alle sudette prime
trè Arti quella de Medici e Speziali, quella de Setaioli,
e Merciari, e per la 3.ª quella dè Pellicciari; Questo modo
di

di Governo fu il più durabile d'ogn'altro cessando in piedi fino alla tornata de' Medici in Firenze detta di sopra l'anno 1531 e molte famiglie incognite si viddero crescere in ricchezze, et Onori per la partecipatione di questa sorte di reggimento, come particolarmente Strozzi, Acciaioli, Albizi, Buccelli, Mancini, Brunaldi, Soderini, Guicciardini, Pitti, Ricci, et altre assaissime. Anzi se molti de' grandi volessero godere di tal Magistrato, le convenne lasciar l'insegne dell'antica loro schiatta per divenire Popolare. E quello, che nell'altre Città d'Italia illustrava le Fameglie all'ora in Firenze era vile, e di niuna stima. Onde molte Famiglie, che non volessero ascriversi nelle predette Arti, ne mutare Insegne, ne Cognome, mai parteciparono di simili Magistrati. E per questo aggiustamento, e pace seguita tra Guelfi, e Ghibellini la Città cominciò à gustare una somma Tranquillità, godendo ciascuno le ricchezze, ò per industria propria, ò per quella de suoi Antenati possedute. Anzi l'anno 1283 dovendosi conform'al solito celebrare la Festività di S. Giovan Battista, fu solennizzata con indicibile sontuosità, e pompa, Imperciocche li Rossi, che abitavano nella Contrada di S. Felicita messi molti denari in sieme fecero con li loro Vicini una Nobile, è ricca Compagnia, nella quale conveniva più di Mille Persone, vestiti tutti riccamente di Bianco, alla qual Compagnia diedero nome dell'Amore, e così per due Mesi durò à solazzare in continui Conviti, Balli, e Canti con tale Magnificenza,

e

e splendore che grandissimo numero di Fiorentini, che vi concorsero, e furono alloggiati tanto splendidamente, ebbero à dire, che la parsimonia Fiorentina avanzava di gran lunga ogni splendidezza, e pompa Regale

Confalonieri di Giustizia aggiunto à sei Priori

Doppo il corso di dieci anni visto li Popolani Fiorentini, che quella Parte di Nobiltà, che non aveva aderito alla nuova forma di Governo de' Priori, cercavano ogni occasione di vendicarsi dello stimato oltraggio sì nelli Beni, come nelle Persone, particolarmente pensarono di porre rimedio à tanta iniquità, e valendosi d'un certo Giano della Bella ricco, e nobile Popolano in breve spatio trovò il Modo di raffrenare la troppo orgogliosa audacia de Grandi; Onde doppo aver esagerato tra suoi Colleghi le Continue Ingiurie, et oppressioni, che riceveano li meno Potenti da Nobili, e come li accuse non conseguivano il rimedio della dovuta Giustizia, non avendo li Priori tanto animo di punire li delinquenti, propose, che si dovesse aggiungere al Magistrato de Priori un Capo, al quale si desse nome di Confaloniere di Giustizia con libera facoltà di punire qualunque delinquente sì nella Robba, come nella Persona. Onde non prima fu proposto il Parere di Giano, che fu accettato anco dall'istessi nobili, quivi presenti, sendre fosse Cotal Legge Contro di loro, stimando Ciascuno de Grandi sotto la potestà di questo nuovo Magistrato restasse vindicata la Nimistà che regnava tra le medeme fameglie grandi, come vedemmo di sopra. Si che à 15. Febraro 1293= ebbe principio l'Offizio di Confa=

lo

loniere nella Republica Fiorentina, creandosi
li primi due Mesi Baldo Ruffoli

Primi moti de Grandi
Contro à Popolani

Ma non però stette à molto tempo à risentirsi della loro esclusione da Magistrati la Nobiltà Fiorentina, Imperoche con occasione di certo Omicidio commesso da Corso Donati in Persona d'un vil Servitore di Simone Galestrone l'anno 1295. chiamato davanti al Podestà, e discussa la Causa, Corso assoluto. Per la qual cosa il Plebeo, che non giudica, se non secondo l'affezione, restò sdegnato grandemente di tal Sentenza, e di Maniera, che dove non poteva arrivare la Giustitia della causa, deliberarono farvi arrivare la forza. Onde corso il Popolo minuto à prendere l'Armi, disegnava spegnere l'incrudelito sdegno non meno contro il Reo assoluto, che contro al Giudice assolvente, fatto Capo Giano della Bella, corsero al Palazzo del Podestà, la cui Porta trovata serrata vi posero fuoco, et entrati dentro, saccheggiorono il Palazzo, mentre il Donati, et il Podestà per li tetti delle Case vicine s'erano salvati da tanto furore. Questo plebeo Modo di procedere considerato dal Confaloniere di Giustizia, e da Priori come molto incitativo à Grandi di fare qualche Novità nella

Città

Città poiche vedendosi affatto corrotto il Governo Popolare, conveniva ritornare à primieri statuti, cercavano rimedio. Ma come Idioti, et inesperti al Governo, non sapevano prenderlo. Onde visto dalla Nobiltà, che tolto di mezzo Giano Capo Popolo, e già cominciato à venire in odio all'istessa Plebe, perche Omo Civile in Onore esset, non intellexit, divenuto poco grato, stanta riputatione à suoi medemi aderenti. Onde fatto formare processo contro Giano, et altri suoi Amici lo chiamarono à giustificarsi, mà egli elettosi più tosto volontario esilio, per cui fu condannato in contumacia nella vita, e nella robba, e dichiarato Ribelle. Ma questo non era sufficiente à riporre il Governo in mano de Nobili, se la scissura, che regnava trà loro non li riusciva; Perche se la Nobiltà non si fosse in se divisa, non poteva mai riuscire alla Plebe di levargli il Governo di mano, la qual cosa conosciuta da loro molto bene; molte delle più potenti famiglie, si riappacificarono insieme; di maniera, che in meno di due Mesi restarono estinte quelle gare, che alla propria distruzzione tendevano —

Come li grandi chiesero à Priori la riforma della Legge fatta contro di loro, e non l'ottennero

Onde unitisi insieme fecero istanza à Priori, che ...

do

douesse moderare la Legge fatta contro la nobiltà, e particolarmente in quella parte, onde si puniua l'un Consorte p l'altro, ma essendosi armati li Grandi quasi che ciò uolessero ottenere per forza, s'armò anco il Popolo, e fù p succedere un gran fatto d'Arme trà Grandi, et il Popolo, ma uistasi fallire la speranza, che la Nobiltà aueua posta in alcuni Plebei malcontenti d'alcuni Popolani ricchi, non si uolle cimentare alla forza. Si missero però alcuni Cittadini Zelanti della Pace, e conseruatori della Patria e come mediatori trà l'una, e l'altra Parte fecero tanto, che ciascuna d'esse disarmò, e non molto doppo si cominciò à uedere molti Nobili rinunziare alla Nobiltà, e fare istanza d'essere riceuti nel numero de' Popolani per godere del Magistrato della Republica, del qual s'erano stati priuati

Origine della Fatione Bianca, e Nera

Doppo queste Cose essendosi goduto in Firenze p molti Anni tranquilla Pace, si cominciò di nuouo à Conturbare l'anno 1300 introducendosi in Firenze diuisione. Era seguita nella Città di Pistoia disunione della ricchissima Famiglia, e potente de Cancellieri, alcuni di essi facendosi chiamare Cancellieri Bianchi, e gl'altri Cancellieri Neri, Perche essendo in principio molti Fratelli nati di due Madri, ed uno istesso Padre uenuti in discordia si diuisero in quella guisa, e nell'istesso tempo in quella Maniera, che già entrorono

in

in Firenze le Parti Guelfe, e Ghibelline de Neri, e Bianchi; Imperciòche essendo nato frà due gran Cittadini per la solita inuidia di non poter patire, che l'uno fosse in maggior stima dell'altro, inimistà si tirarono dietro ciascuna di esse la maggior parte della nobiltà, e cittadinanza Fiorentina; Furono questi Cittadini Corso Donati, e l'altro, Veri da Cerchi. Il Donati Ricco, e nobile Cittadino, et il Cerchi benche Popolano di gran Parentato, e Ricchissimo Mercante, e questi à guisa de Cancellieri si chiamavono bianchi, si come li Donati uolsero appellarsi Neri, e secondo l'amicitie, ò Parentati ciascuna di queste Famiglie si tiraua appresso la maggior parte della nobiltà Fiorentina, e de più potenti Popolani, perche aderirono à Corso Donati Caualiere d'antica nascita, li Pazzi, Visdomini, Madieri, Bagnesi, Baldemonti, Spini, Gianfigliazzi, Tornaquinci, Brunelleschi, Cortiniuoli, Tosinghi, Foraboschi, et altre Casate aderenti à Guelfi, etiamdio Popolani. Dalla parte di Veri di Cerchi Caualiere di stima, e per uirtù, e per ricchezze aderiuano gl'Adimari, gl'Abbati, Mozzi, Scali, Malaspina della Tosa, Bardi, Rossi, Frescobaldi, Nerli, Mannelli, Gherardini, Bostichi, Giandonati, Pigli, Vecchietti, Arrigucci, Caualcanti, e Falconieri Ricchi, e potenti Popolani. Onde le già spente fazioni si suscitavono sotto diuersi Nomi, cioè li Guelfi in parte nera, e Ghibellini in parte bianca. Onde considerato da Magistrati di parte Guelfa la rouina, che da questa diuisione si apparecchiaua nella Città, mandarono Ambasciatori à Bonifacio Ottauo, Il quale chiamato à Roma Veri da Cerchi, lo consigliò à pacificarsi con

Cor

Corso Donati per il ben suo, de' suoi Parenti, e di tutta la Re-
publica, Offerendosi Sua Santità, non solo di tenere pro-
tezzione di lui, e di sua Casa, ma di premiare, et esal-
tare la sua Persona; Mà Veri, tutto che fosse riputato
savio, fece al Papa una risposta poco prudente, poi-
che negolli di avere conteso nella Patria con niun
Cittadino, e conseguentemente non parergli di poter' es-
sere Costretto à far pace con chi non aueua guerra.
Dalla cui rustica et inciuile risposta sdegnatosi il
Pontefice lo lasciò tornare à Firenze, doue poco ap-
presso gustò il frutto della sua altiera presonzione.
Imperòche l'anno 1301 non solo seguirono molte san-
guinose Mischie onde fù necessario di nuouo ricorre-
re al Papa per il rimedio, il quale tutto che mandasse à
Firenze frà Matteo d'Acqua Sparta Cardinale Ve-
scouo di Porto, e che iui fosse riceuto con ogni onore, le
Strauaganze di si fatti Ceruelli lo Costrinsero à partirsi
malissimo sodisfatto, lasciando la Città interdetta.
Ma non bastando questo alla Fiorentina instabilità co-
strinsero il Papa à mandare à Firenze Carlo di Vallovis
fratello del Rè di Francia, il quale era passato in Italia
in soccorso del Rè Carlo suo Zio per la ricuperatione di Si-
cilia, et essendouisi trattenuto indarno dal primo di
Nouembre 1301. fino alli 4. di Aprile 1302. si partì
per Sicilia, lasciando la Città in qualche quiete non
opera sua, ma per destrezza del Cardinal. d'Acqua
Sparta il quale presa l'occasione della stanchezza
delle Parti, Contrasse molti parentati per la riunio-
ne de' Neri, e Bianchi

Come la discordia de' Fiorentini
si sottopose à Lucchesi

L'Anno 1303. stando la Città in Pace, Corso Donati

non

non potendo patire, che li Popolani disponessero senza suo
Consenso, e saputa dell' Entrate publiche della Città, s'accordò
con li Bianchi grandi per fare riuedere li Conti al Magistrato dell'
Amministrationi; La qual Cosa come nuoua, e particolarmente co=
nosciuta d'onde procedeua dal nouità, fù gran pericolo di distrug=
gersi affatto, essendosi ripiena di Masnadieri Banditi, e simili
Genti; Onde non sapendo più li Priori, che partito pigliarsi, man=
darono à Chiedere aiuto à Lucchesi, li quali pronti à soccorrere
li loro Amici, andarono con gran Gente à Firenze, e dato loro
la piena facoltà del Gouerno appena li Lucchesi, parendole be=
ne di auer cominciato à riordinare le Cose, che bisognò lascia=
re stare; per parte de Lucchesi, parendo à qualche Cittadino
d'essere diuenuto sotto il Dominio de Lucchesi, diedero una
Spada nel Mostaccio al Banditore; nulladimeno non
se ne chiamando Offesi proseguirono i Lucchesi Cari=
tatiuamente l'offizio per il quale erano stati Chia=
mati. Onde nello Spatio di 16. Giorni gli Lucchesi di fa=
re disarmare il Popolo, e quietare alquanto la Cit=
tà. E così per Opera de Lucchesi fu fermata questa ro=
uina, quale per quei giorni ueramente si può dire, che
fossero assoluti Signori di Firenze &

Il Legato del Papa scomunica li Fiorentini, e dei Mali, che l'interuennero

Era successo à Bonifacio ottauo Benedetto XI, il qua=
le sentendo le Guerre Ciuili, ch'erano in Firenze con
l'Esempio del suo Predecessore vi mandò il suo Le=
gato fra Nicolò di Prato dell'Ordine de' Predicato=
ri poco questo prima fatto Cardinale, il quale rice=
uto col solito onore, doppo essersi molto affatigato,

e

e rappacificato qualche famiglia, e dato qualche sodi=
sfatione alla nobiltà in Materia del Gouerno nulladime=
no alla fine fù necessitato di partirsi ueduto tornare
le Cose in peggior stato di prima, lasciando li Fioren=
tini con la Diuina Maledizione giache non aueua=
no uoluto riceuere la Pace, e la benedizione mandata=
gli dal Vicario di Cristo; Onde ne auuennero grandissi=
me Calamità, e Miserie trà le quali un fuoco acce=
so in diuerse Case poco doppo, che distrusse 1700. fa=
briche di Considerattione, e fù lo spianamento di
molte nobili fameglie, e Mercadanti, li quali ridotti
in pouertà, gli Conuenne abbandonare per forza le stesse,
e nimistà. Fù poi l'anno 1308. morto Corso Donato sot=
to pretesto che tenesse intelligenza con Vguccione del=
la fagiolle, col quale aueua apparentato per farsi Signo=
re di Firenze, e così restorono estinte molte gare et
Inimicitie, ch'egli fomentaua con la nobiltà, e Po=
polo

Firenze si diede à tempo al Rè Roberto di Napoli

Ora riparandosi la Republica Fiorentina doppo
la morte di Corso fino all'anno 1313. trà li Seluucci, e
Tappezzi tutto che sempre buscasse qualche Pie=
de di Terreno da dilatare il suo Imperio, stette à
pericolo grande di uenire schiaua de Tedeschi.
Però che essendo andato sotto Firenze l'Imperatore
Arrigo Conte di Lucemburgh, più per negligenza de
suoi Capitani, che per prouisione, ò difesa de Fio=
rentini, ne perse il Dominio, regnando tuttauia le
discordie tra Cittadini Onde per ripararsi sotto l'a=
uspicio di qualche portento, e redimersi dell'Emi=
nente pericolo dell'Armi d'Arrigo, mandarono à

na

Napoli al Re Roberto Iacomo de Bardi, e Dardano Acciaio=
li ad offerirle la Signoria di Firenze in quella guisa che
forse 50. anni a dietro aueuano fatto à Carlo suo Auolo:
L'accettò il Rè Roberto per cinque anni doppo li quali non
bastando l'animo à Fiorentini di viuere senza l'Aijo
le fù confirmato la Signoria per trè altr'anni, e così
quel Saggio Rè ui mandaua ogni sei Mesi un suo Vica=
rio il quale auesse cura di rimediare à Cittadineschi
auuenimenti, (restando però illeso il Gouerno al mo=
do solito) di seditiosi con un Confaloniere, e gl'altri ordina=
rij Magistrati; Però l'anno 1314. essendo stata presa Luc=
ca da Pisani, temendo li Fiorentini di loro mandorono al
Rè Roberto à Chiederglj Uno de suoi Fratelli per Capitano di
Guerra, il quale gli mandò Pietro Conte di Grauina suo fra=
tello con 300. Caualieri. Questo Prencipe ancorche di età
giouane, auendo aggiunto alle bellezze del corpo, quelle
dell'animo, si guadagnò molto presto gl'animi della Cit=
tadinanza Fiorentina, in guisa, che se non fosse stato
preuenuto da immatura Morte, fù tenuto per certo,
che la Republica l'auerebbe elett per suo signore —

Riforma, e modo di dare l'offitij à sorte nella Republica

L'Anno 1324. perche nella Città di Firenze non si tro=
uasse cosa permanente, e stabile fù mutato Modo di
Gouerno, ò reggimento, cioè il modo di Creare li Magistra=
ti, perche parendo alla Plebe minuta, restare esclusa
dall'Offizij, rumoreggiaua, e sparlaua della Plebe gros=
sa, che era quasi continuamente de Magistrati; Onde
accioche ogni Popolo partecipasse dell'Onori della Re=
publica tutti li nomi de Cittadini di qualunque sorte, ec=
cetto della Nobiltà, e l'imbussolarono per l'estrazioni
da farsi à sorte per 42. Mesi à uenire; Et in questa
gui

guisa parue, che si togliesse via quel mormorio, et esclamatione, che si faceua di partialità, procedendo la sorte di ciascuno indiferentemente, che non ui arriuaua molte uolte la prudenza, e consiglio dell'uomini saggi. Essendo poi stati sconfitti li Fiorentini da Castruccio verso l'Alto pescio, e restata prigione molta nobiltà Fiorentina, trà quali Bandò de' Rossi, non meno il lettere, che prode in armi che conduceua la Fantaria, temendo li Fiorentini di venire sotto il Dominio di Castruccio, nè potendo auere aiuto d'altroue, si risolueromo, conform' al solito, gettarsi in braccio alla protezzione de Reali di Napoli, cioè Francesco Scali, Alessio Petruzzi, e Filippo Bartoli ad offerire la Signoria della Città per dieci Anni à Carlo Duca di Calabria unico figlio del Rè Roberto di Napoli, il quale accettò, e uenne in Firenze l'anno 1326 à 29. di Luglio con gran nobiltà, e con $\frac{mi}{200}$ Fiorini d'oro l'anno, et altre Condizioni apposte nelle Capitolationi fatte con la Republica, ma ogni prouisione fù uana, auendo la Diuina prouidenza mandato al mondo un Castruccio, che castrasse li Fiorentini per renderli più sauij, e più accorti, se bene anco sotto il Duca di Calabria gustorono di quei frutti, che non si credeuano mai, essendo di liberi quasi diuenuti serui. Ma essendo poi Carlo tornato nel Regno per

di

difendersi da Ludovico Bavaro, se ne morì a 9. di Novembre 1328. per la cui morte li Fiorentini restorono sgravati di un gran peso volontariamente postosi addosso, e maggiormente poi ch'essendo morto anco Castruccio, per il cui timore s'erano dati al Duca di Calabria, speravano di restaurare la loro trasandata Republica = = = =

Nuovo modo di estrarre li Magistrati
Firmato l'anno 1328:

Morto il lor Signore, li Fiorentini si misero per trovar modo di fare li Magistrati à sorte come si disse di sopra, e fù con bellissimo ordine fermato il modo d'imbussolare, e fare le tratte in due parti, onde le cose passavano assai bene, perche si quietarono alquanto le cose trà Cittadini, che da ciò nascevano, Ma perche nelli Fiorentini nulla cosa è stabile, tutti li buoni ordini fatti si corruppero, e variarono per la malvagità di coloro, che non potendo contenersi dentro i limiti della mediocrità, volevano sopravanzare l'altri

Del Governo del Duca d'Atene, e come
diuenne Tiranno di Firenze, e ne
Fu scacciato

Nulladimeno l'affare delle Guerre di fuori raffrenarono alquanto le civili dentro, e si continuò fino all'anno 1342. nel qual tempo avendo la Republica condotto il Duca di Atene per Capitano di Popolo, e poco appresso finita la condotta di Malatesta da Rimini lo crearono Capitano Generale in suo luogo con amplissi

sima, et assoluta potestà di fare Giustizia dentro, e fuori della Città, qual facoltà subbito ottenuta fatto acquisto dell'Amore della Plebe, e di alcuni de Grandi mal contenti, e uedendo la Città in diuisione, e molto alui fauoreuole, applicò l'animo à uedere se le poteua riuscire di venire assoluto Signore, onde per abbreuiare il corso à suoi disegni, subito cominciò à snervuare la potestà di molti graui Popolani, che gouernauano la Repubblica, è per ciò fece mozzare il Capo à Giouanni de Medici potentissimo Cittadino, stato Capitano di Lucca, et il simile fece à Guglielmo Altouiti, Mandò Rucellai, e Rosso de Ricci à perpetua Carcere, et altri transigeua in grosse somme di fiorini. Per la qual Cosa non come Capitano Generale, e conseruator di Popolo era stimato, ma come assoluto Signore non le mancando solo il Nome. Aggiungeuasi à proprij stimoli ambitiosi del Duca, li conforti di molti Cittadini de Grandi, e Popolani, trà li quali furono alcuni Mercanti falliti, cioè li Peruzzi, e Acciaioli, Baroncelli, dell'Antella, et altri procurando in questa guisa d'essere sostenuti dal Duca, e non lasciati in preda de loro Creditori. Li Grandi bramauano similmente la sua Signoria poiche essendo esposti al furore Popolano giache doueuano essere sotto posti, come stauano alla Plebe giudicauano esser minor male star sotto d'un Prencipe, ancorche Tiranno, che sotto tanti, e questi erano li Bardi, Rossi Frescobal-

di

chi, Donati, Gianfigliazzi, e Tornaquinci; Ma ben presto si accorsero questi non meno del Popolo del gran fallo preso in quest' Eletione. Imperciòche avendo il Duca Gualtieri impatiente d'aspettar più matura opportunità, avido d'esser fatto Sig.re assoluto di Firenze, consigliato da suoi aderenti, se n'andò un Giorno in Senato, e propose al Confaloniere Nicolò de Manni, et à Priori Corsino Mozzi, Fran.co Rustichelli, Giudice, Bartolomeo Simonetti, Paulo Bordone, Braccio Durante, Zato Passavanti, che per rimediare à disordini della Città, era necessario dargli la potestà assoluta; Rispose il Magistrato, che la Republica nelli suoi travagli non aveva mai usato di dare la Signoria della Città a niuno, cercando di distoglierlo da questo pensiero; ma il Duca, che già s'era posto in animo di mandare ad effetto il suo disegno, avendo condotto li grandi e la Plebe nella sua sentenza, fece radunare il Popolo su la Piazza di S. Croce il dì 7. di Settembre 1342. Il Magistrato accortosi, à che fine il Duca faceva questa chiamata di Popolo, andò à trovarlo nel Convento di S. Croce, dove abitava, e con molte raggioni cercò di persuadergli, quanto la sua dimanda fosse fuori di termini della Ragione, e della Convenienza; poiche non avendo ciò mai voluto concedere al Re di Napoli, nè loro mai ricercatolo, per non pregiudicare all'Antica Libertà della Republica, nè meno egli dover ciò fare, contentandosi di essere stato creato Capitano Genera

rale, e non Prencipe, ne volersi dare ad intendere, che la nobiltà, e la Plebe (quando ciò volesse procacciarsi colla violenza, et anco con la mansuetudine) fossero per osservargli fede, ò giuramento; onde altro non sarebbe questo, che porre in Compromesso la sua Persona senza frutto. Ma stando forte il Duca nel suo supposto, cercò tirarli nella sua sentenza; onde molte dispute, e repliche, finalmente fu concluso, che si dovesse radunare il Popolo la mattina seguente, e dargli la signoria della Città per un anno in quel modo, e forma, che l'aveva il Duca di Calabria, e così fù fatto, e stipolato, mà nell'introdurlo in Palazzo, avendo gridato il Popolo, che non per un'anno, mà à vita lo voleva Sig.re la Cosa passò con gran Confusione, e sollevatione, et essendo il Duca entrato in Palazzo à forza, e così alli otto di settembre 1342 il Duca d'Atene fù creato signore à Vita ponendo le sue Insegne nel Campanile del Palazzo, e per maggiore stabilità del Prencipato si confederorono seco tutte le città di Toscana, e Martino della scala, li Marchesi d'Este, et il Sig.re di Bologna, oltre à questo fece molte aspre e crudeli Giustizie, e gravissime Impositioni di denari, con le quali si concitò contro tutta la città, e nacque molte Congiure, la prima delle quali era guidata dal Vescovo Acciaioli e da Piero, et altri de Bardi, dal Prior Frescobaldi, da Silvestrino, e Pino de Rossi, tutti de' Grandi più potenti; la 2.da la guidava Manno, e Carlo Donati, seguitati da Bindo, et altri de Pazzi, Nicolò, et altri Cavicciuoli, e da

Po

Popolani, li Albizzi, famiglia, che cresceua molto in potenza, e della terza era Capo Antonio Adimari, seguitato da Medici, Bordoni, Rucellai, et Aldobrandini, tutte Famiglie offese dal Duca ò nel sangue, ò nell'onore, ò nella robba, fu scoperta al Duca la congiura da Francesco Brunelleschi, della qual cosa egli restò grandemente spauentato, non sapendo se doueua pigliar la uia del rigore, ò quella della piaceuolezza; onde attenendosi alla rigorosa fece chiamare Antonio Adimari, e ritenerlo, e via via cosi gli altri, per far d'essi una seuera Giustizia, e per sua sicurezza scrisse à Bologna et in Romagna, et all'altri uicini, che gli mandassero Genti subitamente, si come fecero. Per la qual cosa li congiurati non parendogli fosse tempo da perdere, fatta cominciare per la Città certa zuffa, si diede all'Armi, e cosi sbarrarono tutte le strade, e si mandarono à guardare le Porte, uedendosi seguitati dal Popolo, corsero ad assediare il Duca nel Palazzo scacciandone le sue Guardie, il Duca uisto il pericolo, nel quale si ritrouaua, nè sperando aiuto alcuno, ne essenui nel Palazzo prouisioni da poteruisi tenere lungamente frattanto il Vescouo Acciaioli chiamato il Popolo nella Catedrale, con gran concordia fu dato balia à 14. Cittadini, che col Vescouo douessero riformare, et aspettare il turbolente stato, nel quale si ritrouaua allora la Republica, quali furono Ridolfo Bardi, Pino de Rossi, Giannozzo Caualcanti, Simone Peruzzi, Giouanni Gianfigliazzi, Testa Tornaquinci, Bino della Tosa tutti Caualieri, e del Popolo Filippo Magalotti,

Bindo Altouiti, Marco Strozzi, Fran.co de Medici, e Bartolo de Medici. Questi primieramente crearono Potestà il Conte Simone da Battifolle, quale ricusò, e fù fatto Podestà il Conte Giouanni da Volcano. In tanto non si lasciaua dì, e notte di Combattere il Palazzo, trucidando quanti Ministri, e Seruitori del Duca poteuano ritrouare. Richiedeua il Duca accordo, e non gl'era dato orecchio, e finalmente doppo una gran stragge de suoi, sfogatosi il Popolo si propose al Duca il dì 13 di Agosto 1343 queste Conditioni che rinonziasse con giuramento alla Signoria, o Giuridizione in qualunque Modo s'auesse acquistato sopra La Città, Contado, e Distretto Fiorentino, e fuori dello Stato douesse solennemente rattificare La rinunzia. Il che accordato, fù dal Conte Simone per sua sicurezza compagnato sino à Poppi, doue se ne se ne ricalcitrando, e ratificò, e questo fu il fine della Signoria del Duca d'Atene in Firenze, Omo Crudele, libidinoso, et auarissimo doppo dieci Mesi di Tirannide. In una Cosa sola ammiro i miei compatriotti, che doppo auer persa La libertà, Lo Stato, e La Riputatione, recuperarono La libertà, con L'espulsione del Duca d'Atene donassero quei Stati, che dificilmente poteuano Ricuperare. Imperciocche auendo li nobili Cittadini Fiorentini, à quali era raccomandato Lo Stato, e Reggimento d'Arezzo, Castiglione, Volterra, Pistoia, e molte altre Terre del Dominio per prezzo di denari venduta bruttamente La loro Libertà, nè potendo all'

ora

ora rimediarvi per la sua debolezza, deliberò confirmare le dette vendite, conoscendo in quelle congiunture d'aver più tosto bisogno d'amici, che di nemici. Onde con lettere, e con Ambasciatori mandò à rinonziare liberamente il Dominio, che sopra di esse aveva auto, donando quello, che più non era in loro potestà

Nobili rimessi ne Magistrati, e poi
scacciati dal Popolo

Mancavano doppo la cacciata del Duca d'Atene due cose essentiali per la riunione, e quiete della Republica perche essendosi ricuperata per opera de Grandi la Libertà di mano del Tiranno, non le pareva onesto di restare tuttavia esclusi e contumaci da Magistrati della Republica. A cui si opponeva ostinatamente la Plebe. Contutto ciò per opera del Vescovo Acciaioli, fu preso partito di consolare l'uni, e l'altri, tutto che in Fiorenza quest'unione di nobiltà, e plebe non stendesse mai li suoi confini oltre à due Mesi: Nulladimeno il nuovo modo di Governo fu distinto in questo modo, che dove prima la Città si divideva in Sestieri, acciò ciascuno partecipasse degl'onori, e de pesi ugualmente fù divisa in Quartieri, cioè il Sesto d'oltre Arno, che era il maggiore, fu detto Quartiere di S. Spirito, e l'altri cinque Sesti si divisero in trè l'uno chiamato Quartiere di S. Croce, il secondo di S. Maria Novella, et il 3.º di S. Giovanni: Doppo questo fù ordinato, che per ciascun Quartiere s'eleggessero otto Cittadini de Grandi, e dicisette del Popolo, che in tutto facessero il numero di Cento quali con quattordici buoni

ni uomini, e col Vescouo douessero elegere dodici Priori, trè
per Quartiere, uno de Grandi, e due Popolani e li dodici Pri:
ori diedero otto Consiglieri, due per Quartiere, un Nobile,
et un Popolano, e questi tutti presero il Magistrato al
principio di Settembre 1343. da finire à tutto Otto-
bre. Ma non finì il Bimestre, che il Popolano, pa:
rendogli di essere dispreggiato dal Nobile, la Ple-
be tumultuò, e si disdisse dal Consenso dato del pre:
detto Modo di Governo onde di Nuouo si uenne all'Armi
dentro la Città oue seguì trà la Nobiltà, e la Plebe un asprissima
sima Guerra Ciuile, quale terminatasi col guastamento, e rub-
bamento di molte Case de Grandi, il popolo restò superiore,
priuando la Nobiltà del Magistrato. E se bene in questo
tempo Andrea Strozzi tentò col fauore della Plebe, che lo
seguitaua di farsi Sig.re della Città, però abbandonato dal-
la Viltà de suoi si ritrasse dall'Impresa, temerariamen-
te cominciata — — — — — —

Nuoua diuisione trà Ricci, ed Albizzi,
per cui la Città tornò à far scisma

Ma Circa l'Anno 1350. Essendo la Nobiltà Fiorentina
poco meno, che annichilita, perchè buona parte dimo-
raua in paesi alieni, forusciti, ò contumaci, ed altri,
che per goder l'uffici della Repubblica aueuano renon:
ziato alle prerogatiue della loro Antica Descendenza
cangiando le Nobili in Plebe Insegne, sorse trà Po-
polani ciò che già prima era nato trà la Nobiltà;
perochè essendo à Firenze la famiglia de Ricci, e
quella dell'Albizzi trà Popolani le più ricche e
po

potenti; cominciarono a contendere tra esse in quella guisa, ch'era seguito più anticamente tragli Uberti, e li Buon= delmonti, e poscia tra' Cerchi, e Donati; La qual divisi= one portò non minor danno alla Città, et alle Cose sue di quello si avessero fatto l'altre Fationi. Onde la Repu= blica fu spesso per divenire di libera, serva e questa di= visione durò molti anni sino all'Anno 1372: di mo= do che l'una, e l'altra Fameglia per opera di Giovan= ni Strozzi restarono per tal Causa molto abbassate.

Capitani di parte Guelfa riformati per opera di Silvestro de Medici 1378

Si era introdotta nella Città fino all'anno 1263. ò po= co prima (quando ella si divise in parte Guelfa, e Ghibellina) un certo Magistrato Costituito di trè Cittadini, detti Consoli di Cavalleria, che durava due Mesi, e questi avevano grandissime autorità, essendo il pro= prio Offizio loro di vigilare sopra il mantenimen= to dello Stato delli Guelfi; contro i Ghibellini, ma in processo di tempo furono Chiamati capitani di Par= te, si come pure oggi resta tuttavia in piedi detto Magistrato, ma con diversa Carica. Non durò lun= gamente à contenersi questo Magistrato dentro i termini della pietà, e Giustizia per la quale era sta= to ordinato. Imperciochè non solo si provogava ad anni il detto Magistrato in Coloro, che vi risedevano, mà con autorità suprema aumentati al numero di 8,

si

si poteuano Costoro più tosto chiamare Tiranni della Patria, e distruttori, che Conseruatori di essa, e della quiete. Poiche introdotta Certa potestà sopra la Cittadinanza, secondo, che gli Odij ò le priuate passioni l'ammoniuano, che altro non denotaua quell'ammonizione, ch'essere spogliato della Robba, dell'onore, e per dirlo in una sola parola, essere dichiarato Ribelle della Patria; E poiche da molti Sauij, e giusti Cittadini fu considerato, che questo Magistrato altro non era, che distruttore della Libertà, e di tutta la Republica, poiche se si uedeuano qualche numero di Cittadini parlare insieme in luogo priuato, ò publico, erano per mero sospetto più tosto, ò per priuate gare de Magistrati, dichiarati Ghibellini, ò Congiurati Contro la Republica, et ammoniti, e dichiarati Ghibellini, e confiscatigli li Beni, la terza parte dè quali applicaua il detto Magistrato de Capitani à se. Occorse nel principio dell'anno 1378 che in meno di due Mesi furono ammoniti 39. Cittadini, fra quali fu Giouanni Mozzi Nobile, e riputato, perche egli fu quello, che estinse le fazioni de Ricci, et Albizzi, per auere permesso le suppliche à coloro, che si sentiuano grauati da Capitani di parte, Ricorrendo al supremo Magistrato del Confaloniere, e de Priori porre freno alla loro tirannide, l'altri si dice fossero ammoniti solo per essersi dolsuti della loro crudeltà. Occorse in questo tempo, che fosse tratto Confaloniere di Giustizia Siluestro de Medici, il quale come Contrario à questa usurpata potenza, pensarono di ammonirlo prima, ch'entrasse nel suo supremo Magistrato, ma uedutolo Colmo di Amici, e publico difensore de Guelfi; non poterono colorire in verun modo la loro ribalderia, e non essendo nella Città Uomo, di

di cui avessero maggior timore, ne stavano in continue ango=
scie. Onde Silvestro preso il Confaloniérato al primo di
Maggio, la Città confidandolo nella bontà di tanto Citta=
dino, non altro aspettava dalla sua prudenza, che la
salute publica. Vedendo dunque li Capitani di
Parte, non potere impedire il Magistrato à Silvestro
temendo ch'egli non tagliasse loro l'ale, con le quali
volavano alla Tirannide, pensarono di guadagnarselo
con la dolcezza. Onde il primo giorno del suo Confalo=
nierato cominciarono ad osseguiarlo, e dimostrargli
com'erano disposti a modificare, e riformare la Par=
te. Per la qual cosa tenute molte consulte nel Fio=
rentino Senato, fù risoluto, che niuno in avvenire
si dovesse ammonire, se egli veramente non fusse
vero Ghibellino, che non si mettesse à partito più
di trè volte. Che si rimettessero in piedi novellamen=
te gl'ordini di Giustitia che le petitioni si dovesse=
ro restringere solamente à cause importanti,
non a cose leggiere, e di poco momento. Queste
provisioni tutto che fossero molto utili alla Re=
publica, non furono però molto grate al Popolo, il qua=
le per essere così lungo tempo stato tiranneggiato da Ca=
pitani di Parte, non solo desiderava il rimedio in av=
venire, ma bramava il castigo de delitti commessi dal
detto Magistrato. Ma Silvestro agitato non meno ò
dall'amore della Patria, che dalla prudenza ve=
dendo, che à questo male erano più à proposito li Le=
nitivi, che li Chimici medicamenti, si contentò d'a=
ve

avere all'ora in questa guisa riformata l'autorità de Capitani di parte Guelfa — — — — — —

Magistrato della Republica Ritolto
à Ciompi, e Collocato nella Nobiltà

L'Anno 1382. essendosi annichilato il Vilipeso Magistrato de Ciompi, il governo de quali durato per lo spatio di quattro Anni con detrimento indicibile della Città, e di tutta la Republica, fu finalmente restituito il Confalonierato di Giustizia in persona de Nobili, il primo de quali fu Rinaldo Gianfigliazzi Cavaliere, e li Priori similmente furono creati del numero de Nobili, e dè Popolani più onorati, e Virtuosi — — —

Nuova Sollevatione nel Confalonierato
di Mas.° dell'Albizzi

Erano nondimeno restate offese in quel Plebeo Governo molte Case Nobili, e di onorati Popolani, ò nella Robba, con avergli abbrugiato li Palazzi, ò nelle Possessioni, ò nella Vita, e chi ne denari, tra le quali la Famiglia dell'Albizzi, oltre all'essere stata deposta dalla somma autorità che teneva nella Republica l'anno 1379. era stato Mozzato il Capo à Piero nelli Mesi di Settembre, et Ottobre volendosi Vindicare dell'ingiuria fatta al Zio contro l'autori di essa, e non si potendo Vendicare contro Benedetto Alberti principale autore (perche doppo anch'egli fu sbandito, e morse in esilio) si volse à perseguitare tutti quelli, che vive erano in Firenze di quella Famiglia. Laonde fatti far prigione Alberto, Cipriano, et altri della famiglia Alberti, sotto

pre

pretesto di machinare contro la Republica, per la qual cosa non potendosi tollerare, che si fatti Cittadini fossero innocentemente maltrattati, si sollevò il Popolo. Per il cui rimedio furono deputati alcuni Cittadini, che dovessero acquietare li disordini cominciati. Mà venuto il Popolo nella Piazza de Priori armato gridando, Viva il Popolo, e Parte Guelfa et avendo chiesto à Priori (che da questa sollevatione temevano d'alcun male) l'insegne di Parte Guelfa, e del Popolo, gliele mandarono, l'una per Rinaldo Gianfigliazzi e l'altra per Donato Acciaioli confidenti dell'istesso Popolo, con ordine d'andare con esso per la Città, cercando di quietare il tumulto. Nulladimeno di ciò non contenti, avendo per altri tempi sperimentato come Silvestro de Medici l'aveva liberati dalla tirannide delli Cittadini Potenti, corsero alla Casa di Vieri, e Michele de Medici, l'uno Cugino, e l'altro Carnale del già Silvestro, preccandoli, e scongiurandoli, che siccome l'importabile giogo di servitù e la crudel tirannia di Pietro dell'Albizzi fu tolta da Silvestro, così eglino suo Fratello e Cugino dovessero liberarli da quella di Maso dell'Albizzi Nipote di Pietro, ne voler aspettare, che Maso faccia alla Casa de Medici ciò, che à fatto all'Alberti, et offertagli l'Insegna Popolare si offerirono di seguirli, come loro Duci; ma la prudenza, che già aveva eretto il suo seggio nella Casa de Medici con ferma speranza di premiarla ne Vieri, ne Michele furono punto sollevati dalla baldanza, e fortezza popolare, sapendo per esperienza fino à che segno poteva condurre la volubile aura Popolare, per cui renuntiando à quell'onore, non vollero mai acconsentire

ve, benche con ginocchie piegate, e braccia in croce, alle dimande del Popolo; sapendo massime che in questa cattiua dispositione ogni medicina sarebbe stata mortale. Onde ben disse il Macchiauelli, che se Vieri fosse stato più ambitioso, che buono certamente poteua diuenir Prencipe della Repubblica, non cercando il Popolo, che di auere un Capo, che solleuasse dalle continue oppressioni; Ma non auendo Capi la Plebe, non molto doppo restò sedato quel tumultuoso sollieuo Popolare essendo solito il Plebeo esser morto senza Capo ——— : ———

Donato Acciaioli cerca insignorirsi di Firenze, e non le vien fatto, onde è mandato in Esilio

Nell'anno 1396. Donato Acciaioli ebbe qualche pensiero di tentare, se le fosse riuscito diuenire Signore della Patria, e se non era scoperta la Congiura da Guido da Empoli Notaro certamente, che le riuscirua; Perche Donato era preclarissimo Cittadino, et aueua il seguito d'una gran parte della Nobiltà, e del Popolo, et amatissimo da tutti per le sue ottime qualità, aueua anco il seguito della Casa de Medici; Per la qual Cosa Donato fu relegato à Barletta per Anni Venti, e molti altri Cittadini in diuersi altri Luoghi, et alcuni Condannati in Denari, non parendo al Magistrato d'Imbrattarsi le Mani nel Sangue di Donato, poiche egli aueua un Fratello Cardinale, et un Arciuescouo, et un altro Duca di Atene in Grecia, et un de suoi reggeua il gran Siniscalcato nel Regno di Napoli, che è uno de sette Offi-

zij oltre, che bisognaua fare l'istesso all'altre fameglie, che teneuano seco

Errore d'alcuni, che credettero le Ricchezze di Casa Medici ꝑ uenire dal Papa XXIII.

Fù oppinione d'alcuni, che Cosmo de Medici, che ꝑ la sua somma prudenza e benefiçij alla sua Republica merito d'essere onorato del Titolo di Padre della Patria si fosse arricchito de Denari di Baldassar Coscia detto il Cardin.le di Siena che fù poi Papa Giouanni XXIII. deposto nel Concilio di Costanza, il quale uenuto in Firenze à piedi da Martino V. ottenne doppo la solenne Renuntia fattagli del Pontificato il primo Luogo nel Colleggio Porporato nel mese di Maggio 1419., ma poco tempo soprauisse, essendo morto nell'istessa Città di Firenze uerso la fine del detto Anno, cioè à 21 di Decembre. Ma che questo sia manifesto errore è cosa chiara ꝑche grandissimo tempo prima di Giouanni Papa la Casa de Medici abbondaua di Ricchezze al paro di qualunque Cittadino Fiorentino, anzi Giouanni de Medici Padre del detto Cosimo era stimato uno de più Ricchi Mercanti, che fossero in Italia, e questa uerità si proua dal Testamento del medemo Coscia, la cui facoltà ascendente a $\frac{m}{10}$ Fiorini d'oro ne dispose ꝑ l'anima sua, e se bene era molto amico di Giouanni de Medici, e lo lasciò Esecutore del suo Testamento, non fù però solo, auendo lasciato in sua Compagnia Barto=

lo

lomeo Valori, Nicolò da Uzzano, e Neri Gualagni fu=
oi Confidenti al pari de Medici — — — —

Nuove Riforme tentate da Rinaldo
dell'Albizzi et altri, quali per la prudenza
di Giovanni de Medici non furono toccate

E l'anno 1426. essendo per opera di Rinaldo dell'Albizzi
stato tentato di ridurre l'arti dal numero di 14. a
sette perchè due furono tolte via quando furono
ripresi i Ciompi, al qual Consiglio inclinava anco
Lorenzo Ridolfi, e Francesco Gianfigliazzi, l'uno Con=
faloniere, e l'altro de Priori, quali tutti insieme
con Nicolò da Uzzano cercarono di tirare nella loro
sentenza Giovanni de Medici, il quale Mostra=
to quanto fosse tempo importuno di tentare no=
vità, oltre che conosceva niun'altra Cosa esser
stata di tanto detrimento alla loro Republica, che
l'avere tutto il Giorno rinovato Leggi, e Costu=
mi, esservi strada di maggior loro risoluzione, e
riputatione di procedere all'osservanza delli
statuti, et ordini della Città senza innovare
le cose già stabilite, et approvate per buone, et
utili, et il rigore dell'osservanza essere la me=
dicina d'ogni disordine, che dalla Plebe na=
scere, ove da questo tentativo altro non seguì,
che una divisione d'omini in due sette. Però=
che l'una aderì a Nicolò da Uzzano, e l'altra

à Giouanni de Medici, il quale altrettanto si auanzò in riputatione, quanto l'altri se la diminuirono, e trà costoro fu così pertinace lo spirito della contraditione, che in quelle, che gl'uni altre uolte conuenuti uedendo=ui concorrere l'altri subito mutarono sentenza, e se bene alcune uolte poteua procedere più tosto dalla cupidigia naturale, la quale inclina l'uomo più tosto all'acquisto dell'altrui, che alla conseruatione del posseduto. Nulladimeno nelli miei Compatriotti sempre fù praticata la disunione de Consigli, e la contradizione delle sentenze, tutto che utili ——

Morte di Martino V. è
Creatione di Eugenio IV.

Et essendo salito al Cielo la San.tà di Martino quinto l'anno 14131. sdegnato contro la Republica Fiorentina per lieue non meno, che graue causa, doppo di auerlo riceuuto in Firenze l'anno 1419. con tutti quelli onori, et osequij, che richiedeua la Sourana Maestà di Vn Vicario di Cristo in Terra, non auen=do proibito à fanciulli, che per la Città cantauano versi in lode di Braccio del Montone, e biasimo, e vituperio del Papa, per che essendo la mia Città per hereditario costume di peccare negli estremi, non le pareua di potere onorare, e lodare quel Capitano senza dispregiare, e uilipendere la somma grandezza d'un Pontefice, la quale Ingiuria re=candosela il Papa da Magistrati, che à ciò non proucde=uano, se la portò à Roma, oue per tutto il suo Pontificato

se

fece sperimentare à Fiorentini quanto fosse à Sua San=
tità dispiaciuto l'Ingiurie fattagli, auendoli fatto pro=
uare à grandissimo lor Costo, quanta poca prudenza sia
lo schernire i Grandi, ed altissimi Potentati. Successe
dunque in luogo suo Gabriello Condelmerio detto il Cardi=
na.^{le} di Siena, ed era Legato d'Ancona di Patria Venezia=
no di professione Canonico Regolare, e già Nipote di Gre=
gorio XII. quale si fece chiamare Eugenio IV.

Cosmo de Medici fu Cacciato
dalla Patria, e confinato con molti de Medici

Si Reggeua la Republica in questo secondo il Consiglio
di Nicolò da Vzzano, e di Rinaldo dell'Albizzi; ma essen=
do poi l'anno 1413 n. morto Nicolò, restò à Rinaldo Mag=
giore autorità si nel Creare i Magistrati, come nelle deli=
berationi di essi; Onde ritrouandosi la Repubblica senza
Guerre esterne, si cominciò a rinouare le Ciuili Emulati=
oni, fra le quali quella di Rinaldo del Albizzi contro la Ca=
sa de Medici fu la cagione di molte nouità con la total
rouina di Rinaldo; Imperciochè doppo la morte di Giou.ni
de Medici, essendo restati Cosimo non solo era ricco, e splen=
dido mà con la sua liberalità s'iaueua acquistato, e fuori
dello stato, e dentro la Plebe trà Cittadini grandissimo Amo=
re, e fauore. Alle quali Cose hauendo egli aggiunta una
natural prudenza, con la quale rendeua le sue operati=
oni perfette, tanto più à Rinaldo pareua non si doued la=
sei

sciar tanto crescere l'autorità, e riputatione di Cosimo dentro la Città. Onde nel Magistrato di Bernardo Guadagni auendosi insidiato alla sua Vita, fu citato à Comparire in Palazzo, oue comparso, fu ritenuto prigione, ma fattosi scudo della sua Innocenza, e tutto, che quel Magistrato fosse quasi tutto della fazione di Rinaldo, non dimeno non si potè indurre à sentenziarlo nella Vita. Onde Confinarono Cosimo a Padoua per cinque Anni, Lorenzo per due à Venezia, Auerardo de Medici a Napoli per dieci anni, e Giuliano suo figlio à Roma per due Anni, Orlando pure à Roma per due Anni, e tutto il restante della famiglia de Medici posero per dieci Anni à sedere, eccetto assolutamente li descendenti di Veri — — —

Cosimo è restituito alla Patria con tutti li suoi

Ma l'anno 1434. essendo entrato Confaloniere di Giustizia Nicolò Cocchi, e li Priori suoi colleghi, a quali non'era piaciuto l'anno auanti l'Ingiustizia fatta à Cosimo de Medici, et à tutta la sua Casa, riponendogli ne loro primieri Onori, la qual Cosa veniua anco fomentata da Papa Eugenio, che si ritrouaua allora risiedere in Firenze. Onde non ostante, che Rinaldo del Albizzi con tutta la sua fatione s'opponesse à questa deliberatione del Senato, e con l'armi per impedirla, sollenando li suoi Partegiani, il partito fù Vinto, e Cosimo con tutti gli altri ritornò alla Patria glorioso con somma allegrezza di tutta la Città, e Rinaldo dell'Albizzi, et Ormenozzo suo figliolo furono Confinati cento miglia lungi da Firenze per otto Anni con altri trè Cittadini della sua fazione. E si dice, che essendo Rinaldo ricorso al Papa in Santa Maria Nouella per ottenere Grazia della sua Condannagione, e uenendogli fallita, disse sorridendo, dunque io speraua che ta=

tale mi potesse nella mia Patria conservare, che della sua era stato discacciato ————

Mutazione di fare li Magistrati

Era fin dall'Anno 1434. stata ridotta la tratta delli Magistrati della Republica dalla sorte à mano, cioè all'albitrio dell' Accoppatori; quali eleggevano il Gonfaloniere di Giustitia e li Priori, secondo giudicavano ottimamente. Nulladimeno perche più vede Dio, che gl'Uomini sotto il Gonfalonierato di Pietro Luccellai, il quale fù il primo, à cui toccò la sorte di simile Magistrato l'anno 1456. fù ridotto all'antico uso, et estrazione della sorte. Per la qual Cosa molti Cittadini si rallegrarono, e Massime quelli à quali pareva, che la potenza di Cosmo de Medici soprastasse alla loro, venendosi in questa guisa à render pari ogni sovranità; Imperciò che coloro, li quali non per ben publico, mà per privati Interessi aderivano à Cosimo, e che la sua autorità, cessate le Guerre esterne non era tanto necessaria, etiamdio li più grandi Amici suoi desideravano grandemente, che la sua potenza si diminuisse. Onde in processo di tempo seguirorono da ciò divisioni, e contese grandemente nella Republica, doppo la Morte di Cosimo seguita il primo Giorno d'Agosto dell'anno 1464. nella sua Villa di Careggi di settantacinque Anni, e per publico Decreto della Republica le diede Titolo di Padre della Patria. Rimase di lui un figliolo chiamato Pietro, il quale seguendo le vestigie di suo Padre, era molto amato dalla Plebe —

Congiura contro la vita di Pietro de Medici di Luca Pitti

Contro Pietro, congiurarono Luca Pitti Nicolò Soderini, Angiolo Acciaioli, e Dioti Salvi Neroni, mà scopertasi la Congiura di=

uinamente, e per opera di Lorenzo figliolo di detto Pietro giouanetto di quindici Anni, saluatole la Vita, furono tutti li Congiurati rilegati in diuerse Prouincie dell'Europa, et In Italia. Ma essendo uissuto all anno 1469. Pietro confinato in letto dalla Pedagra finalmente alli 3 di Decembre scambiò il male in bene, e la terra nel Cielo, essendo stato Uomo benigno, e di affabile Ingegno, massime auendo interceduto per li suoi congiuratori à guisa di Leuita Stefano appresso la Republica per la salucezza della Vita, si contenne su la disciplina Paterna, e se di lui non restò quella fama gloriosa, che la sua breue Vita le recise, non fu però d'inferior Virtù del Padre in quest'ultimo della sua Vita Vieto, uietò à figlioli le pompe funebri al suo Cadauere, stimando così troncare l'emulatione, e l'inuidia alli suoi descendenti, à quali era più proficuo l'essere, che l'apparire, Onde per Conseglio di Tomasso Soderini parue alla Republica di Confirmare in Lorenzo figliolo di Pietro quella Riputatione di Cosimo acquistata per parte della Città, et onoreuolezza della Republica &

Lorenzo de Medici succede al Padre nel Gouerno della Republica

Lasciò dunque Pietro de Medici due figlioli Maschi Lorenzo, e Giuliano, il primo de quali successe per Opera di Tomasso Soderini nella Riputatione dello Stato, e Gouerno del Padre, fu Lorenzo Uomo di gran Spirito, e molto aumentò la gloria, e le Ricchezze di sua Casa, e fu così Magnanimo e liberale, che alloggiò à sue proprie spese il Duca Giovanni Galeazzo Visconti, e la Duchessa sua Consorte uenuti l'anno 1470. in Firenze per loro diuotione; Con quali Contrasse Lorenzo strettissimo Vincolo d'Amicitia, Onde ebbe à dire il Duca alla

sua

sua presenza; che egli di gran lunga era stato superato dalla magnificenza di Lorenzo de Medici, il quale essendo poi l'anno 1471. stato mandato dalla Republica à Roma à rallegrarsi con Sisto IV. della sua assontione al Pontificato con altri cinque Cittadini contrasse col Papa grande Amicizia, et affetto, benche questo affetto fosse poco appresso smorzato dall'emulationi, et inuidia, e forse come alcuni dissero, che il Pontefice l'auesse negato il Cappello per Giuliano suo Fratello.

Congiura de Pazzi contro la Casa de Medici

Imperciòche visto Lorenzo il poco tempo, che poteua fare nella Amicizia di Sisto, non si curò di aiutare alcuni contumaci della Sede Apostolica, tra quali fù Nicolò Vitelli. Onde parendo al Papa, che egli si arrogasse troppa autorità in impacciarsi di quello si facessero li Papi verso de loro sudditi, confortato dal Conte Girolamo Riario suo Nipote, nemico di Lorenzo, non meno, che Lorenzo del Conte. Era in quel tempo, cioè 1478. Fran. de Pazzi cognato di Lorenzo (perche Fran.co aueua in Moglie una sorella di Lorenzo) Tesoriere di Papa Sisto suo fratello, al quale non parendo di godere in Firenze quella riputatione che le pareua meritare, massime auendo à riconoscere ogni cosa da Lorenzo suo cognato, se ne staua il più del tempo à Roma, usando famigliarmente col cond.o Girolamo Riario con l'occasione della Tesoreria, e uennero in trattato, deliberando d'estinguere Lorenzo, e Giuliano de Medici, a quali si aggiunse Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, Giacomo de Pazzi, e Raffael Riario nipote del Conte Girolamo, il quale

le fatto Cardinale Giouinetto se ne dimoraua nello Studio di
Pisa. Ora Costoro auendo tenute diuerse vie d'uccidere Lo=
renzo e Giuliano, non gli era mai venuto fatto; Onde per
auerli tutti dui in luogo sicuro e meno sospetto, pensarono
il più esegrando, et infame modo, che si sentisse giammai
perche non gli essendo riuscito di consumar il tradi=
mento nella Casa de Medici, doue era alloggiato il Car=
dinal Riario, deliberarono di fare questi Omicidij in
Chiesa in tempo del sacrifitio della Messa, e nel punto
dell'Eleuatione del Santissimo Corpo del Sig.re e se be=
ne Giouan Battista da Monte secco Capitano del Con=
te Girolamo, quale si era offerto d'uccidere Lorenzo
in Casa, auendo poi intesa la mutatione del luogo, si
disdisse dicendo, non le dare il Cuore di profanare la Chi=
esa di Dio, e di Commettere simile scieleratezza in Co=
spetto dell'Istesso Dio, Onde trouate altre Persone fu
eseguito l'Omicidio appunto mentre il Sacerdote alzaua
il Corpo di Cristo, auendo Fran.co de Pazzi, e Bernardo Ban=
dini ucciso Giuliano, et Antonio Maffei, et un Certo Ste=
fano Seruitor de Pazzi ferito Lorenzo nel Collo, d'onde
semimorto fu portato a Casa sua. In questo tempo es=
sendo l'Arciuescouo di Pisa andato con molti Armati
nel Palazzo della Republica, e presa la Porta, e le Sca=
le, trouò, che li Signori desinauano, et essendo detto al Con=
faloniero, che ui era l'Arciuescouo, si leuò subbito da
tauola e ritiratisi in Cammera, e l'un e l'altro, si ac=
corse il Confaloniere, che nel parlare l'Arciuescouo si
mutaua di Colore, e non concludeua il suo parlare

à

à guisa d'insensato. Insospettito saltò subito fuori di Camera, e dato di mano à quell'Armi, che prima se gli porsero avanti, chiamati li Compagni, e le Guardie del Palazzo riuscì loro di far prigione l'Arcivescovo, e tutti li suoi seguaci. In tanto venuta in Palazzo la nuova della sacrilega Congiura consumata nel Duomo, si levò la Città all'Armi, di maniera che in poche ore furono presi tutti li congiurati, et impiccati alle fenestre del Palazzo, e poscia per sfogare la sdegnata Plebe strascinati per tutta la Città, e se non erano le preghiere di Lorenzo il quale così ferito si affacciò alle fenestre della sua Casa mostrando al Popolo, che era vivo, facevano lo stesso al Cardinal Riario, et ad un suo fratello, non avendo riguardo quella vendicativa Gente, che il Cardinale fosse Nepote del Regnante Papa, il quale per l'irreverenza portata nella repente Morte dell'Arcivescovo scommunicò li Fiorentini, e confederato col Rè di Napoli le mosse Guerra, richiedendo la Città à cacciarne Lorenzo de Medici, la qual cosa negandola fù molto dispendiosa questa Guerra alla Città, mà di poco Onore al Papa, et al Rè &

Altra Congiura scoperta
Contro Lorenzo de Medici

E l'anno 1485 fù scoperta un'altra Congiura contro Lorenzo de Medici, ordita da trè Cittadini Fiorentini, che furono Batista Frescobaldi, un certo Giovanne figliolo naturale di Guido Baldovinetti, e Filippo Balducci quali dovevano ucciderlo nella Chiesa del Carmine, mà scoperto il Trattato, e

da

date li cospiratori in mano dell'otto, furono tutti trè giustiziati, confessata la Congiura, mà non li motivi, e per qual Causa.

Encomio di Lorenzo de Medici

Fu Così fortunato Lorenzo de Medici, che non solamente pareua, che ogni Impresa (doue la Republica Fiorentina disponeua le sue forze) non auesse il desiato fine senza la direzzione sua, perche li lunghi contrasti, ch'eran trà Fiorentini, e Genouesi sopra Serzana, non si terminauano mai se Lorenzo di Persona, tutto che mal sano non ui si trasferiua per acquietarli; Onde tolta via la Guerra trà queste due Republiche, rese la Pace desiata dalla sua Patria. E quindi per non uiuere otioso questo grande Omo, e per godere li frutti della Pace in somma tranquillità, si diede tutto à Condurre litterati, et accumulare libri etiandio de Paesi stranieri, perche bramaua tanto, che li suoi Concittadini si uestissero di quella Virtù, che rendano l'Uomo perfetto al Gouerno, che non perdonaua à spese, et industria per conseguirne il Fine. Onde non fù merauiglia, se la Fama di questo grand'Uomo, trapassando li Confini dell'Europa, si fermasse trà l'Affrica, e l'Asia, e con ammiratione, e desiderio della sua Amicitia, il Soldano di Babilonia l'Anno 1487. l'inuiasse à quella con superbissimi Doni. Sichè ad onta dell'Inuidiose emulationi fino all'ultime Parti

ti dell'Oriente peruenne la fama della sua Virtù, laquale tanto auanzò lo Stato di Priuato Cittadino, quanto egli sopra ogn'altro Cittadino auanzò di Virtù et affetto alla nostra Patria; Onde per non rendersi inofficioso al Soldano (auuenga che diuersa Religione) non solo per ringratiarlo de Doni mandati à lui, et alla Republica, quanto per trattare il libero Commercio di Mercanti Fiorentini, le mandò Ambasciatore Luigi della Stufa l'Anno 1488 = li cui Negotiati riuscirono felici, conforme il suo desiderio =

Creatione di Giouanni Cardin.le de Medici

Ma questa felicità di Lorenzo acciò che non uenisse Circoscritta da niuna mediocrità l'anno 1489 = il Pontefice Innocenzo VIII. gli creò Cardin.le Giouanni suo figlio, e quel che rendette la cosa più memorabile fu, ch'egli aueua appena compito quattordici Anni per laqual cosa lo dispensò il Papa per trè Anni à non uestir di Porpora

Morte di Lorenzo de Medici, e suo Encomio

E l'anno 1492 = correndo il 44 = dell'età Lorenzo de Medici doppo auer uisto il figlio in abbito Cardinalitio collappello, che le mandò il Papa, et inuiatolo à Roma con nobile Comitiua di Parenti, e Cittadini trà quali fu Luigi de Doni suo Cugino, e Co=

etaneo fatto poi l'anno 1513. da lui Cardinal. Li 12. Aple si partì di questa Vita, di cui si troua scritto, che il sesto giorno d'Aprile 1492. essendo l'aria chiara, e serena verso le due Ore della Notte si vedde in un subito mutato il tempo, e dalle dense Nubi scaturì una saetta con tanto impeto sopra la Chiesa del Duomo, che fattone cadere a terra molti gran pezzi di Marmo insieme con una bandiera, in cui era l'Arma de Medici, fu giudicato da quel prodigio altro non denotarsi, che la vicina Morte di Lorenzo si come seguì sei giorni di poi. Egli quantunque dal Padre, e dall'Avo fusse stato lasciato Erede di una somma riputatione fu nondimeno Uomo di singolar prudenza, la quale fin da Fanciullo risplendendo in lui non solamente riparò alla Vita di Piero suo Padre, insidiata da Congiurati; ma doppo la Morte del Fratello, e scampo della sua Vita con eccellente Industria se stesso leggere, e la sua rabbiosa e furiosa Patria, che non solo il Rè Ferdinando di nemico se lo fese amico, ma il Papa stesso Innocenzo Ottavo desiderò di apparentare seco. Le successe Piero suo figliolo, quale non ostante l'età fu dalla Republica fatto abile à tutti gli Onori, Magistrati, dignità e Privilegij del Padre, tutto che non avesse l'istessa abilità, e virtù del Padre — — — — — —

Pietro in Esilio, e perche Causa

Pietro figliolo di Lorenzo de Medici dunque venendo il Rè Carlo VIII. in Italia all'acquisto di Napoli, essendo andato à trouarlo à Sarzana, concede al Rè senza partecipatione

del

della Republica, che Pietro à guisa di Prencipe assoluto senza Consiglio, e deliberatione publica auesse alienato Terre di tant'importanza, si sdegnarono i Fiorentini fieramente contro di Lui, in guisa, che tornato in Firenze per render ragione di quanto aueua fatto, non fù ascoltato, ma armatosi il Popolo Contro, fù Pietro preso da tanto timore, che accompagnatosi Col Cardinal Giouanni, e Giuliano suoi Fratelli se ne fuggi à Bologna. Per La qual Cosa quell'istesso giorno furono tutti trè li fratelli dalla Republica dichiarati Ribelli Con taglia di 2000. Scudi per Ciascheduno à chi Li daua Morti, e uiui 5000. e ciò seguì à di 9. di Nouembre 1494 = Giorno dedicato al Saluatore, e per ciò posto trà li giorni festiui della Republica, et auendo il Popolo saccheggiato il Palazzo de Medici fece grand'Allegrezza della ricuperata Libertà. Tentò Pietro il quale era di Natura audace, et Animoso per diuerse Vie ripatriarsi, e L'anno 1497 fatto un buon drappello di Gente à piedi, et à Cauallo il dì 28. di Aprile si spinse fino alle Mura di Firenze, ma trouata La Città già auuisata della sua Venuta, e prouista se ne tornò indietro senza auer fatto nulla—

Ritorno de Medici alla Patria

L'Anno 1502. fu fatto dalla Republica Pietro Soderini fratello del Cardinal di questo Cognome Gonfaloniere in Vita, e risedè fino all'Anno 1512. nel qual anno tornarono Li figlioli, e Nipoti di Lorenzo de Medici in Firenze, quali benche non ancora esclusi da simili Naufragij, si andauano con La

Virtù, e con la patienza fabricando li fondamenti del Principato della Patria; Perochè se dobbiamo credere alli Scrittori di quest' Istoria (che molti sono) è chiara Cosa, che da niun altra fameglia, nè da niuno più antico, e conspicuo Cittadino riceuè la Republica Fiorentina maggior beneficio, è più adequato al Consortio Cristiano di quelli si prestassero da Giovani, come Luce della Vita Civile in riformare le più barbare Leggi fino al suo tempo troppo audacemente introdotte et eseguite più tosto, che con ragione civile considerate. E Cosimo suo figliolo, il cui amore, e rettitudine intorno alle Cose publiche, non potè da gravi torti fattili da suoi Cittadini restar punto depresso, ò diminuito. Onde ripatriato dalla sua Innocenza, e divin volere perfezionò li Concetti del Padre, stabilì le forze della Republica, e la dispose ad un perfetto instituto di Vita Civile, Onde volse la divina bontà, che la retta mente di tant' Omo, che fin allora della sua morte era stata approvata ne Cieli, non restasse senza Gloria in Terra, lo fece etiandio per publico Decreto del Supremo Magistrato Canonizzare nuovo Padre della Patria, e seguendo le vestigie di Cosimo il Figlio Pietro, fù suisceratamente Amato per le sue dolci maniere dalla Plebe, e da gran parte della Nobiltà. Contro la Vita del quale invidiosamente molti Cittadini Congiurarono, vaghi più tosto di ritornare nel Barbaro, e tirannico Governo, di stato primiero, che di vivere sotto l'equità delle Leggi Civili, e Cristiane. Onde, mirabilmente per opera di Lorenzo suo figliolo, fanciullo scampato finì immaturamente

te la Vita l'omo affabile, e benigno ed Ingegno, e Virtù preclare; poiche avanti la sua Morte à guisa di Stefano intercesse dalla Republica il perdono p li Congiurati contro di lui, succedè à Pietro nella Riputazione e grandezza della Republica il detto Lorenzo suo figliolo di senno, e di Virtù non inferiore a gli suoi, et al Padre. Onde fù sempre, mentre visse, in grande stima, anco appresso li Prencipi stranieri, saluato in Vita p Diuina Virtù nella Congiura de Pazzi nella Catedrale, oue nell' eleuatione del Corpo di Cristo le fù morto auanti il fratello Giuliano e poscia da altra Congiura ordinatale da Frescobaldi, et altri, e finalmente visto il figliolo Giouanni Cardinale, felicissimo cesse lo spirito à Dio. Ora auendo il Magistrato il Soderini del Confalonierato in Vita, diede anco effetto alla restitutione de Medici alla Patria, conform'era stato concluso dal Vice Rè di Napoli, con tutti quelli, che l'aueuano seguiti con facoltà di potersi ricomprare li loro stabili. Frà questi furono li miei antichi quali ridotti in qualche necessità per auer fidato Lionetto de Rossi à Carlo ottauo Rè di Francia grandissima somma, non ne aueua mai potuto ritracre. saluo, che speranze, onde pochissimi beni ricomprarono — — — —

Creatione di Leone X.mo

Mà pche apparisse manifesto à mortali quanto la Medicea Prole fosse à Dio grata, morto à 20. di Febraro 1513. Giulio Secondo, fù alli XI. di Ma

Marzo creato Papa Giovanni de Medici, il quale Leone X.mo si fece chiamare. E poco prima, che si partisse il Cardinal.e da Firenze; era stata ordita da Agostino Capponi, et altri una nuova Congiura per ammazzare Giuliano Fratello del Papa, e Lorenzo Nipote, la quale scoperta, fu dato subito à Ciascuno de Congiurati il douuto Castigo. Morse Giuliano fratello del Papa l'anno 1516. in età di Anni 37, e restò Lorenzo suo figliolo, l'alterezza del quale portò non picciola afflizione al Padre Essendo Comun opinione, che per natura Giuliano essendo sopramodo Cortese, et affabile, gli fosse più tollerabile la Lunga Infirmità, che la precipitosa natura del figliolo, tutto che come saggio, e prudente s'ingegnasse di ricuoprirlo appresso la Republica, la quale sentì estremo dispiacere della morte di così singolar Uomo &

Guerra intrapresa con il Duca d'Urbino

Aveva Giuliano, mentre visse, tenuto a freno con le sue efficaci preghiere il Papa suo Fratello dalle Molestie preparate à Fran.co M.a Duca d'Urbino, Perciochè Giuliano nel suo Esilio stato accolto dal Duca d'Urbino suo Padre benignamente, et Onorato, non Comportava il suo generoso animo, che si facesse violenza ad un suo Amico, e Benefattore; Ma doppo la sua Morte liberò il

Pa

Papa dalle preghiere del Fratello, prosegui le querele contro Fran.co M.a, le quali secondo furono publicate, erano, che il Duca regnando Giulio Secondo suo Zio, auesse ucciso il Cardinal di Pauia, Che auesse negati li debiti aiuti alla Sede Apostolica, come suo Feudatario, e Stipendiato, et auesse tenute occulte pratiche con nemici di essa, et altri delitti veri, e supposti, basta ch'erano sofficienti à Colorire la Giustitia di simil Guerra; Ma le vere cagioni di spoliare il Duca d'Vrbino di questo Stato, secondo la più Comune furono l'Importunità d'Alfonsina Orsina Madre di Lorenzo, la quale, come superba, et ambitiosa non si Contentaua d'auere il Principato della Republica Fiorentina quasi che mancando il Titolo, mancasse la potenza; Onde di Leggieri Cacciato Fran.co M.a del suo stato, Leone col Consenso di tutto il Collegio

Indice

Relazione della Morte, e delitto commesso da Giacomo Centini Nipote del Cardinale d'Ascoli di questo Cognome, e complice nella Congiura per fare morire il Pontefice Urbano VIII. Seguita li 23. Aprile 1635. Sotto il det.o Pontificato — — —

Lettera scritta dal Med.o Giacinto Centini al Cardinale suo Zio d'Ascoli — — — —

Lettera del Med.o alla sua Moglie — —

Ristretto del Processo, e Sentenza contro Michele Molinos di Pietro Molinos d'Anni 60. di nazione Spagnolo provincia d'Aragona, e diocesi di Saragosa — — — — — — — —

Donna uccisa ritrouata nel Teuere, e trouati complici, et un'altro, con il Marito — —

Omicidio seguito in Casa di Monsig.re Omodei; Processo, e pena del Reo

Relazione della morte del Cardinale Caraffa Duca di Paliano suo Fratello Conte di Aliffe, e di D. Leonardo Cardines fatti morire da Pio IV. nell'anno 1561 alli 6 di Marzo....

L'Anno 1561. il primo di Marzo fu fatto Concistoro p. le cose de Caraffi, e durò dalle ore 17. sino ad una ora di notte, nel qual tempo si lesse solamente la sostanza del Processo, e Sua Santità sentenziò in cedola il caso loro. Mercordì notte, che fu alli 5. di detto Mese, venuto il Barigello con alquanti de suoi alle ore 5. andò in Castel S. Angelo di dove ne cavò il Duca con altri due, e li condusse in Tordinone. Prima arrestò il Conte Aliffe, et il Sig.re Don Leonardo, e li condusse sino alla Salita del Maschio, e quivi li lasciò, li quali senza temere di buona voglia restarono dicendo orazioni e se ne andò poi dal Duca, con il quale si dolse di dovere essere quello che gli dovesse fare tale imbasciata e mentre sedeva egli si confortava, disse risoluto il Duca, andiamo, andiamo pure, che io più che volentieri vado, a mutare la vita con la morte, e pigliando da se stesso in mano il Crocefisso di Argento, ed una candela di Cera appicciata s'inviò innanzi a tutti senza timore, e ritrovati gli altri due, dove furono lasciati, avvicinati che furono, non già con maniere di andare alla

la morte ma con vero giubilo ed allegrezza tenera=
mente si salutarono, come se si fossero trouati
in uera gioia, di qui andarono tutti tre insieme di=
cendo continuamente orazioni furono condotti
à Tordinona lasciati questi in mano de confra=
ti, tornò il Barigello in Castello con il Carnefice
ed arriuato alla Cammera del Cardinale Caraffa
che dormiua si opposero li suoi Seruitori, che sta=
uano di Guardia acciò non le fosse fatto romore.
Ma il Barigello fatta forza con dire che douea
in ogni maniera entrare, sicchè passò auanti.
A questo romore destatosi il Cardinale si leuò a se=
dere sul letto, e veduto il Barigello gli disse è
ben Capitano che volete da me. Egli lo pre=
gò a scusarlo, e dolendosi mostrò gran dispiace=
re di quanto douea succedere, soggiungendole
che quella grazia che gli potea fare era solo di
dargli tempo un'ora per disporre delle sue cose
e dell'anima, e del corpo. Rispose il Cardinale
senza alcuna sorte di mutazione mostratemi
il Mandato, il quale il Barigello diede subbito,
e questo spiegato altro non disse se non che Ah Rè
Filippo, o Papa Pio non aspettauo io già questo
da voi altri. Soggiunse il Barigello Sig.re e bene,
che vi vestiate, il che facendo, quando uolse met=
ter

tersi il Solito Mantella di Cardinale. disse il Barigello.
Sig.re lei non puole più usare questa dignità essendo
di già lei degradato, orsù disse egli datemi dunque
una Zimarra, onde gliene fu data una di Velluto
nero, e postasi questa si volle anche mettere la Ber=
retta da Cardinale, ne meno gli fu permesso di fare,
dicendoli di più il Barigello, che avea ordine di portar=
la al Papa, perciò gli si diede un Cappello non già
da Cardinale, ma uno degl' Ordinari nero. Fatto questo
disse il Capitano Sig.re si contenti, che io le metta le Ma=
nette; allora piegate le mani, disse fate pure ciò che vo=
lete, ed ordinato, che si andasse p. il Confessore, anche à
questo si mostrò contrario il Barigello assicurando=
lo, che d'altro si poteva servire, che di quello ch'Egli
avea condotto, il quale, fatto venire, con piacere
del Cardinale, si Confessò con molta Compunzione
nel che tirando alla longa di più di quello, che
il tempo richiedeva, fu costretto il Barigello ad
affrettare dicendo, Signore si restringa, e si Spedi=
sca presto, acciò io non abbia qualche gran richi=
amo p. l'Ordini Strettissimi, che hò auti, anzi l'as=
sicuro, che è passato l'ora prefissami già da un
pezzo. Il Cardinale rispose ancora qualche Cosa
di più, e averò finito e così anche confermò il Con=
fessore Soggiungendo or ora sarà finito. Termi=
nata la confessione domandò da bere, e che di
grazia gli si dasse tempo di dire li Sette Salmi
Penitenziali, che tutto gli fu concesso. In questo dis=
se

se il Barigello, che si conobbe in lui qualche sorte di mutazione, mentre leggendo s'intoppava e parte ne disse passeggiando, e parte in ginocchio. Finiti dimandò pure da bere, e tenne alquanto stretto un Quadro al Petto, ove era dipinta l'immagine della Madonna e questo pregò che fosse dato ad una sua sorella, e detto questo si pose a sedere sopra una sedia, e con quelle dita, che le manette non serravano prese il braccio al Barigello, e disse non mi abbandonate Capitano, state qui e se da me non volete altro, fate pure quello che avete da fare, che io sono contento. Fu allora introdotto il Carnefice al quale facendo segno il Barigello, che gli mandasse il Cappello avanti così fece coprendogli l'occhi, del che accortosi il Caraffa disse nò nò Capitano, faccia pure egli il fatto suo, che da me non sarà impedito, così postogli il laccio al collo, e dandogli molte torte si ruppe, come forse deve essere solito in simili casi. Allora il Caraffa risentitosi disse Jolo Gesù mio soccorretemi, e subbito postogli il secondo laccio senza mai muoversi. fu del tutto strangolato ed involto in un Lenzolo portato alla Chiesa della Traspontina. Quivi fu sepolto, e benche alcuni dissero, che fosse in quella stessa notte portato alla minerva, la verità è che in quella fu sepolto.

allora, che finito questo il Barigello tornò a Tordinona, che erano ore otto di Notte doue in questo tempo che partì da Castello il Duca auea recitata diuotamente la Passione di nostro Signore Gesù Cristo, ed arriuò giusto allora, che raccontaua Sitio, e sopra di questo disse molte cose alla fine Consumatum est, e doppo ueduto il Barigello disse andiamo Capitano, che è ora, e così si avviò giù nel Cortile con grandissimo Animo, e mentre Calaua le Scale disse aspettate che uoglio recitare il Credo che io me l'ero scordato e lo disse con molta deuozione.

In questo mentre che stauano in Tordinona trà le altre cose, che fece il Duca, scrisse due lettere, una al Figliolo assai Considerabile, e Cristiana, e piena di bellissimi documenti, e profitteuoli ricordi; et altra alla sorella, dandole auuiso che andaua alla Morte, e confortandola a pazientare; le disse che le auea fatto dare alcune Spoglie d'un Vescouo Morto assicurandola, che così gli aueua Ordinato il Papa, ma che in effetto il Papa non auea data quella Commissione nè saputo Cosa alcuna, e che però nel Miglior modo che poteua, e nel termine che si trouaua auesse uoluto scaricarsi di questo peso Lasciandolo a Lei. Scrisse ancora in quel tempo alcuni ricordi ad altri suoi particolari Amici e speditosi dimandò che fasse del Cardinale, e dettogli, che n'era bene Laudò e ringraziò Dio. Quando fù a basso uedendo il supplizio parue che si sbigottisse alquanto, pure riprese Animo con molta

pazienza lo sopportò ponendo il Collo sul Ceppo, e così fecero similmente l'Altri due, al che tutti gli astanti Lacrimarono dirottamente.
Nel morire seguì il seguente ordine, prima il Cardinale, poi il Duca, doppo il Conte d'Aliffe, ed il Sig.r Leonardo, e finito il tutto furono portati in Ponte S. Angelo con parecchie Torcie. Il Duca di Paliano sopra una Bara con il Capo tronco, e in terra sopra un tappeto a man sinistra D. Leonardo, e à man destra il Conte d'Aliffe, dove vi stettero sino alle ore 16, e doppo furono portati alla Minerva ove li fu data seppoltura e questo fu il fine della Loro vita. Esempio memorabbile è da ammirarsi da chi unque sia, in futuro in simili maneggi e di caminare p. Vie dirette, acciò non incontri in simili castighi

Dialogo
Tra Gasperino, e Lattanzio Barigelli
sopra la Morte del Card.^e Caraffa, suo Fratello
e Cognato, e D. Leonardo Cardines, seguita
il Mercordì Notte li 25. Marzo 1562.

Latta. Intendo, che a te toccasse ieri sera le funzioni di questi Signori Caraffa, e perchè ne sono da molti ricercato, siechè desidero, come appunto seguisse il fatto, onde ti prego à conferirmelo...

Gasp.^no Sì volentieri ti racconterò come il tutto seguì brevente. La sentenza fu questa, che al Duca di Paliano, ed al Conte di Aliffe suo Cognato, e D. Leonardo Cardines fossero tagliate le teste, e poi portati a Ponte in 6. pezzi, e il Cardinale Caraffa strangolato in Castello nella sua propria Cammera. Adesso ti racconterò, non senza mio gran dispiacere, come passasse la loro morte, poichè da quel che io sono, pochi saranno quelli, che non li fusse rincresciuto la Morte di Sig.^ri così Onorati, e la loro gran Nobiltà, et ancho essere stati Nipoti di Papa. Ma guai a chi tocca è tristo a chi ci lasca. Io aveo la Sentenza sotto scritta da Monsig.^r Governatore, che me la diede alle Ore due di Notte, che poi andiedi con sei de miei Omini, et il Mastro di Giustizia a trovare il Castellano di Castel S. Angelo, al quale mostrai l'Ordine è Sentenza, dove mi rispose che io esequissi quel tanto che mi aspettava, e parendomi molto espediente di cominciare dal Duca, poichè il Cardinale in quell'ora poteva dormire, giu=
di=

dicai per tal rispetto di andare ad annunziare la Mor=
te al Duca, e non potendomici francamente ridur=
re, feci domandare di Monsig.r Gio. de Nepi, il qua=
le anche questo era prigione, che lo pregai volere
egli fare tale imbasciata, con mandare con esso
uno de miei Omini esecutori, sicche mi rispose, che
p questa Carità vi sarebbe andato, e risoluto andò
dove bussò alla porta della Cammera del Duca
alle trè Ore di Notte, che lo trovò che si spoglia=
va, doppo di avere cominciato una Lettera, che
mandava a suo Figliolo in Napoli, ed entrato il d.o
Monsig.r in Cammera gli domandò il Duca cosa vi
era di Novo ed egli rispose mi duole sino al Cuore
il dire a V.S. Ill.ma quello che sono p dirgli, ma che
il Nostro Sig.r Giesù Cristo, ed al Papa piace così, dun=
que anche ella si contenti di morire. Finito di di=
re tali parole, Il Duca con braccia aperte se gli
gettò al Collo, e gli disse. Monsig.r mio siate pure il
ben venuto p avermi portata una Nova da me
tanto bramata. Sì io sono contentissimo di mo=
rire, e Dio abbia misericordia dell'Anima mia
e mi perdoni li miei peccati, e subbito piglio il
Crocifisso che teneva sopra L'altare, dove gli ce=
lebravano la Messa, e accesa una Candela bene=
detta la prese in mano con gran divozione e co=
min

minciò a fare Orazione sempre piangendo, pre=
gandolo che gli perdonasse li suoi peccati, ed in
questo tempo io entrai dentro, e lo salutai ....

Latta. in quel Caso gli averai più tosto dato Animo, che
confortarlo.

Gasp. prima mi disse, Capitano mio hò inteso con tut=
to mio piacere la buona noua, che il nostro
Monsig.r mià dato sono contentissimo però di
morire, ma perche so, che il Conte Aliffe, e Don
Leonardo anno andre essi da Morire farai però
intendere al Sig.r Castellano che uoglio andare
a Morire con loro in Tordinona, quando sia di
piacimento di Sua Beatitudine e così feci sub=
bito intendere il Desiderio del Duca al Castellano
per il che si contentò, che si sodisfacesse puro co=
me uoleua il che inteso il Duca chiese da scri=
uere, che finì di scriuere la Lettera al suo figlio=
lo, la quale era piena di auuertimenti, e buone
esortazioni paterne, e finito mi pregò che io
la dassi in proprie mani al Sig.re Ferranti di
Sangro con pregarlo a volerglielo mandare.
Pigliò poi l'istesso Crocifisso con la Candela be=
nedetta accesa, e ci auuicinassimo verso Tordino=
na, sempre dicendo diuerse orazioni, ringrazi=
ando Dio del tutto, doue giuntilo feci passare vici=
no la Confortaria, doue erano già preparati i Confra=
ti, ed alquanto riposatosi fece una bellissima ora=
zione a Dio, e alla Madonna Sant.ma e domando il
confessore, con il quale fatta una buona Confessio=
ne

ne fece chiamare il Conte d'Aliffe, e S. Leonardo, alli quali annunziatagli egli stesso la Morte abbracciatoli molte volte gli esortò a morire volentieri per Gesù Cristo, e fattili Confessare da un Padre del Gesù andarono tutti tre cantando il Tedeum laudamus al luogo dove era preparato il Ceppo per tagliargli la Testa, e cominciando dal Duca senza che l'altri vedessero il Mastro di Giustizia, che fece quel che doveva, come il medesimo fece agli altri due, e finita l'opera, si posero li Corpi, e Teste in una Stanza remota sino all'Alba.

Latt. dimmi di Grazia il Conte, e S. Leonardo morirono così volentieri, come fece il Duca.

Gasp. Ti giuro, che di tanti, che hò visto morire a giorni miei non hò visto mai nessuno morire così contriti, e volentieri, e rassegnati, come questi Sig.ri così Dio abbia auta misericordia dell'Anime loro

Latta. certo che me ne maraviglio e resto stupefatto.

Gasp. assigurati, che io non tiò raccontato una minima parte di quello che dissero.

Latta. Il Cardinale come la passò.

Gasp: In quanto poi al Cardinale finita la Giustizia delli tre detti me ne tornai con la mia Compagnia nel Castello, e volendo andare alla Camera del Cardinale fui condotto in cambio a quella del Cardinale de Monti, e aperta che fù la porta entrai dentro, che poteva essere 6. ora in circa, che sentito

il rumore il Cardinale si sueglio, e uedendomi restò
sbigottito che impallidito si restò quasi morto e con
uoce flebile cominciò a gridare sbalzato dall'
etto, disse, come io hò da morire, ma io auorto=
mi di auere fatto errore, e presolo in cambio co=
minciai a confortarlo dicendoli, che si era fat=
to errore, e però si quietasse, che io non ero lì p
V. Illma, con tutto questo fu tanto grande lo spauen=
to che si prese, che tramortì di tal sorte, che rinuenuto
mai si poté fare in modo che parlasse, et anche al giorno
ueniente stiede senza parola, il che poi successo me ne an=
dai a quella del Card.le Caraffa, e nell'entrare che feci
non senza rumore si sueglio egli, e gridò con uoce al=
ta: chi è là che entra, gli risposi sono il Capitano Gaspe=
rino, e leuatosi spaurito a sedere sopra il letto, mi do=
mandò cosa andassi facendo a quell'ora, e cosa uoleuo:
non altro Lustrissmo Sig.re che annunziarui la morte, che
però piacendo così à Nostro Sig.re Iddio, la prego a uolerla
sopportare uolentieri e con pazienza, e per ciò gliene doman=
do perdono e mettendogli le manette le dissi non po=
tendo fare di meno di non obbedire a chi può comman=
darmi, il che sentito stette alquanto sopra di sé, e così
turbato mi guardò più uolte con uiso tanto sdegnoso
con occhi spauentevoli, che dubitaua mi si lanciasse
alla Vita, e desse mano alle Pistole, che tiratomi addie=
tro vi passi sule mani, che mi atterrij non poco. Basta
cominciò poi a gridare e così sfogandosi disse più uolte
un Card.le della mia qualità deue morire per le mano di un
carnefice, e dourò fare io una tal morte. ma poi ferma=
tosi

tosi alquanto sopra del Letto asciugandosi con il Lenzolo il
Sudore dal Viso, e dalla Fronte. Chiamò il Cameriere che le des-
se da vestire, che portatogli li Calzoni bianchi, e giubbone di
Damasco bianco, e mentre si vestiva fece chiamare il Castel-
lano, dando in quell'istante strilli, e urli che si sentivano
in Cielo. Venuto il Castellano, il Cardin.l gli disse, Il Capita-
no Gasperino mià annunziata la Morte, e mià mostra-
to il mandato, con la Sentenza sottoscritta da sua Santi-
tà. A me pare cosa dura di avere a morire senza avere
commesso Cosa che meriti la morte, tanto più, che in tan-
ti processi che si sono fatti contro di me non hò mai
confessato alcun delitto, che meriti di morire e tanto
maggiormente mi meraviglio, quanto sono certo, che
Casa Caraffa non hà fatto mai alcun dispiacere à Pio
IV. anzi se non fosse stata la mia persona, Papa Pio
sarià ancora Cardinale de Medici, e questo Dio lo sà
e lo sà il Collegio de Cardinali, e tutto il Mondo, et
in particolare il Re Filippo, il Duca di Fiorenza, e
Consalvo Farnese, sa molto bene, che sotto la sua pa-
rola mi trovo in questo Castello, e tu Cardinale di Tren-
to sarai sodisfatto, Cardinal Morone ti sarai ven-
dicato. E voi Cardinal Clemente con tutta la vostra
setta sarete allegri. Il Cardinale S.a Fiora, et il Fi-
scale potranno pur godere, che a loro requisizione si
sia fatta questa giustizia. Dite pure tutti allegra-
mente a Papa Pio, che io non aspettavo, ne ero degno
di sifatta remunerazione in ricompenza del Papato,
che à ricevuto da me, fate che tutto il Mondo lo sappia
e diteli, che di ragione io non potevo essere condan-
nato à morte, ma giachè così piace à Dio, e forse &

altri miei peccati. questa fu la lamentazione, che
fece il Card.le con il Castellano, il quale poi partendosi
l'esortò a morire pazientemente per amore di Dio, e per
la sua santa passione. Non l'hò però raccontato tutto il
lamento che fece con il detto Sig.re perche sarebbe stata sto-
ria troppo longa. Partitosi il Castellano mi chiamò e
meco ragionando più di mezz'ora mi confidò molte cose
sue particolari, le quali pregatomi a non dirle, che gli
promissi di sì sulla mia fede di servirlo. ———

Catta: Con tutto ciò questi segreti sì reconditi non si potrebbero
sapere, e confidare ad un amico caro e fedele come sono
io, che ti sono stato sempre segreto ———

Gasp.o: Questo è impossibile, che non devo mancare ad un
personaggio di tal qualità ———

Catta: Fede di sbirri libera nos Domine. Si perde, non so io
che à lasciato un piccolo figlio, che si chiama D. France-
sco Caraffa e ritrovandosi in Venezia a gran somma
di denaro. Così lasciatigli a noi, che saressimo usciti da
questa forfanteria sbirresca ———

Gasp.o: Ora basta. Torniamo a quello che si diceva. Poi disse,
volete, che io mi confessi hò pure hò da morire così. In-
teso questo subbito feci chiamare il Confessore, e disse
ad alta voce io subbito che ebbe finito di confessarsi.
Io perdono al Cardinale di Trento, al Cardinal Moro-
ne, e à tutti gli altri con il Papa ancora. Poi do-
mandò in grazia di morire in abito Cardinalizio
ma dittogli, che era impossibile, strinze le spalle
ne altro replicò ———

Catta: Che importava questo purche morisse ———

Gasp.o: Secondo l'ordini, che avevo così operai. Si pose
adosso però una veste longa foderata di pelle di

vol

volse, e domandò la sua Berretta rossa da Cardinale, è pigliatela nelle mano senza mettersela in testa, guardatala alquanto con molto disprezzo la gettò in terra sospirando fortemente. Si fece dare poi un Cappello tutto foderato d'ormesino pavonazzo, e tiratoselo sopra gl'occhi mi pregò se il Duca di Paliano, e quegli altri poveri Sig.^ri erano morti, e che morte avevano fatta, e che morte dovrò io fare. Gli risposi non Sig.^re non sono morti, ma moriranno, e la morte di V. Ill.ma sarà facilissima e spedita. Mi domandò in grazia, che io dicessi con lui li sette salmi penitenziali e per dirli meco s'inginocchiò in terra, e cominciò a dirli, ed essendo quasi al fine mi chiamò e mi baciò molte volte, che io, non potei fare ammeno di piangere dirottamente. mi disse di più, che subito morto lo facessi portare segretamente alla Traspontina. Finite le sue orazioni si pose a sedere sopra una sedia, a posta preparata e mi disse fate l'offizio vostro che vi perdono. Allora il Mastro di Giustizia che ivi si trovava gli andò dietro, et il povero Cardinale, che teneva il Crocefisso abbracciato, che era dipinto in un'offizio con lagrime, che averebbero mosso à pietà che qualsia duro Cuore, rivoltatosi disse frate presto che io vi perdono; e postogli il Boia il capestro alla Gola con tanta furia tordiò, che il capestro si ruppe a segno, che il povero Cardinale caduto in terra dibattendosi con tutto il corpo gridò più volte Giesù speditemi di grazia presto, e non mi fate più stentare, e lo disse con voce flebile, che a fatica si sentiva per motivo, che era mezzo strozzato. Rimesso però con l'aiuto di più persone sulla sedi

cchia mentre stralunaua gli occhi lo Scelerato Boia but-
tandogli un Sciugatore al Collo così lo finì di strozzare
Finito di morire lo feci subbito auuoltare dentro di una
Coperta del suo Letto, e da quattro de miei lo feci traspor-
tare alla Traspontina e lo feci mettere in una di quelle
seppolture, di doue li suoi parenti lo faranno trasporta-
re doue uorranno. Il tutto fu esequito, e finito alle ore
otto di Notte, doppo poi anche alle ore dieci feci pigli-
are gli altri tre corpi giustiziati, e posti in due Cata-
letti furono portati ben accommodati con panni neri
sotto distesi p terra nella Piazza di Ponte S. Angelo do-
ue ui stettero ad ora di Pranzo con otto torcie accese,
al quale Spettacolo vi Concorse tutta Roma, così Nobbili,
che ingnobbili, e benche quella mattina piouesse sem-
pre, e tonasse con grandine, vi fu nondimeno grandis-
sima moltitudine di Popolo, che si stette un gran pez-
zo auanti che si potesse passare il Ponte.

Catta: Si anche io vidi quella gran Calca di gente, anzi mi
fu detto, che aueuano spezzato non solo le torcie, ma
anche uno de piedi del Cataletto, e li cadaueri in terra
Caduti dalla gran moltitudine di popolo, che furono
anche Calpestati colli piedi. Intesi anche da alcuni
de miei omini, che ui assisterno continuamente, che
uiddero gran quantità di Donne Romane che ui Con-
corsero p uedere e particolarmente il Duca le quali
Compassionando il Caso, e sempre piangendo mormora-
uano di si seuera Giustizia. Quello che a me fa marauì-
gliare e che essendosi ueduta tanta contrizione in que-
sti Sig.ri p pietà lo stesso Governatore ò altri spenden-
do anche del loro proprio, o della Compagnia della
Misericordia non li facessero portare a S. Giò decollato.

Gasp. Non ti marauigliare di cosa alcuna perchè tutte le operazione dette furono fatte così d'Ordine, ma sappi che la compagnia de S. Giov. decollato non gliā altrimenti sotterrati, ma si sono fatti mettere in una certa parte p aspettare il tempo più comodo p levarli, e portarli alla minerua, con ordine di farui anche il deposito, e sepoltura: Ma lasciamo questo da parte, che pur troppo se ne ò tra noi, sicchè cosa ti pare del seguito — — — — —

Latta. A me pare molto bene ciò che è accaduto. Voglio vedere che sia del fratello di Monsig.re Marignano B. Memoria - - - -

Gasp: Non hai da dir questo, perche il March.e voleua male di morte alli Sbirri — — — — — —

Latta: Lasciamo queste Chimere, e ragioniamo un poco de reliquis. Che si dice dell Card.e del Monte - - -

Gaspe. Mon ti ha confessato molte cose, e in quanto a me credo, che la passi molto male - - - -

Latta: Viè di peggio, che io intendo, che si troui tre gran peccati mortali, p li quali può essere, che riceui la Morte.

Gaspe: Quali sono p uita tua

Latta: Il pmo è che lui ha qui sulle porte di Roma l'Abbazia di Grotta Ferrata, et altre due in Lombardia, che ascendono a dieci hò dodici mila scudi di entrata, e che ti pare, che questi siano peccati di poca considerazione — — —

Gaspe: Se è così come tu dici lo tengo p spedito — — —

Latta. Ma dimmi mio caro Gaspa.no il Fiscale resterà egli nel suo Offizio — — — —

Gaspe. Via non metter la Bocca nelle Materie di Padroni. Che importa a tè questo. Non deue à noi bastare di

ai-

auere due ualenti Compagni, che ci faccino guadagnare molto bene Lattanzio mio non bisogna mai toccare li ferri del Mastro, ne quelli delle focine; ma deuo lasciarti, che sono necessitato di far pigliare un gentilomo, che stà uicino a Torsanguigna —

Latta. ed io un altro, che sta nella Strada di Ripetta, a riuederci.

Della Morte di
Gio. Caraffa Duca di Paliano, del Conte d'Aliffe
suo Cognato, e di Don Leonardo di Cardines seguita
in Tordinona

Circa il Successo spauentevole di questi tre Personaggi li quali furono non senza Diuina Prouidenza giustiziati, dirouui fedelmente, come è passato il caso riferito da quelli, ~~li quali~~ che ui si trouarono presenti. Mirabil cosa è lacrimeuole Tragedia ueramente è stata di questi tre Sig.^ri^, li quali in poco tempo erano stati così innalzati, che aueuano il gouerno in mano della prima Città del Mondo, e di tutte le altre Città, e paesi a quella soggetti, facendo à loro arbitrio quanto voleuano ed erano in grandissima estimazione appresso dei Rè, ed altri prencipi, essendo uno di loro Duca e Confaloniere di S. Chiesa. Ma non molti Mesi, che il Mondo si riuoltò contro di loro di tal sorte, che non gli aueva tanto inalzati, e fatti ricchi, e possenti, quanto poi li abbassò ed avvelì, e priui d'ogni aiuto Umano, poiche quasi in un subbito si trouarono in un Mare di ruine, e miserie. prima

per

perdendo la grazia del medesimo Pontefice che poco avanti li aveva inalzati, poi di là à pochi giorni p suo Comando scacciati da Roma, e trattenendosi anche alquanti giorni con speranza d'essere rimessi in grazia tentorono vari mezzi di Cardinali ed altri Signori, e Prencipi p riconciliarsi seco, ma tutti furono in vano, ed ultimamente venendo à morte il Papa il Duca subito perse lo Stato, e insieme ogni favore che gli soleva dare il Mondo. Mondo veramente fallace e privo d'ogni vero bene, non bastando questo non passavono molti Mesi non senza Divina providenza, che furono tutti trè presi, e messi in prigione dove ritornando al cuore p grazia di Dio, e ravvedutessi degl'Errori commessi cominciarono a mutar vita dandosi all'orazioni, leggendo continuamente libbri spirituali, e siccome p il passato spendevano il tempo in Negozij, e ragionamenti mondani, così poi mentre stavano in Carcere, godevano quando l'era permesso loro di ragionare con persone spirituali attendendo alla salute dell'Anime loro, e à conformarsi al Divino volere, e dubitando di quello che alla fine loro avvenne, attendevano di continuo à disporsi, et apparecchiarsi alla Morte, quando à Dio così fosse piaciuto. Onde essendo settimane doppo processati e data la sentenza, che dovessero esser decapitati, essendo stati dal Barigello già levati da Castel S. Angelo, dove prima erano carcerati, e condotti in Carcere di Tordinona, e fra essi il Duca, a cui fu questa una lieta, e buona Nuova, ancorchè fosse certo di avere ~~avere~~ à morire, conoscendo esser questa la volontà di Dio, dicendo oltre a questo molte altre belle, e cristiane parole, scrisse an

anche una lettera al suo figliolo, veramente degna di gran lode, e la grandezza, e fortezza dell'animo di questo Signore à non turbarsi, e spauentarsi punto a così dolorosa nouella, poiche la Morte generalmente parlando si sgomenta anche una fiera, anzi saputa la noua di andare alla Morte, e per dir meglio, come diceua egli alla Vita. Doppo condotto cogl'altri in Tordinona, esso con un Crocifisso d'Argento, et una Candela benedetta accesa in mano esortaua il Conte Aliffe suo Cognato ed il Sig.^r Leonardo di Cardines suo Cugino a Confidarsi di Cuore nel Sig.^re Iddio, imperciochè, ipse est Pater Misericordiarum, et Deus totius consolazionis. Ma accortosi, che nella Cappella, doue sogliono condursi quelli, che deuono morire per via di giustizia v'era gente domandò sono forsi li Confortatori della Misericordia, et essendogli stato risposto di sì, andiamo dunque da loro, e facendosegli quei Confrati incontro benignamente li salutò, e subbito si misse inginocchioni auanti il Crocifisso, e cominciò una deuota orazione, e di lì à poco ad esortazione delli confortatori passò a sedere, doue seguitò a meditare con buona voce la vita e Passione di Gesù Cristo, cominciando dall'Incarnazione sino alla Morte con tanta efficacia, e diuozione, che ciascheduno de Confortatori restò ammirando, confessando che in questo caso toccalla più tosto à loro di essere Confortati che confortare, ed essendo stato così per lo spazio di un'ora si ritirò poi in una camera per riconciliarsi dal Sacerdote, benchè il giorno auanti si fosse con li Compagni Comunicato di doue ritornando in Cappella il Conte s'inginocchiò dauanti al Duca chiedendogli perdono di quanto mai lo auesse Offeso à cui rispose il Duca quando mai mi offendeste. Io sono

qu

quello che hò offeso voi, e sono causa, che voi siete condotto a questo fine e ve ne dimando perdono a Dio, e a voi, il simile fece il Sig.r D. Leonardo chiedendo perdono al Duca ed al Conte et essi similmente à lui. Maravigliosa cosa è a sentire come ciascheduno accusava se stesso p. la potentissima causa di tutto il male ed ognuno di loro voleva essere il maggior peccatore di tutti. Poi abbracciatosi fra di loro con li Confrati postisi a sedere dissero alcuni Inni e Salmi interrompendovi qualche breve, ed infocata Orazione, et avendo cessato alquanto di meditare, disse il Duca Fratelli miei questo non è tempo da perdere, però esercitiamoci in qualche esercizio spirituale e leggendo, ò facendo Orazione così di nuovo fu letto il Passio, e fatte da ognuno di loro alcune Orazioni, delle quali lo scopo era accusar se stessi p. grandissimi Peccatori, e confessare, che non solo meritavano questa Morte, ma ben mille Morti, anzi mille Inferni, e che però perdonavano ben di cuore a tutti quelli, che in qualunque modo si fossero addossati p. condurli à questo supplizio. Poi rivolti al Sig.re Iddio lo supplicarono perdonasse loro tutte le Colpe ed accettasse questa loro Morte in Sagrificio, confidandosi grandemente, che egli p. sua bontà infinita non gli debba mancare avendo detto p. Ezechielle in quacunque ora ingemuerit Peccator omnium iniquitatum. Ed di più pregandolo, che in quel punto estremo dovesse darloro grazia di passarla con perfetta pazienza ed umiltà. Ed essendo offerto al Duca se voleva lavarsi la Bocca con un poco di Malvasia imperciochè l'aveva asciutta, si voltò al Crocifisso, dicendo, tu dolcissimo Sig.re mio avendo sete domandando à bere, avesti aceto, e fiele, ed a me misero et indegno peccatore p. amor tuo è offerto malvasia, come hò meritato io questo

cor

conforto e però non volle cosa alcuna, e ritornando alla
solita orazione, venne in tanta compunzione, e tene=
rezza di Cuore, che disse Fratelli siate suavi, che quest'
ora vi dico non già per vanagloria che Dio mene liberi, ma
bensi ad onor suo, che io sento ora consolazione di avere à
morire. Ora avendo in questi Santi esercizij consumato
Cinque Ore di tempo venne il Barigello a dirgli, che già
era tempo, il che intendendo il Duca di nuovo inginoc=
chiato dinanzi al Crocifisso fece una devotissima Ora=
zione. Poi baciando la Croce, e levatosi in piedi con ma=
raviegliosa compunzione d'animo disse al Barigello io
non dico andiamo ò non andiamo, ma se è tempo io so=
no apparecchiato, e rispondendo il Barigello che era Ora
uscì dalla Cappella per andare a basso, dove doveva esse=
re decapitato, raccomandandosi umilmente ad ognuno,
che pregasse Iddio per lui, e cominciò a dire il Te Deum
Laudamus divotamente, il quale avendo finito nell'
arrivare al luogo vedendo il Ceppo, e la Mannaia alquan=
to alterato disse alli Confortatori aiutatemi, che io sen=
to tentazione ma subbito per il conforto, ed Orazione de
medesimi, ed altre persone Religiose ripreso vigore in=
ginocchiato al Crocifisso disse il Miserere ed altre divo=
te Orazioni, e finalmente con gran fervore di Spirito
incominciò ad esclamare con S. Andrea ò bona Crux, e
levatosi in piedi chiedendogli perdono il Mastro di Giusti=
zia gli rispose con allegra faccia, come fratel mio
non è cosa raggionevole, che io ti perdoni, volendo che il
Signore perdoni a mè, ti perdoni Dio, come ti perdono io
fa pure l'offizio tuo e l'abbracciò e lo baciò. Poi volendogli
legare le mani, riguardando il Crocifisso e ben dovere Signo=
re mio, che queste mani, le quali anno fatte tante cose
ne

nefande, ti anno tanto offeso, abbiano esse ancora qualche castigo, e porgendo il Crocefisso d'Argento che auea in mano alli Confortatori, li prego con grande istanza che fino all'ultimo punto glielo tenesse auanti agli occhi, e poi lo desse al P. Re. N.N. acciò auesse memoria di lui nelle Sue Orazioni e finalmente posto il Capo al luogo destinato del patibolo auendo detto il Credo, e tre uolte inuocato il nome di Giesù gli fu tagliata la Testa, e così Cristianamente finì la Sua vita. Questo fu il Successo del Duca del quale essendosi già parlato alquanto. Degli altri due Signori mi sarà lecito qui brevemente raccontare il loro fine toccando le cose più notabili. E prima circa il Conte, e da notare, e sapere, che nell'entrare che fece in Cappella, doppo auer fatto alquante orazione, essendo esortato a morire uolontieri e p amor di Dio, con dire il Cristiano non deue stimare la Vita, ne temere la Morte ripensando all'Eternità della futura Gloria. Rispose che non era bisogno affaticarsi in ciò, cioè a disporlo alla morte perche già con la grazia del Sig.re era dispostissimo, ma che desideraua d'essere aiutato ad auer contrizione, e sentire quella disposizione di cuore, che già aueua sentito due giorni prima e allora gli pareua che le mancasse, e riuolto al Crocefisso diceua Domine preuenisti me in benedizionibus dulcedinis; però rendimi ora o Signore quello Spirito e voi Fratelli a questo aiutatemi e soggiungeua Unam petij a Domino hanc requiram o Signore rendimi quella contrizione, e ssi recuperarla tuttauia con gran feruore

se

seguitaua a dire Meditazioni di S. Agostino, et altre diuote
Orazioni, e per non dar luogo ad alcuna tentazione non uo-
leua ueder altro, che il Crocefisso. Ma pure se alcuna ne aues-
se sentita opure sugestione diabolica, o in qualunque altro
modo, subbito le discacciaua dicendo: vade retro satana e ritorna-
ua a meditare il Crocifisso: Così passata un hora si reconciliò anche
egli, il che più umiliato disse alli confrati che quando non fosse
stato di scandolo aurebbe uoluto essere condotto al supplizio scal-
zo o in camiscia e doppo morto essere sotterrato in Campo Santo.
Ma essendogli risposto, che non era bene il farlo, non disse altro,
e si quietò. In fine essendo già morto il Duca e tornando uno
de Confortatori in Cappella con dire quanto Cristianamente
fosse morto si vidde in ciascun di loro due grand allegrezze.
Si mosse allora il Conte con gran prontezza per andare al luogo del-
la Giustizia: ma essendogli detto, che ancora non era tempo si
pose a sedere sin che vennero li Ministri poi levatosi nell'u-
scire dalla Cappella cominciò anche esso diuotamente il Te
Deum. il quale finito, e gionti al luogo destinato, doppo di auer
fatto alquanto di orazione stese intrepidamente il collo so-
pra il ceppo, e pregò uno de confortori il quale auea il Croci-
fisso nelle mani che glielo tenesse più vicino acciò meglio lo po-
tesse uedere e dicendo Jesus sit mihi Jesus miserere mei.
fu decollato oue passò all'altra vita.

Resta ora dire di D. Leonardo, il quale essendo veramente
compagno alli sopradetti nelli tormenti, ma anco nello
spirito diede questo primo saggio della fiducia, che auea
in Dio. Imperoche nell'entrare che fece in Cappella, essen-
dogli detto da uno de Confortatori, Iddio vi dia pazienza
e costanza nella Fede rispose con allegra faccia ho spe-
ranza che egli me la darà, ed io con la sua Santa Grazia
la riceuerò, e preso nelle mani il Crocifisso stette un
gran pezzo in orazione e dimandando che gli fosse sug-
gerita qualche diuota orazione per salute dell'anima
sua, gli furono portati li sette Salmi Penitenziali con-
tro li sette peccati mortali; alla fine de medemi, con

gr

grandissima diuozione e contrizione chiedeua à Dio perdono di quanto mai l'auesse offeso in quel peccato.
Poi si riconcilio, doppo di che stette circa mezza Ora inginocchioni dinanzi al Crocifisso in Orazione, e sendosi dar fastidio nelle Manette, dimandò grazia che gli fossero leuate. Ma auertito dalli Confortatori, che quanto più tormento patiua di quà tanto minor pena aurebbe sofferto di là, che molto più accetto à Dio sarebbe, voi dite il uero Domine miserere mei caro est infirma soggiungendo, che aurebbe uoluto portar maggior tormento di quello, che podissimo era.
Pregò i suoi Confortatori che per l'amor di Dio non l'abbandonassero e che gli ricordassero sempre dell'Orazione il che gli promissero. Ma essendo uenuta l'ora postosi inginocchio con il Crocifisso dauanti gli occhi stette in simili, e sante Orazioni fin che venne il Barigello per accompagnarlo, e mossosi coraggiosamente per uscire dalla Cappella comincio il Te Deum Laudamus. E ben vero che gionto al luogo del Supplizio, mentre il Carnefice gli allargaua li panni d'intorno al Collo gli venne suenimento si che non poteua esprimere l'Orazione, che li Confortatori gli ricordauano e in un subbito riuolto à quello che teneua il Crocifisso, disse aiutatemi, e non mi abbandonate, e cosi posto il Collo sotto la Mannaia dicendo con il Confortatore Jesus sis mihi Jesus, Giesù abbi Misericordia di mè, terminò la sua vita ....

Lettera del Duca di Paliano scritta al Figliolo prima di Morire

Iddio glorioso vi doni la sua grazia e quelle sante e uere benedizioni che la sua Maestà suol dare à suoi Eletti. Sia sempre lodato il nome di Giesù Cristo Signor Nostro.
Queste credo saranno le ultime lettere, parole e ricordi che vi potrò dare in questa vita. Però prego il Sig.re Dio, che

si

siano tale quali un buon Padre deue ad un unico e dilettissimo fi-
glio: La prima dunque, e necessaria Cosa parmi douerui ricordare
sopra tutte le uostre azioni, ed affetti di cuore dobbiate esser, e di-
mostrarui un buono, e uero seruo di Dio, amando assai più di uoi
stesso. Sua D. M. e lasciando da canto qualsiuoglia uostra sodi-
sfazione, desiderio, e uolontà, ancorchè ui promettessero Sta-
di, grandezze, e somme Felicità del mondo, per offendere il
uostro Creatore, e Redentore. disprezzatele, e con questo buo-
no, e necessario principio seguitarete far tutto il resto bene
e onoratamente. Essere doppo Dio stà da essere fedele al
suo Prencipe, che ui à dato Dio per Padrone, sicchè siate Fede-
le alla Maestà del Re cattolico, facendo tutto come buono, e
Onorato Caualiero à che siete obbligato. Fuggite il peccato
che genera la morte, e uogliate più tosto morire, che
macchiare l'anima uostra. Siate nemico delli Vizij, di-
lettateui delle buone e Onorate compagnie, confessateui
spesso, e frequentate li S. Sagramenti, che sono la uera me-
dicina dell'Anima, e sono quelli, che in effetto recidono
il peccato, e fanno l'uomo grato à Dio. Siate pietoso
delle miserie altruj, esercitateui nell'opere pie, e fug-
gite quanto si può l'ozio, non ui date però ad incon-
uenienti esercizij. Sforzateui di acquistare qualche
poco di Lettere, che sono molto Necessarie ad un Omo
grande, e massime à chi è Sig.re e gouerna Vassalli, ed an-
che per poter godere li dolcissimi frutti delle Scrittu-
re Sagre, che sono ottimi per l'Anima e per il Corpo, e quan-
do uoi gustarete quelli, ui puzzeranno le Cose di questo
Mondaccio, ne prouerete altra dolcezza nella pre-
sente vita. Desidero, che uoi facciate un'animo gran-
de, e generoso in questo successo della mia Morte e che
non ui gouerniate da putto, ma da Vomo sauissimo, e
non guardate à quello ui detta la Carne, o la tenerezza
di uostro Padre ò altre ciancie del Mondo, e fate pu-
re questa risoluzione, e concludete, che quanto auuiene

e tutto per volere del grande Iddio, il quale con infinita sapienza
governa l'universo, e a me pare certo, che mi usi Misericordia à
togliermi la vita più per questa strada, che per un'altra ordina=
ria, e perciò lo ringrazio sempre, come dovete far voi. Piacci=
agli pure di farmi commutare questa Vita con l'altra eter=
na, e vera, lasciando la falza, e bugiarda. Non vi turbate pun=
to per quello vi sia detto, e scritto, e dite pure ad ognuno: mio
Padre è morto, perche Dio benedetto gli hà fatto una gran=
dissima grazia, e spero, che l'avrà salvato, e datagli una Vi=
ta migliore; e con questa fede io moro, e voi dovete vivere,
ne mai fare altra dimostrazione. Figlio mio a voi restano
molti travagli, e angoscie di debiti, che à me ne duole, e
vorrei lasciarvi sbrigato ma non posso più. Parmi ne=
cessario, che vi dobbiate accasare onoratamente, e pren=
der Moglie con il consenso, e parere de vostri Congiunti, co=
me è il Sig.r Card.l vostro Zio, il Cardinale di Napoli, ed
il Sig.r Duca di Matalone alli quali vi raccomando. Voi
procurarete di accasare vostra sorella e di Paola fate
quello, che Dio vi spira, e tutte due ve le raccomando assai.
Pregovi, che sodisfacciate chiunque de suoi servizi avesse d'
avere da me, e sgraviate in questo l'anima è la coscenza
mia. Li Vassalli amateli, onorateli, e accarezzateli ne
li toccate mai nell'onore delle Donne, è siate casto, e
continente quanto mai potete che è una gran virtù, e
gratissima à Dio. Molti altri particolari avrei da dirvi,
ma il tempo mi manca, e me ne vado alla Morte, anzi
alla vita. Se sarete buon servo di Dio esso vi guarderà vi
aiuterà guiderà, e consiglierà, E siate benedetto di quelle
Benedizioni, che Isacco benedisse il suo caro Giacobbe è sie=
no lunghi e felici gli anni vostri con il timore, ed amore
di

di Dio. L'ultimo giorno di questa Fallace vita, che sono li cinque
del Mese di Marzo alle ore cinque di notte nelle Carceri di Tor-
re di Nona 1562=

Relazione della Morte di Giacomo, e Beatrice
Cenci e Fratelli e di Lucrezia Petronia Cenci
Loro Matregnia Parricidi, ed uccisori di
Fran.co Cenci seguita in Roma gli
11. 7bre nel Pontificato di
Clemente VIII.

La nefandissima vita che hà sempre tenuta Fran.co Cenci
Romano sin che à vissuto; Ã causato non solo la propria
perdizione, ma la totale rovina della famiglia, come an-
cora di molti estranej e di Casa sua particolarmente.
Fu figlio di un Monsig.r de Cenci, che fu Tesoriere al tem-
po di Pio quinto, che lasciò tante facoltà, che questo fi-
glio unico avea ottantamila scudi di entrata libberi,
onde ebbe moglie ricchissima, che doppo avergli parto-
rito sette miseri figlioli morì, e passato alle seconde
nozze con altra gentildonna non ne ebbe più. Il mi-
nor vizio di questo scelerato, quanto si potesse conoscere
era la Sodomia, ed il maggior che non credeva in Dio, come
si è veduto coll'esperienza, poi che tre volte querelato
del brutto vizio, si compose in duecentomila scudi, e di
poca religione, che non frequentava mai le Chiese ne li
S. Sagramenti; ciò che à fatto di bene in vita sua è stato
l'edificare nel Cortile del suo Palazzo una Chiesa dedica-
ta a S. Tomasso con animo e penziere di seppellirvi tut-
ti li figli, che tanto li odiava naturalmente, che non vi è
esempio al Mondo, che questi in tenerissima età quando non
gli

gli aueuano dato occasione alcuna per leuarsi dauanti gli occhi Giacomo, Cristofano e Rocco Maggiori li mandò allo Studio in Salamanca, ed iui farli stare senza prouisione per il che li poueri giouani si trouauano disperati, e questa loro disperazione maggiormente fù loro accresciuta dalla rigidezza, ed asprezza usatagli dal Padre, non volendoline meno uestire è nettampoco alimentare, onde furono forzati di ricorrere al Papa, che facesse loro auere il proprio mantenimento, e con questo si separorono dal Padre, ed in quell' istante successe la Prigionia delle Tre, in una delle quali, che fù l'ultima andorono questi trè fratelli dal Papa à fare istanza che auesse fatto morire Francesco, il quale vituperaua la Casa. Il Papa non auendone voglia non uolle eseguire il loro pensiere per non Contentare li figlioli anzi segli scacciò dauanti come ribelli del Padre, che uscì con 500^m^ Scudi, altro non vi uolle a loncepire l'odio contro li figli; onde due femine che aueua la Maggiore seppe farsi, che parlò al Papa per mezzo di Memoriale oue si raccomandaua a Sua Santità, che la volesse à suo Modo maritare opure metterla in Monasterio, dalli cui pietosi prieghi, mosso il Papa in pochi giorni la Maritò al Sig.^re^ Carlo Gabrielli d'Agrebio principalissimo gentilomo, dal quale inaspettato tiro della figlia sopragiunto Fran.^co^ non potè fare altro, che compiacere al Papa, e rimediare, che Beatrice fatta grande, è mossa dall'esempio della sorella non gli uenisse adosso alla con tale scerma in separabile la rinserrò in un appartamento sola portandole sempre lui il Mangiare e così stette molti giorni con una buona prouisione di Bastonate, ed in tanto con grandissimo suo Contento fu ammazzato Rocco da un Norcino e Cristofano da Paulo Corso, nella Morte de quali mostrò la sua

cru

empietà perdere i funerali non volle spendere neanche un baioc=
cho, anzi lasciò scappare dalla sua scelerata bocca, che sino che non
erano crepati tutti li figli che aveva non voleva stare allegro
ed all'ultimo che fosse morto per allegrezza voleva brugiare quan=
to avea per il contento. Era venuto così ostinato vivere, che nel
proprio Letto della Moglie ci faceva passare li Ragazzi che à
posta teneva in Casa, come anche le Meritrice, ne gli bastava
questo; che con minaccie à forza strupare anche la propria fi=
glia, che già fatta grande è bella la teneva in maggior libertà
per Casa, non vergognandosi di andarla à trovare al suo letto
nudo, e con quella nudo passeggiare per la Camera, e poi condurla
nel suo Letto con la Moglie, acciò con il lume potesse vedere
quanto faceva; dando ad intendere alla povera Zitella un In=
fame Eresia, che il Padre avendo copula con propria figlia ne na=
scevano santi, che tutti maggiori santi del Mondo che sono sta=
ti dall'oro Avo, e quando a questo suo volere non si acconsentiva,
non mancavano buona quantità di bastonate. Per ciò non po=
tendo durare in sì infelice vita, prese la strada della sorella
con mandare al Papa una è ben composta supplica, ma se
quella fosse presentata hò nò non ebbe effetto, e nettampoco
fu mai trovato nella segretaria de Memoriali, che in occa=
sione che erano carcerati ne fu fatta ricercha, e la detta sup=
plica parlava ancora a nome della Madregna. Saputo
ciò Fran.co radoppiò più che mai la crudeltà verso di loro,
levò alle medeme ogni occasione da poter venire a tale ef=
fetto di duplicare altra supplica. Onde arrivate le meschi=
ne al colmo della dissperazione, si accelerarono la morte,
con la seguente strada.

Conversava in Casa Cenci continuamente Monsig.r Guer=
ra giovane, e ben dissposto di vita, di maniera che ad ogni
azzione si accommodava. Era bello di faccia, e di statu=
ra grande, e ben formato, il quale tocco dall'amore di Be=
atrice; ma odiatissimo da Fran.co Padre della med.a per aver

sem

sempre conversato con li figlioli et anco p esergli stato sempre sospetto, con tutto ciò quando si trovava dalli figlioli e che sapeva che il Sig.r Fran.co fosse stato fuori di casa, saliva dalle Donne, tra ascoltando la mente della Sig.a Beatrice, contro il Padre, e quella della Sig.a Lucrezia contro il Marito. Finalmente un giorno abocca spiegorno li loro penzieri al sud.o Monsig.r il quale corrispose alla loro volontà, e confidenza p effettuare ciò che desideravano, e più volte spinto dalla Zitella fu forzato finalmente à palesare il tutto al Sig.r Giacomo, mentre senza di lui non si poteva far niente, come Fratello maggiore, e facile cosa fu il tirarlo alla Congiura contro il Padre poiché da quello non si poteva mai ottenere un quadrino, et era malissimamente trattato, e tanto più gli premeva questo suo scorno perche aveva Moglie, e sei figli onde fu eletto p commodo luogo à trattare la Morte del Padre nelle Cammere proprie di Monsig.r Guerra, pigliandosi sempre il voto della Zitella e della Madregna. Onde fu stabilito, e trovati due Vassalli del Sig.r Fran.co Cenci, nemicissimi del Med.o, uno chiamato Martino, e l'altro chiamato Olimpio stato fatto cacciare p ordine del Sig.r Fran.co dalla Rocca della Petrella dove stava p Castellano del Sig.r Marzio Colonna. Onde fu conclusa ed aggiustata la Congiura, nel seguente modo. Perche il Sig.r Fran.co avea già dato voce di volersi ritirare alla Petrella con consentimento del Sig.r Marzio Colonna Sig.r di quella Terra ed ivi stanziare con la sua Famiglia per tutta quella state, si che aveano consigli=
ato

ato di Scielgliere dieci ò dodici Banditi di Regno loro Confi:
denti, e quelli di nascosto farli Soggiornare in torno alla Petrel:
la per le Maudrie, che dando loro lingua della uenuta del Sig.re
Fran.co lo pigliassero e ritenessero, con ponergli Taglia a tem=
po prescritto a riscuoterlo, onde sariano Stati forzati li fi:
glioli a tornare à Roma à prendere li denari, e fingen:
do non trouarli, e questo per fare passare il tempo prescrit:
to, onde li Banditi fossero Stati forzati ad Ammazzare il
detto Fran.co e in tal modo fuggire il Pericolo della Giu:
stizia. Ma tutto questo fu vano, perchè quando il Sig.
Fran.co partì di Roma, le Spie non seppero trouare li
Banditi congiurati, onde saluo si condusse alla Petrel:
la. In tanto errando senza frutto li Banditi, ne uolendo
più aspettare la preda dubbiosa si ridussero a più
sigura pastura, sicchè disperando la Zitella poter ue=
dere ultimato il desiato fine del suo maluaggio Padre
che ogni giorno cresceua nella sua Perfidia, e non usci:
ua dalla Rocca, come Vecchio ormai Settuagenario,
prese nouo partito, che fu il seguente.
Fecero à se chiamare Martino ed Olimpio al quale
di Notte dormendo il Padre, parlaua dalle fenestre, e
gli tiraua polize, le quali andauano à Monsig.r Guerra, le
quali conteneuano l'animo suo facendoli sempre mai sco=
perta la Madregna, di maniera che ambedue accettorno
il partito di ammazzarlo con il premio di Mille scudi per cia:
scheduno, de quali un terzo gli sarebbero stati sborzati in
Roma da Monsig.r Guerra, e gli altri dalle Donne, quando sa=
rò compita l'opera. Fu delliberato di Ammazzarlo il gior=
no della Natiuità della Beata Vergine, A quest effetto fu=
rono introdotti nella Rocca di nascosto. La Moglie però spin:
ta da un poco di Diuozione del Santissimo giorno della B.
V. indusse la Sig.ra Beatrice sua Figliastra ad indugiare al gi=
orno seguente per non far doppio male. Onde alli 9. la sera

do

doppo la Festa sud.a del Mese di Settembre 1598 avendo la Moglie, e la Figlia con destrezza opiato il Padre gli causò un profondissimo sonno, che durando et essendo su la mezza notte, furono dalla Sig.a Beatrice fu introdotto nella Rocca, Martino, ed Olimpio, et insieme dalla Sig.a Lucrezia introdotti nella Camera del Vecchio Padre il quale giaceua in profondissimo sonno, ed ivi accarezzatili acciò effettuassero il loro disegno. Onde aspettandoli nell'ultima Camera viddero tornare indietro li due smarriti Sicarij, e domandando loro a che badavano, gli risposero, che era vergogna ammazzare in due un povero Vecchio, e che la pietà li aveva rimossi da tale eccesso. La Figlia allora sdegnata cominciò a sgridarli, e dirgli, voi dunque Uomini, che fate li furibondi non avete coraggio ammazzare uno che dorme, meno ardireste poi guardarlo quando vegliasse. a questo modo si pigliano denari. Or sù poiche la vostra codardia richiede così io propria ammazzerò il Padre, ne voi camparete molto.
- In così breve e fulminante risposta, rianimati li Sicarij dubitando di qualche taglia rientrorono risoluti aspettati dalle Donne, onde postagli sopra di un occhio del dormiente una ferla l'altro con un colpo di Martello gliela conficcò in Testa, ed un altra gle la conficcorno nel Collo, onde quella misera anima fù rapita dalli Diavoli, come si crede dibattendosi il corpo in vano, e fatto il loro effetto, dalla Zitella gli fu donata una buona borsa di denari, ed a Martino particolarmente un Feraiolo trinato d'Oro, e si licenziò dalle Medeme.
Rimasero le Donne sole sconficcarono quelle ferle dal Cadavere ed involtolo in un Lenzolo lo strasparono per le Camere ad una certa loggia Vecchia che guardava ad un ortaccio e di lì lo gettarono sopra un albero di Sambuco, acciò trovandosi la mattina in quel modo, siccome andava ivi ad un contiguo necessario vedendolo si credesse che fosse trabboccato, rimasto sopra li trondi di

quel Sambuco infilzato. Questo loro penziere gli riusci benissimo, sicche leuatosi il rumore la mattina, esse con gridi e pianti, et esclamazioni piangeuano l'infelice morte del Padre, ma prima la zitella auendo dato due Lenzola ad'una Lauandara della Rocca, il quale erano insanguinati, con dargli ad intendere, che non si marauigliasse di tanto Sangue, il perche tutta la notte auea patito un gran corso di Sangue di Mestrui, sicche all'ora ogni cosa passò bene e fu data sepoltura al Padre, ed ogn'uno tornò a Roma, et auendo auto quello che tanto tempo aueuano desiderato, stauano sicuri non sapendo quello che si trattaua alla Corte di Napoli, poiche non volendo la Giustizia di Dio, che un cosi atroce Parricidio rimanesse occulto, ed impunito, fè che nella Corte di Napoli sapendosi la morte del Sig.^r^ Fran.^co^ si comincio fortemente a dubitare che non fosse stato ammazzato, et a questo effetto fu spedito un Commissario Regio alla Petrella a uisitare il Corpo, et accennare li Sospetti, onde tutti della Rocca furono condotti Prigioni legati a Napoli, doue niun'altro indizio vi era contro li figli, se non quello della Lauannara, che depose auere lauato alcune Lenzola insanguinate, sebbene e che glel'aueua date la Sig.^a^ Beatrice insanguinate da lei per il suo tempo, et interrogata se quelle macchie si grande poteuano essere del suo Mestruo, rispose di nò, perche erano di Sangue troppo viuo, e grosso, per il quale indizio fu subbito auuisata la Corte di Roma del tutto, e con tutto ciò passarono alcuni Mesi auanti, che si carcerassero li figli del Sig.^r^ Fran.^co^ Cenci, ed intanto Mori il Fratello Minore rimanendo li Marchesi soli Giacomo, e Bernardo; Monsig.^r^ Guerra accortosi dell'Inquisizione di Napoli, subbito mando gente fuori, con ordine, che ammazzassero Martino, et Olimpio sicarij, acciò non uenissero in potere della Giustizia, e di questi fu ammazzato solo Olimpio, e Martino per disgrazia sua fu Carcerato in Napoli, doue confessò ogni cosa, et intanto furono Carcerati in Roma in Corte Sauella il Sig.^r^ Giacomo, e Bennardo Cenci, e la Sig.^a^ Lucrezia, e Beatrice in

Casa propria con ogni guardia di Sbirri, sino che fu condotto da Napoli Martino per fare il confronto con quelle, e condussero anche le Donne in Corte Savella, dove costantissime negarono tutto, et in particolare la Sig.ra Beatrice, che non volle riconoscere il Feraiolo detto di sopra, e Martino tutto commosso per la speranza, et eloquenza della Sig.ra Beatrice, negò quanto prima aveva confessato, ed ultimamente volle morire su li Tormenti. Onde non costando de Certitudine delicti per la Morte del Sig.r Fran.co, ne avendoli Giudici indizij ad Torturam, condussero li Cenci in Castel S. Angelo, dove passarono alcuni Mesi con quiete.. Ma risvegliata la Causa per motivo della prigionia di uno, che aveva ammazzato Olimpio, quale condotto in Roma confessò il tutto. Monsig.r Guerra non volendo aspettare la sua rovina, come scoperto, e citato se ne fuggi, ma con bellissima maniera, altrimenti non poteva fuggire, per essere troppo conosciuta la sua persona à motivo della sua bella presenza, per grande, et anche grosso, bianco di Faccia, e bellissima con barba bionda, e capelli ricci. Perciò esso gli riuscì corrompere un Carbonaro, con farsi dare li suoi panni, de quali si vestì facendosi tutto radere, e tingere, e comprati due somari cominciò a cavalcarli p. Roma e andando à Zoppicone con bellissima, ed immitata maniera e goffezza andando con la bocca piena di pane, e nelle mano le cipolle, e intando la Sbirraglia lo cercava dentro e fuori di Roma, e lui vendeva il carbone con ogni destrezza; finalmente uscito di Roma, e

tro

trovando in Campagna li Sbirri li passò, e finalmente gli riu:
scì di fuggire non conosciuto da loro, perciò con la fuga
del Sud.°, e p. la Confessione del Sud.° Prigione si formarono tal:
mente le Cose e gli indizij contro li Rei, che furono ricondot:
ti dal Castello in Corte Savella, e venuti alla tortura li
maschi furono convinti vigliaccamente. La Sig.a Lucrezia
per essere ormai vecchia e Corpo greve non potè sostene:
re la Corda, si che disse quanto sapeva. Ma la giovane
robusta ne p. buone parole, ne p. minaccie, ne p. Corda non
fù possibile cavarle di bocca cosa alcuna, che valesse; an:
zi p. la sua vivacità grande confondeva tutti gli Giu:
dici, che l'interrogavano, di maniera che il Sig.r Ulisse
Moscati, che l'aveva sempre esaminata restò confuso, e
riferì ogni Cosa al Papa, quale volle vedere sempre il
processo p. studiarlo, dubitando Sua Santità, che Ulisse
fosse vinto dalla bellezza di questa Giovane, e andasse
con tenerezza nell'Esame. Perciò gli levò la Causa dal:
le mani à lui parendo male il tormentare il Corpo e ve:
nire a Torturam Capillarum volle prima farle veni:
re d'Avanti la Matregna, e li Fratelli mentre stava le:
gata alla Corda. Però il Sig.e Giacomo vedutosi con la Sig.a
Lucrezia, le cominciò a dire il peccato è commesso, ci
bisogna farne penitenza e salvare l'anima nostra
e ridursi alla Morte della Giustizia, e non ostinata:
mente lasciarsi straziare.

A questo la giovane rispose; dunque volete voi che si
vituperi la Casa nostra con quest'infamia volete co:
si così sia, e voltatasi alli Sbirri disse scioglietemi e vol:
tatasi alli Esaminatori leggetemi l'Esame, che quel:
lo doveva negare lo confesserò, e così convinta ancor lei,
furono tutti posti alla Larga, e perche erano Cinque

Me

Mesi, che non s'erano veduti fra fratelli, e sorella, volle-
ro quel giorno mangiare insieme, che stettero allegra-
mente. Ma il secondo giorno furono separati. E le
Donne rimasero doue erano, e gli Omini furono Con-
dotti in Tordinona. Il Papa doppo, che ebbe vedu-
to gli ultimi Confronti, e l'intiera Confessione
comandò che quanto prima fossero strascinati
a Coda di Cauallo, per la qual rigida sentenza si
mosse un'infinità di Cardinali, e Prencipi per le
difese alla quale domanda stette durissimo il Pa-
pa, e domandò se essi auessero dato le difese al Pa-
dre quando tanto ignominiosamente, e senza pietà
alcuna l'anno ammazzato. Finalmente gli concesse
venticinque giorni. In tanto tutti li maggiori Au-
vocati di Roma tutti vi scrissero, e finito compar-
vero avanti à Sua Santità, e prima di tutti cominciò
ciò il Sig.r Nicolò de Angelis ad arringare, il Papa
gli diede sulla voce e gli disse, dunque in Roma si troua-
no Persone che ammazzino il Padre e si trouano anche
chi le difende. Non l'averemmo mai pensato.
A questo tremendo motiuo del Papa tutti si ammutiro-
no. Solo il Farinacci disse Padre Santo non siamo per
difendere la bruttezza del Delitto, e del caso, ma solo
saluar la vita agl'innocenti quando paia à V. S.ta,
che un poco parliamo. Sicchè il Papa pazientem.te l'ascol-
tò per quattro ore continue, prese le loro scritture li licen-
ziò, nel partire che fecero fù l'ultimo l'altieri, che ritor-
nò in dietro, et inginocchiatosi Padre Santo disse non pote-
uo fare altro che comparire auanti la Santità Vostra in que-
sta Causa, come auuocato de poueri, perciò ne dimando
perdono. Il Papa veduto quest'atto, intenerito si gli disse

andate, non ci maravigliamo di voi, ma degl' altri: E perche
N. S. aveva preso appetto questa Causa, in tutta quella
notte non volle andare à Letto, ff Studiare attentamen=
te la Causa assieme con il Cardinale di S. Marcello, le in=
formazioni di quelli Avvocati, delle quali restò tan=
to sodisfatto, che quasi diede speranza a molti: Però=
chè avevano bilanciati li torti del Padre con le ca=
gioni delli Figli, e per salvare le Maschi si gettava
la Causa alla povera Zitella causa ed origine del Pa=
ricidio, acciocche salvandosi la Matregna, si venisse
anche a salvare la Giovane, come tirata per li ca=
pelli à si enorme azzione dalle grandi iniquità
del Padre. E così il Papa con qualche animo di ri=
messione commisse che tutti fossero posti in Secre=
ta di nuovo ff fare loro godere il beneficio del tempo.
Mà fu trovato vana ogni cosa, perche il Papa esacerbato
ff La Nuova Morte della Sig.ra Costanza Santacroce di
età di Anni 60. ammazzata con pugnalate à Subbia=
co dal Sig.r Paulo suo Figlio perche mai le volle la=
sciare Erede di una sua Eredità. Onde aggiuntosi ad
un Parricidio ho un Matricidio infuriatosi Sua San=
tità per non potere avere nelle mani il Santacro=
ce già fuggito, stando Sua Santità à Monte Caval=
lo, dove era andato il Lunedì passato li 6. 7bre ff
ritrovarsi la Mattina seguente à S. M.ra degl'
Angeli a consacrare Diebicario Vescovo Olumen
in Moravia fece chiamare à se Mercordì 10. del
detto Mese Monsig.r Tauerna Governatore di Roma
e gli disse. Vi rinunciamo la causa de Cenci, però
quanto prima ne farete la Giustizia debbita, on=
de

de il Governatore partosi, e gionto a Palazzo, diede la Sentenza, e tenne Congregazione del modo di far morire con l'interuento de Giudici Criminali, sicche il Sabbato matina del detto Mese si eseguì la Sentenza in tal maniera.

Attese li prigioni ciascuno dove erano, sicche furono compartiti li Confortatori a Corte Sauella, e à Tordinona. Ma prima saputosi da molti Signori la Sentenza non restarono molti di Correre con Carrozze da S. Pietro al Quirinale per impetrare morte privata alle Donne, e grazia all'innocente Sig.re Bernardo, che ragazzo di anni 15. non era stato ammesso à Congiura alcuna, e più di tutti si affatigò il Cardinale Sforza, ma nulla valse. Ma solo il Farinacci per Scrupolo di Coscienza impetrò da N. Sig.re la vita del Sig.r Bernardo, essendo giorno grande del Sabbato, che non fu poco l'essere à tempo, poiche il gran preparamento, che si fece alla Piazza del Ponte per questa Giustizia, restando assai lontana la Processione non prima delle cinque Ore furono spediti tutte le Citazioni à Sentenza, onde alle Ore sei fu dato il doloroso assalto alli poveri pazienti, che con gran quiete se ne stauano dormendo.

Veramente fu cosa degna di Compassione l'essere risvegliata con quella Sentenza la povera giovinetta, che in quelli principij non trouaua riposo, ne la forma di vestirsi dandosi in preda à dolorosi Stridi. La Sig.a Lucrezia, come più attempata, e più fortificata alli Colpi di Fortuna rimase persuasa con bellissimo preambolo à Condursi in Cappella. La po=

ue

uera Figlia, che fortemente gridaua come è possibile mio Dio, che così all'improviso abbia a Morire. Ma siccome nel assalto fù fiera, fù poi tanto umile, che a tutti fu spec= chio di gran Costanza e di molta pazienza, perche ri= tornata in se dalli violenti prieghi della Madregna richiese un Notaro per fare il Testamento il quale gli fù concesso, onde Lasciò, che il suo Corpo fosse Sotter= rato à S. Pietro Montorio, Lasciò 15000 Scudi alla Com= pagnia delle Stimate, e della sua si maritassero Cin= quanta pouere Zitelle. Con questo esempio mosse la Madregna e Lasciò ancor essa di essere Sepolta nella Chiesa di S. Gregorio, con 32000. Scudi di elemosina, et altri Legati pij, di maniera che si animò di un talua= lore, che passarono tutte L'ore che stettero in prigio= ne inginocchioni recitando sempre Salmi, litanie, preci et Orazioni mentali alle ore otto. Si Confes= sorono, udirono Messa, e Si Comunicorono. Ma pri= ma considerando la Sig.a Beatrice che non era con= ueneuole comparire alla giustizia di Dio con sfar= zo di panni, fece Ordinare due uesti, una per la fi= glia e l'altra per la Madregna ad usanza di Monaca, senza Spalle incresspate con maniche larghe Si diè per la Madregna una di Cotone nero, e per la Zitella una di Taffettano Cennerino, con una grossa Corda Cinta alla Cintura.

Gionta L'ora e portatili le uesti, Si leuò la Sig.a Beatri= ce e disse alla Sig.a Lucrezia Sig.a Madre Si appros= sima L'ora della Nostra Passione però sarà bene che ci prepariamo, ci mettiamo le uesti per L'ultima comparsa che abbiamo à fare L'una con L'altra scam= bieuolmente ci accommodaremo attorno le Sotto ue=

sti

sti nella maniera che abbiamo a stare. Alla Sig.ra Lucrezia non dispiacque la proposta della Giovane, che subbito acconsentì al suo volere.
In tanto stavano in Tordinona, il Sig.re Giacomo e il Sig.re Bernardo, che ciascuno aspettava l'ora della sua Morte. Fu la mattina della sua morte di Sabbato, che tutto era in ordine nella Piazza di Ponte un gran palco con ceppo, e mannara, e due Carrozze preparate in Tordinona, dove gionta la Compagnia della Misericordia à ore 13. in circa, essendo fermo il SS.mo Crocifisso su la porta delle Carceri aspettando li poveri pazienti. Ma intanto occorse un caso tragico, perciò che stando alle Finestre in alto molti gentilomini prigioni per vedere uscire le Cenci inavvedutamente urtorno con li piedi in un piatto di Maiolica, che su le finestra, e cadde in testa ad uno de fratelli della Compagnia, che teneva la Torcia avanti il Crocifisso con gran pericolo di vita, che causò qualche rumore. Intanto al rumore che si fece all'aprire de cancelli fu chinato il Crocifisso come quasi di passione chiamasse a sè li condannati, e giunse il Sig.re Giacomo invilupato in una cappa che era del Padre, e con gran pietà fece genuflesso orazione al Crocifisso, con baciare le piaghe del Sig.re, e poi subbito fu levato il Crocifisso, e mentre veniva il Sig.r Bernardo legato con le manette, entrò il Fiscale sulla Porta aspettandolo dove giunto, gli disse Sig.re Bernardo N. S. gli fa la grazia della vita, contentatevi solo di fare compagnia al vostro Sangue e pregare per loro. Per la qual Nova fu subbito resa la tavoletta al Mandataro, ed intanto il Boia ad accom=
mo

modare sopra il carro il Sig.r Giacomo levandogli la cappa e accommodarlo p tenagliarlo. Cosi andando dal Sig.re Bernardo, e trovato il placet di N. S. lo sciolse e gli levò le Manette ponendolo sul carro involto nel Feraiolo di panno Color Muschio trinato d'oro essendo che era spogliato per averli à tagliare la Testa, e cosi se ne andò dietro al Fratello dicendo Salmi con li Confortatori, e la Processione fu inviata verso l'Orso, voltando alla Collinaria, e tirando verso Piazza navona, e da S. Pantaleo voltò alli pollaroli, e p Campo di Fiori p Piazza Farnese, e voltò a Corte savella dove gionto il Crocifisso si fermò su la porta della Prigione aspettando le Donne, che gionte à basso, fecero la solita adorazione, e incominciatasi la Processione nell'ultime file di esse furono poste le due gentildonne una doppo l'altra con gli abbiti detti di sopra, e con la testa coperta di un taffettano, che le copriva sino alla cintura. Eravi però questa differenza che la Sig.a Lucrezia, come vedova lo portava nero, con le spalle e petto coperto, et allacciato con fiocchi secondo l'usanza. Aveva la Zitella il taffettano cennerino compagno alla sopraveste con un panno d'Argento su le spalle, ed una sottanella di drappo Pavonazzo con pianelle alte, e bianche con fiocchi, e trine Cremisi, avendo le mani sciolte, ma le braccia legate al Corpo onde da se portavano d'avanti à gli occhi il Crocifisso con una Mano, e con l'altra si tenevano il fazzoletto p sciugarsi gli occhi, et il sudore del viso. Le maniche delle sopra veste erano larghissime che scoprivano tutto il braccio in camiscia annodata alli polzi. La Sig.ra Lucrezia come più tenera di core, p lo più andava piangendo, ma la Zitella nò anzi con voce sonora, e gran cuore girando gli occhi d'avanti ogni Chiesa, che passava

Singino chiaua e dicea Adoramus te Criste, come fece
à S. Lucia del Confalone, et à S. Celso, à S. Stefano a S.
Catarina de Sotaringhi. Seguitauano li due Carri, e
il povero Sig.r Giacomo si veniua Tenagliando con
grandissima sua constanza, e pazienza, e partita la
processione da Corte Sauella girò à Sforza e poi
alla Zeccha vecchia per banchi a Ponte doue pas-
sati con grandissima strettezza p. il gran numero di
Carrozze, che vi erano concorse p. vedere tale Spettacolo
furono subbito condotte le Donne alla Cappella
della Giustizia come andò il Sig.r Giacomo. Poscia
il Sig.r Bernardo Cenci che fù fatto salire al Palco,
credendosi fermamente, che lo volessero far morire
prima degli altri, p. la gran paura cadde in terra tra-
mortito, e fatto rinuenire à forza di Acque fu conso-
lato e messo a sedere di rimpetto alla mannaia.
Poi il Boia andò p. la Sig.a Lucrezia alla quale lega-
te le mani dietro, e leuatogli il panno dalle spalle,
comparue accompagnata dal Crocifisso su la piazza
inuolta la testa nel suo taffettano nero ed iui fe-
ce la sua genuflessione, e baciate le piaghe del Cro-
cifisso, e arriuata al palco, li fu detto, che si leuas-
se le Pianelle p. salire su la scala, la quale le
fu dificile p. essere greue. Giunta su il Palco Co-
ram Populo, e leuatosi il taffettano da Testa, qua-
si vergognandosi di esser veduta con tutte le spal-
le, e petto nudo si girò una volta gli occhi al seno poi
riguardando alla Mannaia, e stringendosi forte
nelle spalle ad alta voce con lagrime disse guar-
dando il Cielo. O Dio mio Sig.re e voi fratelli pregate

p.

per l'anima mia, e non sapendo come accommodarse
domandò al Boia cosa auea da fare, le disse che caual-
casse la tauoletta del Ceppo, e che sopra di quella si distendes-
se. Ma per essere troppo grassa, e per uergogna durò fatiga as-
sai, e messe una gamba à cauallo di quella Tauoletta, e mag-
giore ne durò con alzarsi, e aggiustare la Testa sotto la
Mannaia, perciochè per il rileuato petto che aueua, non
poteua posare il Collo sopra il legno doue si aggiusta,
onde per accommodarla ui andò gran tempo, e gran pati-
mento, perche la tauola non essendo più larga d'un pal-
mo, col mouersi che faceua, e con l'acconciarsi il Seno dalli
Lati gli si era stracciato tutte le Zinne, onde leuandosi
per meglio accommodarsi, si vidde uscirgli gran sangue;
finalmente le fu tagliata la Testa con gran marauì-
glia di tutti, senza che il Corpo si mouesse un punto
la testa andò per gran pezzo mouendosi sempre tenen-
dola leuata in aria mostrandola atorno al päl-
co acciò il popolo la uedesse, fin che sciolta dal
sangue finì di morire, che lauatala s'inuolse nel
suo Taffettano, la pose in un canto del Palco, e le-
uato il Corpo dalla Tauola fu calato giù dal Palco,
e posta in un Cataletto.
Mentre si accommodaua la Mannaia per la Zitella
cadde un Tauolato d'un pizzicarolo per essere troppo
carico di gente, che fra gli altri stroppij ui morirno
quattro Persone. Riaccommodati li ordegni, e leua-
to il Sangue della Madregna. Il Boia andiede
per la figlia, la quale auendo prima ritornare il
Crocifisso domandò subito con spirito se la Ma-
dre era morte bene; che le fu risposto di sì, onde
inginocchiatasi auanti al crocifisso disse alcune
ora

orazioni p l'anima sua e poi cominciò con tanto pro=
fluvio di parole in raccomandare se stessa à Dio
senza alcuno aiuto, che alcuno gli suggerisse che ne
stupivano, e seguendo con salmi, inni, et orazioni,
sempre a lodare, e ringraziare Dio, ecco che veduto=
si il Boia avanti con una fune p legarla alle mani
dietro, disse ò dolcissima fune che leghi questo corpo
alla correzzione, e castigo, che sciogli l'anima all'im=
mortalità eterna. Così levatasi, e uscita in piaz=
za, fece l'ultima orazione, e lasciate le pianelle
a piedi della scala, con destrezza salì al Palco, e
come informatissima ad un tratto cavalcò la Ta=
voletta e pose il collo sotto la Mannaia aggiu=
standosi da se stessa p sfuggire che in vita le si
levasse il Taffettano di seta dalla Testa, acciò
il popolo non la vedesse le spalle, e il petto nudo,
così aspettando il colpo, che stette assai in giun=
gere p certa occorrenza sempre ad alta voce in=
vocando li Nomi di Giesù e Maria sino che la Te=
sta si deseparò dal Corpo, che fu subbito. Spicca=
ta la Testa non fece motivo alcuno, ma bensì
all'opposto dell'altra che smaniò non poco, ma
nel spicciarsi la Testa, alzò con qualche furia le
gambe che quasi si buttò li panni sopra le spalle
ed il busto si tirò in dietro più di quattro dita. Fu
levata la Testa ed accommodata come l'altra
et avendo il Boia legato il Corpo a traverso lo cala=
rono giù dal Palco p posarlo sopra il Cataletto come
la Madregna, ma scappatagli la corda diede un gran
stramazzo in terra, onde uscitele le zinne dal seno p

la

la caduta e sporcatosi tutto di sangue, e poluere bisognò
perdere gran tempo in lauarla, è poi accommodarla. Alla
Morte della Sig.ra Beatrice, cadde di nuouo tramortito il Sig.
Bernardo di maniera tale che restò priuo di spirito p. ora
mezza, e intanto che li suoi confortatori l'aiutauano con
delli spiriti, comparue sopra il Palco il Sig.re Giacomo sul
nella sua Cappa di corruccio, e un Cappello simile in te=
sta eleuatosi ogni cosa rimase mezzo nudo, onde voltata
la faccia verso Bandi ad alta uoce disse: Benchè nell'
esame da me fatto io abbia detto, et incolpato Bernar=
do mio Fratello lo incolpato falzam.te, benchè altre
uolte io me ne sia disdetto, ora che sono p. rendere l'Ani=
ma à Dio p. sgravio della mia coscienza dico essere inno=
centissimo, ed essere quiui malamente condotto à
questo spettacolo di noi colpeuoli e pregate Dio p. mè.
Doppo postosi inginocchioni gli furono legate le gambe
al Tauolato del Palco, e bendati gli occhi il Boia prese la
Mazzola e gli diede il colpo nella Tempia destra p. la qua=
le caduto raddoppiò cinque ho sei colpi, e postogli la mazzola
sotto il Collo con un ginocchio sul petto, è un piede sopra la
fronte lo scannò, è subbito gli aprì il petto con una accetta.
Doppo spogliatolo, e squartato ma subbito mor=
to, e partita la Compagnia fu ricondotto alle Car=
cere il Sig.r Bernardo, è subbito li fu fatta la san=
guigna, e posto a letto con febbre gagliarda.
Furono condotte le Donne ognuna in un cata=
letto sotto l'altare di S. Paulo, con quattro torcie
che vi stettero due ore, che leuate con li quarti di
Giacomo furono poste al Consolato de Fiorentini
e subbito li quarti furono portati alla Misericor=
dia. Doppo la giouane adornata di Fiori, con le sue
pro

proprie Vesti fu portata a S. Pietro Montorio con Cinquanta Torcie con la Compagnia dell'Orfanelli, e dalla Compagnia delle Stimate, e da tutte le Religioni Francescane, è Sepolta avanti l'altare Maggiore, e la Sera alle tre Ore di Notte fu portata la Sig.ra Lucrezia à S. Gregorio.

A questa Tragedia si può dire che intervenisse tutta Roma, poiche la gente a piedi era numerosa, e le Carrozze si stendevano sino a Tordinona e al Palazzo dell'Orsini, et anche alla Zecca Vecchia, S. Giovanni de Fiorentini, et à Castello. E fu tanto ardente il Sole, che molti si svennero, e molti tornarono à Casa con la Febbre. La Giustizia fu terminata alle 19. Ore, e nel partirsi che fece il Popolo si trovarono persone affogate, e calpestate è ammazzate da Cavalli e Carrozze. La Sig.ra Lucrezia era di anni 50. in Circa, di Statura piccola, e grossa oltremodo con gran petto e bianca di faccia colorita di Carne fresca e di belli lineamenti con piccolo Naso, Occhi Neri, Capillatura Corta di Color Castagnaccia. La Sig.ra Beatrice dell'età di anni 20. piccola ma ritondetta, con bellissima faccia, cioè occhi piccoli, naso profilato, guancie ritondette, con le fosse, di maniera tale, che Morta pareva che ridesse aveva al Mento una fossetta, bella bocca, capelli biondi, e anellati, che nell'andare al Patibolo gli cadevano dalla fronte che le davano grazia non ordinaria. Il Sig.r Giacomo era piccolo, grosso

Bi

bianco di barba nera di anni n6. in circa. Il Sig.re Bennardo rassembrava la Sorella p la capigliatura longa, che molti a prima vista pensarono, che fosse lei.

Fra le molte migliaia di Persone che si trovarono alla morte di questi disgraziati Sig.ri, molti non aspettarono il giorno, che morirono di Scarlanzia p il gran patimento che ebbero p tante ore continue che stiedeno al Sole; che fra gli altri vi mori un tale Sig.r Ubaldo Ubaldini giovane di anni 35. fratello della Renzi tanto nominata in Roma p le sue rare bellezze, Maritata ad un fratello di Mon.r Sig.r Renzi.

Il di 14 La Compagnia del San.mo Crocifisso in S. Marcello con l'occasione della Festa della Croce sua Festività p privileggio libberò di prigione il Sig. Bennardo Cenci con obbligo di pagare nel termine di un'Anno Venticinquemila Scudi, alla San.ma Trinità de Pellegrini, e Convalescienti.

Relazione della Giustizia fatta del Sig. Onofrio Santacroce l'anno 1610 = al quale fu tagliata la Testa p avere acconsentito al Matricidio di Paulo suo fratello in Persona della Sig.ra Costanza Santacroce Seguita nel Pontificato di Clem.te VIII

La Giustizia di Dio se pure tarda, mai lascia di punire il delinquente, Quindi avvenne, che Paulo Santacroce come si crede più volte avendo richiesta la Sig.ra Costanza sua Madre di Costituirlo Erede delle sue facoltà, ne potendola persuadere, acciecato dallo sdegno

golato interesse si dispose darle morte e scolorire questa sua malvagità scrisse al Sig.re Onofrio Santacroce Marchese dell'Oriolo fratello maggiore, come la Madre contaminava lo splendore della loro nobile Casa con darsi in preda alle dissolutezze carnali; sicche sentendo il Sig.re Onofrio che all'Oriolo in quel tempo dimorava, scrisse al Fratello, che in tal caso facesse quello, che era tenuto à fare un'Onnorato Cavaliere.
Auta la Lettera il Sig.re Paulo, che assieme con la Madre in Subbiaco dimorava pose in esecuzione il suo Enormissimo penziere, che a colpi di pugnalate fece terminare la vita all'innocente Madre che doppo morta al Mondo fu palese la sua falza impostura, essendo benchè fosse bella d'aspetto, e che apparisse di fresca Età era però avanzata sino alli Anni 60; che doppo fatta barbaria si grande Paolo Santacroce fuggi la Giustizia del Mondo, ma non già quella di Dio, poichè si seppe non molto doppo essere morto Malamente.
Saputo tal misfatto il Pontefice in quel tempo stesso, che si terminava il Processo delli Cenci per il Patricidio da loro Commesso, Ordinò che con tutta celerità si facessero le solite deligenze conforme fu eseguito. Questo caso con altro seguito antecedentemente del fratricidio de Massimi e del Patricidio de Sig.ri Cenci, turbò si grandemente l'animo del Papa, che le speranze che si erano concepite gli Cenci si precipitorno, poichè il Pontefice volle, che si eseguisse contro di essi la sentenza di Morte

Fatte le deligenze possibili p avere in mano il Sig.re Paolo S. Croce, ma in vano, p essersi di già salvato in Regno, fecero esatta perquisizione nel Palazzo, e massime nelle lettere p scoprire se il Sig.r Onofrio fratello del d.o Paolo vi fosse colpevole in cosa alcuna, e ritrovando la lettera inviata al Sig.r Paolo, si venne alla Cattura del Sig.r Onofrio.

Siechè stando un giorno giocando al Pallone nel Palazzo de Sig.ri Orsini a Monte Giordano, avvisatone il Barigello, aspettò terminasse di giocare, e mentre partito p andarsene al Palazzo fù catturato. Saputasi la Carcerazione dal Card.e Pietro Aldobrandino Ordinò a Monsig.re Taverna Governatore che in persona assistesse al Processo, promettendogli forse di fargli dare la Porpora dal Zio se si operava in modo, che ne conseguisse la confessione di d.o Sig.r Onofrio, per terminare con la Vita dello stesso lo sdegno implacabile che di continuo gli portava a cagione di Paolo, ò altro, che fosse conceputo contro la persona di d.o Onofrio.

Fu eseguito esattamente e con gran rigore dal d.o Monsig. Governatore l'Ordine del Card.e Aldobrandini che sino che durò quest'esame volle esservi sempre di Persona, ne curandosi di andarvi su l'ore calde, e quasi ogni giorno che durò il Processo come più volte fu veduto andare alle Carceri di Tordinona con starvi da 7. ò 8. ore di continuo esaminando d.o Sig.r Onofrio. L'esame fu sempre senza la Lettera dal medesimo scritta al Fratello per quelle parole, che facesse quello che in tal caso era tenuto à fare un Onorato Cavagliere. Fatta più volte dal Governatore Istanza che volessero dire le sud.e parole alla fine confessò, e disse che ad altro non le avea scritte solo, che il fratello la dovesse fare morire p lavare col di lei sangue la macchia, che avea fatta alla sua nobilissima Casa, avendola supposta come il fratello glie l'aveva accennato.

Siché terminato il Processo, fu portato con qualche premura al Pontefice, che per li altrui casi seguiti stava impaziente di sentire l'esito. Ordinò al Governatore, che fatte le solite congregazione, se ne venisse alla solita, e finale sentenza, e seguito il tutto, fu finalmente sentenziato con special favore ad esser decapitato. Intimatogli al d.° la Morte fece le difese possibile per salvarsi, oltre l'essere stato aiutato dall'avvocato de poveri, e da molti Sig.ri che per sottrarlo dalla morte fecero ogni tentativo, ma in darno, siché gli fu tagliata a Ponte la Testa.

Questo Sig.r Onofrio ebbe una figliola chiamata Valeria che fu dotata d'ogni bellezza, e per la Morte di d.° Sig.e tornò à Casa Orsini l'Oriolo che era dagli Antecessori di d.i Sig.rij Orsini altre volte donato.

Si vidde effettivam.te che il Sig. Dio volle punito un simile misfatto, poiché da ogni uno fu giudicato che poteva salvarsi benissimo, mentre bastava il dire, che solo intendeva con le parole da lui scritte nella lettera al fratello che esso per levare l'occasione d'essere mormorata la sua nobilissima casa mettesse a sua Madre in un Monasterio. Si dice che Morto d.° Sig.r Onofrio per la promossione che fece il Pontefice nel 1604. creò Cardinale Monsig.r Taverna Governatore, siché il Popolo diceva, che il detto Taverna avea tinta la Berretta nel sangue di Onofrio Santacroce. La cagione, che con tanta premura fosse fatto il processo, che molti dissero esser stata una rivalità amorosa avendo il Cardinale Aldobrandino donato un bellissimo diamante à persona dal med.° favorita, e vedutolo poi in anticamera sua in dito al Sig.r Onofrio, ed essendosi scrucciato seco

ne meditò le vendette. Altri dissero esservi state più e più
volte parole tra il Cardinale, e detto Santacroce, e che
venissero anche alle mani, Ma il più certo è che le=
norme misfatto lo condannò alla morte. Fu questa in=
nocente Sig.ra una bellissima Dama di volto amabile e
gioviale, di statura alta di Carnagione bianca e molto
spiritosa, e benche fosse già avanzata negli anni nulla=
dimeno sembrava giovane. Poco prima che fosse es=
tinta d.a Sig.a grandemente travagliata dal male di
Idropisia e questo servì d'istromento originale à
Paulo Santacroce p colorire la sua malvaggità,
come doppo la morte dell'Innocente Sig.ra si vidde
chiaramente. Alcuni dissero, che nel morire Ono=
frio lui medesimo esortava il popolo a viva voce a pren=
dere da lui esempio di non esser facile a credere et
in particolare con grandissima espressione racco=
mandasse à tutti il portarsi bene verso il padre, e
la Madre, poichè p tale cosa egli si trovava in ta=
le stato. Si disse anche, che morì con sentimenti
sì Cattolici, che non si era vista intrepidezza simi=
le in quell'ultimo estremo in persona di sua quali=
tà. Pigli p tanto ognuno esempio da questo Cava=
gliero a rispettare li suoi Maggiori, acciò non incor=
ra in quella pena, che merita una tale ingratitu=
dine

Effetti della Maledizione Paterna nelle morti
de figlij del Marchese Massimi seguita nel
tempo di Clemente VIII.

Risplendeva trà le più nobili famiglie di Roma la Casa
Massimi, quale benche divisa in quattro rami, era di essa
il maiorato il March.e di Presede. Nacque questi di

u

una Dama di Casa Colonna, e maritata con uno di Casa Savelli n'era rimasto vedovo con cinque figli Maschi, ne quali la bellezza al paro dello Spirito li rendeva di Stima Impareggiabili. Erano in ogni esercizio Cavalleresco i primieri, ne giuochi di Pallone, di Pilotta Superiori a tutti, onde sembrando di Stirpe gigantescha, pochi vi erano, che nell'altezza della statura li superassero, così ornati di tanti doni dalla Natura si oppose loro invidiosa la Sorte, e ne tramò il Laccio con il seguente accidente.
Era tornato dal Viceregato di Sicilia il Marchese Ant.º Colonna, oue innamorato di una bellissima Dama di quel Regno, correua comune oppinione che seco passasse confidenze Amorose, onde per non abbandonarla in mano de parenti, i quali l'aurebbero uccisa, la condusse seco in Roma, doue la teneua in un separato quarto del suo Palazzo, era dal d.º March.e ~~visitata~~ come domestico, e parente di Casa Colonna quotidianam.te visitata. Ebbe forza la grazia di uagheggiare il Vecchio March.e ed essendo solito che il legno più stagionato arde più uemente la fiamma, restò così acceso l'infelice, che non discernendo la macchia dell'azzione di colei con lo scudo della Nascita, quale era qualificatissima volle sposarla. Giunse alle orecchie de spiritosi figlioli la resoluzione del Padre, si risentirno a maggior segno, ma non potendo impedirlo, ne machinarono la vendetta. Si effettuò il Matrimonio con la Dama Siciliana, e venendo la sera a casa del Marito curiosa di vedere li figliastri, che non conosceua che per relazione disse al Marito, doue sono questi Signori suoi figlij, quali sono anziosa di uedere e dedicarmi loro per serua, auendo inteso tanto celebrare il loro il loro garbo. A questo lo Sposo Padre chiamò un servitore, gli disse andate a dire a miei Figlioli che venghino à riceuere la Sig.ra Sposa. Ritornò il servitore con l'imbasciata che essi non voleuano essere quella sera a conturbare le Nozze, ma che domani mat=

ti

tina sarebbono stati ad adempire il loro debbito con la Sig.ra
Si quietarono a tale risposta li Sposi, e lietam.te passarono
la Notte. La Mattina il March.e si alzò p andare come era
solito a Palazzo p essere egli Cammeriere d'Onore del Pa=
pa di Spada è Cappa quando li Congiurati fratelli e figli del
March.e tenendo spie p l'assenza del Padre, mandarono im=
basciata alla Sig.ra Sposa che volevano essere a riverirla.
Corse come anziosa l'infelice Dama ad incontrarli e
cominciandosi affettuosamente il complimento, questi la
salutarono con uno sparo di Pistola nel Petto. Cadde l'infe=
lice vittima di quell'Onore al quale mandrevole già pagò &
giusto Decreto innocente la pena. Si fuggirono i delinquenti
figlioli, che assistiti da Parenti, ed amici, non li fu difficile il
ritrovare lo scampo.

Ma ritornato a Casa l'innamorato Marchese, quan=
do sperava gli amorosi abbracciamenti della Moglie vid=
de un si funesto spettacolo cangiato in ferétro il tamalo
nuziale. Restò estatico qualche tempo, ma ritornato
in se il suo vigore, esclamando ad alta voce ed impu=
gnato un Crocefisso, Maledì li quattro figli delinquen=
ti invocando il giusto vendicatore à tanto eccesso, ed
abbracciando il quinto figlio chiamato Pompeo, il qua=
le p essere putto non era stato Complice al delitto, lo
benedì pregando Dio, che in questo solamente doves=
se cadere la successione della sua Casa, e che la stessa
Morte, che li scelerati figlioli avevano dato all'in=
nocente sua Consorte quella o più crudele doves=
sero fare gli Empij. Indi chiamato il Notaro, dove pri=
vò quelli di quanto poteva, benché p essere fide Com=
misso non poté del tutto, ma de beni liberi lasciò
erede Pompeo, ed egli quasi accecato dal continuo pi=
angere, in breve tempo morì.

Erano così potenti i mezzi, che li Banditi Fratelli aue=
ueano per l'aderenza alla Casa Colonna, che così con lo
specioso titolo di auere delinquito per stimolo di Reputa=
tazione, che perciò furono presto rimessi, ed assoluti
dal bando della vita sì dal Prencipe e dal Fischo,
ma non da quello della Divina Giustizia, ne dalla
infezzione della Paterna Maladizione. Poichè tor=
nati à Roma fastosi cominciò il Diauolo ponere
invidia fra di loro e seminar zizanie. Poichè aue=
do Marcantonio secondogenito d'esser Capo di Ca=
sa, pensò di attossicare Luca primo genito e Marchese, e fab=
bricato un ben composto Veleno, lo sperimentò con fare morire
il suo Cocchiere, et allora lo diede al fratello. S'infermò il
fratello, non senza sospetto di Veleno, che i Medici assisten=
ti dichiararono, ed in breue ore morì. Non ardiua però di
palesarlo; ma si andaua segretam.te mormorando, et il
Fisco andaua adunando indizij, anzi il Card.le Ascanio Co=
lonna penetrandone il susurro, lo mandò à chiamare, e
tiratolo in una remota stanza gli disse Marchanto=
nio si mormora assai, che tu abbi Velenato il tuo Fratel=
lo: però considera che siamo in un Pontificato rigoroso,
massime contro la Nobiltà Romana, sicche se tu hai
la coda imbrattata saluati ora che hai tempo. —
A questo rispose, come Sig.r io sono innocente, e non sono
capace di commettere tale delitto, al che replicò il Car=
dinale, se ueramente sei innocente non temere, che
io ti difenderò. Non passò però molto tempo, che tro=
uandosi egli nel Cortile di D. Virgilio Orsini a monte
giordano à Giocare al Pallone, vidde il Barigello di
Roma, che fra gli altri spettatori staua a uedere il Gio=
cho

glio del Pallone, onde il Sig.r Marc'Antonio fissandogli li occhij ad esso si turbò, e più applicato al Barigello che à ribattere il Pallone andiede dal Med.o, che con faccia turbata, cosa stava à fare in questo luogo, il Barigello gli rispose Niente Sig.re se non che ammirava il suo gran valore, ma se la mia presenza gli dà fastidio io partirò come fece.

Ma insospettitosi il Barigello, si portò immediato dal Governatore ed ivi raccontatogli il seguito gli ordinò al Barigello, che circondasse il Palazzo, e nel uscire che egli faceva lo catturasse il che fu prontam.te eseguito e riportato nelle Carceri di Tordinona; Quivi fu cominciato l'esame non così presto solo p. armarsi il fisco di Maggiori Indizij. Il Fiscale fattolo chiamare stragiudizialmente gli disse Sig.r Marchese lei è Cavaliere di tanto spirito che ben saprà le pretenzioni che hà contro di lei la Giustizia, onde non stimerei bene, che ella si facesse strapazzare ne tormenti, al che egli arditam.te rispose che un suo pari non era capace di commettere simil sorte di mancamenti: A questo soggiunse il Fiscale Sig.re mio gli indizij sono tali contro di lei che sarà necessario purgarli sopra della Corda e con il dito gli accennò la Girella che le stava dietro le sue spalle che rivoltatosi à mirarla, ed atterrito immediatam.te confessò il Delitto, con tutti li adminicoli. Oh giusti et impenetrabili giudizij di Dio. Quello che tanto disprezzatore del proprio Tormento che si faceva dare la Corda dalli propri Servitori, prova della sua forza e spirito, che valorosam.te la sosteneva è poi a costo della sua vita, e riputazione si atterrisce alla sola vista della Medema. Fu scritto il suo esame, e volontaria confessione, e riportato in segreta, fu rappresentato il successo al Papa, il quale disse, che era giustizia dovesse morire decapitato, che seguì la sentenza il dì 16: di Giugno 1599.

Non fu codardia, il confessare, ma puro impulzo della Divina
Giustizia, perchè ben dimostrò la sua intrepidezza nel mori=
re. Giunsero li Confrati a prenderlo su la Mezza Notte
ed'egli nel Comparire del funesto apparato di morte,
con divotissime parole s'ingirocchiò all Crocifisso, poi entra=
to nella Confortaria assiso con li Confrati, come se in un Con=
vito si ritrovasse discorrendo amenamente diceva
io non hò Confessato il mio delitto con la mia volontà,
e libbero albitro, ma le labbra si sono aperte, e la mia
Lingua hà proferito il tutto p divina volontà. Id=
dio è onnipotente, io sono reo, merito questo è peggio
assai. grazia è quella che mi fa Iddio dandomi Campo
p salvare l'anima mia quale spero solo nella sagra=
tissima passione di Giesù Cristo di potere salvare, e dop=
po d'aver fatto atti di estrema divozione, disse io vo=
glio p quanto posso compire alle convenienze del Mon=
do; facendosi dare da scrivere scrisse tre Lettere lun=
ghissime. Una al Sig. Ascanio Cardinale Colonna e le
altre alli fratelli, così affettuose, e ben composte, che
mossero l'animo di ciascheduno, che le lesse parendo
scritte da penna Angelica. Poi vestitosi lindamente,
lavandosi le Mani e il Viso, e pettinarsi, come se aves=
se auto andare ad'un Convito. Giunta l'Ora d'anda=
re al patibolo, nel calare le scale, salutava distinta=
mente tutti quelli che vedeva e sino li Guardiani: poi
gionto su la soglia delle Carceri (cioè sul Portone) al=
zati li occhi vidde molte Dame alle fenestre della Sig.ra
Ersilia de Magistris, la sorella del quale era stata in
altro tempo da lui richiesta p Moglie, ne p altra eccez=
zione, gli fu negata solo p essere stato maledetto dal

Pa

Padre. Quivi fermato il passo, fece un profondo inchino a tutte
quelle, poi voltatosi ad'uno disse, riverite queste Dame in
mio Nome specificandone il nome di tutte quelle distin=
tamente cioè la Sig.a Lavinia Gottifredi de Sassi, la Sig.a
Virginia Muti, et altre, e supplicatele voler per l'anima
sua dire un De profundis, poi facendo un'altro inchino, sol=
lecitato dalli confrati si avviò verso il Ponte. E perche
la gran calca della gente cadevano per terra le persone
per motivo delle bastonate, che menavano li Sbirri, fu sentito
dire con un sospiro, questa è l'ultima Comparsa che io faccio
in questo Mondo. Gionto poi nella Cappella, genuflesso al Cro=
cifisso fece un'atto di contrizione si devoto, che fu veduto
spargere gran quantità di lagrime, poi arditam.te anda=
to al Palco, e volendogli il Carnefice levare il Collaro, rigo=
rosamente li disse non mi ti accostare, e non potendo egli
levare le Manette, pregò il confortatore che l'aiutasse,
il che fatto da se medesimo cavalcò il banchetto, poi doman=
dato al Carnefice se stava bene, le rispose di si e proferen=
do in manus tuas Domine commendo spiritum meum gli
fu troncata la Testa al cui Colpo fu sentito strillare da
tutti universalmente, che parve, che ciascuno de spettato=
ri fosse ferito. Così terminò la miserabile Tragedia
dell'Infelice Cavaliere. Ma non volle la Giustizia Divi=
na lasciare Impuniti gli altri due complici fratelli
poichè uno di essi che all'Arte Militare si era dato, che
perciò prese l'Abbito della Religione di Malta non solo
valorosam.te si adattava negli esercizij ma adottrina=
to nelli Studij di fortificazioni si preparava alli comandi
di Guerra nel fare le Caravane per la sua religione nel
primo combattimento, che ebbe con certe fuste Turche,
fu miseramente estinto da un Colpo di Cannone, e così
non meno compatibile, che violenta fu la Morte di que=
sto terzo Figliolo. Più miserabbile però fu quello del

al

altro delinquente fratello, ilquale impaniato negli Amori di una Dama d'alta sfera, e reciprocamente acciecati; invitato da essa a Villeggiare seco in un suo Castello, ancorchè dall'infelice fosse ~~stato~~ previsto l'imminente pericolo, e lo dicesse: Sig.ª questo per me è un cimento troppo temerario, gli fu da essa risposto dunque per me tu non cimenteresti la vita. Mille vite esporrò per servirla. Profetizzò il misero l'infelice suo successo, poichè solazzandosi lietamente colà, nel ritorno, mentre che cavalcava alla Portiera della sua Lettiga, fu da una salva di Archibugiate miseramente atterrato. Ella fuggì per salvarsi la Vita, ma partiti li Sicarij ritornò la bella Venere a piangere, ma in vano l'estinto ardore.

Così terminò l'infelice catastrofe de li Maledetti quattro fratelli, mentre di Veleno, Mannaia, Cannone, Archibugiate, restarono nel termine di due hò trè anni miseram.te tutti estinti, che fu avverata la Maledizione Paterna.

Poichè Pompeo quinto figliuolo, come innocente rimanendo erede del tutto, è fatto Marchese e maritatosi con Brigida de Magistris, già desiderata da suo fratello, benchè con essa non avesse che una femmina, mentre nella seconda gravidanza abbortendo ne restò vedovo, e allevata

la

La Bambina da Orsilia de Magistris sua Zia adulta poi fu da Mario Pierleoni figlio di detta Orsilia maritata con Agostino Buongiuanni, ed egli passato alle seconde noz=ze con una Dama di Casa Botizia Nepote del Cardinale di questo Nome, ne ottenne felicemente più figlioli ma=schi. Hò stimato bene scriuere questi Successi per inse=gnamento della Posterità, quanto si deue temere la Maledizione Paterna ... — — — — — —

Relazione della Morte
e del Delitto commesso dal Sig.r Giacinto Centini Nipote del Sig.r Cardinale d'Ascoli di questo Con=gnome, e Complice della Congiura per fare mo=rire il Pontefice Urbano VIII. Seguita li 23. Aprile 1635. sotto il Medesimo Pontificato.

Frà Diego Guocolone Palermitano de minori Eremitani ricoveratosi molti anni sono in Spagna fuggitiuo dall' Isola di Sicilia per diuerse sceleraggine, e misfatti commes=si, e quiui inquisito e messo in prigione, e processato dal Santo Ofizio per sortilegij, incantamenti e negromanzie, rotte le prigioni se ne fuggì in Lisbona Città metropo=li del Regno di Portogallo di doue con Galeoni della Flot=ta andò nell'indie Occidentali seruendo in uno di quel=li Cappellano per anni sette, in fine de quali ritor=nato in Europa venne finalmente in Italia, e pre=se con fedi falze l'Abbito di Eremita uestendo in Abito Color Cennerino, sotto e sopra una tonicella ne=ra e si faceua chiamare con finto Nome Fra Belar=dino Montalto si ritirò circa l'anno 1626. ad abi=tare, in un Eremitorio vicino alla Terra di Monte Cassiano diocesi di Loreto. Quiui si conobbe egli con un Frate Domenicano, Zancone da Fermo Agostini=ano Priore allora di quel Conuento persona di Malaui=

ta

ta, e inclinazione, ed in specie, vana, e lasciva, che dava credito a sortileggij, e sicome erano pari di mala inclinazione, e d'una medesima professione, così strinsero fra di loro ben presto fra di loro una grande amicizia confidandosi fra di loro le prave loro opere. Fra Dom.co Priore sud.o si ritrovava in quel tempo ardentem.te innamorato di una Donna di Monte Cassiano, la quale per quanto in diverse maniere si fosse affatigato, non poteva tirare a suoi voleri, e disonesti piaceri, onde ricorse al sud. Fra Belardino Eremita ebbe da quello un diabolico aiuto di una magica statuetta di cera caterizzata e consecrata con diverse altre magiche circonstanze, fatta à fine che quella tal donna ardesse di amore per Fra Dom.co a segno che violentata da ciò lo compiacesse. Questa statuetta secondo la dispositione del d.o Frate doveva appendersi, e fu appesa con un filo ad una finestra della sua abbitazione acciochè fusse agitata dal vento; poichè mediante l'agitazione della statua fosse amorosam.te la donna agitata, e riscaldata dall'amor del frate, ma per il troppo impeto di vento, la statua cadde dalla fenestra in una chiavica vicina, dove il frate fece cercare da un ragazzo senza poterla trovare, onde non si potè dare compimento all'incantesimo. Così apparisce per la depositione del sud.o Priore in Roma, che lo stesso depone, e gli testimonij provato in Recanati ancora dove stette in prigione processato d'ordine del Sig.r Card.le Roma, il quale fece processare parimente l'Eremita, ed ambedue scacciò dalla sua Diocesi, andando quelli ad abitare nella diocesi di Macerata. Ma per dispositione di Fra Cherubino d'Ancona a questo S. Offizio di Roma apparisce, che la sud.a

Statua di cera fabricata ad amorem del Sud.° Eremita fu da lui
ad effetto, come sopra data al Priore Fra Domenico con ordi=
ne, che fattevi sopra mille sagrighele cerimonie egli la po=
nesse al fuoco, e quivi agitandola la scaldasse, perche nel=
lo scaldarsi la Statua si rabbe nell'amore di lui infiam=
mata la Donna a segno, che sarebbe stata sforzata di
andarlo a trovare, e compiacerlo con questo con que=
sto che non lasciasse dalla violenza del fuoco distrug=
gere la cera, della quale era composta la Statua se
non voleva che suffogata dal troppo diabolico amo=
roso fuoco restasse estinta la Donna, la quale ven=
ne nondimeno a Morte per l'inavvertenza del Prio=
re, che lasciò distruggere la cera . . .

Ora stando di stanza fermi d.° Priore, ed Eremi=
ta nella diocesi di Macerata, separati quanto alla
stanza, che non era nel med.° Luogo, ma uniti più
che mai nella solita Amicizia stretta, e di un medesi=
mo volere. — — — — — — —

Ebbe Giacinto Nipote del Card.° d'Ascoli occasione,
dabboccarsi in Spinatello Villa sua vicino la Città
d'Ascoli con fra Dom.co Zancone Amico suo confi=
dente, da cui ne tempi passati, aveva auto un
libbro di Negromanzia Manoscritto, che chiama=
no la Clavicola di Salamone, il qual libbro ave=
va frà Dom.co al Centino procurato per mezzo
di fra Giorgio Vantrilli d'Ascoli Agostiniano
persona dedita alle cose superstiziose, e al trovar
de Tesori, da cui fu fatto rubbare in Fermo ad un
superiore. E perche il Centini ardeva di desiderio
di sapere se il Card.° d'Ascoli suo zio doveva giungere
al Pontificato, e gli era Noto qual fosse la professio=
ne

ne di Fra Dom.co Zanconi, però lo ricercò a dirgliene il suo parere, e da quello gli fu risposto non essere egli atto a simil cosa, ma di auer bene persona amica, e confidente di grandissimo valore, e scienza nell'Arte Magica abitante non molto lontano alla Villa di Coropoli, che aurebbe su diciò sodisfatlo. Onde restati in appuntamento di ciò che si doueua fare insieme di lì ad alcuni giorni, che nel Anno 1629. nel medesimo luogo di Spinatello nella Villa del d.o Giacinto uicino ad Ascoli, il detto Centini, e Fra Dom.co Zanconi, che menò seco l'Amico suo Eremita a cui Centino fece la medesima domanda, che aueua fatta al Zanconi, et essendogli dall'Eremita chiesto per potersi maggiormente certificare un libro delle Profezie dell'Abbate Giouacchino che dal Centino fu fatto subbito uenire, sopra di quello studiando l'Eremita in breue spazio di tempo in certe rote che ui sono disse, che ui trouaua, che doppo il presente Papa Urbano VIII. douea esser Papa un Frate Franceschano, e douer essere questo il Sig.r Cardin.l d'Ascoli, così mostrandogli poi anche la Natiuità più chiaramente, che di quello aueua già fatta soggiungendo, che questo Papa douea uiuere longo tempo, alle quali parole rispose subbito Fra Dom.co Zanconi quiui presente uolgendosi uerso l'Eremita questo ci da poco fastidio, perche faremo una statua di cera del Papa, come quella che uoi faceste di quella Donna per me, e lo faremo morire, e uolendo il Centini pi

più oltre sapere dell'Eremita, che si era scandelizzato della poca sodezza di Fra Dom.co, che con tanta facilità era uscito a parlare li proprj delitti e di lui disse non esser tempo allora di trattare cose tali, ma che in breve tempo si sarebbe nel medesimo luogo abboccati di novo insieme per concludere ciò che stimassero espediente. Tornando ciascuno alla sua abitazione, [?] qualche mese contro il concerto fatto si radunarono, mancò però l'Eremita, che difficilmente si fidava di Fra Dom.co sfuggiva l'abboccamento, che seguì poi finalmente nel medesimo luogo di Spinetello fra li medesimi, Centini, Fra Dom.co e l'Eremita, nella fine dell'anno 1629. p opera di fra Dom.co, che veniva di continuo molestato e sollecitato dal Centino con lettere, di preghiere, e doppo poi di lamentazioni, e alla fine di bravate, e minaccie si contro di lui, che contro l'Eremita. Abboccatosi adunque di novo fecero lunghi discorsi insieme ne quali mostrando il Centini desiderio di vedere in qualsivoglia maniera Papa il suo Zio quanto prima, e promettendo ciò gran premi a chi in ciò l'aiutasse, disse l'Eremita esser vero, che con il mezzo d'una statuetta di cera, che egli magicamente fabbricata, potrebbe far morire chi si sia, et il medesimo Papa ancora in brevissimo tempo incirca à poco più di un mese, anzi che sette maniere di Magie aveva p fare morire tutte sicure, e che l'aurebbe messe tutte in opera occorrendo, ma che stimava quella della statuetta, la più spedita, e sicura con farla di cera. Disse ancora, che egli avea un libro scritto di sua mano dove era notato non solo questo, ma tutto quello, che di più sapeva operare, e che in conclusione stavano tutti li Diavoli à lui servi, e che era Padrone del Inferno. Disse di più, che p fare quest opera diabolica

de

della Statua di Cera p fare morire il Papa, auea bisogno di molte co=
se, le quali doueano seruire p istromenti Magici si p circolare prima
come p formare poi la Statua, le quali cose il Centini disse che le aueua pro=
uedute: Disse il medesimo Eremita se il Centini auea libbri, ò scrit=
ti, che trattassero di Negromanzia, ed il Centini disse che ne auea due,
cioè la Clauicola di Salamone sud.a della quale disse l'Eremita di
uoler seruirsi, e di Pietro d'Abano un Manoscritto auto da
Frà Ambrogio Vastasione de Minori Osseruanti, che l'Eremita vide
e disse essere bonissimo, (benche scorretto) Dunque si stabilì di
fare l'empio, e sagrileco sperimento della Statua di Cera p fare
Morire il Pontefice, nella quale douea essere il Mago princi=
pale con l'interuento di Frà Dom.o nel circolare, e nel far l'al=
tro, con l'assistenza, consenso, et aiuto del Centini, il quale prestò
il Consenzo, che à sua istanza si facesse l'incantesimo, e diede
la commodità della Villa sua di Spinatello, con altro aiuto,
somministrando ciò che faceua bisogno, operando egli, e facen=
do operare ad un suo famigliare (che l'inquisizione non potè
auere in Mano) Ma uenuto il tempo stabilito, che nell'an=
no 1635. si unirono nel luogo concertato li trè soliti, et auendo
all'Ordine ciò che l'era di bisogno, fece dal famigliare del
Centini spargere con un setaccio nuouo Cenere di Cipresso
su il suolo d'una stanza, e quiui con una Verga di Nocella for=
mò l'Eremita trè Circoli, che l'uno si congiungeua con l'al=
tro consecrato uno à Gioue, e l'altri due à due altri nomi
Diabolici, lasciando à ciaschedun circolo una porta p la qua=
le doueuano entrare gli operatori, sopra delle d.e porte
l'Eremita auea formato diuersi caratteri significanti
Nomi di Angeli, e Demonj con un Cortello d.o il Cortello del'
Arte fatto d'Ordine dell'Eremita, con un ferro benedetto
appuntato, e con Acqua forte incisij li Caratteri, celebran=
doui poi sopra una Messa dello Spirito Santo. Nel cen=
tro poi di ciaschedun Circolo piantò il Mago un perno
di Nocella con Caratteri al quale annodò un filo fila=
to p Mano di una Vergine che girando intorno alli

al

altri altri perni con ligaua li tre circoli insieme, formando un tri-
angolo nel quale posero carta Vergine con due penne, che fuoro-
no Carpite dall'Ala sinistra di un'Oca, che a tale effetto fu por-
tata, ed entrati gle già dette porte de' Circoli, in uno l'Eremi-
ta, nell'altro fra Dom.co stando sempre genuflesso, e quando
impiedi, et il Centini in piedi da parte. Cominciò l'Eremita à
Leggiere su quell'libro, Invocando alcuni Prencipi de' Demonij, e
scongiurando acciocchè con le penne dell'Oca scriuessero su
di quella Carta Vergine posta dentro al triangolo, che forma-
va il filo de Circoli li nomi delli spiriti Minori, che doueuano
eseguire l'Empio misfatto della loro intenzione insieme con li
Caratteri in Virtù de quali egli auea a stringere gli spiriti
ad obbedirlo. Ma con tutto, che per molt'ore continuasse l'Ere-
mita nello scongiuro, nondimeno mai scrissero, ne mai ri-
sposero li spiriti. Si eri data la colpa, che il filo, che conle-
gaua li Circoli era difettoso, e che non si erano osservati
alcuni punti necessarij. Finì l'Eremita di circolare, e
allora fissò poi un altro giorno, nuouo e più forte spe-
rimento, massime che fra Dom.co tutto spauentato
lo molestaua, dicendo non voler più assistere a simili
invocazioni, e scongiuri. Stabilirno perciò un altro Gior-
no, e vedendo non essere fra Dom.co buono per interue-
nire a quei circolamenti, consultarono di confidar-
si con due altri Religiosi, dicendo l'Eremita che
per il nuouo, e più forte sperimento che egli voleua
fare, il quale sarebbe riuscito infallibilmente, ma
erano necessarij tre Sacerdoti, uno de quali auto il Re-
sponso si douea sagrificare, e consultandosi poi frà
l'Eremita, e il Centino fuori della presenza di
fra Dom.co quali douessero essere gli altri due, già che
uno era lui, e fra Dom.co non era buono, risoluettero, che
l'Eremita ne prendesse uno, il quale diceua essere
un suo Confidente, et un vero Diauolo dell'Inferno

e

era fra Cherubino d'Ancona, che fuggì dal S. Offizio e l'altro lo provedesse il medesimo Centini, e questo era frà Pietro Zancone da Fermo minore Osservante fratello del Sud.to Frà Dom.co di cui nel fine del discorso, mentre Frà Dom.co voluto, che si ritirasse lo scongiurò più innanzi, mostrando anche di temere della sua fedeltà, considerando la facilità, con la quale avea scoperto il successo della statua, che egli già fece a lui, consigliando però il Centino a levarselo dinanzi col farlo ammazzare, e in quella maniera assicurarsi di non essere mai scoperti. Ma questo discorso dell'Eremita col Centino, benchè fatto con grandissima avvertenza acciò che niuno lo sentisse, fu non dimeno da frà Dom.co penetrato, mediante il sospetto, che egli ne prese da che derivò in lui timore grande, che il Centino lo mettesse in esecuzione, che il timore poi cagionò quelli motivi che furono poi in gran parte cagione che egli discoprisse il Delitto e pigliasse l'impunità.

Ora tornato che fù ciascheduno nella sua casa, si stabilì ciò che era necessario pel nuovo magico stabilimento, et in particolare un vaso nuovo di terra con carboni vergini, pietra esca, e focile nuovo non più adoprati e questo p. battere il foco ed accenderlo sopra del quale, acciò che a suo tempo ella si distruggesse, fabbricò l'Eremita la statuetta di cera vergine caratterizzata in fronte, nello stomaco, e nelle spalle, con spille conficcate in diverse parti del corpo, con stola, e mitra Pontificale, la quale statua rappresentante il Pontefice Urbano VIII. fu dall'Eremi=

mita Battezzata ed unta con l'olio Santo, celebrandovi sopra una Messa della Santissima Croce, Fra Cherubino ne celebrò una dello Spirito Santo sopra un nuovo cortello, che fecero fare detto dell'Arte....

Al tempo stabilito, furono alla solita Villa di Spinetello, il Centini l'Eremita con fra Cherubino d'Ancona, e fra Pietro Zancone Minor Osservante condotto dal Centini, e quello dell'Eremita, il quale fatti li soliti Circoli ed in essi posto il Vaso acceso con altre Cose, entrò con gli altri due Religiosi Sidlerati nelli trè Circoli tenendo egli in Mano la verga di Nocella, et il suo libbro, fra Pietro, la spada del Centini nuda da tagli da lui medesimo, che ritirato indisparte assisteva alla sceleraggine, e fra Cherubino la Statua di Cera rappresentante il Papa, la quale unsero di Nuovo con Olio Santo, e bagnarono con l'acqua del S. Battesimo, che à tale effetto in due Ampolline portarono. Cominciò l'Eremita il diabolico Scongiuro stando egli impiedi e gli altri due inginocchioni, tenendo fra Cherubino la statua di Cera sopra li Carboni accesi, acciochè mentre l'Eremita leggeva ella appoco appoco si liquefacesse, come andò facendo sino a tanto, che non potendola fra Cherubino tenere più in Mano sì perchè era quasi del tutto liquefatta, come perchè sentiva abbruciarsi le Mani la gettò empiamente nel fuoco, dove ella finì di consumarsi seguitando non dimeno lo scongiuro l'Eremita per avere la risposta, e la scrittura da' Demonij, che muti, e senza operare cosa alcuna stettero sempre fermi, onde avendo durato dalla mattina sino al tramontare del Sole, e sempre infrottuosamente desisterono, dicendo l'Eremita esser di ciò la colpa, che il tempo non era stato sereno, ma Conturbato, e cattivo, e che era forza che in quella Casa, fosse stato Commesso qualche Omicidio il che era all'incanto d'impedimento onde era necessario rassigurarsi di operare altrove, e però proponendo il Centini un' altro suo luogo detto covopoli vicino à Trento, andarono à riconoscerlo ma essere in sito troppo disco perto non piacque all'Eremita

che

che disse esser bisogno procedere in luogo remoto, e siguro per:
che egli voleva p ultimo fare il suo maggior sperimento
nel quale dovevano intervenire sette sacerdoti ed uno
di essi doveva omninamente sacrificarsi, per la qual cosa
risolvè il Centino che si facesse lo scongiuro in Ci=
ampoli luogo ne Confini della Marca nel principio
dell'Abbruzzo. Ma non permise Iddio, che si esecra=
bile ed empia sceleraggine si ne iterasse di nuovo, e però
fattene dall'anno 1631. dar notizia a questo S. Offizio di
Roma p mezzo del sud.º Fra Dom.co da Fermo Agostinia=
no, che spontaneam.te venne à denunziare si grave em=
pietà, ottenendone l'impunità. Perciò furono in progresso
di tempo p diverse strade, e maniere, fatti tutti carcera=
re li sud.i delinquenti, assieme cogli altri partecipi, e
consapevoli, e doppo molte congregazioni, furono dal S. Of=
fizio sentenziati, e condannati nelle sotto scritte pene ed
abbiurare publicamente. Per gli otto infrascritti lei sot=
toscrivendo la sentenza sei Em.i Inquisitori Generali
che furono il Card.le Scaglia, Zacchia, Gessi, Verospi, Bagni e
Giannetti, laonde alli xx. di Apl.e 1635. di Dom.ca doppo
l'ora di vespro abbiurarono nella Chiesa di S. Pietro
Giacinto Centini d'Ascoli di anni 38. e Nepote del Car=
dinale d'Ascoli, dichiarato come convinto e confesso
principale nel sud.º delitto di Lesa Maestà Divina ed
umana, e però stimato indegno di Misericordia, e dato
in potere della Giustizia secolare che lo punisca se=
condo il delitto, confiscandoli tutti li beni dal S. Offizio.

Frà Cherubino d'Ancona minore osservante di
anni 40. che fu quello che fuggì dalle prigioni del S. Offi=
zio dichiarato anche egli come convinto, e confesso uno
de prencipali, e però stimato indegno come sopra, e fatto=
lo degradare fu dato in potere della Giustizia secolare

lo punisca secondo il delitto. Frà Belardino Montalto, chiama=
to con vero Nome Frà Diego Guccalone Palermitano de min:
Eremitani d'anni 50 dichiarato pure de principali (cioè
il Mago) come convinto, cioè in qualche parte confesso ancor=
chè poco e di poca considerazione, così fu grande l'ostinazione
sua si innalzò tant'oltre, che nell'Atto ancora dell'abiura, nega=
va di mano in mano, che si legevano i Capi di qualità, concedendo
do quelli di poco rilievo, prima con evidenti gesti, e cenni di mano
e di Testa, e di poi con espressa voce, che fu necessario farlo tacere con
porgli una Mordacchia di Ferro in bocca seguitando egli con tutto=
ciò sino alla fine a dar segno con cenni della continua sua Ostina=
zione stimato come sopra indegno di Misericordia e però fatto
degradare fu dato in podere della Giustizia secolare, che lo punisse
Fra Dom.co Zancone da Fermo Agostiniano d'anni 39. come con=
fesso sponte dichiarato principale anche esso nel Medesimo de=
litto, e però stimato degno d'ogni Castigo ma per aver presa l'impu=
nità e spontaneamente detto il vero, benchè non continuamente
avendo la prima volta, che egli depose e procurato di tener celato il
Centini condonandogli ma non intieramente la pena dovuta, lo condan=
narono alla Galera in vita, con dire per penitenza salutare ogni giorno due
volte, cioè la Mattina, e la Sera il Pater Noster e l'ave maria, et il Credo, Ca=
stigo, da lui stesso conosciuto per molto leggiero, considerando il suo gravissimo
fallo, di che diede segno evidente nell'atto della pubblicazione di
esso, con un sospiro, come riavutosi dal gran timore della Morte
da lui Meritata, che mostrava di stare molto in paura con tutto
che avesse la Candela accesa nella mano per segno di Misericordia,
che se gli usava, e alzando in un Medesimo tempo l'occhi al
Cielo per rendimento di grazie giacchè non potè alzare le Mani per
averle impicciate, per essere le med.e con ferri legate . . .
Flaminio Conforti da Camerino d'anni 58. agente in Roma
del Sig.r Card.le d'Ascoli come convinto, ma non confesso di essere
stato consapevole del delitto doppo commesso, e non averlo ri=
velato, anzi di aver procurato d'impedire il S. Offizio che po=
tesse verificarlo, e castigare li delinquenti, avendo tenuto
corrispondenza con il Centini, che avea seco passate lettere
concernenti il delitto, sotto metafora di Bracchi, le quali in=
nu=

numero di 150. si sono ritrouate appresso del Conforti, condannato
alla Galera per anni 20. e a dire per penitenza, come sopra gior=
nalmente il pater noster, e l'aue maria, e il credo.

Frà Giorgio Vanesello d'Ascoli Agostiniano d'anni 47. come
convinto, e confesso d'auer saputo, e non riuelato, che era stato
commesso il sud.o delitto, auendo in esso, benche non souentemen=
te cooperato con dare la Clavicola di Salomone al Lentini
per mezzo di Frà Dom.co, oltre l'auere per se stesso ancora dato
opera a sortilegij ad amorem, e per ritrouar Tesori, condan=
nato alla Galera per sette anni e bandito in Vita dalla
Marca con la penitenza salutare come sopra.

Frà Pietro Zancone da Fermo minor osservante
d'anni 33. Fratello di Frà Dom.co che prese l'impunità
come convinto, e confesso d'auer saputo, e non riuelato
il delitto, anzi d'essere interuenuto, ed auere in esso co=
operato, mentre si operaua ne circoli, benche senza
sapere a che fine stando con la spada nuda in ma=
no nel circolo, condannato alla Galera per cinque anni,
e Bandito di Vita dalla Marca con la sud.a penitenza
salutare. Frat Ambrogio Vartascone da Campli a confi=
ni della Marca in Abbruzzo Minor Osservante d'an=
ni 40, come convinto, e confesso d'auer saputo, e non ri=
uelato, che si faceuono, e doueuano farsi anche di nuovo
in Campli sua Patria magistri congressi, e circolamenti e
cooperato benche ingnorantemente nel delitto con da=
re al Lentino il Libbro di Pietro d'Abano, oltre l'auere per
se stesso dato opera a sortileggi, e tacite invocazioni per ri=
trouare Tesori, condannato per cinque anni di carceri nel
S. Offizio, e Bandito in Vita dalla Marca, con la penitenza
salutare. Riserbandosi il S. Offizio facoltà di poter miti=
gare, e commutare à suo arbitrio le pene sud.e à quindici al=
tri rei. Doppo la qual abiura furono subbito due delli pri=
mi trè rei degradati nella Chiesa di S. Maria in Trasspon=

ti

tina da Monsig.re Zambeccari Bolognese Vescovo di Minervino
il giorno seguente il Lunedì mattina a buon'ora si vidde nel=
la Piazza di Campo di Fiori messo il Ceppo con la Mannaia e
poco Lontano piantati in terra due Pali con gran provi=
sione di Legna, Fascine, e paglia e cominciò à levar del
Sole à giungere tanto popolo, che in poco tempo si vidde
riempita non solo la Piazza, le strade contigue, anzi le
Circonvicine Case, e le finestre e pieni li tetti in sì fatta
maniera da persone, che si dubitò con raggione, che si ro=
vinassero, ed era tanta e così fatta la Moltitudine, che ve=
niva spinta dalla Curiosità, che per una Giustizia di questa sorte
qualificata d'un Nipote di Cardinale e dell'istessa qualità di delitto
che di quando in quando si vedeva dalla gente ricoprire li Pali
non ostante che li Sbirri si affatigassero in dare bastonate ter=
ribili con avere feriti parecchi. La Giustizia non cominciò pri=
ma delle ore 16. Veniva innanzi Giacinto Centini, il quale mo=
strò sempre coraggio grande, ed appena segli scorgeva la mutazio=
zione nel volto, arrivato alla Mannaia volse Riconciliarsi di nuo=
vo, poi calato cavalcò francamente lo sgabello, doppo bagiò la Ta=
voletta con gran divozione non ordinaria, misse la testa sopra il
Ceppo, ma vedendo il Carnefice che il ferro sarebbe caduto sopra
il Collaro della Casacca lo fecè levare su, et egli intese benissi=
mo, non permisse che il Carnefice gli mettesse le mani à dosso da
se stesso se la levò francamente e toccato il Collare del giubbone
e visto, che anche questo avrebbe l'istesso impedimento si sci=
olse la stringa, e si slacciò le maniche, e sel cavò con tutta leg=
giadria, come appunto farebbe ogni altro che volesse anda=
re a dormire e doppo tornò di nuovo à callare il Capo e aggi=
ustatosi da se stesso, domandò se in quella forma stava bene
ed in questo fu prima veduta la Testa in aria, che si accorgesse
la Caduta della Mannaia, quando precipitò la Mannaia
con violenza. Morì veram.te come un Cesare, e con segni così
vivi di Compunzione e pentimento, che si può quasi dire, e
tenersi certo, che a quest'ora il Sig.re Dio l'abbia ricevuto in Cielo,
accrese di più il pregio della sua Costanza il sapere, che in
confortaria domandò da scrivere, che di sua mano scris=
se due lettere, una al Card.le suo Zio raccontandogli le sue

mi

miserie, e chiedendogli perdono, et altra lettera scrisse alla Moglie, che poi stracco pregò due Confrati, che scrivessero per lui, ed è cosa di merauiglia non ordinaria il sapere che in un istesso tempo dettò due lettere diverse, una a Mon: Sig.re suo Fratello Vescovo ed un'altra ad un suo Amico Ca: ro. Furono poi appiccati alli Pali gli altri due, che pa: rimenti morirono con divozione, in particolare Frà Che: rubino poi ricoperti di Legna furono abbrugiati imme: diatam.te e ridotti in Cennere.

Spettacolo, che diede terrore. Sima che fece andre chiara: mente conoscere con quanta sciocchezza gli Uomini si per: suadono potere occultare quei misfatti, che se non da al: tri, in ultimo dalla propria Coscienza sono palesati.

Così morirono giustamente quei tali, che con Mani sagrilege procurano di fabricare la Morte a quello il qua: le sostenendo in Terra le veci di colui, che morì p la Re: denzione dell'Uomo, porta seco più d'ogn'altra perso: na l'Armatura Celeste, e la difesa del Cielo.

Lettera Scritta
Da Giacinto Centini al Sig.re Cardinale d'Ascoli
Suo Zio

Il Giusto vigore della Giustizia non deve essere im: pedito, anzi ogni Cristiano è obbligato ad essere mi: nistro in castigare li Rei. Io dunque come Reo Ma: chinatore della vita del Sant.mo Padre non son degno di pietà, anzi meritevole d'ogni sorte di Castigo, e come Cristiano non hò voluto lasciare in me Impunito un tale delitto; Ma spontaneamente hò voluto castigar: mi, non potendo con altro p salute dell'Anima mia con la propria confessione acciochè a dispetto

fo:

faccia in me quel tanto si deve; ma a mia maggior confusio=
ne hò trouato l'offeso da me di me pietosissimo, essendo che le
mie colpe mi trouo degno di Morte infame, e senz pietà
e pure pietosamente mi vien fatta grazia di morte dala=
ualiere gil che non cesserò mai se Dio misericordioso di mè
mi riceuerà frà le sue braccia, come spero auendo oggi da
separarsi da questo colpeuole Corpo questa afflitta Anima
mia, di pregare sua Diuina Maestà per mantenimento di quel=
la vita, contro la quale procurai la Diabolica Morte con
tanta uigilanza V. Ecc.za è tenuta fare il medemo, e conso=
landosi perdonare all'errore mio a lei celato per la tema di
più severo castigo, come anche uoglio pregarla non pen=
sare, nè lagrimare il mio sangue, che spargo giustamen=
te; ma sibene per quello altrui sparso, e fatto spargere da
me ingiustamente affinchè desista di querelarmi di=
nanzi al Tribunale di Dio a cui con tutto il Cuore ricorro
e chiedo Misericordia di tutti li miei delitti. della mia Mor=
te sono contentissimo per la speranza mediante la Miseri=
cordia di Dio dell'Eterna salute, dolgomi solo di restar
priuo di lei è de miei Cari fratelli, e della mia cara Consorte
e misera Famiglia, che nella mia partenza per la mia Mor=
te con tutto il cuore raccomando à V. Ecc.za. a cui in questo ul=
timo mio passo ricorro per la S. Benedizione.

Dalle Carceri di Corte Sauella In Roma li 13 Aprile 1635.

Lettera
del Medesimo alla sua Consorte

Vn mal principio un pessimo fine aspetta l'enormi=
tà de miei Delitti commessi con il sangue da me spar=
so di tanti innocenti mi anno giustamente condotto al
meritato fine. Con questa mia, che sarà l'ultima che
mando à V. Illma. l'ultimo addio, ed a nostri cari

Fi

figlij l'ultimi abbracciamenti. Cara Sig.ra oggi sarà l'ultimo della mia Vita, oggi meritamente sarà recisa per le mani della Giustizia la mia superba Testa, da questo scelerato busto. Lei poi con la solita sua prudenza regolarà se stessa e con le dolci sue maniere cercarà mitigare l'acerba doglia, che apporterà al Sig.re Cardinal questa nuova, pregandola di più, benchè indegno di tante grazie, mantenermi in Morte quella fede, che mi diede in vita, e con le sue Orazioni pregare S. D. M. per questa mia miserabile Anima aggravata di tanti peccati, che io poi di là al Cospetto di Dio, dove spero benchè indegno d'essere oggi per sua misericordia, pregherò quella bontà infinita per ogni sua consolazione e con chiederle umilmente perdono, caramente l'abbraccio con nostri cari figlij per li quali non cesserò di pregare il Sig. che conceda loro per sua pietà miglior vita, e morte del Loro misero Padre.

Dalle Carceri di Corte savella In Roma
li 23 Ap.le 1635

Della Morte del Conte Errigo Trivelli Napolitano seguita li 23 Febbraro 1733 sulla Piazza di Ponte S. Angelo

Si portò in Roma il Sig.re Conte Errigo Trivelli, il quale visse di Religione Indiferente, per trovare Onorevole Impiego, che non ebbe mai la sorte di essere in veruna Corte ammesso nè per Segretario, e nè anchè per Gentilomo, e siccome pratticava spesso nella Spetiaria nella Piazza di S. Pantaleo, la quale vi era una conversatione di omini letterati fra li quali quali v'interveniva un tal Domenico Rolli, il quale era cieco è prima che perdesse la vista si era dilettato di alzare alle Persone la figura in quanto alla Loro

sorte, fu pregato dal d.° Conte Trivelli, che gli cavasse la sua Figura; e avendogline fatte molt'istanze alla fine gli disse conte Errigo scrivete al vostro Paese, che vi mandino la nota del giorno, l'ora, e il Mese, e Anno, che siete Nato, come prontamente li venne la Nota, la quale prontamente la consegnò al d.° Sig.re Rolli, e siccome era ciecо, si servì con la sua direzzione di una tale Sig.ra chiamata Donna Pellegra, la quale si dilettava di Astrologia e facendo studio sopra la Natività del d.° Trivelli trovavano Pianeti che influivano Cattivi preludi; onde il d.° Rolli, volse di belnovo alzargli la Figura (dubitando di avere sbagliato) Tornato dunque a rifare l'operazione riconfrontò con l'operazione fatta à pprima, onde disse al d.° Trivelli che mutasse paese, mentre il Polo di Roma gli era contrario che gli minacciava cattivi preludij (per non dirgli, che il Pianeto gli minaccia una morte violente) e che per fuggire si fosse fatto Religioso; à tal consiglio, il Conte Trivelli si Partì da Roma, ritornando alla Patria, procurò farsi Gesuito e non fu ricevuto, provò à farsi Domenicano ne pure fu ricevuto; onde risolse di fare ritorno in Roma (dove incontrò la disgraziata sua fine) che ridottosi in estreme miserie si mise à fare il copista per campare, nella Copistaria di un tale Martin Dominici Capo Spia del Tribunale del Governo. In questo fra tempo regnava Papa Clemente XII. e sentendo la quantità delle satire, contro lui e li suoi Nepoti, ogni volta, che il Governatore si portava à Palazzo sclamava con il Governatore, che procurasse scoprire gli autori di d.e satire, e il Governatore dava ordini pressanti d'ordine del Papa al Barigello, che procurasse di scoprire li autori e siccome il d.° Barigello aveva per Capo Spia il sud.° Martin Dominici, il quale aveva data tutta l'incomberiza di scoprire tali autori aveva da-

da

to à molti esploratori, anche titolati d'incumbenze, che procurassero indagare
l'autori, la qual cosa si rendeva difficultosa; e sempre più il Governatore
à sollecitare e fare rimproveri al Capitano, che invigilasse; Il Capitano fa=
ceva tutte le premure al d.° Capo Spia, sicchè il Capo Spia trovandosi pres=
sato dal Capitano, e non sapendo in che maniera potersi adoprare per sco=
prire (benchè avesse dato à molte Spie è titolate) ordine d'invigilare con
promettergli generosa ricompenza, il tutto gli riesciva infeare. alla fine
il d.° Capo Spia, fece la propositione al Capitano, che teneva nella sua
Copistaria un tale Conte Trivelli, che si dilettava di Poesie, che se
voleva, che gli facesse il progetto da sua parte d'intraprendere lo scopri=
mento dell'autori d.e Satire, il Bargello gli ordinò che gliene parlasse.
(come fe) sicchè il Povero Conte, stando un giorno lamentandosi sopra
le sue miserie e disgrazie il Martin Dominici si prevalse in quell'oc=
casione di fargli il progetto, con dirgli Sig.re Conte io averei da farvi un
progetto, che vi potrebbe levare dalle miserie gli rispose il Conte, che
gli dicesse, che progetto era, gli rispose il Capo Spia, se io gli lo dico vi pren=
derete collera, gli rispose il Conte, ditemi pure, cosa devo fare, allora
il Capo Spia, che il Capitano avea bisogno d'una persona titolata da
potesse introdurre in lochi da scoprire l'autori delle satire, che
giornalmente escano impubblico, il Conte nel sentirsi dire di abbrac=
ciare tale incombenze andiede in collera con il Capo Spia, con rim=
proverarlo, che si maravigliava di offerire an suo pari simile incom=
benze, dove il Capo Spia gli rispose lo sapevo, che vi sareste preso
collera, (onde non ne discorriamo più) ma non passò molti gior=
ni, che il sfortunato Conte si risolse di abbracciare il pro=
getto fattogli, che domandando scusa al Capo Spia, gli disse
che voleva parlare con il Capitano alle tre ore di notte, e
l'abboccamento seguì nel Portone nella piazza del Fico
dove il Capitano gli somministrò denaro acciò si rivestisse
per poter comparire, e il Capitano gli fece delle premure
con dirgli, che qualunque Satira gli fosse capitata à lui

Lapor

la portasse, che l'averebbe regalato; vedendo il Trivelli, che non si capi=
tava Satire nove, pensò pensò di comporne una, che fece avvisa=
re il Barigello, che doveva dargli una nova satira, che il Barigello
non mancò di trovarsi la sera al loco destinato, e abboccatosi in
sieme gli consegnò la satira con dirgli, che sperava di scoprire
l'autore, che su detto il Bargello gli diede da Zecchini. Il Trivelli
prese gusto di tal profitto, che ne fece molte; il Bargello vedendo
che solo il Trivelli gli portava satire, e niente l'altre spie, che
avevano l'istessa incombenza, s'immaginò che le satire portategli
le facesse il Trivelli per motivo di profittarsi del guadagno, che
il d.o Barigello gli dava, sicché il Capitano gli disse Sig.r Conte io mi
vado pensando, che le satire, che voi mi portate siate voi l'autore
però statevene a li fatti vostri, che in altro caso io vi faccio una
burla, che vi dispiacerà, onde il Trivelli gli negò di essere lui l'au=
tore. Il Barigello piccato di tale negativa, domandò chi era il Giu=
dice, e Notaro, che era di guardia, che gli disse in questa dovran=
no venire con me per fare una perquisitione, nel tempo stesso man=
dò a chiamare il Martini Romiti copista, dove il d.o Trivelli servi=
veva domandandogli, a qual ora usciva il Trivelli dalla sua
copistaria e nell'ora che il copista gli denunziò l'ora, il Bari=
gello disse, che li esecutori stassero alle poste ordinategli
nell'uscire che faceva il Trivelli lo arrestassero, però egli ne
dassero avviso, avvisato, che fu si portò con il Giudice, e Notaro
alla Casa del Trivelli, che abitava nella strada delli Coronari et
ivi fattagli la perquisitione gli furono trovate le copie
delle sud.e Satire con l'emende, e scritte di carattere sì minu=
to quasi invisibile. Portato alle Carceri di Strada Giulia è
posto sotto un rigoroso esame, e trovatolo reo fu condannato
al taglio della testa. La notte delli 22 Febbraro gli gli fu pre=
sentata la citatione del Fisco, con la sentenza di morte, e la

Mattina dalli 22 di d.o Febraro 1730 = Ricevuta, che ebbe la d.a
citatione entrò in Cappella con una indifferenza, dove che li Con-
frati volendolo persuadere a raccomandarsi alli Sig.ri gli rispondeva
che lo lassassero stare, e li pregò che gli lassassero scrivere dove
le fu risposto, che non potevano, siche pregò uno di quei Sig.ri
Confrati, che scrivesse per lui, dove detto passeggiando la qui
appresso Compositione in Lode di Clemente XII. e delli suoi
Nepoti finito, che ebbe di dettare, li Sig.ri Confrati gli dissero, che si avvi=
cinava l'ora, che però bisognava prepararsi per la salvazione dell'Anima
e questo non rispondendo gli dissero li Confrati se aveva fatto mai
opere di carità disse, che le aveva fatte solo per compassione, ma non
per aquistar Merito, ma un giorno passando per la Piazza del Gesù
vidde molta gente, che entrava in chiesa domandò, che festa
v'era gli fu detto, che si spiegava la lettione dove vi entrai per
sentire che mi piacque, e domandai il Padre chi era mi fu
detto, che si domandava il Padre Santi Canale, siche averei
piacere di abboccarmi con il Medemo, sentendo li Confrati
il desiderio, che aveva spedirno la Carrozza del Sig.re Bali An=
tinori per prendere il sud.o Padre che lo trovorno, che si era ca=
vato sangue, che fu pregato di portarsi alle Carceri, dove si
trattava di salvare un Anima onde il d.o Padre arrivato
che fu alle Carceri, e che fu entrato nella Conforteria fece
scanzare li Confrati per restar soli, che doppo alquante dispute
vedendo il Padre Santi Canale, che non volea il Trivelli capaci=
tarsi, gli disse Sig.re Conte dunque non serviva, che con la san=
guigna aperta m'incomodasse siche prima che io parta mi
faccia il Piacere di recitare le Letanie; il Trivelli gli disse di si
e inginocchiatisi ambidue dissero le Letanie, che finite disse il
Trivelli Padre sono vinto e chiese la Confessione, che la volse
far

fare Generale e pregò il Padre Santi Canale, che non lo abandonasse è che lo assistesse sin all'ultimo momento dove lo accompagnò sin so=
=pra il Palco, dove finì di vivere lo sfortunato Conte Triuelli

Composizione

Del Sig.re Abbate Conte Errigo Triuelli Decapitato il dì 23 di Febraro 1737= nella Piazza del Ponte S. Angelo, doppo avere riceuta la noua della Morte

Affinchè publicamente rimanga notizia di quei sentimenti, con i quali io Conte Errigo Triuelli Napolitano, sono vissuto in questo mondo per lo spatio d'anni 27: della infelicissima vita circa la Religione, e per quello s'attiene al Capo Visibile della medema. Io quantunque dalla terrena Giustizia mi troui condannato a Morte, ritengo però sempre viua l'immagine che mi è sta=ta impressa nell'anima col Santo Battesimo, per la quale io pre=tendo di gloriarmi, e di contradistinguere da coloro che Iddio ne ha in tal guisa predestinati ~ ~

E se bene la mia morte secondo l'annunzio poch fattomi per=turbi la mia immaginatiua, pure un sommo rammarico, e quello che mi perquote lo spirito, ed è di douer esser creduto Vomo, che di quella congnitione di cui Iddio mi à fornito, ab=bia fatto un pessimo uso. Ma ciò è lontano dalla verità per=che se bene io abbia offeso Iddio più forte di tutti gl'altri su di questa Terra, d'una sola colpa mi conosco innocente, cioè d'ha=uere stimato il Sommo Pontefice diuersamente da quello io doue=vo. Con tutto ciò già che è piaciuto all'altissimo Iddio dispositore delle vite e fortune degl'huomini disporre a quest'estremo l'umana fragile mia tolleranza, riceuo questo Supplicio con animo supe=riore all'istessa Mortalità ne voglio che si creda, che auendo ~~io~~ il Mondo disprezzato me nella mia Vita, io faccia una grand'Idea di lui, perche m'auueggo, che nel breue tempo che mi vien pre=

scri

scritto, io debba ricettar nella mia mente altri penzieri, e perciò dovendo io partire da questo Mondo visibile ed affrettarmi in quello, dove dimattina camminerò a pensare con altri pensieri, per ciò umilio ai piedi di Nostro Sig.re il seguente Componimento, che è stato ultimo lavoro del mio debolissimo, et affaticato ingegno in queste Carceri.

Sommo Padre, e Pastor Clemente, in cui
S'alzò Natura, e fe le proue estreme
d'alto Trono del tuo Vasto Impero
che diuide col Ciel, uolger ti piaccia
Ver me lo Sguardo, e la possente Mano
già dell'empio destin, che m'urta e preme
Squoti il barbaro giogo, e col pensiero
Vo del fiume Romano
Ouunque colle sue ramose braccia
Il graue Padre Ocean la terra abbraccia
Poi alzò un grido, che le vie de Venti
Perquote, e dio, se d'amare, amare
Passano, i Carmi, alle note genti
coll'Opere illustre è rare
Dell'Immortal Clemente or la mia Voce
Vardi di Lete, la tremenda foce

·2·

Ma non timor, or agita e muoue

l'Anima eroica, e grande, altri disegni
in Mente accolgo, che nascendo al basso
volgo all'invidia, e alla contraria sorte
M'increbbe Sol, che la vita di Marte
la Mercè mi negò de chiari ingegni
ne vidde, ch'io ver Elicona il passo
volsi, e mi alzai in parte
e sgridai gl'Anni, e tolsi i nomi a morte
ne il suono udij de generosi carmi
che risuonato à te Signor d'intorno
Eterni più che i muti Bronzi ò i marmi
ma di vergogna, e scorno
mi tinge il volto, e di calunia aspersi
Destra indegna mi copre i Sacri versi

~ 3 ~

Ah gran Padre del Ciel venero i tuoi
Arcani, e la cagion de miei affanni
trovo in me stesso, che per altri errori
chiamai l'inevitabile vendetta
che par, ch'oggi M'essponga al fier cimento
soffro insidie crudeli, e provo inganni
da gente avvezza a mostri, e da furori
soggiaccio al tradimento
di mercenaria plebe e di negletta
a cui la fede di violar s'aspetta

gemo in Carcere angusto, e mentre solo
Così m'aggiro, ciò di pena, in pena
Fiva seguendo dell'acerbo duolo
come ferita appena
Belua in foresta il dardo al fianco serba
e va l'arena e insanguinando l'erba

~ 4 ~

Però se assedio fanno acerbe pene
all'innocenza del mio Reina
sappi ò di Pietro successor Clemente
che mio Costume e ragionar col vero
non tra folle versar, toscan' inchiostro
che a sensi d'empietà non mai destina
Vergine Clio misteriosa Mente
Ma che la Mitra e l'ostro
or mai cantando anzi m'accese un lume
ch'entrò l'orror de secoli e mio nume
che non vibrai gl'avvelenati strali
mai per colpire della santa sede
I ministri e Prelati, e Cardinali
che la Romana fede
la Cattolica Chiesa, a te io adoro
per cui farò del sangue mio tesoro

~ 5 ~

So ch'io non posso sostener nel Centro

della sua luce, le pupille affisse
perde tropp'alto l'intelletto aspira
se misura l'immenso spazio tenta
che te divide, dell'umane cose
non vi ha di più di te visse
meritevol di Regno, e chi t'ammira
fra Palme avventurose
giura che questo a tuo furor rammenta
tutto e meno del ver ne lodi inventa
ond'io, ch'oso trattar l'audace piume
su per l'aere sereno, ove la fama
il bellico strumento in mano tenne
e or sovra il Ciel ti chiama
attonito m'arretro, e mi professo
ch'al pianeta maggior lo faci appresso

~ 6 ~

Pur se gradisti l'innocenti Muse
fra tue delizie un giorno, e se più volte
udisti arcadia risuonar tuo nome
di Pindo ancor non sdegnerai l'arcieri
benche Omeri non sian à te d'appresso
al men s'irata la fortuna avvolse
M'ha sovente le mani entro le chiome
~~fulmini~~ mi dal Ciel concesso
talent' uguale ai fervidi pensieri
e calcai sempre nobili sentieri

non tosto pelli irate, ò con mancanza
d'Argent ò d'oro che l'estremo assalto
l'auuersità de a quella mia costanza
che resso ha il Cuor di Smalto
ma in faccia a chi m'insulta rido, e sprezza
cento Catene a cangiar stato auuezzo

~ 7 ~

Penso e stupisco sol per che non trouo
le pessime suenture a lato a gl'empij
nel'ingnoranti pouertà percuote
ben che dell'ozio in compagnia il riso
scherza tra i Cortigiani, e tra le spie
inerme schiera che profana et empie
e la mercè col disonor riscuote
poi per occulte uie
m'auanzo a contemplar protesto il viso
leggiadro il Cicisbeo, ed il Narciso
ma tù signor tra si peruersi scogli
salua conduci la miserabil naue
che dal furor della tempesta togli
e tù con la gran Chiaue
apri e disserri l'una, e l'altra porta
che al Rè dell'ombre, le sconfitte apporta

~ 8 ~

Lungi dunque a profane, or che la Cetra
Innij di laude, al Vice Dio prepara
io veggo, e non m'inganno, io ueggo intorno

al Soglio contemplar l'arti Sorelle
l'ostacolo in te delle virtudi accolto
quinci della pietà con lieta, e chiara
Fronte, e quindi giustizia ammirar Soglio
in Maestoso volto
qui atterra il Vizio e l'Erisia imbelle
fui Resa e Corona aurea di Stelle
fregiati il crin d'imperadori e Regi
Memorabil esempio un miglior Sesto
il Ciel non t'offre, ch'i tuoi stessi pregi
e quel tuo stesso merto
ch'ò mai s'affretta oltre il cammin del Sole
più da di luce alla terrena Mole

~ 9 ~

Ne pur negl'anni di privata Vita
fiero, turbo rivotando a te s'oppose
atroci capi un improviso nembo
non Sollevossi al Cielo di tua grandezza
per Rapirti di fronte il bel Sereno
ma fin dal dì, ch'agl'huomini t'espose
belle venture il Ciel ti pioue ingrembo
e poi lentato il freno
alle felicità con Sicurezza
ne Superasti la maggior Altezza

da molte dignita doppo l'acquisto
purpureo ammanto à te ti rese uguale
le ueci eletto a sostener di Cristo
e quando poi sull'Ale
si pose il formidabil momento
e quali cose tralascio e quai rammento

~ 10 ~

Allor senza ch'io narri de noiosi
uerseggiatori le follie diuerse
che sempre incontentabili sognando
uanno epogrifi, e i mal uergati fogli
spaccian per l'anticamere de grandi
dico solo che Dio di grazia aperse
tesori immensi e desti col comando
ch'oltre la terra spandi
doni infiniti, siche annodi e sciogli
ciò che t'aggrada el gran nemico spogli
d'ogni ragion su i miseri mortali
la pouertà consoli, e frangi il pane
a uedoue e pupilli ouunque i mali
le gioie fan lontane
dalla religion feconda Madre
d'eletti sei, il difensor, e il Padre

. XI.

Fai che dal sommo sacerdozio fiamme
nel Cuor derivi, e di color che sano
in guisa tale, che resulta poi
quella virtù la quale difende il dritto
che dell'Apostolato a te conviene
non la falsa dottrina, e non l'inganno
ch'apre d'error per l'asperi e gl'erti
lidi Barbere sciene
e occultamente fe l'empio tragitto
all'itali, che trema al grand'editto
fervor in lei cervelli furiosi
che sposan molti l'ingnoranza a tutti
contro la verità seggon pensosi
mà son da te distrutti
i lor malvaggi desiderij, e serbi
alto Valor d'opprimere i superbi

XII

Taccian negletti gl'aristarchi, e momi
che di il linguaggio delle Corti apprese
e tu gran Roma che t'inalzi altera
su i sette Colli, de rivolgi il Ciglio
a lui che vive ad abbellirti intento
che vendica de barbari l'offese

e con leggi Soaui al mon impara
mira le Cento, e Cento
di lui Opere famose, e del consiglio
che della eterna prouidenza e figlio
e tù uaga Firenze, in cui si uede
spuntar tra luce ad illustrar la terra
l'altrui memorie e atterra
e all'inclita Progenie i uersi Miei
Subblimi addita al par d'archi, e Trofei

XIII

Soura Candido cerchio ò qual s'appressa
Verme Campion celeste e ò come tuona
Lieta a sinistra Olimpo, Andrea e questo
che di Corsini il Nome alzar poteo
tanto, che il rese amor famoso il Cielo
Lampi e fauille il cauo sen sprigiona
dell'aurea nube, e forza tal m'appresta
dà squarciar l'alto Velo
ch'umanità frappone il uasto egeo
ei m'immerge di glorie, a questo fitto
a fauor di Clemente anco mi mostra
l'ampla tela mi suolge in cui ueggio
distinto lo splendor dell'Età nostra
u'appresso cui al grand'io
Scorga il degno magnanimo Nipote
che cui riguarda con pupille immote

XIIII.

Costui or dall'ostro, oltre l'antico
ed il lungo degl'avi ordine, e certo
ricchezze aggiunge alle future storie
colla propria virtù che lo sublima
sullo splendor de Cavalieri egreggi
egli poggiò sul faticoso ed erto
Monte che fuma ogn'or delle sue glorie
e de novelli pregi
ondè s'adorna l'adorata cima
che preziosa a posteri s'estima
ed ò se avuta al buon cantor di Manto
ridriamar potessi io forse le varie
di lui virtudi eguaglierei col canto
ne a me furon contrarie
l'altrui calunnie per cui devo o Dio
dare a Roma ed al mondo estremo addio

XV

E tù in tanto Signor che le mie rime
asperger puoi di sovraumana luce
con lieto ciglio il moribondo Vate
accoglie fa che il tuo paterno amore
sovra la mia fedel alma risplenda
fa che mi sia la tua clemenza duce
per l'ultimo sentier di mia etade
e un sano ardor m'accenda
già che per me deposto ha il fren dell'ore
Febo, e m'assale il gran fatale terrore
Deh con la destra che non mai stanca
di benedire la battezzata gente

quel vigor mi reca, il qual mi manca
e l'ali della mia mente
Componi e ond'ella preso a sdegno il suolo
dispieghi gia su quelle stelle il volo